CXVII

18/4

SISTEMA COMPLETO

DI

POLIZIA MEDICA

VOL. II.

Digitized by the Internet Archive
in 2017 with funding from
Wellcome Library

https://archive.org/details/b29325584_0002

SISTEMA COMPLETO

DI

POLIZIA MEDICA

DI

G. P. FRANK

TRADUZIONE DAL TEDESCO

VOL. II.

MILANO,

Presso PIROTTA e MASPERO Stampatori-Librai.

1807.

WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL
LIBRARY

SEZIONE SECONDA.

Articolo Quarto.

Della fecondità congiugale e d'alcuni fisici impedimenti di essa.

La stérilité en tout genre est ou un vice de la nature, ou un attentat contre la nature.

Quest. sur l'Encyclopédie.

§. 1.

Della fecondità perfetta e imperfetta.

La generazione di esseri a noi simili per via del mutuo commercio dei due sessi essendo l'oggetto il più nobile di due sposi richiede nella donna egualmente che nell'uomo una certa disposizione, per cui gli organi a tale oggetto destinati non solo siano naturalmente e sanamente costrutti; ma regni anche tra l'uno e l'altra una certa non so qual relazione, di cui siamo in parte all'oscuro. Se questa manca, cessa la natura di prestar loro soccorso nel grande atto, e quest'atto stesso vien molto a perdere dell'originaria sua dignità. Quella capacità, per cui i due sessi possono produrre dei loro simili, si dice fecondità; avvegnachè comunemente parlando venga

chiamato fecondo solo quel matrimonio, il quale praticamente dimostra di possederla. Ora questa fecondità ella è perfetta, se l'uomo la possiede a tale grado da generare dei figli con ogni persona di sesso dal suo diverso, ogni qual volta l'età e cert' altre circostanze gliene forniscano i mezzi. Ella è poi imperfetta o relativa, s' egli non è in istato da farne uso, che con una data persona e dentro dei limiti ben più ristretti di quelli, che vedemmo assegnati nel caso di sopra. Nulla v'ha a questo mondo, e neppure lo stesso clima, che possa impedire una coppia sana di mettere in attività questa forza creatrice. Un animoso Europeo feconda colla stessa probabilità la sua bianca a capelli biondi, un' abbronzita di Ava, e una nero-lucente bella d'Etiopia.

§. 2.

Quali siano i limiti della fecondità del maschio; se la poligamia sia favorevole alla fecondità. Probabile estensione di essa; esempi.

Non puossi esattamente determinare a quanto s' estenda la fecondità naturale d'un maschio, e presso di noi, dove le leggi ristringono entro certi limiti la nostra libertà, ciò riesce ancor più difficile. Un ricchissimo serraglio non può farne concepire un' idea giusta della fecondità di chi ne gode; poichè desso non è popolato, che da schiave compre o forzate. La libertà, che anima ogni nostra azione, eccita singolarmente l' attività degli organi fecondanti. La poligamia non è neppur essa in istato di dimostrarne la vera

fertilità de' due sessi. Essa anzi, essendo quasi eguale il numero dei maschi e delle femmine, deve, se la si consideri in generale, diminuire quella nostra virtù: benchè in alcuni incontri ne insegni, quanto in caso di bisogno ne possiamo aspettare da cittadini sani e vigorosi (1). Se presso i popoli selvaggi è conosciuto quel non so che, che gli Europei metafisici dicono amore, forza è, che esso negli uomini liberi impedisca gli ulteriori effetti di loro virilità. La tenera costanza in amare, e la gravidanza, che però non estingue ogni carnale appetito, fanno sì, che di continuo si risemini un campo di già seminato, e che tant' altri restino sterili, perchè non v' ha chi li coltivi. Egli è verisimile, che un uomo sano incominciando dalla sua pubertà possa fino nel cinquantesimo quinto anno dell' età sua sentirsi un cento volte all' anno disposto a usare coll' altro sesso, se nulla v' ha, che ne lo impedisca. Ora restandogli libera la scelta degli oggetti, e non cercando questi di toglierne l' effetto, noi possiamo ragionevolmente supporre, che la quinta parte almeno di questi concubiti

(1) Non tocca a me di giudicare, se la poligamia sia conforme alla nostra natura. Ci vogliono degli argomenti, che non siano meramente fisici onde poter dire qualche cosa, e qualche cosa più di quanto finora venne detto sull' ammissibilità d'un tal costume. Io per me, fisicamente parlando, credo, che la poligamia, anche quando non v' avesse il mal venereo, deve necessariamente incontrare più opposizioni, che non la comunanza delle donne progettata da Platone, per cui la prole, che ne nascerebbe, verrebbe dietro la sua capacità a spese pubbliche educata a questo o a quell' altro impiego.

siano per riuscire fecondi. Quindi è, che tanti esempi abbiamo di uomini, i quali con più o meno donne generarono moltissimi figli (1); sebbene, come diceva, la poligamia non tolga ogni ostacolo alla fecondità naturale. Noi sappiamo, che d'un solo letto uscirono 18, 20, 28, e fin 30 figliuoli (2), ed io stesso conosco alcuni padri, i quali ne misero al mondo ventiquattro e venticinque (3).

§. 3.

Le femmine sono meno feconde dei maschi.

Avvegnachè non molto frequenti siano i casi di tale fertilità, gli è però certo, che la donna è d'ordinario cagione, che non s'incontrino più di sovente. Poche sono le donne, le quali vo-

(1) La Bibblia ne fornisce anch'essa di simili casi. Gedeone e Acabbo avevano 70 figliuoli, e Roboamo 88. – V. *SüSMILCH.* l. c. §. 251. Artaserse ne generò cento e quindici. *Just. MAJOLI.* l. c. p. 100. Il dotto Tiraquellio mise al mondo trenta figliuoli, e potè ciò non ostante dare ogni anno alla luce una qualche opera. Viveva in Londra nel 1772 un vecchio conciapelli di cent'anni, il quale in compagnia di otto mogli aveva procreati 37 maschi e 9 femmine. *Journ. Encyclop. Janvier* 1772.

(2) *HALLER Element. Physiolog.* T. VIII. p. 460. dice, che nella Svizzera non sono rare le donne, che siano madri di 24 figli. l. c.

(3) Ordinariamente si contano due anni per la gravidanza e l'allattamento d'un bambino. Ora durando la fertilità d'ogni donna venticinque anni, si possono, se il tutto sta in regola, sperare da essa dodici figli. *SüSMILCH.* l. c. §. 82. S. 168.

lendo supplire ai doveri di madre, ed allattare i proprii figliuoli giungano a partorirne sedici o venti, qualora non portino di sovente dei gemelli (†). Bisogna dunque accagionarne questo sesso, se i nostri matrimonii non danno in cumulo più di quattro figliuoli per cadauno. Perciò usavano tutti i popoli e gli Ebrei singolarmente di far degli acerbi rimproveri ad ogni donna, che fosse sterile. Queste infelici menavano presso di loro una triste vita, e altri il più delle volte n'era cagione.

(†) Nel *Würtemb. Repert. der Litterat.* II. St. 1783. n. III. si legge una singolare osservazione. Una donna di Bönigheim presso Heilbronn, partorì 53 figli, ma sempre due, tre, quattro ad ogni parto, e morì finalmente dando alla luce uno smisurato bambino. D. W.

§. 4.

Disprezzo universale della sterilità.

Quasi tutte le nazioni colte tenevano in grandissimo disprezzo le maritate, che restavano infeconde, e la generazione era presso di loro la sola delle funzioni animali, che una donna non poteva senza suo grave scorno lasciar inoperosa. Le leggi dell'Indostan obbligano le mogli dei Bramini ad abbruciarsi coi loro defunti mariti. Questo privilegio, che non è accordato se non a questa classe d'abitanti, viene talvolta nell'eccesso del dolore ambito anche dalle vedove d'un grado inferiore. La prima origine di tale istituzione pare, che si debba cercare nella gelosia

d'un qualche Bramino, il quale fin dal sepolcro invidiava altrui il possesso d'una donna, ch'esso forse non aveva saputo render felice. Qualunque però ne fosse il motivo, essa non obbliga la vedova a dare sì crudele prova del suo amor congiugale, se non nel caso, che non abbia giammai figliato (1). Non fia dunque meraviglia, che in ogni tempo e in ogni luogo abbiano le donne con ogni sollecitudine cercato di sfuggir quest' infamia.

Tormentum ingens nubentibus hæret;
Quod nequeunt parere et partu retinere maritos (2).

§. 5.

Impegno delle donne onde evitarlo.

E perciò non lasciarono esse intentato nessun rimedio, quand' anche la decenza e la modestia avessero a risentirsene alquanto. Sappiamo a quali ripieghi ricorressero le principali tra le donne ebree, se i loro mariti non giungevano a ingravidarle; e quello, che di esse sappiamo, è per avventura poco a paragone di ciò, che n'è ignoto. Le Romane avevano grande confidenza in una immagine detta *Priapodes* o *Mutunus Tutunus*, su di cui si mettevano a sedere (3). Se vani riuscivano gli effetti di questa cura simpatica, non si lasciavano increscere di esporsi a schiena nuda alle battiture di certi sacerdoti, i quali in

(1) *Hist. philos. et polit. des Etabliss. des Europ. dans les deux Indes.* T. I. p. 50.

(2) *JUVEN. Sat.* L. II.

(3) *S. AUGUST. De civit. Dei.* L. VII. c. 24.

dati giorni scorrevano nudi e forsennati per le contrade di Roma armati di flagelli di cuojo.

. . . . . *Sua terga maritæ*
Pellibus exsectis percutienda dabant (1).

E tanta era la loro fiducia in questi mistici colpi, che li riputavano più attivi d'ogni preghiera, d'ogni incantesimo e d'ogni rimedio;

Nupta quid expectas? Non tu pollentibus herbis,
Nec prece, nec magico carmine mater eris.
Excipe fecundæ patienter verbera dextræ,
Jam socer optati nomen habebit avi (2),

sebbene non sempre giungessero a conseguire il desiderato effetto.

. . . . *Nil animis in corpora juris*
Natura indulget. Steriles moriuntur, et illis
Turgida non prodest condita pyxide Lyde,
Nec prodest agili palmas præbuisse Luperco (3).

§. 6.

Varie leggi sulle donne sterili.

Nè bastava già, ch' esse fossero punite col pubblico scorno; poichè il marito potevale legalmente ripudiare. Solevano i censori fin dai tempi i più antichi di Roma far giurare ad ogni novello sposo, ch' egli menava moglie ad oggetto d'averne dei figliuoli (4). Una donna, la quale

(1) *OVIDIUS Fastor.* L. II.

(2) *Idem.*

(3) *JUVEN.* l. c.

(4) Uxorem se quærendûm liberûm gratiâ habiturum. *VALERIUS MAXIMUS* L. II. c. 1. n. 4.

facesse copia di se per qualche altro motivo che l'accennato, ne restava disonorata, nè poteva dietro un' antica legge di Numa toccare l'ara di Giunone. Se essa mai lo osava, doveva sacrificare alla Dea un' agnella, e sacrificarla con capelli sciolti; poichè egli era in onor di Giunone, che le Romane dicevano di pettinarsi (1). Spurio Carvilio Rugone ripudiò sua moglie per ciò, ch' essa era sterile, benchè teneramente l'amasse per le di lei virtù (2). Platone diede alle donne un intiero decennio, entro cui avessero a dar prove di loro fecondità, e scorso il quale senza frutto dovevano abbandonare il talamo a un' altra (3). Gli Ebrei, che per dieci anni avevano convissuto con una donna senza averne punto di prole, erano obbligati a ripudiarla o a prendersene un' altra; restava però sempre alla ripudiata la libertà di fare un altro tentativo con un secondo marito. Se una donna rimaneva sterile dopo un aborto, s' incominciava dietro gli statuti dei Rabbini a contare il decennio dall' epoca, in cui s' era sconciata (4). Una donna, di cui era

---

(1) *Pelex . Asam . Junonis . Ne . Tagito . Si . Taget . Junoni . Crinibous . Demissis . Anum . Feminam . Caidito .*

(2) *AUL. GELL. Noct. att.* L. IV. c. 3.

(3) Procreatio autem liberorum, eorumque quæ liberis procreandis operam dant, decennium non excedat, quando adest generandi facultas et fœcunditas. Quod si quæ ad illud usque tempus steriles fuerint; consilio cum cognatis et mulieribus huic rei præfectis *(Da questo ed altri passi apparisce che già in quei tempi le mammane si adoperavano per certe legali perquisizioni, poichè io non saprei spiegarmelo altrimenti.)* habito, et prout commodum opportunumque utrisque judicatum fuerit disjungantur. *De legib.* L. VI.

(4) *THALMUD.* l. *Jefam.* 6. c. m. 4. edizione di Raab. III. Th. §. 26.

certa la sterilità, non poteva, essendo divenuta una spregevole *Ajlonith*, venire sposata da nissun Ebreo, che non avesse di già successione. Rabbi Jhudah sostenne, che se una tal donna continuava a vivere col marito, essa era una *Sonah*, (put....), che di essa aveva parlato Osea quando disse: » *esse puttaneggieranno, ma senza mol-* » *tiplicarsi* « 4, 15; e conchiude, che ogni concubito, da cui non nasce prole, deve riguardarsi come peccaminoso (1). Quegli Ebrei, i quali vivevano in un matrimonio sterile, non erano forzati nè alla milizia nè ad altro impiego, acciò non avessero a mancare un sol momento a quest' opera sì importante (2). I Gauri, che osservano ancora l'antica religione de' Persiani, sono costretti dal Sadder a procurarsi della prole in ogni miglior modo, e si prendono con buona licenza della loro consorte infeconda un' altra donna, con cui cercano di soddisfare ai proprii bisogni e a quelli dello stato (3); ciocchè solevano pur fare gli antichi patriarchi (4). La sterilità è nel regno di Tonking e sul Capo di Comorin sì disprezzata, che presso gli antichi

(1) L. c. m. 5. S. 25.

(2) *MAIMONIDES. Hal. Mel.* c. 7.

(3) *Dissert. sur la Rélig. des Perscs.* p. 30.

(4) Gli Ebrei d' Italia sogliono anche ai nostri dì menare una seconda moglie, se entro alcuni anni non ebbero prole dalla prima. *Diss. hist. touch. les cérém. et coutum. des Juifs.* ch. 2. Niebuhr vide a Muskat nell'Arabia un Ebreo, il quale aveva avuti due figli da sua moglie, e se n' aveva presa un' altra, perchè la prima era sterile da otto anni. Ne trovò anche un altro in Baska, il quale, senza ripudiare la sterile, ne aveva presa una seconda. *Descript. de l'Arabie.* p. 61.

Ebrei; ogni cittadino vi ha il diritto di separarsi per tale causa dalla sua donna, e quest' usanza, ch' essi vollero ostinatamente conservare, impedì i progressi, che tra di loro avrebbe fatto il cristianesimo (1). Anche gli Ottentotti possono passare al divorzio per isterilità della lor moglie (2).

§. 7.

Abolizione di queste leggi. Rimprovero, che Süsmilch ne fa alla religione cattolica. Risposta. Ostacoli naturali dell' indissolubilità del matrimonio considerato come contratto, se avviene che, esso durante, l' una parte diventi impotente. Se siano realmente sì pochi i matrimonii sterili. La generazione conserva la salute delle donne.

La religione cristiana abolì simili leggi e costumanze, del che la rimproverò Montesquieu (3). Il tanto benemerito Süsmilch accusando il presidente francese d' intempestivo bell' ingegno, e di mancanza di rispetto dovuto ai suoi sensati lettori, non badò punto, ch' egli stesso si permetteva delle espressioni più forti ancora contro la religione cattolica, a cui egli doveva tanta venerazione, quanta ne pretende da Montesquieu per la sua. Dice egli: » in primo luogo non s' è

(1) *Lettres édifiantes et curieuses* III. *récueil* p. 10. V. *récueil* p. 56. Le leggi del Tonking ordinano alla sterile di scegliere al proprio marito una donzella, che gli sia d' aggradimento. *De l'Esprit.* 212.

(2) *Morgenländische Reisen.* S. 69.

(3) *Lettres persannes.*

» ancor dimostrato, che sia sì grande il numero
» de' matrimonii per loro natura infecondi; e poi
» il rimprovero del presidente va fatto solo alla
» di lui propria chiesa, la cattolica, e ai falsi
» insegnamenti di essa; ma non già alla dottri-
» na di Cristo o alla chiesa protestante, la quale
» essendo dimostrata l'impotenza ammette il di-
» vorzio, e permette un secondo matrimonio « (1).

Süsmilch confonde quì le due idee di sterilità e d'impotenza, le quali sono tra di se ben distinte. L'impotenza esprime assai più che non la sterilità, benchè taluno promiscuamente se ne serva. Se diciamo d'alcuno, ch'egli è impotente, diciamo in stretto senso, ch'egli non è atto alla generazione, e per conseguenza ch'egli è infecondo; se pure non aggiungiamo, che questa sua impotenza è solamente relativa, e ch'egli potrebbe generare unendosi in altro matrimonio. Ma se diciamo, che taluno è realmente infecondo, intendiamo di dire, che egli non genererebbe dei figli, quand' anche fosse in istato di usare con una persona, che a tal uopo avesse le migliori disposizioni; con che non vegnamo a negargli la capacità di potersi naturalmente accoppiare (2). In poche parole, un impotente non

(1) *Göttl. Ord.* II. Th. S. 89. n. 1. S. 10.

(2) V'ha un solo caso d'impotenza, il quale non esclude del tutto la possibiltà della fecondazione. Vi sono alcuni, i quali evacuano lo sperma, prima che la verga abbia l'erezione necessaria a un perfetto concubito. Noi sappiamo dalla storia degli illeciti amori, che delle donzelle ingravidarono conservando intatti i fisici segni della verginità, se ebbero commercio con uomini, lo sperma dei quali era attuoso e penetrante a segno di agire anche da lungi sul loro utero in

è mai fecondo, ma un infecondo può esser atto al concubito.

Se può venir dimostrata, e se già avanti il matrimonio esisteva, viene l'impotenza riputata causa sufficiente del divorzio anche nella chiesa romana. Essa siccome la protestante non solo lo ammette, ma dichiara anzi peccaminoso ogni carnale commercio tra gli ammogliati, che si trovano in simile caso, e concede, che la parte sana passi ad altre nozze (1). — Noi sappiamo, che ancora nello scorso secolo una legge civile obbligava i Francesi a dimostrare l'impotenza davanti una speciale commissione, finchè un accidente fece annullare un' istituzione sì ingiusta (2). V' hanno dei casi, in cui tutti e due i maritati sono sterili per tutta la loro vita, senza che in essi scorger si possa alcuna impotenza al concubito o alla generazione; poichè la loro sterilità è forse meramente relativa, e sembra dipendere da alcune incognite cause, le quali durano un tempo indeterminato. Non v' ha tribunale prote-

---

modo da fecondarle. Questa circostanza non deve però impedire, che non vengano tenuti per impotenti coloro, che sono affetti da simile vizio, se esso dopo un dato spazio di tempo non si può curare coi rimedii indicati. Alcuni casi rari non hanno forza contro un assioma quasi generale. Un tale concubito non supplisce a ciò, che l'altra parte ha diritto di richiedere, e non lascia fondata speranza di successiva fecondazione.

(1) Il concistoro vescovile di Spira annullò poco tempo fa un matrimonio, che già aveva durato nove anni, ed era sempre stato sterile per l'impotenza del marito. La moglie potè in seguito a quest' atto passare ad altri voti.

(2) *Le-RIDAUT Code matrimonial.* – *PITAVAL Causes célèbres.* T. VIII. p. 191. seg.

stante, che a questi accordi il divorzio, o, per quanto io so, stabilisca un' epoca, scorsa la quale nella stessa sterilità di prima possano i congiugati lusingarsi d' ottenerne il permesso; e quest' uso medesimo viene anche conservato, se l' impotenza solo si manifesti dopo il matrimonio.

Nè la chiesa cattolica, nè la protestante ammettono in questo caso il divorzio, ma obbligano tutte e due la parte sana a sopportar pazientemente la disgrazia sopraggiunta all' inferma (1). — Una chiesa, la quale riguarda il matrimonio come un contratto fatto tra i due sessi onde usare insieme e generare dei figli; la quale, come la cattolica, non crede a questo contratto competere la dignità di sacramento, dovrebbe avere delle forti cause onde usare un qualche maggior riguardo per le umane fralezze. Imperciocchè nel caso di sopra esposto pare naturalmente parlando quasi incomprensibile, che una donna sana e sensibile, la quale sente non essere per se fatta la virtù della continenza, vi abbia ad essere suo malgrado astretta, se il marito durante il matrimonio diventa inetto al concubito e alla generazione, e se non v' ha fondata speranza, che possa togliersi entro un tempo non molto lungo questa di lui impotenza. — Perchè dunque il matrimonio avrà esso ad essere l' unico contratto, alla di cui osservanza debba essere vita sua durante tenuta quella parte, la quale con pericolo della propria salute vede, che non ne saranno mai adempite le condizioni più giuste? — Mi

(1) *J. BERGERI Disp. jurid. de privilegiis ægrotor.* Witteb. 1687. c. 2. §. 7.

si replicherà » nulla esservi di più inumano, quan-
» to che l'uomo debba al semplice caso un' altra
» moglie, e la donna un altro marito (1), e
» nulla di più naturale, che di fare altrui ciò,
» che si vorrebbe per se (2). « — Ma io la-
scierò che gli imparziali protestanti, che mi leg-
geranno, decidano, se dipendendo l'impotenza del
marito da giovanili disordini, e non potendo que-
sta venir guarita con alcun rimedio, nel caso che
non esistessero più figli, o non ne fossero mai
stati generati, meglio non fia di passare ad un'
amichevole separazione, e cercar di riparare ai
proprii bisogni e ai pericoli di una forzata con-
tinenza: oppure, se debba alcuno con danno della
popolazione sacrificare la propria salute e la pro-
pria natura agli agi d'un impotente (3), e por-
tare solo il peso d'un contratto, a cui l'altra
parte non è capace di supplire ne' suoi più belli
anni (4). — So anch' io, che sarebbero scon-

---

(1) L. XXII. *§. 7. ff. solut. matrim.* L. VIII. *De his qui sui vel alieni juris sunt.*

(2) *Tit. ff. quod quisque juris in alter.* BERGER. *De privilegiis ægrot.* loco citato.

(3) Sarebbe diverso il caso, se una malattia universale e non già una particolare debolezza di questi organi, o un qualche accidente ad essi sopraggiunto fossero cagione dell' impotenza; poichè nel primo caso l'ammalato ha diritto di pretendere l' assistenza della metà di se stesso a preferenza di quella d' ogni altro individuo, e ognuna delle parti contraenti deve per degli evidenti motivi obbligarsi a non abbandonare l'altra. Quest' assistenza dovuta dalla parte sana mi pare assai meno necessaria, se l'impotenza non è accompagnata da nessun altro male; poichè troppo essa sarebbe gravosa alla parte sana, che vi fosse a sì caro prezzo costretta.

(4) Scorgerà ognuno, che quanto io dissi su questo propo-

sigliati coloro, i quali già essendo in una certa età e non avendo molto a temere dal loro temperamento si dassero a dimandare il divorzio; ma una moglie giovane, e un marito ancor vigoroso si prendono un grave incarico, se contro la propria costituzione risolvono di render se stessi perpetuamente infelici a cagione dell' altrui miseria, e di rinunziare per certi avvantaggi ai mezzi di contentar gli appetiti, che la natura va ognor ridestando. Avuto riflesso alle tante fatiche del sesso femminino, dovrebbesi però fare a questa legge un' eccezione, che parrà giusta agli occhi d' ognuno, in favore di quelle donne, in cui l' impotenza al coito dipende dalle conseguenze d' un parto difficile. Ogni onesto marito avrebbe a farsi degli eterni rimproveri, s' egli abbandonasse la moglie, che in certo modo per di lui colpa è in quel misero stato. Una cagione sì bella merita, ch' egli faccia forza a se stesso. — Dato poi, come suole avvenire nei matrimonii, in cui una parte manca ai proprii doveri, che non ostante un sì generoso proponimento accadesse per umana fragilità un qualche sconcerto; non avrebbe questo quelle conseguenze, che tengono dietro agli errori della mo-

---

site, lo dissi solo avuto riguardo alle idee, che sul matrimonio si hanno in una chiesa, cui Süsmilch volle a spese della cattolica difendere dai rimproveri di Montesquieu. Poco differiscono su questo punto le discipline delle due religioni, ed egli avrebbe dovuto servirsi d' altri argomenti, se confutando il presidente non avesse avuto di mira di maltrattare la chiesa cattolica. Questi suoi continui tentativi deturpano i migliori passi dell' eccellente sua opera, e dispiacciono moltissimo a tutti i lettori pacifici.

glie d'un marito impotente, la quale indennizzandosi altrove porta gli altrui figli nella sua famiglia.

Egli è difficile assai e fors' anche impossibile di assegnare con precisione il numero di quei maritati, i quali non possono dirsi sterili per altra ragione, se non per ciò, che per qualche tempo lo furono; mi sembra però, che coloro, i quali dieci coppie ne contano sopra mille, molto s' allontanino dal vero (1). Hedin, sacerdote svedese, osservò, che nella sua parrocchia di Kreklinge, in Nerike, la quale conteneva 800 abitanti, v' era tra nove donne una sterile (2). Chi non si contenta di quest' osservazione, esamini attentamente il proprio paese, e troverà, che se vi sono soltanto tre in quattrocento matrimonii, ne incontrerà per ogni centinajo almeno sei in sette, i quali o non hanno o non ebbero prole giammai, senza che però, chi in essi vive, offra nell' abito suo e nella sua complessione nissuna ragione di questa sterilità. Contiamo le grandi famiglie, le quali ogni secolo vanno estinte per la sterilità dei matrimonii, e benchè in esse questo caso sia meno frequente assai che tra i cittadini, troveremo, che non è in realtà cosa sì rara la sterilità naturale. Gli è vero, che la crapula e i giovanili disordini accagionano tra i grandi più di sovente che tra 'l popolo più sobrio questa sventura, e che perciò gli

---

(1) *Chr. Jac. BAUMANN* im. III. *Th. des SÜSMILCHISCHEN Werkes von der Göttl. Ord.* S. 104.

(2) *J. Andr. MURRAY Med. pract. Bibl. III. B. 1. St. aus dem XXXVII. B. der Abh. der K. Akad. der Wissenschaften.*

esempi tratti dalla classe dei nobili non possono punto servir di base a simili calcoli. Ma pur troppo veggiamo ai nostri dì accrescersi anche tra i semplici cittadini questo sfrenato modo di vivere a segno, che poco manca oggimai all' esattezza di quei computi. Ora, posto che sopra ogni centinajo di famiglie anche soltanto cinque ve ne siano senza figliuoli, e che ciascuna delle altre non ne abbia in monte più di quattro: risulterà da questa supposizione, la quale, prendendo la cosa in grande, punto non si scosta dal vero, una perdita di venti bambini, i quali vengono a mancare allo stato per il non adempimento del principale oggetto del matrimonio.

A quanto dissi aggiugniamo, che la figliazione non solo è molto salutare alle maritate, ma che divien loro quasimente necessaria, del che ne incontriamo quotidiane prove nelle donne, le quali ingravidando alcune volte dopo una lunga sterilità si liberano da mille acciacchi, a cui erano per l'addietro soggette (1); sia che fossero questi cause o effetti della loro infecondità. Quest' osservazione è tanto cognita, che sogliono tali donne, allorchè consultano un qualche medico, ricordargli sempre di por mente, ch' esse non figliarono ancora, e che sperano miglior salute, se giungono a ingravidare, nel che rare volte av-

(1) Le donne, che partoriscono, sogliono d' ordinario essere regolatamente mestruate. *LEAKE* l. c. S. 51. In generale venne osservato, che le donne, le quali figliarono di sovente, hanno vita più lunga, e perciò usano i Ginevrini mettere delle tontine per quelle loro figlie, che sperano di maritare sollecitamente. *Annal. politiques, civiles et littér. du dixhuit. siècle.* T. III.

viene, che s'ingannino. Van Swieten udì più volte le donne austriache, che sogliono essere fecondissime, lagnarsi di non aver avuti che sei o otto figli; perchè esse credevano fermamente di evacuare ad ogni parto qualche cosa nociva, la quale rimanendo nel loro corpo non potesse non infermarle (1). Se quì ne ricorderemo anche di quelle donne, le quali, mancando in esse questa favorevole rivoluzione, sono costrette sentendone il continuo bisogno a restarsene a utero vuoto e a struggersi insensibilmente, impareremo quanto sia grande il danno de' matrimonii infecondi, e quali effetti ne abbia a provare il numero e la complessione degli uomini. Giova quì di ram-

(1) *Commentar.* T. IV. §. 1354. Io lascio, che i Fisiologi rintraccino le cause, per cui come comunemente s'osserva, dei parti facili e naturali, che però non siano troppo vicini, invigoriscano la complessione delle donne, sebbene il loro abito esterno possa talora farcene dubitare. L'opinione delle Austriache è fondata su d'un antico pregiudizio, per cui l'utero veniva quasi riputato una sentina di tutti i cattivi umori, che la natura cerca d'espellere ad ogni mese, e nel puerperio. Forse perchè sotto la gravidanza maggiormente si sviluppano e si dilatano i vasi dell'utero, ne viene in seguito una circolazione più libera. Forse è di tratto in tratto necessaria una distensione dei vasi e dei nervi di questo viscere, per mantenerne l'attività. I movimenti del feto sono forse uno stimolo atto ad accrescerne la forza di contrazione, e a disporlo al parto. Le doglie sono una scossa naturale, che agita ogni parte più fina, mette in moto ogni umore stagnante, e ravviva la naturale elasticità d'ogni fibra. Questa riflessione dovrebbe farne conoscere gli avvantaggi del matrimonio, e farnelo in fisico senso riguardare per lo stato il più confacentesi alla nostra salute corporale, benchè non lo sia alla perfezione delle anime nostre.

mentar di passaggio i funesti scompigli, che sturbano il bene dello stato, allorchè viene a estinguersi una qualche famiglia coronata.

§. 8.

Divisione delle cause della sterilità congiugale. Gli appetiti depravati, l'avversione, la discordia, la negligenza nella cura delle malattie delle donne, le loro passioni, la dissolutezza degli sposi. Cause fisiche, lesioni o difetti dei genitali, la castrazione, le ernie, cause di esse, loro cura ordinaria, e difetti di questa. — L'andar a marito in età troppo matura.

Le cause della sterilità meritano ogni nostra attenzione. Esse sono diverse secondo la diversità dei sessi, ma poche solo ne conosciamo, se ne eccettuiamo quelle, che nello stesso tempo inducono l'impotenza. Si possono esse dividere in morali ed in fisiche, ed io parlerò delle une e delle altre in quanto esse possono interessare la Polizia medica (1).

1. V'hanno molte città e molti villaggi, in cui dei cittadini anche sani e benestanti, non hanno e non avranno mai più di due o tre figli. Temono essi di non potere comodamente abbastanza allevare una prole più numerosa o collocarla onorevolmente senza gran fatto mutilare la propria facoltà. Noi vediamo accadere quotidianamente lo stesso nelle città grandi e voluttuose, in cui le più illustri famiglie di rado sorpassano

(1) Sez. II. Cap. IV. §. 16.

un dato numero di figli, quasi che avessero appresa quest' arte dai degenerati Romani.

. . . Jacet aurato vix ulla puerpera lecto,
Tantum artes hujus, tantum medicamina possunt,
Quæ steriles facit, atque homines in ventre necandos
Conducit (1).

Incredibile corruzione de' costumi! La sola quotidiana sperienza può farne credere, che v' hanno dei maritati, i quali non rinunziano nò ad ogni congiugale commercio;

Vultf . . . . Gallia nec parere: (2)

ma, siccome fanno coloro, che paventano gli effetti d'un illecito amore, usano tra di sè in modo, che vengono peccaminosamente a contrariare le viste del creatore. » Non contente le don-
» ne, dice Rousseau, di non più allattare la
» propria prole, non vogliono più partorire.
» Una tal conseguenza era ben naturale. Chi
» riguarda come cosa penosa l' esser madre, tro-
» va agevolmente i mezzi onde non averlo più
» a divenire. Si fanno delle fatiche frustranee,
» per avere di bel nuovo che fare. I mezzi, che
» la natura ne diede onde propagare la nostra spe-
» cie, vengono ora profusi onde estirparla. Questa
» usanza, e tante altre cagioni dello spopola-
» mento ci prenunziano il futuro destino dell'
» Europa (3).

---

(1) *JUVENAL*, Sat. VI.
(2) *MARTIAL.* Epigramm. 67. L. VI.
(3) *Emile, ou de l'éducation.*

Gli sposi, i quali s'unirono o per avarizia dei genitori o per certi politici riguardi, sogliono sempre avere dell' avversione l'uno per l'altro. Vede ognuno, che questi tali approfitteranno d'ogni più lieve occasione, onde sottrarsi a un odioso commercio, il quale tenuto sempre colla più fredda indifferenza, non può riuscire fecondo. Parlerò in altro luogo di questo stesso oggetto, e rimarcherò allora, quale influsso abbiano tali matrimonii su d'una sana popolazione.

A queste cagioni morali dell' infecondità appartengono inoltre la perpetua discordia e 'l continuo rancore di due maritati, i quali per qualche malnata rissa o per un incessante sospetto entrarono in dissapore. Costoro o di rado soddisfano ai congiugali doveri, o se pure lo fanno, lo fanno senza quell' amoroso fuoco, privo di cui il concubito non può che ben di rado avvivar l'embrione.

I contadini sogliono di sovente per mera indifferenza negligentare certi acciacchi e certi mali, che sopravvengono alle loro donne. Ne viene quindi, che, se questi tali incomodi non riescono mortali, degenerano quasi sempre in croniche affezioni, che d'ordinario tolgono ogni fertilità.

Le violenti passioni del sesso femminino, e singolarmente la collera eccessiva, sono cause assai frequenti e gravi della sterilità. Devonsi riguardare per isterili anche quelle donne, le quali possono bensì venir fecondate dallo sperma maschile, ma non sono poi capaci di portare il feto quanto basta, e partoriscono dei bambini immaturi, oppure di quelli, che non possono

vivere a lungo (1). Egli è vero, che non ha la Polizia che fare coi vizii morali, e che non puossi per ogni dove estendere la di lei giurisdizione anche su di questi; ma essa ha gran parte nella pubblica educazione, da cui quasi intieramente dipende il futuro modo di vivere dei cittadini. Sotto questo rapporto una riforma generale dei costumi può divenire la base d'una maggiore fertilità de' congiugati.

Sogliono gli sposi d'un grado più elevato, e talora anche i semplici cittadini, riguardare con indifferenza e permettersi tacitamente l'uno all'altro degli illeciti amori, astenendosi tra se da ogni maritale commercio. Questo vizio delle grandi città s'insinuò anche nelle case di persone d'una condizione più bassa. Io non avrei a dir nulla contro questa scostumata moda, se la sterilità di tali matrimonii non s'attirasse la mia attenzione. Il marito consuma ogni suo vigore in braccio d'una concubina, senza che ne venga utilità alcuna alla popolazione; poich'egli di rado genera dei figli, o se ne genera, riescono questi di poco vantaggio allo stato In tale guisa egli si rende inabile a riparare il suo errore e a soddisfare a quanto deve all'amor congiugale. La moglie poi, che sempre cerca d'appagare le sue voglie, cerca altresì ogni mezzo onde prevenire od ovviare a una fecondazione per non esporsi al dispiacere di partorire dei figli, che il marito sa non essere suoi.

2. Varie sono le fisiche cause della sterilità, ma io, come feci delle morali, non accennerò,

(1) *Hippocrat.* 2. *Epidem.* Sect. III.

che quelle, che hanno qualche relazione col mio scopo.

Il nostro sesso oltre all'impotenza va soggetto ad altre cause, che ne distruggono o ne scemano almeno la fertilità. A queste appartengono le malattie delle vie orinarie, quelle dei genitali interni, e singolarmente quelle degli esterni, la mancanza dei testicoli, e i vizii di questi, e molte ernie (1).

È uno scorno per tutta l'umanità, e singolarmente per la polizia di certi paesi, il vedere ancor tollerarsi, che a capriccio altrui pubblicamente si spoglino alcuni individui di certe parti necessarie alla generazione. » Che vile crudeltà » è mai quella di mutilare i nostri simili, per » sentir risuonare nei teatri e nelle chiese alcu- » ne false voci, le quali possono solo piacere a » chi non ha orecchi? Non è che una ridicola » e spensierata buffoneria quella di voler far can- » tare l'amore da chi non fu mai capace di sen- » tirlo. Non possono gli inni cantati da vittime » infelici, a cui una sordida avarizia tolse un » dono della provvidenza, riuscire accetti a un » Dio benefico, il quale pensa per la conserva- » zione dell' umana specie » (2).

La chiesa cattolica scomunicò già da molti e molti anni coloro, che castravano fanciulli, acciò avessero in seguito ad arricchire colla loro voce, senza che come ogni altr' uomo v' impiegassero le braccia. Ma pur continuano i castrati a cantare in sulle orchestre, e ad esser larga-

(1) Vedi l'Artic. III. §. 13.

(2) *Dictionn. Encyclopéd.* T. VI.

gamente pagati. Nè può altrimenti avvenire, poichè non è questo il mezzo da abolire questa crudele operazione; e quindi vediamo, che Roma e le più grandi città d' Italia formicolano di queste cantanti vittime del temerario ardire dei loro parenti; e che molte dame, onde mettere al coperto la loro riputazione e sottrarsi agl' incomodi del matrimonio, tengono con questi tali un commercio, che non può non eccitare la vigilanza della Polizia. Conosco io stesso una città popolata, in cui quattro castrati fecero tali imprese, che fatte non avrebbero in istato di natura, vivendo con alcune donne in modo sì scandaloso, che non potè la superiorità tollerare più a lungo un tanto disordine. V' hanno in Italia molti individui, i quali, senz' esser chirurghi, si danno a fare quest' operazione. Essa in realtà non appartiene alla chirurgia, se non nel caso, in cui la si richieda per ridonare o per conservare la salute. — In Napoli si vedono molte insegne coll' iscrizione: *Qui si castra a buon mercato* (1).

---

(1) *BALDINGER Magazin für Aerzte.* VIII. St. p. 752. I Veneziani vendevano ancora ai tempi di Carlo Magno degli uomini in Costantinopoli e nell' Affrica, e come sappiamo da Luitprando (*Leg. LUITPR. ap. MURATORIUM, Scriptores rerum Italic.* T. II.) solevano anche castrarne gran parte onde farne più lucroso e più rapido smercio. *SCHMIDT, Gesch. der Deutschen.* I. Th. S. 522. Pare quasi incredibile, che un' intiera nazione siasi avvisata d' introdurre la castrazione come una cerimonia religiosa. Le continue relazioni di viaggiatori degni di fede non ne lasciano pertanto dubitare di quest' usanza degli Ottentotti. Essi reputano una grandissima disgrazia, se loro vengano a nascere dei gemelli, e ne accagionano principalmente la presenza di due testicoli. Quindi

Gli è strano assai, che un medico protestante dichiari troppo rigorosa quella disciplina della chiesa cattolica, per cui essa proibisce il matrimonio agli evirati. » Essi, dice egli, non sono » del tutto inabili al matrimonio, poichè posso» no passabilmente soddisfare a una parte del » debito congiugale, e procurare un qualche sol» lazzo a una donna, che non sa del tutto con» tentarsi d'un amore meramente platonico » (1). A me pare, che la chiesa cattolica abbia delle belle e buone ragioni per esigere l'osservanza di quanto ordinò, avvegnachè soffra tuttavia quelle smascolinate voci sulle sue orchestre. — Ma diciamolo pur francamente, i vecchi, a cui si permette tuttavia il matrimonio, ne lasciano essi una qualche più fondata lusinga?

Le indurazioni e le idropisie dei testicoli distruggono talvolta la fabbrica di quegli organi, e tolgono per conseguenza la secrezione del seme. — Sono frequentissime cagioni di questi mali le contusioni, a cui in diversi movimenti vanno esposte quelle parti. Il cavalcare con selle mal fatte, fornite in sul davanti d'un semplice pomo, o troppo strette in arcione; l'uso che hanno i contadini di sforzare di soventi senza necessità i loro figliuoli, che ancora non si sanno tener ben

---

è, che in sul nono o in sul decimo anno amputano il sinistro a tutti i loro fanciulli sacrificando in tale solennità un montone, e mangiandoselo divotamente. Una donna, che osasse tener commercio con un uomo, che non sia monorchide, esporrebbe a grave risico il proprio onore e la propria vita. *Dissertation sur la rélig. des Africains* p. 47.

(1) HALLER, *Vorles. über die gerichtl. Arzneywissenschaft.* 1. Band. 15. kap. S. 231.

saldi, a cavalcare dei ronzoni pesanti o difettosi (1); certi cavalli di legno mal commessi, e mal sicuri, su di cui sogliono i teneri fanciulli divertirsi, inducono non di rado delle contusioni dei testicoli, la sterilità, e dei mali ancora più gravi.

Avendo io già nello scorso articolo ricordato, quale influsso avessero sulla maritale fecondità i varii vizii dei genitali dell' uomo, parlai anche dei tumori dei testicoli e delle ernie; sicchè mi resta or solo da far menzione dei danni, che derivano da una storta cura di questi incomodi.

Nulla v' ha in questo punto di più nocevole dell' ardire dei così detti erniotomisti, i quali, avendo per alcuni anni castrati dei cavalli e dei porci, s' avvisano di correre d' una in un' altra provincia dandosi direi quasi a fare agli uomini ciò, che pria facevano agli animali. Le gravi fatiche, a cui va soggetto il popolo delle campagne, e singolarmente il levare e il portare dei pesi enormi fanno, che in ogni villaggio s' incontrino molti individui, i quali sono allentati. Quindi è, che di sovente divien loro necessaria l' operazione dell' ernia; poichè non saprebbero altrimenti attendere ai proprii lavori.

Il modo da costoro tenuto nelle loro operazioni è noto universalmente, nè riesce sempre male, benchè sia crudelissimo. Un rasojo, buoni e lunghi unghioni, un semplice filo ben forte o una cordicella, ecco tutto il loro armamentario. — Sogliono la maggior parte delle ernie consi-

(1) Parlerò altrove del nocevolissimo abuso di forzare i fanciulli a delle fatiche, a cui non possono reggere.

stere in un prolasso delle intestina o dell'omento, o di tutti e due questi visceri, i quali a poco a poco o da uno o da amendue gli anelli addominali scesero nello scroto, e restano in vicinanza dei testicoli in una cavità particolare formata dal mesenterio. L'operatore rimette l'ernia, lega bene il sacco ernioso e 'l funicolo spermatico, separa il testicolo, tanto se è sano, quanto se è infermo, dalla parte interna dello scroto, e lo amputa un poco sotto la legatura suddetta. L'operazione è finita in pochi minuti; e allora l'operatore recita alcune preghiere, e dopo essersi fatto riccamente pagare (1) abbandona l'infermo in sul secondo o in sul terzo dì della cura. Se l'ammalato è rotto di quà e di là, si fa la stessa operazione da tutte e due le parti; e 'l povero paziente, che non sa (2) cosa gli si faccia, resta in tale guisa castrato e inabile a fare testimonianza, se gli vengono amputati tutti e due i testicoli, o corre gran rischio di esserlo, se dopo l'operazione d'un' ernia gli accade d'averne a far operare un' altra dalla parte opposta.

Qualche tempo dopo allorchè l'operato si crede in istato di ritornare a fare una qualche gravosa fatica, sortono di bel nuovo le intestina, il peritoneo si distende in un sacco ernioso, e l'ammalato ricade.

---

(1) Conosco dei casi, in cui un povero contadino dovette pagare fino i 30 talleri per un' operazione, che fatta da un buon chirurgo non gliene avrebbe costati che cinque.

(2) Ella è una grandissima crudeltà quella di intraprendere una tale operazione senza prima avvertire il paziente delle conseguenze necessarie di essa. Chi si risolve a far uso di sì disperato rimedio, deve necessariamente esserne prima istruito.

Ognuno può agevolmente scorgere, che essendo anche necessaria l'operazione dell' ernia, non può questo modo d'operare non avere le più funeste conseguenze, e singolarmente nei contadini. Il male non vien curato radicalmente (1); il paziente vien tolto alla repubblica, e alla moglie, che potrebbe ancora figliare, e così va ad estinguersi un' intiera famiglia. Quest' operazione è del tutto superflua, qualora l'ernia non sia incarcerata, o le intestina non siano aderenti; poichè fuori di tali casi si possono queste rimettere, e l'ammalato, se porterà un buon cinto, riguardarsi quasi per guarito, purchè s'astenga da smodate fatiche e da molto cavalcare. Coloro, che si danno in mano a simili operatori s'espongono a crudelissimi tormenti, e a pericolo di morte; poichè sogliono questi abbandonarli prima, che compajano o siano del tutto svaniti i pericolosi sintomi, che sopravvengono. Aggiungasi, che la castrazione riduce il povero paziente in uno stato, in cui, come già lo avvertì Dionis, egli non è più atto a reggere ai lavori, a cui è nato; e quindi raccomanda quello scrittore, che si cerchi ogni mezzo onde impedire quella sì perniciosa operazione (2). Heister desiderava, che le superiorità non solo la proibissero agli erniotomisti vagabondi, ma non la permettessero nemmeno ai chirurghi, se dei medici sperimentati e approvati non v' erano presenti e la

(1) *Laur. HEISTER. Institution. Chirurg. pract.* P. II. Sect. V. c. 119. p. 776.

(2) *Cours d'opérations.*

giudicavano necessaria (1); poichè sappiamo ai nostri dì curar questo male in migliore maniera.

Le cause della sterilità sono molto più numerose nell' altro sesso, ma molto più sconosciute.

Io le accennai nel §. 16 del precedente articolo *(sui matrimonii malsani)*, e perciò mi contenterò di far nuovamente qualche menzione d' alcune.

Appartengono a queste 1. L' età troppo matura, in cui certe donne vanno a marito. Egli è vero, che una donna, la quale si maritò in sui venti anni conserva in sui trentadue e in sui trent' otto la sua fertilità nello stesso vigore, che nei primi tempi del matrimonio; ma sembra ciò non ostante, che quelle, che solo si maritano in sui trenta, siano meno fertili e meno atte a concepire di quelle altre, al di cui utero un lungo uso dell' amore parve conservare fino in un' epoca più avanzata quella certa giovanile pieghevolezza. Quindi è, che ben di rado osserviamo riuscire molto feconda una donna, che solo verso i trent' anni giunse a menar marito; avvegnachè tuttodì vediamo, che non suole punto in detta stagione aver termine la fecondità di quelle, che di buon' ora si maritarono; che anzi molte di esse in quell' epoca appunto incominciano a darne delle prove convincentissime e frequenti. — 2. Le diverse ernie, e i prolassi d' utero, che di sovente vengono cagionati da una violenta separazione della placenta fatta dalla mammana (†), dall' abbandono troppo sollecito del letto, e dal sover-

(1) *HEISTER* loc. cit. *et Diss. de Keletomiæ abusu tollendo.* Helmstadt 1728.

chio zelo, con cui le puerpere si danno a curare i domestici affari. 3. La mestruazione disordinata, una continua menorragia, il fluor albo, i polipi ed altre escrescenze dell'utero. 4. Le bibite copiose di liquori spiritosi (1), un modo di vivere disordinato, le lunghe veglie, la vita sedentaria, un moto troppo celere nelle carrozze, le fatiche smodatamente gravose. 5. L'allattare troppo a lungo la prole (2). Non fa di mestieri, che io di bel nuovo ripeta ciò, che altrove già dissi intorno alle cause morali della sterilità.

(†) *Stalpart* VAN DER *Wiel obs. rar. Cent. pr. obs.* 67. *Kornel* SOLINGEN *Embryulc ofte Afhalinge eenes doden Vruchts* S. 202, raccontano un caso, in cui un' ignorante mammana estrasse l'utero istesso in vece della secondina. Simili osservazioni s'incontrano anche presso altri autori. D. W.

---

(1) V. Sez. III. art. I. §. 29. L'uso intemperato del vino diminuisce quasi per ogni dove la naturale fertilità delle donne, come già lo osservò *Alberti Diss. de ebrietate fœminarum.* §. VII., e come io lo dimostrerò nel luogo citato. Cotali donne spossano colla loro focosa lussuria i mariti, sono ciò non pertanto insaziabili, e facilmente dimenticano i proprii doveri. – Come puossi egli mai, che tali disordini non riescano perniciosi alla fertilità congiugale?

(2) V. l'art. *Nutrizione dei neonati bambini*.

§. 9.

Necessità di alcuni regolamenti contro questi disordini. A tal uopo si richiedono una generale riforma dei costumi, un esatto registro dei matrimonii infecondi, una perfetta cognizione delle inclinazioni del popolo. Bisogna inoltre accordare la libertà nell' incontrar matrimonii, procurare la pace interna delle famiglie, aver cura delle donne inferme, vietare le dissolutezze dei maritati, proibire la castrazione. Ordine del Margravio di Baden Durlach. Ulteriori misure da prendersi. Provvedimenti per gli uomini, che hanno ernie, e per le donne, che oltre di queste vanno sì di soventi soggette ai prolassi dell' utero e della vagina.

Sebbene quanto io esposi nei due precedenti paragrafi non abbia per iscopo di produrre negli odierni regolamenti un' importante mutazione, del che son io ben lungi da lusingarmi; nè d' estirpare a un tratto le cagioni tutte della sterilità congiugale; conviene però istruire i magistrati del male dei loro sudditi; indicare gli ostacoli, che impediscono la natura di felicitar, quanto potrebbe, una provincia; e cercare di far loro conoscere i migliori mezzi, con cui toglier vagliano questi disordini.

1. Una riforma universale dei costumi non può non avere un grande influsso sull' accrescimento della nostra fecondità, giacchè per essa si previene lo snervamento e meglio si conserva la salute dei cittadini. Ma prima di prendere ogni

altra misura fa d' uopo formare di tratto in tratto un fedele registro di tutti i matrimonii sterili ; poichè così giungeremo a conoscere in quale proporzione la perdita fatta annualmente dalla patria stia col guadagno , ch' essa ritrasse dai matrimonii fecondi . In questo registro dovrebbesi annotare , se di tale discapito siano cagione certe visibili malattie dei maritati , e quali esse siano ; o se debbasene incolpare la perpetua loro discordia , la dissolutezza , o una comprovata impotenza . Bisognerebbe inoltre investigare , se in tale o tal altro paese vi siano delle circostanze , che promuovono o impediscono la generazione , e quali ne possano sembrare le cause più ragionevoli . Abbenchè la nostra specie a preferenza di tutte le altre si propaghi in tutte le parti dell' universo ; sembra però , che in certi paesi essa prosperi maggiormente e incontri meno ostacoli nella sua moltiplicazione (1) .

Egli è oggimai certo , che molte famiglie riguardano come un grave peso un maggior numero di figli , e che in certi paesi invalse un vizio (§ 8) , che pareva esecrabile ai nostri antichi Germani (2) . Bisognerebbe dunque in un tale registro notare sollecitamente il tempo , che

---

(1) La sorprendente fecondità degli Egizii è stata sempre celebrata , e taluno volle cercarne la cagione nella qualità delle acque del Nilo . Certi autori credono d' aver osservato , che i popoli , i quali abitano lungo le spiagge del mare , e vivono principalmente di pesce , sono più fecondi degli altri . In generale egli è indubitato , che in molti paesi s' incontrano dei matrimonii più fertili che in certi altri .

(2) » Numerum liberorum finire , apud eos flagitium est «. *TACITUS De morib. German.*

scorre dall' un parto all' altro, e rimarcare, se in certi luoghi avvien che s' incontri una fecondità minore della naturale. Si potrebbe in tale guisa giudicare con qualche probabilità delle cause di questo fenomeno, e se queste sono meramente fisiche cercare di mettervi quel riparo, che parerà il più confacevole. Che se poi per tale via si venisse a discoprire, che in questo male ha gran parte la scostumatezza dei maritati, e la loro colpevole risoluzione di non volere più che un dato numero di figli, sarebbe d' uopo ricorrere ai sacerdoti, acciò essi con argomenti tratti dalla nostra religione si studiassero di combattere questi terribili nemici dell' umana creazione. — Dovranno inoltre i magistrati cercar di conoscere le inclinazioni sensuali dei loro popoli, acciò, se esse venissero mai a contrariare le leggi della natura, le possano dirigere a più nobile fine. Allorchè i voluttuosi Romani incominciarono a nauseare il matrimonio, si vedevano in sulle piazze di Roma vendere senza ritegno i fanciulli, e i grandi allevarsene delle centinaja in appartati palagii. Augusto tentò di rimediare a un sì orrendo disordine con favorire incessantemente i matrimonii, e coll' imporre delle irremissibili pene agli scapoli. Costantino credette di ottenere più sicuramente il suo intento condannando alla pena di morte chi commetteva quegli orrori (1). Ogni legislatore ha il suo modo particolare per occorrere efficacemente ai pubblici mali (2), e

(1) *L.* 3. *cod.* THEOD. *ad l.* JULIANI *De adult.* L. XXXI. *Cod. Jud. ap. l. Jul. de adult.* Nov. 71. 141.

(2) Le abitatrici del regno di Ava sono vestite in modo,

quello è sicuramente il migliore, il quale più si confà alla natura del popolo, che si vuol riformare.

Acciò meno di sovente si esacerbino gli animi dei maritati, e acciò una perpetua discordia non abbia nelle famiglie ad impedire lungo tempo l'opera della generazione; conviene, che la polizia invigili seriamente, che i genitori non eccedano i limiti della loro autorità, quando vogliono maritare i figli, e lascino a questi una ragionevole libertà nella scelta (1) (†). Cercherà essa inoltre di proteggere l'interna tranquillità delle famiglie, e la concordia congiugale; punirà severamente tutti i pubblici volontarii divorzii fatti di propria autorità degli sposi per qualche loro dissensione; nè permetterà, che senza grave cagione il marito viva separato dalla moglie, e che l'uno di continuo si roda per sospetto dell' altro, o gliene dia motivo. Bisogna quindi aver contezza di tali inconvenienti, e cercar di riunire i discordi impiegando i mezzi, che stanno nelle mani dei secolari e degli ecclesiastici, e fin anche la stessa forza, se non possonsi altrimenti ricondurre sul buon cammino gli ostinati (2). La

---

che ad ogni minimo loro movimento si discopre tutto ciò, che dalle nostre donne viene gelosamente coperto. Si dice, che una saggia regina abbia negli antichi tempi ordinata questa foggia di vestire a ciò, che gli uomini, datisi in braccio a degli appetiti brutali, avessero a ritornare sul sentiero segnato dalla natura scoprendo ad ogni istante le attrattive donnesche. *Encyclopéd.* T. IV. p. m. 2.

(1) V. Sez. II. Art. V.

(2) » Si vir et uxor, animi infelici acerbitate dissipatis » atque distractis, minime inter se convenient; decem viri

Polizia deve punire quei rozzi e bestiali contadini, che sì barbaramente maltrattano le mogli; poichè per tal cagione gli animi s' inaspriscono vie maggiormente, e degli anni intieri passano, senza che gli sposi pensino ad impiegare le loro forze generative o almeno a impiegarle lecitamente usando tra loro. In generale tutti i contadini hanno poco riguardo per le loro donne, e le tengono appena in maggior conto del bestiame. Quindi è, che pochi pensano a farle guarire, se infermano; e io so di molti casi, in cui una tale negligenza rovinò irreparabilmente la salute di queste infelici, e tolse loro ogni fecondità. Poichè dunque le leggi civili obbligano apertamente il marito ad assistere la moglie inferma (1), e lo spogliano d' ogni diritto sulla di lei dote, s' ella vien a morire, senza che siasi da esso ricercato il soccorso d' un medico approvato e pratico (2): è necessario e giusto, che

---

» ex legum custodum collegio, qui horum dissidiorum me-
» dii et interpretes sunt ex lege constituti, et decem mulie-
» res, matrimoniis quoque præfectæ, his distractionibus pro-
» vidento. Quod si illorum intermedio reconciliari poterunt,
» hæc rata sunto: sin vero ipsorum animi majoribus odiis et
» offensionibus æstuarint; novas utrinque quærunto sedes,
» alioque commigranto. Apparet enim in hujusmodi ingeniis
» acerbiores natura mores inesse. Itaque maturiora quædam
» et mitiora ingenia illis accommodanda sunt, ut legitimo quo-
» dam modo contemperentur «. *PLATO De legib.* Lib. XI.

(1) *BARTOL. ad. l.* 13. *C. de negot. gest. vid. diss. in l.* 20. *C. de jur. dot.*

(2) *Juxta sent. gloss. et diss. ad l.* 10. *§.* 1. *ff. solut. matrim. concl.* 10. 40. *per tot.* Vedi Sezione Terza, Articolo Primo, *§.* 32.

in certi paesi un poco più attentamente veglino i governi, acciò venga dai mariti adempito questo loro dovere; e che la polizia validamente soccorra il debil sesso.

(†) Un tragico avvenimento accaduto sul principio dell' anno corrente (1786) prova evidentemente le tristi conseguenze della crudele ostinazione, con cui certi genitori trattano la loro prole. Un ricco Polacco aveva una figlia di diciotto in diciannove anni, che formava l'unica consolazione sua e di sua moglie. Ella era bellissima, ma la bontà del di lei cuore vinceva l' avvenenza del volto. Per una infelice combinazione giunse nella di lei casa paterna un ricco mercante, il quale le ricercò la sua mano, e piacque ai genitori, quanto a lei dispiaceva. Si valsero questi della loro autorità per portar la figlia a sposarlo. Struggevasi l' infelice d' un interno cordoglio, che l' avrebbe indubitatamente menata a lenta morte, se disperata non l' avesse ella stessa accelerata, annegandosi nella Vistola. Prese ella congedo dai suoi genitori in una lettera, che lasciò sul suo tavolino, e dimandò loro perdono, interrogandoli amaramente, se essi non erano per questa loro ostinazione sì colpevoli, che se l' avessero strangolata nella culla. D. W.

Nè devono sfuggire agli occhi della Polizia la studiata indifferenza degli ammogliati, e le loro dissolutezze. Potrebbe per avventura parere a taluno, che stasse in arbitrio dei contraenti di sciogliersi di per se dalla promessa fatta; ma mal 'apporrebbe costui, poichè ciò non ha luogo

nel caso, in cui tanto discapito ne viene alla patria, e in cui la religione e la politica costituzione del paese dichiararono indissolubile il nodo matrimoniale (1). Per le stesse ragioni deve anche venir proibito il concubinato dei maritati, poichè il danno, che ne risente la fecondità congiugale, non può venir bastevolmente riparato colla generazione di figli illegittimi, che sogliono viver meno e venir più male educati di quelli, a cui è di continua guardia l'amore paterno.

2. A. Aspettando, che quei paesi, i quali, a perpetuo loro scorno, fanno ancora un turpe traffico di castrati, imparino a rispettare i sacri diritti della natura (2), occupiamone noi (*Te-*

(1) » E perchè avviene, dice una legge del principe di » Würzburgo, che osano di sovente gli ammogliati di loro » propria autorità rompere ogni commercio matrimoniale » separandosi *a mensa et thoro*, e dare con ciò occasione a » molti gravi peccati e disordini: ordiniamo ai nostri parro- » chi, che, se mai nelle loro cure avessero di tali persone, » le chiamino sollecitamente a se, le ammoniscano, e le ob- » blighino a coabitare maritalmente, e che all'uopo ricor- » rano alla potestà secolare. Se questi mezzi non saranno » sufficienti vogliamo, che abbiano tosto ad avvertirne il no- » stro concistoro, acciò possa questo provvedere a quanto » ec. ec. « *Sammlung Hochfürstlichen Landesverord.* 1. Th. k. 9. S. 444. 86. – Negli stati austriaci nè questo caso nè altri affari di matrimonio sono più di competenza ecclesiastica. Io per me credo, che la modestia ci guadagnerebbe moltissimo, se in occasione di simili ricerche si risparmiassero alle orecchie dei nostri sacerdoti, che non sono ammogliati, dei racconti, i quali, se chi li fa, sente ancora un po' di vergogna, devono imbarazzarlo moltissimo, poichè egli dev'esser persuaso, che i suoi giudici non hanno pratiche nozioni dell'affare in quistione.

(2) Già ai tempi di Adriano venne stabilita la pena di mor-

deschi) a legar le mani a coloro, i quali sotto pretesto di guarire delle ernie, sogliono sovente-mente evirare i nostri concittadini. Prendiamone per modello un regolamento pubblicato da un principe illuminato, il quale dai suoi stati sbandì cotesta operazione. Io riporterò quest' ordine per intiero, poichè esso è della maggiore importanza (1).

» Carlo Federico per la grazia di Dio Mar-
» gravio di Baden ec ec.

» Ne venne umilmente rappresentato, che al-
» cuni chirurghi sogliono nella cura delle ernie
» intraprendere la castrazione, che riesce tanto
» dannosa agli operati.

» Avendo Noi seriamente risoluto di ovviare
» ai danni, che da un sì perverso modo di ope-
» rare derivano ai nostri sudditi, vogliamo, che
» non solo sia del tutto e sotto rigorose pene
» proibita l'erniotomia a quei chirurghi, che la
» fanno colla castrazione, se v'hanno in paese

---

te contro quei chirurghi, i quali si davano a castrare gli schiavi dei signori romani. *L. 7. ult ff. ad L. Corn. de Suc.* – Venivano nello stesso modo puniti coloro, i quali alla foggia degli Ebrei circoncidevano gli schiavi. *PAULUS, Recept. sentent.* L. V. T. 22. §. 3. *LAMPE, Dissert. historico juridica de honoribus, privilegiis et juribus medicorum.* p. 12. 13. – Gli imperadori Costantino e Giustiniano si opposero costantemente al delirio, che portava i sacerdoti di Cibele a tagliarsi tutti i genitali esterni, e proibirono questo santo furore sotto le stesse pene del suicidio. *J. Hil. Laurent WITHOF, Dissertation sur les Eunuques. à Duisbourg* 1756.

(1) Avrei potuto differire a parlare di questa materia, allorchè tratterò dei regolamenti medici da introdursi in ogni paese, ma troppo mi parve essa connessa colle cause dell' impotenza, e perciò volli quì farne menzione. Mi riporterò dunque in quell' articolo a quanto già dissi nel presente.

„ degli altri chirurghi, che la sappiano fare al-
„ trimenti: ma ordiniamo anche, che tanto i
„ chirurghi, che sono già domiciliati nei nostri
„ stati, quanto quei nostri sudditi, che in paesi
„ esteri studiano la chirurgia, debbano, quanto
„ possono, cercar d'imparare la teoria e la pra-
„ tica dell' erniotomia senza castrazione, e che nei
„ loro esami chirurgici, che devono subire pri-
„ ma di venir approvati, abbiano tutti a venir su
„ questo punto specialmente esaminati.

„ Sarà quindi vostra cura di notificare questa
„ nostra volontà a tutti i chirurghi, e a tutti
„ gli studiosi di chirurgia, che si trovano nello
„ stato o fuori, e di rendercene conto entro
„ quattro settimane, invigilando sempre attenta-
„ mente all' esatta osservanza di questo nostro
„ regolamento. E così ec. Dato in Karlsruhe
„ li 27 agosto 1766 " (1).

Tanto m' è caro, che dopo la prima edizione di quest' opera mia abbia anche il governo francese cercato d' opporsi seriamente al micidiale costume di guarir le ernie colla castrazione; ch' io non posso dispensarmi di fare qui menzione di quanto esso ordinò. La regia società medica di Parigi eccitata da un dispaccio del ministro pubblicò nel 1779 nel primo volume delle sue memorie uno scritto di Poullettier de la Salle, Andry e Vicq d'Azyr, nel quale questi medici discutono, quanto sia grande il danno, che proviene dalla castrazione, che certi chirurghi intraprendono onde guarir radicalmente le ernie.

---

(1) *Herrn Hofrath GERSTLACHERS Sammlung aller Baden-Durlachischen Verordnungen.* I. Band. S. 498.

Già Dionis, dicono essi, aveva pubblicamente accusato un erniotomista, il quale, allorchè aveva operati in quella guisa dei fanciulli gettava sempre la *troncata salma* a un suo mastino, che sotto la tavola stava aspettando, che gli toccasse il solito boccone; e io stesso vidi uno di costoro, il quale aveva questo bestiale costume. Le Miscellanee di Breslavia fanno menzione d'uno di questi operatori, il quale in quella sola città aveva mutilati più di duecento fanciulli; e Haller ne assicura, che v' hanno in certi cantoni della Svizzera molti infelici, che in conseguenza di questa cura restarono monorchidi.

Gli intendenti di Parigi e della Linguadocca furono i primi a fare al governo delle rimostranze contro questo disordine. Il primo fece fare da alcuni medici delle ricerche onde sapere, dove e da chi venisse eseguita la maggior parte di queste operazioni. La cagione, per cui essi si diedero a fare simili indagini si fu, che molti giovani destinati alla milizia non vi erano atti, perchè avevano perduto o uno o fin anche tutti e due i testicoli. (Noi sappiamo, che molti giovani a bello studio si mutilano o si fanno mutilare onde sottrarsi alla milizia. Non sarebbe per avventura questo un motivo, per cui i genitori più facilmente s' inducono a permettere, che si castrino i loro figliuoli?)

La società medica rese in seguito pubblici i nomi di questi erniotomisti, acciò ognuno potesse guardarsene. I vescovi di Montauban e di Saint Papoul avendo inteso, che nelle loro diocesi andavano girando alcuni ciarlatani, i quali a suono di tromba pubblicavano di possedere un

infallibile preservativo contro le ernie, e avendo scoperto, che questo consisteva nella castrazione, ne diedero sollecitamente parte all' intendente della provincia. Il prezzo dell' operazione era di trenta franchi. Aggiungeva nella sua relazione il vescovo di Saint Papoul, che dietro le sue ricerche v' avevano più di cinquecento fanciulli, a cui era stata fatta quell' operazione. Egli aveva anche caritatevolmente distribuiti tra' suoi diocesani dei brachieri elastici, che i ciarlatani avevano avuta l' impudenza di portar via.

La società ricorda in seguito, che questo pernicioso abuso regna dietro molte relazioni in diverse parti del regno, e conchiude poi tutta piena di zelo, che onde ovviare a un sì gran male è necessario un ordine del Re, il quale proibisca a ognuno di operar le ernie in quel modo, e ingiunga, che debbano tosto venirne avvertiti gli intendenti delle provincie, se alcuno avesse mai la temerità d' intraprenderlo (1).

Conviene quindi, che a un fine sì salutare tutti i governi proibiscano ai ciarlatani e agli erniotomisti di andar girando per i villaggi, dove sì facilmente colle loro ciance sanno sedurre i poveri contadini, e muoverli ad assoggettarsi a quest' operazione. I magistrati del luogo saranno incaricati di non permettere a nessuno di costoro nessuna sorte di operazione chirurgica e segnatamente l' erniotomia. Si dovrebbero essi anzi rendere responsabili dei danni, che potrebbero nascere, se per loro negligenza venisse ad aver luogo una tale operazione. I parrochi potrebbero

(1) P. 289.

in tale occasione rendere un segnalato servigio all' umanità. Essi vengono d' ordinario consultati in simili circostanze, o almeno chiamati onde munire il paziente dei sacramenti. Dovrebbero dunque in tale incontro cercare di far conoscere all' infermo e ai suoi parenti i danni, che risultar possono da questa cura, e qualora i loro avvertimenti non avessero il desiderato effetto, renderne consapevole la superiorità, acciò vi metta ella qualche riparo.

Sono dunque le allentature una malattia, a cui tanto facilmente e spesso vanno soggetti i laboriosi abitanti delle campagne, e sogliono esse, se durano da lungo tempo, accrescersi in modo, che a poco a poco una maggior porzione delle intestina cala nel sacco e distende siffattamente lo scroto, che non solo non può il paziente nè lavorare nè camminare, ma che gli riesce fin anche impossibile d' usare colla sua moglie, e s' arresta in esso la secrezione dello sperma; per lo che egli non può più generare dei figli, o non lo può senza esporsi ad evidente pericolo di vita.

Farebbe quindi d' uopo

I. Che ogni chirurgo condotto fosse sufficientemente provveduto di cinti per tutti e due i sessi e per ogni sorta di allentature, i quali dal collegio chirurgico dovrebbero venir ordinati a un abile artefice del paese; giacchè quelli, che si vendono comunemente, o che si vanno decantando sulle pubbliche gazzette sono buoni di rado, e si vendono non pertanto a tale prezzo, che mal può il povero contadino procurarsene.

II. Dovrebbe il chirurgo a un dato prezzo, che verrà dal collegio stabilito, applicare, e

somministrare il cinto a chi ne abbisogna, e farlo a spese del governo, se l'infermo farà legalmente constare la sua povertà; istruire nello stesso tempo i pazienti come s'abbiano a contenere, e insegnar loro, quali possano essere i danni, a cui s'esporrebbero, se s'assoggettassero a farsi operare da persone inesperte.

III. Fino dai primi anni di gioventù bisognerebbe dare ai contadini un'idea, quanto più fia possibile, esatta di questo male, e delle principali cautele per prevenirlo o per sapersi all'uopo contenere. Io mi sentii più volte mosso a compassione vedendo tanti tristi esempi di laboriosi agricoltori, i quali o non conoscendo il proprio male, o non conoscendovi riparo, dovettero ad un tratto sdrajarsi nelle campagne, perchè l'ernia s'era incarcerata. Per questa loro ignoranza, e per quella sì inopportuna, eppur nelle campagne sì comune vergogna, avvien di sovente, che non puossi prevenir l'infiammazione, e resasi impossibile la restituzione delle intestina, bisogna indispensabilmente passare all'operazione. Ora non ritrovandosi sempre in pronto un abile chirurgo trovasi il povero paziente costretto a ricorrere agli erniotomisti, e questi fanno l'operazione a modo loro, vale a dire colla castrazione.

IV. Conviene quindi, che in ogni distretto, o in ogni fisicato di campagna, dove più che nelle città n'è frequente il bisogno, venga stipendiato un abile chirurgo, il quale nelle occorrenze sia sempre pronto a intraprendere l'operazione dietro le più sane regole dell'arte, e cerchi sotto grave risponsabilità di rispettare, quant'è possibile, e di conservare gli organi inservienti o necessarii alla generazione.

V. V' ha una certa specie di ernie, la quale non nasce per prolasso delle intestina, ma per un morboso raccoglimento di acque fattosi entro o attorno la tunica vaginale del testicolo o del funicolo spermatico. Questo male detto idrocele solevasi comunemente in addietro curare coll' estirpazione del testicolo, il quale, facendosi ai nostri giorni l' operazione in meno barbara maniera, viene sempre conservato, se pur non offre un qualche vizio considerabile. Perciò avrebbero ad obbligarsi tutti i chirurghi di campagna a non toccar punto gli organi della generazione ed a trattare questi loro infermi col metodo di Pott e di Richter, i quali lasciano intatto il testicolo. A tal uopo saranno essi tenuti a procurarsi le cognizioni e la pratica necessaria; poichè su questo articolo specialmente dovranno venir esaminati dal collegio, allorchè dimandano l' approvazione.

VI. Acciò poi queste salutari misure vengano inalterabilmente osservate, egli è necessario, che ad ogni chirurgo della provincia venga seriamente ingiunto di avvisare la superiorità e 'l medico del distretto prima di passare all' operazione di qualche ernia, e di dare in seguito al collegio medico chirurgico una circostanziata notizia del modo da se tenuto nell' operare e dell' esito, che ebbe questa sua cura.

B. Parrebbe quasi, che le donne, a cagione della loro più debole complessione, non avessero ad esporsi a fatiche troppo onerose, e a non viversene per conseguenza soggette alle cause ordinarie delle rotture. Ma noi le vediamo tuttodì nelle nostre campagne senza riguardo alcuno costrette fin anche sotto la gravidanza a

portare dei grossi pesi, battere per intieri giorni il grano, e fare altri simili lavori, che ai maschi anzi che ad esse si confanno. Il feto racchiuso, e 'l corpo della madre non possono non risentirsi di quest' abuso, che si è oggimai reso necessario e inevitabile. Le ernie delle donne non impediscono tanto la generazione quanto il parto; poichè la loro grandezza, la compressione e la sensibilità delle parti in esse contenute interrompono il corso regolare delle doglie, o s' infiammano talvolta mortalmente. Gli è quindi indispensabile, che i genitori diano alle figlie le idee, che si richiedono, onde conoscere in tempo questo male, le convincano della necessità d' un sollecito riparo (1), acciò per un' insensata vergogna non s' inducano mai a permettere, che il male faccia ulteriori progressi.

Io ricordai già altrove, che l'ignoranza delle mammane, le quali con soverchia fretta vogliono estrarre la placenta, e la troppo sollecita cura degli affari domestici, per cui le puerpere di buon' ora abbandonano il letto, e si danno a varii anche faticosi lavori, sono frequenti cause dei prolassi d' utero. Finchè gli organi della generazione non giunsero a riordinarsi e a riacquistare il loro tono primitivo, s' abbassano essi con grande facilità, e sortendo dalla loro cavità naturale rendono sommamente difficili certi lavori, e lo stesso concubito. Se anche la donna è di

(1) Questa precauzione in se stessa già necessaria diventa necessarissima sotto un altro rapporto. Se istruiremo bene le nostre figlie sul punto delle ernie, potranno esse in seguito avere maggior attenzione alla loro prole.

per se stessa capace di restituire il prolasso, e di ricevere dopo quest' operazione il marito, accade però che questi in breve se ne infastidisca, e che a lei resti poca speranza di rimaner fecondata. Non restando più questi organi nel loro sito naturale, si raffreddano di sovente e si comprimono; per lo che il feto o sorte prima del tempo, o se giunge anche a perfetta maturità, non può venir partorito che con grandissimo pericolo, che resti contusa e passi ben di spesso in gangrena la bocca dell' utero, la quale in un col capo del bambino scende nello stretto della pelvi. Il più delle volte quella parte, che sortì col prolasso viene affetta da un tumore, che alla fine non si può più discutere; da piaghe, e induramenti cartilaginosi, i quali estinguono la sensibilità, che richiedesi in quelle parti, affinchè il concubito riesca fecondo.

Io osservai più volte, che i prolassi d'utero o anche della sola vagina sono nelle donne di campagna sì frequenti che le ernie nei maschi (1). Suole questo sesso essere di molto più vergogno-

(1) Anche da ciò apparisce la necessità d'alcuni provvedimenti sulle incumbenze delle mammane. Noi osserviamo molte volte, che delle donne, le quali soffersero molti cattivi trattamenti da certe inesperte levatrici, divennero sterili ad un tratto, e più non partorirono; sia che in conseguenza di questi la superficie interna dell' utero vada dopo il parto soggetta a un maggior grado d'infiammazione, per cui passando a una suppurazione più forte resti in seguito in gran parte cicatrizzata; ossia che questo incongruo procedere delle mammane distrugga nei genitali interni ogni suscettibilità di venir fecondati, e ponga dei confini alla fertilità delle madri, e all' aspettazione della patria.

so del nostro, e tanto la moglie quanto il marito riputare incurabile questa malattia, sicchè la fertilità congiugale deve coll' andar degli anni indispensabilmente soffrirne. Per nostra buona fortuna possiamo con successo rimediare a queste procidenze, se pure, chi le ha, vuol palesarle, e cerca in tempo un qualche soccorso. Deve quindi ogni mammana conoscere i rimedii a tal uopo indicati, e sapere, come essi vadano adoperati. Converrebbe inoltre obbligare tutte le levatrici ad avvisare diligentemente le gravide e le puerpere delle cause ordinarie dei prolassi, e a cacciar in capo alla donna, e se occorre, anche al marito, che simili mali, o anche le ernie, se avvien che ne discoprano, sono pericolosi assai; ma che si possono facilmente curare, se non furono da lungo tempo negletti. Sarà a tal uopo necessario, che la raccoglitrice d' ogni comune sia provveduta d' un numero sufficiente di pessarii ordinarii: se questi non fossero bastevoli per occorrere al male, cercherà essa di persuadere le inferme a chiedere in tempo l' assistenza d' un abile ostetricante, il quale a spese della comune dovrebbe esser tenuto a prestare gratuitamente l'opera sua alle povere cittadine, che ne abbisognano (1).

---

(1) V. l'art. *Regolamenti per le mammane*.

§. 10.

Conclusione. Ordine del Re di Prussia.

Finalmente, acciò almeno in quei casi, in cui nè le discipline ecclesiastiche, nè alcuna istituzione civile lo vietano, possiamo in qualche modo riparar il danno, che il ben essere universale dei cittadini provar deve a cagione della sterilità di certi matrimonii: converrebbe, che quei congiugati, i quali o dimostrando l'impotenza del loro consorte, o per qualche altra legittima causa ricercheranno il divorzio, ne ottenessero la permissione dietro gli statuti della loro chiesa, senza che le lunghe cabale del foro spogliandoli d'ogni avere faccia loro perdere il tempo, l'occasione, e i mezzi di rimaritarsi (1). Perciò vorrei, che ogni coppia di maritati, la quale avrà convissuto un decennio senza aver figliuolanza, venga giuridicamente interrogata, da quali cause creda essa doversi ripetere questa sua infecondità. In tale guisa si potrebbe soccorrere una donna infelice, sana, per altro fertile ed atta alla generazione, la quale per vergogna non osa fare di simili dichiarazioni, ed approfittare della libertà,

(1) » Si generandi impotentia liquido possit demonstrari; » primario matrimonii fini non minus est adversu, quam » plenaria frigiditas. Quod dicunt fœcunditatem esse penes » Deum, adeo non obstat ut quod moremur vix dignum sit » quod eadem ratione foret absurdum, ac si quis cœcus cui » dam se scribam obtrudere velit, propterea quod oculo » præstare sit penes Deum «. *L. B. a* WOLZOGEN *Diss. de Connub. infant.* C. I. p. 35.

che la sua chiesa le accorda. Che se per tale via il magistrato arrivasse a discoprire delle cause ammovibili di questa infermità; dovrà esso obbligare gli ammalati a far uso dei rimedii, che il creatore ci somministrò contro un male sì pernicioso allo stato e alla salute de' suoi abitanti. I soli grandi e i ricchi pensano a correggere e a togliere questi vizii; sebbene ai governi e ai sovrani più assai importi, che a preferenza delle altre si vada più numerosamente moltiplicando la classe media e laboriosa dei cittadini.

Una regia circolare data in Berlino li 27 Settembre 1731 porta: » Non si cercherà più di » difficoltare il divorzio dei maritati, tra i quali » regnano inimicizie capitali e notorie; poichè » dal loro matrimonio non può venire altro che » male o la rovina d'uno di essi. Se dunque » una tale nimistà verrà legalmente provata, sia » tra di loro rotto ogni commercio matrimoniale, senza che prima venga deciso sul punto » della separazione *a mensa et thoro* «.

Un altro rescritto dei 29 Dicembre 1751 ordina, che venga deciso in fatto della pena del divorzio, che la parte colpevole è tenuta di pagare all' innocente (1).

Le pubbliche gazzette riferiscono ora, che dei frequenti abusi di chi cercava il divorzio resero necessarie alcune restrizioni a quanto su di tale soggetto venne con quella prima legge ordinato. Saranno queste sotto un certo rapporto stato necessarissime; ma non sarà perciò non riuscita gravosissima quest' impossibiltà del divorzio a quella

(1) *Edikten Sammlung auf das Jahr. 1751-55.*

delle parti, che non era rea; se alla dissolubilità di questo legame facevano maggiori ostacoli le teologiche discipline di quello che l'equità naturale. Egli è vero, che resta in tale guisa nel matrimonio convalidata la dignità di sacramento; ma per ciò appunto esso degenera in una lunga serie di disordini e di sventure. L'innocenza e la virtù restano incatenate, senza che trovar si possa cagione, per cui in uno stato, da cui tutto dipende il ben essere pubblico e privato, abbia il solo capriccio d'un indegno a fare, che si possa bensì la parte innocente da esso lui separare *a mensa et thoro*, ma non mai cercare la propria felicità nella compagnia di persona più degna del suo affetto. Una donna sedici anni sono fece inghiottire al suo marito, uomo laborioso e che teneramente l'amava, una buona dose di veleno, che quasi lo ridusse agli estremi. La rea moglie fuggì dopo commesso l'esecrando delitto, nè ritornò che in capo a molti anni. Il povero marito scampato dalla morte non potè rimaritarsi, benchè il suo temperamento e la sua economia necessariamente lo richiedessero. — Che colpa ne aveva egli d'essere stato abbandonato dalla perfida moglie, che tentato aveva d'avvelenarlo? Ma queste sono cose, cui comprender non può l'ingegno d'un medico. Io m'assoggetto perciò pienamente alle decisioni di coloro, i quali con degli argomenti di una specie più sublime sanno sciogliere questa quistione in ogni altra maniera inestrigabile.

Articolo Quinto.

Dei danni, che risente la popolazione per ciò, che non si lascia libera scelta a chi contrae matrimonio.

§. 1.

L' amore è il condimento dello stato congiugale, e la natura, che mal ne soffre indifferenti, allorchè ne diamo a procreare dei nostri simili, seppe avvantaggiosamente servirsene, acciò non avessero a nascere dei frutti insipidi o dei bambini tutta la vita loro sonnacchiosi. Ogni qual volta io m' incontro in un qualche uomo pigro o fastidioso, mi vien sempre voglia di pensare, che sua madre l' abbia concepito in mal punto, e che 'l padre l' abbia generato tra 'l sonno e la veglia. Coloro, i quali sembrano figli del freddo dovere anzichè del nostro natural fuoco, m' hanno l' aspetto di non volere seriamente fare in sul teatro della vita umana la parte loro assegnata. ma di servir puramente di semplici comparse, Guardiamo un poco quegli uomini, i quali nacquero da imenei, le di cui faci vennero accese dall' ambizione o da un' avara aritmetica anzi che dal reciproco amore; e resteremo persuasi, che vi vuole un dato grado di natural calore per generare dei figli, i quali abbiano una certa vivacità, e un' attitudine a grandi azioni, senza le quali doti essi giammai si distingueranno nella repubblica. I figli dell' amore, i quali pur trop-

po sogliono essere il più delle volte naturali, si conoscono agevolmente per un cert' aspetto vivace e per una congenita attività, che appena o solo ben rare volte s'incontra negli eredi legittimi. Ogni vero amico dell' umana società deve quindi ardentemente desiderare, che il grande atto creatore non degeneri a poco a poco tra i congiugati in un semplice meccanico trattenimento.

§. 2.

La Polizia deve favorire i matrimonii di persone, che si amano, e come lo fa la Francia por dei limiti all' ostinazione dei genitori.

I direttori della Polizia devono invigilar seriamente, che nissun padre abusi della sua autorità, e sforzi i figli già adulti a incontrare dei matrimonii, contro i quali si ribella il cuore, e a cui la fantasia ricusa quel validissimo e sì necessario soccorso (1). Non pretendo io già, che s'abbia a lasciare alla sfrenata gioventù libero corso, sicchè essa sacrifichi il bene della propria famiglia a un' infelice o inconsiderata passione; ma voglio, che non possa alcuno per avarizia, per ostinazione o per altre colpevoli mire impedir l' unione d' una vigorosa coppia di cittadini, i quali nelle vene racchiudono il fuoco necessa-

(1) Dietro un' antica usanza, siccome ne racconta Aulo Gellio, solevano i Romani in forza della paterna autorità maritare a piacere i loro figli minorenni, che erano già adulti. *De sponsalib.* L. IV. – *Vid. L. B. a* WOLZOGEN *Diss. de connubiis infant.* c. 1. p. 17.

rio onde darsi a procrear della prole conformemente alle viste della natura e della patria. V'ha in Francia una legge, la quale accorda ad ogni donzella già adulta la permissione di darsi in isposa ad ogni onesto uomo, che le offre la sua mano, purchè non gli si possa far nissuna eccezione. Se il padre le ricusa ostinatamente il suo assenso, deve la figlia legalmente e col debito rispetto fargliene tre volte la ricerca (*sommation respectueuse*), e ottiene ciò fatto il diritto di passare allo sposalizio, quand' anche il padre non v' acconsenta. Quante volte non ci avviene egli mai di osservare in certi paesi un padre ambizioso, un padre, il quale per godere, sotto pretesto del mantenimento, la dote della figlia rifiuta pertinacemente ogni anche ragionevole partito, e resiste fintanto, che la disperata donzella o si dà in braccio alla dissolutezza, o ricade nel numero di quelle infelici vergini, che più non possono decentemente pretendere un convenevole collocamento, ed hanno perduta ogni speranza d' entrare in uno stato, a cui l' onore e la natura a chiara voce le chiamavano in sul fior degli anni! (1)

---

(1) In forza d' un' antica costumanza, che è ancora in vigore nell' Anjou, e nel le Maine, può ogni donzella, che passò i venticinque anni, lasciarsi deflorare, senza che possa il padre diseredarla per tal ragione. *Encyclopéd.* T. X. *artic. défloration.*

§. 3.

Abusi, che regnano nelle campagne.

Dovressimo ragionevolmente supporre, che in nissun ceto di persone la scelta d'una moglie sia più libera, che presso dei contadini. Parrebbe che una disinteressata amicizia avesse a unire i loro cuori, e che nissun ostacolo insorger dovesse a contrariare i loro desiderii. Ma ella non è così. Una gran quantità di donzelle sanissime devono in ogni villaggio restarsene nubili per ciò, che non v' incontrano un conveniente partito, e non possono i giovani dei contorni senza pericolo di vita venirsele a cercare nelle loro case. Appena i giovinastri d'una comune s' accorgono che uno straniero ha delle mire su d'una delle loro paesane, pensano tosto a mille insidie, a cui non può sempre sottrarsi l'amante, e per cui suole talvolta alcuno restar vittima di queste insensate usanze. Sembra incomprensibile, che alcune comuni abbiano a cagione delle loro donzelle nubili tanto astio coi loro vicini, e che non pensino punto a ritrarre da queste sorgenti di perpetue risse quell' utilità, che contrastano agli altri.

§. 4.

Alcuni altri paesi al contrario non vogliono permettere, che un giovane si cerchi una moglie d'un altro villaggio, e vada a stabilirsi fuori del suo, se egli non può o non vuole procacciarsi questa libertà collo sborso d'una data som-

ma di denaro (1). In tali incontri succedono sempre delle sanguinose risse, onde evitare le quali taluno, che nel suo villaggio non trova donzella che gli piaccia, o non si marita del tutto, o lo fa alcuni anni più tardi.

§. 5.

Necessità di rinnovar tratto tratto le razze degli uomini col mezzo di sangue straniero.

Egli è evidente, che la perfezione delle razze umane si deve necessariamente alterare, se in vece d'unirsi con degli individui stranieri, continuano gli uomini d'un distretto ad ammogliarsi tra se, e sempre spargono la stessa semenza sullo stesso campo. La storia della generazione di ogni specie d'animali ne lo comprova indubitatamente. Sappiamo, dice Hartmann, che molti animali nella stagione del loro caldo mutano di domicilio, e molti abbandonano la loro patria. Egli è certo, che le bestie anche abbondantemente nutrite, ma rinchiuse nei parchi, perdono a lungo andare la grandezza e robustezza di prima, perchè non possono come le altre intraprendere di queste peregrinazioni ed accoppiarsi con delle razze forastiere. Sì tosto che incomincia a rimpiccolire la grandezza dei puledri, il che tal-

(1) Se non lo fa il marito, deve la sposa per redimersi dalla così detta schiavitù perdere parte della sua dote, per lo che molti matrimonii non vengono ad aver luogo. Prendendo ad osservare sotto un tale rapporto quest'antico costume ne potressimo forse spiegare l'influenza sul pubblico bene.

volta avviene già sulla seconda generazione, bisogna provvedere le cavalle di nuovi stalloni, o gli stalloni di nuove cavalle (1). Diceva quindi Buffon: » Se vogliamo argomentare dall' analo-
» gia, egli è probabile assai, che gli uomini
» di tutti i climi verrebbero dopo un dato nu-
» mero di generazioni a deteriorarsi, siccome av-
» viene degli animali; se una famiglia avesse a
» propagarsi solo per via dei suoi membri. Una
» legge divina ci proibisce, di unirci in matrimo-
» nio coi nostri più prossimi consanguinei. Quasi
» tutti i popoli in generale, e fin anche i più
» barbari permettono solo di rado i matrimonii
» tra fratello e sorella. Non sarebbe certo una
» tale usanza sì generalmente osservata, se ella
» si fondasse solo su delle viste e delle leggi
» politiche, e non su d' una legge naturale; se
» le tristi conseguenze della trasgressione di que-
» sta legge, e il danno, che la conservazione
» del genere umano ne proverebbe, non fosse
» dimostrato dall' esperienza e dall' osservazio-
» ne » (2).

---

(1) *Pferde und Maulthierzucht.* 5. Cap. S. 150. seq.

(2) *Allgem. Hist. der Natur.* 2. Th. 2. B. – *HARTMANN.* l. c.
» Fin tanto che i montoni sono ancora atti alla monta, non
» bisogna lasciarli sempre presso la stessa greggia, ma si
» vogliono cambiare ogni anno o almeno ogni due anni,
» acciò non abbiano a montare le proprie sorelle o le figlie,
» poichè degenererebbe immancabilmente la razza. È questa
» una delle principali cagioni, per cui in ogni provincia
» s' incontrano tante varietà *v. J. WIEGAND Handbüchlein zum Unterricht für oesterreichische Schafmeister.* S. 54. Ma venne contraddetta quest' opinione. Investigando la cagione della maggior debolezza degli Americani venne da taluno ri-

È naturale assai, che una piccola società di quattrocento uomini, i quali sempre tra se soli convivessero e si maritassero, acquisterebbe in breve, mediante l'identità degli umori, una di-

---

conosciuta la necessità della rinnovazione della razza negli animali, ma negata l'esattezza dell'analogia nell'uomo. » L'on » suppose, qu'il en est des hommes comme des animaux » domestiques, dont quelques-uns se rabougrissent par les » accouplemens incestueux; ce qui a indiqué, ainsi qu'on » sait, la nécessité de mêler ou de croiser les races pour en » maintenir la vigueur et en perpetuer la beauté. Il conste » par des expériences faites depuis peu sur une seule espèce, » que la dégéneration est plus grande et plus prompte par » une suite d'accouplement dans la ligne collatérale, que » dans la ligne descendante; et c'est-là un résultat auquel » on ne se seroit assurément point attendu. – Mais ce n'est » qu'une pure supposition, dont nous avons rendu compte, » au sujet de la dégéneration que les accouplemens incestueux » pourroient occasioner dans l'espèce humaine, comme dans » quelques espèces animales. La vérité est, que nous ne som- » mes pas, et que nous ne serons point de si-tôt assez instruits » sur un objet si important, pour en pouvoir parler avec » assurance. – Ce qui montre au reste, qu'il ne faut raisonner » sur la nécéssité de croiser les races lorsqu'il s'agit des hom- » mes, comme lorsqu'il s'agit des animaux domestiques, c'est » que les Circassiens et les Mingrèliens constituent un peuple » qui ne se mêle jamais avec aucun autre, et où les dégrés, » qui empechent le mariage sont très-peu étendus; cependant » le sang y est, comme l'on sait, le plus beau du monde » au moins dans les femmes; et il s'en faut beaucoup, que » les hommes y soient aussi laids, que le dit dans ses voyages » au Levant, le Chevalier d'Arvieux, dont le temoignage est » très-opposé à celui de M. Chardin, qui avoit été sur les » lieux, et le Cheval. d'Arvieux n'y a point été. D'un autre » coté le Samojedes, qui ne se mêlent ni avec les Lapons, » ni avec les Russes, constituent un peuple très-chetif et » absolument imberbe, quoique nous sachions à n'en pas

sposizione a certi vizii, e a una difettosa complessione. A poco a poco i difetti d'un solo diverrebbero comuni a tutta la razza, e la perfezione originaria, di cui essa godeva, verrebbe gradatamente soffocata per l'immensa quantità di viziosità l'una sull'altra innestate. Il tisico, il podagroso, il calcoloso spargeranno il seme de' loro mali su di tutta la comune; la massa intiera degli umori si altererà, se non ve ne vengano introdotti di buoni, e se qualche nuova mistione non ne precipiti i cattivi. Non v'ha dubbio. Certi genitori di complessione apparentemente imperfetta producono dei figli, che hanno un temperamento lodevole; le razze si rendono migliori con sangue straniero, siccome gli austeri

---

» douter par les observations de M. Klingstadt, que jamais » les Samojedes ne contractent des mariages incestueux, » comme l'on assure dans quelques rélations, dont les auteurs » étoient très-mal informés «. *Diction. Encycl.* T. 2. p. m. 356. 357. – Ma bisogna confessare, che non bastano questi argomenti per dimostrare, che la continua mistione dello stesso sangue, e principalmente se questo è viziato o infetto, non faccia alla fine degenerare le specie, e che le malattie di certe famiglie non gettino radici più profonde, se gli individui si sposino sempre tra vicini parenti. I Circassi, i quali abitano un paese vasto, abbenchè non s'uniscano a popoli stranieri, non sono però obbligati a pigliarsi le loro congiunte, e perciò non hanno a provare gli effetti summentovati. Abbenchè ignoriamo se presso di loro esista realmente una legge, la quale impedisca il matrimonio tra stretti consanguinei; convien indagare e stabilire esattamente, se per tale motivo questi matrimonii siano in quel paese effettivamente più rari che in certi altri, dove v'hanno delle leggi che li proibiscono, e con ciò appunto ne inducono il desiderio.

succhi d'un pomo selvaggio si raddolciscono innestandovi sopra una gemma d'un frutto gentile. Quindi ella è regola universale nelle razze dei cavalli di correggere le imperfezioni d'un sesso con delle perfezioni, che si trovano nell'altro (1). Si fa montare da uno stallone vigoroso una cavalla, che ha piedi deboli; certi vizii del capo si correggono con vizii o con perfezioni opposte. Nè avvien diversamente negli uomini. Il Persiano semitartaro ingentilisce alquanto la sua naturale bruttezza, unendo il suo sangue a quello d'una bella schiava di Teflis (2). I Dsgingori si distinguono presso i Kalmuki dai Torgoutti per una maggiore grandezza, e per fattezze meno brutte; e devono questa differenza alla maggiore quantità di sangue tartaro, che scorre nelle loro vene; poichè si servono delle donne, che vanno quà e là predando (3). Noi vediamo cotidianamente con quanta forza nella costituzione dei figli si manifestino i varii temperamenti dei genitori. Un' Europea, la quale s' accoppia a un Negro trasforma a un tratto il feto, che ne concepisce a segno, che appena vi si riconosce la metà della paterna laidezza. Questa sola mistione di

(1) *HARTMANN* l. c. S. 161. 2.

(2) *Idées d'un honnête homme* I. P. p. 33.

(3) *PALLAS Russ. Reisen.* 1. Th. S. 233. – Gli Eschimausi della baja d Hudson non sapevano esprimere la gioja, che provavano, allorchè videro nel 1747, che gli Inglesi accettavano di buon grado le donne, che essi loro offrivano. *Der Philosophische Arzt.* 4. Th. S. 107. Questa compiacenza degli Inglesi dovette per qualche tempo impedire in parte l'azione di quel freddo clima sulla statura di quei popoli sì ospitali.

umori diversi produce nel feto degli effetti assai più marcati di quelli, che produr potrebbero due intiere generazioni succedutesi nello stesso clima (1) (†).

(†) Levino Lemnio *de complex.* L. 1. p. 46. ec. racconta, che essendo Carlo V. passato con una gran flotta dalla Spagna nelle Fiandre, tutte le Fiamminghe partorivano per il solo aspetto degli Spagnuoli dei figli, che avevano le ciglia e i capelli ricciuti e neri, e il colorito degli Spagnuoli. Osserva poi, che non s'incontrava questo fenomeno nelle sole donne di partito, ma ben anche in quelle di condotta irreprensibile. Lo stesso avvenne anche allorchè l'imperator Massimiliano, reggente dei Paesi Bassi, vi menò una gran copia di Tedeschi. I bambini, che nascevano allora, avevano in gran parte capelli biondi e rossigni, e tutta la fisionomia de' Tedeschi. — » Sic observatum est nostra » et avorum memoria, quum imperator Ca-

(1) Una gran parte degli abitanti di Selenginsk e dei contorni, come pure moltissimi di quelli della Dauria mostrano, al dir di Pallas, d'essersi molto uniti ai Mongoli. I Russi benestanti sogliono già da gran tempo prendersi in moglie delle Burete o delle Mongole, il di cui sangue si dice più fervido, e i Bureti di buona voglia s'inducono per i temporali vantaggi a lasciar battezzare le loro figlie. – V' hanno nei contorni di Selenginsk molti ricchi Bureti, i quali si fanno battezzare onde sposare una Russa. Da tutte e due queste specie di matrimonii nasce una razza di Mulatti, i quali hanno nel volto qualche cosa di Mongolo, capelli neri o bruni assai, delle fattezze molto regolari e piacevolissime. Essi vèngono compresi sotto il nome di Karymki. *PALLAS* l. c. III. Th. S. 222.

» robus ejus nominis quintus, ex Hispaniis in
» Belgicam instructissima classe esset delatus,
» ac numerosa clientela, amploque pro rerum
» ac stipatorum apparatu has oras implevis-
» set, mulieres, quæ passim gestabant ute-
» rum, ex crebro Hispanorum contuitu, exa-
» ctis novem mensibus, decursoque anni do-
» drante infantes edidisse superciliis capillis-
» que nigris ac crispis, tum colore illi na-
» tioni undique assimiles; non quidem trio-
» bolares ac meritorias, quas genti fervidæ
» ac salaci se subjecisse credi par est, sed
» spectatæ probitatis atque incorruptæ pudi-
» citiæ matronas hujusmodi affectus in se
» suosque concepisse. Simili ratione cum Bel-
» gis imperaret Maximilianus Cæsar, ex Pan-
» noniis, hoc est, austriaca gente oriundus,
» fœminæ ob Germanorum consuetudinem et
» conspectum, flavis rutilisque crinibus infan-
» tes ediderunt, ac prorsus Germanis affi-
» nes ». — E' convien bene, che fossero molto sensibili le Fiamminghe di que' tempi, se 'l solo aspetto d'una nazione straniera seppe in tale guisa alterare le fattezze della loro prole. — D. W.

§. 6.

Modello d'un eccellente regolamento.

Bisogna dunque temere un considerabile danno, se delle intiere comuni ostinatamente persistono a non voler mai rinfrescare il loro sangue con del sangue straniero; nè può a tale disordine

starsene inerte una buona Polizia. — Il Parlamento di Dijon pensò provvidamente all' abolizione d'un tale abuso sì nocivo alla sanità della popolazione, e alla pubblica sicurezza. Io riporterò per intiero questo regolamento tanto salutare in ogni rapporto.

» Il regio Procurator Generale indicò, essersi » da qualche tempo introdotto un abuso, da » cui nelle campagne derivano molti disordini » per ciò, che i giovani si pretendono autorizzati » a esigere qualche cosa da coloro, che mena- » no moglie, e singolarmente, se la donna non » è della stessa terra; e che ricusando questi » di prestarsi alle loro dimande, si raccolgo- » no in truppe armati di bastoni e fin anche di » spade e pistole, circondano la casa degli spo- » si, ne infrangono le porte, e non li lasciano » in quiete tutta la notte, per lo che nascono » sempre delle risse, che di rado si termina- » no senza effusione di sangue, come avvenne » in alcuni villaggi, dove molti restarono mor- » talmente feriti: fece egli inoltre vedere, che » quand' anche venga pagata la ricercata som- » ma, non s' impediscono perciò tutti i disordini; » perchè le brigate consumano sull' osteria più di » quello, che esigettero, e che perciò nascono » nuove pretensioni e nuovi torbidi: rimostrò » egli alla fine, che i parrochi inconsolabili di » non potere con salutari avvisi por termine a » questi disordini, portarono le loro querele all' » autorità secolare ricercandola a chiedere l' as- » sistenza della corte, giacchè la sola forza su- » prema sarebbe capace di ovviare a queste tur- » bolenze, le quali per le cattive conseguenze,

» che altre volte ne nacquero, avevano data oc-
» casione a varii ordini e regolamenti.

» Il Regio Procurator Generale avendo ciò
» esposto, e volendo assistere il lodevole zelo
» dei parrochi propose, che s'abbia a proibire
» a tutti i contadini di radunarsi in truppe in
» occasione di matrimonii incontrati nella loro
» parrocchia, e di comparirvi sotto nissun pre-
» testo con delle armi sotto pena di 50 lire, e
» e se v' incorressero per la seconda volta sotto
» pena corporale; dimandò, che queste stesse
» pene venissero estese a coloro, i quali da un
» novello sposo pretendessero o accettassero la
» minima cosa anche nel caso, ch' egli avesse
» presa una straniera; e che finalmente coloro,
» i quali ardissero contravvenire a quanto venne
» quì sopra ordinato, siano costretti allo sborso
» dell' indicata multa e al rifacimento dei danni,
» non ostante ogni richiamo, o appellazione.

» In conseguenza di ciò il Parlamento avu-
» to riguardo agli ordini generali del Re dei
» 12 marzo 1653, 30 marzo 1688, dei 4 e
» 18 agosto 1696 e 24 settembre 1705, i qua-
» li tutti sotto le indicate pene proibiscono a
» tutti i giovani senza distinzione ogni attrup-
» pamento, e ogni pretesa verso i novelli sposi,
» trovò necessario di comandare e comanda:

» I. Cesserà nei villaggi ogni attruppamento,
» ogni delazione di armi in occasione di qual-
» che sposalizio, sotto pena d' una immediata
» carcerazione, d' una multa di 50 lire e di al-
» tri castighi corporali.

» II. Sotto la suddetta pena corporale e la
» pecuniaria di 300 lire resta vietato di esigere

» sotto qualunque pretesto la menoma cosa dai
» novelli sposi, o di accettare da essi un qualche
» dono anche gratuito .

» III. Tutti i trasgressori senza distinzione saran-
» no obbligati al pagamento di questa pena sen-
» za riguardo alcuno e senz' appellazione .

» IV. Tutti gli osti e locandieri, che contrav-
» verranno a quanto col presente viene stabilito,
» e tutti quelli, che frequenteranno i loro al-
» berghi o osterie saranno senza remissione e
» senza indugio soggetti alla stessa pena .

» V. Tutti i superiori locali faranno adem-
» pire il presente ordine , ed i fiscali indiche-
» ranno senza parzialità e senza remissione simili
» illegali azioni , e ciò sotto particolari pene e
» rifacimento dei danni della parte offesa .

» VI. Il presente ordine e quello dell' ultimo di
» gennajo verrà dal Regio Procuratore Generale
» spedito a tutti gli ufficii, a tutte le superiorità,
» letto in ogni luogo , registrato e pubblica-
» to almeno una volta all' anno in tutte le par-
» rocchie in giorno di festa dopo la messa .

» Dato in Dijon li sei agosto 1718.

» GUGTON . «

§. 7.

Bisogna togliere l' astio , che regna tra le diverse comuni . Mezzo a tal uopo .

Sarebbe sommamente desiderabile , che col mezzo d' idonei rimedii venissero estinti gli odii insensati, che regnano tra comune e comune , e singolarmente l' universale gelosia della gio-

ventù di diversi villaggi. Le donzelle non si possono trovar un marito nella loro terra, perchè tutti gli abitanti vi si conoscono troppo da vicino, e perchè la continua abitudine di vederle, toglie loro negli occhi dei giovani ogni attrattiva. Troveranno esse più facilmente la via di toccare il cuore d'un qualche giovane dei vicini paesi, e a tal uopo basta solo, che la gioventù dei contorni trovi mezzo da conoscersi. In tale guisa si faciliteranno i matrimonii dei contadini, i quali soli possono moltiplicare l'umana specie nel modo il più vantaggioso (1). A tale oggetto aveva ordinato Licurgo, che annualmente in certi giorni si radunasse in Isparta tutta la gioventù adulta della repubblica, e che le donzelle onde maggiormente infiammare i giovani vi comparissero nude. Gli Assirii conducevano tutte le loro figlie nubili in una città, dove gli uomini ne facevano la scelta, le pagavano ai genitori, e se le menavano via (2).

Perchè non avremo noi pure a pensar a' mezzi, onde ristabilire e mantener la concordia tra gli abitanti di comuni limitrofe? — Sarebbero a tale oggetto attissime certe feste comunali, in occasione delle quali potrebbero i due sessi di diversi paesi vedersi, conoscersi e trattarsi

(1) Gli abitanti d'un picciolo villaggio s'imparentano in breve tempo a forza di maritarsi tra loro, e questo è un altro ostacolo, che impedisce delle nuove unioni, o toglier si deve con grosse spese. Sposando delle persone di altri paesi si viene ad impedir questo male, e a levare quelle tante e sì estese parentele, che tolgono agli occhi d'un congiunto ogni attrattiva di qualche donzella.

(2) *ÆLIANUS Var. Hist.* L. IV. c. 1.

scambievolmente senza veruna molestia sotto gli occhi stessi de' superiori e dei loro parenti. Bisognerebbe però in tale incontro conservare ogni possibile libertà ne' colloquii, acciò l'altrui gelosia non avesse a sturbare gli amanti. Alcune buone leggi dovrebbero alla menoma sommossa sbandire dalla festa i perturbatori, e punirli esemplarmente. Con tali provvidenze verrebbero ad aver luogo molti matrimonii preziosi allo stato, i quali ora di rado s' incontrano, o per i feroci costumi della gioventù s' incontrano alla foggia degli animali, che soltanto dopo aspre battaglie pervengono ad accoppiarsi. — I padri nostri raccoglievano la gioventù sotto l' ombra di vaste quercie, e quì tra festose danze si celebravano di molti imenei. Anche ai nostri dì vediamo frequentemente, come i giovani portatisi alle feste o alle solennità d' un qualche villaggio v' imparano a conoscere delle ben tarchiate donzelle, che poi si scelgono in mogli. Ella è questa una ragione, per cui sembra, che simili festività campestri, a cui accorre in gran folla la gioventù, non debbano venir abolite a cagione di certi disordini, che vi succedono, e che si possono agevolmente prevenire. Un soverchio rigore delle leggi sarebbe dannoso, e l' illuminato legislatore deve cervare di moderarlo alquanto. — Gli Ebrei, i quali malgrado le tante oppressioni, sotto cui gemono, videro nascere ed estinguersi quasi tutte le nazioni dell' universo, conoscono meglio d' ogni altro popolo i mezzi onde propagarsi. Essi sogliono ancora in ogni loro solennità radunare la gioventù di tutti e due i sessi, permetterle di passare in festosa gioja e in amichevole

commercio quei sacri giorni, durante i quali le vanno premurosamente ricordando, che cinque cose mancano a un uomo nubile: *la benedizione del cielo, la vera vita, il piacere, il soccorso, ed ogni bene* (1).

§. 8.

Del colpevole procrastinamento del matrimonio dopo fatti gli sponsali.

Ecco un altro oggetto, che merita l' attenzione dei superiori d'una repubblica. Alcuni individui per delle buone od anche per delle colpevoli ragioni promettono di sposare una qualche donzella, senza però fissare il tempo, entro cui intendono di mantener la parola. — Passano così degli anni intieri, e il giovane tira dalla sua promessa dei prematuri e illeciti avvantaggi, o s'assenta e vive a modo suo, mentre la delusa sposa sospira e si vede alla fine abbandonata. A cagione di questo quanto strano altrettanto quasi universale costume soffre moltissimo la salute di quelle infelici, le quali continuamente sperando, nè mai vedendo compiti i loro desiderii, o accontentate le loro brame cadono miseramente in diverse anche gravi infermità. Ma non è questo il solo danno, che da tale causa deriva. La sposa legata dalla sua promessa non può pensare a qualche altro partito; e così passano gli anni, così inutilmente trascorre il più bel periodo del-

(1) *M. Just. Frid. ZACCHARIÆ Diss. philol. felicem matrum curam, educandis liberis adhibendam proponens.* Kiliæ 1732.

la di lei vita, periodo preziosissimo alla repubblica, poichè il più atto alla generazione. L' ingiusto e colpevole sposo logora intanto senza timore alcuno o rimorso le sue forze in un reo commercio con qualche altra innocente sedotta, e consuma in questa tresca ogni suo avere, sicchè gli è poi impossibile di mantenere la parola, che diede.

Quindi ogni promessa di matrimonio fatta a una donzella adulta dovrebbe, se non viene adempita dentro un triennio, cessare di essere per lei obbligatoria, senza che perciò cessi il di lei diritto di pretendere dallo sposo una qualche indennizzazione tanto nel caso, che questi continui a restarsene celibe, quanto se egli per sciogliersi in buona maniera dalla sua promessa aspettò, che scorresse quell' epoca, per dare la mano ad un' altra. Le donne godono presso i Kalmuki un simile privilegio. V' ha presso quel popolo una legge, in forza della quale una donzella promessa deve venire sposata prima, ch' ella giunga ai vent' anni, e può, avvisandone prima il Najou, darsi ad un altro, se 'l primo amante non si valse de' suoi diritti entro l' epoca prescritta (1). Io riporterò questa legge tutta intiera, come la tradusse Pallas. » Se una donzella » non è stata da chi le promise sposata prima » ch' essa giunga ai 20 anni, dovrà il paranin- » fo offrirla tre volte allo sposo. Non prenden- » dosela questi dovrà il padre renderne conto al » principe, il quale darà la sposa ad un altro, » e lascierà al padre la libertà di ritenere tutti

(1) *Pallas. a. O.*

» i donativi. Se il padre però lo facesse senza » saputa del principe, dovrà esso non solo re- » stituire tutti i donativi fattigli dallo sposo, » ma pagare una multa di nove volte nove capi » di bestiame (1). « — Una donzella non è mercanzia, che si possa per molto tempo conservare. I proprii di lei appetiti o l' altrui seduzione mettono presto in grande risico la di lei virtù, conservando anche la quale ella perde non pertanto la sua giovinezza, e in uno quella robusta fecondità, che la patria in essa desidera. Con qual diritto un uomo, il quale inconsideratamente o con prave mire promise di sposare una donzella, ha egli dunque ad impedirle un altro collocamento, se dopo un qualche spazio di tempo non vuole o non può prendersela egli stesso in consorte? — Potrà dunque un malizioso seduttore per suo solo capriccio, e senza tema d' esporsi alla giusta severità delle leggi logorare i più belli anni d' una donzella, e deludere la più fondata speranza dello stato per ciò, che piace a lui di sacrificare ai suoi piaceri il sesso più debole?

Sì tosto che la promessa di matrimonio verrà solo fatta a condizione, che la donzella, se entro tre anni non viene sposata, abbia a restare in pienissima libertà, e 'l giovane a temere un qualche castigo del suo inonesto procedere: si renderà lo sposo, che è ancor incerto del suo destino, più cauto nel promettere, e la facile amante più avara nell' accordare avanti il tempo delle ricompense a delle simulate dimo-

(1) *Pallas Samml. hist. Nachr.* 1. Th. S. 302.

strazioni d'affetto. In tale guisa il nuovo amante, che succede al primo, dubiterà meno dell'innocenza della passata tresca; e più donne, che loro malgrado ruppero gli amorosi lacci, avranno per se la favorevole prevenzione di conservare ancor illibato ogni bel pregio verginale. Sono sempre sospette quelle giovani, le quali fondandosi sulla costanza d'un amante, che loro promise formalmente, e credendo indissolubile il nodo, che a quello le stringono, fanno all'amore per anni e anni. Nascono poi talora, se incontrano un qualche altro partito, degli ostacoli, di cui sono spesse fiate cagione, e quasi sempre le vittime.

Le fidanzate, che non vogliono approfittare della libertà di cambiare il loro primo amante contro un secondo, che non ha agli occhi loro il pregio dell'altro, potranno a loro piacere continuare ad amare chi amano; poichè, come dimostrai nel §. 1. suole un amore forzato nuocere alla salute degli sposi, e riuscir dannoso alla popolazione e ai costumi. Ma siccome lo sposo si vale talvolta dell'amore ispirato a quell'infelice, onde darle maggior confidenza nella promessa fatta, deve la Polizia, onde vendicare l'offeso amore, e la patria che restò delusa, proteggere i diritti, e punire severamente l'abbandono d'una donzella ingannata proporzionando la pena alla durata della finzione. Con tali esemplari castighi si renderanno più rari simili inconvenienti, e si renderà con grande avvantaggio del genere umano più libera la scelta nell'incontro dei matrimonii.

Articolo Sesto.

Della pubblica educazione fisica delle donzelle adulte, che sono destinate a divenir madri.

Par l'extrême mollesse des femmes, commence celle des hommes. Les femmes ne doivent pas être robustes comme eux; mais pour eux; pour que les hommes qui naîtront d'elles, le soient aussi.

J. J. Rousseau, De l'éducation.

§. 1.

La sola natura sa educare delle madri ben sane.

La natura forma da se il fisico d'ogni uomo, e lo rende atto a divenir tale, qual egli dev'essere un giorno. Se noi la lasciamo fare senza contrariarla, produce essa dei capi d'opera, e lascia, che noi ne occupiamo della grand'arte di educar dei nani tra le piante e tra gli uomini. Tutti quei popoli, che diciamo barbari, hanno una corporatura terribile; le loro donne sono snelle e atte sommamente a ciò che al loro sesso conviene, e in particolar maniera alla generazione. Il parto è in esse facile e felice a segno, che dietro le osservazioni di Graunt tra mille partorienti Americane ne muore appena una sola.

§. 2.

L' educazione nostra è nocevolissima alle donne e alla popolazione.

Ma è ben diverso l'aspetto di ciò, che osserviamo nei nostri paesi, dove ogni fanciulla, che è, o si crede alcun poco elevata sopra la sfera del villano o del semplice cittadino, viene dai dieci anni fino alla sua pubertà quasi di continuo paralizzata, sicchè ne risulta alla fine una donna debole e dilicata, quali per ogni dove ne scorgiamo. Una donna educata dietro i capricci del nostro buon gusto è una creatura misera e degna di compassione, se la mettiamo al confronto di quelle, che sa allevar la natura. Essa risente ad ogni menomo movimento ciò, che prova un infermo; le palpita il cuore, le manca il respiro, le tremano gli arti, e tutto il di lei corpo si spossa. Il continuo sedere e la non mai interrotta quiete dei di lei muscoli sono cagione, che il sangue solo circoli in quei vasi, in cui la poca forza dello sfibrato cuore può spingerlo; ma esso a mala pena si muove alcun poco in quelle parti, a cui non lo porta l'energia di quel viscere, e i di cui minuti vasellini non ne possono venir penetrati che dalle forze riunite di tutta la circolazione. Quel sì nobile color cadaverico, e quel tumore pallido delle nostre belle di città sono effetti d'un circolo degli umori mezzo soffocato. Il sangue sano d'una vigorosa contadinella sembra spicciarle dalle rubiconde gotte, e annunziarne in lei una grande abbondanza di balsamici umori, da cui nasceranno dei nerboruti cittadini.

§. 3.

Essa è cagione della maggiore mortalità dei bambini e delle madri.

L' influsso di quest' educazione sulla salute pubblica si manifesta a primo aspetto nocevolissimo. Da questa sorgente deriva la triste causa dell' osservazione fatta in ogni paese, che la mortalità dei bambini è nelle famiglie illustri infinitamente più grande che in quelle dei contadini. Quelle nostre madri sì dilicate non hanno forza bastante per nutrir bene e sufficientemente il feto concepito, acciò questo si possa sviluppare a dovere, e giunga ad ottenere in ogni sua parte la debita perfezione. La madre, che ha il sangue acquoso e riscaldato solo da un' artificiale energia, non può non comunicare un' indole spongiosa all' embrione, che da un niente va sì rapidamente crescendo. Come farà ella per compartire al corpo del feto una tale natura, che lo renda atto ad eseguire colla necessaria costanza le sue funzioni, e a trasmettere le esterne impressioni colla debita prontezza ed elasticità all' anima, che lo abita? — Consideriamo ora quale sia il destino di queste madri. Una donna educata alla moda d' oggi giorno, s' ella è anche dotata d' un fisico esternamente lodevole, resta di buon' ora in sul primo o in sul secondo puerperio rovinata, e perde moltissimo ogni qual volta si dà ad eseguire questa funzione, che pur le è naturale. La lesta contadina, se non è oppressa da soverchie fatiche, torna subito dopo il parto ai

consueti lavori, ed è come prima atta a reggere a una nuova gravidanza, poichè non ne soffrì punto la di lei complessione. Le puerpere corrono nelle campagne dei pericoli poco maggiori, che le donne delle città (1), sebbene alle prime manchi quell' assistenza, di cui godono le ultime; sebbene le mammane di città, come già dissi altrove, siano più abili di quelle dei villaggi, e sappiano di concerto coi medici rimediare a certi accidenti, i quali menano irreparabilmente a morte l' abbandonata villana. A tutto ciò dobbiamo anche aggiungere, che di sovente la contadina s' uccide da se abbandonandosi troppo all' allegria, lasciando troppo sollecitamente il letto, sortendo di casa, o non avendosi certi altri riguardi; mentre la cittadina usa in questo punto tali cautele, che non ha a temere alcun male da quelle cause. Eppure la cittadina e la villana hanno tutte e due a fare lo stesso, allorchè sono sotto il parto. La prima, non indurata nella fatica siccome la seconda deve maggiormente riscaldarsi, e mettere in maggiore tensione i suoi nervi, e quindi è, che queste donne sì tenerelle hanno tutte dopo il parto l' aria di persone spossate dal soverchio lavoro. Esse cadono in certi cronici languori o in infiammazioni, e in febbri puerperali; perchè i loro umori si versano in qualche cavità o ristagnano nei più sottili vasellini; succedono in esse in pochi dì la gangrena o la putrefazione; oppure rimangono nei loro genitali delle ostruzioni, che sono poi cagione della loro futura assoluta sterilità.

(1) *Süsmilch. Von der. g. O.* III. B. S. 108.

§. 4.

Abbisogna quindi d' una riforma.

Decidiamo ora, se abbiamo a permettere con tanta indifferenza, che la moda vada strascinando tutti i cittadini, e gli induca a rinchiudere alla musulmana le loro figlie, e a sfibrarne i muscoli sì, che invece di poter procreare dei vigorosi cittadini, abbiano solo a mettere al mondo dei figli, che per naturale complessione altro riuscir non possono che degli effemminati Sibariti inabili a tutto.

§. 5.

Sull' educazione monastica. Necessarie riforme. Usi degli Spartani. Necessità di dare maggior esercizio alle donzelle.

Incominciando dal cittadino, che ha una mediocre fortuna, e ascendendo fino alla nobiltà d' un grado più elevato sogliono universalmente i nostri padri di famiglia in sui dodici o quattordici anni rinchiudere in un convento le loro figlie onde perfezionarne l' educazione, far loro imparare il francese e diversi lavori, i quali tutti insieme non possono render felice chi un giorno avrà a renderle donne. Poteva forse questo costume avere nei tempi addietro i suoi vantaggi, poichè pochi mezzi d' istruzione v' erano allora fuori dei conventi; ma non so comprendere, come con tanta indifferenza ai nostri dì si

riguardi quest' uso senza intraprendere in questi istituti una necessaria riforma per quanto spetta al fisico. Se noi vogliamo poi considerare quest' educazione per quello che spetta al morale, cioè in rapporto agli esercizii di religione, e alle virtù, che in quei luoghi s' insegnano alle dozzinanti, dirò, che, qualunque si sia il nostro stato, noi possiamo comodamente ispirare alle nostre figlie i sentimenti religiosi necessarii; e che in quanto a quelle virtù, non v' ha bisogno che, come suol quasi sempre accadere, si caccino in quelle tenere teste certe strane idee, per cui abbiano a riputar tanti mostri coloro, che vivono al secolo, a concepire una certa avversione contro i loro simili, e a giudicare stortamente di tutto, allorchè rientrano nelle case loro. Noi osserviamo cotidianamente, che le fanciulle di fresco sortite dai monasterii hanno della prevenzione contro ogni società secolaresca, e ciò nasce perchè esse vengono dalle loro direttrici considerate come tante reclute dell' ordine. Sogliono queste ispirar alle educande una decisa avversione per lo stato, a cui ogni donna è destinata, onde indurle ad abbracciarne un altro, a cui pochissime si sentono naturalmente chiamate prima dei venticinque anni.

Ma oltre che la patria perde moltissimo per ciò, che le giovani di comode fortune a preferenza delle altre restano perpetuamente racchiuse in quei ritiri; convien anche osservare, che l' educazione data dalle monache può indubitatamente riescire perniciosissima alla salute delle donzelle, che hanno a diventar cittadine, e per conseguenza anche a quella della futura loro figliuolanza.

Deve nuocere infinitamente a una futura abitatrice del secolo di vedersi per più anni rinserrata tra quattro mura (1). Le educande costrette a dormire le une colle altre se ne stanno di soventi stivate in una camera non molto spaziosa, e siedono di giorno inchiodate sopra una sedia per più e più ore senza muoversene, che per passare nella chiesa, nel refettorio, e qualche rara volta in un giardino privo d'ogni aria libera, perchè circondato da altissime muraglie. Il mangiare e 'l bere vien loro somministrato metodicamente ad una data ora, e così vengono loro misurati il sonno e la veglia. Può una simile

(1) Dice il Ramazzini: » I conventi delle monache per quanto siano ben fabbricati sono sempre mal situati in vicinanza » delle mura o delle fosse della città. Aveva già osservato » Ippocrate, che l'abitare in vicinanza di alte muraglie è » mal sano, e che vi s'incontrano malattie più gravi che nel » centro istesso della città. Io medesimo ebbi di soventi l'in- » contro di confermar quest'osservazione nei conventi di re- » ligiose ». *De virginum vestalium valetudine tuenda.* – Tutte le vie, che menano ai monasteri di monache, sono in generale si ben difese, che pare quasi, che l'aria istessa sia da temersi quanto gli uomini. I giardini dei conventi, che pur sono fatti acciò le rinchiuse non disimparino del tutto il camminare, sono circondati da insormontabili bastioni, sì che di rado può l'atmosfera stagnante venir rinfrescata da' venti. I dormitorii sono sì stivati di letti, e tanti sono i cattivi vapori, e le esalazioni di chi vi dorme, che l'ingrato odore dell'aria, che vi sta dentro, non può bastevolmente venir tolto coll'aprir alcune finestre. Lo stesso vuol dirsi anche delle stanze di lavoro, in cui quindici o venti persone, che continuamente vi siedono, alterano in breve tempo l'aria in modo, che non passa giorno, che non debba qualcuna delle educande sortire da quel malsano luogo, e respirare l'aria aperta, se non vuol cadere in deliquio.

usanza esser buona per quelle, che saranno in istato di continuarla, ma non già per quelle altre, che avranno un dì a vivere a modo altrui.

Il maggior numero delle donne, che passarono gran parte di loro gioventù nei conventi non sanno sopportare le mutazioni dell' atmosfera sì bene che quelle, le quali vennero allevate nelle case paterne. I loro corpi avvezzi all' aria stagnante del monistero diventano sensibilissimi, siccome lo diventano anche le anime loro, che ricevono e mantengono molti impronti di certi difetti delle loro quasi sempre malcontente e discole compagne. Se non pensiamo a riformare molti gravi abusi della fisica educazione monastica, nulla v' ha che possa giustificare il nostro costume, che con tanta premura ne porta a rinserrare nei conventi le nostre figlie. Io per me darei un piano d'educazione tutto diverso a quello stato, il quale volesse fabbricare sulla salute dei suoi presenti cittadini la buona complessione de' futuri, e fare, che abbiano questi a rallegrarsi della loro esistenza. — La debolezza di tutte le nazioni dell' Asia vuol senza dubbio essere ascritta alla singolare foggia di educare le donne. Le imprigionano quei popoli nell' interno delle case, le separano cautamente da ogni società cogli uomini, e le cacciano in carri coperti, quando le vogliono condurre in campagna.

Quant' era mai diversa l' educazione, che gli Spartani dietro le leggi di Licurgo davano alle loro figlie! » I Greci tutti, dice Senofonte, cre-
» dono essere cosa convenevole e decente, che
» le loro donne se ne stiano in perfetta quiete
» a filare la lana. Che prole ci avremo noi ad

» aspettare da tali madri? Licurgo incaricò del
» lanificio le sole schiave, e riputando il popo-
» lamento dello stato cosa di sommo rilievo, e
» l'occupazione più degna di cittadine libere
» ordinò, che il sesso donnesco siccome il no-
» stro avesse ad addestrare il suo corpo nei diversi
» esercizii ginnastici. Quindi intieramente persua-
» so, che più sono forti e vigorose le madri,
» più è stabile e ferma la salute della loro pro-
» le, fissò alcuni giorni, in cui tutti e due i
» sessi dovessero esercitarsi nella corsa e nella
» lotta. « (1)

Le donne dei Kalmuki sanno maneggiare un cavallo colla stessa destrezza che gli uomini, e s'incotrano tra loro delle donzelle, che nel cacciar le fiere punto non la cedono ai giovani. (2)

Un qualche esercizio del corpo nell'aria aperta è necessario tanto all'uno che all'altro sesso. Esso mantiene una spedita circolazione negli umori, e comunica ai nervi quel fuoco animatore, senza di cui non si possono generare che

---

(1) *De rebus Lacedæmoniorum.*

(2) *PALLAS.* a. O. S. 219. Dal tempo, in cui presso di noi s'introdussero le carrozze, quasi tutte le donne di tutti i paesi lasciarono andar in disuso il cavalcare. Nei tempi addietro solevano le damigelle accompagnare a cavallo le regine, che a cavallo andavano alla caccia, viaggiavano, o scorrevano le campagne. Ai nostri dì non pensano più le signore a questo modo sì salutare di far del moto nell'aria aperta. Sarebbe cosa sommamente desiderabile, che le prime dame d'ogni paese cercassero per amore del loro sesso di rimettere col buon esempio in moda il cavalcare. – Ma, e i busti? – I busti li caricheremo in sull'arcione, acciò possano le signore indossarli in caso di difesa.

dei bambini semivivi. Quello stato, che con occhi indifferenti mira l'odierna foggia d'educar le donzelle, le quali un dì devono popolarlo, rinunzia a spese de' suoi futuri cittadini a tutti gli avvantaggi, che ne procura quella sanità e robustezza, che i nostri padri vivendo diversamente da noi seppero conservare per sì lungo spazio di tempo. Cosa importa alla repubblica, che le donzelle sappiano ricamare degli abiti e delle scarpe, fare dei merletti e dei manichini, quando pensando al futuro loro destino dovrebbero indurare i corpi loro, e renderli atti a tutte le funzioni, che avranno a fare nella vita sociale, onde assicurare una ferma salute alla ventura generazione? La sorte d'ogni villana, se vogliamo aver riguardo alla complessione del di lei corpo, è tanto migliore di quella delle nostre cittadine, quanto la vita attiva di lei differisce dalla sonnacchiosa ed inerte educazione di queste.

Quindi ne viene, che ogni degno capo d'una repubblica deve pensare attentamente, come possa egli e col consiglio e coll'esempio ovviare alla naturale inclinazione, che porta le nostre donne a quella sì universale scioperatezza. Deve egli cercare dei mezzi, con cui rimediare a quel pernicioso abuso resosi pressochè generale, per cui i padri di nobili ed agiate famiglie, e quelli singolarmente, che mandano le figlie ne' conventi, danno loro una tale educazione, che pajono quasi voler renderne immobili i corpi onde comunicare alle anime loro tutte le possibili perfezioni, se le misere n'avessero anche a perdere la salute.

§. 6.

Sui tavolieri da giuoco e sui passeggi.

Converrebbe inoltre tentare, che le signore prendessero per i passeggi quell' inclinazione, che hanno per i tavolieri da giuoco. I passeggi pubblici devono in tutte le grandi città essere una delle particolari cure d'una ben regolata polizia. Non si potrebbe egli ordinare, che le partite di giuoco, che vengono frequentate anche dalle dame, non abbiano a durare oltre un dato spazio di tempo?

§. 7.

I divertimenti teatrali devono venir riformati e abbreviati.

Io non voglio quì mettermi a disaminare, se i teatri, come essi sono oggidì, abbiano corretti o depravati i costumi delle nostre belle. Egli è però manifesto, che laddove nei tempi passati nissuna donna nubile o ben educata osava frequentarli a cagione delle scipite buffonerie, che vi si rappresentavano, invalse oggidì presso il sesso femminino il costume di preferire questo trattenimento ad ogni altro, dacchè i comici impararono a rispettare alquanto gli orecchi di chi gli ascolta. Nei teatri, dove si parla sempre di amori, e dove ne parlano delle persone, che non sempre seguono una rigida morale, le nostre belle, che con tanta assiduità tutti gli anni vi corrono, imparano a divenir tenere ed affettuose

consorti. Ma passano ben di sovente degli anni tra la commedia e 'l matrimonio di molte spettatrici; e perciò temo ognora, che la fantasia eccitata da certe scene non produca in questo frattempo nei loro nervi dei movimenti, che io non posso per ora minutamente analizzare, ma che punto non convengono alla pace del loro spirito, nè alla salute del loro corpo.

Debbo ancora ricordare ai miei lettori, che la lunga durata dei nostri spettacoli avvezza viemaggiormente il sesso femminino a una vita inoperosa; e che il trattenersi sì a lungo in sale ripiene di tante esalazioni, e di quel sì molesto odore dei lumi deve riuscir dannoso alla sanità di tante dilicate spettatrici, e non può servire a formarne delle madri fresche e vigorose. Fa dunque di mestieri, che la Polizia prefigga una minore durata ai nostri teatrali divertimenti; nè sarebbe a mio credere inutile, che per di lei ordine venissero una volta in settimana rappresentati certi drammi o certe commedie, le quali potessero venir frequentate dalle donzelle nubili, e ben lungi da farci temer danno o depravazione, producessero nell' animo di chi v' assiste degli effetti e delle impressioni lodevoli.

§. 8.

Riforma dei balli.

Abbenchè quanto io proposi tenda ad ispirare al sesso femminino un maggior amore per quei divertimenti, che sono necessariamente congiunti a qualche sorte di moto: non vorrei però,

che taluno andasse troppo oltre. Le tante foggie di danzare sono una grave cagione di molte infermità delle donzelle nubili, le quali talvolta vi sono dedite oltremodo e a segno, che molte si fanno gloria d'avere danzando stancati parecchi ballerini. Ogni mediocre città può offrirne degli esempi di queste eroine della danza, le quali subito dopo il carnovale perdettero la loro vita di mali acuti o infiammatorii. Questi casi sono frequenti, e lo sono ancor più, se, chi danzò, si dà a bere tutto riscaldato, o se scioltasi la brigata ognuno se ne torna di notte a casa sua tutto molle di sudore. Certe sorti di balli, nei quali v'ha molto moto violento, continuo e disordinato, mettono il sangue in tanta effervescenza, che non si può di sovente sì agevolmente calmare, e bene spesso diviene pericolosa (†). Se, come noi l'osserviamo spesse fiate, le donne commettono di tali disordini, mentre sono nei loro corsi, sfuggono ben di rado le ostruzioni, o diversi altri vizii degli organi genitali interni.

(†) Onde maggiormente confermare la verità di quanto dice l'autore, e 'l danno dei busti, aggiungerò un fatto accaduto i primi d'agosto dell'anno presente. » Poco tempo » fa una donzella, ch'era in sul fiore dei » suoi anni, morì improvvisamente per so- » verchio ballare in un ridotto di Pest. Essa » avéva voluto celare la sua gravidanza cin- » gendosi stretta stretta, e mettendosi un tondo » di peltro sotto il busto; donde nacque il » sospetto, ch'essa volesse in quella guisa » sconciarsi «. In tale occasione tutti i co-

mitati dell' Ungheria fecero di bel nuovo pubblicare un sovrano decreto dei 24 luglio 1784, il quale proibisce a tutte le fanciulle l' uso dei busti. D. W.

Per ciò avendo cura della salute di chi danza possono a buon diritto i magistrati determinare la durata di questi festini, e proibire per amore del pubblico bene certi balli troppo violenti, come sarebbe il così detto *Walzen* ec. ec. Essi ordineranno, che i genitori o curatori di giovani donzelle non le lascino frequentare tali adunanze tumultuarie, o non ve le conducano in certi tempi pericolosi, se non v' è alcuno, che le sopravvegghi. Devono essi inoltre comandare, che nissuno abbia ad abbandonare la sala, se egli dopo terminato il ballo non si fermò in quiete per una mezz' ora; e far sapere a tutti, ma singolarmente alle donzelle, quali siano le conseguenze d' un qualche fallo commesso contro l' istituzione di questi divertimenti.

Alcune gazzette riferiscono, che il magistrato di Basilea proibì sotto pena di 50 lire in tutte le sale da ballo della città e del contado il *Walzen*, aggiungendo, che questa pena verrà senza distinzione esatta irremissibilmente da ognuno dei trasgressori ogni qual volta ardiranno ballarlo. Voglio riferire un decreto del Cantone di Soletta pubblicato li 17 dicembre 1719, il quale per altro decreto dei 14 dicembre 1780 dovette di nuovo pubblicarsi avanti le feste del carnovale:

» Sua Signoria Illustrissima si trova per alcu-
» ne gravissime cagioni necessitata di proibire il
» il ballo del *Walzen*, nocevolissimo alla sanità
» e alla decenza, in tutte le sale della città e

» del distretto sotto l' irremissibile pena di lire
» 50, le quali senza riguardo ai contravventori
» dovranno venir pagate ad ogni trascorso. Que-
» sto decreto verrà pubblicato per ogni dove per
» norma e contegno di tutti «.

§. 9.

Danni di certi vestiti.

Conviene inoltre, che la Polizia badi attentamente, che non vengano introdotte o tollerate dai genitori certe foggie di vestiti, le quali impediscono lo sviluppo naturale delle fanciulle, e sommamente pregiudicano la loro salute. Mi verrà fatto di parlare altrove più a lungo di questa materia, ma non posso quì non ricordare preventivamente, che i busti pel bene dell' uman genere dovrebbero essere sbanditi dal catalogo dei vestiti permessi (1). Essi impediscono la naturala conformazione e distensione del basso ventre, in cui nelle prossime gravidanze avrà l'utero a dilatarsi onde dare convenevole spazio al quotidiano incremento del feto. I muscoli addominali irrigidiscono per la continuata pressione del busto, e non permettono la necessaria distensione dei visceri, per lo che avvengono tanti parti prematuri e tanti aborti; oppure essi vengono in certo modo paralizzati, nè possono poi sotto il parto prestare alla madre il necessario soccorso, ond' ella possa sgravarsi del feto. V' ha in questa mo-

(1) Ebbi però il piacere di veder compito questo mio desiderio negli stati Austriaci.

da di vestire un altro inconveniente, che non posso passare sotto silenzio. Certe donne tanto si stringono in queste corazze d' osso di balena, che impacciano la naturale cresciuta delle mammelle, e fanno che non possano restar prominenti i capezzoli, sicchè non sono poi atte ad allattare la loro prole (1). Osserviamo quali e quanti siano gli incomodi, che nell' allattare provano quelle madri, le quali in gioventù troppo stringevano il loro busto. La maggior parte hanno dei capezzoli pochissimo elevati, e molte non ne hanno quasi punto, talchè i bambini non possono prenderseli in bocca, e tanto le madri quanto i figli devono provare delle molestie; le prime perchè non possono dar latte, e i secondi perchè non possono succhiarne (†).

(†) Tra gli autori, che scrissero sull' uso nocevole dei busti, meritano singolarmente di venir letti i seguenti: *Bonnaud, dégradation de l'espèce humaine par l'usage des corps à baleine.* gr. 12. *Paris* 1770. — *Avis important au sexe, ou essai sur les corps baleinés par Reisser.* Fig. gr. 12. Lyon 1770 — e una dissertazione sullo stess' oggetto pubblicata quest' anno dall' esimio sig. Dottore *Schosulan* Decano della facoltà medica di Vienna. D. W.

Noi dovressimo in generale aver somma cura, che i vestiti delle nostre donne siano comodi e leggieri. I busti e ogni altro abito troppo stretto sono perniciosissimi alla salute e alla molti-

(1) V. *Carl White, Von der Behandlung der Schwangeren und Kindbetterinnen.* S. 40. 50.

plicazione. Gli umori, che devono andare alla superficie del corpo sono costretti a gettarsi sulle parti interne; e quindi ne viene una pletora dei genitali interni, che è poi causa frequente di violentissime emorragie, di aborti, e di profluvii emorroidali.

§. 10.

Quanto sia importante l' epoca della mestruazione. Falli che si cometton in quell' epoca. Come s' abbia a ripararvi.

Cosa non v' ha, che sulla salute del sesso donnesco e sull' attitudine di esso a generare abbia maggiore influsso d'una regolare o anomala comparsa delle purghe mensuali. Essendo molto incerto l'anno, in cui per la prima volta accader deve in una donzella questo profluvio, avvien di sovente, che s' impieghino dei violentissimi rimedii onde promuoverlo, mentre la natura per alcune buone ragioni vuole ancora sospenderlo per qualche tempo; o che viceversa si trascuri ogni soccorso in quei casi, in cui per certa particolar complessione doveva già comparire, se non fosse stato arrestato da certi ostacoli, che facilmente si possono togliere. In tutti e due questi casi sogliono commettersi dei gravissimi errori, che espongono a grande pericolo la vita delle fanciulle, o cagionano loro dei sempiterni acciacchi. Ogni donnicciuola si crede in diritto di venir in tali casi consultata a preferenza d' un medico. Prima di cercare ajuto da chi potrebbe prestarlo, si sforzano insensatamente queste infe-

lici vittime a ingozzare ogni sorta di eroici rimedii. Vengono poi i chirurghi e i medicastri, e questi contribuiscono a loro possa a render il male ognor più incurabile accrescendo la debolezza delle fibre con frequenti e copiosi salassi, o irritando in sommo grado e intieramente rovinando i nervi a forza di aloè e di essenze amare ec. (†).

(†) Questa è un' importantissima cagione, per cui la Polizia dovrebbe rigorosissimamente proibire quel commercio ciarlatanesco, che vien fatto con tante essenze, gocciole, tinture ec. Questi rimedii cagionarono moltissimi e terribilissimi mali, tanto per loro propria natura e per la loro d'ordinario insensata composizione, quanto per l'incauta, intempestiva, smodata, e talvolta studiatamente eccessiva loro applicazione. Infinito ne sarebbe il numero, se raccoglier volessimo tutte le disgrazie da essi prodotte. Sono esse più che altrove frequentissime nelle campagne, dove degli imbecilli chirurghi, dei ciarlatani, delle mammane, e delle medichesse gli vanno liberamente vendendo tra'l popolo. D. W.

L'ignoranza, in cui sono tante donzelle in punto d'un affare di tanto rilievo, è una considerabile causa di pessimi effetti; mentre la loro soverchia vergogna impedisce, che il male possa scoprirsi a tempo. Se non ne furono prima cautamente avvisate dalla madre o da una qualche amica, non conoscono esse questo mirabile fenomeno della natura loro; ond' è, che avvertendone il primo sentore ne concepiscono sì forte spavento, che il profluvio viene a cessare in sul

primo giorno, in cui comparve, e cagiona loro gravissime molestie sopprimendosi sì bruscamente in un momento, in cui ogni loro nervo è nell' estrema agitazione (1). Passano talvolta degli anni, prima che queste inesperte creature imparino a conoscere più da vicino questo singolare

(1) È comunissimo tra 'l popolo di scherzare sulla semplicità delle fanciulle inesperte, di canzonarle, se al primo apparire dei mestrui sono confuse, e fin anche di deriderle sfacciatamente. I giovani si fanno un pregio di sapere a prima vista distinguere, che una donna è nei suoi corsi, e giunge talvolta la loro sfrontatezza tant' oltre, che volendo convincernela ne la fanno arrossire. Quest' uso conviene sì male a delle persone ben educate, che ognuno dovrebbe guardarsi di non mettere in pericolo la salute di giovani donzelle con queste insipide buffonerie. Una passion d'animo, com'è la vergogna, può facilmente nelle tenere fanciulle cagionare una soppressione dei mesi e alterare per sempre la loro complessione. La Polizia deve mostrare il suo rigore, se simili trascorsi si rendono pubblici ed hanno delle cattive conseguenze. Ma si fa ai giorni nostri troppo poco conto di tali cose, che pur sono importantissime, e tanto è grande in altri punti la sfacciataggine degli uomini, che mal si potrebbe vegliare sopra questi inconvenienti. Fa quindi d'uopo, che i genitori tentino ogni via, onde persuadere alle loro figlie, che nel caso, in cui degli uomini mal educati avessero a offenderle per questo punto, si devono esse armare di tutta quell' indifferenza, che è compatibile colla modestia del loro sesso, onde premunirsi contro i perniciosi effetti d' una soverchia vergogna; e insegnar loro, che un tale accidente non deve essere causa di giusta confusione o di nocevole spavento. I genitori dovrebbero inoltre col mezzo d' una buona educazione insegnare alle loro figlie quella grand' arte sì propria della virtù, per cui con un solo modesto ma rigido sguardo sappiano incutere rispetto e pentimento al giovane dissoluto, il quale colle sue storditezze tradisce i difetti della sua educazione.

avvenimento, e ne consultino una qualche loro amica. Trattanto continuano il loro modo di vivere, e non lo mutano, come lo richiederebbe quest' epoca, in cui certi appetiti prima incogniti vengono a svegliarsi; si riempiono lo stomaco di materie le più indigeste e mal sane; e una certa spossatezza di tutti gli arti accresce la naturale loro tendenza alla quiete e all' immobilità, finchè queste varie cause guastano intieramente la loro salute, e inducono nelle parti interne del loro corpo varii disordini, che danno poi origine a una vita sempre cagionevole, alla sterilità, e alla degenerazione della specie umana.

Bisogna prendere delle opportune misure contro questi tanti e sì gravi mali. Se ne verranno a dovere istruiti i genitori, possiamo lusingarci, che la loro tenerezza per la propria prole, ne renderà più facile l'esecuzione.

Dovrebbero quindi essi almeno alla fine del decimoterzo anno avvertire cautamente ogni loro figlia dell' imminente cambiamento, che sta per succedere nella di lei macchina, e ricordarle, che punto non si sgomenti, allorchè esso avverrà; ma dimandi loro all' uopo qualche consiglio. Dovrebbero anche nel modo il più acconcio farle conoscere quest' avvenimento come cosa di grandissima importanza nella vita d' una donna; raccomandarle ogni cautela; ritenerla in quei dì da ogni storta intrapresa; inculcarle una prudente astinenza da cibi e bevande nocevoli; eccitarla a fare all' aperta quel moto, che meglio conviene alle di lei forze, e finalmente avvezzarla a parlare di quest' oggetto con certa confidenza alla

madre, o ad un qualche medico. Cercheranno essi inoltre di persuaderle, che è un pregiudizio nocevole assai quello di vergognarsi mal a proposito d'una cosa, che è tanto naturale; e le insegneranno, ch' ella fa malissimo non parlandone punto prima che le sia sopraggiunta una qualche infermità.

Bisognerà poi dall'altro canto vietare ai chirurghi, alle mammane, e a quelle sì affaccendate e caritatevoli medichesse di far dei salassi, o di far ingojare alcun rimedio alle fanciulle, che non hanno ancora i mestrui, o che peranco non gli hanno ordinatamente. Il futuro destino del sesso donnesco dipende troppo da quest' epoca, nè dobbiamo perciò tranquillamente permettere, che delle mani inesperte si diano a trattare una malattia, che richiede di sovente delle profonde cognizioni, e in cui tal volta fa di mestieri maggior accortezza per saper discernere, se convenga tentar qualche rimedio, di quello che ne abbisogni per determinare, quale abbiasi a scegliere. Guardino quindi bene i genitori di non rendersi colpevoli di nessun fallo nè negligentando la salute delle loro figlie, nè facendo un cattivo uso di medicamenti. La Polizia non può restare indifferente, se vede in sul fiore degli anni morir vittima del pregiudizio o della trascuranza una donzella, la quale trattata con maggiore sollecitudine saria divenuta feconda madre di vigorosi cittadini (1).

---

(1) *Naturæ imperio gemimus, cum funus adultæ Virginis occurrit.*

JUVENAL. Sat. L. V. Sat. XV.

§. 11.

Certi morali difetti sono nocevoli in una donna, che deve diventar madre.

Quanto la debolezza del corpo rende a una donna gravoso oltremodo l'esercizio delle funzioni, a cui è destinata; tanto deve essa anche temere la perniciosa influenza d'una soverchia sensibilità dell'animo suo. Sotto questo punto di vista si discoprono i difetti della prima educazione; e quest'abito d'una donna determina non solo in senso morale, ma ben anche nel fisico il futuro destino della famiglia, in cui essa entrerà. Una donna dedita all'ira, all'intemperanza, o a qualche altra violenta passione non dovrebb'essere meno inetta alla propagazione della nostra spezie di quello, che lo sia un'altra, il di cui corpo è sotto certi rapporti viziato; se pure adottando questa misura non avessimo a temere, che poche donne restando, le quali hanno diritto di pretendere alla dignità congiugale, verrebbe in breve a spopolarsi ogni paese, perchè pochi cittadini verrebbero a nascere. È questa una verità, la quale non può venir rivocata in dubbio per la ragione, che sarebbe impossibile, e non converrebbe forse stabilire dei regolamenti diversi da quelli, che oggi sono in vigore. Una Polizia illuminata, che sa rimontare fino alla prima sorgente degli ostacoli, che in singolare modo impediscono il pubblico bene, s'avvedrà di leggieri essere questo un nuovo motivo, per cui essa deve fissare un miglior genere d'educazione.

Un difetto comunissimo della nostra educazione, e che pur si potrebbe togliere con poca fatica, si è, che quasi ognuno permette, che i figli suoi concepiscano per certe cose una nausea o un timore, che gettando coll'andar degli anni profonde radici, non si possono poi superare con tutte le ragioni possibili. Lo sparo d'una pistola, un lampo, una tempesta, la vista d'un ragno, d'un serpente, d'un sorcio, d'un rospo ec. ec. incutono tanto terrore a certe signorine, che ne cadono soventemente in deliquio. Accadono facilmente simili incontri alle donne, che sono nel tempo della mestruazione o della gravidanza, e questa commozion d'animo produce in quest' ultimo caso dei frequenti aborti, o se non giunge a tanto, lascia almeno nell'animo dilicato e sensibile della madre una grande inquietudine intorno agli effetti, che può quell' ingrata sensazione aver prodotti sul feto.

Quindi è che non possono i genitori usare soverchia cautela cercando nel corso dell' educazione di famigliarizzare le loro figlie con questi ed altri simili oggetti, e studiandosi di toglier loro in sulla prima età tutti i pregiudizii, che ingombrar ne potrebbero lo spirito.

§. 12.

Sembrerà forse a taluno, che mal convenga a un direttore di Polizia l'occupazione d'istruire i giovani sui doveri, che seco porta lo stato matrimoniale, che stanno per abbracciare; e perciò nel seguente articolo mi farò a dimostrar brevemente, quanto prima di permettere il formale

sposalizio sia necessario d'insegnare agli sposi, in quale stato essi siano per entrare, e quali siano le principali regole, che avranno ad osservare nella loro condotta.

Articolo Settimo.

Della necessità d'istruire la gioventù sui doveri dello stato congiugale.

Lehrt sie des Bürgers Pflicht nebst väterlichen Pflichten,
Und ihrer Triebe Zweck allein auf solche richten.

D'uomo e di padre i dover sacri insegna
A' figli tuoi; del congiugale affetto
Sia l'adempirli meta.

§. 1.

Questa precauzione venne generalmente negletta.

Non basta che le leggi si diano a promuovere tra i cittadini dei matrimonii di gente matura e sana; ma devono ben anche procurare, che i novelli sposi siano previamente istrutti sui principali oggetti e sulle più importanti istituzioni dello stato congiugale. V'ha in certi paesi un'usanza di spedire gli sposi alcune volte dal parroco onde imparino a conoscere i morali doveri dello stato, che sono per abbracciare. Incomincia in tal occasione il parroco a raccontar loro una ben lunga serie di peccati, che dai maritati possono venir

commessi, e dà loro in breve ora certe idee di certe cose, che forse non avrebbero sognate giammai, e che un solo Sanchez poteva sapere, perchè fornito d'innumerabili osservazioni di tanti confessori. Ma in simili conversazioni non vien mai fatta parola di quegli oggetti, che interessar devono il bene corporale della repubblica e la conservazione della prole futura. In tale guisa lo stato maritale, come se la semplice e sola moltiplicazione della specie ne dipendesse, è il solo, benchè più importante genere di vita, che noi ne diamo a seguire senza quasi punto conoscere.

§. 2.

Necessità d'usarla.

Non è già che la maggior parte di coloro, i quali si maritano, abbiano sugli obblighi del loro stato, sulle mire, che la natura in quello si prefigge, sulla dignità d'esser madre, sui doveri d'una gravida verso il proprio feto e verso la patria le idee, che aver ne dovrebbero. I nostri giovani, senza che loro venga data nissuna di queste necessarie cognizioni, entrano nello stato il più rispettabile, e 'l più dignitoso della repubblica. La sposa inesperta ingravida in sui primi mesi, e continua a vivere, come vivea quand'era donzella; nè in altro ne differisce, se non perchè incomincia a permettersi maggior libertà in ogni sua azione. Quella modestia e quella moderazione de' suoi appetiti, ch' essa per convenienza sapeva osservare, mentre era ancor nubile, svani-

scono in lei, dacchè ella prese il carattere di maritata (1).

§. 3.

Chi debba venir incaricato di quest' istruzione, e quale esser ne debba lo scopo.

Ma e a chi s' avrà a dare quest' incumbenza? — Chi può meglio dei pastori zelanti delle anime nostre rimediare a questa perniciosa ignoranza? Chi meglio di loro può fino dalle radici estirpare i tanti falli, che ogni altro dì per sola negligenza si commettono dalle nostre gravide? — Incomincino i governi secolari ad eccitare il fervore degli ecclesiastici, onde mettere un qualche riparo ai mali, che per quella cagione ne afflig-

(1) » Le giovani spose, le quali in affari di matrimonio » poco o punto non ne sanno, non osano per modestia con- » sigliarsi colle loro amiche, sopra certe mutazioni, che » successero nella loro economia, e non incominciano a cre- » dersi gravide, se non quando ne vengono per mezzo » altrui avvertite. In tale ignoranza di ciò, che in loro suc- » cede, s' abbandonano spensieratamente alla loro naturale » giovialità; e credendosi ancor quelle di prima si vanno » preparando gravissimi incomodi. Tanto è vero che soglio- » no le prime gravidanze disporre le donne ad aver in se- » guito dei parti felici o infelici; quanto è verissimo, che » gli è nei primi mesi della gravidanza, che possono le ma- » dri arrecare a loro stesse e al loro feto danni maggiori. » Il nostro corpo prende facilissimamente delle abitudini; e » perciò le donne, che per la prima volta ebbero un parto » prematuro o difficoltoso, hanno sempre a temerne degli » altri nelle susseguenti gravidanze «. *Johann Friedrich Zückerts, Diät der Schwangern und Sechswöchnerinnen.* §. 2.

gono . — Così sogliono i popoli di Sierra Leona spedire per un intiero anno tutte le loro donzelle nubili in una casa, in cui alcuni virtuosi vecchi della comune le istruiscono appieno di tutto ciò, che nello stato, a cui sono destinate, concorrer potrebbe a renderle più contente e più felici (1). Un sacerdote umano, disioso del pubblico bene, e spoglio di certe prevenzioni, che mal confacendosi ai tempi nostri gli toglierebbero gran parte della confidenza necessaria in chi l' ascolta, s' egli stesso è buon marito e padre felice di ben educata prole, ispirerà in breve tempo ai novelli sposi quello spirito di moderazione, che deve sempre guidarli, ma singolarmente sotto la durata della gravidanza, del tempo dell' allattare, o di certi altri incomodi. Un tale uomo saprà con tutta l' occorrente dignità far comprendere alla sposa, quali obblighi essa stia per contrarre verso lo stato; quanta sollecitudine debba essa impiegare, acciò, se la benedizione del cielo viene a fecondarla, non abbia per propria colpa a distruggere peccaminosamente la creazione incominciatasi nel di lei seno. Quasi tutti gli uomini, come lo dimostrerò andando avanti, hanno una storta idea del tempo, in cui il feto suole incominciar a vivere, e se avviene che una madre si disperda in sui primi mesi della gravidanza, non suole ella pensarci gran fatto, se non ne sente nessuna molestia. Quindi noi vediamo tutto dì delle donne, le quali essendo

(1) *DAPPER, Description de l'Afrique, et GAYA, Cérémonies nuptiales.* ec. ec.

gravide di quattro in cinque mesi pur si permettono di frequentare i balli, di far delle lunghe passeggiate, delle corse di slitte ec. ec. e di darsi ogni trastullo senza punto pensare allo stato, in cui allora si trovano. — Ben di rado vien consultato il medico, allorchè si manifestano certi sintomi, che prenunziano un imminente aborto; sebbene egli possa spesse fiate prevenirlo. Pare propriamente, che queste donne non facciano maggior conto d' un feto di tre, quattro mesi di quello che dei grumi di sangue, che sotto l' aborto sortono dall' utero in un col bambino. Tutti i medici de' nostri giorni ne convengono, e ce lo dimostrano molte esperienze a tal uopo instituite, che già in sui primi tempi della gravidanza incomincia ad aver luogo nell' embrione il circolo degli umori, e in conseguenza di esso la vita di quella picciola creatura. — Si presenteranno agli occhi d' ogni ecclesiastico, che cerca di promovere anche il bene temporale della sua patria, molti altri importantissimi oggetti; il suo zelo avrà larghissimo campo di parlare ai novelli sposi intorno ai loro reciproci doveri, se l' uno di essi viene a cader ammalato, e intorno agli effetti, che sulla prole, che ne nascerebbe, necessariamente aver deve un concubito celebrato in quelle circostanze; egli farà conoscere alle madri l' obbligo, che loro incombe, di allattare i proprii figli, e spiegando colla convenevole chiarezza ed energia delle verità sì evidenti, otterrà dalle sue fatiche tal frutto, che ne lo benediranno i posteri; il tenero cuore di quel sesso s' arrenderà facilmente alle sue ragioni, s' egli saprà dimostrargli, ch' è questo un

manifesto dovere, e che grande utilità ne ridonda a chi lo adempie (1).

---

(1) Io invito ogni medico, che conosce e ama gli uomini, a compilare una piccola operetta, in cui vengano con tutta la chiarezza esposte le materie, di cui avranno a occuparsi i sacerdoti, che imprendono a istruire dei giovani sposi. Non potrebbe un tale lavoro, anche di pochi fogli, non produrre un grandissimo frutto, e singolarmente, se per delle ragioni, che ognuno può indovinare, venisse scritto in latino. Forse troverò io stesso tanto di tempo da occuparmi di questo soggetto.

SEZIONE TERZA.

Articolo Primo.

Della gravidanza in generale; dei diritti e dei privilegii che in ogni repubblica competono ad una gravida; della cura, che aver devesi di lei e del feto.

Seh dort sich sorgenvoll der Vögel Männer Chor
Und zärtlich, um das Nest der schwachen Gattinn schwingen:
Und du, du kannst dein Weib, empfindungsloser Thor,
Und dein verschlossnes Ich, *um deinen Beystand bringen?*

Vedi affettuosi e teneri
Volare al dolce nido
Gli augei mariti, se odono
Di lei, che cova, il grido.

E tu, tu puoi o barbaro,
Negar pietosa aita
A sposa, che in sen chiudesi
Figlio, cui desti vita?

§. 1.

Dignità naturale della gravidanza.

Merita ogni nostra venerazione e rispetto la donna, che si trova in quello stato, per cui reintegrandosi continuamente il numero dei cittadini, che vanno mancando, resta inalterata la costituzione dell' universo, rifioriscono le repubbliche decadute, e si perpetuano le nostre singole fa-

miglie. Tale essendo il valore di questa necessaria classe di individui, deve ogni buona Polizia cercare di conservarne e proteggerne la dignità e i privilegii, impiegare ogni sollecitudine, onde rimuovere premurosamente tutti anche i menomi ostacoli, i quali o interrompèr potrebbero, o del tutto arrestare il libero corso della generazione della nostra posterità, e della popolazione dello stato. Bisogna quindi, che con paterna cura essa allontani tutti i pericoli, i quali minacciano la madre o il feto, o tutti e due a un tratto; acciò ogni donna, il di cui fecondo seno racchiude un cittadino, pervenga felicemente, e con ogni possibile sicurezza a quella meta, che le prefisse la natura e la patria.

§. 2.

Rispetto in cui si tengono generalmente le gravide. Loro privilegii e diritti. Sul concubito colle gravide.

Tutti i popoli civilizzati credettero di ritrovare in ogni donna incinta un non so che di venerabile, per cui tra le altre tutte la distinsero con considerabilissimi privilegii. Noi dobbiamo la maggior parte di queste istituzioni agli antichi legislatori, poichè quelli dei tempi posteriori ben lungi dall'estenderle vie maggiormente, lasciarono che di mano in mano andassero obbliate le prerogative accordate alle gravide; e giunse in molti paesi l'incuria nostra a segno, che questo stato il più dignitoso di ogni repubblica restò confuso nella gran turba degli altri.

Gli Ateniesi tenevano le cittadine incinte in

tanto rispetto, che a loro riguardo perdonavano anche a un omicida, il quale cercasse un rifugio presso alcuna di esse, o la raggiungesse nella sua fuga (1). Gli antichi Re dei Persiani solevano regalare ad ogni loro suddita gravida una doppia moneta d'oro (2). Gli Ebrei, i quali per altro sì rigorosamente volevano osservata la loro legge, soffrivano, che una donna gravida, che non era capace di superare un suo appetito, rompesse a sua voglia il precetto, e si saziasse di carne di majale (3). La voce imperiosa dei littori comandava a tutti i Romani di ritirarsi, e di fare strada ai magistrati, che sopraggiungevano; ma ogni donna maritata, e anche il di lei marito, che l'accompagnava, poteva passare liberamente, acciò la folla stringendola o urtandola non le avesse ad arrecar qualche danno (4).

Nissuna donna incinta veniva dagli Egizii condannata a morte, s'ella prima non aveva partorito (5). Gli Ateniesi volevano, che nessuna donna gravida accusata di veneficio, venisse messa al supplizio prima d'essersi sgravata, acciò il feto innocente non venisse punito in un colla madre colpevole (6). I Romani seguirono anche

(1) *GUEV. Hor. pr.* Lib. II. c. 16.

(2) L. c. e *Thom. BARTHOLINUS, De puerperio Veterum.* p. 20. Il magistrato di Esslingen nella Svevia suole finita la vindemmia regalare ogni anno un boccale di vino ad ogni donna maritata, e due ad ogni donna incinta. *Ibid.* L. II. *circa finem.*

(3) *MAIMONIDES, De cibis vetitis.* c. XIV. p. m. 242. 3.

(4) *FESTUS De verbor. significat.* L. XII.

(5) *DIODORUS SICULUS* Lib. I. - *PLUTARCHUS, De tarda Dei vindicta. CLEMENS ALEXANDRIN.* L. II. Stromat.

(6) *ÆLIANUS Variar. historiar.* Lib. V. c. XVIII.

questa ragionevole costumanza dei Greci, e di più ordinarono, che non s'avesse a fare nissuna inquisizione o procedura contro una gravida (1). I soli Ebrei ebbero la crudeltà di tenere un uso diverso, se è vero ciò, che ne dice il Thalmud. » Allorchè una donna rea di morte viene con- » dotta al luogo del supplizio, non bisogna a- » spettare, se avvien ch' ella sia gravida, che » ella abbia partorito « (quella paroletta superflua *gam*, *anche*, che s'incontra in Mosè 5, 22, 23, deve significare, che abbiano a morire tutti e due, con che vuolsi indicare il feto, che ancora sta nel seno materno), » abbenchè il feto » sia proprietà del padre; ma se il bambino » stasse già alla vagina, esso non è più parte » del corpo materno, ma corpo di per se: se » la rea è di già sotto i dolori del parto, con- » vien aspettare, che questi siano terminati « (2). Le leggi romane non permettono, che una donna incinta venga messa alla tortura, nè meno pel solo oggetto d' incuterle spavento, se la di lei gravidanza è confermata da persone intelligenti (3); poichè il solo terrore prodotto da

(1) L. 3. *D. de pœn. vid.* BRISSONIUS, l. c. L. II. c. 20.

(2) *Mischnah. V. Theil. Kadaschin. V. arasch* 2. *cap.* 4. *Baabische Ausgabe.*

(3) *L. prœgnantes* 3. *ff. de pœn.* – PAUL. *Recept. sent.* S. 1. c. 12. §. V. item. *Ferdinandische L. G. O. Art.* 38. Essendo che i medici e le levatrici non possono con certezza pronunziare il loro giudizio intorno alla gravidanza se non dopo scorsi i primi quattro o cinque mesi, avressimo gran ragione di non fidarci ciecamente alle loro asserzioni, acciò non venga mandata al supplizio una qualche donna, che sia realmente gravida, come avvenne già in Parigi, dopo che probabilmen-

una tale sentenza, potrebbe avere un sinistro influsso sul feto (1). Lo stesso privilegio venne equamente accordato anche alle delinquenti, le quali onde goderne, a bello studio e in frode della legge avessero fatto coppia di se nelle carceri (2);

---

te erano state consultate le mammane. *Paul. AMMAN. Irenice Numæ Pomp. cum Hippocrate.* p. 103. – Anche Bartolino ne racconta la storia d'una donna, la quale venne impiccata, e poi trovata gravida di due gemelli.

(1) *HEBENSTREIT, Anthropologia forensis* Sect. 2. c. 3. p. m. 598.

(2) Dice il Leyser, che in tali casi sono responsabili le ignoranti levatrici e non i giudici. *Meditat. ad Pandectas* Vol. I. Spec. XIV. §. 11. p. 143. – Ma ne sia la colpa di chi si vuole, la polizia deve sempre proteggere le gravide, e non può tollerare, ch' esse corrano qualche pericolo per ignoranza di chicchessia. Noi non sembriamo però ricordarci di quest' obbligo nostro, allorchè, quando le mammane dichiararono unanimamente, che una detenuta non è gravida, la mandiamo a morte senza darle tempo bastante per comprovare ulteriormente la sua gravidanza. – Voi, che avete a decidere sulla vita di tali individui, guardatevi bene di non credere infallibile la scienza delle raccoglitrici. Attenetevi piuttosto alla decisione dei medici e degli ostetricanti i più illuminati de' nostri tempi, i quali tutti d' accordo dichiarano, che una donna può essere gravida, senza che nei primi mesi possiamo accertarcene colla vista o col tatto. Grande disgrazia sarebbe in vero, se, come teme il Leyser, differendo ulteriormente il supplizio, si dasse campo alla rea di ridere de' suoi giudici, e di sottrarsi al castigo! Non è egli meglio lasciarsi ingannare per un pajo di mesi da un' infelice, anzichè commettere la barbarie di sacrificare una gravida non riconosciuta per tale? Chi è di noi, che sopra di se voglia versato il sangue dell' innocente feto, che viene a perir colla madre? (†) – *BALDUS ad L* 13. *ff. de stat. hom.* lat. 1. relat. 2. *Petr. MÜLLER. Tract. juridic. de jure prægnantium*, p. 32. 33.

nè esso venne mai contrastato a nessuna donna dal principio fino alla fine della di lei gravidanza (1). Ai nostri giorni non viene più frustata nessuna femmina gravida oltre il quinto mese, onde ella non abbia a fare un parto immaturo (2). In certi paesi però vige ancora il costume d' infliggere con certe restrizioni quella pena, se non è an-

(†) Egli è vero, che le leggi dell' umanità e della natura ne fanno imperiosamente questa dimanda, e ne fanno credere impossibile, che possa talor avvenire il contrario. Ma e che non sanno fare gli uomini, se 'l fanatismo, l' intolleranza, o un falso zelo di religione sono le molle di loro azioni? – Essendo stati ai tempi di Maria Regina d' Inghilterra nel 1556 per ordine del vescovo Bonner condannati al fuoco ottantacinque individui, la di cui unica colpa era la diversità di credenza, accadde, che una donna venne a partorire in sul rogo. Il bambino dovette anch' esso per comando del giudice venir abbruciato per ciò, che era frutto reprobato d' un' eretica. – » Mais à quel excés, dice in un cert' incontro il » signor *DESLANDES (histoire critiq. de la Philosophie* » T. IV. p. 38.), le zèle indiscret de la Réligion ne por- » te-t-il pas un Prêtre et un Moine prévenu? « Un altro orribilissimo esempio di tanta barbarie lo troviamo nella furiosa crudeltà, con cui l' Inquisizione poco tempo prima stabilita si diede a trattare i Valdesi, onde ricondurli sul retto sentiero. Samuele Moreland, che era in quei tempi ambasciadore in Savoja, dice: i figli dei Valdesi venivano da questi apostoli tirati dalle culle e messi in brani. Delle piccole fanciulle vennero arrostite vive, e v' ebbe chi loro amputò le mammelle e se le divorò. Ad altri venne empita la bocca di polvere da fucile e poi ... Sia detto ciò di passaggio. D. W.

(1) *FARINAC.* p. 41. n. 48. *Paulus ZACHIAS Qu. medic. legal.* Lib. IV. T. II. VI. qu. n. 19.

(2) *BECHMANN, De privilegiis mulierum.* Th. 58.

cora scorsa la metà del tempo ordinario della gravidanza (1). Una donna, che sia vicina a partorire, non può venir mandata in bando, se prima non diede alla luce il suo bambino (2), acciò essa non abbia o pretesto o occasione di esporlo, se viene a partorirlo cammin facendo (3). Le donne, che sono in sugli ultimi dì della gravidanza, non sono più tenute a comparire in giudizio, onde depor testimonianze o giuramenti (4), acciò non venga loro cagionato un qualche sconcerto. Quindi se la loro deposizione venisse giudicata indispensabile, un notaro si deve portare alla loro abitazione per ricevervi il giuramento (5). In forza d'un reale decreto (6)

---

(1) *RICHT.* p. 1. dec. 7. n. 3. in fine. Ma pare a me, che s' abbiano il gran torto coloro, che così usano. Poichè se una donna gravida non può mai venir messa alla tortura, v' ha ugual ragione di risparmiarle anche tale castigo. Forse fu cagione della surriferita differenza l' opinione dei legislatori, i quali non incominciavano a riguardare il feto come uomo se non dopo la prima metà della gravidanza. Vedi *Hermann Friedrich TEICHMEIERS Anweisung zur gerichtlichen Arzneygelahrtheit.* S. 321.

(2) *BRUNNEMAN ad l.* 18. *de stat. hom.* Ma e perchè una donna nubile, che ingravidò, viene ella tante volte sì crudelmente scacciata da un villaggio sino nei momenti istessi, in cui è presa dalle doglie?

(3) *MARSIL. §. Opportune* n. 6.

(4) *Arg.* L. 2. *§.* 4. *ff. si quis caut. in Jud. BALD. ad l. inviti.* 8. *ff. de Test.*

(5) *Arg. l. ad personas* 15. *ff. de Jurejurando. MÜLLER* l. c. T. XIX. Molti di questi privilegii accordati dalle leggi romane alle gravide, vennero in diversi paesi aboliti.

(6) Dei 28 marzo 1637. *DUFAIL*, Liv. 3. chap. 401. – Leyser crede a buona ragione (contro l'opinione di Mevio, p. 5. decisione 80.), che dove una gravida non può venir obbli-

venne nella Francia proibito ad ogni fiscale e ad ogni giudice d' impiegare la forza onde costringere una donzella, la quale avesse precedentemente manifestata la sua gravidanza, a palesare il padre del feto, che essa porta. Già un secolo avanti la pubblicazione d' un tal decreto erano state in forza d' un particolare regolamento vietate simili inquisizioni criminali contro le donzelle gravide, e solo permesse nel caso, che volessero queste celare il loro stato (1). Le donne gravide non potevano nella Germania venir punite corporalmente, e nei regolamenti della cavalleria tedesca viene espressamente vietato di spogliarle, o di far loro forza, ed esteso un tale divieto fino agli stessi tempi di guerra. Noi leggiamo *nella lettera degli articoli* dell' imperatore Massimiliano II. » I soldati dovranno proteggere » e difendere le donne gravide, e guardarsi bene » di non offenderle in nissuna maniera (2). « Il codice militare olandese dice: » Chi oserà bat- » tere, urtare, o minacciare una donna gravida, » verrà tosto licenziato senza soldo e senza passa- » porto, e punito arbitrariamente secondo le circo- » stanze (3). — » Chi presso gli Orientali, dice » Ballexserd, ha l' ardire di offendere una donna

---

gata a far testimonianza, perchè realmente le compete questo diritto; la si dovrebbe anche dispensare dal prestare giuramenti, se essa è già da alcuni mesi inoltrata nella gravidanza. *Meditation. ad Pandectas.* Sp. XIV. §. 1. Dimostrerò andando avanti, che tali riguardi voglionsi anche usare verso le puerpere.

(1) Dei 30 ottobre 1536. *PAPON*, liv. 22. Tit. 4. nomb. 3.

(2) Art. 8.

(3) Art. 4.

» gravida, vien riputato un mostro, che deve » esser distrutto. Chi non tratta colla più tene- » ra venerazione le donne incinte, pecca con- » tro una costumanza religiosa, che viene da » tutti colla maggior sollecitudine osservata (1). «

Ma non sono questi i soli privilegii accordati alla gravidanza; ve n' hanno degli altri ancora, che sono assai più estesi. Tutti i più gran popoli della terra sembrano aver per l'addietro osservata, e alcuni osservar tuttavia una legge, per cui s' astengono da ogni carnale commercio colle gravide. Quest' uso è forse la causa principale, per cui presso quelle tali nazioni viene ancor tollerata la poligamia. Tutti gli abitanti della Nigrizia hanno una certa avversione e un ribrezzo, che li ritiene dall' usare colle loro mogli, allorchè sono incinte. Nel regno di Benin in sulla costa degli Schiavi, presso tutti i popoli, che stanno tra Sierra Leona e 'l fiume Sestro, e presso quelli, che abitano lungo il Gambra, viene non solo interdetto a tutti i mariti ogni commercio matrimoniale colle donne gravide, ma riputata ben anche cosa sommamente abbominevole il toccarle con tale vista (2). Un Re fra quelle nazioni potentissimo sentendo un ambasciatore d' una certa corte d' Europa, il quale raccontava belle e grandi cose intorno l'o-

---

(1) *Abhandlung über die Frage, welches sind die vornehmsten Ursachen des Todes einer so grossen Menge von Kindern?* S. 16. 17.

(2) *Allgemeine Historie aller Reisen.* IX. *Band.* 10. c. 1. VIII. *Band.* c. 2. – III. B. – II. *Band.* – *Dissertation sur la réligion des Africains.* p. 3.

pulenza e la forza del suo sovrano, gli dimandò alla fine, quante donne solesse ordinariamente avere al suo comando un monarca cotanto potente. » Egli si accontenta d' una sola, ri- » spose l'ambasciatore. Ma, e cosa fa egli, repli- » cò l'Affricano, se questa viene a ingravidare? » Egli sa astenersene, finchè la gravidanza è » passata, disse l' inviato. — Il re allora crollando il capo riprese: » E' convien bene, che il » vostro padrone abbia più giudizio di quello, » che io mi pensava, s' egli è capace di tan- » to. « (1) — Montagne non ha gran torto di dire, che chi continua a usare colla moglie, dacchè essa ingravidò, può in senso platonico riguardarsi come un omicida; e che per ciò molti popoli, e singolarmente quelli, che seguono la credenza di Maometto, disprezzano questi mariti, e gli abbominano (2). La setta degli Essenii, altre volte celebre tra gli Ebrei, non osava punto tener commercio colle donne gravide (3). Il santo padre Girolamo dice: » Co- » loro, i quali asseriscono di maritarsi pel bene » della repubblica e del genere umano, e per » generar della prole, dovrebbero almeno imita- » re gli animali irragionevoli, tenendosi lungi » dalle loro mogli, che già ingravidarono, e vi- » vendo con esse non più da amanti ma da ma- » riti; onde non vengano a distruggere il feto » già concepito (4). « Tutti i canonisti con-

(1) *Allgemeine Historie aller Reisen.* 5. *Band.* S. 136.

(2) *Essais* Liv. I. chap. 19. p. m. 129. 30.

(3) *FLAVIUS JOSEPHUS De bello Judaico.* L. II. cap. VII.

(4) *Lib. I. contra Jovinian.* c. V. XXXII. qu. 4. *ORIG. Ho-*

vengono unanimamente nel dichiarare, che non è permesso di celebrare il concubito con una donna gravida, se v' ha fondato timore, che il feto debba perciò venir partorito prima d' esser giunto a perfetta maturità (1). Ora siccome ciò suole facilmente accadere a quelle donne, le quali già d' altronde sono disposte a partorire innanzi il tempo; vuole Paolo Zachia non solo per questo, ma ben anche per degli altri motivi, i quali sono di minor peso e ai giorni nostri dimostrati insussistenti, che debba ogni donna gravida venir consigliata di astenersi da ogni commercio col marito, e che essa possa a buon diritto ricusar di prestarvisi, se ne venisse in tali circostanze ricercata (2). Klinkosch ne racconta, che una signora per altro sanissima aveva di già sofferti cinque parti immaturi, senzachè l' arte medica avesse mai saputo in modo alcuno impedirli. Il marito egualmente che la moglie s' abbandonavano senza ritegno al focoso loro temperamento senza punto cercare di moderarsi nemmeno sotto la gravidanza. Avendo Klinkosch ciò osservato li consigliò amendue di combattere generosamente i loro appetiti, sì tosto che avvertissero i primi segnali d' una nuova gravidanza. Risolsero tutti e due i congiugati di seguire il consiglio del medico, ed ebbero il contento di vedersi in breve spazio di tempo circondati da tre figli nati perfettamente

---

mil. V. *super Genes.* XIX. *Vide Jo. Jod.* BECK, *Dissertat. de conjugalis debiti præstatione.* §. 18.

(1) *Paulus* ZACHIAS *Qu. medic. legal.* Lib. VII. Tit. 2. qu. 3. n. 15.

(2) L. c. n. 16-20.

maturi. » Egli è indicibile, continua questo dot-
» to autore, egli è indicibile, quanto per tale
» cagione venga a soffrire un feto debile e te-
» nerello. Sotto quei fervidi abbracciamenti re-
» sta compresso il basso ventre della madre,
» l'utero deve necessariamente abbassarsi, e se
» incontra allora nella vagina una verga lunga
» e robusta viene di nuovo sollevato, e compres-
» so in senso contrario. Essendo il feto in sui
» primi mesi composto di fibre mollissime, e
» agevolmente separabili, non fa meraviglia, che
» certe dimostrazioni d'amore, che i congiugati
» sogliono darsi mal a proposito in tali circo-
» stanze, abbiano a distruggere il feto, ad espel-
» lerlo prima del tempo, o a farlo venir al mon-
» do semivivo, mal conformato, o con ogni sor-
» ta di vizii del cranio e del cervello. Allorchè
» l'utero è gravido, se ne sviluppano e se ne
» dilatano maggiormente i vasellini, per lo che
» esso si trova in uno stato di pletora, di mag-
» gior mollezza e irritabilità. Il concubito ac-
» cresce per delle evidenti ragioni l'afflusso de-
» gli umori e il calor naturale di quest'organo,
» e induce uno spasmo in tutti i suoi vasi. Il
» sangue, che nelle donne incinte è già di per
» se più condensato, si condensa vie maggior-
» mente, e si dispone a mali infiammatorii; i
» vasellini si ostruiscono o si rompono; gli umo-
» ri si stravasano, e ristagnano. Le donne van-
» no per tale causa disposte a veder nascere nel
» loro utero delle idatidi, delle acque spurie,
» delle emorragie, delle suppurazioni, delle gan-
» grene, delle indurazioni. Ne vengono quindi
» anche dei parti prematuri, e degli insulti feb-

» brili, e di sovente la morte durante il puer-» perio. « — Egli conferma questa sua giudiziosa asserzione coll' esempio d' un ricco gentiluomo, il quale perdette due mogli per ciò, che per consiglio d' una mammana, si dava ad usare con esse sotto la gravidanza con ogni fervore e sollecitudine, onde facilitar loro il parto, e disporvi gli organi, che v' aveano a concorrere. Riferisce poi la sezione del cadavere d' una donna, la quale, come lo confessò il marito, essendo due giorni prima del parto sanissima usò, e tosto incominciò a sentire dei violentissimi dolori nel basso ventre, e a scorgervi dell' intumescenza. Comparve poco dopo della febbre e un largo profluvio sanguigno dall' utero, sotto il quale venne alla luce un bambino morto, di otto mesi, il quale ancor prima del parto aveva dati segni di vita. L' infelice madre morì tre giorni dopo presentando tutti i sintomi più manifesti d' un' infiammazione dell' utero (1). Io ho di già nella precedente sezione fatta qualche parola intorno a quest' oggetto, avvegnachè esso tanto non spetti al governo secolare, quanto alla cura e allo zelo dei direttori delle nostre coscienze, i quali soli possono a tutti i novelli sposi ispirare coi loro consigli quella certa moderazione, a cui invano tenteressimo di portarli col mezzo di leggi (2).

(1) *Dissertationes Medicæ selectiores Pragenses.* Vol. I. N. XV. *de Hydrocephalo fœtus rariori, ejusque causa*, p. 237. 238. I popoli Kalmuki hanno un' antica legge, la quale comanda, che colui, il quale sforzò una donna gravida, e le cagionò un parto immaturo, debba pagare tante volte nove capi di bestiame, quanti erano i mesi del feto partorito. *PALLAS a. O.* S. 311.

(2) Non è già che sia sempre pericoloso ogni concubito

Le discipline della chiesa cattolica, la quale in certi giorni comanda ai suoi fedeli il digiuno, non vi obbligano punto le donne incinte; esse durante la gravidanza godono i privilegii, che si competono agli infermi. Allorchè a certi tempi del servizio divino tutti gli astanti sono dalla religione e dal rispetto dovuto ai sacri riti obbligati a mettersi ginocchioni, possono le donne gravide, senza che nissuno ne le rimproveri, starsene a sedere facendo le loro orazioni. — » Gli abitanti di Harlem vengono fino dalla più » tenera età accostumati a rispettare tutte le don- » ne gravide, e ad astenersi da tutto ciò, che » potrebbe turbare la quiete d'una puerpera » (1). — È costume invalso presso tutti noi di non negare quasi giammai alle gravide una qualche vivanda, di cui hanno voglia, e la nostra compiacenza va in questo punto alcune volte tant' oltre, che nuoce alla loro salute. — I giardinieri tedeschi, se mai lo possono, cercano di regalare i primi frutti d'un albero ad una gravida, e sperano, che per questa loro cortesia la pianta non possa a meno di non esser fertile.

---

colle gravide, poichè la sperienza quotidiana ne prova evidentemente il contrario. Basta solo, che non nasca nissun abuso negli ultimi tempi della gravidanza; e tale ricordo serva principalmente per certi mariti grossi grossi e quasi di piombo.

(1) *BALLEXSERD.* l. c. S. 112.

§. 3.

Doveri delle gravide.

Ma se dall' una parte vennero alle donne gravide concessi dei privilegii sì considerabili e numerosi, vennero poi dall' altra messi certi limiti a queste prerogative, ed assegnate loro delle regole, e prescritte certe misure tendenti alla conservazione del feto. Egli è pur troppo vero ciò, che molti anni fa diceva Giovanni Samuele Carl medico di Francfort. » Se noi consideriamo la » vita del feto nell' utero materno, troviamo, che » le signore sapienti, ricche ed illustri, le quali » pure tanto amano i figli, commettono tanti vo- » lontarii infanticidii, che più commetter non ne » possono le femmine della condotta la più bia- » simevole » (1). Tale essendo lo stato delle cose vennero pubblicate alcune leggi, le quali però non seppero bastevolmente rimediare a un tanto disordine.

I Cartaginesi proibivano rigorosissimamente l'uso del vino a tutti i novelli sposi, acciò il figlio non avesse a prendere questo vizio nel seno stes-

(1) *Medicina aulica, betreffend die Gesundheitssorge.* S. 314. — Anche nella Germania incominciarono a procurarsi degli aborti quelle tali donne, le quali ogni mezzo impiegano onde conservare la propria bellezza; e se ne lagnava già *SLEVOGTIUS, Dissertatio de crimine abortus.* Jenæ 1705.

Anche Ovidio diceva de' tempi suoi:

Nunc uterum vitiat; quæ vult formosa videri:
Raraque in hoc ævo est, quæ velit esse parens.
Elegia de nuce.

so della madre (1). — In quell' istessa guisa, che i Canonisti liberarono le donne dall' obbligo di adempiere in certe loro circostanze i doveri matrimoniali; vennero anche autorizzati i mariti a ricusare alle mogli una cosa, a cui per altro sono tenuti di dovere. — Fu mai sempre osservato l'uso di tener lungi da oggetti spaventevoli le donne gravide, acciò la loro fantasia non avesse a produrre qualche sinistro effetto sul bambino. Mi ricordo di aver veduto in alcune contrade della Lorena un certo costume molto singolare. Sogliono quegli abitanti per mera amorevolezza dar tosto uno schiaffo alle loro donne, se avviene che le vedano mirare qualche cosa di deforme, e ciò fanno onde scancellare prontamente le impressioni, che in esse potrebbe aver prodotte quell' oggetto. — In generale noi esigiamo da tutte le gravide, che esse domino le loro passioni, moderino certi appetiti, ed evitino tutto ciò, che potrebbe riuscire dannoso al loro feto.

§. 4.

Le misure prese finora sono insufficienti.

Ma tutti questi saggi provvedimenti altro non sono che buoni consigli, a cui le gravide si conformano quanto e quando loro piace. Eppure egli è questo un oggetto, che eccitar deve la più seria attenzione dei governi, e portarli a vegliare premurosamente il contegno e 'l modo di vi-

(1) Vedi §. 29.

vere delle gravide; se egli è vero, che essi vogliano ritrarre dalla fecondità di sane cittadine quel maggiore profitto, che possono; e credono loro dovere di riguardare come membro dell' umana società anche l'embrione d'un uomo, il quale ha egli pure il suo diritto di pretendere dalla repubblica quella protezione, che essa deve accordare ad ogni umana creatura.

§. 5.

Misure generali. Si deve maggiore rispetto alle donne incinte.

La prima e la più indispensabile di tutte queste misure vuol esser quella di esigere in tutti i paesi da ogni classe di persone quel rispetto, che merita la dignità d'una donna gravida. Bisogna a tal ucpo avvezzarvi di buon' ora la gioventù, e punire con doppio rigore ogni mancanza di rispetto e ogni anche leggera offesa fatta ad una donna già avanzata nella gravidanza; e gastigare più rigorosamente ogni altro maggior delitto commesso verso di lei (1).

§. 6.

Bisogna far sempre accordare la mano a una gravida.

Non basta già, che venga alle donne gravide permesso di godere dei privilegii loro fin dai più

(1) *Müller*, *Dissertatione citata*, T. 18. p. 36. Vedi anche il §. 26. di questa Sezione.

rimoti tempi accordati, convien anche cercare di maggiormente amplificarli. Quindi dovrebbe venir ordinato, che ogni donna gravida abbia sempre in pubblico la mano sopra le altre donne della sua sfera, s' ella è di già in sul quinto mese, dove non v' ha più dubbio intorno alla di lei fecondazione. Vedo bene, che non v' ha niente di reale in tale prerogativa; ma chi conosce bastantemente gli uomini, scorgerà di leggeri, che ogni gravida riputerà sommamente onorifica e lusinghiera una tale distinzione, che le viene accordata dalla repubblica.

§. 7.

Fin quando si possa permettere alle gravide di frequentare le chiese, in cui si dovrebbero assegnar loro dei sedili appartati.

Durante la state non dovrebbe mai nessuna donna portarsi alla chiesa nelle quattro ultime settimane di sua gravidanza, e astenersene per tutti e due gli ultimi mesi durante l'inverno; poichè le possono in quel tempo sopravvenire certi accidenti, i quali oltre che sarebbero a lei nocevoli o incomodissimi avuto riguardo al luogo, in cui si ritrova, non potrebbero non riuscir molesti agli astanti (1). Nel tempo dunque, in

(1) Il sesso femminino suole sempre esser più fervoroso nelle sue preghiere, allorchè s' avvicina il tempo del parto; così anche il soldato il più libertino si batte divotamente il petto e si ripente, se s' approssima l'istante della battaglia. Questo sesso sempre divoto, ma portato ancor più alla divozione in quell' epoca, dimentica talvolta i pericoli, a cui

cui esse frequenteranno ancora le chiese, sarà ognuno sotto una qualche pena tenuto a ceder loro subitamente, e senza venirne ricercato, la propria sedia. Sarebbe per avventura più convenevole di assegnare ad ogni classe di donne gravide un luogo appartato, in cui potessero assistere comodamente all'uffizio divino, senza esporsi a venir urtate o malmenate altrimenti, se v'ha grande concorso di popolo.

---

s'espone sortendo in pubblico quando è già vicino al parto. Noi vediamo quotidianamente delle gravide di otto in nove mesi, le quali nel cuor dell'inverno e quando le strade sono coperte di sdrucciolo gelo visitano delle chiese, che talvolta sono discoste dalle loro abitazioni, e vi passano delle ore intiere nella più grande intensione delle anime loro. Se consideriamo, quanto in sugli ultimi mesi sia mal sicuro il passo d'una donna gravida, e quante di esse per una sventurata caduta abbiano a se cagionato un parto immaturo e non di rado la morte al bambino; dovremo confessare, che per queste sì gravi cagioni, e per delle altre ancora conviene proibire a tutte le donne incinte di portarsi alle chiese nelle ultime settimane di gravidanza, e raccomandar loro d'accontentarsi di pregare nell'interno delle domestiche pareti. Il freddo riesce in questi tempi sommamente nocevole alle donne, poichè il loro basso ventre non è sufficientemente riparato dalle correnti dell'aria; perciò il sangue deve accumularsi in maggior quantità nei vasi dell'utero, ed eccitare quest'organo a intempestive contrazioni, a spasmi, a doglie spurie, a emorragie, le quali rendono il parto sommamente gravoso. Molte volte vidi io prodursi dal freddo un considerabile tumore dei genitali esterni, il quale, se non poteva con delle fomentazioni calde discutersi prima del parto, lo faceva divenir pericoloso. Tutte le osservazioni, e tutti gli autori ne insegnano, quanto alle donne sia necessaria la quiete tanto prima del parto quanto dopo di esso.

§. 8.

Ognuno deve esser tenuto ad assisterle nei loro bisogni.

Ognuno dovrebbe esser obbligato a cedere il passo ad ogni donna gravida, che incontrerà sulla pubblica strada, e ad esibirle di accompagnarla, se le sopravviene un qualche incomodo.

Dovrebbe in questa stessa guisa ogni donna incinta, non eccettuatene nemmeno quelle, che lo divennero illecitamente, avere la libertà di ricoverarsi nella casa la più a portata, se mai le succedesse un prolasso o un' ernia, se le sortissero improvvisamente le acque, o s'ella venisse cammin facendo sorpresa da violente doglie. Il cittadino poi, presso di cui ella si ricoverò, dovrebbe in sul momento procurarle il necessario soccorso. Se la levatrice, che verrà in tale caso sopracchiamata, crederà, che la gravida non possa senza grave pericolo venir altrove trasportata, ne verrà dato parte alla Polizia, di cui sarà cura, che venga soccorso e indennizzato il cittadino caritatevole, che diè ricetto a quell' infelice, e che alla partoriente nulla venga a mancare del necessario Se poi la mammana giudicasse, che la gravida può ancora reggere al trasporto, cercheranno gli astanti di farla nel modo il più agiato trasferire dove parerà loro conveniente.

§. 9.

Nessuno deve spaventarle.

Chi a bello studio e maliziosamente ardirà spaventare una donna gravida o sparando delle armi da fuoco o in ogni altra maniera, merita doppio castigo, e deve esser risponsabile dei danni cagionati dalla sua inconsideratezza (1).

§. 10.

Non si devono nemmeno tormentare con certi racconti.

Conviene inoltre, che ognuno si guardi bene di non intimorire le gravide raccontando loro delle improvvise disgrazie (2), certe istorie di parti in-

(1) Per questa sola ragione coloro, che per esercitare la loro professione hanno a mantenere dei grossi mastini, non dovrebbero avere il permesso di lasciarli girare sulle pubbliche strade. Il signor Consigliere de Hess osserva giudiziosamente, che questi cani spaventano di sovente le gravide, e possono rendere infelici e madre e bambino. La reggenza elettorale di Brunswick pubblicò a tale oggetto parecchi anni sono un salutare regolamento. Vedi *Von HESS, Freymüthige Gedanken über Staatssachen.* S. 291.

(2) Ne racconta Van Swieten, che una gravida dormì saporitamente tutta notte, mentre v'era un terribile incendio nelle vicinanze. La madre se ne consolò di buon mattino con esso lei dicendole, che un placido sonno l'avea preservata da un grande spavento. L'infelice figlia incominciò allora a tremare, e subitamente comparvero emorragia, aborto, deliquii e convulsioni, da cui solo potè venir liberata a gran fatica. *Commentar. loc. citat. §.* 1306.

felici, o di donne che in conseguenza dovettero morirne. Vuolsi pure aver grande attenzione, che le mammane o le infermiere onde guadagnarsi la confidenza della paziente non si diano a vantare le loro prodezze, e a ricordare, che in questo o in quell' altro caso fuvvi un parto difficile, e che quà e là eseguir dovettero la versione. Sogliono esse narrare tali cose, onde rendersi più necessarie, e acquistarsi maggiore riputazione. So io stesso alcuni esempi di certe donne, le quali avendo sotto la gravidanza intesi simili racconti, ne concepirono poi, se il parto non andava a dirittura a seconda delle loro brame, grandissimo timore; e vidi in tali incontri gettate in una irresoluta e di soventi nocevole costernazione quelle stesse levatrici, che fuori del caso avevano menato tanto romore predicando la propria abilità.

§. 11.

Bisogna sempre dire, che i pericoli del parto non sono sì gravi. Mezzo migliore onde togliere alle gravide ogni timore sull' esito del parto.

Onde maggiormente diminuire i timori, i quali assalgono le gravide, che si mettono a pensare sull' esito del parto, fa d' uopo persuader loro in ogni occasione, che i pericoli non ne sono poi tanti o tanto gravi. — La morte d'una sola partoriente incute terrore a tutta la comune, e conviene allora usar ogni sollecitudine onde distornarle da quel triste pensiero, e far loro conoscere, che un caso solo o due non sono regole generali o necessarie, e che essendo mortali

tutti gli uomini di ogni stato e condizione non può qualche volta non avvenire, che tale sventura non tocchi anche ad una partoriente; aggiungerassi inoltre, che dietro sicure ed indubitate osservazioni le donne muojono più di rado sotto la gravidanza che in altri tempi (1), e che da alcuni calcoli esattissimi apparisce manifestamente, che in generale non muore più d'una partoriente tra sessanta o settanta (2), e che in altri luoghi come per cagion d'esempio nella Svezia ne muore una sola sopra ottantatre (3). Il mezzo il più acconcio per togliere alle gravide questi timori e queste ansietà, sarebbe certamente quello di provedere ogni comune di levatrici abili ed esperte (4).

§. 12.

Danni che nascono dall' uso di suonare le agonie.

V'ha nelle piccole città una particolare costumanza di avvertire col suono d'una data campanella tutti i cittadini, che alcuno se ne andò all'altro mondo. Quest' usanza, come lo dimostrerò

(1) *Medizinische Kommentarien von einer Gessellschaft der Aerzte im Edimburgischen.* 3. Theil. 3. St. S. 245.

(2) *SüSMILCH, Göttliche Ordnung.* 1. Theil. 5. Kapitel. § 93. III. Theil. S. 106. seq.

(3) *MURRAY, Medizin. praktische Bibliotheck* II. *Band.* S. 452. In questo numero vennero anche comprese quelle, le quali morirono nel puerperio. Sappiamo che tra quattrocento partorienti per altro ne moriva in Vienna una sola. *SüSMILCH.* l. c. I. Theil. S. 195.

(4) Vedi l'articolo *Provvedimenti intorno alle mammane.*

altrove, è sommamente dannosa, ma lo riesce in modo singolare alle gravide. Sogliono esse misurare il futuro loro destino da ciò, che avvenne a questa o quell' altra puerpera o partoriente, e ne le avverte sempre senza nissun bisogno quella *campanella delle agonie*. Le funeste conseguenze di quest' usanza diventano ancora più tristi, se come avviene tratto tratto serpeggino delle epidemie molto pericolose per le puerpere. Se alcune di esse vengono rapidamente a morire l'una dopo l'altra, entrano in grandissima apprensione tutte le donne gravide dei contorni, e si dispongono per ciò solo, senza che altre cause vi concorrano, a delle gravissime infermità. Io so che in diversi paesi piccioli la morte d' una sola partoriente mise tutte le gravide, che ne sentirono parlare, in tanto spavento, che a gran ragione s'avea a temere per la loro vita e per quella dei loro feti. Non sono ancora dieci anni, che regnando quì una febbre puerperale di maligna indole ne vennero in breve tempo a morire molte donne coperte di migliari e di altri esantemi. La ferale campana annunziava ogni altro dì la morte d' una qualche donna di parto, e presentava all' animo di tutte le gravide impaurite un lugubre quadro del futuro loro destino. Ogni menomo incomodo degenerava in seria malattia, sì tosto che la gravida sentito aveva il triste suono, ed eccitava in lei tanta paura, ch' essa, e ben di soventi senza punto ingannarsi, prediceva la propria morte, mentre non era ancora gravemente ammalata. Scorsero appena quattro giorni, dacchè una puerpera amabilissima venne sepolta, e colla sua morte ne apprese quanto mai possa

una fantasia irritata. Questa sventurata aveva avanti sei mesi perduto lo sposo, a cui s' era unita appena da un anno. Vedendosi vicina al parto predisse ella stessa la sua morte al confessore, il quale considerato lo stato di perfetta salute, di cui essa godeva, non sapea come prestarle fede. Venne il momento del parto. Essa diede felicemente alla luce una bambina ben complessa, e volendola la levatrice consolare mostrandole le belle forme della neonata, se la recò tra le braccia, ed estaticamente mirandola esclamò: figlia infelice! Tu sei nata senza padre! — La sorpresero allora dei violentissimi dolori, tutto il di lei corpo si coprì di freddo sudor di morte, ed ella tra le più tormentose ambasce gridò: il mio defunto consorte mi chiama: io vado a lui. In meno di quattr' ore la misera madre non era più. — Nè violenta emorragia, nè alcuna altra cagione indussero questa sventura. La sola fantasia agì su d'un sistema nervoso sensibilissimo, e mise a morte una donna sì giovane ed adorabile.

§. 13.

Forza dell' immaginazione delle gravide. Mezzi onde non abbia a restare offesa.

Egli è vero che possiamo a buon diritto dubitare della forza, con cui fino ai nostri dì si diceva, che la materna fantasia concorresse alla formazione del feto, poichè v' ha sempre luogo di supporre, esservi delle altre cause, delle deformità, che incontriamo nei bambini, senza che

per ispiegare l'origine di quelle metamorfosi sia necessario di ricorrere ad una magica attività dell' immaginazione della madre. Ma non fa di mestieri, che io quì mi trattenga a disaminar più da presso questa materia, onde indurre i miei lettori a convenir meco, che la fantasia è generalmente più irritabile nelle donne gravide, e che il feto va per tale causa sempre esposto a diversi pericoli non di rado considerabili. Ogni violenta passione che destisi nella madre, e fra tutte singolarmente il terrore, sturbano la circolazione degli umori, del che viene a risentirsene il tenero corpicino del feto; e la sperienza d'ogni giorno ne insegna, che ben molti parti prematuri derivarono da quest' infelice sorgente. Osservai inoltre, che non possono le donne gravide sì di leggieri scancellare dall' anima loro certe impressioni, sia che vengano queste ridestate da' pregiudizii giovanili, o sia che la gravidanza istessa scolpisca in esse più profondamente quelle fantastiche produzioni della loro immaginazione. Qualunque sia il danno, che in questo o quest' altro modo venga loro a risultarne, gli è certo che nel primo caso vi vorrà del tempo molto per rimediarci, e che nel secondo forse non lo potremo giammai. Poco tempo fa osservai uno strano avvenimento, la di cui storia non è immeritevole di venir conservata, acciò il pubblico sempre più conosca, che deve la Polizia usare ogni attenzione, onde l' immaginazione delle gravide venga rispettata quanto più è possibile. Una delle mammane di questi paesi, le quali stanno sotto la mia direzione, venne chiamata in una terra limitrofa per assistere al parto d'una contadina, che

già da quattro giorni era tormentata da aspre doglie. Questa infelice fu molto spaventata da uno smisurato becco, che sotto la gravidanza venne un dì ad avventarsele contro, e andò d' allora in poi sempre tormentandosi coll' idea, che il figlio suo avrebbe a nascere orribilmente trasformato in quella trista bestia. Arrivata l'ora del parto venne chiamata la levatrice del villaggio, la quale era in grande apprensione di ciò, che sarebbe per nascere. Incominciò ella l'esplorazione, e si diede a gridare ad alta voce, che pur troppo s' avveravano i presentimenti della gravida, e ch' essa stessa esplorando avea nel capo del feto incontrata la forma vera d' un becco. A tale annunzio illanguidirono le doglie e sopravvennero alla partoriente dei deliquii, a cui tennero dietro il delirio, e dei terribili moti convulsivi. Essa si diede a stringere fortemente le coscie, e messasi tutta in se rannicchiata a sedere guardava con occhi spaventati la turba delle curiose ed attonite sue amiche, che accorse erano al futuro spettacolo. Venne in sul quarto dì sopracchiamata la levatrice di V..., la quale appena giunta fu dalla partoriente ansiosamente ricercata, se v' avesse ancora per lei qualche rimedio. La mammana incominciò a confortarla, la consigliò di licenziare quei tanti indiscreti testimonii, e di mettersi alcun poco a passeggiare nella stanza. La gravida si rizzò tutta confusa ed afferrato all' improvviso un bastone menò tanti colpi, che tutta discacciò in brev' ora la brigata. Prese allora la nuova levatrice ad esplorarla ed incontrò, che la supposta testa di becco altro non era che un ginocchio del feto, il quale presentatosi alla bocca

dell' utero offriva le due prominenze, cagione innocente di tanto scompiglio: e che l'altro piede puntava contro l'osso degli ilii, ed impediva con continua resistenza il parto. Ciò scoperto fece ella l'estrazione dei piedi, e tirò al mondo un bambino sano, vivo e ben conformato. Al primo vagito di questo precipitarono ansiosi nella stanza gli spettatori onde godere della vista di sì strana figura. La madre guarì in seguito felicemente, benchè avesse molto sofferto.

Per quanto sia stato ridicolo il fine di questo avvenimento, che tutta mise in apprensione quella comune, può ognuno rappresentarsi al vivo, quale azione il terrore avesse sulla fantasia di quella povera gravida. Ma non sempre sogliono simili avventure avere un esito sì fortunato; e io mi sovvengo di molti casi, in cui il timore d'un immaginario pericolo cagionò dei tristi effetti, quand' anche nissuno ne producesse sulla forma del feto.

Ma e che può fare in tali incontri la Polizia? Egli è vero, che essa non può dalle case nostre allontanare tutti gli oggetti, i quali indur vagliono nell' animo sensibile delle donne gravide lo spavento e 'l timore; ma ciò non per tanto essa può in gran parte rimediarvi. Può in primo luogo far insegnare a tutte le donne in generale, che per quanto sia talvolta offesa l'immaginazione, non produce però ben di sovente nessun effetto; può fare sì, che per mezzo del sistema, con cui si hanno ad educar le donzelle, vengano loro fatte più da vicino conoscere certe cose, che altrimenti le intimorirebbero, ed ispirar loro per questa via maggiore intrepidezza;

può essa finalmente cercare di rimuovere almeno una parte di questi oggetti di terrore; prevenire in tale guisa quei disordini, che prevenir si possono, e tarpar l'ali alla fervida immaginazione delle gravide, che sempre vanno in cerca di chimere e di mostri.

Quindi sperar dobbiamo salutevoli effetti, se una buona Polizia impiegherà ogni sua cura, onde, per quanto a lei si permette, sbandire simili oggetti dalle contrade, dalle piazze, dai giardini, dai pubblici passeggi, e da tutti gli altri luoghi, in cui delle donne gravide incontrar li potrebbero (1).

Tutti gl'individui deformemente mutilati, conformati mostruosamente, affetti di nauseose malattie, come di cancri alla faccia ec. ec., si devono toglière alla pubblica vista, e singolarmente d'in su le porte delle chiese, dove quasi pompa facendo di questi loro mali sforzano a compassione chi passa. Venni io una volta chiamato a vedere una gravida di otto mesi, a cui una donzella impazzata corse dietro buona pezza, e battodola fortemente sopra una spalla addimandò l'elemosina. La donna venne all'istante sorpresa da tali convulsioni, che a grande stento potè ritornarsene a casa sua, ed io durai grande fa-

(1) Per ciò Triller credeva utile e salutare l'uso di certi amuletti, che in diversi paesi le gravide sogliono portare su di se onde non abbia a riuscir loro funesta la vista d'una qualche spaventevole oggetto. Simili rimedii, benchè ogni loro virtù derivi dal pregiudizio di chi li porta, possono calmare l'animo agitato di chi in essi confida. *Daniel. Wilhelm.* TRILLER, *Dissertat. de regimine gravidarum et puerperarum.* Wittebergæ 1757. §. 27.

tica per impedire un parto prematuro. Perciò fa di mestieri, che in ogni ben regolata repubblica vi siano degli stabilimenti destinati a ricevere e ad alimentare gratuitamente questi miserabili; e che venga ingiunto ai cittadini benestanti di provvedere alla custodia ed al mantenimento di quegli individui delle loro famiglie, che vanno compresi in questa classe. Aveva quindi ordinato il legislatore di Sparta, che se nascesse mai nella repubblica un bambino deforme, dovesse tosto venir trasferito in un luogo appartato, nell' *Apotetas;* poichè a motivo di questa mala conformazione non potea riuscirgli aggradevole di vivere tra gli altri cittadini, nè la patria ritrar da esso alcun vantaggio (1). Federico quarto Re di Danimarca eccitatone da Pietro Harsleben vescovo di Coppenhagen fece ai giorni nostri fabbricare in Hilleröde uno spedale, in cui hanno comodo ricovero tutti quegli sventurati, i quali col loro terribile aspetto sarebbero di peso alla società, avuto singolarmente riguardo alle donne incinte (2). Se simili stabilimenti venissero fondati nei diversi paesi, non solo si potrebbero con qualche profitto impiegare questi tanti vagabondi, ma si renderebbe anche un importante servigio ad ogni famiglia procurandole il mezzo di provvedere con poca spesa al sostentamento de' suoi storpiati (†).

---

(1) *PLUTARCHUS in Lycurgo.*

(2) *KRÜNITZ, Anmerkungen zu DESSESARZ Erziehung der Kinder.* S. 46. – *PLATZ* racconta che a tale scopo vennero in molti luoghi della Sassonia eretti di simili istituti. *Dissertat. de removendis sanitatis publicæ obstaculis.* Lipsiæ 1772. p. 27.

(†) Un regolamento pubblicato in Vienna li 7 ottobre 1784 porta: Possono venir ricevuti negli spedali degli incurabili gli schifosi, gli storpiati, e tutti quelli, i quali dalla direzione generale dell' istituto dei poveri verranno dichiarati incurabili; acciò i primi vengano sottratti agli occhi del pubblico, e gli ultimi vi trovino quell' alimento, che nella loro impotenza non si saprebbero procurare. D. W.

Si devono inoltre, e lo avvertì già Sonnenfels, proibire e castigare coloro, che si danno a fare biliorse, beffane ed altri fantocci spaventevoli, e vietare certe insensate mascherate o altre strane trasformazioni (1) (†).

(†) Per tale ragione sarei d'opinione, che non sarebbe punto superfluo di proibire ai mercanti, i quali negoziano di maschere, di esporne in carnovale in pubblico una tanta quantità di quelle, le quali possono fare delle funeste impressioni sull' animo delle gravide, che sono tanto sensibili e dilicate. Una sola maschera non deforme o una qualche iscrizione basterebbe per avvertire il pubblico, che in quel fondaco si vende tale mercanzia. D. W.

§. 14.

Di certe novelle spaventevoli riportate dalle gazzette.

Non prestano nessun servigio al genere umano coloro, i quali nelle pubbliche gazzette, o negli

(1) *Ludwig, Institutiones medicinæ forensis.* p. 9.

almanacchi, che girano per le mani di tutti, e sogliono fornir materia di discorso a tante conversazioni, inseriscono delle circostanziate descrizioni di parti o di uomini mostruosi. Simili racconti destano sempre ribrezzo in chi gli ascolta, cagionano conseguenze ancor più fatali, se giungono a notizia di donne incinte dotate d'animo sensibile, e non sono mai d'utile alcuno; poichè manca loro d'ordinario la veracità e l'esattezza, che vi ricerca lo storico naturalista; nè possono gran fatto interessare le altre classi di persone.

§. 15.

Sugli epilettici ec. ec.

Per le donne incinte in particolare sarebbe sommamente desiderabile, che venisse a tutti gli epilettici interdetto l'accesso alle pubbliche assemblee ed alle chiese; poichè non v'ha più terribile aspetto di quello d'uno di quest' infelici, che vien preso dal suo male. Anche coloro, che sono soggetti a frequenti deliquii dovrebbero venir esclusi dalle chiese, o almeno obbligati a mettersi dietro tutti gli altri, acciò sopraggiungendo loro un qualche svenimento non abbiano a inquietare gli astanti (1).

(1) Così nei primi tempi della Chiesa venne da differenti concilii e vescovi ordinato, che non potessero gli indemoniati ammettersi a ricevere il battesimo o la comunione se non negli intervalli dei loro accessi. Che se poi dessero prove tali di pietà e modestia da non far temere, che non esporrebbero alle risa questi sacri misterii; veniva loro tratto tratto accordato d'accostarsi alla sacra mensa. Venne anche

§. 16.

Dell' esposizione dei morti.

Noi sogliamo esporre i defonti e nelle case e singolarmente nelle chiese. Quest' uso venne per molti altri motivi abolito negli stati Austriaci con particolare decreto (1), e dovrebbe esserlo per ogni dove a riguardo delle gravide, le quali non sanno restar indifferenti spettatrici di simili apparati (2). Nè meno di questi dovressimo cercare di sottrarre quanto più possiamo agli occhi loro la vista di pubblici supplizii, di gravose e spaventevoli operazioni chirurgiche, di sezioni di cadaveri ec. ec. (3).

§. 17.

Danni d'un troppo violento moto delle carrozze.

Merita inoltre nostra particolare attenzione il modo di vivere, che dalle gravide viene osserva-

---

stabilito, che non s'avessero a conferire gli ordini a questi infelici, o ad accordar loro l'ingresso in qualche istituto religioso, o di recitare le loro preghiere in compagnia degli altri fedeli; ma che dovessero starsene separati, e chinare soltanto il capo quando gli altri pregavano per essi. *Free Inquiry into the miraculous Powers, by* CONGERS MIDDLETON *Miscellaneous Works.* Vol. I. p. 218.

(1) Dei 4 febbrajo 1756.

(2) *Von* SONNENFELS, *Grundsätze der Polizey.* 1. Theil. §. 168.

(3) BAUMER, *Fundamenta politiæ medicæ.* §. 2.

to in rapporto alla quiete o al moto. Ogni eccesso su questi due articoli è pernicioso alla madre egualmente che al feto, e invola d'anno in anno molti cittadini alla repubblica. Le signore grandi e ricche vengono soventemente a sconciarsi, per ciò, che con somma celerità vogliono nelle loro carrozze correre per delle strade mal selciate credendosi tanto più ragguardevoli, quanto i loro cavalli superano nel corso gli altrui. Alcune altre poi, che trovano grande piacere nel cavalcare, non vogliono astenersene nè meno sotto la gravidanza. Le replicate e continue scosse del basso ventre sono frequenti cause dell'aborto, sia che la gravida si serva d'una sella da donna o sia ch'ella cavalchi alla nostra foggia Se queste signore si credono aver degli obblighi verso se stesse e verso lo stato, devono di buon grado sottomettersi a ciò che la patria da loro esige, e contentarsi di non andar in carrozza che passo passo, e di non montare giammai a cavallo. Non fa d'uopo, che io ricordi doversi in ogni paese usare ogni cura, acciò i cittadini, che vanno a piedi, e le donne gravide singolarmente non restino in modo alcuno offese da certi bizzarri ed insensati cavalieri, o da carrozzieri ubbriachi (1).

(1) Vedi l'articolo *Sicurezza pubblica*.

§. 18.

Devono proibirsi alle gravide tutti i lavori faticosi; bisogna a tal uopo liberare da certe servitù quei mariti, le di cui donne sono in sulle sei ultime settimane della gravidanza.

I contadini e tutti i cittadini meno facoltosi sogliono senza riguardo assoggettare a gravose fatiche le loro mogli, che di già contano più mesi di gravidanza. Noi vediamo nel cuor dell' inverno il contadino in ogni altra stagione operoso acculattare le panche del suo focolare, mentre la moglie, ch' egli suol riputare e trattare siccome la prima delle sue serve, deve nel più gran freddo, e mentre tutto è coperto di ghiaccio (1) andar facendo tutte le occorrenze, portar la legna e l'acqua, e recarsela nei nostri paesi in sulla testa sostenendo con ambe le braccia il secchione. Quindi è, che io reputo utilissimo un regolamento, il quale sotto una qualche pena ordinasse, che nissuna donna possa nei due ultimi mesi di sua gravidanza venir obbligata a certi gravosi lavori, e nominatamente a battere il grano; poichè una tale fatica sì comune tra le donne delle nostre campagne è loro dannosis-

(1) Noi vediamo tutto dì, quanti nomini vengano a cadere, e a farsi diversi mali a cagione del lubrico ghiaccio, che in inverno copre le nostre contrade. Pel bene di tutti, e singolarmente per quello delle donne incinte si dovrebbe in tale stagione spargere sulle contrade, o almeno sui marciapiedi della sabbia, della paglia minutamente tagliata, della segatura ec. ec. V. l'articolo *Sicurezza pubblica*.

sima, se sono vicine all' epoca del parto (1). È vero, che la necessità non ha legge, e che il povero operajo carico di sette in otto figliuoli, dei quali di sovente molti non sanno reggersi da se, non può a sua voglia soccorrere la moglie nelle domestiche occorrenze. Per tale ragione basterà solo, che i superiori invigilino, acciò la malizia, l' avidità, o la poltroneria del marito non costringa la misera consorte a fatiche eccessive, siccome sovente ne avvien d' osservare. In un villaggio non molto discosto morì sotto la mia cura una donna gravida di otto mesi, senza che io potessi salvare nemmeno il feto. Ella era andata invece del marito a ripurgare un fosso, e stette per più ore nel pantano fin quasi al ginocchio, nè il deputato della comune, il quale presiedeva al lavoro, s' avvisò di rimandarla. Essa venne presa da una violenta emorragia d' utero, la quale non potendo venir in alcuna guisa arrestata dalla mammana non chiamata a tempo riuscì mortale alla madre e al bambino. V' ha nei paesi di Baden un ordine, in forza del quale nessuna cavalla pregna è obbligata al servizio del Principe nelle sei ultime settimane, che precedono, nè nelle sei prime che seguono il parto (2). Perchè non avrà ad esserlo egualmente il contadino, la di cui moglie sta

---

(1) *Van SWIETEN* vide sconciarsi una donna, la quale con soverchia fretta volle rimettere in piedi un ragazzino, che era caduto. *L. cit. Tom.* IV. §. 1299. – Quindi può scorgere ognuno quanto debba riuscir dannoso a una gravida il mietere, segar fieno, zappare ec. ec.

(2) *Beschellordnung vom 4. Jänner* 1753. num. 11.

lì lì per partorire? — Allorquando il marito deve impiegare tutta la giornata lavorando per gli altri, deve la povera moglie portar sola il peso delle domestiche fatiche. Converrebbe dunque ordinare, che il marito di ogni gravida sia intieramente esentato da qualunque servitù personale almeno nelle ultime sei settimane della gravidanza della moglie, onde egli possa esser sempre pronto a soccorrerla e a sollevarla. Se una tal misura paresse riescir molesta alla comune si potrebbe obbligare l'individuo a supplire ai suoi doveri nel rimanente dell'anno. I nostri contadini non mostrerebbero certo grande piacere nel caso, che venisse eseguito quanto proposi; non sanno essi, e non sapranno giammai comprendere, come possa una donna aver durante la sua gravidanza il diritto di esigere dal consorte maggior attenzione e maggiori riguardi.

Ma per assicurarne vieppiù, che nessun cittadino venga senza espressa necessità a costringere a fatiche soverchiamente pesanti la gravida sua moglie, converrebbe renderli tutti risponsabili delle cattive conseguenze, che quindi possono derivare, e punire severamente ogni inosservanza di sì manifesti doveri (1).

Le gravide istesse s'espongono talvolta senza bisogno a degli evidenti pericoli. Poche settimane sono una donna vicinissima a partorire venne

---

(1) La maggior parte de' nostri contadini assomigliano gli Ottentotti, i quali caricano le mogli e i figliuoli di sovente ancor teneri di quindici in sedici pelli di bue, e loro tengono dietro ben armati come noi faressimo ai nostri muli. *Allgemeine Historie aller Reisen. III. Band. 6. Buch.* S. 152.

a cadere da un ciriegio, a salire sul quale nissuno l'aveva obbligata. Ella venne tosto presa dalle doglie, ma ebbe tuttavia la fortuna di sgravarsi felicemente d'un bambino vivo. Deve quindi la Polizia rendere seriamente avvertite le gravide, proibir loro simili eccessi, e rendere il marito mallevadore di certi volontarii errori, che la moglie osasse commettere.

§. 19.

Si devono alle gravide vietare certi divertimenti pericolosi.

Le donne incinte non hanno mai ad ottenere il permesso di frequentare le pubbliche danze, di entrare in certe mascherate, o in cert' altre partite di piacere, come sarebbero corse di slitte ec. ec. Il moto violento dell' anima e del corpo, che non puossi in simili occasioni impedire, od una qualche caduta producono spesse fiate dei perniciosi fenomeni (1).

---

(1) Era d'opinione *ZÜCKERT*, che essendo un po' di moto salutare alle gravide, una donna incinta non avesse mai a ricusare, se taluno la invitava a una qualche danza quieta e moderata. Loc. cit. – Nella prima metà della gravidanza ne convengo quasi anch' io; ma gli è sì difficile, che la donna sappia tenersi entro certi limiti, ch' io sarei portato a consigliarla d'astenersi da ogni moto di tale natura.

§. 20.

Le gravide non hanno a darsi ad una vita troppo sedentaria.

Nel nostro sistema di educare le donne viene quasi da per tutto negletto ogni moto ed ogni esercizio del corpo. Io dimostrai già altre volte quale danno ricada sulla repubblica da questo abuso; ma non posso di presente a meno di non replicare, che la vita sedentaria delle nostre dame non è loro mai sì nocevole che nel tempo della gravidanza. Tutti gli animali pregni si muovono, finchè lo permette loro il peso del feto; e la natura stessa impresse all' embrione un certo movimento, senza del quale non potrebbe esso crescere o perfettamente svilupparsi (1). V' ha una grandissima differenza tra gli animali ovipari ed i vivipari; i primi covano le loro uova e le schiudono senza nessun moto col solo mezzo del calore, laddove nei secondi si richiede oltre il calor naturale anche del moto. Un determinato grado di calore basta per animare il pulcino; ma nei vivipari richiedesi oltreciò la circolazione, senza di cui non può venir comunicato il

(1) Nella prima metà della gravidanza, allorchè la madre puossi muovere liberamente e a sua posta, si muove appena l'embrione. Ma scorsa questa, e verso l'ottavo mese singolarmente, allorchè la madre senza grande molestia o senza stancarsi non può portarsi da un luogo in un altro un po' discosto, incomincia il feto a muoversi maggiormente, e sogliono d' ordinario questi movimenti stare in proporzione colla di lui sanità.

calore, e promosso il moto degli umori dalla madre nel figlio. Il debile cuoricino del feto non vale di per se a spingere in tutti i suoi vasi, il sangue che riceve pel lungo canale del funicolo ombilicale, se la madre non imprime a questo un po' di maggior movimento. Perciò molti bambini non giungono mai a perfetta maturità nel seno di certe madri, che stanno tutto il dì neghittosamente a sedere, e molti altri muojono non tanto a motivo d'una reale malattia, quanto a cagione d'un' ineguale distribuzione degli umori. Quindi non dee restarsene tranquilla la Polizia vedendo quanto di giorno in giorno s'accresca nelle nostre donne il trasporto per certi divertimenti sedentarii, e vedendo delle donne gravide passare gran parte del giorno e della notte ai tavolieri da giuoco (1). Troppo sono considerabili i danni, che ne risente il feto, e questi ne pareranno ancora più inevitabili, se ne facciamo a riflettere, che una donna gravida, la quale vuol frequentare certe società, *non può mai vestirsi come lo richiederebbe il di lei stato*. Il povero feto imprigionato nell' addome materno e stretto da ogni parte non può nè meno muoversi da se, e deve starsene per delle ore nella stessa positura; cosa sommamente incomoda ad ognuno di noi, e che non di rado rende il bambino o

(1) L'aria stessa di queste stanze poco ventilate è nocevole alle gravide. Sogliono inoltre i grandi tenere nelle loro sale di cerimonia ogni sorta di materie odorose nei così detti *Potspourris*. Questi odori di sovente acutissimi offendono i nervi sensibili delle gravide, e possono facilmente cagionar degli aborti. Perciò questi vasi vanno sbanditi dalle camere, in cui stanno delle donne incinte. *ZÜCKERT.* cit. loc. §. 9.

ammalato o deforme; perciocchè gli umori suoi non possono circolare che in certe parti, onde viene, che queste sono nutrite a preferenza delle altre (1) Siccome la salute di queste tali madri deve necessariamente per un tal modo di vivere alterarsi a lungo andare; ne deve del pari necessariamente soffrire la costituzione del feto. Chi vorrà por mente a queste dissennate usanze non si maraviglierà punto, che sì smodatamente s'accresca nelle famiglie dei grandi la mortalità dei bambini. Aggiungo, che convien anche calcolare i danni delle tante passioni d'animo, che sono quasi indivisibili da simili società. Ciò tutto considerando io penso, che aver non vi possa una legge più salutare di quella, la quale ad ogni donna, la di cui gravidanza non è più un mistero, ingiungesse di non trattenersi più d'un' ora in certe partite di giuoco, a cui non va annessa una qualche sorte di moto. Vorrei inoltre, che ogni società fosse tenuta a ricordare urbanamente i loro doveri alle gravide, che la frequentano, e se ricusassero queste d'adempirli, a terminare più sollecitamente il giuoco, e a non permettere giammai, che protraendolo fino a notte avanzata

(1) » Alio hujuscemodi modo mutilantur pueri, ubi uteri » locus, in quo mutilati fuerunt, angustus fuerit, cum ne» cesse sit corpus, quod angusto loco movetur, illic mutilum » fieri. Non secus ac arbores, quæ terra continentur, neque » satis amplum spatium habent, sed vel a lapide, vel alia » quapiam re detinentur, cum exoriuntur tortuosæ evadunt, » aut parte una crassæ, altera tenues. Sic certe circa puerum » contingit, si pars quædam corporis in utero angustiore lo» co quam antea contineatur «. *HIPPOCRATES, De genitura*. Sectione II.

abbia intieramente a guastarsi la salute di queste madri sconsiderate.

§. 21.

Nessuno deve battere le gravide.

Certi bestiali mariti, e principalmente quelli della bassa classe del popolo, o dei contadini si arrogano (e nissuno loro lo contrasta) il diritto di correggere la moglie a forti colpi di bastone. Un tale diritto dovrebbe intieramente cessare durante la gravidanza, e coloro che a questa proibizione contravvenissero, dovrebbero castigarsi severamente; non solo perchè viene ad essere malmenato l'innocente feto, ma per ciò anche, che la donna gravida non è più semplice moglie del cittadino, ma in certo modo proprietà dello stato, il quale deve ora accordarle doppia protezione (1). Ma siccome nelle famiglie succedono

(1) Le sacre carte si esprimono chiaramente su questo punto. » Se avviene, che in una rissa taluno batta una donna gravida, sicchè questa abbia a fare un parto immaturo senza » però perdervi la vita; dovrà il reo pagare quanto il marito gli ricercherà o quanto decideranno i giudici. – Se la » donna poi viene a morire, dovrà egli pagare vita per vita «. *EXOD.* 21. 22. 23. – Negli stati austriaci v' ha un particolare decreto, il quale difende le donne incinte da ogni cattivo trattamento dei loro mariti. *Ferdin. L. G. O. Artik.* 67. §. 6. – Ne sarebbe per ogni dove necessario un' altro, che sotto severe pene le mettesse al coperto della bestialità di chicchessia, e proibisse rigorosamente ogni insulto di parole, ogni quistione, e ogni rissa. Una donna di 30 anni rissosa assai, ma perfettamente sana e di robusta complessione s'arrabbiò

talora dei casi, in cui la mala condotta o la caparbietà della moglie sa in certi istanti superare la pazienza d'un Socrate, e non possono questi disordini, onde dei maggiori non ne nascano, lasciarsi impuniti: converrà almeno prendere tali misure, per cui i mali trattamenti, che arrecano manifesto danno al feto, vengano castigati con maggiore severità di quelli, che solo offesero la colpevole madre.

§. 23.

Bisogna aver cura delle gravide povere. Esempio della Francia.

Le famiglie dei poveri sono di sovente sì fertili, che una gravidanza tiene immediatamente dietro all' altra; sia perchè essi usano più di rado e solo quando lo sperma è perfettamente elaborato e maturo; ossia perchè non viene presso di loro di bel nuovo distrutta la fecondazione seguita con nuovi disordini, o con certe altre cause in quello stato non sì frequenti, che nelle persone più agiate. Avviene talvolta in ogni pae-

---

violentemente poco prima del parto con una vicina, la quale aveva bastonati i di lei figli. Essa sentì subito nel suo corpo una certa mutazione straordinaria, che la portò a predire imminente la sua morte. Pochi giorni dopo venne presa dalle doglie e da fortissime convulsioni, sotto le quali spirò prima, che alcuno le potesse arrecar soccorso. Se tanto nacque in una donna già d'altronde litigiosa e collerica, cosa non avverrà mai, dice van Swieten, in certe madri sensibili e dilicate? *Commentar. loco citato. §.* 1306.

se, che molte gravide per l'estrema miseria manchino del necessario sostentamento, e fin anche del cibo il più semplice. Egli è vero, che una donna incinta, come ogni altro povero, ha diritto alla carità e alla compassione de' suoi concittadini; ma noi sappiamo quanto questi talora siano lenti e sonnacchiosi; e la miserabile deve intanto pascersi di passione e di cordoglio, mentre il feto, che ad ogni istante le va succhiando il sangue, le rende indispensabile un qualche alimento.

In Francia venne pubblicato un decreto (1), in forza del quale ogni povera donna, e singolarmente ogni povera serva, che si dichiara per gravida, può denunziando l'autore della sua gravidanza obbligarlo a supplirle l'alimento il più necessario fino al parto e durante tutto il puerperio. Che se la gravida ne accusasse due, allora fino ad ulteriore rischiaramento viene obbligato a quanto dissi colui, sopra di cui cade il maggiore sospetto. E la ragione d'un tale regolamento è: » *che s'avrebbe a temer ogni sventura, se una* » *di queste miserabili fosse intieramente abbando-* » *nata* «.

E perchè non avrassi a stabilire una simile legge in ogni repubblica? — Io vorrei, che tutte le donne gravide, e anche le maritate, senza dover ricorrere all'altrui carità, che di sovente viene loro negata, o almeno resa acerba dal modo, con cui vien fatta, vorrei, che a dirittura s'addrizzassero ai magistrati, e che loro venisse

(1) Dei 18 febbrajo 1679. Molt'altri paesi adottarono un tale provvedimento.

accordato il diritto di esigere doppia quantità dei soccorsi, che la patria accorda ad ogni cittadino, il quale non può guadagnarsi il vitto nè lavorando nè mendicando, eppure ciò non ostante continua a promuovere, quanto più può, il bene dello stato (1).

§. 24.

Sul vestito delle gravide; sui busti; sulle stecche; sui guardinfanti; sui tacchi troppo alti.

Il modo, in cui suole vestirsi una gravida, decide talvolta della di lei salute, e di quella del feto, nè può quindi non interessare la vigilanza della Polizia. Ognuno sa, ed io già altrove ne feci parola (2), che le nostre donne si credono ben conformate e ben cresciute, se con due sole spanne può taluno abbracciare il loro ventre. Le signore, che vogliono distinguersi dalle semplici cittadine, continuano a restar attaccate a questa moda anche quando il loro ventre incomincia a ingrossare, ed io ne sentii parecchie, le quali in tutta serietà sostenevano, essere quest' usanza d' un' incomparabile utilità per ciò, che impediva un soverchio aggrandimento del feto, e rendeva per tale via più facile il parto (3). Se avessi a chiamare col suo proprio nome quest'

---

(1) Vedi Sezione III. Articolo III. §. 20.

(2) Sezione II. Art. VI. §. 9.

(3) Anche le Giapponesi sogliono durante la gravidanza fasciarsi ben strette lusingandosi che abbia loro a riuscir più agevole il parto. *Johann* CRASSET, *Japonesische Kirchengeschichte*. S. 11.

usanza, la direi una vera insensatezza, e una di quelle impudenze, che sono solo proprie dell' animale ragionevole, dell' uomo. Pare a sentirle, che la onnisciente mano del divino architetto non abbia saputo proporzionare la grandezza d' un feto maturo alla capacità del catino, che lo contiene, e che nella stessa economia del corpo materno non esistano le forze necessarie per adattare al cavo della pelvi, e per espellerne la testa d' un bambino, s' ella fosse anche un po' più grossa che d' ordinario.

Già in sul terzo mese della gravidanza incomincia l' addome della madre ad innalzarsi e a distendersi, e tale dilatazione va per natura sua gradatamente crescendo fino al momento del parto; laonde ogni gravida deve venir a perdere le belle forme della sua corporatura. Ora il busto vien messo a bella posta per impedire quest' ingrossamento, e quell' arnese sa fare il debito suo con tale successo, che divien impossibile ogni ulteriore distensione dell' utero e de' suoi vasi, e che ogni leggiero moto della respirazione, e d' ogni altra compressione deve immancabilmente agire sul feto, e fin anche giungere a espellerlo. Le donzelle, che ingravidano, sembrano aver appresa dalle maritate quest' arte; l' impiegano comunemente, e ottengono pur troppo a forza di stringersi nel busto di liberarsi talvolta d' un importuno testimonio della loro poco saggia condotta. — Ma il busto solo non basta. Oltre questa corazza s' armano anche le donne d' una stecca, con cui la pressione viene ad accrescersi considerabilmente nell' angolo superiore e nell' inferiore, e noi abbiamo parecchi esempi di bambini difformati, i quali

portarono in sul loro capo manifesti segni della continua pressione dell' estremità inferiore di quello stromento (1).

I guardinfanti, *culs de Paris*, e quelle grandi immense tasche gravitano con tutto il loro peso sui due fianchi della donna, e in proporzione della loro mole e gravità impediscono un' equabile e regolare dilatazione dell' utero, ciò che non può aver luogo senza evidente danno della madre e del feto (2).

---

(1) *PLATTNER* ha fatti conoscere ad evidenza i danni, che può soffrire la madre e il feto per cagione del busto. Egli deriva da questa fonte i parti prematuri, le difformità dei bambini, la preternaturale loro debolezza e direi quasi fragilità. Essendo che il busto impedisce in parte la libertà della respirazione, non può farsi a dovere nè meno la digestione, ond' è che il feto viene solo nutrito di umori crudi e mal preparati, per cui poi i bambini sono sempre deboli e spossati tutta la loro vita. È vero, che la rachitide può nascere da tante altre cause, ma essa nasce talvolta anche da questa, ed egli è probabile assai, che in certi bambini essa dipenda da un vizioso circolo degli umori materni non bastevolmente elaborati. *Johann. Zachar. PLATTNER, Opuscul. Volum. I. Dissertat. III. de Thoracibus. §.* II. – Bäck archiatro del Re di Svezia annoverando le cagioni, per cui in un novennio morirono in Stockholm più puerpere, che in ogni altra provincia di eguale popolazione, non dubita di mettere fra le prime l' usanza, che come tutte le altre hanno anche le Svedesi di stringersi ben bene nei loro busti. *Schwedisches Magazin.* 1. *Band.* S. 423. – Russel osservò che le donne d' Aleppo non si cingono punto, e che questa è una delle principali cagioni, per cui in tutta la Siria i parti sono sì facili. *ZÜCKERT, Diät der Schwangern und Kindbetterinnen.* 3. *kapit. §.* 15. S. 39.

(2) *Karl WHITE, Behandlung der Schwangern und Kindbetterinnen.* S. 3. V' hanno molti paesi, in cui le donne per darsi una cert' aria indossano molte sottane. I feti, che stan-

Perciò io crederei cosa salutare e ragionevole assai di proibire severamente a tutte le donne una tal foggia di vestire, e d'imporre una pena corrispondente a quelle inconsiderate, le quali, dopo esserne state avvertite, ancora continueranno a imprigionarsi nel busto persistendo sempre in un' usanza cotanto nocevole e ripugnante ad ogni legge d'umanità. Ma essendo che molte donne sono fino dai loro più teneri anni talmente accostumate ai busti, che i loro muscoli dorsali flaccidi e semiparalizzati dalla continuata pressione non potrebbero più di per se soli sostenere il peso del tronco; conviene, che a queste tali si permetta tuttavia l'uso di certi busti più leggeri armati solo di osso di balena, badando però sempre e castigando doppiamente tutte le gravide, le quali s'ostinassero a volerli portare con stecche di ferro oppure di legno (1).

Le donne piccole cercano di rimediare a questo immaginario loro difetto con certe scarpe, che hanno dei tacchi alti assai, per cui vengono ad allungarsi di tre in quattro dita. Già Plattner ne

---

no in quei ventri tanto compressi e oppressi dal peso di quelle vesti devono senza alcun dubbio soffrirne.

(1) Farò vedere a tempo e luogo l'influsso, che hanno le diverse foggie di vestire sul ben essere pubblico, e dimostrerò allora, che non devono i magistrati con tanta indifferenza tollerare, che alcuno, e segnatamente le donne adottino certe insensate mode. Gli Ateniesi, gli Spartani, e molti altri popoli avevano dei particolari magistrati, i quali vegliavano su questo articolo, e punivano ognuno, che si discostava alcun poco dal modo di vestire, che le leggi avevano introdotto nello stato, onde venisse contraddistinta ogni classe di cittadini. *PLATTNER* loco cit. p. 109.

aveva avvertiti, che per tali scarpe il basso ventre dovea necessariamente sporgere all' infuori, e che i muscoli retti, sotto cui sta l'utero gravido, venivano mantenuti in una continua tensione, la quale può apportar qualche danno al feto racchiuso. I passi delle donne, che usano tali scarpe, non sono mai sicuri abbastanza, e lo sono molto meno, allorchè ingrossandosi il loro addome perdono anche senza di ciò più facilmente l' equilibrio, e sono in maggior pericolo di cadere ad ogni leggiera spinta. Quindi dovrebbesi a tutte le donne vietare questo sì pericoloso mezzo d' ingrandirsi, e raccomandar loro di scegliere delle scarpe fatte in modo, che non abbia a venirne molestia nè alla madre nè al figlio.

§. 25.

Danni dell' abuso del vino. Leggi che lo vietavano. Diversità dei vini. Sul caffè. Su di certi appetiti delle gravide.

L' uso di vino, di liquori calidi, e nei paesi settentrionali quello dell' acquavite è frequentissimo presso le donne incinte d' ogni nazione, e abbenchè molte senza alcuna colpevole mira si diano al bere, ne vengono non pertanto e ben di soventi dei funestissimi mali al povero feto. Queste bevande eccitano nel corpo materno degli orgasmi perniciosissimi all' embrione e delle emorragie, per cui spesse fiate avviene l'aborto. Quindi è, che ben di rado incontriamo delle madri feconde tra le grandi bevitrici, e che i bambini, i quali ne vengono generati, muojono in gran

parte in età molto tenera (1). Le femmine le più dissolute menano in continua ubbriachezza una scostumatissima vita senza ingravidare giammai. I rimedii abortivi i più violenti non prestano mai il loro effetto senza indurre una qualche sorta d'insulto febbrile, e non deve per ciò sorprenderne, se l'acquavite e i vini distruggono tanti umani embrioni. Tali essendo i danni che da questo sì universale abuso provengono, dovrebbe la Polizia darsi a cercare diligentemente dei mezzi per rimediarvi. — Le leggi dei Cartaginesi interdicevano l'uso del vino a tutte le novelle spose, acciò non avessero a viziare i loro bambini (2). Numa aveva già rigorosamente proibita una tale bevanda alle donne Romane (3); e Aulo Gellio ne ricorda, che tutti gli autori, i quali parlarono del modo di vivere delle donne Latine e delle Romane, lasciarono scritto, che esse s'astenevano dal vino. Dice egli inoltre, che l'uso che quelle donne avevano di salutare tutti i

(1) » Si vel maxime conceperint ebriosæ, aut ante tempus » pariunt, aut fœtus edunt tam imbecilles, ut vix per aliquot » dies supervivant; itidem olim novi, cujus crebriorem ebrie» tatem in causa fuisse, quod ex septem, quos edidit fœtubus » nec unus quidem superstes manserit «. – *RIEDLINUS*, *Lineæ Medicæ ann.* 4. *Jul. obs.* 28. p. 601. – *Vide Michael ALBERTI*, *Dissert. de ebrietate fœminarum. Halæ Magdeburg.* 1737. §. VII. » Ella è una verità dimostrata da infinite spe» rienze, che una donna dedita gagliardamente al vino si di» sperde di sovente, e mette al mondo solo dei bambini im» maturi o almeno tali, che vivono poi soggetti alle più ter» ribili malattie nervose «. *ZÜCKERT.* l. c. §. 35.

(2) *Petri MÜLLER*, *Tractatio juridica de jure prægnantium*. p. 11.

(3) *PLUTARCHUS*, in *Numa.*

congiunti dando loro un bacio, riconosceva la sua origine da ciò, che in tale guisa potevasi dal loro alito scoprire ogni contravvenzione, che fatta avessero alla suddetta legge. — Marco Catone ne assicura, che molte donne erano state chiamate in giudizio, perchè avevano bevuto del vino, e che vennero di questo loro fallo punite, come lo sarebbero state dell'adulterio (1). Perchè non avrassi dunque presso di noi a stabilire una legge, la quale almeno punisca quelle donne, che sotto la gravidanza imbottano smodatamente del vino, e vengono perciò a disperdersi? — Egli è probabile assai, che certi vini possedano una tale virtù a preferenza di certi altri, e che ve ne siano di quelli, i quali in modo speciale agiscono sull' utero donnesco, siccome ve ne sono di quegli altri, i quali nel nostro sesso pajono manifestamente portare sui vasi emorroidali. I vini dell' Acaja, che crescevano nei contorni di Ceraunia, avevano questa virtù, e le donne Greche sapevano approfittarne per abortire (2). — Nel mese di maggio si vendono in certi paesi pubblicamente dei vini aromatizzati con ogni sorta di piante e di radici, e in certi altri delle birre, in cui vennero digeriti varii ingredienti (3),

(1) *Noct. Attic* Libr. X. c. XXIII. p. 212. Vedi anche su questo proposito *Miscellanea Lipsiensia.* T. I. L. XVI.

(2) *ÆLIANUS, Var. histor.* Lib. XIII. c. VI.

(3) » Le birre forti, o molto saturate di lupoli agiscono » con grande forza sui vasi sanguigni, riscaldano estremamente il sangue, e mettono le donne pletoriche in gran» dissimo pericolo di qualche emorragia o di aborto ». *ZÜCKERT.* l. c. §. 34. – Vedi anche *KRÜNITZ, Œkonomische Encyclopädie.* V. Theil. S. 167. seq.

sicchè vengono questi beveraggi ad acquistare un' analoga virtù. — L'uso tanto immoderato del caffè, e singolarmente, se questo sia stato molto abbrustolito, sembra doversi annoverare tra le principali cause della frequenza degli aborti cotanto accresciutasi ai nostri giorni. — Essendo che la soverchia nostra compiacenza e premura nell' accontentare gli appetiti delle donne gravide può loro esser causa di molti e talora gravi incomodi, non dovrebbe venir permesso a nissuno di vendere, o di accordar loro certe cose, le quali o per propria loro natura, o per la loro eccessiva quantità possono riuscire nocevoli. Perciò i mariti e i parenti cercheranno d' indurle piacevolmente a vincere sì strani appetiti o a fare almeno, che li soddisfino senza alcun danno.

Conviene istruire il popolo delle molestie che nascono da questi disordini; e la Polizia deve badare attentamente, che non vengano da nessuno commessi in pubblico degli eccessi in fatto di mangiare e di bere, e vegliare soprattutto le gravide, che potrebbero rovinare se stesse, e i bambini.

§. 26.

Sui salassi che si fanno alle gravide.

S' insinuò a poco a poco anche nella nostra Germania la moda, per cui la maggior parte delle donne, e segnatamente quelle d'una condizione più elevata si fanno sotto la gravidanza cacciar sangue replicatamente; e tanto invalse presso di loro questo pregiudizio, che molte paventerebbero ogni più sinistro accidente, se ogni

settimana non avessero la precauzione di farsi fare un salasso. Non parlo di quelle, che tengono quest' uso per consiglio del loro medico. Io ne rendo risponsabile il dottore, che ve le astringe; ma non posso non compiangere i tanti mali, che l'umanità soffre a cagione di molti dottissimi sistemi. Osano certi medici chiamare improvvida la natura, la quale subito dopo seguita la concezione sopprime i mestrui, e li sopprime acciò abbia il feto sufficiente alimento, e acciò l'uovo umano possa nel seno materno, direi quasi, schiudersi più facilmente, perchè i vasi ripieni di maggior copia di sangue conservano nella madre un maggior grado di calore (1). Molti valenti medici hanno già da molto tempo con replicate osservazioni stabilito, che le donne, le quali per un' incognita causa, continuano ad essere mestruate largamente durante la gravidanza, partoriscono d' ordinario dei bambini pallidi e cagionevoli. Essi ne insegnano anche, che le donne incinte, le quali per una strana usanza s' ostinano a sottrarre a se stesse e al feto grande copia di sangue, non mettono al mondo che dei bambini emaciati, infermicci, o tali, che in breve tempo rientrano nel nulla di prima (2). Le donzelle, che ingravidano furtivamente sanno benissimo (ma pajono non saperlo le maritate), che delle larghe e frequenti emissioni di sangue inducono l' aborto per ciò, che un soverchio de-

(1) *Van* SWIETEN, *Commentariorum.* T. IV. §. 1294. 1297. p. 455. 469.

(2) *Danielis Gottl.* THEBESII, *Observationes de largiore et repetita in gravidis venæ sectione, infantum debilium causa. Ephemerid. Naturæ Curiosorum.* Tom. I. p. 80.

bilitamento della madre produce facilmente la lenta morte del feto. Così una piazza forte, che non puossi prender d'assalto, viene forzata alla resa, se le si tolga ogni possibiltà d'aver vettovaglie. — Se anche la madre acciecata da quest' immaginaria necessità del salasso non viene perciò ad abortire; ne soffre considerabilissimi danni; la di lei complessione si va insensibilmente spossando; si debilitano i di lei organi digerenti; essa perde gradatamente le forze, che si richiedono per portare il feto a perfetta maturità, e si dispone a moltissime malattie nervose, e alle idropisie. Se ciò non ostante avviene, che queste madri mettano al mondo un figlio vivo, non può esso sperare mai d'aver a godere una salute stabile e perfetta; e perciò di giorno in giorno si va aumentando la classe dei cittadini infermicci.

Non convien dunque lasciare ad ogni chirurgo o flebotomista la perniciosa libertà di consigliare alle donne incinte il salasso, quando a lui piace, o di farlo quando ne viene da esse ricercato. Egli lucra così alcuni soldi ogni altro mese, e reca grave danno alla repubblica privando la madre e 'l figlio degli umori più necessarii. Bisogna anzi vietare espressamente a tutti i flebotomisti e a tutte le mammane di salassare le donne gravide, siano esse nubili o maritate, se non v'ha grande necessità di farlo, o se un medico approvato non lo ordina. Vorrei inoltre, che ad ogni flebotomista venisse ingiunto di notare in un libro a ciò destinato il giorno e l'ora, in cui fece il salasso, e 'l nome del medico, che l'ordinò, se avviene ch' egli lo faccia a una qualche donna incinta, o a una qualche nubile zittella, su cui cade un qualche fondato sospetto di gravidanza.

§. 27.

Necessità di proibire alle gravide l'uso di rimedii purganti ed emetici.

Nello stesso tempo poi vuolsi a tutti, fuorchè ai veri medici, proibire sotto gravissime pene di somministrare, sotto nissun pretesto, un rimedio purgante o di qualunque altra sorte a nissuna donna gravida, tanto s'ella è maritata, quanto s'è nubile. In simili casi bisogna attentamente vegliare sulle mammane, le quali attesa la grande fiducia, che nella sperienza di esse hanno in tali incontri le gravide, sogliono sempre farla da medico e da speziale. L'esperienza pur troppo di sovente replicata ne dimostrò, che a cagione di tali medicamenti molti feti non arrivarono a perfetta maturanza. Onde prevenire ogni possibile ulteriore disordine, che potessero commettere le donzelle ingravidate, gli è indispensabile, che lo speziale conservi la ricetta originale del medico, e su quella noti il nome e cognome della persona, per cui servì, e il giorno, in cui venne spedita.

§. 28.

Dovere di aver cura delle donne gravide, che vengono prese da qualche malattia.

Ma tutti questi regolamenti non saranno bastevoli per ovviare ai succennati disordini, se mediante un altro non venga obbligato ogni cittadino a cercare sollecito ajuto nel caso, che la

sua moglie venga sotto la gravidanza presa da una qualche seria e minacciosa infermità. Io per me crederei, che s' avesse a render responsabile ogni marito delle conseguenze, che nascer possono in tali circostanze, se egli lascierà la moglie senza alcun soccorso, o se non lo cercherà presso chi deve. Un marito, il quale nega la sua assistenza alla moglie inferma, non mostrando maggior premura, ch' ella venga a guarire di quello, ch' ella sen vada a morte, perde ogni suo diritto sulla di lei dote (1). Quanto non è egli mai più colpevole, se per indifferenza o per malizia privando d' ogni soccorso la consorte, che sotto la gravidanza cade inferma, espone senza alcun rimorso a gravissimo pericolo la vita di due esseri? Non bisogna far conto alcuno delle insussistenti ciancie di questi mariti dimentichi del proprio dovere, i quali onde scolparsi sogliono dire, che non avrebbero creduto mai, che fosse per diventar grave quella malattia. Le ragioni di quanto dissi sono parecchie; la prima è, che ben di sovente anche le malattie mortali presentano in su i primi giorni dei sintomi non minacciosi; la seconda, che non s' aspetta a un ignorante marito di giudicare della natura e del pericolo dei mali di sua moglie; e la terza finalmente, che, eccettuatine quegli incomodi, a cui vanno soggette tutte le donne allorchè ingravidano, sogliono le loro infermità essere sempre pi

(1) *L.* 10. *§.* 1. *ff. sol. matrim. L.* 31. *§.* 11. et 12. *ff. de ædil. edict. l.* 4. *ff. de agnos. et alend. liber.* – Vide *Joan. Justin. MÜHLPFORT, Dissertatio juridica circa morbum et curam ægrotorum. Argentorati* 1671. c. 8. *§.* 2. – Vedi anche Sezione seconda Articolo quarto *§.* 9.

pericolose, che nelle altre donne, e richiedere più premurosi e confacenti soccorsi, onde salvare la madre e in uno il feto (1).

§. 29.

Sulla così detta pœna præmaturi concubitus. *Il timore di questo castigo nuoce anche al feto, ed è soventemente cagione di aborto procurato.*

Io ho di già ricordato in più luoghi, che tanto nei tempi antichi quanto in questi nostri presenti solevano e sogliono le donne e persino le stesse maritate sconciarsi a bello studio onde conservare quella freschezza di gioventù, oppure onde evitare il peso, che arrecherebbe loro il mantenimento d'un numero maggiore di figli. Non può in vero la Polizia prevenire ogni volta questi misfatti; che troppo da chi li commette vengono celati al di lei sguardo: ma deve essa però impiegare ogni sollecitudine, acciò vengano riformati i costumi, accresciuti i mezzi di sussistenza, e tolte in tale guisa le principali cagioni di tanto orrore. Perciò quella lasciando passerò a discorrere d'un' altra frequentissima causa, per cui le donne maritate si studiano di disperdersi, e che

(1) Questo soccorso è più che in ogni altro necessario nel caso d'una qualche emorragia d'utero; poichè sebbene v'abbiano delle donne, in cui non cessano i corsi nemmeno sotto la gravidanza, suole quel profluvio essere un precursore dell'aborto; e perciò deve il marito consultare in tal frangente una qualche dotta ed esperta persona. Vedi l'articolo *Dell' ajuto, che prestar si deve alle partorienti*.

io credo doversi intieramente ripetere dalla natura stessa delle nostre leggi. Io intendo di parlare della così detta *pœna præmaturi concubitus*, che suolsi in molti paesi infliggere ai novelli sposi. Non è già ch'io pretenda, che certe premature, ed illecite dimostrazioni d'amore abbiano ad andare impunite: meritano esse incontrastabilmente il loro castigo; ma se questo non può andare disgiunto da una certa infamia, può il timore di soggiacervi agire sull'animo dei colpevoli in modo, che per sottrarvisi non temano punto di coprire con qualche nuovo delitto il fallo, per cui lo meritarono. I novelli sposi troppo premurosi di dimostrarsi il reciproco loro affetto vengono in diversi paesi (1) puniti con una penitenza ecclesiastica pubblica. La paura di tal disonore cruccia per tutta la gravidanza l'animo sensibile della povera madre. Mi basta d'indicar così di volo, che una sì tormentosa passione, che continuamente agisca sul feto, deve su di esso esercitare un sinistro influsso. Oltre a ciò riflettiamo a quanto l'esperienza giornaliera ne insegna accadere in simili casi. Gli sposi, che sì per tempo gustar vollero il frutto vietato, s'accordano ora tacitamente e impiegano ogni arte onde annullare la fecondazione seguita, e sbrigarsi di quel feto, che giunto alcuni mesi prima del debito tempo alla luce, attirerebbe sui suoi genitori cotanta infamia (2). Perciò anche Carpzovio era d'opi-

(1) Quest'usanza è introdotta in tutti i paesi dell'Assia. *DUNTE*, *in casibus conscientiæ*, Cap. 19. Sect. I. qu. 27. pag. 818.

(2) *SLEVOGTIUS*, *Dissertatio juridica de crimine abortus*. Jenæ 1705. §. 8.

nione, che in grazia del matrimonio di già conchiuso s'avesse a condonare la penitenza ecclesiastica a quegli sposi, i quali prima d'aver ottenuta la benedizione nuziale s'avvisarono di sacrificar all' Amore (1). Il concistoro di Lipsia ordinò, » che in simili casi più non s'avessero » a infliggere penitenze ecclesiastiche, o pene » infamanti, ma solo una multa pecuniaria (2) «. Müller cercò di accordare tra se i Teologi, che su questo punto erano di diversa sentenza, proponendo, che in simili casi s'avesse a por mente alla precedente condotta dei colpevoli, e che, acciò per soverchia indulgenza non ne avesse a restare scandalezzata la comune, venisse il popolo pubblicamente avvertito di quei disordini, che per certe particolari circostanze paressero meritevoli di questo castigo (3). Questa misura venne anche adottata negli statuti ecclesiastici del ducato di Weimar (4).

Io lascio ora decidere i governi, se la considerazione del danno reale, che in ogni repubblica nascer può dall' eccessivo timore di questi castighi aver debba agli occhi loro maggior peso di quello che le conseguenze, che nei costumi avrebbero luogo, se venissero queste pene abolite: oppure se sia possibile di trovare un rimedio, il quale diminuir vaglia quel timore senza

---

(1) *Jurisprudent.* Lib. III. Tit. VII. def. 88.

(2) *In responso ad Senatum Hallensem.* ann. 1641.

(3) *Petri* MÜLLER, *Discursus de pœnitentia ecclesiastica.* Jenæ 1678. p. 86.

(4) Parte I. cap. 16. » Se pure non v'ha un qualche impedimento ec. ec. «

però lasciar libero il corso alla sfrenatezza. Lo stesso far menzione del fallo commesso in faccia a tutta la comune basta per determinare gli sposi colpevoli a sacrificare il frutto de' loro amori onde evitare il pubblico scorno; nè fa però di mestieri, che io mi metta ad analizzare più a lungo gli effetti d'una punizione di questa ancor più sensibile, o ad esporre, quali rimproveri per tale motivo s'abbiano a fare certi severi teologi, o certi concistori. — Il benemerito Uden ne racconta di essere egli stato una volta in grandissimo pericolo di venir riputato irreligioso per ciò, che avea caldamente pregato un parroco di differire per alcune ore la pubblicazione dell' errore d'una povera sposa, la quale pochi mesi dopo il matrimonio era divenuta puerpera; e ne l'avea egli pregato facendogli vedere, quanto un tal passo verrebbe necessariamente a spossare l'infelice donna già oppressa dal male e tormentata dalla propria coscienza (1). Vogliono pur essere molto storte le idee, che certi zelanti direttori spirituali si fecero del cuore umano, e degli effetti di alcune leggi sull' animo nostro! — Il Censore della *Allgemeine Deutsche Bibliothek* citando questo articolo esclama: » Principi della terra, e quando » scuoterete voi anche in questo punto il giogo » del . . .? Quando siccome il saggio Federico » imparerete voi a proteggere i diritti dell' uma- » nità oppressa da un mal inteso zelo? . . . Una » tal legge fu cagione d'innumerabili infantici- » dii (2) «.

(1) *Medizinische Politik.*

(2) 41. Band. S. 374.

§. 30.

Piano d'un registro, in cui s'avrebbero a iscrivere tutte le donne gravide in sul quinto mese; utilità di esso. Con tale mezzo si verrebbe anche a conoscere agevolmente l'età dell' aborto in caso d'inquisizioni criminali, in cui s'ha a giudicare de crimine abortus. *Uso d'un tal catalogo nella vita civile.*

Ma tutte queste istituzioni da me finora riferite non possono venir punto osservate, nè proteggere bastantemente i diritti delle donne gravide, o assicurar loro un convenevole sostentamento, se i capi d'ogni repubblica non sanno in tempo, quali siano le cittadine, che hanno a godere dei privilegii, ch' io dissi competere alle donne incinte. Quindi propongo a coloro, i quali non sono prevenuti contro una pratica perciò, ch' ella è nuova e inusitata, un piano, dietro a cui si deve tenere un esatto registro di tutte le donne, che già sono in sul quinto mese di loro gravidanza. È questa l'epoca, in cui possiamo quasi con sicurezza convincerne dell' esistenza di essa. Giudichino i governi dell' utilità di quanto sono per dire (1). — In questa guisa avressimo non

(1) » Si tosto che una Chinese si crede vicina al parto, ne » rende consapevoli i parenti più prossimi e più attempati, i » quali intorno a lei si raccolgono, e recitano la seguente » preghiera: *Spiriti nobili, questa donna, che vi sta dinanzi,* » *deve tra poco mettere alla luce il suo feto. Essa viene ora a* » *darvene contezza; e noi vi preghiamo d'assisterla e di ren-* » *der felice il di lei parto* «. *Mémoire de la Chine, par le Père*

solo, come l'ebbimo finora, una precisa nota di tutti i cittadini esistenti nello stato; ma ben anche quella di tutti quei teneri embrioni, che, speranza della patria, vanno quotidianamente sviluppandosi nel seno delle sue abitatrici; mi spiegherò più precisamente.

In questo tale catalogo devesi registrare la condizione, il nome, l'età, l'epoca del matrimonio della gravida, il numero e'l vario sesso della prole, che essa finora generò. Verso la metà della gravidanza dovrebbe ogni donna venir obbligata a farsi portare su quel registro, sul quale poi in seguito annetter devesi una relazione del parto succeduto, indicando se questo fu maturo, oppure immaturo; e in questo secondo caso ag-

---

le COMTE. – Quest' usanza, come ognun vede, è stata introdotta, acciò venisse notificata, a chi competeva, la gravidanza, o almeno la vicinanza del parto. – In molti paesi, in cui il Principe ha delle razze, v'ha una legge, che obbliga tutti i sudditi a notificare alla superiorità locale il parto delle loro cavalle, e a notificarlo lo stesso dì. *Badische Beschellordnung. von 4ten. Jänner.* 1753. – E perchè non avressimo noi a osservare una simile pratica, se di buon senno pensar volessimo a moltiplicare e ammegliorare la razza nostra? Mi si dirà, che in quei paesi il principe stesso deve comperar dei puledri, e che però non vuole, ch' essi vengano venduti altrove. Va bene. – Ma e non è ogni stato nel caso di aver lo stesso diritto sui suoi cittadini e sui loro figli? – L'Imperatore Marco Antonino pubblicò un decreto, in forza del quale ogni cittadino Romano, in qualunque provincia egli abitasse, dovea nel decorso di trenta giorni notificare in iscritto la nascita dei suoi figliuoli al Prefetto dell'Erario, il quale riteneva l'originale di quell'atto, e ordinava al padre di conservarne una copia. *CAPITULINUS Vita* MARCI ANTONINI Cap. IX. – *HEINECCII Antiquitatum Romanarum Jurisprudent. Syntogma.* Lib. I. Tit. XXV.

giungendovi l'età del feto, e le cause supponibili, probabili, certe, inevitabili o colpevoli, che indussero l'aborto; e individuando nel primo, se il bambino venne al mondo vivo o morto, bene o mal conformato. Dovrebbesi inoltre esporvi quale sia il sesso del neonato, quali accidenti abbia provati la madre; e s'ella venisse a restar morta, riportare la causa della di lei morte, e dichiarare, se questa successe prima, sotto o dopo il parto. Onde rendere un tale catalogo ancor più perfetto converrebbe anche annotare, se la madre stessa è intenzionata d'allattare il bambino, o se v'impiegherà una nutrice, e quale questa si sia; oppure se allevar lo voglia, o attualmente lo allievi con qualche altro nutrimento, ch'io vorrei sempre in simile incontro specificato.

Alcune persone capaci di tenere un segreto vanno incaricate di ricevere queste deposizioni, e di registrarle; oppure si potrebbe accordare ad ogni padre di famiglia il permesso di presentarle in iscritto, o di avanzarle per mezzo d'un qualche suo confidente. Quella parte del catalogo, la quale contener deve la storia del parto, va supplita dalle levatrici, a cui avrebbesi a imporre l'obbligo di dare ai registratori le occorrenti notizie. Una tale istituzione pare a me di massima utilità, e di somma importanza.

Tutti gli uomini, i quali alcun poco conoscono l'interna economia d'uno stato, converranno meco, ch'ella è cosa d'innegabile vantaggio il conoscere la proporzione precisa dei matrimonii e della loro fecondità, come anche quella che ha luogo tra il numero dei nati e dei defonti. Alcuni nostri registri, se non esattissimi, almeno

esatti ne insegnano essere in generale in quasi tutti i paesi più grande la quantità di quelli, che nascono, di quello che la quantità di quelli, che muojono. Ma avvegnachè io non voglia negare l'utilità di tali liste, mi pare, che uguali vantaggi ritrarressimo da uno speciale catalogo di tutte le umane creature, che dal primo momento, in cui incominciarono a esistere, perirono in qualche guisa, o vennero, ancor prima di essere partorite, messe a morte nell'utero materno. — Sebbene la maggior parte dei feti umani vadano singolarmente in sui primi giorni soggetti a gravissimi pericoli: pure, poichè io so essere in quell' epoca troppo malsicuri i segni della gravidanza, convengo, non potersi in sul primo mese registrare le donne, che si credono fecondate. Ma allorchè questi segni sono quasi indubitati, e v'hanno dei forti argomenti, i quali ne provano l'importanza d'una tal istituzione, che non può riuscir molesta ad alcuno, non so comprendere, per quale motivo s'abbia a celare ai capi della repubblica una cosa, ch'è già cognita a tutti. Ogni stato deve aver sommo interesse, che vengano sempre più attentamente esplorate le secrete vie della natura, onde giungiamo alla fine a conoscere nelle stesse di lei profusioni quell' ordine divino, dietro a cui ella conserva e propaga la nostra specie; ordine che Süsmilch e degli altri scopersero e dimostrarono tenersi da lei dal momento della nascita nostra fino a quel della morte. Ogni repubblica imparerà in tale guisa, quale sia precisamente la perdita di cittadini non ancor nati, che essa soffre annualmente; imparerà ad esaminare più accuratamen-

te le cause, le quali in questo o in quell' altro distretto rendono questa perdita più sensibile, e fanno che d'un dato numero di feti solo alcuni pochi giungano a maturanza perfetta; e imparerà, che molti vengono o capricciosamente o con colpevoli mire distrutti perciò, che in troppo poco conto tiensi da noi la gravidanza, e non invigiliamo quanto dovressimo, acciò le donne incinte conoscano ed adempiano gli obblighi loro.

S'accordano tutti nel credere doversi formare un tale registro di tutte le nubili, che pervennero alla metà della gravidanza, affinchè assoggettandole in tale guisa a una più severa vigilanza dei superiori venga il feto preservato dai tanti pericoli, a cui quelle madri l'esporrebbero. Ma egli non basta, che noi soltanto invigiliamo sopra di queste; giacchè la più funesta esperienza quasi ogni altro dì ne insegna, che anche molte donne maritate sogliono in diversi paesi espellere a bella posta i loro feti immaturi. Quindi è, che non mi sembrerebbe superfluo, che i governi prendessero pensiere della posterità, che già incomincia ad esistere, e deputassero dei custodi destinati a difendere i diritti, che hanno queste umane creature, e a porre col mezzo d'un' attiva sollecitudine dei limiti ai capricci e all' iniquità di certe madri crudeli.

Nè questo sarebbe già il solo frutto, che ritrar potressimo da una tal costumanza. Il solo mezzo, con cui giungere a stabilire con qualche sicurezza in quale tempo sia stato concepito un dato bambino, che si giudica a bella posta espulso, è quello di conoscere esattamente l'incremento e 'l peso progressivo, la grandezza comune del

feto nei varii periodi dell' età sua, e la recipro-
ca proporzione degli arti e degli organi di es-
so (1). Non possono i medici, nè possono per

(1) *LANGGUTH, De fœtu ab ipsa conceptione animato*, p. 10. 11. Moltissimi sono i medici, i quali punto non sanno, quale peso e quale grandezza abbia il feto nelle varie epoche di sua età; sebbene venendone giudizialmente interrogati debbano dichiarare, quale a un di presso sia l' età del bambino abortito, che loro si presenta (†). Roederer ha già dimostrato, che il peso dei bambini anche maturi, e quello degli immaturi, che per l'addietro assegnavasi, era d'una buona metà maggiore di quello, ch'esser dovea realmente. Il defunto signor Sander, mio amico, racconta però di avere in due famiglie di suoi conoscenti ritrovato, che i bambini, che ne nascevano, pesavano quasi tutti quindici libbre. *Neüeste Mannigfaltigkeiten.* II. *Jahrgang*, IV. *Quar.* S. 735. – Da ciò possiamo scorgere a quanti grossolani errori vadano soggetti certi medici, allorchè fanno delle conghietture sull' età di bambini immaturi. *Commentar. Societat. Reg. Scientiar. Gœttingens.* T. III. p. 410. seq. *Peter CAMPER, Abhandlung von den Kennzeichen des Lebens und des Todes bey neügebohrnen Kindern.* S. 31. 32. (††).

(†) Il benemerito signor direttore *PLENK (Anfangsgründe der gerichtlichen Arzneywissenschaft* S. 130.) dice: » I segni dell' età d'un feto ancor immaturo e non » per anco ben conformato si desumono acconciamente » dalla lunghezza e dal peso del corpicino.

» Il feto non è ancora visibile in sui primi giorni do» po la concezione. In capo a quaranta dì la di lui lun» ghezza è d'una mezz' oncia, e sulla fine del secondo » mese quasi ma non del tutto d'un' oncia intiera; sul » terzo essa è d'un' oncia buona, e sul quarto oltrepassa » già le quattro «. *PLOUCQUET, Vom menschlichen Alter, und den davon abhängenden Rechten.* Tübingen 1779. S. 83. e seg. » – Varii autori, soggiunge poi il signor Plenk in una nota, differiscono tra se nell' assegnare la lunghezza d'un feto di tre mesi. Buffon la dice di sei

conseguenza i governi pretendere dai medici, che essi indichino precisamente l'età d'un qualche bambino immaturo, se mancano questi dei mezzi e delle occasioni necessarie per istituire su questo punto delle replicate osservazioni, e accontentar si devono di vedere qualche rara volta dei feti conservati nello spirito di vino, che si vanno incontrando nei nostri gabinetti. Egli è vero, che non potendosi esaminar giudizialmente ogni parto immaturo non verrebbero i medici ad aver frequenti occasioni di fare quelle osservazioni, di cui parlai, qualora anche i cittadini venissero obbligati a denunziare la gravidanza e 'l parto maturo o immaturo delle loro consorti; ma noi verressimo non pertanto a conseguire in tale guisa dei considerabili vantaggi. Se le mammane chiamate ad assistere una partoriente si dessero pena di paragonare la grandezza ec e l'età del feto, che estrassero, s'acquisterebbero a poco a poco un occhio pratico atto a determinare in ogni incontro la probabile età d'un dato bambino. In

---

pollici, Levret di due, Burton d'un mezzo pollice, ec Smellie d'un pollice intiero. Vedi *HALLER*, *Elementa Physiologiæ*, T. VIII. §. XLII. p. 371. – Variano anche moltissimo gli scrittori nello stabilire il peso d'un feto trimestre. Il signore Smellie lo vuole di due o tre oncie, e Mauriceau di tre. Quindi vediamo quanto siano ancora imperfette le nostre cognizioni sulla lunghezza e sul peso d'un feto nei sei primi mesi di sua esistenza. Vedi *Nova Acta Natur. Curiosor.* T. VI. p. 160. D. W.

(††) Vedi anche *HOIN*, *Mémoire sur la vitalité des enfans.* Paris 1765. – *WRISBERG*, *De vita fœtuum humanorum dijudicanda* – e la Dissertazione or or citata di *PLOUCQUET*. D. W.

secondo luogo essendo che l'indicazione di ogni parto prematuro porterà la superiorità a fare secondo le circostanze le opportune ricerche sulla causa, che probabilmente lo indusse: cercheranno tutti i congiugati, i quali hanno queste colpevoli mire, di astenersi dall' uso di quei mezzi, che più agevolmente si scoprono, e su di cui solamente versar devono le rigorose disquizioni dei giudici. E finalmente, poichè ogni padre e madre di famiglia vedendo universalmente adottata una tale misura temerebbero di venir sospettati colpevoli; procurerebbero onde allontanare da se qualunque indizio di ricercare nel caso d'una qualche minaccia d'aborto il soccorso d'un medico; il quale o potrebbe ancor in tempo prevenire la disgrazia, o almeno appagare la sua curiosità facendo delle indagini, che riuscirebbero di pubblico vantaggio (1).

In tale maniera nel decorso di venti o trent' anni arriveressimo a potere con qualche probabilità determinare, se un feto, che era già verso il quinto mese, poteva ancora vivere più a lun-

(1) Per tale motivo desidererei, che venisse ingiunto alle levatrici di esaminare in tali casi, quale sia la lunghezza e'l peso reale del feto partorito prematuramente, e di confrontare sempre il tempo della gravidanza, onde acquistarsi delle pratiche nozioni, per cui possano in seguito più facilmente pronunziare sull' età degli aborti. Sono a tal uopo utilissime le esperienze dal degnissimo signor Wrisberg istituite sulla proporzione fisica tra i feti immaturi, ed i maturi; e io desidero a tutti i medici, che s' occupano di medicina legale, frequenti occasioni di replicarle. Vedi *Henrici Augusti WRIBERGII, Observationes anatomicæ de testiculorum ex abdomine in scrotum descensu. Gœttingæ* 1779.

go e giungere a maturanza perfetta. Così, dacchè imparammo a conoscere la probabile durata della vita di tale o di tal' altra classe di persone, seppimo colla scorta dei registri di nascita e di morte fare dei calcoli vantaggiosi, dietro i quali vennero organizzate le casse delle pensioni vedovili, e delle tontine. Dopo molte e replicate osservazioni potressimo coll' andar del tempo spargere qualche luce sopra un' importantissima quistione, che deve venir fatta, allorchè hassi a pronunciare sul delitto di aborto procurato. Saressimo in tale modo in istato di giudicare, quale e quanta probabilità v' abbia, che il feto espulso, di cui si tratta, potesse senza i rei tentativi della madre giungere a perfetta maturità. È questo un amminicolo, la considerazione del quale essendo ai medici conosciuta l' incostanza, con cui agiscono i rimedii abortivi (†), deve necessariamente modificare le pene imposte a quel misfatto.

(†) Ecco un passo, che fa sommamente al proposito nostro, tratto dall' opera testè citata del Sig. Plenk. » Noi sappiamo da » molte esattissime osservazioni, ch' ella non » è cosa sì agevole di procurare a bello stu- » dio un aborto, abbenchè il volgo e molti » medici siano fermamente persuasi, che v' ab- » biano in natura delle sostanze realmente » abortive, colle quali noi possiamo a no- » stra posta e in ogni tempo espellere dall' » utero il feto immaturo. L' esperienza e le » osservazioni di autori degni di ogni fede » si oppongono manifestamente a quest' erro- » nea credenza. È degno di ogni nostra at-

» tenzione ciò, che ne dice il Sig. *Guare-*
» *noni Consultat.* 636. — Io vidi molte gra-
» vide, le quali si tormentarono a lungo con
» rimedii di somma attività e con copiose
» cacciate di sangue, senza che però seguis-
» se l'aborto. — *Zacuto Lusitano (Prax.*
» *medic. admirand. Observatione XXXVI.)* ne
» racconta di aver osservato non succede-
» re l'aborto, avvegnachè fossero stati a
» tale scopo impiegati i drastici più forti,
» i sei, gli otto e più salassi, degli un-
» guenti acri, e dei pessarii messi nella va-
» gina, ed osservato a lungo un rigoroso
» digiuno. — Giova riportare in tale incon-
» tro l'osservazione dal Sig. *Sommer* regi-
» strata nelle *Miscellan. Naturæ Curiosorum*
» *Decur. I. Anni VI. Observat.* 106. Una don-
» na, la quale era ingravidata, prese ogni
» mattina per venti giorni continui cento
» gocce di olio distillato di bacche di gine-
» pro ad oggetto di far di bel nuovo scor-
» rere i mestrui soppressi, ma essa ciò non
» ostante dopo i nove mesi diede alla luce
» un bambino maturo. Il Signor *Albrecht*
» *(loc. cit. Decuria I. Anni VIII. Observatio-*
» *ne* 165) parlò più circostanziatamente di
» questa materia, e ne dimostrò con os-
» servazioni sue proprie, e con molte al-
» tre tratte dagli autori i più accreditati,
» che i rimedii emenagoghi i più attivi, co-
» me sarebbero l'olio distillato di sabina,
» l'olio di succino, certi altri preparati, in
» cui entrano la mirra, lo zafferano, l'a-
» loè ec., vennero da alcune donne inutil-

» mente adoprati onde sgravarsi prima del
» tempo. *Bartholino (opere citat. Decur. I.*
» *Ann. I. Observat.* 52) riferisce la storia di
» due donne incinte, le quali essendo sifili-
» tiche vennero da un chirurgo, che non
» sapeva lo stato loro, sottoposte a una lun-
» ga salivazione, e ciò non ostante diedero
» poi alla luce due sani e vigorosi bambi-
» ni ». D. W.

Col mezzo di tali registri verressimo forse a conoscere, che di cento feti concepiti solo novanta giungono a perfetta maturità, e vengono messi al mondo vivi; e che due buoni terzi dei dieci, che vengono dispersi, periscono prima del quinto mese della gravidanza (1), e l'altro ter-

(1) Noi non potremo giammai con qualche precisione determinare, quale sia il numero dei feti, che in sui primi mesi della gravidanza vengono espulsi sia per colpa della madre, ossia per altre cagioni; poichè le madri stesse di soventi non se ne accorgono, o non palesano l'avvenuto, e poichè le mammane vengono solo di rado sopracchiamate. Ma egli è ciò non ostante innegabile, che la maggior parte degli aborti succedono nelle dodici prime settimane della gravidanza, e che due buoni terzi ne accadono nei primi cinque mesi. Le principali cagioni sono; che la bocca dell'utero essendo in quel tempo ancor troppo bassa rende più pericoloso il concubito, da cui i maritati, che non sono per anche ben sicuri della fecondazione seguita, non sanno in quell'epoca astenersi sì bene, che a gravidanza più avanzata. In secondo luogo poi convien osservare che una pianticella tenera vien sempre sradicata con maggiore facilità; e finalmente, che la mortalità è sempre più considerabile nei primi periodi di nostra età; per lo che noi non possiamo dubitare, ch'essa sia molto maggiore in un'epoca, in cui il bambino privo ancora di sufficiente consistenza va esposto ai tanti er-

zo va sgraziatamente a finire nei mesi susseguenti nelle nubili non solo, ma ben anche nelle maritate, senza che in modo alcuno la madre vi contribuisca. — Così l'albero il più sano disperde dal tempo dell' infiorescenza fino a quello dello stagionamento una maggiore o minor quantità de' suoi frutti; e così arreca maggior danno un leggiero turbine, che soffia mentre i frutti sono ancor teneri, di quello che delle impetuose bufere che imperversano, allorchè sono vicini

---

rori, che le madri inavvedutamente commettono. Süsmilch dice, che sovra cento bambini solo quattro se ne contano di nati morti, e lo dice, perchè i registri di varie città popolate gli diedero quel risultato. Così nella Slesia se ne contano 31,52 sopra mille. *Œkonomische Nachrichten der Patriotischen Gesellschaft in Slesien.* 1779. S. 202. Ma in questi calcoli vengono solo compresi quelli, che furono seppelliti dai parrochi, e riportati sui registri mortuarii. Noi sappiamo però che nissuno si prende cura dei feti piccioli; poichè molti ne vengono espulsi già mezzo putrefatti, o in un con dei grumi di sangue, e poichè le mammane d' ordinario senz' altro più li vanno a sotterrare di nascosto. Gli antichi giureconsulti erano nel giudicare sul fatto di aborto procurato, un po' più indulgenti, se l'aborto avea avuto luogo sui primi mesi; poichè credevano che il feto solo incominciasse a vivere verso il quarto. Noi dobbiamo usar del pari maggiori riguardi più che l' epoca dell' aborto è vicina a quella della fecondazione; poichè il feto racchiuso nell' utero materno ha sempre minore probabilità di venir partorito a tempo debito più ch' è rimota l' epoca del parto. *HIPPOCRATES De septimestri partu.* Sectione III. – *Paulus ZACHIAS Quæstion. medic. legal.* Lib. I. Titul. II. qu. 4. n. 35. p. 42. La legge dei Kalmuki la me altrove riportata, per cui chi facendo violenza a una donna incinta è cagione, ch' essa si disperda, deve pagare ante volte nove capi di bestiame, quanti sono i mesi del feto abortito, è forse fondata sui riflessi, che quì sopra esposi.

alla maturità. — I giudici istruiti di queste osservazioni saranno più cauti allorchè avranno a giudicare sul punto di aborto colpevole, e impareranno a distinguere meglio ciò, che ascriver si deve a cause naturali, o all'azione mal sicura degli abortivi impiegati. — Lascierò, che i leggitori miei vadano più minutamente analizzando questo mio progetto; ma credo che, sebbene d'ordinario in simili casi vogliasi singolarmente attendere alla rea intenzione di chi commise l'attentato, pur devesi avere speciale riguardo all'effetto, che quindi ne venne; e spero che delle replicate osservazioni ne daranno dei risultati favorevoli alle fragili creature, che vengono accusate di quel reato.

Egli è dunque innegabile, che un catalogo, in cui almeno dopo scorso il quinto mese s'avesse a registrare la gravidanza di tutte le cittadine, sarebbe d'una somma e reale utilità. Non so comprendere, come tutti i governi abbiano finora avuta sì poca cura degli infelici non nati, e come sì poca attenzione abbiano usato riguardo ad uno stato, in cui tante sono e sì facili le occasioni di omicidio, e in cui, come pur troppo lo veggiamo, tanti vi sono, che approfittare ne sanno. Quante volte non vidimo noi tutti delle donne incinte, le quali dopo essersi a lungo riscaldate e aver ballato a gara colle nubili, se ne ritornarono alle case loro onde sgravarsi del feto, che sì capricciosamente avevano ucciso? — Chi s'avvisò mai di rimproverarnele? — Esse non ebbero a paventar altro che i rimorsi della loro coscienza, talvolta indurata a segno, ch' era ina capace di sentirli. — Molte donne si sconciaro

no in tale guisa quattro o cinque volte di seguito, senza che il governo le forzasse mai a render conto di questo loro disordinato contegno. — È forse questo il solo delitto, per cui non v'hanno ad esser dei castighi, e a reprimer il quale non hassi a muovere la repubblica (†)? — I cittadini, che sono ancora racchiusi nell'utero materno non sono anch'essi membri dello stato? — Non abbisognano o non meritano essi la protezione dei magistrati? — Il metterli a morte sarà dunque cosa indifferente? — Il loro destino indegno della nostra attenzione? — Il semenzajo dello stato non ha esso a stare sotto l'occhio vigile della Polizia?

(†) Il signor SERVIN, *Mémoire de la Législation criminelle etc.*, vorrebbe che ad ogni donna, la quale a bello studio si sconciò, venisse reciso il naso, o amputato il labbro superiore, e che onde meglio contrassegnare il di lei delitto la si avesse a bollare in fronte con due M. (*Mauvaise Mère*). D. W.

Prima che dia termine a quest'articolo, fa d'uopo, ch'io parli d'un altro avvantaggio, che risulterebbe dall'istituzione, di cui discorsi. Questi registri fatti colla debita esattezza, e sotto gli occhi d'un magistrato civile, potrebbero in ogni repubblica (1) servire d'indubitata prova della schiatta e dell'età dei cittadini, e dello

(1) Già gli antichi Romani solevano far registrare dai loro magistrati il nome dei neonati e dei genitori, il giorno della nascita, e i nomi dei consoli di quell'anno. *L.* 1. *C. Si min. vel maj. se dixerit.* – *Henrici* LINKEN, *Discursus juridicus de litteris natalitiis*. Jenæ 1677.

stato e nome dei loro genitori. E questo modo sarebbe più acconcio assai, che quello da noi tenuto coi libri battesimali, i quali in quasi tutti i paesi sono affidati ai soli parrochi; poichè accade di sovente, che smarritisi per un qualche infortunio quei registri, nascessero in molte comunità dei gravi sconcerti, che si sarebbero senza grande fatica evitati, se la superiorità civile, come lo fa l'ecclesiastica, avesse tenuto anch' essa un esatto catalogo dei neonati cittadini. Una tale costumanza venne già da molto tempo introdotta in Francia, e rimessa ai dì nostri in nuovo vigore (1), sicchè i registri battesimali vengono con somma diligenza dall' autorità secolare custoditi negli archivii delle regie cancellerie. Una dichiarazione del Re segnata li 14 maggio 1724 ordina a tutti gli abitanti di far battezzare i loro bambini entro le prime 24 ore dopo il parto, e ingiunge ai fiscali l'obbligo di vegliare, acciò le mammane (2), od altre persone, che v' assistet-

(1) Ecco la legge: » Qu'il seroit fait, par chacun an, deux » régistres, pour écrire les baptêmes, mariages et sepultures, » dont l'un serviroit de minute, et demeureroit entre les » mains du Curé, ou du Vicaire, et l'autre seroit porté au » Greffe du Siége royal, pour y servir de Grosse ». *Ordonnance d'avril 1667.* Titre XX. artic. 8. – La dichiarazione reale dei 9 aprile 1736 ordina: » Qu'il y aura dans chaque » paroisse du Royaume deux registres, qui seront réputés » tous deux authentiques, dans six semaines au plus tard, » aprés l'expiration de chaque année, les Curés, Vicaires, » Desservans, Chapitres, Superieurs des communautées, ou » Administrateurs des hopitaux doivent porter, ou faire por- » ter, un des deux régistres mentionés au Greffe du Baillage ».

(2) Se vengono a mancare i libri battesimali devono le mammane ai nostri dì far constare l'età dei bambini (Arg.

tero, ne diano pronta relazione al rispettivo parroco. — Se, come io proposi, tali denunzie verranno ad un tempo istesso fatte al magistrato civile, anche nel caso che il bambino non sia stato battezzato, o non venga seppellito pubblicamente: conseguiremo tutti gli avvantaggi, di cui feci parola, e guidati da principii indubitati saremo in istato di giudicare non solo della fertilità di ogni cittadina, e della diligenza e sollecitudine, ch' essa ebbe dei suoi feti, ma ben anche di raffrenare dei gravi disordini.

§. 31.

Mi resta ancora da far menzione d'un perniciosissimo abuso, di cui possono talora esser vittime le donne incinte, ed i feti, allorchè la madre prima di partorire vien presa da un qualche deliquio, per cui la si abbia a credere morta o ella venga realmente a morire. Ma siccome una tale materia è di somma importanza per la Polizia medica, risolsi di dedicarle un capitolo separato, in cui me ne occuperò minutamente.

L. 3. 1. *de Carbon. Edict.*), siccome nei tempi antichi avevano a deporre testimonianza sulla nascita dei figli procreati dai liberti. *Liv.* Lib. III. ab U. C.

Articolo Secondo.

Della sezione delle gravide morte prima di partorire, e della conservazione del feto.

Mulier . quæ . prægnans . mortua . ne . humator . antequam . partus . ei . excidatur . quei . secus . faxit . spei . animantis . cum . gravida . occisæ . reus . estod .

MARCELLUS, *Digestorum* Lib. XXVIII. *Digest.* Lib. XI. Tit. VIII. *de mortuo inferendo et sepulcro ædificando*.

§. 1.

Della morte delle donne incinte non ancora sgravatesi.

Molti e gravissimi sono gli incomodi, ai quali le donne durante la gravidanza si trovano esposte, e non di rado soccombono prima di arrivare al desiato momento di metter alla luce il bambino. Alcune volte però giungono a quell'istante coi presagii i più fortunati essendo il tutto a prima vista nel debito ordine, e succedendosi le doglie colla necessaria forza e regolarità; ma non pertanto avviene, che tutt' ad un tratto vada a perdersi la più bella speranza d'un parto imminente e felice, e la morte inaspettata della misera madre preceda di qualche tempo o tenga in breve spazio dietro a quella del feto non ancor partorito.

§. 2.

Cagione di questa morte sono l'apoplessia, le convulsioni o un' emorragia ec. ec.

Varie sono le cause di questo sì spaventevole cambiamento, ma io mi limiterò a far breve menzione di alcune poche. La partoriente muore talora sotto il corso delle doglie, che in apparenza sembrano buone, d'un' improvvisa apoplessia. Questa succede allora, che il sangue trova nella sua circolazione degli ostacoli insuperabili, quando l'utero gravido poggiando immediatamente sull' aorta discendente lungo la spina dorsale, lo sforza necessariamente a portarsi in maggior quantità verso il capo, dove poi distende violentemente, e rompe fin anche i teneri vasellini del cervello (1).

Altre volte avviene che la madre infelice perisca per ciò, che delle violente convulsioni sopprimono a un tratto la circolazione o in tutto il corpo, o nelle parti più nobili di esso. Questi tristi fenomeni s'osservano non di rado nelle persone dotate di somma sensibilità, in cui i dolori del parto, se siano un po' veementi, producono ogni sorta di spasmi.

In certi altri casi poi nasce una repentina metrorragia, per cui la vita va in breve tempo a perdersi a misura, che il sangue sgorga copiosamente dall' utero, allorchè o troppo presto se ne staccò la placenta, o questa poggiava sulla

(1) *Van Swieten, Commentariorum.* T. III. §. 110. n. 3. 4.

bocca di quel viscere o quel viscere stesso provò una qualche lacerazione (†).

(†) Meritano di esser lette la dissertazione del sig. Barone *de* CRANTZ, *de rupto sub partus doloribus utero*, e quella del sig. Professore STEIDELE, *von der Zerreissung der Gebärmutter*. — D. W.

§. 3.

Non è sì facile di giudicare, se una partoriente sia realmente morta.

Qualunque sia la cagione, che produca questi terribili effetti, egli è certo, che riesce difficilissimo d'indicare, in quale tempo una partoriente per uno dei succennati accidenti ridotta a tali angustie possa credersi indubitatamente estinta. Dimostrerò in altro luogo, quanto nei primi momenti dopo accaduta la disgrazia sia mal sicuro il giudizio, che taluni pronunciano intorno a certi individui estinti da alcune particolari malattie, o di certi altri, che sembrano apparentemente morti (1). Egli è più facile assai che noi vegnamo indotti in errore, allorchè trattasi di donne, e di donne incinte singolarmente, le quali hanno tanta disposizione a presentarne dei sintomi, che tante volte ne ingannano. — Siccome dunque l'apoplessia non è nelle donne gravide sempre sì assolutamente mortale, come lo è d'ordinario in altre persone: e siccome puossi a quella complicare un' apparente cessazione delle funzioni vitali;

(1) Vedi l'articolo *Sulla morte, e sulla sepoltura*.

egli è innegabile, che in sulle prime ore vuol esser cosa difficile assai il distinguere una tale apoplessia dalla morte e viceversa questa da quella. Noi vediamo di sovente delle donne gravide cadere in conseguenza d'alcune affezioni isteriche in deliquii sì lunghi, che al vivo ne presentano l'immagine della morte; e riaversene poi perfettamente dopo un più breve o più lungo spazio di tempo; e mal s'apporrebbe chi in simili casi le giudicasse estinte per ciò, che mancano i segni ordinarii della vita. Noi sappiamo con quanta frequenza le doglie del parto alcun poco violente possano ridestare, e rendere più terribili gli insulti isterici, e lo incontrammo di sovente nelle donne d'un sistema nervoso sensibilissimo. — Chi sarà in istato di decidere, quanto sangue possa perdere questa o quell'altra donna prima che le sia tolta ogni speranza di ritornare in vita? Alcuni individui sono irreparabilmente perduti, se la perdita di sangue è di alcune sole libbre, mentre degli altri possono spargerne fino settantacinque eppure ricuperarsi (1). — Il sesso femminino è più del nostro capace di sopportare tali profluvii anche larghissimi; nè alcuno di noi, cred'io, vorrassi riputare da tanto da potere senza tema d'ingannarsi decidere in simili incontri, che per cagion d'esempio questa donna è morta in realtà, e quell'altra non lo è che in apparenza. — Vesalio, quell'anatomico insigne, venne una volta accusato d'un tale errore, e dovette subire un penoso castigo (2). Egli è dunque ben facile,

(1) *Haller. Elementa Physiologiæ.* T. II. Lib. V. Sect. I. p. 4. 5.

(2) *Adami, Vitæ medicorum.*

che degli uomini, che non sono Vesalii, prendano un qualche abbaglio, e singolarmente se avviene, che abbiano a pronunciare sulla morte d'una donna e d'una partoriente in ispezie. — Mi conviene però ricordare ai miei lettori, che Heister dubitava, che tra cento mila persone riputate morte dal popolo, ne fosse mai risuscitata una sola, e ch'egli era persuaso, che nissuna gravida creduta apparentemente morta fosse giammai tornata in vita sotto le mani del chirurgo, che ne stava facendo la sezione (1). — L'asserzione di questo accreditato scrittore potrebbe farne sospettare a buon diritto, che coloro, i quali vollero fare simili osservazioni, o non impiegarono tutte le cautele necessarie in tali circostanze, o non avevano tanto amore per la verità onde confessare ingenuamente ciò, ch' era loro accaduto. Questo sospetto acquista ancora maggior peso, se scorreremo alcune storie, in cui in tempi a noi più vicini delle persone apparentemente morte tornarono in vita (†), e ne ricorderemo di quell' atroce caso, in cui una donna molto avanzata nella gravidanza essendo caduta in un lungo svenimento venne sottoposta al taglio cesareo, ritornò in se sotto l'operazione, e dovette perire in conseguenza dell' accaduta emorragia (2) (††).

(1) *Institutionum Chirurgicarum*, Part. II. Sect. V. c. 13. p. m. 710.

(2) *Nouveau Dictionnaire de Médecine et de Chirurgie.* Vol. V. – Schenkio ne racconta una simile storia d'una dama, la quale, mentre veniva aperta da un celebre anatomista, si risvegliò ad un tratto sul secondo taglio, e incusse tanto spavento all' incisore, che questi ne venne a morire oppresso da profonda maninconia. *SCHENKIUS Observat. Titulo de uteri suffocatione.*

(†) E noi lo vediamo talvolta negli appiccati, negli intirizziti, nei soffocati e negli annegati. — Poichè quì non si tratta solo della morte apparente delle donne gravide, ma se ne parla in generale, non mi sembra fuor di proposito di riportare la storia d'uno strano accidente occorso in Francia in questo stesso anno (1786). — Infermatosi il Padre Vittore religioso del convento di Chateaudun venne chiamato il Sig. Destrees medico di quella città, il quale giudicò la malattia del padre pericolosa, ma non mortale. Ritornato il medico nel dì vegnente a visitare l'infermo gli venne riferito, che il Padre Vittore era già spirato, e già, come era costume del convento, esposto nel coro. Il medico non potendosi persuadere, che il religioso fosse morto realmente vi si portò, e osservatolo attentamente impiegò invano molti rimedii onde richiamarlo alla vita. Finalmente ricordatosi che quel padre era mai sempre stato amantissimo della musica, fece venir nella chiesa la banda dei dragoni di Orleans, che in allora erano di guarnigione in Chateaudun, e risuscitò il creduto defunto al suono dei clarinetti e delle trombe. Sopraggiunse in breve tempo una crisi salutare e l'infermo guarì intieramente mercè un abbondantissimo sudore. — Simili rimedii di rado si trovano menzionati nei compendii di medicina pratica, eppure prestano all'uopo degli ottimi effetti. Poichè ricordai questa cura straordinaria voglio anche far parola d'un' altra più strana ancora. Rhases, medico

ai suoi tempi celebratissimo e archiatro del Re di Cordova, vide attraversando la gran piazza di quella città molti cittadini, che s'affollavano intorno a un uomo, che credevasi morto repentinamente. Egli s'accostò al defunto ed esaminatolo lo trovò caduto in un profondo deliquio. Prese allora una verga, e incominciato a battere il morto vivo ordinò, che gli astanti gli andassero anch' essi battendo le piante dei piedi, le natiche e le spalle. Il rimedio non mancò di produrre l'effetto, che se n'avea promesso il dottore, e una cura sì strana fece molto romore alla corte del Re Almanzorre, il quale lodandone Rhases gli disse, che sapea bene esser egli un gran medico, ma che non l'avrebbe mai creduto capace di richiamare in vita gli estinti. Mio Signore, rispose Rhases, io dei miracoli non seppi farne giammai, e se questo uomo fosse realmente stato privo di vita, non avrei io potuto rendergliela. Un caso occorsomi mentre io da Bagdad passava nell'Egitto, m' insegnò l' efficacia del rimedio, che io in quest' uomo impiegai. Essendo stato un Beduino preso da una subita fortissima sincope vidi, che i suoi compagni incominciarono, siccome io feci, a bastonarlo, con che egli venne in brev' ora a riaversi, ond' io ricordatomene usai il rimedio da me in quell' occasione veduto di tanta efficacia. D. W.

(††) In un' opera di Haller pubblicata dopo la sua morte si legge, che se apertasi con forza la bocca d'una donna gravida, che si crede morta, questa venga a chiudersi di per se,

puossi la donna dietro questo segno riguardar come realmente morta. — *Vorlesungen über die gerichtliche Arzneywissenschaft* ec. L. III. Hauptstück. D. W.

§. 4.

Il bambino muore il più delle volte, ma non sempre, prima o poco dopo della madre.

Sì tosto che la madre non ancora sgravatasi sembra mancata di vita o realmente morta in conseguenza d' una qualche particolare malattia, o durante le stesse doglie, dobbiamo naturalmente temere, che lo stesso avvenga anche al feto, e ciò maggiormente, se la morte della madre succede, dopo che a lungo durarono i dolori del parto (1), nella quale circostanza il feto anche colla maggior sollecitudine estratto per mezzo del taglio cesareo è debolissimo, e poco meno che morto (2). Ma devo però ricordare, che sebbene nella maggior parte dei casi sembri, che il feto cessi di vivere subito dopo, che la madre venne a morire: pure trascorre talvolta uno spazio considerabile di tempo, in cui il bambino racchiuso nell' utero continua a dare dei segni non dubbii di vita ancor vigorosa. Accadde anzi in alcuni casi, che mancando intieramente questi segni esterni, contro ogni aspettazione si estraessero dall' utero morto dei bambini ancor vivi.

---

(1) *HEISTER, Inst. Chirurg.* T. 2. sec. 5. p. 709. 710.

(2) *MAURICEAU, Des maladies des femmes grosses*, chap. 33. p. 357.

Sembra in tali casi il feto, che che ne dicano certi scrittori (1), promuovere per qualche tempo da se il moto dei proprii umori, che veniva in esso mantenuto dalla circolazione materna; poichè sebbene egli è impossibile, che esso respiri e il di lui sangue per tale mezzo si muova nei vasi del polmone, può esso però, essendo il di lui cuore diversamente costrutto da quello d'un adulto, muoverlo tanto, che per qualche tempo sussista una debole fiamma di vita (2). — Se

---

(1) *ESCHENBACH (Observata anatomico-chirurgico-medica rariora)* nella sua osservazione XXII. e XL. sostiene contro tanti testimonii oculari e contro molti sperimentati autori essere del tutto impossibile, che un bambino racchiuso nell' utero possa sopravvivere alla madre. Egli asserisce inoltre, che se questi tali vengono estratti ancor vivi, la madre non era morta che in apparenza. Le ragioni, sulle quali egli si fonda, sono, che il feto non può a suo credere vivere nemmeno per breve tempo, se non riceve continuamente dei nuovi umori dalla madre, o se non può esso stesso respirare. Ma noi sappiamo, che il sangue del feto dall' orecchietta destra del cuore passa nella sinistra, e dall' arteria polmonare nell' aorta, e che non è quindi necessaria la respirazione, acciò per qualche tempo abbia luogo questa piccola circolazione. Noi sappiamo inoltre, che degli adulti, i quali avevano in parte conservata questa fabbrica del cuore propria del feto, poterono per qualche tempo restare sott' acqua senza respirare, ciocchè sarebbe ad ogni altro impossibile.

(2) Harveo asserisce anch' egli, che un feto racchiuso nelle sue membrane e nuotante nell' acque in quelle raccolte, può rimaner in vita alcune ore dopo di essere stato partorito. *Exercitat. de generatione animalium.* pag. 501. – Schurigio osservò, che dei cagnolini vissero ancora per un' intiera mezz' ora nell' utero dopo, che la madre era da molto tempo spirata in conseguenza della sezione. Egli estrasse quel viscere, e postolo nell' acqua tepida potè dopo alcune ore osservare i

vuolsi negare, che abbia luogo, quanto io dissi, mi si concederà almeno, che in un feto cavato dall' utero per morto e poi richiamato in vita avvenga ciò, che veggiamo nascere negli impiccati o negli annegati, i quali dopo una morte apparente di alcune ore vengono risuscitati, se i rimedii adoperati possono di bel nuovo eccitare i movimenti del cuore. — Noi troviamo nella storia registrati parecchi casi, in cui qualchè tempo dopo la morte quasi indubitata della madre venne il feto felicemente estratto dall' utero, o ben anche partorito senza alcun estraneo soccorso. Valerio Massimo ne racconta che un certo Gorgia fu portato al rogo prima ch' egli uscisse alla luce. La madre lo partorì mentre veniva portata alla pira; per lo che gli amici raccolti per farle i funerali dovettero desistere dal loro proposito (1). Harveo, come lo riporta anche l'Hei-

---

battiti del loro cuore. *Embryologia*, Sectione II. cap. 3. §. 14. – Non so comprendere per quale motivo alcuno dubiti ancora di simili osservazioni. Io soglio ogni anno esaminare un centinajo di mammane, che stanno sotto la mia direzione, ed esse ebbero più volte ad assicurarmi, che nei nostri contorni, singolarmente se il parto è di gemelli, non è molto raro, che nascano dei feti racchiusi nelle loro membrane, e che essi non pertanto sono quasi sempre vegeti e sani.

(1) *Libro I. capite ultimo.* Vedi *Paulus* MERULA, *De legibus Romanis, capite V.* Anche Wrisberg racconta tre casi di feti umani, i quali vennero partoriti rinchiusi nelle loro membrane. Apertesi queste nell' uno sette minuti, e nell' altro nove minuti dopo la nascita, vennero tutti e due ritrovati vivi, e li si videro respirare per la prima volta, benchè per quel tempo non avessero più comunicazione colla madre. *De structura ovi et secundinarum humanarum in partu maturo et perfecto.* Goettingæ 1782. §. 8. pag. 9.

ster, osservò egli stesso un caso consimile. Una donna gravida morta in sulla sera, venne la notte rinchiusa in una camera, dove all' indomani le si trovò tra le coscie un bambino, che era venuto al mondo senza forza viva della madre (1) (†). Chi desidera conoscere un maggior numero di casi, in cui dei bambini vennero al mondo dopo la morte delle loro madri, ne troverà un' ampia collezione in una tesi difesa a Wittenberg l'anno 1714 (2). Si dice, che essendo una donna stata dal marito uccisa a colpi di coltello, quarantotto ore dopo ch' ella era morta, le si estrasse mediante l'operazione un bambino, il quale sebbene fosse stato offeso dalle ferite, che erano penetrate nella cavità dell' utero, sopravvisse ancora un quarto d' ora (3).

(†) In questa stessa maniera venne alla luce il Cardinale Alessandro Farnese. D. W.

---

(1) *Dissertatio medic. forensis, qua ostenditur, fœtum ex utero matris mortuæ mature exscindendum esse.* Altdorfii 1720. §. VII.

(2) *VALERUS, Dissertatio de partus hominis post mortem.* – *HILDANUS in Epistola ad Döringium.* Vedi *HEISTER, Dissertatione citata. Paul. ZACHIAS, Quæstion. medic. legal.* Lib. IV. Tit. I. qu. IX. n. 41. – Giovanni *BURTON* pubblicò molti casi, in cui dei feti vennero nell' utero ritrovati ancora in vita dodici ore dopo, che era morta la madre. *An Essay towards a complet new system of midwiferi.*

(3) *Van SWIETEN, ex CANGIAMILLA Embryologia sacr. Commentariorum.* Tom. IV. §. 1316.

§. 5.

Conseguenze che tirar si devono da ciò che premisi.

Dalle riflessioni da me fatte finora, apparisce dunque chiaramente,

1. Che può talvolta succedere, che una donna incinta venga creduta morta, mentre essa realmente non lo è; e che non abbiamo un segno, il quale senza dar luogo a dubbii prima delle quarantott' ore ne dimostri, che questa tal donna è effettivamente spirata;

2. Che il feto non ancor partorito muore il più delle volte in un colla madre o poco tempo dopo di essa, e finalmente,

3. Che esso può talvolta sopravviverle per qualche spazio di tempo anche notabile.

Può quindi ognuno da ciò che premisi conchiudere,

a. Che dobbiamo impiegare ogni nostra sollecitudine per estrarre dal seno materno il bambino, che ancor può essere in vita; ma

b. Che non è indifferente la maniera, con cui s' ha a farlo, e che dobbiamo usare delle cautele, acciò soccorrendo il feto, non vegnamo con una ferita mortale a uccidere la madre forse non peranco estinta.

§. 6.

Una legge romana ordina che le donne incinte vengano aperte dopo la loro morte.

Gli uomini conobbero fino dai tempi più rimoti la necessità di estrarre dall' utero materno i feti, che si potevano in qualche modo credere viventi dopo la morte della gravida. Un antico scrittore ne conservò quella legge di Numa, che io misi in fronte a questo mio articolo, e che fa grande onore all' umanità (1).

Questa benefica legge conosciuta anche ai nostri dì sotto il nome di legge regia *(Lex Regia)* (2) non si estende solo alle donne, la di cui gravidanza è sicura e il feto pervenuto a una certa età; ma sibbene anche a tutte quelle, le quali dopo morte danno sospetto di parto preceduto, acciò siccome a gran ragione lo provò il Rothio (3), si possa discernere se esse siano realmente morte in conseguenza del parto, o d' un qualche veleno, che avessero preso da se, o loro fosse stato da altri somministrato (4).

---

(1) *Paulus* MERULA *De legib. Roman.* Cap. V. – Noi ritroviamo presso molti scrittori antichi dei passi da cui risulta, che bene spesso veniva in quei tempi intrapresa quest' operazione. *LUCIANUS, In dialogo Neptuni et Mercurii.* – *VIRGILIUS Æneid.* 10. 5. 315. *OVIDIUS Metamorphos.* Lib. II. V. 628.

(2) *Digestorum.* Lib. XI. Tit. VIII. *De mortuo inferendo et sepulchro ædificando.*

(3) *Henricus Balthassar* ROTHIUS, *Dissertat. juridica de hominis mortui sepultura prohibita.* Jenæ 1685. c. 4. §. 5.

(4) La Polizia deve aver somma cura, che non vengano seppellite, se prima non furono aperte colle necessarie cau-

§. 7.

Questa legge venne male osservata.

Ma questa legge cotanto benefica e necessaria, non so per quale strana ragione, venne quasi per ogni dove ai giorni nostri posta in dimenticanza; e sarebbero forse insorte delle costumanze ancor più biasimevoli, se la dottrina della chiesa cattolica, la quale insegna essere il battesimo indi-

---

tele, le donzelle, che ingravidarono, o sono sospette di esserlo. Queste infelici restano di soventi vittime dei replicati tentativi, che durante tutta la gravidanza fanno onde sconciarsi col mezzo di varii attivissimi medicamenti. Il governo può e deve anzi talvolta sospettare, che gli snaturati autori della gravidanza, dopo avere a lungo, ma senza alcun successo, impiegati gli abortivi, cerchino onde celare la propria infamia di somministrare alle loro credule amanti sotto nome di abortivi dei veleni, onde disfarsi in tempo della sedotta madre e del figlio. Io so, che in un certo paese venne senza ulteriore disamina seppellita una donzella, la quale per una tresca amorosa da lei a lungo mantenuta, e per certi altri segni esterni dovevasi a gran ragione riputare incinta. Un chirurgo, che forse un po' troppo familiarmente la frequentava, le avea somministrato diverse medicine. Essa cadde in un disperatissimo delirio, morì senza che alcuno la soccorresse, e venne senz' altro pensiere sotterrata. Ognuno di noi sa, che la passione porta di sovente lo scellerato libertino a commettere degli atroci misfatti contro l'oggetto stesso de' suoi carnali amori. L'esecuzione di sì crudeli attentati non gli riesce gran fatto difficile; poichè l'infelice donzella prende dalle mani del suo seduttore, a cui solo è palese il di lei stato, ogni rimedio, che quegli le presenta, ed è ben lungi da dubitare, che l'autore del di lei infortunio possa pensare ad avvelenarla.

spensabile per chi vuole salvarsi, animato non avesse lo zelo di tutti i sacerdoti, i quali con sommo impegno raccomandarono in ogni tempo ai fedeli di estrarre prontamente il feto dall' utero della madre defunta (1).

---

(1) Odone vescovo di Parigi ordinò già nel duodecimo secolo, che se vi fosse speranza, che il feto ancora vivesse, avessero a venir aperte le donne, le quali senza poter partorire morivano sotto i dolori del parto. *Constit. Synod.* – Il concilio di Langres tenuto nel 1404 concesse un' indulgenza di 40 giorni ai fedeli, i quali in simili circostanze consigliavano ai parenti la sezione della defunta. *VERDIER, Jurisprudence de la Chirurgie en France*, Tome II. p. 627. – Il Sommo Pontefice Benedetto XIV. ordinò anch' esso l'operazione sulle rimostranze fattegli dal celebre Morgagni. *DE HALLER, Bibliotheca chirurgica*, T. I. l. 6. – » I principi e » i magistrati, dice Heister, puniscono giustamente quelle » crudeli madri, le quali tolgono la vita ai loro bambini, o » perchè non legano il funicolo spermatico, o perchè altrimenti li negligono. Ma gli è poi strano assai, ch' essi non » castighino anche coloro, i quali lasciano indolentemente » perire nell' utero materno dei feti, che potrebbero venir » conservati mediante l' operazione. Tanto nel primo caso » quanto nel secondo va a perdersi la vita d' un infelice in» nocente; e perciò tanto l' uno quanto l' altro di questi de» litti vuol essere a mio parere punito con uguale rigore «. Ma poichè sì gravi gli parevano queste riflessioni, doveva egli provar sommo cordoglio vedendo, che a' tempi suoi questa legge era sì mal osservata, come se non ne venisse fatta menzione in nissun codice legislativo. – Loco citato. Parte II. p. 711. seq. Item. *Dissertatio ejusdem, de fœtu ex utero matris mortuæ mature excindendo. Ejusdem Dissertatio de Principum cura circa sanitatem subditorum.* Sectione II. §. VI. p. 53. seq. – Dopo avere amaramente deplorate le funeste conseguenze, che derivarono dalla dimenticanza di questa legge, continua quel benemerito scrittore tutto pieno di filantropismo a dire: » Ego et dixi et scripsi meam senten-

§. 8.

I sacerdoti spinsero tropp' oltre il loro zelo.

Avvegnachè queste intenzioni dei ministri della chiesa fossero benefiche e sommamente lodevoli, non possiamo però negare, che il loro soverchio zelo non desse in certi incontri occasione a funesti disordini. Egli è certo, che la maggior parte dei sacerdoti nulla più sapendo che ciò, che apparteneva al loro ministero, facevano mai sempre in simili casi delle urgentissime instanze, acciò la gravida venisse aperta sì tosto che con qualche probabilità potevasi riputare spirata; e che taluni giunsero fino a volere, che s' avesse a intraprendere l' operazione negli stessi estremi momenti della di lei vita.

» tiam, animamque meam hoc ipso servasse credo. Juriscon-
» sultorum nunc erit, legem tam piam, tam utilem denuo
» instaurare, quam profecto non nisi temporibus barbaris ob
» neglectam Medicinam atque Anatomen, venisse in desuetu-
» dinem arbitror ». *De utilitate Medicinæ in Jurisprudentia.* Helmstadii 1730. §. 42. (†)

(†) Vedi su questo proposito l' opera del grande Haller da me or ora citata, dove egli nel capitolo terzo parla della necessità di salvare il bambino col mezzo del taglio cesareo, allorchè la madre morì prima di poterlo partorire. D. W.

§. 9.

Egli è necessario che venga rimessa in vigore la legge regia.

Ciò posto dunque converrà meco ognuno, che sarebbe cosa utilissima d' impiegare ogni studio, acciò questa legge sì salutare venga di bel nuovo restituita nell' autorità di prima, e d' indicare con precisione il modo, in cui ordinatane la rigorosa esecuzione possiamo occorrere ai tristi effetti d' un intempestivo zelo, e d' una negligenza colpevole. Se non verranno prese le opportune misure nasceranno sempre dei gravissimi inconvenienti ogni qualvolta v' avranno dei parti naturali difficili o impossibili. Se il governo non esporrà con chiarezza quello, che far convenga in simili casi, nasceranno fin anche degli omicidii; poichè v' ha sempre a temere, che gli uomini s' ostinino a regolarsi dietro gli antichi loro pregiudizii.

§. 10.

Regolamento pubblicato in Sicilia.

Quell' antica legge romana venne rinnovata nella Sicilia l' anno 1749, e io voglio come per modello riportare ciò, che a tal uopo venne ordinato da quel governo. » Chiunque o con ma-
» lizia o con frapporre ostacoli, o per negligen-
» za impedirà, o sarà cagione, che con gravee
» danno del bambino venga per alcun tempo ri-
» tardata l' operazione cesarea, quando una don-

» na gravida viene a morire: deve venir consi- » derato per omicida. » — » Questo stesso decreto ingiunge in seguito a tutti i tribunali di trattare colla massima severità questi malfattori, di farli imprigionare, di giudicarli secondo le vigenti leggi del regno, e d'imporre loro le pene istesse, che vanno inflitte a tutti gli omicidi, avuto però sempre riguardo al grado della loro malizia e negligenza, e alle circostanze, che potessero influire sulla natura del commesso delitto » (1).

§. 11.

Doveri di chi assiste alla morte d'una gravida; ostacoli che s'incontrano in simili occasioni; provvedimenti opportuni.

La stessa natura impone a tutti coloro, che sono presenti al momento della morte d'una donna incinta, il sacro dovere di pensare alla conservazione del feto. Il sacro ministro poi, il quale sempre assiste gli agonizzanti, deve in tale incontro ricordar con fervore l'osservanza di questo dovere agli astanti, ai parenti, o al marito. Egli più di ogni altro saprà portare il cuo-

(1) *Van* SWIETEN, *loco citato*. Un particolare decreto dei 13 aprile 1757 pubblicato negli stati austriaci comanda la sezione delle donne incinte. Vedi *Von* SONNENFELS, *opera citata*. – Molti giureconsulti sono d'opinione, che coloro, i quali negligentarono in tali casi l'apertura delle donne gravide, meritino lo stesso castigo di chi in altro modo avesse privato di vita il feto. *WILDVOGEL*, *De jure embryonum*, Jenæ 1716.

re dei suoi parrocchiani a dar ascolto alle leggi dell' umanità. — Sogliono invero i sacerdoti impiegare in queste occasioni ogni mezzo onde soddisfare agli obblighi del loro stato; ma quanti e quali ostacoli si parano loro dinanzi! — Il marito, e i parenti della defunta credono, che sia una crudeltà quella di portare il coltello sul corpo dell' esanimata; nè l' eloquenza del sacro pastore può di sovente combattere le obbjezioni, e superare i tanti pregiudizii in tempo ancor opportuno a soccorrere validamente il feto infelice.

Appena spirata la misera madre suole in quasi tutti i paesi essere prima cura di chi l' assisteva di aprirle con violenza la bocca, e di ficcarle tra i denti un pezzo di legno, acciò, come volgarmente si crede, non abbia il feto a restar soffocato. Il manuale di Colonia raccomanda espressamente questa precauzione alle mammane, dietro gl' insegnamenti d' un concilio celebrato in quella città l' anno 1280.

Questo rimedio, che in apparenza sembra innocentissimo, ha però anch' esso i suoi pericoli. Chi lo adopera, perchè mal conosce la vera fabbrica del corpo femminino, s' affida ciecamente sull' attività dell' inetto ripiego (1); e perdendo di vista l' imminente pericolo, spende in inutili altercazioni quel tempo prezioso, scorso il quale è irreparabilmente perduto il bambino.

---

(1) Il feto non respira, fino che sta nell' utero materno, nè può per conseguenza ritrarre alcuna utilità dall' aria, che entra nella bocca spalancata della madre; e questo ripiego è tanto più inutile, che non v' ha strada per cui l' aria possa dalla bocca passare nell' utero.

Quindi è, che la Polizia sotto minaccia di rigorosa responsabilità deve ordinare, che tutti coloro, i quali si trovano presenti alle agonie d'una gravida, debbano senza dimora, e se lo possono prima che essa spiri, dare sollecita relazione dell' avvenuto al più prossimo medico, o al chirurgo a ciò destinato. Chi contravverrà a questo regolamento, vuolsi in ogni modo riguardare per un omicida. Il marito e la levatrice devono sollecitamente renderne avvertita l'autorità ecclesiastica e in uno stesso tempo la secolare, se una qualche donna incinta viene a trovarsi in imminente pericolo di vita; e *indicare se abbiano già pensato a cercare il necessario soccorso d'un abile ostetricante*. Seguita una tale denunzia egli è necessario, che un qualche membro del magistrato si porti in un col parroco alla casa della gravida agonizzante, acciò, allorchè essa sarà morta, possano render vani gli sforzi, che mai far potessero i parenti per non ammettere, o far differire la sezione del cadavere (1). Se il

(1) Un regolamento pubblicato nell'anno 1740 dal magistrato della città imperiale di Ulma, merita di venir riferito in questo luogo. Esso riguarda le donne inoltrate nella gravidanza, le quali vengono a morire repentinamente, e ordina cosa s'abbia a fare in tali circostanze.

» *Avvenendo che una qualche partoriente si trovi a tali passi,* » *che essendo omai impossibile di arrecarle il convenevole soc-* » *corso essa debba morire; e osservandosi certi indizii, per* » *cui si possa conchiudere, che il feto sia ancor in vita, e* » *possa venir salvato facendosi la sezione della madre; ordi-* » *niamo, che gli abitanti del contado abbiano ad osservare quan-* » *to quì sotto viene loro prescritto.*

» 1) *Vogliamo che oltre il chirurgo abilitato a fare l'opera-*

medico o il chirurgo sopracchiamato arriva prima del delegato della Polizia, dev' egli essere

---

» *zione, e oltre la mammana intervengano a quest' atto il par-*
» *roco del luogo, il giudice, o in sua assenza qualche altro*
» *individuo del tribunale, o altra persona, che assista e pro-*
» *tegga l' operatore, e a sua richiesta gli dia un attestato della*
» *seguita sezione.*

» 2) *Il sacerdote quivi assistente dovrà cercare di sbandire*
» *dal marito e dagli altri astanti l' erronea e perniciosa opinio-*
» *ne, che la defunta venga in conseguenza dell' operazione*
» *tormentata, o in altra guisa maltrattata; egli cercherà inol-*
» *tre di far loro comprendere qual rigoroso dovere ne obblighi*
» *ad impiegare ogni possibile mezzo onde soccorrere l' infelice*
» *bambino ancora vivente, e amministrargli il santo battesi-*
» *mo. Egli insegnerà loro, di quali gravissimi peccati cari-*
» *cherebbe la sua coscienza chi negligentemente volesse tra-*
» *lasciar l' uso d' un presente soccorso. Se il marito però non*
» *ostante le rimostranze fattegli persistesse ostinatamente*
» *a non volere, che venga eseguita l' operazione, vogliamo*
» *che nissuno abbia a forzarvelo; imperciocchè il feto suole*
» *in tale incontro trovarsi quasi sempre moribondo, e i di lui*
» *movimenti, che vengono presi per indizii di vita, essere d'or-*
» *dinario movimenti convulsivi; per lo che simili bambini muo-*
» *jono comunemente durante l' operazione, e il padre ostinato*
» *potrebbesi portare a dei funesti eccessi «.*

Non è questa, a mio credere, ragione, che abbia a farne sospendere l' operazione; poichè v' hanno moltissimi esempî di bambini, i quali vennero estratti ancor vivi dall' utero delle defunte loro madri. Non può il padre sedotto dai suoi pregiudizii venire in alcun modo autorizzato a rifiutare i soccorsi dell' arte; nè può egli abbandonare a una sicura morte il proprio figlio per ciò solo, che l' operazione riescì alcune volte infruttuosa.

» 3) *Raccomandiamo ai chirurghi ogni possibile diligenza, e*
» *vogliamo, che in primo luogo esaminino attentamente, se*
» *la donna sia effettivamente morta, oppure s' ella sia presa*
» *da un deliquio, o da qualche altro male; e trovatala real-*

autorizzato a istituire senza ostacoli nelle debite forme l'operazione cesarea sì tosto, che avrà giudicato, che la gravida sia effettivamente morta. Alcune leggi particolari lo devono all' uopo difendere dagli insulti, e dalle offese, che gli potessero venir fatte dai malintenzionati, o dalle persone accecate dal pregiudizio (1).

» *mente morta guardino, se il feto dia ancor segni di vita, e* » *se v' abbia probabilità di salvarlo mediante l' operazione.*

» 4) *In tale caso il chirurgo, s' egli si crede capace d' in-* » *traprenderla, aprirà sollecitamente il basso ventre della de-* » *funta, cercherà colle debite cautele l' utero e il feto rinchiu-* » *sovi; guardandosi ben e di non toccarlo nel far la sezione* «.

Ogni flebotomo e ogni chirurgo si riputerà, o si spaccierà capace d' intraprenderla; ma il governo deve diffidarsi delle millanterie di questi presuntuosi saccenti, e affidare una sì dilicata incumbenza a uomini d' un' abilità conosciuta.

» 5) *Sì tosto che il chirurgo avrà estratto il bambino, lo con-* » *segnerà alla levatrice, la quale legato il funicolo ombilicale* » *ne avrà la debita cura riscaldandolo e rinforzandolo, acciò* » *esso possa senza dilazione ricevere il santo battesimo.*

» 6) *Ciò fatto il chirurgo cucirà l' addome del cadavere, e* » *quelli della famiglia penseranno a fargli dare convenevole* » *sepoltura.* « *Ulmische Kirchenverordnung.* 1747. Numero 7. §. 15.

(1) Avviene talvolta, che il medico non possa supplire alle sue incumbenze senza mettere in pericolo la propria vita. – Volendo un giorno il celebre Heister aprire una donna incinta onde estrarre il feto che ancor viveva, si vide egli assalito dal fratello della defunta, il quale col fucile montato gli minacciava la morte, s'egli osava metter piede nella casa, in cui stava il cadavere. Il bambino dovette miseramente perire per l' ostinazione dello zio. – L. c. *Institution.* p. 712. – Mauriceau volendo aprire la figlia d' un contadino, che era morta sotto una gravidanza ben innoltrata, ebbe a soffrire un simile trattamento dal padre della defunta. *Observat.* 345.

§. 12.

Quando s' abbia a fare questa sezione.

Ma non basta, che venga ordinata la sezione dei cadaveri delle donne gravide; che bisogna nello stesso tempo pubblicare alcune regole, le quali colla massima precisione stabiliscano il tempo, in cui s' abbia a intraprendere l' operazione. — Sebbene comunemente sia in balía dei soli periti dell' arte di pronunziare giudizio intorno alla necessità della sezione; mi sembra però, che sarebbe per avventura più convenevole di mettere alcuni limiti dall' arte stessa approvati all' ardito e fanatico procedere di molti ostetricanti, per cui oltre alcuni errori inevitabili ne vengono commessi parecchi, che si possono prevenire con questa restrizione.

Vorrei dunque che nessuno fosse autorizzato a far la sezione d' una gravida, se

I. Prima della morte non venne in essa osservata una grave malattia, o un qualche altro accidente che possa riuscire mortale;

II. Se dopo fatti i necessarii e consueti tentativi non risulta, che è in essa cessata intieramente la respirazione;

III. Se una *mano esercitata* non avverte più pulsazione di sorte alcuna agli arti, o alla regione del cuore;

— Se i governi non pensano seriamente ad allontanare simili ostacoli, resteranno senza verun effetto le leggi le più salutari.

IV. Se non è del tutto perduto ogni anche menomo movimento fuori di quello che nel basso ventre può produrre il feto ancora vivente;

V. Se il calore naturale del corpo, che negli agonizzanti d'ordinario si perde anche prima, che spirino, non è o del tutto estinto, o per lo meno diminuito in proporzione del tempo scorso dall'accidente sopravvenuto alla defunta (1);

VI. Se prima non vennero senza frutto alcuno e con ogni diligenza impiegati i rimedii, soliti ad adoperarsi con qualche vantaggio nei deliquii, nelle soffocazioni isteriche ec.

Egli è evidente, che l'uso di questi rimedii è meno necessario, se la gravida venne a morire in conseguenza d'una grave malattia, la quale fece il suo decorso con tutti i sintomi, che comunemente l'accompagnano. Differendo in tali casi per lungo tempo l'operazione avvien facilmente, che il bambino più non possa venir salvato; perciò fa di mestieri che gli ostetricanti abbiano la libertà di far l'operazione, se

VII. Il complesso di tutti i segni ordinarii della morte li porterà a giudicare esservi grandissima probabilità, che la gravida sia realmente morta. Essi potranno decidere con maggiore sicurezza, se loro consti d'altronde, che la donna non fu mai per l'addietro soggetta a insulti isterici, a soffocazioni, o a gravi e lunghi deliquii.

---

(1) Questo solo segno però ne inganna talvolta; poichè un qualche grado di calore può a lungo conservarsi nei cadaveri sia per natura della malattia preceduta, o sia per certe altre particolari circostanze. Vedi l'articolo *Sulla morte e sulla sepoltura*.

§. 13.

In quale modo debba essa eseguirsi.

Dopo che dimostrai, in quale maniera col mezzo di alcuni saggi regolamenti abbia a venir procurata al chirurgo la libertà di aprire le donne gravide, passerò ad occuparmi d'un' altra quistione, se debbasi cioè il feto estrarre dall' utero materno per via del taglio cesareo, o se convenga piuttosto adoperare un altro metodo. — La madre viene talvolta a morire repentinamente, prima che siano comparse le doglie necessarie per mettere al mondo l'intiero bambino, e ciò avviene quando nascono delle violente convulsioni, degli spasmi o delle emorragie; altre volte la povera partoriente deve soccombere per ciò, che l'inesperta levatrice trovando il feto in una positura non naturale non seppe in tempo dargliene una più acconcia. — In tutti e due questi casi venne finora praticata l'operazione cesarea, senzachè ve ne fosse l'espresso bisogno; imperciocchè il feto puossi estrarre dall' utero della defunta per le stesse vie naturali. Se il capo del bambino è ancora fermato nella cavità della pelvi, devesi applicare un forcipe ben adattato, e adestrarlo in questa guisa; se poi si presentasse alla bocca una qualche altra parte del feto, s'intraprende un' opportuna versione, e lo si estrae. Io non so comprendere, come all' occhio di taluno possano parere impossibili queste due operazioni; esse non lo sono già, se la partoriente è in vita; eppure la partoriente non vi concorre

che come parte meramente passiva. Si fanno pure con grande facilità questi stessi esperimenti, allorchè per esercitarci nel maneggiamento del forcipe mettiamo nell' utero del cadavere di qualche puerpera un bambino maturo (1). Per tale motivo devesi inculcare a tutti gli ostetricanti di tentare ogni possibile via onde estrarre il bambino senza aprire la madre, e di non passare a un' operazione di tanta importanza, se prima non riconobbero l' assoluta impossibilità di ottenere il feto in qualche altra maniera.

Mi resta ora da discutere come proceder si debba, se le vie naturali del parto tali non fossero da lasciar sortire il bambino, oppure se questo non potesse per quelle venir estratto. Do-

---

(1) Le Roux ne dimostrò poco tempo fa, che, quanto io dissi, non è punto una chimera. Egli per far vedere, che una donna gravida avrebbe potuto venir salvata, le estrasse dopo la morte il bambino. *Observations sur les pertes de sang des femmes en couche.* Dopo pubblicata la prima edizione di questa mia opera avvenne un simile caso in Roth, comune del distretto di Philippsburg, appartenente a questo principato di Spira. Marianna Hanfmann, una delle mammane, che avevano appresa da me l' ostetricia, venne chiamata ad assistere una donna, la quale avea partorito un bambino, ma non poteva dare alla luce il secondo se non mediante un' acconcia versione. Invano impiegarono gli astanti e la levatrice ogni sforzo onde persuadere la partoriente della necessità della versione: essa la ricusò costantemente, e morì nel giorno vegnente dopo che le era sopraggiunta un' emorragia e certi altri sintomi. La mammana ben memore di ciò, ch' io le aveva insegnato, prese coraggio, e non avendo più a temere la resistenza della madre, risolse di estrarre il feto per le vie naturali. Essa fece tosto la versione, e l'estrasse con tanta felicità, che credendolo ancora in vita potè amministrargli il battesimo.

vendo il chirurgo in tale incontro necessariamente passare al taglio cesareo, e restando sempre una qualche incertezza, se la gravida sia effettivamente morta, fa d'uopo che egli intraprenda l'operazione nella maniera la più circospetta, anzi in quella stessa, in cui la si intraprende, se la madre è ancora in vita. §§. 6. 7. 8. 9. 10. — È stato ai giorni nostri ritrovato un metodo, per cui in alcuni casi dei bambini, i quali non potevano venir estratti che per via della sezione cesarea, vennero salvati col mezzo della separazione della sinfisi delle ossa pube, senza che una tale operazione costasse la vita alla madre. Mi sembra non pertanto, che ci voglia molta attenzione per decidere, se in tali circostanze debbasi piuttosto ricorrere al taglio cesareo, o a quell' altra operazione (1); imperciocchè egli è fuor d'ogni dubbio, che in certi incontri non possiamo giungere ad estrarre il feto altrimenti che per mezzo dell'operazione cesarea. Essa è indispensabile tanto

(1) La separazione delle ossa del pube sembra a me doversi almeno nel caso che la gravida sia morta, preferire all' operazione cesarea; e per ciò vorrei ch' essa venisse raccomandata a tutti i chirurghi, che possono in tali occasioni venir chiamati; e che si permettesse loro di fare il taglio cesareo solo nei casi, in cui giudicassero infruttuosa la separazione indicata. In tale maniera si eserciterebbero essi a far un' operazione, la quale, per quanto ne possiamo giudicare, e finchè degli ulteriori esperimenti non ci dimostrino il contrario, può benissimo aver luogo nelle gravide già morte, ma non va però a mio credere anteposta al taglio cesareo, se la partoriente non è ancora spirata. Vedi una mia osservazione *De sectione symphisis ossium pubis in Episcopatu Spirensi peracta. In Actis Academiæ Elector. Moguntinæ.* 1782, e ristampata con moltissimi e grossissimi errori nel 1783.

se il feto si ritrova nelle ovaja, nelle tube fallopiane, o nella stessa cavità dell' addome; quanto se le parti molli, che conducono all' utero, non sono suscettibili d'una convenevole distensione, o sono tra se aderenti.

§. 14.

Vi devono essere nei varii distretti alcuni chirurghi destinati a intraprenderla. Ordine del senato veneto.

Quindi è, che in ogni paese si devono nominare dei chirurghi e degli ostetricanti, i quali vengano specialmente incaricati del trattamento delle donne gravide, che vengono a morire. Sebbene negli annali della medicina s' incontrino alcuni rari casi, in cui delle persone non sperimentate intrapresero su di donne vive, ed eseguirono con felice successo l' operazione cesarea (1); non dobbiamo però immaginarci, che ciò succeda sì di frequente. Imperciocchè se consultiamo l' esperienza, troviamo che l' apertura delle donne incinte è proprio un macello, e che l' operatore di rado si sovviene, che l' infelice donna potrebbe ancor essere in vita.

Il senato della Repubblica di Venezia, onde occorrere agli infortunii, che possono nascere per questa inavvertenza, pubblicò una saggia legge, la quale comanda: » che dovendosi fare l' aper- » tura del cadavere d' una qualche gravida, se

(1) *Edimburgische medicinische Versuche*. T. V. Art. 28. p. 567. ec.

» v' ha qualche speranza, che il feto non sia » peranche estinto, non la si debba fare col ta- » glio crociato, ma sibbene con un semplice ta- » glio longitudinale; acciocchè la madre, se con- » tro ogni aspettazione ella avesse a ritornare in » se, possa ancora guarirsi ».

Ordina inoltre questa legge: » che una so- » cietà di medici presenti al senato un catalogo » di quegli individui, che essa crederà più abili » a far quest' operazione; e che questo catalogo » venga poi esposto in tutte le spezierie, acciò » i cittadini sappiano a chi ricorrere, se ne na- » scerà loro il bisogno » (1).

Sull'esempio di quel governo dovrebbe ogni altro stabilire degli uomini capaci d' eseguire un' operazione sì importante e sì dilicata, e provvederne non solo ogni città, e ogni distretto, ma ben anche ogni fisicato, e ogni comune di qualche considerazione. Quindi negli esami, che subir devono tutti i chirurghi, e nei concorsi per una qualche condotta, si dovrebbero esaminar minutamente i candidati su di ciò, che farebbero in questi urgentissimi casi. In quei distretti, in cui non v' hanno degli ostetricanti, bisognerà incaricare il medico condotto della cura di questi affari. Tanto il medico poi, quanto i chirurghi dovranno dare al collegio medico una notizia circostanziata di ogni operazione, e il collegio giudicherà della veracità di questo rapporto dietro il catalogo delle gravide e delle puerpere, il quale, siccome altrove lo dimostrai, va introdotto in ogni paese. Van Swieten dice a gran ra-

(1) *Mellius*, Lib. *De arte obstetricia*. – *Heister*, l. c.

gione, che i chirurghi avvezzandosi a fare sui cadaveri l'operazione cesarea con tutte le debite cautele, s' acquisterebbero a poco a poco la destrezza necessaria per istituirla felicemente anche nelle donne vive (1). Prese queste misure converrebbe dall' altro canto proibire severamente l' apertura delle donne gravide a tutti i parrochi, agli infermieri, alle levatrici, e ad ogni altra persona inesperta. Solo vorrei loro accordarne il permesso nel caso, che la gravida fosse stata violentemente uccisa, restata morta per una qualche grave caduta, o s' avesse di per se manifestamente tolta la vita; e che nelle vicinanze non si potesse in tempo ritrovare un chirurgo. — Vedo bene, che in forza d' una tale proibizione verrà a perire qualche bambino, che altrimenti sarebbe stato estratto mediante la sezione della madre: ma credo poi, e meco lo crederanno tutti quelli, che ne hanno l' esperienza, che in tale guisa verranno ancor salvate tante povere donne, le quali prese da una sincope restano talvolta, e nelle campagne singolarmente, vittime dell' altrui zelo.

§. 15.

L' operatore deve dopo fatto il taglio cesareo astenersi per qualche tempo da ogni esame dei visceri e dei genitali interni dell' operata.

La medesima legge, la quale ordinerà, che il feto racchiuso venga sollecitamente estratto o me-

(1) Loco citato.

diante il forcipe o mediante la versione, deve anche nello stesso tempo ingiungere ai chirurghi o a chiunque farà il taglio cesareo di non arrestarsi dopo l' estrazione del bambino a fare sui genitali del cadavere delle ricerche, le quali necessariamente verrebbero ad accrescere la mortalità dell' operazione; e questo divieto deve esser più rigoroso nel caso, che vi sia ancor qualche dubbio intorno alla morte della gravida. Una donna, la quale avea altre volte avuti dei parti felicissimi, venne a morire per ciò, che la placenta s' era messa sulla bocca dell' utero, e le eccitava nelle sette ultime settimane di sua vita delle emorragie continuamente ricorrenti, a cui la misera dovette soccombere prima di potersi sgravare. La mammana, che l' esplorava, assicurò sempre, che la bocca dell' utero era ancor chiusa, nè alcuno sospettò mai, che la placenta, che v' era internamente aderente, potesse esser la causa del mortale profluvio. L' inferma, lagnandosi sempre di atrocissimi dolori, ogni qual volta la mammana tentava di dilatare la bocca dell' utero, morì in conseguenza dell' emorragia, e 'l medico, che l' assisteva, ebbe a rimproverarsi di non aver conosciuta la causa del male, e di avere per sua ostinazione abbandonata l' inferma nelle mani d' un' inesperta levatrice, mentre pur v' era in paese un ostetricante. Spirata l' infelice, e cessati appena i consueti segni della vita si passò tosto all' apertura del basso ventre, e dell' utero, dove venne scoperta la placenta aderente alla bocca, e ritrovato un bambino in positura naturale, morto in conseguenza dell' emorragia della madre. Ma tutto ciò non bastava. Si fecero delle ulteriori ricerche

onde rinvenire la causa della morte; e dopo aver bene esaminata la superficie interna dell' utero e scopertavi una qualche suggillazione verso la bocca, riflettendo ai dolori violenti, che risentiva la gravida quando la mammana l'esplorava, venne la malattia dichiarata per una metritide. Io non voglio quì entrare a discutere, se questa dichiarazione sia fondata o no; ma non posso a meno di non ricordare, che chi fece quella sezione mancò ai riguardi, che aver doveva in quel caso. La gravida era spirata in breve spazio di tempo, nè si poteva per conseguenza supporre, che essa fosse indubitatamente morta. Senza riflettere a quest' incertezza venne eseguita la sezione come quella d'ogni altro cadavere, e gli astanti s'occuparono a far delle ricerche, che erano fuori di tempo. Prima di passare a queste investigazioni, dovevano essi dopo estratto il bambino, aver la debita cura della ferita; dovevano almeno per ventiquattr' ore fare tutti quei tentativi, con cui molte persone, che parevano estinte per un' eccessiva perdita di sangue, giunsero a riaversi. Impiegati inutilmente questi rimedii, nè più restando speranza alcuna di vita potevano a loro posta esaminare i visceri, e cercarvi la loro discolpa. — Alcuni gravi scrittori desiderano, che tutte le gravide morte sotto il parto vengano aperte, acciò si possano scoprire gli errori di certe presontuose mammane, e di certi arditi chirurghi (1). Vorrei anch' io, che questi

(1) *DEVENTER, Libr. de arte obstetricia.* Parte II. – *HEISTER, Institutionum.* l. cit. – *Van SWIETEN, Commentariorum.* T. IV. §. 1316.

falli venissero conosciuti e puniti; ma vorrei anche, che la sezione venisse fatta solo dopo premesse le cautele da me altrove indicate. Dovrà quindi la Polizia determinare il tempo, in cui si possono aprire le donne gravide, quando la pronta estrazione del bambino non è più l'oggetto della sezione. V'hanno anche in questi casi delle ragioni forte abbastanza per determinare i governi ad esigere una scrupolosa osservanza di quelle leggi, che mettono dei limiti alla precipitosa curiosità dei medici (1).

§. 16.

Non vanno aperte le donne morte prima di giungere al quinto mese di gravidanza; ma solo quelle che l'oltrepassarono.

Mi resta ancora da risolvere un'importante quistione, se debbansi cioè aprire indistintamente tutte le donne, che muojono o sembrano morte prima di sgravarsi del feto, oppure se s'abbia a fare una qualche eccezione a questa regola per quelle, che ancor giunte non sono a una cert' epoca della gravidanza.

Paolo Zachia asserisce francamente, che un feto di sette o anche otto mesi non puossi giammai estrarre vivo dall'utero materno mediante la sezione cesarea; poichè, dice egli, in simili circostanze avvien rare volte, che si trovi ancora in vita lo stesso bambino maturo. E perciò, continua quello scrittore, un bambino di sette mesi

(1) Vedi l'Articolo *Ispezione dei morti.*

violentemente sortito dall' utero materno non viene dalle nostre leggi riputato *parto vitale*, nè gode quei privilegii, che esse accordano a un feto, che in quella stessa età venga partorito naturalmente (1). Quest' autore, uomo per altro dottissimo, dice però, che è permesso di aprire una malfattrice gravida di sette mesi prima di mandarla al supplizio, acciò se ne possa estrarre il feto e amministrargli il battesimo prima, che esso venga a morire (2). Terribile conferma degli eccessi, a cui i pregiudizii sanno portare gli uomini!

Egli sembra, che la sezione delle donne incinte non debba istituirsi, che scorsa la metà dell' ordinaria durata della gravidanza. La madre non avvertì ancora prima d'una tal epoca i movimenti del feto, nè v'ha per conseguenza in tale tempo certezza, ma solo sospetto di gravidanza (3).

---

(1) *Quæstion. medic. legal.* Lib. IX. quæst. unic. n. 13. — Noi siamo però al giorno d'oggi dell' opinione contraria, dacchè osservammo alcuni casi, che apertamente contraddicono quella dottrina. I nostri statuti accordano i privilegii summentovati anche a questi bambini. *Christiani Gottlieb LUDWIG, Institutiones Medicinæ forensis.* §. 111. Vedi anche *Encyclopédie*, Tom. III. artic. *Avortement.*

(2) Loco citato. » Id circo in eo casu concedi posset, ma» trem noxiam et ultimo supplicio damnatam vivam secan» dam, licet nimis rigorosum hoc esset, et mitius ac magis » secundum jus putandum, differendam esse matris mortem » usque ad partum «. n. 20.

(3) » Ubi gravida ante tempus gestationis dimidium mori» tur, ea impune tumulo infertur, partu non exsecto «. *Georgii Andreæ JOACHIMI, Dissertatio juridica de vivi sepultura, delicto, et pœna.* Lipsiæ 1732. §. 24.

Non v'ha probabilità, che un feto di sì tenera età possa dopo la morte della madre conservare la sua debole vita tanto, che vi sia ancora speranza da poterlo battezzare, come lo vogliono gli statuti della chiesa cattolica; e ve n'ha molto meno, che lo si possa allevare. Non potendosene dunque sperare nissuna utilità, e troppo essendo forti le ragioni, che stanno per l'opinione contraria; sarebbe un' imprudenza quella d'intraprendere in tali casi la sezione, massimamente, se v'ha ancor qualche dubbio, che la donna non sia effettivamente morta.

Ma la quistione è diversa assai, se si tratti delle donne, le quali già siano giunte al sesto mese della gravidanza. I movimenti del feto sono in quell' epoca forti e vigorosi abbastanza per farne conoscere, che l'opera d'un abile chirurgo può venir talvolta coronata d'un felice successo, se venga prestata in tempo ancor opportuno. Egli è bensì vero, che io non posso addurre degli esempi onde comprovare questa mia asserzione; ma sono ben sicuro, che non pretenderanno, ch' io ne arrechi coloro, i quali al pari di me sanno, che ben di rado e forse giammai s'aprirono finora le donne morte in quel punto della gravidanza; e che se anche alcune ne vengono aperte, sogliono venir aperte sì tardo, che mal può senza il soccorso della madre durare la vita del feto fino al momento dell' operazione. La storia della medicina ne fornisce alcuni casi di bambini, i quali dopo la prima metà della gravidanza vennero dalle madri loro dati alla luce, e giunsero mediante l'attenzione di chi ne avea cura a invigorire a segno di poter venir alle-

vati (1): avvegnachè il travaglio del parto sembri aver dovuto recar ad essi maggior nocumento di quello, che loro venir ne potrebbe, se dopo la morte della madre avessero a restare alcun tempo nell' utero prima di venirne estratti col taglio. Quel maggiore o minor grado di pressione, che il bambino deve necessariamente soffrire sotto il parto naturale, mi fa supporre, che esso potrebbe estrarsi con minore molestia per

---

(1) Brouzet racconta la storia d' un bambino, che venne al mondo in età di cinque mesi. Esso era piccolissimo assai e debolissimo, non vagiva, nè sembrava appena respirare; i suoi occhi erano chiusi, gli arti flaccidi e quasi appassiti, nè alcun altro segno di vita si scorgeva in esso fuori d' un qualche calore e qualche leggero moto. Il bambino venne tosto ravvolto in pannolini riscaldati, e per alimento gli veniva tratto tratto istillata in bocca qualche goccia di latte tiepido, che esso in breve seppe inghiottire. Così scorsero quattro mesi, durante i quali il pargoletto non faceva che qualche leggiero movimento, e non aveva mai avuta nissuna scarica. Ma passato un tal tempo esso incominciò a nutrirsi e a invigorire a segno, che in capo a sedici mesi non la cedeva punto ad ogni altro bambino. *Essay sur l'éducation médicinale des enfans.* p. 37. seq. Fortunato Licetti, uno dei più insigni filosofi del suo secolo, venne partorito mentre sua madre era in viaggio; il suo corpo era poco più grande d' una palma di mano. I suoi lo portarono a Rapallo, dove lo mostrarono a Girolamo Bardi, e ad altri medici di quella città. Il padre, che era medico anch' esso, cercò di mantenerlo continuamente in un convenevole grado di calore, e istruì minutamente la nutrice di tutto ciò, ch' ella avesse a fare per il piccolo bambino. Quest' immaturo parto divenne uomo a forza di cure, e di assiduità; scrisse molte opere dottissime, e pervenne quasi all' età di ottant' anni. *BAILLET, Traité historique des enfans devenus célébres par leurs études, ou par leurs écrits.* p. 270.

via dell' operazione. — Se la gravida prima di venir a morte fu tormentata da una lunga malattia, v' ha poca probabilità che il feto abbia tanto vigore da sopravvivere alla madre; ma non dobbiamo però immaginarci, che ciò abbia a nascere in tutti gli incontri; poichè sappiamo, che donne infermiccie e cagionevoli partorirono talvolta dei bambini sani e robusti. Per tali motivi sembra a me, che tutte le dònne, le quali morirono dopo scorso il quinto mese della gravidanza, debbano venir aperte con quelle precauzioni, di cui altrove discorsi, se il feto poco prima, che la madre spirasse, diede dei segni di vita. Le leggi dell' umanità e del buon senso comandano, che venga adottata questa misura, e che impieghiamo ogni mezzo onde conservar la vita di questi sventurati, quand' anche avessimo il più delle volte a spendere inutilmente le nostre fatiche, e a non poterne allevare che uno o due per ogni cento. Quei pochi esempi di bambini, i quali benchè venuti al mondo immaturi, pur giunsero a un' adulta età, ne dovrebbero eccitare a fare dei nuovi tentativi. A forza di esperimenti perverremmo forse a fare del feto umano ciò, che l'industrioso Egizio misurando attentamente il calore sa far colle uova (1).

---

(1) Già Heister aveva detto, che si dovevano aprire tutte le donne, che si credevano gravide di sette mesi; *poichè la madre non sa mai di preciso il tempo, in cui ingravidò. Dissertatio medico-forensis de fœtu ex utero matris mortuæ mature exscindendo.* Altorfii 1720. §. 21. p. 25. seq.

§. 17.

Devono venir premiati pubblicamente coloro, i quali conserveranno il feto d'una donna gravida, che venne a morte.

Un infelice bambino ancor racchiuso nel cadavere materno va compreso nella classe di quegli sventurati cittadini, i quali per qualche mal arrivato accidente si trovano in imminente pericolo di vita. I governi di diversi paesi accordarono delle ricompense a chi salva la vita d'un cittadino, che è in procinto di perderla; e tale ricompensa vorrei, che venisse data a colui, il quale avrà estratto un feto dal seno d'una donna gravida morta (1). Ma nello stesso tempo, che devesi concedere una qualche distinzione a chi diede tali prove di umanità, convien anche badare, che la madre, forse morta soltanto in apparenza, non venga dall' operatore ferita in modo, ch' essa abbia irreparabilmente a perire onde conservare la dubbia vita del feto. Se un tale avesse anche felicemente estratto un feto vivo, non deve egli però sfuggire il meritato castigo. La Polizia che sa riconoscere e premiare i servigii resi all' umanità, e agli sventurati, deve in ogni incontro proteggere la sicurezza dei cittadini.

---

(1) » In varie provincie vennero assegnati dei premii a chi » salva un annegato. Nissun governo s'avvisò finora di ac- » cordare una qualche ricompensa a chi estrasse dal seno » d'un cadavere un cittadino più ancora d'un annegato bi- » sognevole di soccorso; eppure molti medici filantropi par- » larono più volte della necessità d'un tale regolamento ad- » ducendo a scorno nostro l'esempio di molti re idolatri «. *Allgemeine deutsche Bibliothek*, XVII. Band. 2. Stück. S. 373.

Articolo Terzo.

Della cura, che in ogni repubblica aver si deve delle partorienti, e delle puerpere.

Vom Weib' Geborne! Seht auf diesen Stand herab!
Der Nachwelt Schicksal hangt von seinem Schiksal ab.

Del sesso, a cui dei l'essere,
O uom pensier ti prenda;
Non sai, il ben de' posteri
Quanto dal suo dipenda?

§. 1.

Una donna incinta, che va avvicinandosi al momento del parto ispira, naturalmente ad ogni cuore sensibile una tacita riverenza, per cui noi prendiamo tanto interesse all' esito della di lei gravidanza, che proviamo una non so quale inquietudine fino che un parto felice non l'abbia sgravata del feto. Quest' incognito diritto, che le gravide esercitano sulla nostra tenerezza, non è proprio soltanto dei popoli civilizzati, ma ben anche dei barbari di modo, che il creatore sembra averne pel bene dell' umanità impresso questo sentimento, acciò esso reggesse il nostro cuore, se mai avvenisse, che di tutti gli altri ne scordassimo. Non so ben comprendere, se il nostro secolo riguardi con sì fredda indifferenza la rispettabilissima classe delle parto-

rienti per ciò, che in questi nostri tempi lo stato matrimoniale perdè gran parte di quella dignità e di quel lustro, che in altri lo distinguevano. Io lasciando queste indagini mi contenterò di dire, che le più antiche nazioni dimostravano il loro rispetto verso le partorienti, e verso le puerpere in un modo più solenne di quello, che lo facessero certi altri secoli, quando per avventura eccettuar non ne volessimo questi ultimi cinquant'anni, in cui molti s'occuparono a parlarne con sommo impegno e colla debita venerazione.

§. 2.

Privilegii accordati alle puerpere.

S'era fino da' tempi rimotissimi fatta la quistione, se una donna incinta e una puerpera s'avessero a riguardare come persone sane o inferme; ma già i più antichi giureconsulti dichiararono che s'avessero a riputar sane, quando in quello stato non soffrissero nessun altro morboso accidente (1). Io sono però di parere, che non doveasi così indistintamente pronunziare quella decisione; poichè sebbene l'intiera opera della generazione non comprenda in se la menoma ombra di malattia, e sebbene il parto d'una donna sia stato naturale e facilissimo: sembrami non pertanto, che non possiamo pretendere, che una gravida o una puerpera eserciti colla stessa faci-

(1) *ULPIANUS*, L. 2. §. 4. *Si quis cautionibus*, et L. 14. c. 1. 2. *de ædilitio edicto.* – *LEYSER*, *Meditationes ad Pandectas.* Volum. I. Specim. XIV. §. 3.

lità, e colla stessa prontezza di un' altra donna intieramente sana, le funzioni, a cui è destinata. Eppure l'idea d'una donna sana racchiude in se queste condizioni; e gli obblighi di ogni cittadina devono essere sempre proporzionati alle circostanze, in cui essa come cittadina avrà necessariamente a ritrovarsi. Quindi è, ch' io porto opinione, che le gravide e le puerpere debbansi riputar sane solo per loro avvantaggio e non per quello degli altri; e riputare ammalate ogni qual volta lo richiedano il loro avvantaggio, e i riguardi, che ad esse si devono in ogni repubblica. Sarebbe una crudeltà quella di obbligarle all' adempimento di quei doveri, che incomber possono alle donne sane; e poco onore faressimo all' umanità e alla civilizzazione nostra, se senza alcuna distinzione volessimo spogliare le donne, che sono madri, di quei diritti, che in ogni stato competono ai cittadini ammalati.

Ragguardevolissimi erano nei tempi antichi i privilegii dalle diverse nazioni accordati alle donne, che avevano dato alla patria un cittadino; e quei pochi riguardi, che in certi paesi ancor s' hanno per esse, sono un avanzo di quelle loro antiche prerogative. Licurgo proibì agli Spartani di apporre delle iscrizioni ai sepolcri dei loro parenti, se essi non racchiudevano le ceneri d'un uomo che morì pugnando per la patria, *o quelle d'una donna, che era morta nel parto* (1). I Romani distinguevano le case, in cui abitavano delle puerpere, appendendovi una corona.

---

(1) *POTTERUS, in Archæologia.* Lib. IV. cap. VII.

. . . . *Foribus suspende coronam*,
Jam pater es (1).

Le leggi romane non permettevano, che una puerpera sospetta di qualche delitto, venisse messa alla tortura, se non scorsi quaranta giorni dopo il parto (2). Questa precauzione era necessarissima, e quell' epoca di quaranta giorni può talvolta per alcuni gravi motivi parer troppo breve (3); nè so intendere, come Paolo Zachia abbia potuto asserire, che in certi casi la si potesse abbreviare; quando solo si volesse intimorir la colpevole (4). Lo spavento può riuscire perniciosissimo a una puerpera, finchè la natura sta ancor riordinando e sanando gli organi della generazione, e promovendo certe secrezioni, le quali, benchè dopo passati i primi dieci o quindici giorni sogliano essere meno copiose, pure talora continuano per un tempo più lungo in maggiore o minor quantità. — Una puerpera rea di morte non poteva nemmeno dopo i quaranta giorni venir condannata a subire l'ultimo supplizio, se prima non erasi trovata una nutrice, la quale avesse cura del bambino (5). V'hanno alcune altre leggi, in forza delle quali le puerpere

---

(1) *JUVENAL*, l. c. Sat. IX.

(2) *Ludovic. GILH. Jud. crimin.* cap. 5. ramusc. 2. n. 40. Vide *Petri MÜLLER*, *Dissertatio juridica de jure prægnantium.*

(3) *TEICHMAYER*, *Gerichtliche Arzneygelahrtheit.* S. 237.

(4) *Quæstion. medic. legal.* Lib. VI. Tit. II. quæst. II. n. 8. Quì insegna egli, che tutt' al più basta attendere quindici giorni.

(5) *PORT. in §. promiss.* m. n. 7. *Just. de Tutel. MÜLLER*, loco cit. Si suole però mandar a morte la madre subito dopo il parto. *THOM. Act. de inform.* P. 2. *vers. execut.* n. 2.

non possono venir frustate che sei settimane dopo il parto (1). — Prummero scrisse una dissertazione, in cui sostiene, che una puerpera inferma può fare un testamento valido anche senza le solite formalità (2). Dic' egli, che basta, che le mammane approvate, o le altre donne, le quali assistono l'inferma, abbiano attentamente ascoltato e ritenuto in che modo essa abbia dichiarata l'ultima sua volontà; e pretende, che s'abbia a prestare all'asserzione di queste persone quella stessa fede, che loro si presta quando vengono interrogate sulla verginità, sullo stato dei genitali, sulla gravidanza, e sull'attitudine al concubito (3). Un altro autore poi vuole, che quest' esenzione non venga accordata alle donne, che ingravidarono illecitamente, nè a quelle, che cercarono di sgravarsi del feto prendendo degli abortivi (4). Leyser, il quale aveva sostenuto, che il testamento d'una partoriente non era valido, se sole donne erano state presenti all'atto, richiamò pubblicamente questa sua dottrina (5). Non so,

---

(1) *PHIL.* Lib. I. *Instit. Ecclesiastic.* 36. circa finem.

(2) *Utrum testamenta parturientium inter cætera sequioris sexus jura sint, vel debeant esse privilegiata?* Trajecti.

(3) V. L. I. *De Ventre inspic. Petr. GILG. THOLOSS. Syntagma Juris universi.* L. XIX. c. 25. n. ultim.

(4) *Joan. Georgius FICHTNER, Infirmitatis commoda.* Altorfii 1720. §. 9.

(5) » Cur ergo mulieri parturienti atque *fœminis* tantum » stipatæ, ubi *viri* nec commode haberi; nec propter honestatem et pudorem sexus admitti queunt, non liceat, coram » fœminis istis ultimam suam voluntatem proferre, et cur » illa voluntas certa et indubia, valere non debeat, profecte » non videmus «. L. cit. p. 149.

se debba annoverare tra i privilegii del puerperio una singolare costumanza di certi paesi, dove in luogo della partoriente si deve mettere a letto il marito. » Le puerpere, dice Strabone, sogliono » presso gli Spagnuoli servire i loro mariti con » somma attenzione, e farli andare a letto in » loro vece « (1). I selvaggi della Cajenna corrono frettolosamente alle case loro, abbandonano ogni lavoro, e fin' anche la guerra, sì tosto che sanno, che le loro mogli partorirono. Essi si cuoprono il capo di bende, si mettono a letto, come se avessero i dolori del parto, e vengono visitati e consolati dai loro parenti e vicini (2). Bartolino racconta, che la stessa usanza viene osservata da diversi altri popoli. (3)

§. 3.

Pericoli che dietro l' opinione di certi popoli minacciano le puerpere.

Ma, sebbene come io dissi le puerpere dall' antichità più rimota fino ai nostri giorni godessero di queste prerogative; regnava però presso certi popoli la strana opinione, che degli occulti nemici dell' umana generazione le perseguitassero per qualche tempo, minacciassero loro ogni sven-

(1) *GEOGRAPH.* L. III. p. 111.

(2) *Allgemeine Historie der Reisen.* XIII. Band. S. 561.

(3) » Accedunt lectæ (purpureæ) flores vestesque, seu pur» pureæ, seu auratæ, loco puerperæ insident mariti *Tiba*» *reni* et *Cantabri*, ut uxorum vice ægrotent «. *Thomæ BARTHOLINI, Antiquitatum veteris puerperii synopsis a filio Caspare BARTHOLINO commentario illustrata.*

tura e fin anche cercassero d'avere con esse uno stretto commercio (1). Le divinità boschereccie e gli incubi erano per le donne romane oggetti spaventevolissimi, per guardarsi dai quali avevano ricorso ad ogni anche superstizioso mezzo, tra i quali fama di somma efficacia s'era presso quel popolo acquistata la testa dell'asino, che tutta inghirlandata veniva appesa al letto della puerpera onde allontanarne i genii malefici (2). Questi pregiudizii si conservano in parte anche ai giorni nostri, e molte puerpere hanno un certo ribrezzo, se ricevono delle visite da persone sconosciute, se guardano fuori dalla finestra, o se avvien, che dalla stanza loro passino inavvertentemente nella cucina. Osservai io stesso spesse fiate delle donne, le quali erano nella massima costernazione per ciò, che loro era accaduto uno di questi casi durante il puerperio; e molte ne vidi, le quali sentendo tutto dì raccontare, che questa e quell'altra erano state in alcuno di quegli incontri maleficiate, avevano concepito grandissimo timore, che non fosse pur loro stata fatta una qualche stregoneria. Queste chimere possono indurre delle conseguenze fatali e massima-

(1) I popoli di Siam credono, che gli spiriti godano sempre le primizie di tutte le donzelle, e che i corsi mestrui provengano da una ferita, che quegli spiriti portano ogni altro mese alle donne. *Supplement aux dissertations sur la réligion des Banians.*

(2) *BARTHOLINUS*, loc. cit. I Kalmuki celebrano anch'essi molte cirimonie, onde difendere le loro donne dal diavolo, il quale suole molestarle più che in ogni altro tempo nei giorni, che succedono al parto. *PALLAS, Reisen* ec. 1. Theil. S. 304.

mente, se le donne se ne occupino in momenti sì critici come quelli del puerperio. Il miglior mezzo onde estirparle si è quello di far loro conoscere, quale sia la dignità d'una donna, a cui la provvidenza fe' dono d'un figlio, e quale singolar cura prenda il cielo delle madri dabbene.

§. 4.

Le puerpere vennero credute immonde in tutti i paesi.

Abbenchè, come vidimo, tutti gli antichi popoli mostrassero di tenere in grandissima venerazione le puerpere, era però quasi universalmente invalsa l'opinione, che esse fossero tutte per alcun tempo impure. La sacra scrittura ordina, che ogni donna, la quale avea partorito un maschio fosse impura per quaranta giorni, e lo fosse per ottanta, s'ella avea data alla luce una femmina. » Essa non toccherà niente di sacro, » e non entrerà nel santuario, se prima non sono » scorsi i giorni della sua purificazione « (1). L'impurità d'una puerpera era presso dei Greci uguale a quella d'un cadavere (2); e perciò ogni donna era costretta a purificarsi dopo il parto. I Siamesi obbligano le loro puerpere a stare per quattro intiere settimane presso un gran fuoco, che viene religiosamente alimentato, e ad esporvi or questo ora quell'altro fianco. Questa cerimo-

(1) *Levitic.* c. 12. 3.

(2) *Theophrastus, Ethic. charact.* cap. XVII. » Nec tan» gere sepulchrum, nec mortuum, nec puerperæ lectum «.

nia viene fatta in un luogo chiuso, da cui il fumo non ha altra sortita che per una piccola apertura fatta nel tetto della casa; per lo che essa riesce molestissima a chi la deve celebrare. Gli abitanti del Pegù mettono le loro puerpere sopra una graticola di Bambous, e le espongono per cinque giorni continui a un fuoco, che talvolta è un po' troppo violento (1). Quando le donne del Tonquin hanno partorito, vanno a salutare un loro idoletto domestico, e lo adorano per quaranta giorni, onde rendersi degne della di lui protezione (2). Fino gli stessi Kalmuki dichiarano le loro puerpere impure per quaranta giorni (3).

---

(1) *Cérémonies et coûtumes réligieuses*, Tome II. pag. 72. I Tartari fanno passare le loro puerpere sopra un gran fuoco. – Gli antichi Persiani ordinano alle puerpere di non avvicinarsi ad alcuno, di non guardare nè l'acqua corrente, nè la luna, nè il sole, nè le stelle. Esse durante i primi ventinove giorni non possono lavarsi nè la faccia nè il capo; solo dopo scorsi quaranta dì ottengono il permesso di toccare i vasi di terra o di legno, e di conversare colle altre donne. *Dissertation sur la Réligion des Perses.* I Buchari non permettono, che le donne recitino nei primi quaranta dì del puerperio le orazioni, che sono ordinate dalla loro legge. *Neueste Mannigfaltigkeiten.* II. *Jahrgang.* S. 281.

(2) *Le Père MARTINI, Rélation du Tunquin.*

(3) *PALLAS*, loc. cit. Le puerpere dei Samojedi vengono estremamente disprezzate dai mariti, ed hanno tanta paura d'una qualche disgrazia, che di buon grado s'inducono a confessare ogni loro peccato. Il marito udita la confessione della donna va a trovare l'adultero, e ne tira sempre un qualche regalo. l. c. III. Theil. S. 77.

§. 5.

Origine di quest' opinione.

La cagione, per cui dei popoli tra di se cotanto diversi, s' accordarono nel prescrivere alle puerpere alcune regole, fu certo, perchè tutti avevano osservato, che gravi incomodi venivano loro, se dopo il parto troppo sollecitamente tornassero alla cura dei domestici affari. Sebbene il parto non sia in tutti i climi egualmente laborioso e difficile; produce però nelle donne certe mutazioni, per cui potrebbe riuscir loro pericolosa la trasgressione di quelle istituzioni (1). Non so indovinare, perchè il legislatore degli Ebrei abbia dichiarate impure per ottanta giorni le donne, che avevano partorita una bambina; ma sono di parere, che questa sua legge si fondasse sopra alcune particolari osservazioni, le quali non possono essere palesi a noi, che sì poco conosciamo quelle rimote contrade.

§. 6.

Quanto sia necessario d' aver cura delle partorienti e delle puerpere. Se il clima abbia grande influsso sulla maggiore o minore felicità del parto.

Veduti gli usi, e i regolamenti, che in diverse epoche vennero in diversi paesi introdotti, perchè giudicati utili alle partorienti e alle puer-

(1) Vedi il §. 23.

pere, mi lusingo, che sull' esempio degli altri popoli crederemo degno d' ogni nostra attenzione un oggetto di tanta importanza. Questa classe di persone, senza di cui noi non esisteressimo, esige ogni nostro rispetto; e non puossi dire nato da una donna colui, che dal canto suo non concorre a far prendere delle misure, per cui divenga alle donne più sopportabile la tolleranza di questo male necessario. Tra tutte le creature viventi non ve n' ha una, che più della femmina dell' uomo abbisogni dell' altrui soccorso nei momenti del parto. I casi, in cui delle donne partorirono felicemente di per se sole sono ben rari, nè puossi quella quasi insolita facilità paragonare a quella, con cui quasi tutti gli altri animali mettono al mondo la loro prole. La cagione di questa differenza viene a buon diritto posta nel maggior volume del capo del feto umano; ma vuolsi anche nello stesso tempo badare alla maggior dilicatezza del corpo nostro. Noi vediamo, che pari essendo le circostanze le donne meno dilicate, e dotate di fibre più grossolane sogliono quasi sempre partorir più facilmente, che le tenere e sensibili cittadine. Non hanno queste forza bastante per reggere a quella fatica, e soccombono di soventi, perchè cessano le doglie per la soverchia intensione, per l' eccessiva sensibilità del loro sistema nervoso, per mancanza assoluta di forze, o per una razza di paralisia, che sorprende tutti gli organi loro. Alcuni viaggiatori riferiscono dei mirabili esempi della sorprendente facilità, con cui partoriscono le donne di certi popoli; ma o queste relazioni sono in gran parte esagerate; o ne fanno cono-

scere, che le difficoltà provate dalle nostre donne nel partorire devonsi ripetere dalle grandi mutazioni a cui andò soggetto il temperamento, e il corpo loro in forza del vizioso modo, in cui vivono, e dello storto sistema, dietro a cui le educhiamo. Brydone fu d'opinione, che questa maggiore o minore difficoltà del parto dovesse dipendere dalla diversità del clima. Egli dice, che i parti sono difficili e pericolosi nei paesi freddi, e che lo sono singolarmente nelle regioni montuose; mentre sono più facili nelle contrade piane e d'una temperatura più dolce per ciò, che nei primi l'aria indurisce la fibra e la contrae, laddove l'ammollisce e la rilassa nei secondi. Racconta poi che le Siciliane partoriscono ordinariamente colla massima facilità; che poche di esse vengono a morire nel puerperio; e che in certi paesi della Svizzera, e sulle alpi muore quasi la metà delle puerpere (non so come Brydone lo proverebbe); per lo che quelle, che ne possono fare la spesa, si portano a partorire nelle valli, dove incontrano minori fatiche e pericoli (1). — È vero, che una maggior cedevolezza della fibra influisce assaissimo a rendere il parto più agevole, e che le donne, le quali partoriscono per la prima volta in un' età avanzata durano maggiore stento a cagione dell' eccessiva rigidità del corpo loro; ma credo però, che più assai del clima accrescano questa diversità le soverchie fatiche, a cui vengono sforzate le donne nei paesi montuosi, e l'età più tarda, in cui esse, siccome osserviamo comunemente in

(1) *Reise dureh Sicilien und Maltha.* II. Theil. S. 36.

ogni provincia, vanno a marito (1); e sono di parere, che gli abitanti delle Alpi coll' uso grande di latte si premuniscano bastevolmente contro il disseccamento delle loro fibre. Aggiungerò inoltre, che le città e i villaggi a quelle vicini sono d'ordinario forniti di levatrici più abili di quelle dei paesi alpini, e che da questo motivo singolarmente ripeter devesi la causa della summentovata differenza, come anche quella della minore mortalità, che s'osserva tra le puerpere delle città (2). Dirò finalmente, che questa diversità nella mortalità delle partorienti cittadinesche e quelle di campagna non risulta sì considerabile nè dalle tavole di Süsmilch, nè da quelle di altri scrittori, sebbene abbiano essi istituite queste loro osservazioni in paesi, che sono situati in climi molto diversi.

Concederò volontieri, che le donne di certi popoli partoriscano realmente con maggiore facilità che le donne di certi altri, e che ciò derivi da una maggior cedevolezza delle loro fibre, e nello stesso tempo dalla salute più vigorosa, di cui godono; ma i parti difficili, che sono tali per una positura contronaturale del feto, possono anche presso quelle nazioni essere sì frequenti che presso di noi; nè so, quanto una costituzione più robusta possa in tale incontro contribuire a scemare la difficoltà o il pericolo del parto. Per quanto sia buona la salute, o robusto

(1) Brydone dice egli stesso, che le Siciliane si maritano in età molto tenera.

(2) *Süsmilch*, *Göttliche Ordnung*. I. Theil. §. 93. S. 188. III. Theil. S. 106. seq.

il corpo della madre, non può essa mettere al mondo il suo feto più presto d'un' altra, se questo giace obbliquo o di traverso e non venne da alcuno mutata questa sua positura. Io non posso immaginarmi, che v'abbia ad essere un paese, in cui non nascano di soventi dei casi simili; sebbene non voglia negare, che le smodate fatiche, che sopportar devono le povere abitatrici delle campagne (1), e l'insano vestito, e la vita inerte delle donne di città debbano presso di noi rendere più frequenti che presso gli altri popoli meno civilizzati le positure cattive del feto, e le convulsioni e le emorragie delle partorienti.

§. 7.

Perciò fa d'uopo, che vi siano delle persone atte ad assisterle nel parto.

Da ciò, che esposi, apparisce dunque, che le nostre donne non possono che ben di rado partorire, se non v'ha alcuno, che le assista, e che la destrezza di chi assiste, e il tempestivo impiego di essa possono di molto diminuire i pericoli, che incontrar dovrebbe la partoriente. Presso gli antichi popoli, siccome le osserviamo in oggi presso gli Americani, ogni marito prestava l'opera sua alla moglie, e l'ajutava nel

(1) Io osservai in questo nostro principato (di Spira), che le partorienti e le puerpere corrono maggiori pericoli in quei villaggi, dove v'ha molto bestiame, e dove per conseguenza v'è gran coltura di fieno, che le donne anche innoltrate nella gravidanza devono recarsi in capo e portare alle case loro.

parto (1). Quest' usanza s'è conservata anche in alcuni paesi d'Europa, e in altri noi vediamo il marito recarsi la moglie in sulle coscie mentre alcuna delle sue vicine sta estrandole il bambino.

§. 8.

Conviene che le levatrici abbiano una buona istruzione.

Parlando dei regolamenti necessarii sul punto delle mammane (2) riporterò gli argomenti, che occorrer potrebbero per dimostrare, quanto colpevole sia la nostra negligenza, per cui abbandoniamo in mano di persone inesperte il destino delle nostre partorienti, e restiamo spettatori indifferenti vedendo, quante fertili cittadine e quante buone madri vengano annualmente uccise, e quanti innocenti bambini vengano ogni anno privati di vita prima di venir partoriti. I capi d'ogni repubblica ne sono responsabili, se colpevolmente negligono un affare di tanta importanza; essi dovrebbero provvedere ogni comune di mammane ben istruite, e ogni distretto di un abile e sperimentato ostetricante. Che coraggio può ella avere una gravida vedendo, che lo stato si prende sì poca cura di lei, e della sua sicurezza? Un terribile spavento la sorprende, se ella pensa

(1) *Thomas* BARTHOLINUS, *De insolitis partus viis liber*, cap. XVII. pag. 152. – *Frideric.* BOERNER, *Dissertatio de re medica veterum Hebræorum.* §. XLIII.

(2) Sono costretto a differire di trattare su quest' oggetto allorquando parlerò del modo migliore in cui si possono sistemare gli affari medici d'un paese.

al momento, in cui in mezzo a tanti pericoli avrà ad affidare la vita sua in mano dell' ignoranza e dell' inesperienza. Io parlai già altre volte del nocevole influsso, che hanno sull' animo della gravida e sul di lei feto questi timori e questi funesti presentimenti (1). Vedendo quanto poco interesse prendano i governi onde assicurare un esito felice a questa funzione del sesso femminino, da cui dipende tutta la salute dello stato, saressimo quasi portati a credere, che vogliano essi con questa loro indifferenza dare alle donne dei motivi, per cui si guardino bene dall' ingravidare, o abbiano fin anche a godere, se avviene, che perdano il feto ancor immaturo.

§. 9.

Bisogna obbligare le partorienti a chiamare in tempo la levatrice. Danni di questa tardanza, e dell' intempestiva vergogna di certe partorienti. Come si possano esse obbligare a cercare in tempo il necessario soccorso.

Ma egli non basta già, che ogni paese s' abbia un' abile levatrice, la quale cerchi d' impedire i mali, che derivar potrebbero da un parto difficile o contronaturale; convien anche, che il governo obblighi ogni gravida a far chiamare la mammana sì tosto, ch' ella avverte le prime doglie foriere del parto; poichè molte sogliono farlo solo, quando il bisogno n' è estremo, e il bambino sta quasi lì per sortire. Molte donne si

(1) Vedi Sezione III. Articolo II. §. 11.

gloriano d'avere in tale guisa partoriti i loro figli senza il soccorso della mammana, e io stesso ne conobbi parecchie, che si davano questo bel vanto, e lo volevano mantenere all'occasione (1). Ma non è questa una cosa sì indifferente, che alcuna potrebbe pensarsela; poichè accade talora, che la necessità del soccorso sia istantanea, e che il feto debba morire per mancanza d'assistenza. Sappiamo, che certe madri, le quali avevano partoriti da se i loro bambini con somma facilità e prestezza, li lasciarono poi cadere a terra; poichè vennero sorprese da doglie violente, che loro non permisero di rientrare nel letto. Puossi in tal caso rompere il funicolo ombilicale e accagionare un'emorragia, che metta a morte il bambino, e può la madre istessa per

(1) Questo caso nasce in quelle donne, le quali prima del parto ebbero alcun tempo a sentire le così dette doglie spurie, e si danno perciò a credere, che il parto non avrà luogo sì presto. *KLEINKNECHT* parlando di queste tali donne dice: » Esse si propongono di non farne motto ad alcuno, » acciò la cosa non si sparga, e non abbia ad accorrere tutto » il vicinato. Vanno dunque procrastinando quanto più pos- » sono, e di sovente comparisce il bisogno d'un sollecito » soccorso, prima che siasi cercato chi potrebbe recarlo, » per la quale mancanza possono venir gravi danni al figlio » ugualmente che alla madre, siccome io stesso osservai nella » mia comune. Una gravida sentiva delle doglie già da un' » intiera notte, e da un intiero dì; eppure ben lungi da par- » larne ad alcuno o da far chiamare una levatrice essa s'oc- » cupava tuttavia dei domestici lavori. Comparvero ad un » tratto delle doglie energiche e violentissime, e la mam- » mana, che venne chiamata in gran fretta, trovò la madre » e 'l figlio nuotanti nel proprio sangue. » *Höchstnöthiger Unterricht für die Hebammen.* Ulm 1749. S. 9. 10.

cagione della placenta andar soggetta a menorragie, a prolassi d'utero, e ad altri mali. — Una donna, la quale non fa chiamare la levatrice sì tosto, che compariscono i primi segni del parto imminente, espone a gran risico la sua propria vita e quella del feto; ella fa degli sforzi inutili e a lei stessa nocevoli, se per cagion d'esempio il bambino trovasi in tale positura da non poter sortire senza l'ajuto d'una versione. Lo stato della puerpera peggiora in tal caso ad ogni istante, ed essendo che le acque già sortirono, prima che alcuno pensasse a cercar la raccoglitrice; non puossi talvolta più intraprendere la versione, per lo che v'ha grande ragione di temere, che il feto non muoja prima di nascere. Quasi un buon terzo dei parti infelici sono tali, perchè troppo tardi venne chiamata la levatrice, o perchè la partoriente non volle per soverchia vergogna permettere, che la mammana s'accertasse in tempo del vero stato delle cose mediante un' opportuna esplorazione.

Io so per molteplice esperienza, che avviene talora nelle campagne, che certe ostinate donne adducendo per motivo la soverchia loro vergogna non possono nè dagli avvisi dei parenti, nè da quelli della levatrice venir indotte a permettere, che questa esplori lo stato, la dilatazione, e la forma della bocca dell' utero, la presenza delle acque, e la positura del feto, se prima una qualche violentissima doglia non le costringe a cercare loro malgrado un qualche soccorso. Io conosco molti casi, in cui il feto s'era presentato in una posizione cattiva o obbliqua, o erano ad un tempo stesso sortiti il capo del bam-

bino e 'l funicolo ombilicale, per lo che alcune volte dovettero perdere la vita e figlio e madre. Una mammana abile e destra avrebbe potuto prevenir questi inconvenienti, se i pregiudizii della madre le avessero permesso di prestare in tempo l'opera sua.

Per queste ragioni io credo, che in ogni repubblica sia cosa sommamente necessaria d'imporre ad ogni famiglia sotto grave pena il rigoroso obbligo di chiamare la mammana al comparir delle prime doglie. Converrebbe inoltre, che non restasse impunita nissuna donna, la quale senza l'assistenza della levatrice avesse anche avuto un parto facile e fortunato; se pure non accadesse il caso, che il bambino fosse nato sul primo sentor delle doglie, o avesse in certo modo sorpresa la madre, che non s'aspettava un parto sì pronto (1).

Ad oggetto poi di prevenire ogni negligenza de' padri o delle madri di famiglia, fa d'uopo incaricare le mammane di dare al magistrato per propria loro sicurezza, e per salutar timore delle madri indolenti una fedele relazione dell'avvenuto, sia che esse non siano state chiamate per assistere al parto, o lo siano stato in tempo da non poter più arrecare alcun soccorso, ossia che la partoriente per una maliziosa e colpevole ver-

(1) Ogni marito deve venir obbligato a non lasciar mai sola la sua moglie, quando essa è sugli ultimi dì della gravidanza, e a chiamar tosto una qualche parente o una vicina, quando egli vede, che la moglie vien presa da insoliti dolori. Queste poi, quando vedranno appressarsi il momento del parto dovranno avvertirne la donna e 'l marito, e raccomandar loro di chiamar prontamente una levatrice.

gogna non abbia voluto accordare la necessaria esplorazione (1). I governi farebbero all'umanità un sensibilissimo oltraggio, se permettessero, che

(1) Tutti gli ostetricanti, nissuno eccettuatone, insegnano, che la mammana, se la partoriente non vuole permetterle d'esplorare lo stato dei genitali interni o la positura del feto, deve seriamente avvertirla del pericolo, che porta seco quest'ostinazione, e abbandonarla, s'ella persiste nella sua opinione; imperciocchè la levatrice altro non farebbe colla sua indifferenza e col suo sonnacchioso procedere che maggiormente accrescere l'ostinazione della puerperà, accagionare il danno di tutta la famiglia e dell'innocente bambino; e perdere ogni sua riputazione, se non può più prestare la sua assistenza in tempo opportuno, e la partoriente già mezzo morta viene a spirare sotto il corso delle sue operazioni. Questo consiglio è buonissimo, ma non basta però. Convien anche prendere tali misure, che la cocciuta donna abbia a temere di dover rendere stretto conto di questa sua caparbietà, se anche avviene, che partorisca felicemente; e sappia, ch'ella è responsabile verso lo stato, se il feto per di lei colpa perdesse la vita prima di venir partorito. A tal uopo fa di mestieri che ogni levatrice abbia in simili incontri la potestà di sopracchiamarne sollecitamente un'altra, oppure un ostetricante, se ve n'hanno in paese; che di concerto con essi prenda le necessarie informazioni sullo stato attuale e sull'ostinazione della partoriente; e che dia al parroco una fedele e pronta relazione dell'avvenuto. Caso poi che le rimostranze fatte da queste persone restassero infruttuose, conviene, che il giudice del luogo venga prontamente informato dell'affare. Se l'ostinata donna camperà il pericolo, devesi assoggettarla a tutte quelle pene, che sono imposte a coloro, i quali o premeditarono o commisero un omicidio; s'ella poi resterà vittima della sua ostinazione, conviene negarle la sepoltura nel luogo, dove l'hanno le cittadine onorate, e far pubblicamente abruciar dal carnefice il di lei nome, come quello di persona, che oltraggiò la natura. Le donne addette alla religione cattolica, le quali o non chiameranno

una madre ardita e spensierata potesse a sua posta sacrificare ai proprii capricci se stessa e il suo feto senza esporsi per questa sua azione al

---

in tempo la levatrice, o non vorranno permetterle di fare ciò, ch'ella crederà necessario per la salute loro e del feto; si rendono doppiamente colpevoli per ciò, che le leggi di quella chiesa dichiarano non esservi vita eterna per chi muore senza battesimo; e la negligenza della madre apporta danni maggiori all' infelice bambino. Lo stesso vuol anche intendersi di quelle donne, le quali come d'ordinario lo fanno certe fastidiose primipare, mal soffrendo i dolori inevitabili del parto non vogliono altro dal canto loro cooperare agli sforzi della mammana, e s'ostinano a restar neghittose, quando il bambino già entrato nella vagina trovasi esposto al pericolo maggiore. Avviene non di rado, che queste donne scaccino in tale tempo la levatrice, resistano con incomprensibile malizia agli avvertimenti degli astanti, e perdano così alcune ore, mentre se avessero voluto fare ancor qualche sforzo avrebbero potuto sgravarsi in breve tempo, e preservare da ogni pericolo la vita della loro prole. *KLEINKNECHT* dice: » Io osservai molte volte, che certe donne » e singolarmente le primipare di mal grado s'inducono a » sopportare questa dura in vero, ma indispensabile fatica. » Esse sono sconciamente inquiete e smaniose, s'alzano ora, » e ora si mettono a sedere, vanno correndo qua e là, e » fanno mille altre cose, le quali impediscono l' uscita del » bambino, o gli possono riescire di sommo detrimento. Ne » vidi poi dall altro canto parecchie, le quali da me istruite » sui loro doveri, e sul modo, in cui s'avessero a contenere, di buona voglia e senza lagnarsi s'accingevano al parto, sicchè chi ne stava aspettando l' esito appena s'accorgeva, che nella stanza vi fosse una partoriente. Iddio benedetto suole in breve liberarle da quei tormenti, ed accordare un esito felice alla loro costanza e alla loro pazienza «. *loco citato*. Quanto ne dice questo dabbene pastore ne fa vedere, quali servigii possano rendere allo stato de' sacerdoti animati da un santo zelo, e quanto la loro as-

grave risentimento dei magistrati, il di cui primo dovere è quello di proteggere la pubblica sicurezza.

§. 10.

Le sole mammane ed i soli ostetricanti approvati hanno ad assistere ai parti, e conviene perciò interdire l'esercizio di quest'arte a chi non ne ottenne il necessario permesso.

Onde assicurarci, che i regolamenti, che io quì sopra esposi vengano pienamente eseguiti, convien pubblicare una legge, la quale proibisca a tutti i cittadini di servirsi in occasione del parto dell'opera di persone, che non ottennero dal governo il permesso e l'approvazione di esercitare l'arte della levatrice o dell'ostetricante, se pur non sia in casi d'improvviso ed estremo bisogno. Quasi in ogni villaggio s'incontrano certe caritatevoli donnicciuole, le quali o per titolo d'amicizia o per quello di carità si cacciano in tutte le case, dove vi sono delle partorienti, per farvi le fun-

---

sistenza sia in ogni incontro necessaria, a chi amministra la Polizia medica d'un paese. I sacerdoti cattolici non possono in simili occasioni prestare ciò, che prestano i protestanti; poichè non essendo essi maritati mal possono entrare in certi momenti nelle stanze delle partorienti, senza che queste non ne abbiano grande vergogna, o essi stessi perdano quel contegno, che devono mantenere onde conseguire l'intento, per cui si portarono a visitare la donna. Non è questo il solo caso, in cui un sacerdote ammogliato ispiri più confidenza in chi abbisogna del suo soccorso, e sembri ottenerne degli effetti maggiori.

zioni di mammana. Esse danno a divedere una manifesta inclinazione per esercitare quell' arte, ed io vorrei, che avendosi a sciegliere delle donne, a cui far imparare l' ostetricia, la scelta cadesse sempre sopra alcuna di queste. — Sogliono esse essere abilissime a prestar quei soccorsi, che si richiedono nei parti naturali; ma per quanta sia in quel caso la loro destrezza, tradiscono poi la più grande ignoranza ed i pregiudizii i più perniciosi, se il parto sia alcun poco difficile o contronaturale. Non solo commettono tutti gli errori, che delle persone poco istruite possono commettere nell' esercizio d'un' arte tanto difficile: ma sono ben di soventi cagione, che la partoriente ed i parenti ciecamente confidando nella loro destrezza le lascino fare ciò, che loro piace, ed esse cercano poi dal canto loro d'allontanare fino che possono ogni altra assistenza e le persone, che potrebbero arrecarla. Non basta; vogliono decidere magistralmente e criticare ciò, che da altri viene intrapreso contro il loro parere; per lo che la mammana la più abile od anche un esperto ostetricante, che alla fine devono loro malgrado venir sopracchiamati, si perdono di coraggio, nè osano liberamente fare ciò, che crederebbero opportuno. Se mai una puerpera viene a provare qualche male dopo un parto artificiale, o se ella o il bambino vengono a morire per ciò, che troppo tardi ebbero ricorso a chi poteva salvarli, sogliono queste medichesse addossare la propria colpa agli altri, menar tanto romore, e tanto andar predicando, che prevengono delle intiere comuni contro quelle persone, che sono più abili di loro, e potrebbero scoprire gli errori, che esse tante volte commisero.

Questo stesso divieto deve anche venir esteso a tutte quelle persone, le quali senza averne riportato il permesso, si danno a far le mammane anche nei casi dove il bisogno della loro assistenza non è estremo. Sarebbe anzi cosa sommamente utile, che venisse loro ingiunto, poichè hanno tanta voglia di assistere ai parti, di consigliare le partorienti a chiamar sollecitamente la levatrice; ma che non osassero poi, se quella non è presente, intraprendere cosa alcuna, e molto meno molestarla nell' esercizio delle sue funzioni, o contraddirle, e contrariarla con danno della partoriente. Per non parlare dei pericoli, che le donne gravide corrono affidandosi alla cura di costoro, dirò essere questa un' usanza contraria ad ogni buon ordine. Queste donne, che non hanno, o non sanno d' avere alcun obbligo verso la repubblica, non devono occuparsi d' un mestiere, che ha tanto influsso sui diritti civili ed ecclesiastici, se accadesse mai, che avessero a venir interrogate sulla qualità del parto, sulla probabile età del feto, sul tempo in cui morì; o se venissero ricercate, s' esso morì prima, sotto, o dopo il parto, o se esso fu battezzato nelle forme prescritte. Chi vorrà garantire la vita d' un bambino, o d' un qualche erede, se ogni donna anche di dubbia fama può a sua posta assistere al parto d' una gravida, la morte di cui potrebbe riescir vantaggiosa a lei o ad altri? Può ella in quelle circostanze fare ciò che le piace d' un infelice pargoletto, senza che v' abbiano dei mezzi onde giungere a scoprire il di lei misfatto.

§. 11.

Necessità d' aver in ogni paese dei buoni ostetricanti. Perchè non facciano essi quel bene, che ne potressimo aspettare. Mezzi per togliere questi ostacoli.

Accadono di soventi nei parti certi accidenti, i quali mettono in grandissimo imbarazzo l'uomo il più esperto e superano per conseguenza di gran lunga tutto il sapere d' una semplice levatrice anche ben istruita; e perciò, come dissi, fa di mestieri, che in ogni paese vi siano degli ostetricanti, i quali in caso di bisogno possano supplire a ciò, che far non sanno le mammane. Esporrò in altra occasione le mie riflessioni sulla tanto agitata quistione, se sia cosa utile di abbandonare intieramente l'esercizio dell' ostetricia a' soli uomini, siccome noi vediamo praticarsi nelle grandi città della Francia; per ora mi contento di dire, che noi non arriveremo giammai a fare sì, che le mammane delle campagne abbiano tutte le cognizioni, di cui abbisognano nei varii casi, che loro si possono presentare; e che sono fondatissimi e gravi assai i motivi, per cui già da gran tempo venne loro interdetto l'uso della maggior parte degli stromenti. Nascendo dunque di soventi il caso che le mammane approvate siano in certe parti straordinariamente difficili obbligate ad aver ricorso a un ostetricante, fa d' uopo prendere delle misure, acciò possano adempire quest' obbligo, e acciò la ribelle ostinazione della partoriente o de' congiunti non opponga loro degli

ostacoli insormontabili. Accade il più delle volte che l'ostetrico venga sopracchiamato troppo tardi, o perchè la mammana troppo confidò nella propria abilità e nel proprio sapere, o perchè la gravida non volle ubbidire, allorchè la levatrice le parlava della necessità dell'assistenza d'un uomo esperto. Sono cagioni di quest'ultimo disordine la soverchia vergogna, l'ostinazione della puerpera, o'l timore di qualche spesa.

Onde impedire questi inconvenienti devonsi pubblicare dei provvedimenti opportuni. E in quanto al primo devesi limitare il tempo, e i tentativi, che ogni mammana può impiegare in caso d'un parto difficile. In quanto al secondo conviene adoperare i mezzi i più acconci, e le ragioni le più atte a vincere il comune pregiudizio, per cui la maggior parte delle donne ricusano l'assistenza anche necessaria d'un ostetrico; e a farne ottenere un tale scopo serviranno alcune leggi particolari, e massimamente le insinuazioni amichevoli dei parrochi. Voglionsi inoltre pubblicare alcune tasse, le quali siano di norma per il popolo, e limitino le pretese talora eccessive degli ostetrici; e fare certi regolamenti, che ne impediscano o castighino la trasgressione. Fa finalmente di mestieri, che gli abitanti di ogni comune abbiano, se sono poveri, il diritto di cercare gratuitamente l'assistenza dell'ostetrico, il quale verrà a tale oggetto pensionato dal paese.

Allorchè la levatrice assistente al parto, o se ne può venir ritrovata una seconda, avranno e questa e quella riconosciuto essere necessario il soccorso d'un ostetrico; dovranno esse in presenza d'uno o più testimonii notificare

questo bisogno ai prossimi parenti della partoriente, e raccomandare loro di cercarlo con ogni possibile sollecitudine. Se esse fatto questo passo trovassero la menoma renitenza da parte dei congiunti, o di un qualche burbero marito (1), ricorreranno subito al parroco del luogo, il quale darà peso alle loro rimostranze facendo vedere ai congiunti, che essi sono obbligati in coscienza a procurare alla povera partoriente il ricercato ajuto. Potrebbe però nascere, che le semplici ammonizioni del parroco e delle mammane restassero senza effetto, e allora devonsi prendere le misure, che io quì sopra accennai nel §. 10., a cui potrebbesi anche aggiungere la seguente. Vorrei, che in forza d'una legge particolare venisse aperto il cadavere di tutte quelle partorienti, le quali in simili circostanze vennero a morire. Le persone incaricate della sezione dovranno esaminare la cagione della morte dell' infelice donna, e farne il loro rapporto. Coloro poi, i quali per non aver voluto procurare il debito soccorso appariranno colpevoli, dovranno in vigore di questa legge venir castigati come rei di premeditato omicidio.

---

(1) Vedi Sezione Terza. Articolo Primo. §. 32.

§. 12.

Ogni comune dev' esser provveduta d' una o due sedie per le partorienti, fatte come quelle di Stein o di Fried, ec. ec.

Se il feto sta in una situazione naturale, possono le donne colla stessa facilità partorirlo tanto in una che in un' altra positura, e perciò noi vediamo, che presso alcune nazioni esse sogliono mettersi a letto, presso alcune sedersi in certe sedie fatte a tal disegno, presso certe altre starsene in piedi, e presso delle altre ancora mettersi ginocchioni.

Ma sebbene tutte queste posizioni possano convenire nel caso summentovato, egli è però certo, che tanti essendo i parti contronaturali o difficili, una di queste sedie è sempre un mobile sommamente utile e necessario per gli abitanti delle campagne, i quali mancano delle opportune comodità. Una tale sedia riunisce in se molti vantaggi. Essa è comodissima per le donne deboli egualmente che per le più robuste, e accorda alla levatrice la libertà di prendere quella positura, che più le conviene. La donna, che vi sta a sedere ben lungi dall'impedire la sortita del bambino, impiega tutte le sue forze a promuovere sollecitamente il parto; e può tranquillamente dormirvi come su d' un letto, se tra le doglie le vien fatto di prendere un qualche riposo. Non tutte però le sedie, che noi vediamo ordinariamente adoprarsi a quest' uso, vi corrispondono in egual modo; poichè molte sono sì male e sì

grossolanamente costrutte, che mal possono all' uopo servire (1). Noi ne abbiamo di fatte in diversissime maniere, e quasi ogni ostetricante vuol aggiungervi un qualche pezzo o levarne via un qualche altro. Quelle tali sedie, che sono troppo composte, possono venir adoperate solo di rado, perchè le levatrici non ne intendono mai bene il meccanismo, o perchè sono d'una spesa troppo considerabile per certe povere comuni, o finalmente perchè quando si rompono non possono venir ben riattate dagli artefici poco abili de' piccoli paesi. Bella è l'invenzione di quella di Stein; ma quella di Fried è più semplice, può servire sì bene che la prima (2), e venne per tale motivo quasi universalmente introdotta in questo nostro principato (3).

---

(1) Io faccio in questo luogo menzione di questi oggetti, perchè come capi essenziali del trattamento delle partorienti sono intimamente connessi colla materia, di cui discorro. Ora non parlo di ciò, che hanno a fare le mammane per la repubblica, ma sibbene di quanto questa deve fare, acciò quelle possano supplire agli obblighi loro.

(2) Una simile sedia co' suoi cuscini di cuojo di vitello stivati di crini non costa in questi paesi più di quindici fiorini del Reno. Il signore Stein inventò un' altra sedia meno composta per uso delle mammane di città e di campagna. Questa costa senza i cuscini appena quattro in cinque talleri dell' impero, ed è però assai comoda e buona. *Allgemeine deutsche Bibliotheck.* 33. *Band.* 2. *Stück.* S. 462. – Henkel ritrovò anch' esso una di queste sedie, la quale può riuscire di grande utilità. Chi ne volesse conoscere il disegno, consulti HENKEL, *Abhandlung von der Geburtshülfe. Zweite Auflage* Berlin 1774. Vedi anche KRÜNITZ, *ökonomische Encyclopädie.* IV. Theil. fig. 150.

(3) Le mammane di questo principato di Spira erano pri-

§. 13.

Di quali istromenti debba essere provveduta ogni levatrice.

Oltre alle sedie summentovate convien anche, che la levatrice di ogni villaggio sia fornita di tutto ciò, che può abbisognare a una partoriente

---

ma dell' epoca del 1774 come lo sono quelle di quasi tutti gli altri paesi della Germania. Ciò vedendo S. A. Revma, il principe ora regnante, venne in determinazione di erigere in Bruchsal una scuola destinata all' istruzione delle levatrici. Tutte le comuni sono obbligate a spedirvi le loro mammane, e queste vengono due volte ogni anno esaminate sulle dottrine insegnate, e sui casi, che loro occorse d' osservare in questo frattempo. Il Reverendissimo Capitolo del Duomo di Spira pensò anch' esso da tre anni in quà a dare una miglior educazione alle mammane dei paesi di sua giurisdizione, e le obbligò a portarsi alla scuola di Bruchsal. Io sono di parere che pochi Principi-Vescovi abbiano prima di quello di Spira adottate delle misure di tanta pubblica utilità, nè per quanto io so, altri che il Serenissimo Elettore di Magonza pensò finora a erigere un simile istituto onde soccorrere a' bisogni delle povere partorienti (†).

(†) Tra tutti gli stabilimenti di tale natura si distingue singolarmente l' istituto delle mammane recentemente eretto in Pietroburgo. Eccone una fedele e circostanziata relazione. – Le donzelle di quest' istituto vennero esaminate pubblicamente li 21 dicembre dell' anno scorso (1785) in presenza dei membri più ragguardevoli della facoltà medica di Pietroburgo. L' esame non versò soltanto sopra oggetti teorici dell' ostetricia, ma fu anche pratico, poichè le donzelle dovettero fare sul fantoccio diverse versioni, e mostrare, come sapessero impiegare i diversi istromenti, che loro stavano dinanzi.

o ad una puerpera; poichè essa non potrebbe forse provvedersi tutto l'occorrente attesa la meschinità de' suoi guadagni. Questi capi di somma e indispensabile necessità sono uno schizzetto di stagno o di ottone, poichè le vesciche, che vengono impiegate nelle campagne non sono sempre sufficienti, e facilmente crepano; una piccola cassetta con entrovi un pajo di forbici ottuse per tagliare il funicolo ombilicale; alcuni aghi curvi, e del

---

Quest'istituto venne fondato dalla liberalità d'un anonimo benefattore, e contiene ora sole dieci donzelle di diciotto in vent'anni, le quali tutte sortono dall'imperiale istituto d'educazione di Mosca. Esse oltre la loro lingua nativa parlano perfettamente anche la tedesca, e sono ora occupate a imparare la francese; sanno di disegno, e ricevono un'educazione ottima tanto in rapporto fisico che morale. Quest'istituto possede una scelta e utilissima biblioteca, una collezione completa di tutti gli istromenti, diversi fantocci, e diverse sedie per le partorienti di vario meccanismo. Onde vie maggiormente perfezionare l'istruzione delle educande vennero ultimamente ordinati in Parigi e in Firenze diversi preziosi preparati in cera. Ma ciò che più di tutto serve a istruire queste donzelle, si è il grande numero di donne gravide, le quali vanno a partorire in quella casa, ed offrono loro una lunga serie di pratiche osservazioni. L'istituto venne eretto nel mese di gennajo del 1784, e organizzato intieramente sul piano dato dal signor de Mohrenheim Consigliere di Corte, e operatore di S. M. I., al quale il benefico fondatore ne volle affidata l'intiera direzione. Le donzelle mostrarono in quell'esame tante cognizioni e tanta destrezza, che tutti gli astanti ebbero a restarne sorpresi e a trarre degli ottimi preludii sul bene, che risulterebbe all'impero da questa filantropica istituzione. Vedendo il fondatore di aver pienamente ottenuto il nobile scopo, ch'egli si avea prefisso, fece ve-

filo per farne la legatura. Fa d' uopo che nei paesi cattolici vi sia anche uno di quegli schizzetti, che possono ad un tempo stesso servire per farè delle injezioni nella vagina, onde potere in caso di necessità battezzare il feto, che sta ancora racchiuso nell' utero. Oltre a ciò esse vi devono avere un ditale per rompere le membrane, una piccola verga d' argento per fare le allacciature, un pezzo d' agarico, dell' allume, una piccola boccetta con entro dello spirito di sal ammoniaco, o di corno di cervo, onde poter soccorrere la madre o il bambino, se vengono presi da qualche deliquio. Sarebbe inoltre cosa utilissima, che ogni mammana avesse sempre un dato numero di pessarii onde rimediare sollecitamente ai prolassi della vagina o dell' utero; e dei vetri per succhiare il latte, e quello stromento inventato per ciò dallo Stein onde somministrargli alle puerpere, che n' abbisognano, e prevenire i tanti ristagni di latte. Mi sembra, che una tale istituzione sarebbe in ogni comune di maggiore utilità di certe altre, le quali richiedono spese più considerabili senza che gli abitanti ne ritraggano o profitto o diletto.

---

nir da Mosca altre dieci donzelle, e raddoppiò il numero degli allievi. Volle egli scegliere a preferenza delle donne ancor nubili e d' età non troppo avanzata, perchè questa è l' epoca, in cui sono più suscettibili d' istruzione. Le donne maritate non si danno a imparar quell' arte, se non vi sono costrette dal bisogno; nè possono aver tempo bastante per occuparsene quanto conviene; poichè devono pensare al marito, ai figli, alla domestica economia, e procurarsi il necessario sostentamento; mentre al contrario le nubili non hanno simili distrazioni e possono applicarvisi con tutto l' impegno. D. W.

§. 14.

Di certi rimedii impiegati onde sollecitare il parto; de' danni che ne vengono, e de' mezzi onde togliere quest' abuso.

Quando il parto non ha luogo colla desiderata prontezza sogliono moltissime partorienti impazientire e talora anche dar nelle smanie. Se sentono o credono di sentire una qualche debolezza, o se dopo partorito il bambino non sorte tosto anche la placenta, danno tosto di piglio a certi rimedii, a cui l'autorità delle medichesse attribuisce grandissima efficacia per promuovere l'espulsione del feto o delle secondine. Ma per quanta fosse la fiducia, che certi creduli tempi riponevano in quelle medicine, sogliono esse il più delle volte arrecare grandissimo nocumento a chi ne fa uso; poichè consistono ordinariamente in aromi calidissimi, in spiriti ed essenze d'ogni qualità, i quali per natura loro accrescono sempre la febbre e inducono nelle puerpere una certa predisposizione, per cui facilmente vanno soggette a quel terribilissimo male dell'infiammazione delle intestina, ad emorragie, ed alla febbre puerperale. Avrò luogo di parlare altrove delle forti ragioni, per cui ogni governo dovrebbe severamente proibire a tutte le levatrici ogni prescrizione di medicamenti, che vanno presi per bocca. Di presente mi basta di indicare richiedersi per bene dello stato una rigorosa legge, la quale tolga ai congiunti delle partorienti, e a quelle affaccendate donne, di cui feci menzione, la per-

niciosa libertà di proporre o di somministrare in tali incontri quei rimedii sopra indicati, qualora un medico o un qualche ostetrico approvato dopo d'aver visitata l'inferma non li credessero utili o necessarii. Il vino somministrato a piccole dosi è in certi casi un ottimo rimedio per rinforzare le partorienti, e devesi preferire a ogni altra essenza spiritosa. Ma io vidi moltissime donne le quali ne avevano imbottato una tal quantità, che n'erano restate ubbriache, e avevano perdute le forze necessarie per secondare le doglie, e la presenza di spirito per intendere ed eseguire ciò, che loro veniva ordinato dalla mammana. Quest'abuso è frequentissimo nei paesi dove si coltivano le viti, e io ne osservai di soventi le funestissime conseguenze.

Disordini sì perniciosi, che contrariano i primi doveri del cittadino, devono interessar sommamente l'attenzione dei magistrati; poichè per essi corre gravissimo pericolo la vita della madre e del figlio, e vengono messe nell'estrema desolazione delle intiere famiglie. Chi vorrà riflettere attentamente a quanto io dissi, non potrà meco non convenire dell'utilità somma d'una legge, la quale a tutti quelli, che assistono le partorienti, vieti di somministrare ad esse di propria loro autorità alcuno dei rimedii accennati, e renda responsabili d'ogni contravvenzione coloro, i quali potendolo non la vollero impedire.

Tra le altre istruzioni, che ogni governo dà alle sue mammane, ve ne deve esser una, la quale ordini loro di opporsi, quanto sanno, a questi usi insensati e nocevoli, e di denunziarne fedelmente gli autori alla superiorità locale. La

repubblica abilitando una donna all' esercizio dell' ostetricia le affidò la vita delle partorienti, e le impose il rigoroso dovere d' indagare e riferire tutte le evitabili cagioni della morte di cittadine tanto benemerite della patria.

§. 15.

Sullo stato, in cui si trovano le donne dopo d' aver partorito, e quale cura aver se ne debba, se infermano.

Dopo d' aver parlato delle gravide e delle partorienti, passerò ora a discorrere delle puerpere.

Una donna, che ha superato il travaglio del parto, può essere sana, quanto lo comportano le circostanze, in cui si ritrova; oppure essa soffrì un qualche male durante il parto, e venne perciò ad essere inferma. Io qui non voglio parlare di ciò, che far convenga per il neonato bambino, poichè non è questo lo scopo del presente volume, ma sibbene del seguente, in cui me ne occuperò esclusivamente. Le mie riflessioni s' aggireranno quindi tutte sullo stato, in cui si trovano le donne sì tosto, che hanno messo alla luce il loro feto; e prego ognuno de' miei lettori di porre attenta mente a tutto ciò, che io dirò sulla sicurezza d'una classe di persone sì numerosa, sì rispettabile, e in uno stesso tempo sì bisognosa dei nostri soccorsi, e sì degna della nostra più tenera compassione.

Una puerpera, la quale si trova molto spossata o altrimenti incomodata, perchè il feto aveva una positura cattiva, perchè non potè sollecita-

mente venirne sgravata o perchè le sopraggiunse un qualche altro accidente, o commise un qualche errore, abbisogna d'un pronto ed efficace soccorso. Il marito e i congiunti hanno ora un doppio dovere di pensare a ritrovar i mezzi più opportuni onde ridonarle nel più breve spazio di tempo la perduta salute.

Le mammane vengono in tali incontri sempre consultate le prime, e ognuno suole attenersi al loro giudizio; e perciò vorrei, che esse conoscessero sufficientemente i sintomi principali, da cui possano prevedere, se le loro puerpere sono minacciate, o attualmente prese da una qualche infermità, e che tra gli articoli delle loro istruzioni ne venisse inserito uno, il quale ordinasse loro di avvertire prontamente i congiunti della puerpera, se avviene, che la vedano in uno stato grave e pericoloso, e di ricordar loro, che sono tenuti a cercare premurosamente l'assistenza d'un medico. Potrebbero forse i parenti in certi casi scusare la propria negligenza con negare, che la mammana gli abbia avvisati del pericolo della puerpera, e perciò onde togliere anche questo sutterfugio dovrà essa avvisarne il parroco, e se questo ancor non bastasse portarsi dal magistrato del luogo e dichiararvi, che la tale puerpera si trova inferma, ed abbisogna d'una sollecita assistenza. Il magistrato sentita questa denunzia passerà tosto a prendere le misure da me accennate nel §. 9.

Nè la mammana, nè alcun altro individuo fuori d'un medico pratico o d'un ostetricante approvato devono prendersi la libertà di ordinare qualunque sorte di rimedii alle puerpere; poichè a

pari circostanze sogliono le loro malattie essere in generale più pericolose, che quelle d'altre persone, e richiedere grandi lumi in chi si mette a trattarle. Non deve perciò lo stato permettere, che per indolenza altrui il male faccia dei rapidi progressi, o che si spenda il tempo, in cui vi sarebbe speranza d'un buon successo, in un insensato e 'l più delle volte storto trattamento; altrimenti correrà sempre maggiori pericoli la preziosa vita delle cittadine feconde. Ogni barbuta vecchia, che in altri tempi partorì, s'arroga il diritto di decidere, di consigliare e di ordinare ciò, che a lei pare, ed esercita su d'una povera puerpera l'autorità la più illimitata. Trovandomi in campagna fui io stesso di sovente testimonio oculare di simili disordini. Un' ignorante vicina decide francamente sullo stato dell' inferma, ed è cagione, che non vengano seguiti i salutari avvisi della mammana o di altre persone ben intenzionate. La puerpera, che sente il suo proprio pericolo, vi si addormenta tranquillamente, e le lunghe ciarle delle medichesse fanno, che d'uno in un altro dì si differisca la visita del medico. I casi, in cui comunemente hanno luogo questi donneschi consulti sono, o quando si vanno sopprimendo le purghe, o quando sotto il fallace aspetto di doglie secondarie si manifesta una qualche mortale infiammazione. Bisogna vederle, quanto s' affaccendano allora. Chi accorre con brodi di cumino, chi con infusi di cerfoglio, chi porta dello zafferano, e chi delle tinture spiritose amare; e tutte contribuiscono di buon cuore, quanto sanno per aggravare comunemente la malattia.

Tutte queste medichesse devono sotto minaccia di severo e irremissibile castigo venir obbligate a non meschiarsi in questi affari; e sarebbe anzi cosa utilissima, se una tal legge le rendesse responsabili della morte della puerpera, se continuarono a medicarla a modo loro, dopo che la mammana, come dissi nel §. 9, avrà avvisati i congiunti della gravezza e del pericolo della malattia.

Noi non avressimo adempiti tutti i nostri doveri, se col maggiore impegno non pensassimo a conservare e mantenere anche quelle donne, le quali dopo un parto felice sembrano doversi aspettare un felice puerperio. Avvegnachè il parto sia una funzione naturale, nè possa per conseguenza riguardarsi il puerperio per una reale malattia; bisogna però convenire, che il signor Tissot ha gran ragione, quando paragona lo stato d'una puerpera a quello d'una persona gravemente ferita, la quale commettendo un errore anche leggero nel suo regime si mette facilmente a gran rischio di dover soccombere. Le ben tarchiate e robuste puerpere di campagna non lasciano scorrere che pochi dì dopo il parto, o abbandonano poi il letto e si danno premurosamente, come se fossero sane, ad aver cura dei domestici affari. Questa loro usanza ne dà a divedere, che non tutte le donne offrono gli stessi incomodi nel partorire; e noi ne resteremo ancor più pienamente convinti, se consulteremo le relazioni di viaggiatori degni d'ogni fede. Essi quasi concordemente affermano, che le donne di certi popoli selvaggi e semibarbari partoriscono in breve ora e senza grande stento, e che ter-

minato l'affare corrono al fiume o al rio più vicino, e tornano poi come ogni altra donna alle loro incumbenze. Le puerpere dei Kalmuki montano a cavallo già nel secondo dì dopo il parto, e fanno tutti i loro affari, come li facevano prima (1). Nelle circostanze del parto più che in qualunque altra noi vediamo chiaramente, quanto siano gracili, e quali viziose complessioni si abbiano le nostre dilicate, e degenerate cittadine. Esse non sono capaci di sopportare senza grave pericolo di vita gli sforzi, che far devono tanti muscoli per cooperare all' espulsione del feto; e ne contraggono quindi colla massima facilità delle malattie infiammatorie o di languore. E questa è la cagione, per cui la mortalità delle puerpere è, come dissi, molto maggiore nelle città, che nelle campagne, mentre l'incontriamo molto minore nelle partorienti, perchè vi godono la pronta assistenza di mammane meglio istruite, e di ostetricanti più abili.

Ma non ostante questa sensibile differenza noi troviamo però, che la mortalità delle partorienti e delle puerpere è in quasi tutti i paesi troppo considerabile; nè possiamo quindi argomentare, che il Creatore del tutto l'abbia irrevocabilmente voluta tale. Quasi tutte le osservazioni e le esperienze istituite in tale vista dai medici e dagli ostetricanti ne insegnano, che per lo meno due terzi delle donne, le quali vanno a morire o sotto o dopo il parto, avrebbero potuto venir salvate, se avessero tenuto un genere di vita meno vizioso, o se chi doveva, ne avesse presa

(1) *PALLAS*, loc. cit.

la necessaria cura. Le autorità civili non potranno mai badare abbastanza alle lagnanze ragionevoli, che tuttodì ne fanno i medici, e l'indolenza loro, che trascura i mezzi indicati per farle cessare, è uno dei più imperdonabili peccati d'omissione.

§. 16.

Danni di certe gozzoviglie che si fanno quando vengono battezzati i bambini. Regolamento del Margravio di Baden. Riflessioni.

Vige tuttavia in molti paesi, e singolarmente nelle campagne, l'usanza di fare nel dì, in cui vengono battezzati i neonati, de' conviti, a cui assistono i parenti e gli amici, e quest'usanza è feconda fonte di molti malanni, che sopravvengono alle puerpere nei primi dì dopo il parto. Alcuni governi avendo riflettuto alle considerabili spese, che i poveri padri di famiglia devono incontrare in tali occasioni, pubblicarono delle savie leggi, le quali limitano in certo modo la spesa, e assegnano il numero delle vivande, che possono venir imbandite in quest'incontri (1). E tanti in vero sono i mali, che se-

(1) » Il sapientissimo Magistrato vuole seriamente, che » sotto pena di dieci fiorini venga abolito l'uso di fare dei » conviti durante il puerperio d'una qualche donna, o di spedirle in tal tempo delle galline, dei polli o altra cosa «. *Nürnbergische verneuerte Hochzeit-Kindtauf-und Leichenverordnung vom 20ten Julius 1619.* – » I compari non dovranno » più d'ora in avanti portare o spedire alle donne, che sono » ancora nel puerperio, nè capponi, nè polli, nè vino; non

gnatamente alle puerpere derivano da questa costumanza, che a buon diritto dobbiamo desiderare, che i magistrati invigilino attentamente, acciò questi ordini vengano a dovere eseguiti. Noi vediamo, che le contadine sogliono anch' esse mettersi sempre a tavola cogli altri, e riempirsi d'ogni sorta di cibi, siccome lo fanno i convitati più sani, i quali non hanno ha temere i mali, che a quelle sovrastano (1). La maggior parte di queste puerpere onde far onore alla propria cucina ed abilità s'alzano inavvedutamente dal letto, e, mentre la comitiva se ne va portando il bambino alla chiesa, si danno fino nel primo giorno dopo il parto a fare esse medesime la cucina, o almeno a dirigere chi n'è incaricato. Una qualche costipazione, ch' esse prendano, o anche lo stesso moto, da cui dovrebbero aste-

---

» dovranno più, quando vanno a visitarle, o quando vien
» battezzato il bambino, o in altra occasione portare seco
» del pesce o altra cosa, o fare in quelle occasioni dei ban-
» chetti. Tanto il compare quanto il padre del bambino an-
» deranno soggetti alla suddetta pena, ogniqualvolta contrav-
» verranno al presente regolamento *a. Nürnbergische verneuerte Kindtaufordnung* 1652.

(1) Van Swieten racconta di aver vedute moltissime donne, le quali poche ore dopo del parto avevano presa una tale quantità di zuppe di vino, che n'erano ubbriache. – *Commentariorum*, T. IV. §. 1314. – Accadde a me di assistere al parto d'una contadina, la quale aveva avanti quattro dì felicemente partorito un bambino, e vedendo che un secondo, che ancora stava nell'utero, non voleva sortire, benchè già fosse comparso un braccio, si diede a rinforzarsi siffattamente tracannando del vino, che io la trovai cotta cotta, e dovetti far l'estrazione del feto, mentre la madre era tutta assopita.

nersi in quei giorni, attirano loro delle serie malattie, o degli acciacchi, da cui non si possono in seguito liberare mai più (1).

Le vivande, che dai nostri contadini vengono comunemente imbandite in queste gozzoviglie battesimali, contengono sempre molto vino ed ogni sorta di droghe sommamente calide, come sarebbero garofani, cannella, zafferano ec. (2). Le puerpere, che già per natura loro sono d'altronde disposte ad insulti febbrili, non sanno che ben di rado astenersene, e ne risentono sempre delle commozioni e molto calore. Compariscono poi ben di sovente degli altri pericolosissimi mali, come l'infiammazione e la gangrena dell' utero; quella sì terribile febbre puerperale; le miliari; delle emorragie, e talvolta anche la soppressione dei lochii.

Da quanto dissi conchiuderà meco ognuno, ch' egli fa di mestieri rimediare a questi mali, ed abolire singolarmente nelle campagne questa nocevole moda dei conviti battesimali. Essi sono severamente proibiti negli stati del Margravio di

---

(1) Tra questi vanno principalmente compresi i tanti prolassi d'utero e della vagina, che noi osserviamo nelle contadine, le quali se li attirano o abbandonando il letto poco dopo seguito il parto, o dandosi troppo di buon' ora a far le faccende domestiche.

(2) Sì tosto che le Negre della Guinea hanno partorito, ricevono dai loro congiunti un *kalabasch* pieno d'una certa bevanda fatta con grano d'India, vino, acquavite, e aromatizzata con buona dose di pepe di quei paesi. Appena se l' hanno bevuta, vengono coperte diligentemente, e dormono per tre ore continue. *Allgemeine Historie aller Reisen.* VIII. Theil. c. VII. §. 1.

Baden in forza d'una legge speziale, onde assicurare la piena esecuzione della quale venne pubblicato sotto li 20 agosto 1755 un decreto generale, che porta: » Tutte le mammane saranno » senz' alcuna distinzione obbligate a denunziar » prontamente al magistrato superiore del loro » distretto ogni e qualunque trasgressione del de- » creto emanato sopra i conviti battesimali; quelle » che non si conformeranno, a quanto viene col » presente ordinato, avranno irremissibilmente a » provare il nostro grave risentimento « (1) (†). Questo provvido regolamento sarebbe suscettibile d'una maggior estensione. Vorrei, ch' esso ordinasse a tutte le mammane di avvertire fedelmente le puerpere loro affidate delle cose od azioni, che loro potrebbero esser dannose, e che ne dassero sollecita relazione ai magistrati; se avvenisse mai, che alcuna ricusasse ostinatamente di ubbidire ai loro avvisi (2); o che un qualche bestiale marito ardisse di ordinare alla puerpera di alzarsi in sui primi giorni, o di fare certi lavori, che non si confanno allo stato, in cui essa si trova.

(†) Mi sembra questo luogo opportuno per inserire il seguente decreto di S. M. I. e R. pubblicato li 14 aprile 1784. — Essendo stato scoperto, che in certi distretti della Boemia

---

(1) *GERSTLACHER, Sammlung.* loc. cit.

(2) I Gauri (popoli della Persia, che ancora seguono l'antica religione del paese) ordinano alle loro donne di non prendere durante il puerperio altro cibo che quello, ch'è loro necessario per vivere; e di non fare in quei giorni cosa alcuna, che loro potesse in qualche modo essere di pregiudizio. *Dissertation sur la Réligion des Perses.* p. 32.

(nel *Riesengebürg*) vengono in occasione d'un qualche battesimo sempre invitati molti compari, i quali sogliono pagare al parroco una data somma di denaro, e radunarsi nella casa del neonato per farvi dei conviti prima e dopo la funzione del battesimo: viene ordinato, che questi tali abusi siano intieramente aboliti, non solo nei summentovati distretti, ma ben anche in ogni altro, dove vigessero, e venissero discoperti. In conseguenza non potranno assistere ad un battesimo più compari o testimonii di quelli, che sono necessarii secondo i diversi regolamenti sinodali o diocesani, e vengono assolutamente proibite quelle numerose comitive, che sogliono radunarsi, allorquando le puerpere ricevono la benedizione. I parrochi poi saranno tenuti a dare alle loro comuni le debite idee della dignità e dell' elevatezza del sacramento del battesimo, e a far loro conoscere, che una tale sacra funzione non deve venir inquinata dai sensuali piaceri della crapula. Sara loro dovere d' impiegare ogni sforzo onde togliere quest' abuso nelle loro comuni, e di regolarsi intieramente dietro quanto venne loro prescritto negli ordini risguardanti i diritti della stola. D. W.

Questi banchetti riescono di grave danno alle puerpere, non solo perchè danno occasione di eccedere nel mangiare ec., ma ben anche per ciò, che tolgono loro ogni quiete d'animo e di corpo, di cui tanto abbisognano. I tanti inconvenienti, che nascono in quelle occasioni producono degli effetti ancor più funesti di quelli, che in-

dur potrebbe nelle puerpere la replezione (1). Il continuo romore dei convitati mezzo ubbriachi, l'incessante cicaleccio delle donne, che v'intervengono, e più di tutto il soverchio vino, che imbotta la levatrice, non possono non avere un triste influsso sulla tranquillità e sulla sorte d'un' infelice puerpera. Le mammane sogliono bere tanto da restarne cotte, e da non essere in istato di pensare, come dovrebbero, agli accidenti, che possono sopravvenire alla puerpera; il che avvenendo loro ogni altro dì, poichè quasi quotidianamente ne hanno l'incontro, ne prendono facilmente la dannosa abitudine. Questo difetto venne già dai tempi più antichi rimproverato alle levatrici.

. . . . . Lesbiam adduci jubes?
Sane pol illa temulenta est mulier et temeraria,
Nec satis digna, cui committas primo partu mulierem:
Tamen eam adducam. Importunitatem spectate aniculæ! (2)

---

(1) Vedi *KNIPHOF, Dissertatio de incommodo et periculo puerperis ex convivio baptismali imminente.* Erford 1756. Vuole anche esser tratto in considerazione il danno, che può derivare alla puerpera e al neonato bambino dall'aria alterata dalle tante persone, che nelle campagne sempre s'adunano nella camera dell'inferma.

(2) *TERENTIUS in Andria.* Act. I. sc. 4.

§. 17.

Ulteriori provvedimenti. Frequente imprudenza delle levatrici; necessità d' allontanare dalle puerpere ogni sorte d' animali pericolosi; danni dell' uso di suonor le agonie. Sulle visite, che si fanno alle puerpere; riguardi che si devono avere per esse; legge di Harlem; aggiunte, che far vi si potrebbero.

Tanta è la sensibilità delle donne, che si trovano nel puerperio, che, se vogliamo avere un qualche pensiero della salute loro, non abbiamo a permettere, che alcuno osi in alcun modo sturbarle, e la Polizia deve perciò vigilare con sommo impegno, che nessuno ardisca incuter loro spavento, o timore, od arrecar qualche afflizione.

Sì tosto che una donna giunse a sgravarsi, suol essa ansiosamente ricercare, se il suo bambino sia ben conformato, o se v' abbia alcun nevo, o altra cosa, che lo deturpi. Le mammane sono talora in simili incontri sì imprudenti che non solo palesano incautamente ogni piccolo difetto del neonato, ma sogliono ben anche aggrandirlo e darci un maggior peso, per lo che affliggono sommamente l'infelice puerpera, e giungono fin anche a farla morir di dolore con quel loro eccessivo schiamazzo, e con quelle bizzarre osservazioni, che vanno facendo sul difetto scoperto (1). Per queste ragioni fa d' uopo prescrivere

(1) *MORGAGNI* racconta un tale esempio d' una donna

alle mammane certe istruzioni. Convien proibir loro ogni oziosa discussione sul vizio che osservarono nel bambino; e bisogna inoltre obbligarle a celare, per quanto è possibile, questi difetti o queste viziose conformazioni, e a non manifestarle alla dolente madre nelle prime ore dopo il parto, ma solo dopo che delle persone di piena di lei confidenza l'avranno disposta a intenderle o a vederle senza alcun rischio. Queste deformità s'incontrano singolarmente nel capo, il quale nel parto deve soffrire il maggior grado di compressione, e possono facilmente cessare coll'andar del tempo; certi altri vizii poi sono anch'essi suscettibili di guarigione, purchè non la si intraprenda tumultuariamente o troppo tardi.

Ho riportata altrove un'osservazione per dimostrare quanto sia necessario, che le mammane prima e dopo del parto scaccino diligentemente dalla stanza, in cui si ritrova la partoriente, i cani, i gatti ed altri simili animali. Io vidi una puerpera ridotta a malissimi passi per ciò, che un gatto, il quale senza che alcuno se n'accorgesse, s'era rimpiattato sotto la sedia, si slanciò avidamente sui genitali della partoriente, allor-

---

la quale desiderando sopra ogni cosa di partorire un maschio partorì una femmina. Il marito ebbe l'imprudenza di svelarle il funesto arcano sì tosto che lo scoperse, e la donna n'ebbe tanto e sì grave affanno, che ne morì (†). Vedi *BALLEXFERD, Abhandlung über die vornehmsten Ursachen des Todes einer so grossen Menge Kinder.* S. 18.

(†) In uno dei precedenti articoli riferii il caso d'una povera donna, la quale morì improvvisamente, allorchè l'imprudente mammana le disse, ch'ella aveva partorito un orribile mostro. D. W.

chè le veniva estratta la placenta, li danneggiò molto colle unghie e coi denti, e le incusse tanto spavento, che poco mancò, ch' ella non perisse d'una soppressione di lochii cagionatale dal terrore di quell' assalto. — I gatti e i piccioli cagnolini, che vanno sempre in traccia d'un qualche po' di caldo, si cacciano di soventi a dormire nella culla addosso al tenero bambino, o gli si sdrajano a fianco.

In un altro articolo parlai de' tristi effetti, che singolarmente nei paesi piccioli produr deve sull' animo delle puerpere l' usanza di suonare una particolare campana, ogni qual volta alcuno viene a morire (1). Avviene talora che i pericoli, a cui è esposta una puerpera, s' aggravino per cagioni, che ne sono in parte sconosciute (2). Quando questo peggioramento viene per una maggiore mortalità delle puerpere, ne provano tutte tant' angoscia e tanto timore, che già si credono ammalate prima di esserlo, o se lo sono, lo diventano più gravemente. Simili casi non si possono ben celare all' ansiosa curiosità delle inferme; ad ogni tocco di quella lugubre campana vanno esse facendo mille quistioni, nè s' acquetano, se non sono intieramente soddisfatte quelle smaniose loro brame. Quand' anche non vi fossero molti altri motivi, che io indicherò a tempo e luogo, dovrebbe questo solo bastare per far abolire in ogni paese questo pericoloso costume (†).

(†) Non riescono meno funeste le impres-

---

(1) Vedi Sez. III. Artic. 1. §. 12.

(2) *HIPPOCRATES*, *Aphorismor.* III. *CORNEL. CELSUS*, *De medicina*, Lib. II. cap. 1.

sioni che si fanno nell' animo di certe maninconiche puerpere, allorchè sentono suonare la così detta campana delle agonie. Molte riguardano quel suono come l' annunzio della sentenza di morte, e credono l' agonia altrui un triste preludio della propria. D. W.

Per queste stesse cagioni desidererei anche, che in ogni paese o del tutto, o in gran parte cessasse l' usanza di fare alle puerpere delle visite tanto frequenti e numerose. Può darsi che in certi paesi dei nostri più fortunati l' usanza di visitarle in grandi comitive non sia punto seguita da un qualche cattivo effetto, e che perciò quella pratica sia stata pel lungo uso dichiarata innocente; nè io voglio negarlo, se le visite si facciano da persone prudenti e ben educate, e se si pensi a mantener nella stanza un' aria libera e pura (1): ma ciò non avviene nelle nostre campagne. Le tante femmine, che premurose corrono a visitare una qualche donna di parto non usano i riguardi dovuti al di lei stato; esse hanno sempre a raccontare mille filastrocche, a riportare mille aneddoti, a chiedere questo e quest' altro consiglio sopra questa e quella loro occorrenza: sicchè la puerpera non può sempre restarsene indifferente. Aggiungiamo, che le nostre contadine abitano in stanze basse; sempre chiuse nella state, e ben riscaldate nell' inverno, e troveremo la causa, per cui esse dopo tali visite si sentono sempre aggravate, e talora aggravate a segno, che ne provano delle gravi infermità.

---

(1) *BRYDON'S, Reisen durch Sicilien und Maltha.* II. Theil. S. 34.

Quindi voglionsi proibire questi attruppamenti di persone, che vanno ad assediar le puerpere, e ordinare, che, dove la necessità non richieda il contrario, solo due persone ad un tratto possano trovarsi con esso loro (1). Le mammane poi dovranno avvertire le donne loro affidate, che cerchino in sui quattro o sei primi dì, che sono i più pericolosi del puerperio, di allontanare da se ogni romore, di sottrarsi a qualunque visita; e sopra tutto d'impedire nelle case loro l'attruppamento di numerose brigate di parenti e vicini onde non ne abbiano a venir molestate.

Nelle vicinanze della casa, in cui trovasi una puerpera, vuolsi diligentemente impedire ogni romore; poichè lo stato di queste donne merita ogni nostra cura e attenzione. Perciò devonsi severamente punire coloro, i quali presso la casa d'una tal donna vanno sparando delle armi da fuoco (2), facendo delle risse o dei duelli, e

(1) Un decreto del Senato di Norimberga contiene il seguente articolo. » Essendo che le tante visite, che moltissime donne fanno alle puerpere cagionarono diversi disordini e inconvenienti: vogliamo, che abbia a cessare questa tale usanza, e che sia solo permesso di conservarla ai più stretti congiunti «. *Verneuerte Ordnung eines Ehrenvesten Raths zu Nürnberg vom* 1. *September* 1625. E un simile regolamento venne pubblicato nei paesi della casa di Nassau-Catzenellenbogen. » Affinchè le puerpere possano godere della necessaria quiete, vogliamo ch'esse non vengano più tante volte alla settimana tormentate dalle visite di numerose compagnie di parenti, o di vicine, nè che in tali incontri s'abbiano a fare dei conviti «. *Nassau-Catzenellenbogische Polizeyverordnung von* 1615. Art. 9.

(2) Avvenne in questo principato di Spira, che un bambino della comune di Harthausen nel distretto di Marientraut

proibire che vi si tengano delle romorose adunanze di gente, che balla ec. ec.

Sono pur questi i motivi, per cui in ogni ben regolato paese deve vietarsi ad ognuno di offendere in alcun modo una puerperà, di arrissarsi con lei, o di arrecarle qualche spiacere. Questo divieto riguarda in modo singolare i mariti, a cui non deve esser permesso di maltrattare o di vessare le mogli durante il puerperio. — Gli artigiani, ed altra gente della classe del popolo sogliono starsene lungi dalle case loro non solo tutto il dì, ma ben anche buona parte della notte, mentre la povera donna, che dovrebbe restare in quiete e a letto, s'affligge per loro cagione, e deve alzarsi, perchè non v'ha chi l'assista. Essi tornano a casa quasi sempre ubbriachi, e mal-

---

restò ucciso li 23 maggio 1777, mentre veniva portato al battesimo. Un garzone della comitiva per far onore alla sua bella, che portava il bambino alla chiesa, sparò una pistola, e la carta, ch'ei v'aveva cacciata, andò a ferire il collo dell'infelice bambino. – In ogni villaggio soglionsi nelle processioni, che si fanno il dì del *Corpus Domini*, fare dei solenni spari; se questi abbiano luogo presso l'abitazione di qualche puerpera, possono talvolta riuscire nocevolissimi a lei e al bambino. – Quando una qualche Sovrana si sgrava felicemente, vuole l'etichetta, che si sparino dei grossi pezzi d'artiglieria, si facciano delle illuminazioni, dei concerti e delle serenate. Se queste romorose allegrezze si facciano troppo vicino al neonato sensibilissimo bambino, possono essergli di grave danno. *RICHTER, Dissertatio de cunis infantum præcipue nobiliorum.* p. 25. *BOERHAAVE, Chemiæ*, Part. II. p. 110. *Van SWIETEN Commentariorum*, Tom. IV. §. 1353. Presso questi autori si trovano riferiti alcuni casi di bambini, i quali o per l'esplosione dei cannoni, o per il fragoroso suono d'una tromba morirono d'un colpo apopletico e d'un insulto d'epilessia.

trattando la moglie con parole e con fatti, le cagionano, come io vidi più volte, delle gravi malattie, triste effetto del timore prodotto dalla loro bestialità. Deve quindi la Polizia prendere le opportune misure, acciò i mariti delle puerpere non eccedano i limiti della sobrietà; castigare severamente coloro che li oltrepassano; e renderli risponsabili delle conseguenze di questa loro inconsideratezza. Così ne racconta Heister, che un fiscale chiamò in giudizio un marito, il quale per aver fortemente intimorita la moglie, che poco fa aveva partorito, fu cagione, che le si sopprimessero i lochii, e che essa ne morisse (1).

Onde impedire ogni romore intorno alle case delle puerpere venne nella città di Harlem pubblicata una legge, la quale con sommo rigore proibisce ogni fracasso o susurro in vicinanza dell' abitazione d' una donna, che poco fa partorì. V' ha inoltre in quella città il particolare costume di fare sulla porta della casa d' ogni puerpera un certo segno, per cui ogni fante di giustizia s' astiene d' entrarvi. » Tanto amore, dice » Van Swieten, porta quella repubblica ad ogni » donna, la quale arricchì la patria d' un cittadino. Gli abitanti di quella città già fin dalla » culla avvezzi a questa legge l' osservano fedelmente, e imparano di buon' ora a rispettare le » puerpere, e ad allontanare dal loro domicilio » tutto ciò, che potrebbe inquietarle « (2). Una legge cotanto filantropica è degna di venir intro-

(1) *Laurentius* HEISTER, *De medicinæ utilitate in Jurisprudentia*. Helmstadt 1730. §. 44. p. 30.

(2) Loc. cit. §. 1327.

dotta per ogni dove, e ne converrà certo, chi sa per propria esperienza, quante volte o per la sola inconsideratezza, o per il colpevole capriccio altrui queste stimabilissime cittadine perdano la vita. Vuol esser inoltre rispettato il loro riposo, e perciò anche per questa gravissima cagione deve venir proibito, che gli ubbriaconi non vadano la notte girando le contrade con grandi schiamazzi, o suonando dei romorosi istromenti.

Una delle afflizioni, che più sensibilmente di ogni altra molesta le puerpere, è quella ch'esse devono provare, quando certi impazienti creditori vogliono assolutamente venir soddisfatti. Perciò sembrami giustissimo, che nessuno durante il puerperio possa ricercar loro il pagamento di qualche debito, e molto meno impiegare le vie coattive di giustizia onde ottenerlo; affinchè non abbia a risentirsene la salute della madre, o a mancarle il necessario alimento, il che potrebbe del pari riuscir dannoso al neonato pargoletto.

Non posso quindi comprendere, come i sovrani di certi paesi vogliano valersi dei loro diritti obbligando i sudditi a certi lavori anche nel tempo del puerperio delle loro donne. La povera moglie che non ha assistenza nè mezzi, deve morirsene di miseria e di fame, perchè il marito impiegato al servizio del principe non può guadagnarle il necessario vitto (1). Vedasi ciò che su questa materia io dissi nel §. 23. del primo articolo della presente sezione.

---

(1) Nei paesi di questo Principato, e in quelli del Margraviato di Baden non v'ha quest'usanza. Ogni marito d'una puerpera viene per sei settimane esentato da tutti i lavori, ch'egli deve fare al principe.

§. 18.

Cura che devesi avere d'una puerpera in caso d'incendio ec.

Siccome alla conservazione di ogni altro cittadino vuolsi singolarmente badare a quella delle donne gravide e delle puerpere in casi d'incendio, d'inondazione, o d'altre simili disgrazie; in un regolamento dell'elettore di Sassonia concernente gli incendii, leggiamo: » In ogni paese » verranno scelti alcuni luoghi appartati e sicuri, » dove si possano durante l'incendio ricoverare » gli ammalati, i fanciulli e i vecchi « (1). Converrebbe, che un tale ordine vigesse anche per le puerpere, e che in forza di esso ogni benestante cittadino fosse tenuto a dar loro caritatevole e sicuro ricetto sin tanto che venga spento l'incendio. Farebbero sommo onore alla loro umanità quei ricchi, i quali assegnassero delle ricompense a chi coraggiosamente soccorre in questi casi una gravida o una puerpera, e disprezzando il pericolo la campa dalla morte.

---

(1) *SCHMIEDER, Sächsische Polizey.* S. 292. – Leggasi in *KRÜNITZ ökonomische Encyklopädie.* XIII. Theil. S. 80. seq. quale sia il modo più acconcio per soccorrere nei varii casi questi sventurati individui.

§. 19.

Le puerpere vanno singolarmente rispettate in tempi di guerra.

Sarebbe sommamente da desiderarsi, che i principi col mezzo di alcuni rigorosi ordini proteggessero in tempi di guerra le povere e bisognose puerpere dalla brutalità di certi insensibili e grossolani soldati; e che facessero esemplarmente punire ogni eccesso commesso nella casa o contro la persona di tali donne. Non fa di mestieri, che io di soverchio mi dilunghi per dimostrare, che lo stesso diritto di natura richiede un simile regolamento.

§. 20.

Come s'abbiano a soccorrere le puerpere bisognose. Mezzi a tal uopo impiegati in Parigi e in altri luoghi; ma questi non sono sufficienti. Ordine del Gran Duca di Toscana. Alcuni cenni sulle mammane.

L'estrema povertà di certe famiglie ne fa prevedere che l'infelice moglie avrà nel suo puerperio a soffrire il più crudele abbandono, e un' assoluta mancanza del vitto più necessario; e sarebbe perciò un perniciosissimo errore, se la Polizia non pensasse diligentemente a' mezzi onde riparare a un male sì grande, e cotanto dannoso alla repubblica (1). Il signor de Sonnenfels vuo-

(1) Vedi Sez. III. Art. I. §. 27.

le, che il parroco o la mammana abbiano tosto ad avvertirne il magistrato, se avvien, che qualche puerpera sia priva del necessario alimento; e che la Polizia sia tenuta a pensare per il mantenimento del bambino (1). Questo piano discopre il filantropismo del suo autore, ma sembrami tuttavia, che convenga meglio di lasciar la cura del bambino alla madre, e che pensar debba la Polizia ad assegnarle quanto può occorrere per sostentar lei e 'l figlio durante il puerperio, e finchè essa sia in istato da procacciarsi l'occorrente alimento.

Vegnamo ora a determinare, qual modo tener si debba nel dar esecuzione a questa benefica legge. — Ecco le misure adottate in Parigi. In una delle più salubri situazioni di quella città venne prescelto un luogo, dove nel così detto *Hôtel de santé* hanno libero ingresso tutte le donne, che vi si portano per sgravarsi, e le povere ricevono gratuitamente tutta l'assistenza, di cui abbisognano nel parto. Le cittadine un po' agiate pagano all' ingresso dodici lire, se lasciano l'ospizio sì tosto, che hanno partorito; trenta lire pagano quelle, che vogliono farvi una dimora di nove giorni; e quelle che amassero di restarvi ulteriormente pagar devono lire due ciascun giorno. Questo stabilimento è poi organizzato in modo, che le donne, le quali vogliono esser servite con maggior attenzione e pulitezza, possono rimaner soddisfatte mediante una più grossa pensione (2). Ella è questa un' istituzione ec-

(1) Loc. cit. §. 100.

(2) *Gazette Salutaire* 1776. N. XXIII. - *Etat de Médecine*, 1776. p. 269. 270.

cellente in una città sì popolata ; poichè in tale guisa i forastieri (1) e i cittadini meno facoltosi possono senza grandi spese procurare alle loro partorienti e puerpere la convenevole assistenza ; ma la classe tanto numerosa dei poveri pochi o nissuni avvantaggi ne ritrae ; imperciocchè la donna deve sortir dall' ospizio sì tosto che ha partorito, e resta in tale guisa privata di quasi più della metà dei soccorsi, che il di lei stato richiede. Il grande spedale dell' *Hôtel-Dieu* dà però ricovero a molte di queste misere donne, le quali non hanno quanto basta per partorir comoda-

(1) Ogni grande città deve e per amore dell' umanità, e pel suo proprio interesse, e per l' onore della nazione pensare a soccorrere i forastieri, che nel di lei seno s' infermano. Poche però si diedero a procurare un convenevole ricetto per quelle donne, che ben innoltrate nella gravidanza non seppero indursi a starsene lungi dai loro consorti, e vennero prima che se l' aspettassero quasi improvvisamente prese dalle doglie del parto; o che per impreveduté circostanze, per una malattia sopraggiunta, o per qualunque altro motivo si trovano lungi dalle case loro nel momento del parto. Una partoriente non può bene starsene in un albergo dove le manca quasi ogni comodità, quand' anche volesse procurarsela a grande prezzo. Un povero forastiere, che s' ammali in una locanda, deve per ogni piccola servitù incontrarvi spese, che moltissimo l' aggravano, nè può una puerpera trovarvi chi le usi le attenzioni, che il di lei stato richiede. Uno stabilimento eretto sul modello dell' accennato nel testo previene ogni disordine di tal natura, e ogni stato deve convincersi della necessità di esso in tutte le città molto popolate e di grande commercio. Queste tali città vanno anche provedute di certi altri istituti, in cui ognuno possa con mediocre spesa trovare il suo vitto, s' egli è sano, o la necessaria assistenza, se ammalato. Vedi l'Articolo *Della cura, che in ogni repubblica aver devesi degli infermi.*

mente, o per nutrirsi durante il puerperio. Due sale stanno loro aperte in quell' asilo; l'una di S. Giuseppe con entro cento e tredici letti, l'altra di Santa Margarita, che ne contiene dodici. Ogni gravida può averne l'accesso senza bisogno d'alcuna raccomandazione, ed entrarvi ad ogni ora del giorno e della notte; ella viene fin tanto, che ne ha il bisogno, nutrita e curata con ogni diligenza e gratuitamente. Oltre alcune levatrici addette a quell' istituto ve n' hanno delle altre, le quali vengono nominate da una special commissione, e ottengono dopo il servizio di tre mesi, il diritto di esercitar la loro professione col titolo di *maestre (droit de maîtrise)*. In molte altre città di Francia, d' Inghilterra, di Germania, e di altre provincie vennero per le puerpere fondati simili stabilimenti. Ogni donna gravida, sia ella nubile o maritata, vi viene indistintamente ricevuta, soccorsa senza spesa alcuna; e serve ad uno stesso tempo per dare ai giovani ostetricanti e alle mammane occasione di esercitarsi praticamente (†).

(†) Non sarà discaro a' lettori, che io in questo luogo dia loro una circostanziata notizia della casa delle partorienti eretta ultimamente in Vienna per speciale decreto del benefico nostro Sovrano, S. M. l' Imperatore e Re Giuseppe Secondo. Tanto è perfetta l'organizzazione di quello stabilimento, che esso può servir di modello ad ogni altro simile, e ch' io credo doverne fare particolar menzione.

Lo scopo di questo istituto è quello di porgere un comodo asilo a tutte le povere

donzelle violate, di metterle al coperto d'ogni bisogno, di sottrarle al pubblico scorno; e di proteggere in un tempo la madre e l'infelice frutto, cui ella darà tra pochi giorni alla luce (A). — Nissuno può averne l'ingresso sotto qualsivoglia pretesto egli lo dimandi; e tutti coloro, che impiegati sono nel luogo per servire e per assistere le partorienti, sono strettamente obbligati ad osservare il più rigoroso silenzio sulle circostanze delle donne, che vi si trovano. Ogni donna, che vi entra tace, se lo vuole, il suo nome; nè alcuno ne la ricerca, o tenta di farle scoprire il padre del bambino. Egli è impossibile, che alcuno discopra, se vi si trovi una data persona; ma se anche giungesse a penetrarlo, non potria egli servirsene come d'una prova legale; sicchè se i genitori o il marito di taluna di queste donne altro argomento non avessero, se non che ella fu per alcun tempo in quell'istituto, non potrebbero in giudizio provar sufficientemente la loro accusa. — Una sola cautela venne riputata indispensabile. Ogni donna, deve al momento

(A) » Noi abbiamo alla fine scosso quell'infelice pre-
» giudizio, per cui coprivamo di pubblica infamia e la-
» sciavamo disperar nelle sue angoscie un' infelice don-
» zella, la quale nell' ebbrezza della più dolce delle pas-
» sioni commise un errore, ch' essa ben tosto riparò dan-
» do allo stato un nuovo cittadino. - Le Viennesi sem-
» brano aver grande voglia d'approfittare di questo be-
» nefico istituto, e vi partorirono quasi ottocento bam-
» bini nello stesso primo anno, in cui venne fondato «
Skizze von Wien. zweites Stück. S. 173. D. W.

del suo ingresso mostrare al direttore del luogo un bigliettino suggellato, su di cui ella promette d'avere scritto il suo vero nome e cognome. Questo biglietto resta così intatto nelle di lei mani, nè può il direttore toccarlo, che solo per iscrivervi a tergo il numero della sala e del letto, che venne assegnato alla donna, che lo possiede, la quale se lo porta via tal quale, quando abbandona l'ospizio. I biglietti vengono aperti soltanto nel caso, che alcuna venga a morire, acciò, se mai i parenti di lei ne cercassero conto, possano riportare dall' istituto un attestato, che ella morì.

Le donne, che vi vogliono entrare, possono osservare il più stretto incognito, e fin anche nascondere il loro volto sotto una maschera. Sta in loro balía di presentarsi negli estremi momenti di gravidanza, o anche molto tempo prima; e possono sortire sì tosto, che si sono sgravate, o farvi un più lungo soggiorno. Ognuna può a suo piacimento secondo i suoi mezzi o le sue circostanze prendere seco il suo bambino; cercargli una nutrice di sua soddisfazione; o rimetterlo col mezzo dell' ostetrico nella casa degli orfanelli. — Tre sono gli aditi, che conducono a questo stabilimento; il primo a traverso i cortili dell' ospital generale; il secondo per un nuovo vicolo aperto tra lo spedale e la vicina caserma; e 'l terzo, che passa vicino al campo santo d'un convento ora soppresso, e conduce allo spedale sul di dietro della caserma accennata; quest' ultima strada è anche pra-

ticabile per le carrozze. — La porta della casa è sempre chiusa, e un portiere ne sta continuamente alla guardia, l'ingresso ne resta però aperto a ogni ora del giorno e della notte. La donna suona un campanello o parla col portiere, e riceve per suo mezzo il numero della stanza, che le venne assegnata secondo il pagamento ch' ella fece.

Lo stabilimento è diviso in tre sezioni perfettamente separate, e non aventi nissuna comunicazione col vicino ospitale; sicchè nissuno, che vi si trova, può veder nella casa delle partorienti, nè queste temere alcun danno per la vicinanza di tanti infermi.

La prima sezione contiene dodici stanze le une separate dalle altre. Una donna, che entra nell' istituto soltanto ad oggetto di sgravarsi secretamente, e che poco dopo se ne sorte non restandovi così appena un giorno, paga quattro fiorini per tutta l'assistenza, di cui ella potesse abbisognare. Quelle poi le quali o prima del parto o dopo vogliono farvi qualche soggiorno, e abitare una delle suddette stanze pagano quotidianamente un fiorino; nè hanno ad incontrar altra spesa per il loro mantenimento, per medicamenti, o per il battesimo del loro bambino; solo devono pagare ventiquattro fiorini, se vogliono farlo passare nell' orfanotrofio. Nissuno e nemmeno il medico o l'amministratore dell' istituto ha il diritto di entrare nella loro stanza, qualunque ragione ne volessero addurre; e solo ne hanno l'ingresso l'infermiera destinata a servir la partoriente, e l'ostetrico, oppure

la mammana, se la gravida amasse di valersi dell' opera d'una donna anzi che di quella d' un uomo. Ma, come già accennai, tutti questi individui sono obbligati al più rigoroso silenzio sotto pena di perdere il loro impiego non solo ma ben anche di severo castigo. — Essendo che da queste stanze s'esclude chi non v' ha che fare solo per maggior sicurezza delle gravide e per tenere sul loro conto il più stretto silenzio; sta in libertà d' ogni donna di far venire a se dalla città un medico o un sacerdote di sua piena confidenza, giacchè quegli addetti alla casa non vanno a vederla, se non ne vengono ricercati. Se così le piacerà, potrà ognuna seco condurre la propria serva, ma ella deve in tal caso pagare l'alimento, che le ordinerà presso il trattore. Siccome poi, se questa serva venisse da alcuno veduta, potrebbesi in certo modo spiare il secreto della padrona, fu creduto necessario di farle portare il suo pranzo nella propria stanza. — Per maggior comodo delle puerpere v' ha nell' istituto una cappella, dove possono assistere alla messa senz' essere vedute, e dove vengono sollecitamente battezzati i neonati bambini. — Quando alcuna di loro vuole andarsene, lo fa con quella stessa secretezza, con cui entrò, nè alcuno osa vessarla per riconoscerla. Se essa vuol andarsene in una carrozza, la fa ordinare, e vien tosto servita contro il convenuto pagamento.

La sezione seconda comprende sei sale, in ciascuna delle quali stanno alcuni letti a

una conveniente distanza. In queste sale secondo il numero de' letti contenutivi abitano insieme alcune donne, ma non però le gravide in un colle puerpere, le quali ne vengono tosto separate per passare in una sala destinata a riceverle a parte. Anche queste sono intieramente isolate siccome le precedenti; nè persona alcuna, o alcun praticante, o alcuna mammana fuori di quella, che è di attuale servizio, vi vengono ammessi. Le donne, che vi vogliono entrare, ne parlano, come dissi di sopra, all' ostetricante, nè v' ha bisogno di altre formalità. Quelle che v' entrano soltanto per partorire, pagano tre fiorini, ed hanno con sì tenue somma soddisfatto ad ogni spesa; e se vi vogliono restare più a lungo, pagano quotidianamente trenta carantani. V' hanno alcune, le quali di buon' ora si ricoverano in quest' asilo onde nascondere la loro gravidanza, e queste vi stanno lavorando a loro posta, o vengono dall' amministrazione dello spedale universale provvedute d' un lavoro adattato alla loro capacità, e a cui possono comodamente accudire senza sortire dalla loro camera. — Anche queste donne, siccome diceva di quelle della prima sezione, hanno l'arbitrio di portarsi via il loro bambino, di consegnarlo a una qualche nutrice, oppure di farlo col mezzo dell' ostetrico entrare nell' orfanotrofio pagando solo la metà della tassa, cioè dodici fiorini.

La terza sezione consiste in otto spaziose sale in parte destinate alle donne gravide, e

in parte alle puerpere. Tutte le donne, che quì stanno, vengono indistintamente ricevute senza far loro alcuna ricerca, e pagano quasi tutte dieci carantani al giorno. Quelle, che vogliono procurarsi un qualche guadagno richiedono all' amministrazione qualche lavoro, e l' amministrazione ha cura di non lasciarnele mai mancare. Le donne, che sono intieramente prive di mezzi, e che fanno constare la loro povertà con fedi del loro parroco, o d' alcuno dei padri de' poveri, vengono ammesse gratuitamente. L' ospitale cerca d' impiegarle assegnando loro un lavoro, che convenga alla loro capacità e alle loro forze; ed esse vengono in tale guisa a pagare in parte i soccorsi e l' assistenza, di cui godono. — Gli è in questa sola sezione, che vengono ammessi i giovani ostetrici e le mammane principianti, che frequentano in gran numero l' istituto per oggetto di loro pratica istruzione.

Le donne, che furono ricevute gratuitamente, se vengono credute capaci, sono tenute a servire nell' orfanotrofio come nutrici. Esse vi ricevono un vitto decente, e se ben adempirono i loro doveri, vengono alla fine pagate a proporzione del tempo, che vennero adoperate pel servizio della casa. — Chi fa la scelta delle nutrici, le esamina prima attentamente, acciò non v' abbia ad essere destinata una persona, che potrebbe risentirne degli incomodi. — Le gravide o le puerpere, che ammalano nell' ospizio, vengono tutte trasportate in una gran corsia esistente

nell' ospizio istesso, dove separate da tutte le altre stanno aspettando la loro guarigione; le sane restano con tale mezzo preservate da ogni pericolo d' infezione. — Quelle, che fossero mai affette di mal venereo o di qualche altra infermità vengono subito dopo il parto evacuate nello spedale universale, da cui non vengono dimesse se non dopo il loro perfetto ristabilimento. D. W.

Ma non tutte le donne gravide, non tutte le puerpere possono approfittare del bene di questi stabilimenti; che forza è moltissime ne restino escluse; nè è questa la sola riflessione, che hassi a fare in rapporto a questi istituti. Le case per le puerpere, che noi abbiamo, non sembrano gran fatto atte a diminuire la mortalità di quella classe d' inferme; poichè senz' avere de' fondi considerabili egli è quasi impossibile di conservarvi quella polizia, che necessariamente vi si richiede (1). — Le povere cittadine, che sono cariche

(1) Io sono quasi portato a credere, che il progetto dell' erezione d' uno spedale destinato per le puerpere non possa giammai venir realizzato a dovere nella maggior parte delle città, non eccettuatene nè meno le più popolate. Lo stato, in cui inevitabilmente si trova ogni donna in sui primi giorni del puerperio fa sì, che l'aria della corsia, in cui ne stanno parecchie, non possa mai esser sana e pura quanto si richiede; ed egli è del tutto impossibile di assegnare a ciascheduna di esse una stanza spartata. Gli spedali, in cui vengono accettate tali inferme, riescono loro quasi per ogni dove più fatali dello stesso puerperio; imperciocchè o l' aria putrida ed alterata, che vi si racchiude, infetta quelle, che la respirano, e resta per ciò decisa la funesta loro sorte, oppure le uccide lo spavento, che destasi in quegli animi

d'una prole numerosa e ancora in tenera età, non possono allontanarsene per alcuni giorni, quand' anche durante il puerperio non potessero far altro, che averne qualche cura, e distribuir loro il vitto. – Molt' altre donne poi non sapranno risolversi ad entrare in uno di questi stabilimenti, che loro sembrano fatti per dar ricetto a sventurate donzelle, che non hanno altro rifugio.

Perciò merita di venir per ogni dove imitato un eccellente regolamento fatto avanti alcuni anni (nel 1776) dal serenissimo Granduca di Toscana. Questo illuminato amico dell' uman genere, questo tenero padre del suo popolo mosso a compassione del misero stato, in cui trovansi le puerpere bisognose, assegnò a quelle della sua capitale lire sei del suo proprio scrigno; e volle, che in ciascuno dei quattro quartieri della città venisse stipendiata una mammana, la quale fosse obbligata ad accorrere prontamente ad assisterle; non avesse a farle aspettare per servir prima una qualche cittadina più facoltosa; o ad accettarne chicchessia a titolo di pagamento o di regalo. Acciò poi, se mai occorresse un qualche parto difficile, non avessero le indigenti a restar prive del necessario soccorso, vennero in ogni quartiere

---

sensibili alla continua vista del triste fine delle loro compagne. *WHITE* ne propose nella sua *cura delle gravide e delle puerpere* un eccellente piano, dietro a cui fondare un simile ospitale; ma io non oso sperare di vederlo giammai eseguito. Quando avrò a discorrere di ciò, che risguarda i regolamenti per le mammane, parlerò a lungo e circostanziatamente dell' utilità, che in rapporto al perfezionamento dell' arte ostetricia possiamo aspettarne dai così detti istituti o spedali per le puerpere.

della città destinati un ostetricante ed un chirurgo, i quali devono gratuitamente visitare e soccorrere le partorienti, che abbisognano del loro ajuto. Avvegnachè siano state prese tali misure, che appena possono mancar d'assistenza le cittadine povere, venne anche ordinato a tutti gli ostetricanti e le mammane della città di soccorrerle gratuitamente ogniqualvolta ne saranno richiesti; e provveduto, che il regio spedale di Santa Maria Nuova somministri loro senza alcuna spesa tutti i rimedii, di cui potessero abbisognare.

Ogni repubblica dovrebbe in simile guisa interessarsi pel bene delle puerpere bisognose, e lasciare quell' indolente indifferenza, con cui finora quasi ogni paese mirò le tristissime conseguenze prodotte dal quasi generale ed intiero abbandono di sì numerosa e misera classe di cittadine. — Un' infelice donna vedendosi esposta ad una sì triste situazione può agevolmente indursi ad impiegare de' mezzi anche rovinosi onde metter dei limiti alla propria fecondità, o espellere di nascosto il feto nello stesso momento, in cui s' accorge d'averlo concepito. Quanti disordini, quanti omicidii non vengono quindi in ogni paese annualmente commessi? Eppure ascoltando un po' più le alte grida dell' umanità e della compassione ne avressimo prevenuta una gran parte. Che ha ella a fare una povera donna, che già vicina al parto si trova nell' estrema miseria? — Il parroco d'ogni comune dovrebbe essere autorizzato ad arrecarle qualche conforto, assicurandola, ch' egli farà sapere i di lei bisogni al magistrato incaricato di soccorrerla, e che questi sulla sua relazione non solo le porgerà dalla cassa co-

munale ciò, che può occorrere pel di lei mantenimento durante il puerperio, ma penserà ben anche ad assisterla, s' ella viene a cadere inferma. Quest' è il modo, in cui la patria può e deve con ogni impegno vegliare alla conservazione delle puerpere, che hanno sì manifesti diritti di ripetere da lei ogni protezione ed ajuto. — Egli è vero; tutti i governi obbligarono rigorosamente le levatrici ad assistere con eguale zelo e pazienza le partorienti facoltose e le povere; ed ingiunsero loro di non mai abbandonare l' indigente per portarsi a servire la facoltosa. Ma, Dio buono! possiamo noi ben dire, che i governi avessero decisa voglia di veder eseguito quel loro decreto? Se l' avessero avuta, non avrebbero essi data una tale incombenza a povere donne senza pensare a ricompensar le loro fatiche. E' pare proprio, ch' essi credessero, che la grandezza d' animo fosse esclusivamente propria della classe del popolo, e che in forza d' essa il povero operajo tutt' acceso d' amore per i suoi simili avesse a lasciar la sicura mercede, che gli promette il ricco, e a morirsene di fame con tutti li suoi, onde volar generoso a soccorere degli altri miserabili. — Gli è per ciò che noi vediamo tuttodì come le povere partorienti vengano dalle mammane crudelmente neglette, posposte sempre alle ricche, o almeno sempre trattate con rustiche e burbere maniere.

Io non so come alcun paese possa lusingarsi di togliere un inconveniente cotanto dannoso, se i suoi magistrati non s' obbligano pubblicamente a ricompensar le mammane, le quali senz' essere per tale oggetto stipendiate, si danno ad assi-

stere le cittadine povere. Solo quando essi avranno loro assicurata una somma a un di presso uguale a quella, che percepiscono dalle persone di mediocre condizione, solo allora potrà la Polizia aver il diritto d' invigilare, che le povere siano servite con eguale premura che le ricche; e quello di punire rigorosamente chi osasse scordarsi di questa legge. — Lo stato non verrebbe ad aggravarsi soverchiamente adottando queste disposizioni; mentre al contrario una povera levatrice di campagna, che deve senza alcun guadagno assistere annualmente un otto o dieci partorienti, non può dedicarsi a loro per parecchi giorni, se non vuole veder languire la propria famiglia, a cui per tutto quel tempo manca ogni risorsa. La somma, che ogni provincia dovrebbe impiegare in sì nobile oggetto, per quanto sia considerabile, viene ad essere tenuissima, se la confrontiamo coll' avvantaggio, che ne verrebbe alla sua popolazione. Non v' avrebbe nazione, che tanto scordasse i doveri sacri dell' umanità per ricusare di concorrervi; e generosamente si presterebbe ognuno, se si trattasse di metter in esecuzione il piano seguente. La distribuzione dei contingenti di tali contribuzioni vuol esser fatta in modo, che le comuni più ricche abbiano a concorrere in sollievo delle più povere, sicchè la misera partoriente dell' infimo villaggio non venga a percepir meno della povera della capitale; l' amministrazione di questi fondi va affidata ad individui, i quali o per raccomandazioni, o per altro titolo non vadano a profondere il bene de' poveri a persone, che meno delle altre ne abbisognano.

§. 21.

Ogni donna è obbligata ad allattare la propria prole.

Questo sarebbe luogo opportuno per parlare del rigoroso dovere d'allattare la propria prole, che generalmente incombe a tutte le madri, se non v'hanno delle gravi cagioni, che ne le dispensino; e dovrei quì farne menzione per ciò, che dall'adempimento di esso cotanto dipende il destino d'ogni puerpera. Ma tanta è l'importanza di questo oggetto, ch'io devo occuparmene a lungo e dedicargli un intiero articolo nel tomo seguente. Mi contento dunque di ricordare, che molti e gravissimi sono i motivi per cui senza uno speziale permesso non possa alcuna donna prendersi in casa una nutrice, o consegnarle il proprio figlio, e che la polizia dovrebbe dare a tutti i medici, gli ostetricanti e le mammane l'incarico di raccomandar caldamente alle puerpere l'esecuzione d'un tale dovere, e di denunziare al magistrato, quali si prestino, e quali lo ricusino. Queste notizie possono venir comunicate al governo dai genitori istessi del bambino o meglio ancora dalla mammana, che assistè al parto, qualora venga messo in esecuzione quel progetto d'un catalogo delle gravide ec., di cui feci parola in addietro.

§. 22.

Nel prossimo tomo discorrerò come ogni puerpera guardar si debba d'indursi o per pregiudi-

zio, o per malnata superstizione, o per eccessiva tenerezza a tenere il neonato bambino nel proprio letto; dimostrerò a quali pericoli essa incautamente l'esponga; e riporterò finalmente tutte le leggi emanate, e tutti i regolamenti a tal proposito introdotti.

§. 23.

Sul sortir di parto. Durata del profluvio dei lochii. Stato delle puerpere; quanto loro sia nocevole l'uscir di casa troppo di buon' ora; mezzi onde ovviare a questo disordine.

Quì finirebbe ogni mia ulteriore discussione e ricerca, se ancor non mi restasse di ricordare alcune cose intorno la benedizione delle puerpere presso di noi tuttavia praticata, e di accennarne alcune altre sui rilevanti motivi, per cui diversi legislatori si diedero a prescrivere su tal punto alcuni ordini. Siccome vidimo nei paragrafi 4. e 5., vennero le puerpere in ogni paese riputate impure, e per tale cagione fu loro durante quell' epoca interdetto ogni stretto commercio coi loro sani concittadini. Quest' epoca d' impurità venne presso quasi tutte le genti estesa a quaranta giorni o sei settimane dopo il parto, e perciò noi diamo ancora alle nostre puerpere il nome di *Wöchnerinnen* (donne di settimana) o quello di *Sechswöchnerinnen* (donne di sei settimane). Egli è vero che l'usanza di benedire le puerpere ebbe in gran parte origine da ciò, che le madri volevano, che il neonato cittadino venisse dalla repubblica adottato con qualche solennità; e colle

proprie madri fin dai primi dì di sua vita offrirlo sull' altare del creatore, che a loro e alla patria n' avea fatto dono; ma egli è altresì pressochè indubitato, che gli antichi legislatori avuto riguardo ai varii incomodi, che possono sopravvenire a una donna in conseguenza del parto, vollero, onde aver maggior cura di vite sì care alla patria, che una tal cerimonia avesse ad effettuarsi solo dopo un dato spazio di tempo.

Il sesso femminino non può riaversi delle molestie sofferte nel parto che entro un' epoca, la di cui maggiore o minore durata viene determinata dalle difficoltà incontrate nel partorire, o dalla qualità della rispettiva costituzione. I lochii durano meno a lungo, e scolano in minor quantità nelle donne vigorose ed attive, di quello che avvenga in quelle d' una condizione più elevata; siccome osserviamo accader quasi universalmente lo stesso in rapporto ai mestrui (1). Ippocrate credette, che il profluvio de' lochii avesse a continuare per quarantadue giorni, se la donna avea partorita una femmina, e che avesse a cessare già in sui trenta, s'ella avea messo al mondo un bambino (2); ma le osservazioni posteriormente fatte non confermarono questa supposta distinzione. Ella è pertanto esperienza quasi costante, che le puerpere non si ristabiliscono perfettamente che in capo a quattro o cinque settimane; imperciocchè il profluvio, che per alcuni giorni cessò, ricompare di bel nuovo, finchè subentrando verso la quarta settimana, e in molte con grande

(1) *Van Swieten* loc. cit. T. IV. §. 1325.

(2) *De natura pueri.*

impeto, la mestruazione, vengano gli organi della generazione a restituirsi a poco a poco nello stato di prima. Le donne, che non allattano, sono in genere molestate da questo profluvio più a lungo assai delle madri vere, e contraggono quasi tutte un fluore albo, per cui sono impure molti altri dì; laddove quelle altre, punto non hanno a soffrir tale incomodo per ciò, che allattando determinano maggior copia di fluidi alle mammelle, e liberano i genitali interni da un soverchio accumulamento d'umori, che nelle prime lunga pezza vi stagnano (1).

Riflettiamo anche, che le donne sono di gran lunga più sensibili alle impressioni, che sull'animo e sul corpo loro fanno gli oggetti esterni per tutto quello spazio di tempo, in cui la natura si occupa a riordinare la loro circolazione, e direi quasi, a risanare i loro genitali interni, e che perciò ogni menomo errore attira loro delle conseguenze più che ad ogni altro infermo funeste. Non so, se ciò avvenga per il necessario dispendimento d'umori, oppure per debolezza dei loro nervi sì a lungo agitati; ma gli è fuor di dubbio, ch' esse sono esposte ad una lunga serie d'incomodi, da cui non v'ha mezzo più acconcio a preservarle fuori della quiete loro da quei saggi legislatori prescritta.

Ma volgiamo un po' lo sguardo intorno di noi, e vedremo, come singolarmente nelle campagne mal vengano eseguiti questi regolamenti cotanto salutari. Le contadine lasciano comunemente il

(1) *Balexserd, Dissertation sur l'éducation physique des enfans.* p. 43.

letto nel secondo o nel terzo dì dopo il parto, e tutte si danno come prima agli usati domestici lavori. Esse già sul decimo o sul duodecimo giorno, e taluna ancor prima si portano alla chiesa per ricevervi la benedizione, nè credono dovere a se stesse altro riguardo dopo seguita quella funzione. Le donne di città non sono tutte cotanto sollecite, ma pur suole la bassa classe delle cittadine cederla di poco alle villane, e perciò ben di rado avviene, che ne osserviamo di quelle, che passano la metà del puerperio prima di sortire.

Una triste sperienza ne dimostra, quali siano le conseguenze dell' inconsiderata trasgressione di quelle leggi. Gli effetti prodotti da una prematura soppressione dei lochii fanno nelle campagne degli orribili guasti, e accrescono oltre ogni credere la mortalità della parte più sana e più vigorosa delle puerpere. Nascono in esse per tale causa delle malattie acute, degli esantemi, e delle metastasi, e sogliono questi mali in se pericolosi diventarlo ancor più nell' inverno, allorchè il rigore della stagione e l'umidità dell' aria agiscono con maggior forza sul basso ventre delle puerpere, che nei nostri paesi sì male lo difendono, e ostruiscono ad un tratto i minuti vasellini dei genitali. Da tale sorgente e dall' intempestivo uso di cibi grossolani e indigesti derivano poi con tanti altri mali quelle gravissime infiammazioni, le suppurazioni e le indurazioni, che pur dovrebbero essere meno frequenti tra le contadine, le quali quasi tutte sogliono porger il latte ai loro pargoletti. Io ebbi altrove (1) occasione di ri-

(1) Vedi Sez. II. Art. IV. §. 9.

cordare, che i tanti prolassi d'utero, che s'incontrano nelle campagne, devonsi principalmente ripetere da ciò, che le contadine troppo presto si danno a sortire e a sottomettersi a fatiche gravose, a cui i mariti le sforzano, perchè le credono sane, dacchè vennero benedette dal sacerdote (1). E che la cosa sia realmente così, ne lo dimostrano a chiare note le querele di tante donne, le quali da un puerperio male osservato ripetono a gran ragione certi loro perpetui o almeno molto ostinati acciacchi. Lo stesso colore del volto e tutta la costituzione della maggior parte delle puerpere ne dicono apertamente, quanto nelle prime settimane dopo il parto sia debile il corpo loro; e ne avvisano, che chi rispettar non volesse le loro forze, le metterebbe a quello stesso rischio, cui s'espone un convalescente, che troppo per tempo vuole farne la prova.

Quindi sarebbe cosa utilissima, che per ogni dove venisse rigorosamente osservata quell'usanza, per cui ogni donna viene dopo il parto per alcun tempo esclusa da tutte le pubbliche adunanze, ed obbligata a restarsene in casa; nè saprei per tal motivo lodare abbastanza certi parrochi cattolici, i quali ricusano di dare la benedizione a quelle donne, che tutto non hanno percorso il

(1) Presso certi popoli tartari vige una legge particolare ossia un' antica costumanza, per cui tutte le puerpere devono astenersi dal far la cucina, finchè dura la loro impurità, o almeno durante i dieci primi giorni. Queste stesse nazioni vollero, che ogni donna avesse ad astenersi da ciò, che risguarda l'economia domestica, tre intieri giorni ogni mese. *PALLAS*, loc. cit. III. Theil. S. 304.

tempo del puerperio. Siccome nissuna puerpera osa presso di noi sortire, se prima non fu benedetta; approfittar dobbiamo di questo mezzo opportuno onde contener alcun poco le donne tanto affaccendate e sì poco curanti della propria salute. Perciò non potrebbe nei nostri paesi non essere di somma utilità una legge, la quale ad ogni puerpera vietasse di meschiarsi trà sani, o di farsi benedire se non dopo scorse dal parto sei settimane in tempo d'inverno e quattro in tempo d'estate (1). Vorrebbesi inoltre ordinare, che prima delle sei settimane non possa alcuna puerpera intraprendere certi lavori, che evidentemente devono rovinare la di lei salute ancor del tutto ristabilita. Veggiamo tutto dì nelle campagne, che le donne appena un quindici giorni dopo il parto, se ne stanno nell'acqua fino alle ginocchia occupate talor senza espresso bisogno, a fare il bucato, oppure le vediamo battere il grano, portare degli enormi pesi e fare altre consimili fatiche. Ora poichè non può negarsi, che questi disordini non guastino la felice costituzione di chi li commette, e a poco a poco

(1) Le puerpere, che d'altronde siano sane, non hanno bisogno di guardare sì a lungo le loro case in paesi dei nostri meno freddi; nè può la moglie d'un povero operajo starsene senza sortire sì lungo tempo, che lo vorrebbe la di lei salute. La Polizia non saprebbe come impedirnela, ma può ben essa proibirlo rigorosamente a tutte le cittadine, le quali provvedute di sufficienti fortune, pur vogliono a disegno rovinare la propria salute dandosi a sortire mentre ancor dovrebbero e comodamente potrebbero restarsene a letto. Egli è questo un abuso, per reprimere il quale devonsi adoperare con sommo impegno le autorità politiche non solo, ma in ispeciale maniera anche le ecclesiastiche.

accrescano nella repubblica il numero dei cagionevoli e degl'infermicci; poichè la brutalità, con cui i mariti trattano d'ordinario le puerpere, suol cagionarne le infermità descritte: fa di mestieri, che la Polizia impieghi ogni sua cura, acciò abbiano a cessare degli abusi tanto dannosi; n'abbiano ad essere risponsabili i padri di famiglia, che vorranno comandarli o permetterli; e venga in ogni possibile guisa assicurato il bene e la salute del sesso partoriente.

III.

INDICE.

SEZIONE SECONDA.

Articolo IV. *Della fecondità congiugale e d'alcuni fisici impedimenti di essa* . pag. 5
Art. V. *Dei danni, che risente la popolazione per ciò, che non si lascia libera scelta a chi contrae matrimonio* . . . . . » 55
Art. VI. *Della pubblica educazione fisica delle donzelle adulte, che sono destinate a divenir madri* . . . . . » 75

SEZIONE TERZA.

Art. I. *Della gravidanza in generale; dei diritti e privilegii che in ogni repubblica competono ad una gravida; della cura, che aver devesi di lei e del feto* . . » 104
Art. II. *Della sezione delle gravide morte prima di partorire, e della conservazione del feto* . . . . . » 180
Art. III. *Della cura, che in ogni repubblica aver si deve delle partorienti, e delle puerpere* . . . . . » 218

SISTEMA COMPLETO

DI

POLIZIA MEDICA

VOL. III.

SISTEMA COMPLETO

DI

POLIZIA MEDICA

DI

G. P. FRANK

TRADUZIONE DAL TEDESCO

VOL. III.

MILANO,
Presso PIROTTA e MASPERO Stampatori-Librai.
1807.

PREFAZIONE.

La pubblica e privata approvazione, con cui accolto venne il primo volume della mia Polizia medica, e (dir lo posso senza timor di rendermi ridicolo) una scrupolosa osservanza del precetto d'Orazio = *Nocturna versate manu, versate diurna* = accelerarono di molto l'edizione del tomo presente. Io avea nella prefazione del primo volume pregati i miei lettori d'usarmi qualche indulgenza, se quà e là vi scorgessero alcune imperfezioni; io stesso ne avea già prevedute diverse, e me ne scusai ricordando loro, ch'io era il primo, il quale imprendesse a trattare della Polizia medica dietro un piano sì esteso. Non v'avrà certo alcuno, che voglia biasimarmi, se di nuovo addrizzo al pubblico questa stessa preghiera; poichè l'importanza e la diversità delle materie, di cui discorrerò; le grandissime difficoltà, che superar devo, onde a mie spese procurarmi in questo paese sì povero di libri tutte le opere, che far possono

al proposito mio; il piccolo numero di stranieri soccorsi (cosa ch' io non so immaginarmi in questi nostri filantropici tempi), e il genere di vita laborioso, ch' io seguo, m' accrescono il grave incarico, ch' io m' assunsi; ma non m' opprimono però a segno, che bassamente strisciando abbia quasi a chieder pietà e a ricercar ansiosamente gli applausi di certi individui, che s' erigono in giudici, benchè non sempre atti siano a ben giudicare. Io altro non cerco, che di ben meritare dell' umanità, quanto lo può un solo cittadino: nè pretendo già, che tutte, che certe stravaganti teste mi facciano plauso.

Poche cose ho a dire intorno a' diversi oggetti, di cui m' occuperò nel presente volume. Potrebbe per avventura sembrar a taluno, che alcuni non appartengano propriamente alla Polizia medica; ma non mi vorrà egli per ciò negare, ch' io non abbia fatto pregevol cosa facendo avvertire a' padri di famiglia più colti, che degli altri sono sempre il modello, alcune delle più importanti cagioni della grandissima mortalità de' giovani fanciulli. Vi saranno senz' alcun dubbio degli

individui amanti della patria, i quali, qualora le circostanze lo permettano, cercheranno d' introdurre nei loro paesi certi usi e certe consuetudini, che mal introdur sapremmo col mezzo di leggi politiche. – Alcuni per difetto d'energia disperano, che possano mai venir eseguiti certi salutari avvertimenti, che pur lo sarebbero, se i capi d'ogni repubblica usar volessero di proposito della loro autorità. Costoro riguarderanno come *pia desideria* certe cose, di cui tratterò; ma converranno però meco, ch' esse possono aver luogo in un' opera, la quale se non con altro col suo titolo almeno inviterà alcuni magistrati a farne la lettura, essendo essa dedicata al ben essere universale degli uomini, e spoglia di scientifiche e nojose ambagi.

Mi restava ancor da trattare nel primo tomo del concubito illegittimo, ma io non credetti di dover farne menzione, se in uno stesso tempo non parlassi dell' esposizione e dell' infanticidio; e quindi ne discorrerò nel presente. Siccome i due primi volumi di questo mio lavoro comprendono tutto ciò, che interessar deve la Polizia avuto riguardo alla moltiplicazione del-

la nostra spezie, ed alla cura, ch'essa prender si deve dei bambini, finchè siano giunti alla luce: così conterrà il presente tutti quegli oggetti, che riguardar possono l'uomo dal momento, in cui venne generato fino ch'egli pervenga a quell'età, in cui entra anch'esso nella classe generatrice, ossia nel numero de' cittadini adulti.

L'accoglienza, che i dotti faranno a questo mio lavoro, mi servirà di regola per determinare il tempo, in cui pubblicherò il tomo seguente. In esso anderò sviluppando alcuni regolamenti necessarii sul conto delle sostanze, che comunemente ne servono di cibo, e di bevanda; sulle falsificazioni, che se ne fanno; sulla sicurezza generale e particolare; sui pericoli, che ne minacciano i vasi, in cui facciamo cuocere o conserviamo i nostri cibi; sulla migliore località e costruzione delle nostre abitazioni; sulla pulizia pubblica ec. ec. Ognuno s'avvede di leggieri, che questi pochi titoli contengono tale vastità ed importanza di materia, che v'ha ben prezzo dell'opera di vedere cosa ne dirà un medico amico dell'umanità; quali provvedimenti esso sia per proporre, e quanto questi siano eseguibili.

Molte cose si scrivono a' nostri dì sull'educazione fisica e sul miglior modo d'organizzare le scuole elementari avuto riguardo alla salute dei fanciulli, che le frequentano. Difficile sarebbe di proporre qualche nuovo sistema, tanti essendo quelli, che ogni altro giorno si vanno pubblicando; avverto quindi i miei lettori, che io solo m'occuperò di ciò, che in modo speciale influisce sulla salute dei giovani scolari; poichè questi soli oggetti sono di competenza della Polizia; sebbene ogni buon padre di famiglia approfittar possa di tanti altri salutari avvertimenti, che si contengono nelle opere, le quali trattano *ex professo* di tale materia. I miei lettori troveranno, che in questi articoli ripetei alcune cose già dette prima, ma non indegne di esser ripetute; che alcune altre ne accennai, che forse erano del tutto ignote o almeno non molto generalmente conosciute; per lo che mi lusingo, che non riputeranno del tutto inutile questa mia fatica.

Prego di bel nuovo, e ne li prego caldamente, tutti i veri amici degli uomini, i magistrati d'ogni repubblica, le società e i collegii eretti pel

bene della salute pubblica, che generosamente m' assistano in questa mia intrapresa, di tanto rilievo per tutto il genere umano, comunicandomi o pubblicando tutti i regolamenti utili, e di facile esecuzione. L' amore verso i loro simili li muova ad assistermi, mentre io cerco d' assodare la sicurezza pubblica e 'l ben essere della nostra specie. Io non ne ommetterò nessuno, e trasmetterò fedelmente alla pubblica riconoscenza i nomi di coloro, i quali mi metteranno in istato di ridurre quest' opera mia alla maggiore perfezione possibile.

Bruchsal li 20 marzo 1780.

SEZIONE PRIMA.

In legibus ferendis imbecillitatis humanæ ratio habenda est, ne nimis amare omnia exigantur. Quod ergo medicamenta morbis, hoc exhibent jura negotiis.

BOEHMER, Jur. publ. univers. part. special. Lib. II. c. 3. §. 34. 35.

Dei provvedimenti generali per la conservazione dei figli naturali, e delle loro madri.

§. I.

Motivi, che ne devono muovere a compassione verso questi infelici.

Chiunque fissa attentamente lo sguardo sull' intiera natura, vede, come ad un dato tempo in ogni angolo della terra tutte le creature viventi dal colossale elefante fino al più minuto animaletto infusorio, dall' eccelso cedro fino alla lenticchia palustre, tentino d'appagare l'irrequieto stimolo della generazione. Tutti sanno, che quest' universale tendenza, la quale porta gli animali a ricercarsi l'un l'altro attraverso gli elementi, viene anch'essa, siccome il fulmine e'l tuono, da una particolare costituzione dell' atmosfera, messa in attività dalle molle, che il Facitore dell' universo alla fine della prima creazione

temprò nella vivente natura. Ma per quanto alcuno essere possa persuaso, che questa il più delle volte involontaria effervescenza delle creature già adulte tenda alla più esatta conservazione delle singole specie, e al continuamento dell' incominciata creazione: non può egli a meno di conoscere dalla storia dell' uomo, quante calamità abbia prodotte il vario modo di pensare di tanti popoli intorno a questo oggetto. Imperciocchè noi vediamo dall' una parte un legislatore assegnare agli stimoli sensuali dei limiti non naturali, permettendo, che senza freno s'esauriscano le forze d' entrambi i sessi; e un altro assoggettare i bisogni minori dell' uno alla sfrenatezza dell' altro lasciando ai popoli, nel politico sistema della loro unione, la libertà di riarare un campo di già seminato e fiorito, e di sacrificare così una sicura raccolta all' incertezza d' una nuova seminagione: mentre dal lato opposto ne vediamo un terzo, il quale guidato da una storta morale attacca al fisico influsso d' un sesso sull' altro un' idea d' immoralità deturpante la dignità dell' uomo, ed abbassa tra gli esseri meno perfetti quegli individui, i quali mossi dalle leggi, che la natura ha in essi profondamente scolpite, s' occupano della propagazione delle creature. Chi riflette alle spese in ogni stato aumentatesi, all' universale amore degli agi e all' accresciuto numero di alcuni ceti di persone, per cui quantunque non sempre indispensabile almeno di sovente divien molesta una donna; troverà, che è tolta con ciò del tutto la naturale eguaglianza dei sessi, e che è maggiore per lo meno d' un quinto il numero delle fanciulle, che aspettano un qualche collo-

camento, a fronte di quello degli uomini, i quali pensar potrebbero o dovrebbero al matrimonio. Ognuno dev' essere intimamente convinto, che un solo sfortunato istante può nell' orgasmo, benchè più volte felicemente superato, dalla più violenta delle passioni rendere nelle sue conseguenze il fallo dell' anima la più innocente sì terribile, che lo è appena la scelleraggine della più scostumata sgualdrina. — Se noi liberi dai pregiudizii, che per ogni dove cotanto amareggiano il destino degli uomini, ponderiamo attentamente, quanto venne qui sopra accennato: forz' è, che un triste ribrezzo ne prenda al vedere, come aperte essendo tante strade alla scostumatezza degli uomini, per un infelice avanzo di barbare leggi, una costituzione cotanto contrariante la natura noti d'eterna infamia un membro non ancora perduto della società; al vedere, che si mettono nella stessa sfera dei delitti, che commessi a sangue freddo fanno inorridire la natura, e dei trascorsi, che il più delle volte altro non sono che errori d'un inevitabile inebbriamento dello spirito.

§. 2.

Oggetto delle seguenti ricerche.

Son io ben lontano dall' appoggiare in questa mia opera la dissolutezza; che anzi nel decorso ne descriverò gli effetti sul bene pubblico in modo, che sarà di mestieri ad ognuno di meco riconoscere essere il libertinaggio la prima peste d' ogni stato. Ma voglio poi anche esigere compassione pel sesso sedotto, e per gl' infelici, che

ne sono i frutti, e voglio esigerla con ragioni, che saranno tali da far conoscere più chiaramente l' origine dell' infanticidio, e da dimostrare, che cercar si deve la causa della non naturale mortalità della nostra specie, e dell' estremo scompiglio di numerose classi di uomini nella contraddizione delle leggi colla nostra natura, e nel torto giudizio del cuore umano. Benchè già avanti di me degli uomini grandi abbiano preso a difendere i diritti dell' umanità contro il trattamento sì di sovente crudele del debil sesso: mi lusingo però, che possa la medicina fornire, oltre a quelli, de' nuovi argomenti, e che con questo mezzo io verrò a rendere più palpabili ad ogni filantropo gli avvantaggi d' un meno barbaro procedere in verso queste infelici creature. Si potranno forse in seguito tirare da queste mie riflessioni delle conseguenze atte a sminuire un veleno distruggitore delle nostre viscere, di cui sarà sempre impossibile d' impedire la propagazione, che diventa ogni giorno più agevole; e lo sarà sicuramente, finchè occupandoci solo a guarire le singole persone, che nella repubblica ne vengono infette, negligentiamo degli eroici rimedii, come a me pare, pel timore di quella fantasima, la quale crediamo aggirarsi là appunto, dove, se pure sperar possiamo di trovarlo giammai, cercar dovremmo l' antidoto.

Articolo Primo.

Del commercio illegittimo de' due sessi.

O infelix uterum tuum, Pudentilla!
O sterilitas liberis potior!

Apulejus, Apolog.

§. 1.

Del concubito illegale.

Il coito regolato da certi ordini legali costituisce il matrimonio, e in caso diverso il concubinato, e 'l puttanesimo. Ora pochissimi essendo gli individui, i quali vivano senz' avere qualche stretto commercio coll' altro sesso, gli è necessario, che più comune si renda questo vizio a misura, che minore è il numero de' matrimonii. S' osservano bensì questi eccessi anche tra gli ammogliati, ma è però sempre maggiore tra gli scapoli il numero di quelli, che si danno a menar una vita un po' troppo libera.

§. 2.

Dignità d' una gravidanza anche illegittima.

Non badando al modo illegale, con cui ingravida una donzella, e alle prerogative, che sotto diversi rapporti il matrimonio concede ad una gravida, merita lo stato di gravidanza lo stesso rispetto nell' una e nell' altra. Tutte e due

portano nel loro seno un cittadino, una creatura divina, la quale ancora indipendente da tutte le sanzioni degli uomini, prospera in ogni fertile terreno, su di cui venga seminata. Che colpa ne ha egli il feto, se il padre avanti di generarlo non cambiò pubblicamente d'anello colla troppo credula madre, e se ad alta voce non fece pubblicare, ch' egli tra breve tempo giacerebbe con esso lei? Egli è ben triste abbastanza, che presso noi matrimonio ed amore non siano lo stesso, e che per ciò fare sia di mestieri computar attentamente il proprio avere, e fare un calcolo pericoloso. — *L'andate e moltiplicatevi* venne in fatti detto ad ogni donzella, la quale incomincia a conoscersi adulta. Quindi quelle tra di esse, che per una particolare disposizione più delle altre vivamente lo sentono, senza però potere col loro *Sì* felicitare un qualche uomo, si permettono certe licenze, le conseguenze delle quali, se 'l tutto va bene, dopo nove mesi si mostrano in un bambino, il quale al pari d'ogni altro figlio legittimo porta seco al mondo le sue membra diritte, e la sua disposizione a diventare un grand' uomo o un uomicciatolo. Gli è strano, che ai nostri dì si dia il nome di » azioni impoliti- » che d'un filantropismo di nuovo conio, il quale » cerca d'innalzarsi sopra il civismo « (1) a' premurosi tentativi, che in tutti i paesi si fanno per difendere i figli illegittimi contro la forza d' un pregiudizio, che produsse tante infanticide, e cagionò la perdita di tanti buoni cervelli. Si

(1) *Patriotische Phantasien von Justus* MÖSER. II. Th S. 291. seq.

dice, che col legittimare tutti gli illegittimi, e collo sminuire l'infamia d'averne generati si verrebbe a togliere l'impulso maggiore al matrimonio, e che giudiziosa e giusta è la macchia, con cui i nostri antenati credettero di dover notare i figli naturali pel bene del matrimonio. Dimando io ora a costoro, s'egli è di diritto di natura, che i padri non possano privare i figli del dono naturale della libertà, e se non è un inescusabile delitto quello di castigare delle innocenti creature per ciò appunto, che i loro genitori innocenti non furono. Mi si risponderà, che quando si tratta di diritti del cittadino, non convien badar tanto alla voce della natura, e ai diritti dell' uomo. — Sia. Ma si determinerà mai un solo uomo ad ammogliarsi prima per ciò, che il figlio, ch' egli genererebbe contro sua voglia, resterebbe, come illegittimo, privo di certi privilegii nella repubblica? Non è ella anzi questa riflessione il più debile riparo contro il rapidissimo torrente dell' incontinenza per la maggior parte di quegli uomini, i quali, o per mancanza di bastevoli fortune, o per non potere incessantemente resistere alle fisiche irritazioni, e ai preveduti tristissimi effetti della dissolutezza si permettono degli illeciti piaceri? Se mai il disprezzo pubblico d'una fanciulla deflorata e della di lei prole ebbe nello stato effetto alcuno, questo fu solo la disperazione d'entrambi; poichè l'uomo, il quale arrivò a riguardare la seduzione di un' onorata donzella per una mera galanteria, s'è di già reso incapace di provare le tenere sensazioni, che in simili incontri s'eccitano nel cuore. Se alcuno ne dubitasse, consulti egli

la sperienza; e questa gli farà chiaramente vedere, che la soverchia severità delle leggi verso queste infelici madri e i loro abbandonati figliuoli indusse molte migliaja di donzelle a salvare il proprio onore col sacrificio d'un fanciullo già senza di ciò sventurato. Che se esse ciò non poterono mandare ad effetto, si determinarono furiose a finir colla morte la loro disperazione, a fronte di cui non si paventa la spada d'un carnefice, quando un' anima sensibile tutta intorbidata non vede avanti di se che una sgraziata successione di mali pel corso tutto della sua vita.

Poichè dunque in forza di giuste leggi divine ed umane divenne colpevole l'accoppiamento illegittimo, e dannosa cosa la gravidanza, che n'è la conseguenza: conviene che col mezzo di queste stesse leggi s'attenda in ogni repubblica ad accrescere il numero de' matrimonii, e a sminuire, per quanto sia possibile, il numero di quelli, che si danno a quest' illecito modo di generare.

§. 3.

La severità ha poco vigore contro l'incontinenza, ma ne ha più la diminuzione del numero dei celibi. Dell' infamia, che cuopre una donzella gravida.

Ma noi tutti ebbimo per più migliaja d'anni l'occasione d'imparar dalla sperienza, che non arriveremo sì di leggieri a far andare in disuso una certa operazione, mediante la quale le donzelle, benchè sì in là non s'estenda il loro consenso, diventano madri; e che tutte le umane

proibizioni altro non possono che far celare più facilmente il delitto. Se in uno stato si permetta, che gli infermi liberamente s'aggirino tra' sani, avvien facilmente, che anche a questi s'attacchi il contagio. Bisognava dunque per assicurar le fanciulle dagli attacchi degli uomini, che incominciassimo a dar a questi che fare nelle proprie case, e non dovevamo lasciar tranquillamente accrescersi il numero degli scapoli, e starcene così a vedere, cosa saprebbero poi far le fanciulle, quando fossero stanche di resistere alle valorose insinuazioni degli uomini. Sia però, com' esser si voglia, gli è certo, che non si poteva trovare a questo male migliore rimedio fuori dell' infamia. — V' hanno de' paesi, in cui difficilmente si sceglie in isposa una fanciulla, la quale non abbia ancor nubile partoriti dei figli, e data con ciò una palpabile prova della sua fertilità. Non è piccolo merito per una donzella di tutta la Guinea, e della Costa degli Schiavi in ispecie d'aver dati alla luce dei figli essendo ancor nubile; perchè più sono ricchi i mariti, più che sono fertili le mogli (1). Ma una fanciulla viene presso di noi disprezzata, e resa infelice per tutta la sua vita, sì tosto, ch' essa mise al mondo i frutti del suo virgineo seno. Certo, che se v' ha mai al mondo mezzo valevole a ritenere da un passo sì sconsigliato una donzella, questo esser deve il presentimento d'uno sventurato avvenire. Ma e che forza può mai aver l'avvenire a fronte di eccitamenti presenti, a fronte della natura, a fronte di certi istanti? La donzella scorda la regola, e ingravida.

(1) *MARCHAIS, Beschreibung von Guinea.* S. 70.

§. 4.

Natura di questo castigo. L'infamia e'l timore della futura miseria fomentano l'infanticidio.

Poichè dunque la polizia non è stata capace d'impedire, che questo inimico vincesse, deve essa almeno pensare a un' onorevole ritirata. Per qual ragione mai il solo peccato dell' incontinenza, che pure è cagionato da tante molle, che ognora sono in piena attività nella nostra macchina; perchè dunque questo solo peccato dovrà esso venir senza remissione sì crudelmente punito nella parte più debole della specie umana, mentre noi vediamo, che l'omicidio e'l ladroneccio di sovente nol sono? Ma questo peccato deve pur esser punito, mi dirà quì taluno. Ebbene lo si punisca; ma non però in modo, che paja il castigo di gran lunga più insopportabile della stessa esistenza. V'ha più d'uno, che a gran ragione già da molto tempo si lagna, che continuano ancora queste celibi madri ad uccidere i loro bambini, abbenchè in molti paesi si siano di molto alleggerite o del tutto abolite le pene portate contro una gravidanza illegittima. Non è già per la pena di dieci scudi, che questo delitto non svanì per anche del tutto dall' umana società. La sola infamia, e una preveduta miseria sono le cagioni di questa disperata risoluzione, e finchè non giungiamo a toglierle del tutto, poco avremo fatto per sì nobile oggetto (1) (†).

(1) Nel paese di Wallis e nelle montagne della Scozia non è a' giorni nostri nissun disonore per una donna l'aver dato

(†) L' autore della memoria *Freymüthige Gedanken iiber die Preisfrage welche sind die besten Mittel dem Kindermorde Einhalt zu thun? Gôttingen* 1782 propone i seguenti rimedii, onde impedire gli infanticidii. Dovrebbero a suo parere, i predicatori rappresentare al popolo più di sovente, e con più d'energia le terribili conseguenze dell' impudicizia: non dovrebbero le superiorità infliggere pena alcuna corporale o spirituale alle donzelle violate: nè i genitori e i padroni trattare tanto scortesemente le loro sgraziate figlie, e la loro servitù disonorata; si dovrebbe per quanto è possibile, confidar alla madre istessa la cura del bambino: dovrebbe il sovrano assegnare un fondo per il sostentamento di queste miserabili, e dei loro figli: e non permettere ad alcuno di rimproverarle, qualora si pre-

---

vita a un figlio illegittimo. Fu in quest' ultimo paese, che avanti qualche tempo s' osservò il primo esempio d' uno di questi infelici, che uccise per vergogna la propria genitrice. E' convien bene, che vada in que' paesi giornalmente crescendo la virtù della castità; poichè il solo motivo, che v' induce una di queste snaturate a dar morte al figlio, si è quello di nascondere la propria debolezza. — Avendo una contagiosa malattia distrutta nel 1707 la maggior parte degli abitanti dell' Islanda, si dice, che il Re di Danimarca formasse per ripopolar quell' isola un progetto, che io sono ben lungi dall' approvare, benchè ottimamente riuscisse. Si promulgò una legge, in forza della quale senza lesione nissuna del di lei onore si permetteva ad ogni fanciulla d' aver fino a sei figli. Tanto fu lo zelo, con cui quelle giovani isolane si diedero a riparare la perdita della loro patria, che in capo ad alcuni anni si credè convenevole di abolir quella legge. *HUME, Versuche iiber die Geschichte des Menschen.* I. Th. 13.

sentasse loro occasione di maritarsi: vorrebbesi inoltre abolir l'uso di annotare ne' libri battesimali, se il bambino era legittimo, o naturale, e quello delle lettere dei conti palatini. Gli è ben naturale, prosegue egli, che, castigando sì crudelmente le colpevoli, esse si diano commettere delle crudeltà per sottrarsi alle pene, che non si credono d'aver meritate. Quindi il precetto, che proibisce l'incontinenza si dovrebbe spiegare con dire, che le trasgressioni di quello non verranno punite che al tribunale del divin giudice. V. *Strassburg. gel. und Kunstnachricht.* 1782. *XLVI. St.*

Anche l'autore del trattato *über Gesetzgebung und Kindermord, Warheiten und Träume, Nachforschungen und Bilder. Francfurt u. Leipzig* 1783, inveisce molto contro i severi e incongrui castighi, e lo sconvenevole modo, con cui in certi paesi s'usa inverso le povere donzelle deflorate. Crede egli, e lo crede a gran ragione, che la durezza di cuore di chi è impiegato a servire i sovrani e i magistrati, sia una delle prime cagioni dell'immoralità del popolo, e de' suoi più gravi delitti verso i suoi superiori. Egli prova, che l'unica cura di tutte le fanciulle gravide si è quella di nascondere la propria vergogna, e di liberarsi del feto, che n'è il testimonio; e che queste miserabili vengono d'ordinario circondate da tali angustie, che le inquietano, le disanimano, le confondono, e le traggono all'orlo della disperazione. Si dirà, e dove va poi a finire questa cura per tutte le don-

zelle ingravidate? Nell'infanticidio. Sì forse; ma solo per colpa di certe circostanze convenzionali, per mala applicazione e mala intelligenza della forza legislativa, per mal intesi provvedimenti. Raccomanda egli quindi ad oggetto d'estirpare l'infanticidio l'abolizione di certe imposte, alcuni ben intenzionati regolamenti e l'erezione d'un corpo particolare di censori e di consiglieri di coscienza, a cui si dovrebbero dare delle istruzioni risguardanti le loro imcombenze. Ricorda poi a questi consiglieri l'obbligo di tentare nel modo meno scandaloso di scoprire il padre del bambino, e di trarre da questa scoperta degli effetti utili al figlio, alla madre, e allo stato. — Otto sono a suo credere le principali cagioni dell'infanticidio, l'infedeltà, cioè, e l'inganno dei seduttori; le legali ma d'ordinario troppo severe pene dell'incontinenza; la miseria; le circostanze delle donzelle ingravidate mentre sono in servizio; il timore dei genitori, dei parenti e dei tutori; la bacchettoneria; gli effetti interni ed esterni di delitti prima commessi; e finalmente le circostanze, in cui si trovano al momento del parto. L. c. 1783. LXVI.St.

Non è questo il luogo da sviluppare ulteriormente questo soggetto, e perciò io mi contenterò di riferire l'imperiale regia ordinazione dei 16 agosto 1783 in riguardo alle fanciulle deflorate, e quegli articoli del codice criminale, che v'hanno qualche rapporto.

(a) » Per evitare ogni pericolo d'aborto nelle

(a) Traduzione di B. Borroni.

femmine deflorate, ne' giorni d'ufficio dovrà pubblicarsi di nuovo il §. 8. e 9. sotto l'articolo 87. del Regolamento pei Tribunali ed Ufficii criminali. E perciò i giudici locali, gli osti, albergatori ec. e le loro mogli rispettive, non si accontenteranno della mera confessione o negativa di tali persone, circa la loro gravidanza, ma verranno seriamente ammoniti all'adempimento dei loro doveri, ai medesimi ben noti, sotto pena d'esser immancabilmente puniti «.

Segue il tenore de' surriferiti §§. 8. e 9. sotto l'artic. 87 dell'enunciato regolamento criminale.

» §. 8. E siccome si ha dalla esperienza, » che l'origine della maggior parte degli in- » fanticidii deriva *a)* dal timore, che hanno » tali femmine di esser in pubblico vergo- » gnosamente punite; *b)* per esser le medesi- » me state perfidamente abbandonate dai loro » complici, ed autori della gravidanza, per » cui nacque in esse loro lo scoraggimento » e la disperazione; *c)* oppure, perchè si » sono lusingate, che la loro gravidanza po- » tesse essere assolutamente ignota, e rima- » nere ulteriormente celata mediante l'infan- » ticidio; quindi noi siamo tanto lontani dal » lasciar impunito il delitto della lascivia, » con cui si offende Dio sì vivamente, quan- » to che intendiamo di reprimere colla pos- » sibile efficacia cotesto male, e di porvi i » necessarii ripari; che però affine di andar » incontro per quanto sia possibile ad un » male maggiore, e di togliere di mezzo » tutto ciò, che può rendere occulte le gra-

» vidanze, siamo venuti in determinazione di
» prescrivere quanto segue, cioè:

» Primo. Quelle femmine, le quali caden-
» do in simili falli per umana debolezza,
» scopriranno confidenzialmente la loro gra-
» vidanza ai proprii genitori, agli amici, o
» ad altro chiunque: ritenuto il tenore delle
» ordinazioni comprese al §. 8. dell' articolo
» sesto, e dai §§. 2. e 4. dell'artic. 81. *
» non soggiaceranno a veruna pubblica pena,
» ma verranno soltanto punite in segreto e
» con moderazione. Ciò stante ha voluto S. M.
» benignamente soggiungere, che tutte le le-
» vatrici, in forza del loro giuramento, deb-
» bano tener celate quelle femmine, le quali
» scoprissero alle medesime il loro stato di
» gravidanza, e chiedessero la loro assisten-
» za nel parto; e perciò esse levatrici non
» si faranno lecito di manifestare ciò a chic-
» chessia, sotto pena di spergiuro.

» Secondo. Ordiniamo inoltre seriamente,
» che gli autori della gravidanza, ossia i
» padri di tali figli, i quali inducono alcu-
» ne femmine, sia con promessa di matri-
» monio o altrimenti, al concubito, debbano,
» com' è dell' obbligo loro, pensare eglino
» stessi al parto, ed al mantenimento del
» proprio figlio, nè giammai ardire d' abban-
» donar perfidamente la femmina nello stato
» di gravidanza, e molto meno i loro figliuoli,
» sotto pena d'essere corporalmente puniti col-
» la maggiore severità, a tenore del §. 5.
» versicolo 4. **

» Terzo. Ad oggetto poi, che la speranza

» di tener celata la gravidanza non dia mo-
» tivo ad un infanticidio, ordiniamo espres-
» samente alla gente di casa, ed in ispecie
» a quelle persone di servizio, come pure ai
» capi di famiglia, i quali venissero in co-
» gnizione della gravidanza di qualche fem-
» mina esistente presso de' medesimi, di do-
» ver prima di tutto passarne la notizia, col-
» la maggiore possibile segretezza, ai di lei
» genitori, tutori, parenti, ai padri ed alle
» madri di famiglia, ed avvedendosi finalmen-
» te, che non si pensi alle circostanze del
» parto, saranno obbligati di riferire il caso
» ai magistrati secolari; in difetto verranno
» puniti ad arbitrio, giusta la prescrizione
» del succennato §. 5. versicolo 4. Vogliamo
» pertanto graziosamente ammoniti i genitori,
» e parenti di tali femmine cadute in un si-
» mile mancamento, di non comportarsi in
» questi casi colle loro figlie con troppa se-
» verità, per non dare motivo alle medesime,
» col loro rigore eccessivo, di avvilirsi e
» forse di abbandonarsi alla disperazione, o
» ad altre pessime conseguenze; ma si faran-
» no preciso carico di prestarsi, per quanto
» sia loro possibile, all'esito felice del parto «.

* Tenore de' suddetti §. 8. dell'articolo 6. e dei §§. 2. e 4 dell'art. 81.

§. 8. Articolo 6. — Quando il delinquente fosse di tale natura da poterglisi permettere di rimanere presso la comunità per l'esercizio ulteriore del proprio mestiere, non potrà esso punirsi, senza un motivo rilevante, con pene assolutamente vergognose, ridondanti in onta

e scorno della persona, o che gli potessero esser di ostacolo a procacciarsi un onorevole sostentamento, come per esempio l'esporlo alla berlina, il tenerlo legato innanzi la chiesa, il rinserrarlo nella così detta gabbia de' pazzi, l'esporlo a pubblica vista su d'un palco, o d'una colonna, od altrimenti in luogo disonorato, sia colla roba rubata, o cartello al collo, ossia anche senza.

§. 2. Art. 81. — Rispetto alle persone libere d'ambi i sessi, le quali commettessero delitti carnali, o che convivessero insieme, e nella stessa abitazione senza essere congiunte in matrimonio, sarà dell' obbligo dei loro magistrati competenti di seriamente ammonirle a cangiar costume, ed a lasciare la loro vita peccaminosa; per la prima volta i magistrati avuto riguardo al carattere, al sesso, al prestato servizio, alla parentela, ed ai buoni diportamenti, si comporteranno con prudenza, e rimoto ogni pubblico scorno, faranno uso secondo le circostanze, di severi rimproveri, di una moderata pena pecuniale, misurata colla possibiltà dei rei, dell' arresto personale *ad tempus*, o di altro castigo in segreto. In caso di ricaduta nello stesso mancamento si potrà far uso delle succennate pene con maggiore severità; ma se non ostante le replicate ammonizioni, e l' uso dei già detti castighi non giovassero punto, ed i rei proseguissero nella loro vita peccaminosa, in tal caso verranno puniti dai tribunali di giustizia con proporzionati castighi afflittivi e pubblici, ed anche, qualora le circostanze lo richiedesse-

ro, col bando perpetuo dallo stato e dalla provincia.

Il riferito §. 4 dell'articolo 87 è il seguente.

Le circostanze, che meritano qualche moderazione, in cui per conseguenza i castighi non debbono esser troppo rigorosi, e si deve procurare, per quanto sia fattibile, di tener celato il mancamento, sono le seguenti:

Primo. Se una femmina cade in un siffatto mancamento per giovanile inesperienza, per semplicità, o per maliziosa persuasione, o che un giovane vi fosse sedotto da cattivi compagni.

Secondo. Quando in occasione dei suddetti carnali delitti, fra persone nubili, non vi sia concorsa speciale malizia o frode.

** Tenore del detto §. 5. versicolo 4. — Saranno decapitati coloro, i quali cooperassero scientemente ad un infanticidio, o dessero mano od ajuto ad un malizioso aborto; quelli poi, a cui fosse nota la gravidanza d'una femmina nubile, e trascurassero le pratiche necessarie, verranno castigati con pene straordinarie, a misura del rischio, dell' inganno, o della colpa, coll' arresto personale, od anche coi pubblici lavori.

§. 9. » Affinchè i Magistrati sappiano co-
» me contenersi in simili circostanze, e ne
» abbiano perciò una più accertata istruzio-
» ne, siamo venuti in determinazione di or-
» dinare quanto segue:

» Primo. I magistrati civili, ed i giudici
» competenti, venendo in cognizione della
» gravidanza d'una femmina nubile, tanto per

» pubblica voce, che altrimenti, dovranno
» passare immediatamente, e per quanto fia
» possibile in segreto, all' inquisizione della
» cosa, ed anche giudiziariamente, qualora
» lo richiegga il bisogno; colla precauzione
» in casi dubbiosi (o che non ostante gli
» indizii avuti, ed i segni della gravidanza,
» la femmina non volesse confessare volon-
» tariamente di essere incinta) di farla visi-
» tare, senza spesa, da giurate levatrici, o
» da altre donne intelligenti, per quindi pro-
» cedere ulteriormente a tutte quelle pratiche,
» che possano impedire le cattive conseguenze
» in pregiudizio del feto, e del parto suc-
» cessivo. Vogliamo pertanto incaricati se-
» riamente tutti i Magistrati e Tribunali, a
» dover prestare a tali femmine ogni possi-
» bile assistenza, perchè non abbiano ad
» avvilirsi, e confessando elleno stesse in
» giudizio il proprio fallo, a non far uso in
» tali circostanze dei soliti castighi, attenen-
» dosi piuttosto alla maggiore moderazione,
» e faranno che siano assistite ed ajutate,
» a' termini di giustizia da coloro, che fu-
» rono gli autori della gravidanza.

» Secondo. Sarà obbligo preciso dei Ma-
» gistrati d' osservar diligentemente, che i ge-
» nitori di tali femmine nubili, in occasione
» di gravidanza delle medesime, non faccia-
» no uso seco loro di un eccessivo rigore,
» nè di castighi troppo severi. Al primo av-
» vedersene i Magistrati avranno la prudente
» precauzione di ammonire i genitori segre-
» tamente ad astenersi da punizioni troppo

» rigorose, o dall' odiare siffatte delinquenti
» insinuando loro seriamente a prestare a co-
» teste loro figlie ogni possibile ajuto ed as-
» sistenza. A quei genitori poi, cui per de-
» licatezza d'onore, importasse assai di evi-
» tare lo scorno delle proprie figlie, verrà
» fatto presente, per parte dei Magistrati,
» quanto più convenga ai medesimi di ado-
» perarsi colla massima premura, e con im-
» pegno, a facilitare il parto, ed a tenerlo
» celato, di quello sia a renderlo pubblico
» col loro troppo rigido contegno.

» Terzo. Il mantenimento di tali femmine
» e de' figli nati dalle medesime sarà a ca-
» rico dell' autore della gravidanza, ed in
» caso d'impotenza, de' genitori della puer-
» pera, nella guisa più facile e breve; ma
» se poi mancassero anche a questi ultimi i
» mezzi necessarii al suddetto sostentamento,
» non si dovrà perciò abbandonare una tale
» femmina incinta, e d'altronde in bisogno,
» al dolore, e alla miseria; ed in ispecie,
» qualora fosse forastiera e prossima a sgra-
» varsi, resterà a carico della comunità di
» prestarle ajuto, e mantenere, come far si
» suole, nel luogo con tutti gli altri poveri,
» tanto la madre, che il figlio, per tutto
» il tempo del puerperio, ed anche più al
» lungo, secondo che i magistrati crederan-
» no di necessità e convenienza, e ciò sotto
» pena di rigorosa responsabilità.

» Quarto. Niuno ardirà contravvenire alle
» surriferite prescrizioni, secondo le quali
» avrà ciascuno a contenersi scrupolosamen-

» te, sotto pena di rigoroso castigo ad ar-
» bitrio, ed a misura delle circostanze, dei
» pericoli, della frode, o di altre colpe. « —
V. *Sammlung der Verord unter der Regierung Josephs II. Wien* 1786. V. B. p. 97. et seq. D. W.

§. 5.

Se v' abbia rimedio a questo inconveniente.

Ma, e come si può mai dichiarare non vituperevole un' azione per se stessa vituperevolissima, senza lasciar libero il corso alla scostumatezza? Io non credo, che ciò sia possibile. La nostra stessa costituzione impone a un tal delitto una pena, la quale nel sesso femminino non sta già solo nell' immaginazione, che anzi è qualche cosa di reale. E poi quale sarebbe quel padre snaturato, che si contentasse di veder punito colla sola infamia il seduttore della propria figlia? Il danno, che viene a soffrire una donzella sedotta, non è esso agli occhi di tutta l' umana società un vero spoglio? Non è esso un' ingiustizia inverso ai frutti di questi illeciti amori, i quali, anche da chi sa sprezzare i pregiudizii, vengono d' ordinario allevati privi di padre?

§. 6.

Se il commercio illegittimo possa venir tollerato pubblicamente.

Si ricercherà adesso, se convenga punire con uguale zelo e senza eccezione questi eccessi,

oppure, essendo del tutto impossibile d' estirpare il libertinaggio, se fia meglio di rinserrarlo dentro certi limiti, e fare, che la Polizia invigili con tutta la sua forza, acciocchè questi più di rado, che fia possibile, vengano oltrepassati. Non è già, che questa libertà non sia sempre un grave male per ogni stato; ma solo, che questo male dovrebbe riescir minore, mettendo qualche ordine e qualche sicurezza in un eccesso, che in nissun modo si può toglier del tutto. Se dunque tutto ciò non ostante l' accoppiamento illegittimo resta sempre un' azione vituperevole e dannosa: converrà confessare, che il libertinaggio è un male ancor maggiore, e la più sicura perdizione dello stato.

§. 7.

Danni, che la repubblica risente dal libertinaggio; singolarmente per cagione della lue venerea.

Il puttanesimo è in ogni repubblica una lenta peste, e la principale cagione della degenerazione e della mortalità degli uomini. Lo fu esso di già fin d' allora, quando in forza di necessarie leggi vennero uniti in matrimonio l'uomo e la donna, e santificata con ciò l'opera della generazione, che essi in comune intraprendevano. Ma un' altra cagione, la lue venerea, rese a' nostri dì più terribile ancora questo flagello. Premesso anche, il che però è difficile assai da dimostrarsi, che colla tolleranza de' pubblici postriboli si venga a impedire, o a minorare la comunicazione del contagio; gli è però certo, che

tutti gli argomenti, con cui finora si sono appoggiati simili stabilimenti, sono manchevoli assai a fronte di quelli, che tirar si possono da questa fonte per dimostrare, quanto essi accrescano la corruzione del popolo. Questo fatale veleno s' impossessò fin dalla prima sua triste origine di quasi tutte le donne, che fanno commercio delle loro carni, e d'allora in poi per lo sterminato numero di esse venne il ben essere generale d' ogni stato a risentirsene più che dell' intiero esercito di tutte le malattie. Imperciocchè non solo si guastano per esso gli organi della generazione d' ambi i sessi, non solo ne restano estremamente conturbati i nervi; che viene ben anche tutta la posterità ad essere procreata da una materia corrotta, con che si dispongono a delle orribili malattie gli umori di molte generazioni. A quanto altrove io dissi su questo proposito, altro non mi resta ora d' aggiungere, se non che *lo stato non potrebbe a troppo caro prezzo comperare, se pur ve n' ha, un rimedio, che sia da tanto da disseccare questa sorgente del male il più orribile, o se questo non puossi, almeno da deviarla.*

Il concubito illegale considerato sotto questo rapporto viene ad essere per due riguardi un vizio, a far cessare il quale unir si devono i voti tutti dei patrioti onesti. Se riflettere vogliamo, che v'ha in ogni città e in ogni provincia un determinato numero di uomini, i quali, o non potendosi ammogliare, o potendolo anche per esser forniti di sufficienti beni, non lo fanno per timore delle molestie, che seco apporta questo legame, ma non restano però di tenere stretto commercio col sesso femminino; se vogliamo ri-

flettere; quante donne sogliano in que' paesi darsi a un simile genere di vita, e vendere il loro amore a' uomini dissoluti: conosceremo evidentemente,

I. Che il numero delle donne di piacere è minore assai di quello degli uomini, che le frequentano. Quindi avviene, che contro una sola meretrice vengano a stare parecchi uomini, i quali ad un tempo stesso cercano di godere il medesimo oggetto, e che questo commercio costituisca una perfetta poliandria, la quale in se stessa contraria le leggi della generazione, e i reali vantaggi della popolazione.

II. Che le donne pubbliche formano sempre la più bella parte del loro sesso, e che esse sono naturalmente perdute per la propagazione d'una razza di uomini più perfetta.

III. Che i giovani dissoluti dandosi in preda a quest'illegittimo commercio vengono a debilitarsi infinitamente più che nel matrimonio; imperciocchè il libertino già di buon'ora si logora e s'esaurisce, mentre l'ammogliato trova nella stessa sua indifferenza un rimedio contro lo spossamento delle sue forze, e conserva più a lungo il suo valor maschile. L'argomento il più forte, che io penso potersi addurre contro la poligamia, si è, che moltiplicandosi con essa gli eccitamenti all'atto matrimoniale di rado avviene, che lo sperma giunga a quel grado necessario di maturità, che si richiede per generare un perfetto e vigoroso bambino. Un uomo, che si dia a frequentare più donne ad un tratto trova nella varietà delle loro attrattive ciò, che la natura negato aveva ad una sola, acciò la potenza generativa

del maschio non s'esaurisse prima, che anche la donna cessasse d'esser suscettibile d'amore e di venir fecondata. D'onde nasce mai, che tanti uomini debbano ricorrere all'arte de' medici, e a' rimedii irritanti, onde poter continuare a sostenere l'incarico, che loro imcumbe? Non avviene ciò forse, perchè essi dilettandosi troppo nella gioventù della diversità degli oggetti, non lasciarono alla natura il tempo di riaversi? Non avvien egli per ciò, che il fuoco dell'immaginazione disseccò nei primi anni del matrimonio i loro nervi? Quanto saranno mai maggiori questi mali nel commercio illegittimo, in cui luogo non v'ha all'ordine e alla moderazione, e in cui quotidianamente nuove incentive si presentano a nuove sregolatezze?

IV. Che tutte queste femmine più ancora degli uomini cercheranno ogni possibile rimedio, onde impedire una gravidanza; e ciò perchè essa scoprirebbe maggiormente i loro falli; perchè a cagione degli incomodi, e della natura della gravidanza e del parto verrebbero a perdere gran parte delle loro bellezze; e finalmente perchè mancherebbe loro per qualche tempo il prezzo, che ritraggono dalle quotidiane dissolutezze, e si vedrebbono esposte ad una sconosciuta miseria. Quindi è, che tra due mila di esse, appena ve n'ha una, che abbia dati alla luce due bambini (1).

V. Che, allorquando una di queste sciagurate incomincia a sentire dei segni non dubbii d'aver

(1) *Moheau, Récherches sur la population de la France*, T. II. p. 100.

concepito, essa non cessa però di far coppia di se a chi ne la ricerca. Con questo mezzo svanisce non solo ogni speranza d'un concubito fecondo per parte dell'uomo; che giunge anche l'empia madre ad ottener di sovente il colpevole intento di sconciarsi. Io dimostrai già in altro luogo, che l'uso smodato del coito, singolarmente nei primi e negli ultimi mesi della gravidanza, è bene spesso cagione, che anche le ammogliate si disperdano.

VI. Che, quand'anche non segua l'aspettato effetto dagli impiegati rimedii abortivi, ne resta però intieramente rovinata la salute delle miserabili, che ne usarono. Molte anzi perdono con questi tentativi la vita, qualora l'attività de' medicamenti, le copiose evacuazioni da questi eccitate, o le esterne violenze, che s'impiegarono, giungano ad alterare gli organi interni della generazione, e a distruggerli se in conseguenza di ciò s'infiammino o passino in gangrena.

VII. Che i voluttuosi alla fine nauseano il libertinaggio; imperciocchè ne insegnò la sperienza, che dopo una lunga serie di volubili mutazioni vengono tutte le donne a perdere le loro attrattive agli occhi del libertino; con che il piacere della propagazione della propria specie degenera facilmente in un commercio contro natura, il quale necessariamente portar deve alla popolazione dello stato, e al ben essere pubblico delle profonde ferite.

VIII. Che giungono di rado i frutti di questi illeciti accoppiamenti nell'utero di tali femmine a quel grado di maturità e di forza, a cui sarebbero giunti in quello d'un' ammogliata; poichè, se

anche riescono vani i tentativi, che fanno le snaturate madri per liberarsene, non possono i feti non risentire le conseguenze del disordinato modo di vivere di esse, e delle inquietudini, che durante tutta la gravidanza le tormentarono. Fuvvi chi si credette d'aver osservato, che i figli dell'amore nascono più sani e robusti di quelli del matrimonio. S'avvererà il caso in quelli, che vengono generati da una coppia di parenti sani, e non per anche spossati, se si confrontino co' figli di freddolosi e acciaccati consorti. Ma non s'avvererà poi, se pari da entrambi le parti siano le buone disposizioni; sebbene tra i disordini, e le solite intemperanze di quelle copule ciò si veda avvenir qualche volta, quasi per accidente (1).

IX. Che queste sventurate madri hanno d'ordinario un puerperio assai infelice; poichè il peso della presente loro situazione, e 'l presentimento del futuro, la mancanza dei necessarii soccorsi, singolarmente in caso di sopravvegnente malattia, le menano di sovente alla tomba.

X. Che si può riguardare come del tutto morta alla popolazione una donna, la quale ancor nubile partorì uno o due figli; perchè essa non ha più attrattive, o audacia bastante da continuare ulteriormente la vita di prima, senza esporsi alle

(1) » Et si quando nascantur ex istis concubitibus illicitis » quidam, existimandum est de tali commixtione meretricum, « degeneres populos, et ignobiles, et furentes libidine fore » procreandos, et ad extremum universalem plebem ad dete- » riora, et ignobilia vergentem: et novissime nec in bello » seculari fortem, nec in fide stabilem, et nec honorabilem » hominibus, nec Deo amabilem esse venturam «. *Petri* GRE-GORII, *De republ.* L. XIV. c. 1. p. 1052.

più severe pene, che le minaccia la legge. Essa è quindi costretta a cercare il proprio sostentamento col sedurre delle giovani fanciulle, e col venderle vergognosamente all' altrui dissolutezza. Non so quindi comprendere, come Süsmilch possa chiamare una lodevole e cristiana costumanza quella di alcuni artefici, i quali non soffrono » che i loro maestri sposino una donzella violata: « (1) quasi che, questo peccato solo, o almeno in preferenza di tanti altri, meritasse un eterno castigo; quasi che col matrimonio, il quale pur è un rimedio contro l'incontinenza, non s'avesse a sperare qualche ravvedimento; quasi che non fosse più lodevole assai di ricuperare una cittadina perduta (2). Non devesi a parer mio considerare per irreparabilmente perduta all' onore quella donzella, la quale o per debolezza o per amore verso uno scaltrito seduttore ingravidò per un fatale eccesso di fertilità.

XI. Se consideriamo finalmente il destino, che attende gli infelici frutti di questi scandalosi accoppiamenti; gli effetti dell' infezione venerea loro comunicata dai dissoluti genitori, o gli altri mali dipendenti da uno sperma guasto dalle malattie o dal mal costume: (3) se consideriamo, che man-

---

(1) *Göttl. Ordn.* I. Th. §. 250.

(2) » Statuimus, ut omnibus, qui publicas mulieres de lu» panari extraxerint, et duxerint in uxores, quod ajunt, in » remissionem proficiat peccatorum «. *Cap.* 20. X. *de sponsalibus*. Pare a me che questa legge faccia più onore assai alla cristiana religione.

(3) Il numero dei bambini naturali, che in Berlino vennero alla luce morti, era quasi maggiore del doppio di quel-

ca loro nei primi giorni della vita la tenera cura d'una madre affettuosa, e 'l più necessario sostentamento nella loro prima abbandonata infanzia: se riflettiamo, quanto una convenevole educazione influisca sui costumi del popolo, e questi sul bene corporale de' futuri cittadini, che cotanto da' buoni costumi dipende; quanto grande sia la mortalità in quegli stabilimenti, in cui lo stato pietoso, per impedire l'infanticidio, accoglie, e con grandissime spese allieva gli sfortunati frutti della dissolutezza: non ci faremo nessuna maraviglia, se di tutti i figli naturali, che nascono in un anno, ne esiste appena la terza parte dopo dieci anni, e dopo venti appena la quinta. Debole compenso allo stato per la perdita considerabile di tante fertili madri, e per la corruzione d'un sì gran numero de' suoi abitanti! (1)

---

lo dei legittimi. *BAUMANN im III. Theil des Süsmilchischen Werkes über G. O. §.* 240. (†).

(†) Vedendo il regio collegio medico di Berlino, quanto fosse considerevole il numero dei bambini, che venivano partoriti morti, fece nel mese di febbrajo del presente anno pubblicare nelle gazzette di quella città quanto segue. » Avendo il regio collegio medico superiore » osservato, che da qualche tempo in quà si denunziano » nelle liste mortuarie ebdomadali molti bambini come » nati morti, venne sulla richiesta di esso presa la riso- » luzione, che i sagrestani delle chiese tedesche abbiano » a riferire tutti i casi di bambini nati morti al Sig. » Dottore Pyl, fisico della città, ed i sagrestani della » chiesa francese al Sig. Dottore Pelisson. Essi notifi- » cheranno pure, quale levatrice abbia assistito al parto, » acciò i suddetti possano esaminare, se v' ebbe mai col- » pa qualche trascuraggine «. D. W.

(1) Ved. il Vol. IV. Sez. II. Artic. III. §. 2.

§. 8.

Misure prese contro il libertinaggio; erezione dei pubblici postriboli.

A tutta ragione dunque s'impegnò ogni popolo a cercare un rimedio a conseguenze cotanto funeste; e a tutta ragione io credo di fare pregevol cosa riportando le principali misure prese dalla Polizia contro il libertinaggio, e di giudicare dietro a queste del di lei influsso sul ben essere pubblico.

Già avanti l'universale diffondimento della sifilide vedendo, che estirpar non si poteva intieramente la dissolutezza, avevano quasi tutte le nazioni pensato, che sarebbe meglio assai d'assegnare alla libidine un dato luogo, e di mettere, poichè così lo richiedeva la fragilità umana, un qualche ordine nello stesso disordine. Così una nave, che si trovi in imminente pericolo, getta in seno all' onde una parte del suo carico. Quindi, *acciò le mogli, i figli, e le figlie fossero in sicuro da questi furiosi*, vennero erette in tutte le città, in cui v'avea gran concorso di persone, alcune case, nelle quali s'avesse a conservare, e a ritrovare ad ogni ora il vero rimedio, con cui tranquillare per alcun tempo il delirio, e ridonare la ragione agli uomini (1). In questo stesso

(1) Il predicatore dal suo pulpito, il legislatore colla spada alla mano, e 'l medico col suo viso minacciante disgrazie volendo tutti guarir questo male, fecero sì poco profitto che il filosofo co' suoi secchi ragionamenti; sia perchè sotto la

modo per ridurre a coltura un qualche pezzo di terreno circondiamo di fossi una palude, assegniamo dei proprii alvei all' inevitabile afflusso di tante sorgenti, ed arriviamo a mettere in secco la parte più considerabile dello stagno.

Vedendo Solone, che raffrenar non si poteva la libidinosa gioventù, fece comperar delle donne, e ordinò loro d' acquetarne l' orgasmo, acciò rimanesse intatto l'onore delle maritate; ma egli liberò in un tempo istesso i figli illegittimi dall' obbligo di alimentare il padre (1).

I Corintii mantenevano a questo medesimo oggetto al di là di mille donzelle nel tempio di Venere, le quali nello stesso tempo ne erano le sacerdotesse (2); nè quest' impiego attirava loro nissun disprezzo, che anzi ne' gravi pericoli ricorreva ad esse lo stato, acciò colle preghiere placassero gli Dei (3). Gli abitanti dell' India, dice Strabone, erano divisi in sette classi. Coloro, i quali presiedevano alla sesta erano riputati ottimi e fedelissimi, ed era loro ufficio quello di sopravvegghiare le azioni del popolo, e di darne secreta relazione al Re. Essi mantenevano a buon fine delle donne pubbliche nella città, e

---

cura ne venissero presi eglino stessi; o sia, che gli infermi, tolta loro l' occasione di peccar altrimenti, s' attaccano ai loro simili, a se stessi, a ....., non voglio dirne di più. Il Musulmanno, a cui non è permesso di bere del vino, s' ubbriaca coll' oppio. Il dissoluto, se gli vengano a mancare le nubili, va in traccia delle maritate, o di qualche altra cosa peggiore.

(1) *PLUTARCH. in Solone.*

(2) *ALEX. AB ALEXAND.* L. VI. *genial. dier.* c. 26.

(3) *HIL. DRUDO, Practica artis amandi, p.* 333.

negli accampamenti (1). La setta di Sinto, che è la religione regnante del Giappone, santifica tre giorni ogni mese. Il popolo, dopo aver terminata la sua preghiera nei tempii, che sono situati in ameni boschetti, passa a visitare certe donne, le quali vivono in comunione in alcune case appartate. Queste dietro ai loro divoti pregiudizii si abbandonano a chi viene, e portano parte del loro guadagno a un ordine di monaci, a cui sogliono esser sottomesse (2). I Romani presero in parte dai Greci la forma dei lupanari, e ogni donna, che presso di loro si voleva dare al pubblico servizio, si faceva iscrivere dagli Edili sul ruolo, e prendeva un altro nome; questo però non si permetteva a quelle donne, delle quali il padre o il marito appartenesse all'ordine equestre (3). Le donne di piacere perdettero in fine quella considerazione, ch'esse avevano goduta presso dei Greci; si negò loro in Roma la sepoltura (4), e il *damnari ad lupanaria* divenne una pubblica infamia, con cui talvolta si solevano punire le adultere (5). Sotto ai primi Imperatori cristiani si tollerarono ancora questi pubblici postriboli (6), e si tollerarono in

(1) *Geograph.* Lib. XV.

(2) *Histoire philosoph. et politique*, T. I. Liv. I. p. 126.

(3) *TACIT. Annal.* II. 85.

(4) *HEINECCIUS, Syntagma Jurisp. Rom.*

(5) *Ex SOCRATE*, L. V. c. 18. *GOTHOFREDUS* ad L. II C. *Theod. de lenonibus. SCHEIDIUS, De cauponarum, origine, jure, et magistratus in iis ordinandis cura*, pag. 30.

(6) » Ecclesia et principes christiani meretrices permittunt, » ut gravioribus malis occurrant «. *COQUEUS, Comment. in S. Augustin.* Dice questo santo padre: » Latebræ requiruntur » in usu Scortorum, quo terrena civitas licitam fecit turpi» tudinem «. L. 14. c. 18. *de civit. Dei.*

tempi a noi ancor più vicini (1). Venivano essi anzi conservati come altrettante fonti di pubbliche rendite, le quali sotto varii nomi fruttavano delle vistose somme di denaro (2). I Negri della Costa d'oro nella Guinea mantengono anch' essi nella maggior parte delle loro città più popolate due o tre cortigiane, o Abelere, le quali dai Kaboschiri vengono comperate a vantaggio della repubblica. Hanno esse delle abitazioni particolari, di cui devono lasciar libero l'ingresso a chiunque, e vengono tenute in tanto rispetto, finchè in loro dura il fiore della gioventù e della salute; che non si potrebbe offendere più vivamente un paese, che coll' impadronirsene; poichè al dire degli abitanti, le loro mogli non sareb-

(1) » Prostibulorum libidinumque nundinas et Romæ, et » per universam Italiam, ob vitanda majora crimina, in» ductas esse, testatur Cardinalis Bellarminus «. *MORNAC.* ad L. 43. ff. *de ritu nupt.* - V. *le Pornographe*, p. 364.

(2) *Georg. FRANCI, Tract. quo lupanaria, vulgo Hurenhäuser, ex principiis medicis improbantur. Heidelb.* 1674. *S. 3. JUSTI LIPSII, Opusc.* T. II. *de magnitudine Romana*, Lib. III. c. VI. Era ancora nel 1430 obbligata ogni prostituta della città di Toul a pagare sei soldi. » Et chacune femme qui se me» faict, soit en mariage, ou fuers mariage à cui que ce soit. » Et on le peut sçavoir, et les communes qui tiennent l'ho» stel pour cettui faict au bordelle, doie au Roi de mene» striere chacum an à la foire de *Toul*, doie chacune qui » doie sex sols Toullois «. *Journal Encyclopéd.* 1766. T. V. p. 14. Simili rendite si percepivano ancora nella Germania, ed esse venivano fin anche date in feudo. Così i conti principeschi di Henneberg come Burgravii e Marescialli del vescovato di Wirzburgo vennero dal vescovo investiti del bordello; così il giudice supremo dello steccato percepiva nell' Austria il reddito del pubblico bordello di Vienna. *BUDERI, Amœnit. Jur. feudal.* V. II. p. 96.

bero in tale mancanza sicure da quelli, che si lasciano strascinare dalla violenza delle passioni (1) Sulla Costa degli Schiavi e in tutto il paese di Whidah si ritrova un gran numero di donne di piacere. Ma in questi luoghi esse non sono proprietà di nissuno, e non vengono solennemente installate, come si fa sulla Costa d'oro. Usano le più ragguardevoli e le più ricche signore negre di comperare alla loro morte alcune schiave forastiere, e di legarle alla repubblica, onde acquistarsi con quest' atto d'amore un qualche merito nell' altro mondo (2).

Nella maggior parte delle grandi città d'Italia vengono le donne pubbliche riguardate come un rimedio, con cui garantire la sicurezza dei cittadini, nè altra pena vi s'impone a una giovane, che si dà a questa vita, fuori di quella di relegarla in una contrada appartata (3) (†). Le donne pubbliche di Venezia stanno sotto la particolar protezione del Magistrato, non vengono disprezzate, e possono venir pubblicamente e ad ogni ora frequentate, senza che nessuno vi badi; i vicini, ricercati delle abitazioni di queste donne, non hanno ribrezzo d' insegnarle ai forastieri (4). » V'hanno in Parigi forse più di cento » case, in ciascuna delle quali sotto la direzione » ne d'una donna attempata abitano dodici e più

(1) *Allgem. Hist. aller Reisen*, T. VIII. §. IV. p. 523.

(2) Loco citato.

(3) *Briefe über Italien. Deutscher Mercur* 1775. 3. *Viertelj.* p. 50.

(4) *Descript. hist. et critiq. de l'Italie, ou nouveaux mémoires sur l'état actuel de son gouvernement, par M. l'Abbé RICHARD.*

» giovani, le quali vengono dalla direttrice pa-
» gate, acciò siano sempre pronte al servizio
» del pubblico. La Polizia chiude un occhio so-
» pra queste madri, perchè egli è quasi impos-
» sibile, senza questa tolleranza, che, in una
» città sì piena di giovani dissoluti, le donne
» onorate siano al coperto da tante insidie, le
» quali, se anche potessero evitarsi, riuscirebbero
» però almeno moleste (1). « Carlo Magno ban-
dì da Parigi tutte le prostitute, ma esse vi ri-
tornarono e formarono una corporazione, la quale,
mediante una certa contribuzione, aveva i suoi
statuti e i suoi giudici. Esse facevano ogni anno
una processione nel giorno di Santa Maria Mad-
dalena, ed abitavano in certe contrade, che ven-
nero loro assegnate. Non si può determinare il
numero, a cui esse montavano in quei tempi;
dietro i ruoli, che ne fece fare la Polizia nel
1773 se ne contarono in Parigi e nei contorni
verso le 28,000 (2). — È nota ad ognuno la li-
bertà, di cui godono le donne pubbliche in uno
Speelhuis (casino di musica) di Amsterdam. Lo
stesso si dica di quelle delle grandi città di varii
paesi.

(†) Sisto V. per altro inesorabile e cotan-
to severo non riuscì a sbandire da Roma le
donne di piacere. Sisto, dice l'Abbate *de*
Berault-Bercastel (Kirchengesch XIX. B. S.
430.), avrebbe volentieri scacciate da Roma
tutte le sgualdrine; ma facendogliene il go-
vernatore osservare l'impossibilità, ne esitiò

(1) *Bemerk. eines Reisenden II. Theil.* S. 100. ec.

(2) *Diction. historiq. de la ville de Paris, et de ses environs.*

solo le più scostumate. Egli credeva però sempre, che avendone diminuito il numero sarebbe alla fine arrivato a eseguire intieramente questo suo progetto, che non perdeva di vista giammai. D. W.

§. 9.

Queste case di piacere erano finora male organizzate. Ordine di Giovanna I. Regina di Napoli.

Riconosciuta anche la necessità di siffatti stabilimenti in paesi assai popolati, nelle grandi città di commercio, e nei porti di mare, bisogna però, che in ogni repubblica venga tolta ogni licenziosità nascosta, e la maggior parte delle occasioni d' infezione venerea; altrimenti la Polizia, che de' bordelli s'assunse l'amministrazione, non ne sarà che la privilegiata mezzana. Gli è certo, che tutte le obbjezioni, le quali a tutta ragione si fanno contro il commercio colle prostitute, vengono ad avere un doppio peso, qualora collo stabilimento d'un pubblico postribolo non si giunga ad impedire dei mali ancor più funesti allo stato.

Pochi sono mai sempre stati finora i regolamenti della Polizia intorno a questo proposito. Le donne pubbliche stavano presso gli antichi Romani nude davanti le loro porte (1), o coperte soltanto d'un vestito leggero e trasparente, che si chiamava *Toga vitrea* (2). Venne loro in se-

(1) *SENECA, Controvers.* L. XI.

(2) *Idem, De adult. et meretr. SCHEIDIUS loc. cit.*

guito proibito di sortire senza portare sopra di se un dato segno, e per molto tempo le scarpe rosse furono una loro moda distintiva (1). Si credette anche conveniente, acciò venissero più facilmente riconosciute, di proibir loro l'uso degli ordinarii vestiti delle onorate cittadine (2). I mezzani portavano un abito a varii colori (3); e i lupanari non erano aperti che ad una data ora.

S'introdussero anche ai nostri tempi delle varie mode onde contraddistinguere questa classe di scostumate persone. Giovanna I. Regina di Napoli ne lasciò un modello d'un perfetto regolamento d'un postribolo. Io lo riporterò per intiero, poichè questo, più che le altre ordinazioni a noi note, aveva cura della salute dei cittadini.

» I. La nostra buona regina Giovanna permise » gli otto Agosto dell' anno 1347, che in Avi» gnone si erigesse un particolare luogo di pia» cere; proibisce quindi a tutte le femmine » prostitute di abitare nella città, e ordina che » vengano tutte rinchiuse in un luogo loro de» stinato, e portino per distintivo un nastro ros» so in sulla spalla sinistra.

» II. Una donna libera, la quale già una vol» ta cadde in errore, e continua in questo tur» pe modo di vivere, verrà presa pel braccio » da un fante di giustizia, e condotta a suono

(1) *LAURENTIUS, De re vestiaria*, c. 5.

(2) L. 13. §. *Si quis Virginis*, 15. ff. *de injur. Arg.* L. *Minæ*, 4. l. *de Episc. aud.*

(3) *TERTULLIANUS, Lib. de Spectac.*, c. 23.

» di tamburo col nastro rosso in spalla alla ca-
» sa, in cui vivono raccolte le altre donne pub-
» bliche. Le verrà proibito di lasciarsi vedere
» in città sotto pena d'essere per la prima volta
» battuta in segreto, e d'essere pubblicamente
» frustata e bandita per la seconda.

» III. Ordina la nostra buona Regina, che il
» bordello venga fabbricato nella contrada *doun*
» *Pontroucat* vicino al convento degli Agostiniani
» fino alla porta di pietra. Vi si praticherà una
» porta, per cui i giovani avranno l'ingresso;
» ma essa resterà chiusa in modo, che nessun
» uomo possa entrare a visitare le donne senza
» il permesso della superiora *(l'abadesso ou*
» *bailouno)*, la quale ogni anno verrà eletta dal
» consiglio della città. La superiora terrà in cu-
» stodia le chiavi, e avvertirà i giovani di non
» sturbare, maltrattare o spaventare in nissun
» modo le donne, che vi abitano; poichè i
» contravventori verranno sulla più leggiera que-
» rela arrestati immediatamente dai fanti di giu-
» stizia.

» IV. È volere della Regina, che ogni sabba-
» to la superiora e un chirurgo nominato dal
» consiglio visitino ogni fanciulla della casa; e
» se ne trovassero l'una o l'altra attaccata da
» qualche male nato dal concubito *(et se sen*
» *trobo qualcuno qu'abia mal vegnut de paillardi-*
» *so)*, vuole che questa venga separata dalle
» altre, e viva da se sola; acciò non si dimen-
» tichi, e si impedisca l'infezione della gioven-
» tù (1).

(1) Parrebbe che questo passo indicasse un' origine della

» V. Se alcuna di queste giovani ingravida,
» sarà cura della Superiora, che il feto non
» corra nissun pericolo; essa dovranne anche av-
» vertire i consiglieri, acciò possano allestire
» tutto il necessario per il bambino.

» VI. La Superiora non permetterà ad alcun
» uomo l'ingresso di detta casa nel venerdì e
» nel sabbato santo, e nel santo giorno di Pa-
» squa; e ciò sotto pena di deposizione e della
» frusta.

» VII. Proibisce inoltre la Regina alle giovani
» quivi raccolte ogni rissa, ogni gelosia, ogni
» derubamento delle cose altrui, e ogni alterco;
» vuole anzi essa, che vivano tra di loro come
» sorelle. Sarà obbligo della superiora di metter
» pace e concordia in caso di ogni lite, e sarà
» obbligo delle giovani di attenersi alle di lei
» decisioni.

» VIII. Se alcuna delle giovani avrà derubato
» qualche cosa, procurerà la superiora che ne ven-
» ga fatta amichevolmente la restituzione; la rea,
» che non volesse ubbidirle, verrà frustata da un
» fante della giustizia in una camera appartata; e in

---

lue venerea più rimota di quella, che le si assegna comunemente. Ma bisogna considerare, che nei paesi caldi possono in conseguenza d'un coito troppo frequente, e d'una maggior immondezza nascere certi mali, i quali diventano pericolosi anche agli altri, senza che però siano sempre venerei. Si dice, che già nel 1165 si pubblicò un regolamento nei bordelli, che sotto certe condizioni si tolleravano nei sobborghi di Londra, in forza del quale non vi si potevano trattenere quelle donne, le quali erano prese *dal pericoloso male dell' ardore. (perilous infirmity of borning) FALK Abhandl. über die venerischen Krankheiten.*

» caso di ricorrenza nello stesso delitto, verrà
» frustata dal carnefice.

» IX. La Superiora non accorderà l'ingres-
» so in questa casa a nissun ebreo, e se mai
» alcuno ciò non ostante ve n'entrasse di sop-
» piatto, e avesse avuto che fare con qualche
» giovane, esso verrà arrestato e frustato per
» tutte le contrade della città (1) «.

§. 10.

Cautele da osservarsi nella direzione di tali stabilimenti.

E' pare realmente, che molte ragioni addur si possano a favore di questi stabilimenti nelle città grandi e voluttuose; poichè col mezzo di essi diversi effetti si conseguirebbero (2).

---

(1) Noi sappiamo che questo regolamento venne per molto tempo messo in esecuzione; poichè nel 1408 un ebreo di Carpentras, chiamato Doupedo, venne in forza dell'ultimo articolo pubblicamente frustato in Avignone. *Le Pornographe* p. 371.

(2) » Aliud est, permissionem lupanariorum absolute in
» Thesi considerare, quod faciunt Doctores moralium pleri-
» que omnes. Et uti tunc quæstio ex principiis justitiæ uni-
» versalis, sive fonte omnis boni et mali, jure naturali de-
» terminanda est; ita neminem tam absurdum aut impuden-
» tem fore reor, qui eam affirmare ausit; aliud vero est, in
» hypothesi et respective circa negotium istud versari, et
» quærere, num in hac vel illa republica lupanaria sint per-
» mittenda, vel num olim in Rep. Romana recte fuerint per-
» missa, qui controversiæ status hoc modo formatus, aliun-
» de decisionem non exspectat, nisi ex principiis prudentiæ
» legislatoriæ, secundum quæ maxime respiciendum est, cum

I. Coloro, i quali non possono mantenere una moglie, e non vogliono malgrado i sani dettati della loro coscienza, malgrado tutti gli argomenti morali, e le pene civili loro imminenti, frenare le loro passioni; coloro, che per una certa indole del proprio temperamento non lo possono fare sì di leggieri senza qualche conseguenza; verrebbero mediante questo permesso, dettato dalla necessità di alcune non approvate e per quanto si può limitate licenze, indotti a risparmiare almeno l'innocenza, a rispettare il talamo nuziale altrui, e a provvedere un po' meglio alla propria salute (1). Non è già, che in simil guisa venga

---

» ad ingenium populi, cui leges præscribuntur, tum ad uti» litatem Reipublicæ, ad quam omnes leges civiles dirigun» tur «. *Sim. Christoph.* URSINI, *Commentatio juridica, de quæstu meretricio*. Hal. Magdeb. 1737. p. 22. – Tutte le obbiezioni, che finora vennero fatte contro simili stabilimenti, erano dirette soltanto contro la dissolutezza e 'l libertinaggio; e gli è certo, che nè questo nè quella non hanno che rispondervi. Ma premessa l'impossibiltà di espellere intieramente il libertinaggio da una città grande e popolata, gli è chiaro, che vi vogliono delle ragioni, le quali direttamente vadano ad impugnare l'erezione di simili case. Queste ragioni poi saranno tanto più difficili a rinvenirsi, quanto più difficilmente difender si può un libertinaggio secreto, a fronte di quello, che verrebbe ad esser tollerato sotto la più stretta vigilanza della Polizia. Sbandiamo pure, s'egli è possibile, da ogni repubblica tutti e due questi disordini, ma guardiamoci bene, se verremo forzati a una scelta, di non appigliarci al peggiore.

(1) » Sunt loca, in quibus tam corrupta est juventus, et » mores ita impii, ut si meretrices publicæ omnino tollantur, » futurum sit matronarum et nuptarum et virginum periclitari pudicitiam, libidine procacium, et quod infandum est, » etiam attentandum puerorum concubitum. Et proinde per-

tolta la pena di questo peccato: anche non esistendo la lue, l'incontinenza porterebbe sempre seco la sua pena, come ogni altro delitto. Ma solo si difenderebbero con questo mezzo le future generazioni da una orribile eredità, e s'impedirebbero delle ulteriori infezioni di persone spesse volte non meritevoli di tal pena (1).

» mittuntur sordes sordescentibus, et ut qui in sordibus sunt
» sordescant adhuc, ne aliorum, aut aliarum honestatem in-
» cendio libidinis violare attenter. a. *Pet. GREGORII D*
Republ. L. XIV. c. I. p. m. 1052.

(1) Mi sembra che sia cosa contraria al buon senso il ri guardare la lue venerea come un castigo dalla provvidenza immediatamente destinato all'incontinenza, e di gioirne i certi divoti trasporti contro la scostumatezza. Si potrebb menar buono un tal modo di pensare, qualora questo mal fosse realmente una conseguenza del solo concubito illegitti mo, e ne fosse la conseguenza mai sempre. – Ma ereditan dola molti innocentemente, e rendendo il di lei influsso in felici delle intiere generazioni, non so comprendere per qua ragione s'abbia a venerare la lue come una santa vendett del cielo offeso, e a dichiararla un necessario castigo, e desiderarne la continuazione come d'un rimedio valent contro l'impudicizia, invece di pensare ai mezzi, con cu estirparla: si vede pur tuttodì, che l'onania e la sodomia peccati in questa materia ancor più gravi, non vanno sog getti a simile castigo. Egli pare, che in genere troppo s'affrettino gli uomini a conchiudere, che i mali son effetti immediati della punitrice giustizia divina. È verissim che il Creatore impose quasi sempre ai trascorsi morali dell pene fisiche. – Va bene, che in sul fiore de' suoi bei gior si consumi, che si cangino in fetida marcia il vinoso petto e in acqua tutti gli umori dell'ubbriacone, che non dà a co noscere il suo esser di uomo, che con una sfigurata faccia, con un corpo tutto tremante. Sì. Un'apoplessia colga all mensa il mangiatore, mentre egli banchetta co' suoi parasiti la propria bile soffochi l'iracondo; e l'incontinente dissecca

II. Le femmine scapestrate, che ora nei gran paesi sono sparse quà e là, e cagionano nella società di persone semplici o innocenti degli orribili guasti fisici e morali, come pecore infette

---

to fino alle ossa s'aggiri, spaventoso spettacolo, come uno scheletro. – Va bene. Ma v'hanno poi di molte cause, che producono lo stesso male, e di cui l'infermo non si può dire l'autore; v'hanno molti rei, i quali in virtù d'un eccellente temperamento resistono a lungo alle fisiche conseguenze dei loro reati. – Con minor diritto ancora delle succennate malattie si possono risguardare quali divine punizioni tutti i singoli casi di morbi contagiosi; perchè non sogliono i primi trascorsi d'una fragile creatura venir sì gravemente puniti, come avvien nella sifilide, la quale in egual modo attacca, chi per la prima volta si scorda in uno sfortunato momento, e chi non conosce limiti nelle sue sregolatezze. Dirò anzi, che se far vogliamo matura riflessione, ne sarà forza di confessare, che ben lungi dall'esser la lue un rimedio contro l'incontinenza, essa è la cagione, per cui il libertino, onde preservarsi dal pericolo, in vece d'una femmina pubblica infetta, tenta di sedurre un'onorata donzella, o una qualche debole maritata. In questa stessa guisa per sottrarsi all'infamia d'aver impregnata una fanciulla, egli presceglie a' suoi disordini il talamo d'un cittadino, il quale metta in salvo il suo onore e la sua borsa. Se questa fatale malattia non esistesse, si vedrebbero forse commettere più pazzie da questa sciagurata turba; ma si vedrebbero poi anche le mogli e le loro adulte figlie godere nelle città le più popolate di qualche sicurezza contro le insidie e gli attacchi i più pericolosi, sicurezza ch'esse non godono, finchè il libertino dubita della sanità delle donne di piacere. Sembra finalmente, che questa malattia abbia molto contribuito a rendere in tutti i paesi, e anche in Germania, più comune la pederastia. V'hanno nella scostumatezza certi confini, al di là dei quali lo scostumato più non sente gli stimoli naturali all'aspetto d'una bella donna. Quest'avversione pel sesso diverso è manifesta cagione di turpi azioni, e va sempre più

in una greggia sana, verrebbero ad esserne, per quanto si può, separate. Con ciò si toglierebbero loro i mezzi di sedurre dei giovani inesperti e onesti, che incappando nei tanti lacci, che loro si tendono, facilmente abbandonano il sentiero della virtù; e s'impedirebbe loro di sedurre fin anche degli ammogliati, a spese dei quali menano quella miserabile loro vita, e si danno in braccio ai dissoluti piaceri.

III. Le donne di partito segregate in tal guisa dalla civile società vengono ad essere attentamente sopravvegghiate, e in caso d'una qualche anche leggera infezione, custodite fin tanto, che restituite in perfetta salute non possano più propagare nella repubblica il veleno loro comunicato.

IV. I frutti di questi scostumati amori verrebbero mediante la vigilanza de' superiori indefessi posti al coperto da tutti i rei tentativi, e dalle vio-

---

crescendo col pericolo, che v'ha di contrarre mediante un concubito illegittimo una malattia, la quale regna di sovente anche tra le persone ragguardevoli, e colla fiducia di non aver tanto a temere, appagando in modi più peccaminosi certi appetiti. La sodomia era nel nuovo mondo cotanto in voga, allorchè gli Spagnuoli se ne impadronirono, perchè le donne, forse per qualche loro naturale difetto, venivano dagli uomini disprezzate. Quindi i vecchi raccomandavano di continuo ai loro figli di amare un po' più l'altro sesso. *De* PAW, *Récherch. philos. sur les Américc.* T. I. Soventemente avviene, che il rigore delle pene civili imposte a certi delitti sia cagione, per cui in secreto si commettano delitti ancor più gravi. Quindi è, che fa d'uopo d'una grande prudenza per determinare, se s'abbia a impedire un certo male con leggi ancor più severe, o se convenga meglio accordare una certa indulgenza a certi inevitabili errori, ed impedire con saggie misure e regolamenti dei mali ancora più gravi.

lenze di queste dissolute e snaturate madri, e mantenuti a spese degli incontinenti, che li procrearono.

V. Si toglierebbe la moda di mantenere delle amiche; moda, che cagiona la perdita delle sostanze e della salute di tanti cittadini, e lo scandalo della gioventù: moda, la quale è dannosissima alla salute di tanti, e alla popolazione dello stato, a cagione dell' equivoca condotta delle donne mantenute, e dei loro continui sforzi, onde non restar fecondate.

VI. Quegli sfrenati mariti, i quali ad onta dei doveri del loro stato, ad onta dei preziosi legami, che gli uniscono alle loro famiglie, secondano una malnata passione, verrebbero ritenuti dal trattare con persone, le quali comunicando loro il fatale veleno, precipiterebbero nell' estrema miseria le loro innocenti compagne e una lunga serie dei loro posteri.

VII. Col mezzo d'una più esatta attenzione e di spesse e diligenti visite si riconoscerebbero tutti gli uomini e le donne presi dal contagio; e conosciutili, si terrebbero separati dal commercio dei sani, finchè con un intiera guarigione fossero in istato di garantire da funeste conseguenze se stessi, e i frutti del loro mutuo commercio.

VIII. Si conoscerebbe prestissimo la presenza della lue nelle prostitute, e prestissimo la si guarirebbe ne' suoi principii mediante un buon metodo di cura.

IX. Non sarebbe per sempre perduta alla virtù quell' inconsiderata donzella, che data si fosse a menare questa turpe vita; poichè avuto qualche

riguardo alla di lei fama, sarebbe ancora possibile, ch' ella riconosciuto il suo errore lo abbandonasse senza temere una perpetua infamia, ed entrasse in qualche fruttifico legame; laddove propalandosi oggi giorno ogni trascorso d' una fanciulla sedotta, questa conversione diventa impossibile, e più d'una di queste sventurate si vede quasi costretta a continuare la sua vita alla repubblica cotanto svantaggiosa. Io lascierò, che altri giudichi, se sia possibile l'esecuzione d' un tal progetto, e se difenderla si possa contro certe morali obbiezioni. Gli è certo, che ogni occasione di libertinaggio è tanto più dannosa alla pubblica salúte, quanto più essa si sottrae alla vigilanza della Polizia, e quanto più riesce a sviare la gioventù non per anco ben adulta. Vengono così annullate delle buone disposizioni atte alla propagazione d'una specie robusta, e si perdono con grandissimo danno dello stato le migliori forze de' cittadini.

§. II.

La Polizia deve cercare di sminuire il numero delle donne di piacere, e impedire, che non ne sopravvengano di forastiere.

Deve dunque la Polizia con ogni sollecitudine far arrestare quanto più presto mai può, le donne di piacere, e rinchiuderle nelle case di correzione o di lavoro; nè mai lasciarsi sedurre a usar qualche indulgenza per l'autorità dei protettori di queste, s' essa non seppe mediante un prudente regolamento prendere delle sicure misure

intorno la salute di queste persone, e rendere il loro modo di vivere meno pernicioso alla repubblica. Imperciocchè egli mi sembra non esservi, onde occorrere alle tristi conseguenze della generazione e del concubito illegittimo, altro rimedio fuori di quello d'estirpare dalle radici il peccato dell'incontinenza, e di distruggere così il contagio venereo, oppure di assegnare al vizio una propria sede, e di guardarlo a vista in questo luogo, da cui senza la più esatta vigilanza può sortire una peste la più pericolosa.

Sono in ogni paese severi gli ordini della Polizia contro le cortigiane, e contro coloro, che a queste danno ricetto. Ma l'esito dimostrò, che n'è difficilissima l'esecuzione, e che giammai la legge potè intieramente ottenere il suo intento. La Polizia ha singolarmente perseguitato il libertinaggio nei tempi più recenti, e dietro ai di lei ordini devono essere sbandite da ogni repubblica e punite corporalmente tutte le cortigiane, i mezzani, gli albergatori di esse, e della loro comitiva (1). Si crearono fin anche dei censori, e s'eressero delle commissioni di castità; ma le ot-

---

(1) *Ordennance de Saint Louis* del 1254. *Ordonnance d'Orleans.* – *Déclaration du Roi* dei 26 luglio 1713, dei 6 maggio 1734. *Ordin. Polit.* del 1548. *Titolo del concubito inconsiderato* del 1577. Tit. 26. *Rescritto Elettorale di Sassonia* 1650. C. A. S. P. J. p. 1516. *Rescritto* degli 11 giugno 1760. *Rescritto dell'Elettore di Brunswick-Luneburgo* dei 26 agosto 1712. *Ordinazione Austriaca* dei 25 febb. 1762. – Nel diritto provinciale di Svevia viene però provveduto: » che il puttanesimo » non venga nelle serve e nelle donne degli osti punito pub» blicamente, come nelle altre donne «. *HELLFELD, Repertorium reale practicum Juris privati*, p. 1883.

time mire di questi magistrati non ebbero mai nell' esecuzione quell' effetto, che si desiderava d' ottenerne per il ben essere universale e singolare dei cittadini.

Niente v' ha di sì pericoloso al bene fisico di uomini già adulti, quanto le cortigiane forastiere, le quali d' ordinario infettissime s' introducono nelle città popolate. Non sono di tanto danno le indigene, perchè i loro avventori presto s' accorgono se sono sane o ammalate; laddove la novità del soggetto attira molti uomini presso una forastiera, e propaga in intiere famiglie la di lei sconosciuta infezione. Terribilmente si dilata il contagio nelle città, in cui v' ha molta studiosa gioventù, o una grossa guarnigione.

Le pubbliche vetture d' ogni sorte, le diligenze, i corrieri conducono di sovente nelle città popolate di questa pericolosa mercanzia, e v' hanno forti ragioni per cui invigilarvi severamente. Gli alberghi fuori della città, o nei contorni, i pubblici giardini, e simili luoghi servono d' ordinario di ritiro a queste femmine, le quali per le loro seduzioni, e per lo stato del loro corpo hanno molto a temere dalla Polizia.

Non posso io quì estendermi d' avvantaggio nell' indicare i modi, con cui la Polizia deve procedere contro tutt' i disordini, che si commettono colle cortigiane. Mi basta d' aver chiaramente indicate le conseguenze del libertinaggio, e d' ogni prevaricamento in fatto di generazione. Sarà quindi facile ad ognuno d' accorgersi, che poco venne fatto per la salute dei cittadini, qualora, tante occasioni essendovi di contagio e di snervamento, non pensino i governi a prendere delle

misure, le quali producano degli effetti maggiori di quelli, che s'hanno ottenuti finora in quasi tutti i paesi.

§. 12.

Mezzi onde impedire la diffusione del contagio.

Essendo poi impossibile di sbandire del tutto coteste donne, egli è necessario, che si pensi alla salute de' cittadini che le frequentano, e ai mezzi di rendere più rare le infezioni. Quindi si dovranno erigere in ogni città alquanto popolata degli asili per coloro, i quali presi dal contagio non hanno mezzi da liberarsene. Fa di mestieri, che s'osservi un rigoroso silenzio sopra ciò, che in questi asili si passa, acciò pel timore di cattiva fama nessuno nasconda il suo male, s'aggiri infetto a lungo nella repubblica, e lo comunichi agli altri. S'incaricheranno i giudici di proibire alle donne infette ogni commercio fino alla loro intiera guarigione, e di avvisarne in secreto la Polizia, se mai le trovassero in luoghi sospetti in compagnia degli uomini. Non si deve a favore del vizio tener secreto un affare privato, che riesce di pubblico danno (1).

(1) Parlerò più a lungo di questa materia negli articoli *Regolamenti medici*, e *Provvedimenti contro le malattie contagiose*.

§. 13.

Convien conoscere la proporzione che passa tra i bambini legittimi e i naturali; questi divennero molto numerosi in questi ultimi tempi.

Deve inoltre lo stato informarsi esattamente del numero annuale dei figli illegittimi.

Ma non bisogna poi dietro questo numero misurare il grado della corruzione de' costumi, che anzi se ne deve tirare una conclusione opposta per ciò, che tanto le donne quanto gli uomini cercano di render vani gli effetti d' un illegittimo commercio. Si deve quindi punire meno severamente una donzella, che diventa gravida, di quello che un' altra, la quale menando una certa vita non lo diventa; ma non devesi perciò sospettarla rea di certi altri peccati, poichè la fertilità non venne a tutte concessa. (†)

(†) Sia detto di passaggio. È già stato deciso dietro esatte osservazioni, che il clima contribuisce alla fertilità, non contribuirebbe esso mai alla generazione d' un dato sesso? » Nella Stiria superiore, dice *KINDERMANN* » *hist. u. geogr. Abriss des Herzogth. Steyer-* » *mark II. Aufl. S.* 42, è maggiore il nu- » mero degli uomini di quello delle donne, » e nella Stiria inferiore s' osserva il contra- » rio «. Si potrebbero addurre simili osservazioni di altri paesi. D. W.

Ma noi possiamo bensì dal numero dei figli illegittimi giudicare quasi senza errore dello stato di salute della repubblica, la quala soffre co-

tanto per l'aumentatasi corruzione dei costumi, e per la popolazione, che coll' accrescersi il numero degli illegittimi cotanto diminuisce (†). I calcoli fatti non furono molto favorevoli ai nostri giorni. Una volta, dice Süsmilch, il numero degli illegittimi montava in sette anni (dal 1718 fino al 1724) a 13,297., cioè a un di presso a 1900 all'anno. Dal 1724 fino al 1731, vale a dire nello spazio di otto anni, se ne contarono nella sola Marca Elettorale 8027; la proporzione tra questi ed i legittimi era di 1 a 18. I figli naturali nati in Dresda entro sei anni (dal 1747 fino al 1752) stavano ai legittimi come 1 a nove o dieci. Nello stesso spazio di tempo (dal 1740 al 1745) si contava in Lipsia un figlio naturale sopra sette legittimi, e in Gotha dal 1740 al 1748 uno sopra venti (1). Dal 1770 fino al 1774 si battezzarono in Amburgo 10,668 bambini, tra i quali ve n'erano 873 di naturali, cioè uno ogni 12,2 legittimi (2). Nei contorni di Segeberg è molto minore il numero degli spurii, poichè sono in proporzione di 1. a 49 (3).

(†) Abbenchè anche gli ammogliati si ri-

(1) *Götti. Ord.* T. 1. §. 239.

(2) L. c. T. III. in *der* 8. *Tabelle von H. Prediger* BAUMANN.

(3) *Phil. Gabr.* HENSLER'S *Beytrag zur Geschichte des Lebens und der Fortpflanzung der Menschen auf dem Lande.* S. 19. In campagna la proporzione dei figli naturali ai legittimi è in genere minore di molto. In Salzwedel essa era per 15 anni come 1 a 15,9. In Lychen come 1 a 64. In 140 villaggi della Marca vecchia come 1 a 16,1. *BAUMANN*, loc. cit. 9. *Tabelle*.

solvano talvolta ad esporre i frutti della loro unione, ciò avviene però più assai di frequente presso i non maritati. Dal maggiore o minor numero di questi esposti entro un dato tempo si può ragionevolmente determinare la maggiore o minore corruzione de' costumi di un dato paese. — Il giornale di Parigi, osservano alcuni fogli pubblici del principio di quest' anno, ha fissato il numero de' figli naturali nati in Parigi nell' anno scorso (1785) a soli 5000: esso ascende però a 15,000. Prova evidente dell' accrescimento della scostumatezza, della diminuzione dei matrimonii, e per conseguenza della vera popolazione. D. W.

§. 14.

Bisogna paragonare i costumi d' un dato paese, e 'l numero degli spurii, che vi nascono.

Conoscendo dunque la proporzione tra i figli legittimi e i naturali possono coloro, i quali stanno alla testa d' una repubblica, procurarsi degli utili lumi onde regolare gli affari della generazione. Non devono essi però darsi a credere, che i costumi del popolo stieno in esatta proporzione con questo numero degli spurii, che devono anzi guardare attentamente, se v' abbia un qualche altro vizio ancor peggiore, che renda più rari questi parti illegittimi, ed esponga a pericoli ancor più gravi la salute e la generazione umana. Ma fa d' uopo usare grandissima cautela, onde non iscandalezzare l' innocenza, e dilatare ancor più l' ap-

petito di piaceri non naturali (1). Mal a proposito dunque nelle pubbliche scuole si puniscono pubblicamente i peccati commessi da' fanciulli lascivi; poichè, divulgandosene d'ordinario la cagione, s'eccita la curiosità degli altri, e si destano in loro dei desiderii di sensazioni non ancor conosciute. Bisogna anzi cercare di separare inosservatamente coloro, i quali fanno temere l'infezione della turba ancor sana (2).

Più che ci penseremo, più resteremo persuasi, che per estirpare questi vizii ancor più pericolosi è assolutamente necessario l'istinto, che naturalmente avvicina l'un sesso all'altro. In quei luoghi dunque, dove minaccia di nascere una troppo grande avversione al commercio col diverso sesso, conviene, che si tenti di salvare la salute della focosa gioventù, mediante una certa indulgenza, e tolleranza di falli non approvati; poichè avendo ridotto l'uomo dentro i limiti, che gli assegnò la natura, si arrischierebbe di precipitarlo in un estremo molto peggiore, se questi limiti si volessero render ancor più ristretti.

---

(1) » Dopo il libertinaggio, dice *de Hess*, e dopo il mal » venereo, che n'è la conseguenza, costituisce la sodomia il » maggior impedimento della popolazione; perchè essa di- » strugge l'ordine della natura, e l'istinto animale. Le su- » periorità devono sopprimere simili delitti al loro nascere, » colla maggior celerità e secretezza, acciò non giungano a » cognizione degl' inconsiderati. Non sarebbesi probabilmen- » te questo vizio reso avanti trenta e più anni sì comune » nell' Olanda, se non fosse stato sì minutamente inquisito, e » castigato pubblicamente. Un' esatta descrizione della disso- » lutezza desta degli impuri appetiti «. *Freye Gedanken über Staatssachen*, p. 75.

(2) Vedi il §. 14. del secondo articolo della terza sezione.

§. 15.

Sulla barbarie dei genitori nubili.

Una delle principali cure d'un' attenta Polizia dev' esser quella di difendere mai sempre col potente suo braccio i figli di clandestine copule contro gli snaturati autori dei loro giorni, e di proteggere i diritti dei cittadini non ancor nati contro la barbarie degli infuriati genitori. L'impegno universale, con cui costoro si studiano di liberarsi in ogni possibile modo da un feto appena concepito, avanti che sia giunto alla maturità necessaria per vivere, e se questo riescevano, quello di esporlo sì tosto che è nato, o fin anche d'ucciderlo, forma uno de' più importanti oggetti della Polizia Medica, e merita, che io lo disamini attentamente nel seguente articolo.

Articolo Secondo.

Dell'aborto procurato, dell' esposizione dei bambini, e dell' infanticidio.

» L'infanticidio è l'effetto d'una inevitabile contraddizione, in cui è posta una persona, che per debolezza o per violenza abbia ceduto. Chi trovasi tra l'infamia e la morte di un essere incapace di sentirne i mali, come non preferirà questa alla miseria infallibile, a cui sarebbero esposti ella e l'infelice frutto? La miglior maniera di prevenir questo delitto sarebbe di proteggere con leggi efficaci la debolezza contro la tirannia, la quale esagera i vizii, che non possono coprirsi col manto della virtù. «

Beccaria, Dei delitti, e delle pene §. XXXI.

§. 1.

Stato d'una donzella, che ingravidò.

La forza delle passioni sull' anima umana non si mostra in nissun caso sì violenta, che in quello d'una fanciulla per altro ben educata, la quale per la prima volta s'accorge di portare nelle sue viscere una creatura vivente, che essa concepì in un momento di disordine. La ricordanza di questo momento cotanto terribile per ogni donna celibe, che ingravidò, s'impadronisce del di lei animo. La vergogna, il timore, lo spavento, e la disperazione assalgono a vicenda il di lei spirito; e la morte, la stessa morte divien l'oggetto dei voti i più ardenti d'un sesso per altro sì timido. Io ho indicate le cagioni di queste sì orribili tempeste; l'infamia, e un' imminente miseria sono

le molle produttrici di effetti, che non si possono descrivere: sono esse tuttadue conseguenze necessarie della nostra sociale costituzione, la quale dovette assoggettare a certe regole il diritto della generazione, e punirne i trascorsi.

§. 2.

Conseguenze di questa funesta agitazione.

Più in simile situazione è grande lo spavento, e più forte diventa l'eccitamento a difender noi stessi dal male, che ne minaccia. E guai in allora, guai a quella creatura, che rinchiusa ancora nell'utero, e sconosciuta al mondo, cagiona colla sua presenza un combattimento sì importante, e spesso cotanto ineguale. Qual è mai quella sventurata fanciulla, la quale almeno in sul principio della sua sorpresa sia restata inattiva, e non abbia infierito contro le proprie sue viscere per liberarsi nel silenzio d'un inimico, il di cui quotidiano accrescimento le minacciava pericoli ognora maggiori?

Quas non herbas, quæ non medicamina
Attulit audaci supposuitque manu? (1)

§. 3.

Idee d'alcuni popoli intorno l'aborto procurato.

Chi riflette, quanto presso tutti i popoli civilizzati sia stato comune vizio lo sconciarsi, quali

(1) *OVID. Epist. Heroid.* II.

ne sieno le conseguenze per l'accrescimento, e per il ben essere universale d'uno stato, non può non ritrovare presso molte nazioni una contraddizione assai umiliante tra le idee morali del disperdersi, e la storia del modo di pensare degli uomini sopra un oggetto come questo importantissimo. Imperciocchè, chi sospetterebbe mai, s'egli non ne fosse convinto, che v'abbiano avuti dei paesi, in cui una simile azione abbia giammai fin anche nei maritati goduta la protezione, o almeno la più indifferente indulgenza delle leggi?

Gli abitanti dell' occidente della Baja d'Hudson obbligano di sovente le loro mogli a sconciarsi mediante l'uso d'una pianta in quei paesi assai comune, e ciò per una particolare ragione di stato, onde liberarsi dal peso d'un' inoperosa famiglia (1). Le Irocchesi, sì nubili, che ammogliate, fanno lo stesso nel Canadà, quando loro ne viene voglia (2). Io ho di già fatta menzione altrove d'una singolare legge del Ceylan, in forza della quale ogni donna, che ingravida avanti i 36 anni, deve disperdere (3), e quelle isolane sanno benissimo ciò che a tal uopo conviene, nè se ne fanno alcun rimprovero (4). Le indiane si

(1) *Neue Erdbeschreibung von ganz Amerika von A. L. Schlözer.* I. T. 2. K. S. 29. L'autore ricorda quì a gran ragione, che quest'uso è assai meno barbaro dell'uccisione, e dell'esposizione dei bambini, allorchè sono di già nati, ed hanno di già qualche tempo vissuto.

(2) *Rélations du Canada par La-Hontan.*

(3) *Polizia med.* T. I. Sez. 2. Art. 1. – *Knox Rélations du Ceylan.*

(4) *Morgenländische Reisen.* S. 570.

sconciano a loro piacere (1), e si dice, che a tale effetto facciano uso frequente del frutto dell' ananas (2). Le donne di varii altri popoli selvaggi abortiscono di sovente, onde non dispiacere ai loro mariti mentre sono gravide (3). Il volgo della Siberia impiega a quest' oggetto l'*Adonis Apennina* (4). Le donne turche anche ammogliate, al dire del sig. Paris medico francese in Adrianopoli, si sconciano anch' esse senza timore, e lo confessano pubblicamente, senza che i magistrati ne le impediscano, o vietino quest' ardito mestiere ai medicastri, che gareggiano zelanti a questo scopo (5). I popoli più antichi non meritano sotto questo rapporto minor biasimo dei moderni. Diceva Aristotele, » che s' aveva a de» terminare il numero de' fanciulli, che doveva» no nascere in una repubblica, e che se mai » qualche feto di più venisse concepito, conve» niva disperderlo avanti che incominciasse a » sentire, ed a vivere (6) «. Della stessa opinione era anche Platone (7). Fino le principali Signore Romane tentavano quotidianamente di sconciarsi. Seneca parla di questo vizio come d' una cosa comune, a cui non era imposta nessuna pena speciale. » Tu, dice egli a sua madre Elvia, » tu non ti sei giammai vergognata della tua fe-

(1) *Discursus medicus de abortu et medicamentis abortivis auct. J. N. L. M. D.* p. 43.

(2) *Morgenländische Reisen* 87.

(3) *Lettres Persannes*, Vol. II. p. 188.

(4) *PALLAS Reisen* II. Theil. S. 56.

(5) *Journal de médic. 1776. mois d'avril.*

(6) *Politic.* L. VII. c. 16.

(7) *De legibus.* L. V.

» condità, come d'un testimonio della tua avan-
» zata età; tu non hai mai nascosto, come un
» peso indecente, il prolifico tuo utero, come
» fanno tante altre, le quali non sanno meritar
» altra lode che per la loro forma; tu non hai
» giammai soffocato nel tuo seno un feto pieno
» di speranza (1). « Giovenale diceva, che ai suoi tempi si trovavano poche puerpere d'alto grado, dacchè le Romane avevano imparato a conoscere il mezzo di rendersi sterili, o di uccidere i loro figli nel proprio seno (2). L'ordinario motivo di queste crudeltà era la conservazione d'una bella corporatura. Avveniva talvolta, che una donna ripudiata, e molte lo erano, si sconciasse per odio del marito. La Milesia, di cui parla Cicerone (3), fu corrotta onde prestar questo servigio a certi congiunti; e quindi nacque presso i mariti l'usanza di mettere un custode alla pancia delle loro mogli, quando le credevano gravide (4).

§. 4.

Origine delle varie opinioni intorno l'ammissibilità dell' aborto.

L'opinione universalmente adottata, e adottata anche nel foro Romano, che il feto conte-

(1) *Consolat. ad Helviam matrem.* c. 16.

(2) Sat. VI. v. 500.

(3) *In Orat. pro Cluentio avito.*

(4) *Just. Henning* BOEHMER, *Diss. de cæde infantum in utero. Hal. Magd.* 1732. §. IV. *Philip.* SLEVOGTIUS, *Diss. de crimine abortus. Jenæ* 1705.

nuto nell' utero non fosse ancor uomo, ma solo parte delle viscere materne, era la cagione, per cui delle nazioni per altro civilizzate riguardavano con tanta indifferenza l'aborto (1). La setta degli Stoici appoggiava quest' opinione (2), e tant' oltre andò questa credenza, che generalmente un bambino non ancor nato, o appena venuto alla luce *(sanguinolentus)* non si riguardava per uomo (3), finchè non fosse stato riconosciuto, e ricevuto per tale dai suoi genitori, finchè non fosse stato accostato alle poppe materne, o raccomandato a una qualche nutrice (4). Un feto ancor attaccato alla madre veniva considerato come

---

(1) L. I. §. 1. *D. de ventre inspiciendo. Sic* ULPIANUS » partus antequam editur, mulieris portio est vel viscerum «. *V. Joh. Pet. von* LUDEWIG'S *Gelehrte Anzeigen*, III. Th. 2. *Stück.* §. IV.

(2) *GALENUS Lib. an animal sit id, quod in utero est?* c. 5 *PLUTARCH.* Lib. V. *De placitis Philosoph.* c. 15. 26.

(3) L. IX. §. 1. *D. ad legem Falcidiam.*

(4) *PHILO De vita Mosis.* – *Gerard NOODT Amica responsio ad difficultates Julio Paulo, de expositione, et nece partus, motas. Opp. omn.* p. 602. Una mammana, la quale avesse a bella posta procurato un aborto, cadeva però nella pena portata dalla legge Cornelia. Abbenchè il feto nell'utero materno venisse dietro la *l.* 9. §. 1. *ff. ad l. falcid.* riguardato come non esistente, finchè da una tal premessa dipendeva l'avvantaggio d'un altro; non veniva però questa sanzione ad aver luogo, qualora si trattasse dell' avvantaggio del feto stesso. *L.* 7. *ff. de stat. hom.* Così viene stabilito anche nella costituzione criminale dell'Imperatore Carlo V. art. 134. in fine. » Ma se mai un medico avesse fatto un tale ammazzamento » a bella posta, lo si punirà come un omicida volontario «. *SACHS Diss. de officio et jure medicorum. Argentorat.* 1706.

una specie di pianta, o sotto altri simili rapporti (1).

Una madre la quale s'avesse procurato un aborto non veniva in forza di questa legge riguardata come un' infanticida, e il legislatore la puniva solo nel caso, in cui col disperdersi avesse cagionato del danno agli altri (2). Le leggi fanno ai nostri dì una differenza tra l'aborto animato e'l non animato, e impongono pene meno gravi nel secondo caso (3).

§. 5.

Un tal delitto venne però sempre abborrito.

Abbenchè in quei tempi non vi fossero leggi pubbliche o civili, le quali disapprovassero questo delitto; v'era però sempre la natura, che lo metteva in orrore a tutti i buoni. Seneca lodan-

(1) *Vid. Comment. in Constitut. Crim. Caroli V.*

(2) Per questo motivo venne condannata a morte la Milesia. *CICERO.* l. c. *TRYPHONIUS*, L. 39. *D. de pœnis.*

(3) La costituzione criminale di Carlo V. dice all'art. 131. » Un bambino vivo, che abbia i suoi arti «. La costituzione criminale di Ferdinando stabilisce all'articolo 68. §. 6. pene più leggiere, se il feto ancor non viveva, e se l'aborto aveva avuto luogo avanti la metà del tempo ordinario tra la concezione e la gravidanza. V. *v. SONNENFELS Grundsätze der Polizey.* I. Th. §. 162. 8. 212. Il diritto canonico aveva anch'esso ordinato: » Non est homicida, qui abortum procurat, *antequam anima corpori sit infusa* «. *Caus.* XXXII. c. VIII. » Qui abortioni causam dat, homicida est, si conceptum erat vivificatum animal rationale «. *Decret. summarium* c. XX. *de Homicid.* V. *Jo. Wilh. BAUMER, Medicina forensis*, c. XIV. §. VII. p. 297.

do sua madre per ciò, che non s'era a bella posta sconciata, viene a biasimare quest' infamia dei suoi tempi. Fino lo stesso Ovidio rimproverò come d'una turpe azione la sua amica, la quale s'era senza sua saputa dispersa (1). Giovenale annovera tra i vizii del suo secolo anche questa licenziosità delle donne romane.

§. 6.

La religione cristiana lo condannò.

Finalmente poi, e grazie ne siano rese alla religione cristiana, il procurarsi un aborto venne ascritto a delitto, e punito con particolari castighi. Noodt dice, che fu sotto il regno degl' Imperatori Severo ed Antonino, che s'incominciò a punire l'aborto non già colla pena di morte, perchè non lo si riguardava ancora come un omicidio, ma con un temporario esilio (2). Gli scrittori cristiani incominciarono di buon' ora a considerare diversamente questo punto, e si servirono di validissimi argomenti contro i fondamenti d'una religione, che tollerava tanta barbarie.

§. 7.

Gli antichi conoscevano parecchi abortivi.

Pare in genere, che gli antichi più di noi conoscessero questa infame arte di annichilare i feti

(1) L. II. *Amor. Eleg.* 14.
(2) Loc. cit.

nell' utero materno; ma egli è certo, che nè meno essi avevano un rimedio, da cui sperar potessero ogni volta con sicurezza questo detestabile effetto.

Nimium vivax admotis restitit infans
Artibus, et tectus, tutus ab hoste fuit (1).

Erano poi anche in allora i rimedii adoperati a tal uopo, come lo sono ai nostri dì, di tanta attività, che la vita della madre correva lo stesso pericolo, che quella del feto, che si tentava d'espellere.

Tenerœ faciunt sed non impune puellæ
Sæpe suos utero quæ necat, ipsa perit (2).

§. 8.

Bisogna cercare, che il popolo non conosca tali sostanze.

Abbenchè per comune testimonianza di tutti i medici, tutti i così detti rimedii abortivi ai nostri giorni conosciuti posseggano una molto incerta attività; sarebbe però ben fatto assai, che i medici non s' occupassero di troppo esatte ricerche su di essi, o almeno non lo facessero in lingue viventi. Ne racconta Galeno, che essendo stata ai suoi giorni scoperta una certa pianta, a cui s' attribuiva la virtù di produrre una mortale menorragia in chi l' avesse presa, il Governatore di quella provincia soppresse quest' invenzione (3). Ci basta bene di sapere, che ad onta dell' in-

(1) *Ovid. Epist. Heroic.* II.
(2) *Id.* Lib. II. *Amor. Eleg.* 14.
(3) *Purg. med. fac.* c. 6.

certa azione di questi rimedii arrivano però moltissime persone a conseguire il loro peccaminoso intento. Io quindi non mi occuperò che di ciò, che far conviene, onde impedire le occasioni universalmente note di un tal delitto. Delle ulteriori misure si potranno dedurre da quanto io avrò esposto.

§. 9.

Dell' azione di alcune droghe impiegate come abortive.

Non prestano invero sempre il desiderato effetto i violenti emetici, e i drastici, le essenze, e le erbe aromatiche, che senza alcuna riserva si vanno a comperare presso gli speziali, i droghieri, i chirurghi, e le mammane; non le polveri o pillole purganti, che da tanti saltimbanchi si vanno vendendo di paese in paese; ma gli è certo però, che molte e molte volte lo prestarono. L' acquavite di aloe, certi altri spiriti amari, che in ogni villaggio si trovano vendibili, possono a cagione d' una particolare loro azione sui vasi dell' utero contribuire all' aborto (1). Ludwig nonn

(1) Il sig. consigliere aulico Weikard dice nelle sue *Vermischte medizinische Schriften, erstes Stück.* S. 76. » Io ho co-» nosciuta una ragazzina di otto in nove anni, la quale ogni » giorno beveva dell' acquavite, in cui erano state macerate » delle radici, degli aromi, e dello zuccaro; essa incominciò » a mestruarsi; e la mestruazione cessò sì tosto, che le venne » tolta l' occasione di bere dell' acquavite «. Ognuno vede, che sarà più facile assai, che si disperda con tali mezzi una donna, la quale vi contribuisce d' altronde in ogni possibile maniera, di quello che una ragazza si mestrui in una così tenera età.

nega del tutto siffatta virtù alla sabina (1); e noi sappiamo, che non è permesso agli erbajuoli di Parigi di vendere quest' erba a persone, che non conoscono, o ai servi non muniti d'un attestato dei loro padroni (2). Haller loda il pulegio come un validissimo emenagogo, eppure lo si coltiva in ogni giardino, e quasi in ogni orto (3). Lo zafferano, che in tante provincie della Germania s'usa così comunemente per condire i cibi, e che da tutti i mercanti senza alcun riguardo si vende, ha prodotte molte disgrazie (4) (†). Le frequenti sanguigne sottraendo l'umor nutritivo possono aver sul feto un influsso mortale. Questi rimedii tutti, e degli altri ancora, di cui io a buon fine non voglio quì fare circostanziata menzione, non valgono sempre a liberare le gravide dal loro molesto peso; che anzi più sono assai le madri, le quali periscono a cagione di questi tentativi, di quello che i feti, che con essi vengono espulsi. Passo ora a parlare di ciò, che mi resta a dire intorno all'infanticidio, e all'e-

---

(1) *Instit. medicinæ forensis.*

(2) *Essais d'Agriculture par M. de* CALONNE. Questa stessa attenzione s'usa anche in Boemia.

(3) *Element.* T. VII. Lib. XXVIII. §. XI.

(4) Il croco è presso le donne dei paesi lungo il Reno un rimedio universale in casi di amenorrea, e molte fanciulle, che conoscono di non aver l'utero ben netto, se ne valgono frequentemente dell'infuso sotto questo specioso pretesto. — Nella maggior parte de' villaggi deve ogni minestra, che va servita in tavola, esser colorita collo zafferano; v'hanno poi degli altri paesi, in cui si nausea un simile condimento. Si dovrebbe lasciare quest'usanza a cagione del danno, che ne può venire alle gravide.

sposizione de' bambini. Parlerò poi in seguito delle misure, che nei varii paesi si sono prese e si dovrebbero prendere tanto contro l'aborto, che contro l'esposizione e l'infanticidio.

(†) V'hanno certe piante, che posseggono una simile virtù anche negli animali. Il setolone *(equisetum arvense)* per cagione d'esempio lo produce facilmente nelle pecore, e cagiona nelle vacche dietro sicure osservazioni delle mortali diarree ed ematurie. *Gmelins Abhandl. von den Arten des Unkrauts, auf den Aekern in Schwaben etc. in Naturforschers VI. Stück.* S. 163. D. W.

§. 10.

Sull' esposizione e sull' infanticidio. Origine di queste barbare costumanze.

Allorchè tutti i mezzi i più contraddittorii impiegati per liberarsi dal feto, avanti che fosse maturo, riuscirono vani, altro non resta alle infelici madri, che di portare le mani omicide sui loro proprii parti, oppure, se la natura ha ancora tanto di libertà da inorridire a sì barbaro misfatto, di esporli, ed abbandonarli a un incerto destino. S'hanno numerosi esempi di questi sventurati, i quali esposti in luoghi rimoti vennero divorati dai cani o dai porci, oppure perirono in altra guisa.

Questo delitto contronatura ha la stessa origine dell'aborto procurato, cioè il timore dell'infamia e d'un'imminente miseria. Sarà però utile assai, ch'io m'occupi ad indagare delle altre cause

di questa barbara costumanza, onde rinvenire dei mezzi più efficaci contro un sì crudele procedere, che cotanto offende il sano modo di pensare degli uomini; e che esamini quelli, che sono stati impiegati presso i popoli più conosciuti.

Egli è probabile assai, che l'ardita intrapresa di liberarsi d'un neonato bambino colla morte sia nata originariamente dall'odio inverso la madre, dal sospetto o dalla certezza della di lei infedeltà, dall'impossibiltà di seco condurre in un' errante vita i fanciulli, o dalla mancanza dei necessarii alimenti. I popoli bellicosi, e quelli singolarmente, che vivevano in repubbliche, avevano delle particolari ragioni, che li portavano a riguardare come pericoloso un numero troppo grande di cittadini, e per conseguenza a credere men barbaro l'infanticidio. Aristotele fissò per regola, che ogni repubblica dovesse determinare il numero de' suoi cittadini, e impedire che s'allevassero i deboli o difettosi (1); e ciò veniva eseguito presso gli Spartani dietro le leggi di Licurgo. Strabone riferisce, che presso gli abitanti di Catea tutti i fanciulli dovevano venir visitati due mesi dopo la loro nascita da un magistrato, il quale poi giudicava, se in forza d'una robusta costituzione avessero a continuare a vivere, oppure se meritassero la morte, perchè erano deboli o mal conformati (2). Il fondatore di Roma lasciò a tutti i genitori la libertà di uccidere i loro figli, che nascevano difettosi; ma volle che cinque vicini chiamati in testimonio pronunciasse-

(1) *De repub.* Lib. VII. c. 16.
(2) *Geograph.* Lib. XV.

ro sul bambino la stessa sentenza (1). Questa stessa legge venne in seguito inserita nelle dodici tavole. Dice Seneca, che d' ordinario quei bambini, che non promettevano buona riuscita venivano gettati via anzi che esposti (2). Gli antichi abitanti dell' Islanda solevano anch' essi esporre i loro figli (3).

È costume generale presso i Chinesi di esporre sulle strade, o di gettare nell' acqua quei figli, e singolarmente quelle figlie, di cui si vogliono disfare per timore, che manchi loro il necessario alimento (4). Roma permise, a chi lo

---

(1) *DIONYSIUS HALICARNASS.* Lib. II. Questa libertà non era però concessa alle mogli, le quali in questo punto dipendevano intieramente dai proprii mariti. Ma una *meretrice libera* poteva esporre senza contraddizione il proprio figlio, perchè essendo nubile essa non offendeva con ciò i diritti del marito. *Von LUDEWIG Gelehrt. Anzeigen* III. Th. II. St. §. V. p. 16.

(2) Lib. V. *Controvers.* 33.

(3) *KEYSLERUS*, *Antiquit. Select. Septentrional. et critic.*

(4) *Récherch. philosoph. sur les Chinois et les Egyptiens*, Tom. II. p. 283. 4. (†) Il Gesuita *PREMARE* diceva: » Il » paese più florido e più ricco del mondo è nello stesso » tempo il più povero e 'l più infelice. Per quanto sia fer- » tile e vasto quest' impero, esso non basta però a nutrire » i suoi abitanti, e non basterebbe se foss' anche d' un' esten- » sione quattro volte maggiore. L' estrema miseria vi cagiona » i più terribili disordini. Chi è stato nella China, e ha ve- » duto coi proprii suoi occhi ciò che vi succede, non si ma- » raviglia vedendo delle madri, che espongono o uccidono i » loro figli, e dei genitori che vendono a vilissimo prezzo » le proprie figlie. Negli anni, in cui è scarso il raccolto, » si vedono perire dei milioni di uomini. Eppure un Chi- » nese lavora la sua terra tutto il giorno, e sta nell' acqua » fino alle ginocchia, e si crede felice, se alla sera può man-

credesse necessario, di uccidere tutte le figlie (eccettuate le primogenite), perchè queste d'ordinario riescono troppo moleste ai genitori (1). Venne poi in seguito esteso questo permesso in modo, che si potevano uccidere quei bambini, da cui col tempo s'avesse a temere qualche molestia (2). Gli Ateniesi avevano preceduto i Romani in simile usanza. Dice Eliano, che correva fama, che Atalanta fossé stata esposta per ciò che, come diceva il padre, egli abbisognava di più figli, ma non già d'alcuna figlia (3).

» giare una scodella di riso, e bere l'acqua, che servì a » bollirlo. Io non parlo dei bambini, che nelle campagne e » nelle città vengono esposti dai proprii genitori, e divorati » dalle bestie. Pochi giorni passerebbero certo, in cui un » uomo, che s'occupasse a cercarli, non ne trovasse parec- » chi. Molti considerano la perdita di questi infelici come » un alleggerimento dello stato, e nissuno pensa a racco- » glierli, e a sottrarli alla morte. Questa disgrazia tocca sin- » golarmente alle fanciulle, qualora i genitori temono di » veder troppo numerose le loro famiglie ». Eccita quindi questo zelante Missionario le signore Francesi ad erigere in cinque o sei delle città più popolate della China alcuni orfanotrofii, in cui ricevere questi esposti, ed educarli nella cristiana religione. *Lettres édifiantes et curieuses*, 2. *récueil*, p. 151. seq. Altre notizie poi riferiscono, che l'estrema miseria rende comune l'esposizione presso i più bisognosi del popolo. *Mémoires concernantes l'histoire des Chinois, par les Missionaires de Peching*, T. II.

(†) I Chinesi, dice il signor de Paw quì citato, possono soffocare, affogare, esporre sulle strade i loro figli, acciò poi possano venir gettati nelle fosse. Osbeck dice lo stesso. D. W.

(1) *Dionys. Halicarnass.* loc. cit.

(2) *Nood*, loc. cit.

(3) *Var. Histor.* Lib. XIII. c. 1.

Altri bambini venivano esposti o uccisi per castigo dei genitori. Augusto proibì che s' allevasse la prole di Giulia sua nipote (1). La storia di Mosè ne fa conoscere la sentenza d' esposizione portata contro i bambini ebrei. Giustiniano ordinò, che non potessero venir obbligati i genitori ad allevare i figli nati d'incesto (2).

Spesse volte alcuni particolari pregiudizii furono cagione, che dei bambini appena venuti alla luce s' uccidessero dai genitori. La causa, per cui le leggi romane permisero per molto tempo d' uccidere la prole, che teneva del mostruoso (*partus portentosus*), si era, perchè si credeva esser di grandissima importanza per la repubblica, che venissero tolti di vita siffatti bambini, i quali tratto tratto nascevano deformi, ed erano segni chiari dell' ira degli Dei (3). Si dice, che gli antichi Celti portavano i loro neonati figli al fiume vicino, o al Reno, e che messili sopra uno scudo gli abbandonavano alle acque, conchiudendo dal loro destino della loro legittimità, e lasciando preda dell' onde quelli, che ne venivano strascinati via (4). Gli abitanti dell' isola di Mada-

(1) *SVETON. in Octaviano*, c. 65. Bastava di soventi il menomo sospetto d'infedeltà della propria moglie, perchè il padre n' esponesse la prole.

(2) » Primum quidem omnis, qui ex complexu (non enim » hoc vocamus nuptias) aut nefariis, aut incestis, aut damnatis processerit, iste neque naturalis nominatur, neque » alendus est a parentibus «. *In Novella* 89. *c. ult. Vide* NOODT, *Comment.* T. II. *ad* Lib. XXV. Tit. III. *de agnoscendis, et educandis liberis*.

(3) *ROSINI Antiquit. Rom.* Lib. I. c. 1.

(4) *CLAUDIANUS in Ruffinum.* Lib. III. – *MÜLLER Diss. jurid. de expositione infantum.* Altorf. 1727. §. 16.

gascar espongono tutti i loro figli, che nascono in giorno di martedì, di giovedì, o di sabbato, come pure quelli che nascono in aprile o durante la loro quaresima, e quelli, che dietro il giudizio dei loro medici astrologi, vengono partoriti in un' ora dominata da un maligno pianeta (1). Ho di già detto altrove, che gli Ottentotti espongono tutti i gemelli, perchè li riguardano come la prova la più manifesta di commesso adulterio. Allorchè l' ammiraglio portoghese Lopes Soarez si stabilì nelle sue conquiste fatte nelle Indie orientali, trovò presso i popoli della provincia di Travancor presso Calicut il barbaro costume di consultare gli stregoni sul destino de' neonati, e di ucciderli, se loro veniva predetta una qualche grave disgrazia (2).

§. 11.

Modi in cui si faceva l'esposizione.

Il modo di esporre i bambini, o di ucciderli subito nati era vario assai presso le nazioni, che avevano questa barbara usanza; ma non avendo esse a temere in nissun conto la severità delle leggi, era assai meno circospetto di quelli, che impiegati vengono dalle nostre infelici infanticide, le quali sanno far titubare i più abili medici, allorchè disaminano la causa e la maniera della morte d'un bambino trucidato (3).

---

(1) *Dissertation sur les Africains*, p. 76.

(2) *Histoire philosophique et politique des Etablissemens des Européens dans les deux Indes.* T. 1. p. 98.

(3) V. *Wilh. Gottfr.* PLOUCQUET, *Abhandl. über die ge-*

Usavano comunemente gli antichi di esporre la loro prole sui lidi del mare, sulle ripe dei fiumi (1), nei boschi (2) e in altri luoghi; dove d'ordinario questi sventurati morivano di freddo e di fame, o venivano di sovente divorati dalle fiere, come si può conchiudere dalle leggi introdotte posteriormente contro questo crudele costume (3). Altri senza tanti riguardi gli affogavano nelle latrine o nelle acque (†), o li davano fin anche in pasto ai cani (4). Questi snaturati genitori avevano però talvolta la precauzione di porre il bambino in un canestro di vimini, che i meno disumani impeciavano, e in cui ponevano delle gioje per coloro, che salvassero, e allevassero il bambino, o lo seppellissero trovandolo morto. Era questo costume proprio tanto dei Romani, che degli antichi Ebrei.

(†) Racconta *Bohn De officio Medici forensis*, p. 662, che due bambine, frutto d'un illecito amore di due diverse madri, vennero da queste ravvolte ancor vive in certi cenci,

---

waltsamen Todesarten; nebst einem Anhang von dem geflisentlichen Missgebähren. S. 162. *Ignat. Ruth Diss. de infanticidio;* Pragæ 1759. §. 8. *Klinkosch Dissertat. med. Pragens.* Vol. I.

(1) Dice Strabone, che Romolo e Remo vennero esposti sulla riva del Tevere dietro l'usanza del paese. Loc. cit.

(2) . . . . . *Teste damnavit parens,*
Et in alta nemora pabulum misit feris
Avitis, avibusque, quas Cytheræon noxius alit.
Seneca. in Œdipo.

(3) *L. Cornel. de Sicariis, aut Pompeja de parricidiis coercendis p. d. l.* 4. *D. Cod.* T. I. 15.

(4) *Lactantius*, Lib. VI. *Divin. Instit.* c. 20.

seppellite poi, e coperte di sarmenti. Vennero queste due infelici ritrovate alcune ore dopo, e disotterrate ancor vive. D. W.

§. 12.

Pene da varii popoli imposte all' esposizione.

Ma non si tollerava però cotanta crudeltà in tutti i paesi. V' ebbero dei legislatori, i quali pensarono a conservare i diritti dell' umanità, e a farli, per quanto potevano, rispettare anche là, dove da molti anni non si rispettavano. I Tebani, quegli stessi Tebani, che mantenevano per sollazzo della gioventù mille cortigiane, avevano imposta la pena di morte all' esposizione, la quale per quanto fosse in quei tempi frequente, va però del pari con ogni omicidio. Provvedeva la legge, acciò nessuno se n' avesse a dispensare adducendo la sua povertà, che il padre presentasse il neonato bambino ancor in fascie al magistrato. La nutrizione, e l'educazione del fanciullo veniva poi per un discreto prezzo affidata a qualcuno, il quale, se giungeva ad allevare il bambino comperato, ne faceva un suo schiavo, e si rimborsava in cotal guisa delle sue spese (1). Pretendono alcuni, che non fosse tollerata l' esposizione presso gli Ebrei (2); ma v'hanno poi degli altri, che molto ne dubitano (3). — Noodt dice, che soltanto ai tempi degli Impera-

(1) *ÆLIANUS Var. hist.* Lib. I. c. VII.

(2) *PHILO De specialibus legibus. NOODT Amica responsio.*

(3) *ROSINI*, loc. cit. Lib. I. c. 1.

tori Valentiniano, Valente, e Graziano venne proibito l'infanticidio e l'esposizione dei bambini. Ma Byncker shoeck, e dopo di lui Boehmer ci fanno osservare, che v'ha un passo contrariante quest'opinione presso Tertulliano, il quale viveva sotto Settimio Vero alla fine del secondo secolo dell'era cristiana. » Abbenchè noi cristia-» ni, dice questo santo padre, abbiamo a sen-» tirci rimproverare da voi altri come omicidi; » siete però voi stessi rei di questo delitto; poi-» chè vi proibiscono bensì le vostre leggi di am-» mazzare i bambini, ma solete però trucidarli «. Bisogna dunque dire, che una tal legge esistesse molto tempo avanti che la si mettesse in esecuzione (1). Lo stesso s'usava anche molto tempo dopo dietro le ordinazioni di Giustiniano, le quali portavano, » che coloro, i quali per povertà non » osavano allevare i loro figli, avessero a chie-» derne, e a percepirne il sostentamento dal pub-» blico erario (2) «. Ma finalmente la religione cristiana propagatasi mirabilmente arrivò a porre in salvo l'onore delle leggi e degli uomini.

Da quanto apparisce dalle leggi dei Visigoti, non si puniva dagli antichi Germani l'esposizione dei bambini, se questi si conservavano, e venivano ritrovati ancor in vita (3). Pare però, che

---

(1) *Boehmer Diss. de coede infantum in utero.* §. IV.

(2) *L. I. Cod. Theod.* Si permetteva però la vendita di questi fanciulli.

(3) Lib. IV. Tit. IV. Nei tempi ancor più rimoti, in cui presso i Germani la maggior parte dei delitti venivano puniti soltanto con pene pecuniarie, colui, il di cui figlio esposto venisse a perire avanti che gli fosse stato dato un no-

nei tempi di mezzo venisse punita colla pena di morte, se l'esposto veniva a perirne. Dietro le leggi provinciali di Ditmarsch era stata introdotta nella Danimarca una legge ancor più severa. » Chi priverà di vita i suoi proprii figli, verrà » seppellito vivo sotto la forca « (1). Presso gli

---

me, non veniva altrimenti punito, che con una multa. Tale era la legge, la quale viene riferita dall' *ECCARD De Legibus Francor. Salicor. et Ripuarior.* T. XXIV. N. 4. *Pactus Legis Salicæ*, p. 124. » Si vero in ventre matris suæ occisus » fuerit, aut antequam nomen habeat, sunt div. IV. Fac. Solid. C. culp. jud. » E un' altra legge ancora. » Si quis par- » tum interfecerit, seu natum priusque nomen habeat, cen- » tum solidis culpabilis judicetur; quod si matrem cum partu » interfecerit, septingentis solidis multetur «. Loc. cit. Tit. XXXVI.

(1) *HEINECCIUS in Elem. jur. germanic.* Lib. II. Tit. 27. §. 293. Coloro, che avevano esposto un bambino erano condannati alla morte, qualora constasse bastevolmente, che il pargoletto fosse stato partorito vivo; che il luogo, in cui era stato esposto non era tale da poter sperare che alcuno lo salvasse; o che fosse venuto a morire prima che alcuno lo ritrovasse. – *Ferdinand. I. Ger. Ordn.* Art. 68. – Dietro l'articolo 232. delle sanzioni di Carlo V. veniva imposta una pena corporale, e secondo le circostanze anche quella di morte, qualora l'esposto non fosse stato scoperto da alcuno, e avesse perciò dovuto perire. L'esposizione veniva severamente punita anche nel caso, che fosse stata fatta in un luogo dove probabilmente dovea il bambino venir ritrovato in breve tempo. Una donzella, la quale di notte tempo ne avea esposto uno sulla porta d'un suo vicino venne nel 1576 condannata ad essere frustata sotto l'abitazione delle *Récommanderesses. Bibliothèque de BOUCHEL Verb. Exposés.* Un uomo, il quale nel 1739 avea esposto un pargoletto sopra una pubblica strada, venne con speciale decreto del Re di Francia condannato a una multa di cento lire a favore dell' Orfano-

Svevi, e presso i Sassoni si puniva fino nel duodecimo secolo colla morte ogni caso d'esposizione, che fosse riuscita mortale, sia che essa avesse avuto luogo in siti solitarii o anche frequentati da molti uomini (1).

§. 13.

Queste pene vennero accresciute dai popoli cristiani.

I governi presero nei secoli susseguenti a pubblicare alcune leggi ad oggetto d'opporsi viemaggiormente ai tanti tentativi, che facevano le donne onde disfarsi del feto; come pure onde impedire l'esposizione, o l'uccisione dei neonatii bambini (2). Essi non iscorgevano in questo costume il solo omicidio, ma punivano anche i rei per ciò, che esponendo il bambino venivano a privarlo del battesimo, che dietro gli insegnamenti della nostra chiesa è indispensabile per chi vuole salvarsi. E tanta attenzione facevano a questa circostanza singolarmente nei primi tempi dell'era cristiana, che i giudici non la perdevano mai di

---

trofio di Parigi. – *Récueil de Jurisprudence, verb. Exposés.* Carlo Emanuele Re di Sardegna ordinò, che ogni esposizione venisse punita colla frusta, se il delinquente era un cittadino; e che la madre venisse per uno, o secondo le circostanze anche per più anni racchiusa in un monistero, s'ella apparteneva al ceto dei nobili. *KARL EMANUEL'S Königs von Sardinien Gesetze und Verordnungen.* IV. *Buch* XXXIV. Tit. IV. Cap. §. 3. 4. 5.

(1) *G. Andr. JOACHIMI Dissertatio juridica de vivi sepultura, delicto et pœna.* §. VIII. cap. 2. p. 40. 41.

(2) Vedi il §. 26.

vista, quando avevano a decidere sulla natura di tali delitti: — Il Concilio d'Elvira dichiarò già nel 305, che non s'avesse, nè meno se fossero moribonde, ad amministrare la santa Comunione alle donne, che erano ree d'aborto procurato. Quello d'Ancira impose loro nel 314 una penitenza ecclesiastica per dieci anni (1), e quello di Lerida del 524 le condannò ad una penitenza di sette anni, e le allontanò per tutto questo frattempo dalla sacra mensa. Il Concilio generale tenuto in Costantinopoli nel 692 comandò, che l'aborto fosse punito coll' istesso rigore che ogni altro omicidio volontario; quello di Magonza rinnovò nell' 847 i decreti dei sinodi di Elvira e di Lerida; e quello di Worms impose a questo delitto le istesse pene, che all' omicidio (2). Sisto Quinto pubblicò li 16 novembre 1588 una bolla, in cui di bel nuovo confermava la pena di morte in varii tempi imposta all' aborto; dichiarava *irregolari* per sempre gli ecclesiastici, ed escomunicati *ipso facto* i secolari, che lo commettevano. Gregorio XIV. confermò questa bolla li 9 giugno 1591, ma permise, che ogni Sacerdote potesse dare l'assoluzione a questi peccatori, mentre Sisto n' aveva riservata a se solo la facoltà (3). Il cancelliere de Ludewig ricorda a questo proposito, che la Polizia cristiana estirpò fin dai più rimoti tempi e con grandissima severità l'a-

(1) *Can.* 20.

(2) Vedi *Cap. si aliquis de homicid. et Canon. Consuluisti*, 2. Quæstion. 5.

(3) VERDIER, *La Jurisprudence particulière de la Chirurgie en France*, Tom. II. p. 610. seq.

dulterio, il puttanesimo, e 'l concubinato; mai che per lo contrario l'esporre e l'uccidere i neonati era sì frequente tra i Cristiani, che a pena poteva esserlo più tra gli stessi Gentili (1). Egli è certo, che gli Imperatori cristiani furono i primi a discostarsi dalle antiche leggi di Roma, le quali non facevano differenza alcuna tra l'infanticidio e ogni altro omicidio; poichè solo nell'anno 319 ordinò Costantino, che gli infanticidii avessero a venir insaccati, mentre per l'addietro veniva loro tagliata la testa (2). Questa pena, che dagli antichi Romani era riserbata ai soli parricidi venne in quei tempi con qualche modificazione imposta anche agli infanticidi, e confermata di bel nuovo in secoli a noi più vicini.. » Quelle donne, le quali di nascosto e malizio-
» samente uccidono i loro bambini, che hanno
» già vita o membra, vengono comunemente sep-
» pellite vive o impalate. Ma onde impedire l'e-
» strema loro disperazione, permettiamo, che
» possano queste malfattrici venir annegate, se

---

(1) *Gelehrte Anzeigen.* III. Theil. loc. cit. S. 22. Egli è vero, che il timore delle penitenze ecclesiastiche e dell'infamia potevano essere pei primi una nuova ragione per determinarli all'esposizione. I secondi nulla avevano a temere di simile; ma io credo però, che causa ordinaria di questo barbaro uso fosse la sterilità e la carestia, che affliggevano i Romani più frequentemente e più a lungo di quello, che nei secoli posteriori accadesse ai Cristiani.

(2) » Neque gladio subjugetur, sed insultus culeo, et inter
» ejus ferales angustias comprehensus, serpentum contuberniis
» misceatur; ut omni elementorum usui vivus carere incipiat,
» ut cœlum superstiti, terra mortuo auferatur «. *Cod. THEODOS.* Lib. IX. Tit. XV.

» nel luogo del giudizio v'ha la comodità dell'
» acqua. Se mai però questo delitto avesse ad
» incontrarsi di frequente, permettiamo, che a
» maggiore spavento venga ancor conservata l'ac-
» cennata usanza di seppellirle o d'impalarle;
» oppure che a parere dei giureconsulti siano
» stracciate con tanaglie roventi prima di venir
» annegate « (1).

§. 14.

E poi mitigate nei tempi posteriori. Ordine di Enrico secondo re di Francia.

Ma a poco a poco e prima ancora di questi ultimi tempi incominciarono i sovrani a calcolare le orribili conseguenze d'una legge cotanto crudele. Leggiamo già nella Costituzione criminale dell' Imperator Carlo Quinto: » Qualora una don-
» na, la quale espone il suo figlio, acciò ch' egli
» muoja, venga discoperta, o convinta; verrà
» ella punita secondo le circostanze, e il parere
» di persone intelligenti, se il bambino fu da
» alcuno ritrovato e nutrito. Ma se esso venisse

(1) *Peinliche Halsgerichtsordnung.* Art. 131. – Una donna, che aveva ucciso un bambino, venne in Francia condannata ad essere abbruciata viva li 22 dicembre 1480. Nella città di Groninga s'usa ancora ai nostri dì di strozzar prima la misera puerpera, e poi d'abbruciarla. Gli antichi statuti del Tirolo comandavano, che le infanticide venissero seppellite vive, e poi passate da parte a parte con un palo acuto. » La
» donna che ammazza il suo proprio bambino deve venir
» sotterrata viva, e poi traforata con un palo «. *Neureformirte Landesordnung der fürstlichen Grafschaft Tyrol.*

» a morire per tale causa, dovrà la madre ve-
» nir punita corporalmente o anche capitalmente,
» a misura del pericolo dell' esposizione. « —
S. M. il Re di Prussia ordinò li 31 luglio 1740,
» che gli infanticidi non avessero più d' or inanzi
» a venir insaccati, ma condannati al taglio della
» testa » (1).

Non v' avea castigo determinato per quelle fem-
mine, che si procuravano l' aborto sui primi mesi
della gravidanza, e i giudici le punivano a loro
parere. Ma questa distinzione venne tolta intiera-
mente dalle leggi francesi fin dai tempi d'Enri-
co II. Ogni donzella, la quale avea celata la sua
gravidanza, e partorito o espulso ad arte un bam-
bino morto, sicchè non lo si potesse nè battez-
zare nè seppellire, era condannata a morte qua-
lunque fosse l' età dell' aborto. Questo decreto
emanato da Enrico II., venne in seguito confer-
mato da Enrico III. nel 1586, da Luigi XIV.
sotto li 25 febbrajo 1708, da Luigi XV. sotto
li 16 marzo 1731, e replicatamente sotto li 27
aprile 1735, i quali principi tutti ordinarono
che i parrochi di tutto il regno l' avessero a pub-
blicare di tre in tre mesi nelle loro cure, e
che i giudici lo prendessero per base di simili
processi. Io lo riporterò quì in tutta la sua esten-
sione, acciò possano i miei lettori paragonarlo a
quanto ordinò in questi tempi un sovrano filosofo,

(1) Racconta il cancelliere de Ludewig, che ancora avanti quarant' anni era stata insaccata un' infanticida, ma che poi era stata cavata dal sacco, ritornata in vita, e liberata da ogni ulteriore castigo. Loc. cit. S. 49. Artic. CXXXII.

il quale è solito d'apprezzare un po' più il valore de' suoi simili.

» Enrico per la grazia di Dio Re di Francia » a tutti i cittadini presenti e futuri salute.

» I cristianissimi Re di Francia, predecessori » ed antenati nostri, ebbero mai sempre somma- » mente a cuore di dimostrare in ogni incontro » col mezzo di azioni virtuose, e di comune av- » vantaggio, che il titolo di Re cristianissimi, » ad essi esclusivamente attribuito, loro a gran » ragione e diritto si competeva. Seguitando quest' » illustre esempio, procurammo anche Noi per » via di diversi buoni e salutari regolamenti di » dar a divedere quanto siamo gelosi di conser- » vare quel titolo onorifico, eccellente e celeste. » Credemmo quindi primo obbligo nostro di pren- » dere delle misure, per cui quelle creature, che » per permissione di Dio vengono a nascere nel » nostro regno, nelle nostre provincie, nei do- » minii e nelle signorie, che stanno sotto la no- » stra autorità, vengano a godere dei santi Sa- » cramenti a noi misericordiosamente compartiti; » munite di tutti gli spirituali soccorsi, e con- » venientemente seppellite, quando a Dio Signore » piacerà di chiamarle a se da questo mondo.

» Ora essendo a Noi stato dato il formale » ragguaglio, che nel nostro regno di frequente » viene commesso un orrendo e detestabile delitto » da molte donne, le quali essendo ingravidate » in modo illegittimo, celano e nascondono a » bello studio e con grande malizia la loro gra- » vidanza, senza farne parte ad alcuno od indi- » carla dove dovrebbero; partoriscono poi di » nascosto e senza che alcuna persona le assista

» i loro bambini, e subito li soffocano o li pri-
» vano di vita in qualche altra maniera, senza
» prima renderli partecipi del santo battesimo;
» e poi li gettano in luoghi nascosti od anche
» immondi, privandoli in tale guisa della cristia-
» na sepoltura: essendoci stato rimostrato, che
» queste donne tradotte ai nostri tribunali per
» rendere stretto conto del loro misfatto, soglio-
» no ordinariamente addurre in loro discolpa,
» che la vergogna le impedì di palesare il
» loro primo errore, e che i pargoletti erano
» venuti al mondo morti, senza speranza alcuna
» e senza alcun segno di vita; per lo che man-
» cando delle ulteriori prove, i consiglieri delle
» nostre supreme corti di giustizia, e gli altri
» giudici sono sempre di discorde opinione, quan-
» do in tali incontri hanno a proferire una le-
» gale sentenza; opinando alcuni per la pena di
» morte, ed essendo gli altri di parere, che
» faccia d'uopo impiegare la tortura, onde strap-
» pare alle ree la confessione del delitto, o farle
» in tal modo confermare la loro prima asser-
» zione: essendoci finalmente stato dichiarato,
» che queste femmine dopo aver sostenuta la
» tortura senza confessare, vengono d'ordinario
» rimesse in libertà, e che quindi avviene, che
» esse con grandissimo nostro dolore e scandalo uni-
» versale dei nostri sudditi ricadano nel misfatto di
» prima e in altri ancora: pensammo seriamente a
» mettere efficace riparo a questo gravissimo male.
» E perciò colle presenti facciamo sapere a
» tutti e a ciascheduno dei nostri sudditi, che
» Noi, onde estirpare dalle radici e togliere ogni
» occasione di commettere i sopra accennati gra-

vissimi ed esecrabilissimi peccati e delitti, che s' incontrano talora nel nostro regno, abbiamo pubblicamente comandato, e di nostro proprio moto, regia autorità, plenipotenza, e volontà ordiniamo e comandiamo, che ogni donna la quale verrà legalmente convinta di aver celata o nascosta la sua gravidanza o il parto senza farne la debita indicazione, e non sarà munita d' idoneo attestato, con cui provare la seguita denunzia, e dimostrare se il bambino era al momento della nascita vivo o morto, debba, qualora il pargoletto sia restato privo del santo battesimo e della convenevole sepoltura, venire riguardata e tenuta per una vera infanticida, e in conseguenza del suo misfatto condannata a quel genere di pena di morte, che sarà creduto convenire alla natura del commesso delitto; e ciò ordiniamo, affinchè ognuno possa specchiarsi in lei, e sia tolto ai giudici ogni dubbio intorno a ciò, che hanno a fare in simili incontri.

» Quindi colle presenti comandiamo a tutti e ad ognuno dei nostri cari e fedeli membri del Parlamento, al giudice della nostra città di Parigi, a tutti i nostri consiglieri di giustizia, sùperiori, giudici, o loro vicarii, che essi, se loro compete, abbiano, sì tosto che loro verrà consegnato, a leggere, notificare, ed iscrivere questo nostro ordine, editto, e sanzione, a pubblicarlo a suono di tromba su tutte le pubbliche piazze e negli altri luoghi soliti della nostra città di Parigi non solo, e negli altri paesi del nostro regno, ma ben anche col mezzo dei rispettivi magistrati in ogni altra

» giurisdizione e signoria ; e vogliamo , che lo
» abbiano a pubblicare di quarto d'anno in quar-
» to d'anno ; acciò nessuno possa discolparsi con
» addurne l'ignoranza. Ordiniamo inoltre , che
» i parrochi o i cappellani abbiano a leggerlo
» e a pubblicarlo dopo il sermone della dome-
» nica in tutte le parrocchie delle nominate città ,
» paesi , giurisdizioni , e signorie soggette al no-
» stro dominio , acciò ognuno lo osservi , e lo
» eseguisca scrupolosamente.

» E affinchè questo nostro editto pubblicato
» colle stampe sia per ogni dove della stessa
» efficacia , ordiniamo , che ognuno presti al
» *Vidimus* posto sotto al regio sigillo la stessa
» fede , che alla presente sottoscrizione di nostro
» proprio pugno ; in conferma ed osservanza di
» che abbiamo munite le presenti del nostro reale
» sigillo.

» Dato in Parigi nel mese di febbrajo , l'anno
» di nostra salute mille cinquecento e cinquantasei ,
» che è il decimo del nostro regno «. (1)

---

(1) In forza di questo decreto venivano puniti colla morte anche coloro, i quali in qualche guisa avevano cooperato all'aborto, e noi abbiamo diverse sentenze *(arrêts)* del Parlamento , le quali condannano a morte alcune levatrici , che avevano a tale oggetto prestata l'opera loro alle donzelle gravide. *Verdier , La Jurisprudence particulière de la Chirurgie en France*. Tom. II. p. 614. – Una simile legge viene anche osservata nel regno di Sardegna, in cui non solo vanno a morte le madri, che a bello studio abortiscono , ma anche quelli, che in alcun modo vi contribuirono. – *Karl Emanuel's Königs von Sardinien Gesetze und Verordnungen* IV. Buch. XXXIV. Tit. IV. Kapit. §. 1. 2. – Può forse aver ragione il Camper , quando investigando l'origine dell'eccess

§. 15.

Argomenti addotti, onde provare doversi alle infanticide la pena di morte.

Non mancano ai giorni nostri degli uomini per ogni conto rispettabilissimi, i quali contro tutte le obbiezioni, che loro si possono fare, sostengono doversi condannare a morte chi si procura l'aborto. Il signor de Sonnenfels dice a questo proposito: » In quanto all' effetto non » v'ha differenza alcuna, se il bambino venga » ad essere ucciso dopo che vide il giorno, o se » per dei rimedii o violenze impiegate esso venga » a perire, e ad essere espulso dall' utero mater- » no. La legislazione sembra essere imperfetta,

---

sivo rigore di queste leggi, dice: » Queste leggi furono in » gran parte pubblicate da uomini, i quali resi dall' età loro » esperti e prudenti, cercavano d'impedire con esemplari » castighi certi misfatti, che provengono dai nostri stessi ap- » petiti animaleschi. I Legislatori dimenticarono, quanto » nella prima gioventù sia forte lo stimolo della generazione; » e quanto singolarmente lo sia nell'altro sesso, il quale in » sui primi anni di sua pubertà non ha forza che basti per » isfuggire le seduzioni. Le donzelle di bassa estrazione, per » ogni dove sì male educate, si lasciano abbagliare facilmente » dall' oro o dalle promesse, e acconsentono quasi ebbrie » d'amore alle illecite brame dei seduttori. Questi disgraziati » scorgendole gravide sono talora crudeli a segno di motteg- » giarnele, o di restare almeno freddi spettatori dell' inno- » cenza che soffre. Eppure essi furono cagione dei mali dell' » infelice donzella, che oppressa dal dolore racchiude nel » suo seno lo sventurato frutto delle loro artificiose insidie «. Loc. cit. S. 5.

» se le leggi dichiarano esservi della diversità,
» se 'l feto era *animato* o *inanimato*, e se nell'
» ultimo caso sono meno severe « (1).

Egli è verissimo, che l'opinione degli antichi, i quali asserivano, che il feto racchiuso nell' utero non era per anche uomo, si fondava solo su di certi pregiudizii e su d'insulse discussioni scolastiche. Non so comprendere, come si voglia negare il nome di uomo a una creatura vivente, generata da maschio e femmina umani, e dotata d'umana figura per ciò soltanto, che essa per via del funicolo ombelicale sta ancora attaccata alla madre, e abbisogna del di lei soccorso onde giungere a maturanza perfetta. Quest' argomento non può immutare la natura di quell'essere, giacchè servir non potrebbe per dimostrare, che una pianticella, che sta lì sbucciando da una ghianda, non appartenga alla famiglia delle quercie. — Ma se con ciò vuolsi intendere, che il feto non è ancor uomo, perchè non è ancora capace di funzioni civili (2): ne converrò volontieri, nè alcuno de' miei lettori vorrà, cred' io, contrastarlo.

Tutte le corti di giustizia erano fino a questi ultimi giorni, e sono ancor per la maggior parte di parere, che la vita del feto nella prima metà della gravidanza sia diversa da quella della seconda; ma ella è questa un' opinione, a dimostrar l'insussistenza della quale non ci vuole gran fatica, dacchè tutti i medici presero universalmente a combatterla. Gli antichi insegna-

(1) Loc. cit. §. 162. S. 210. seq.

(2) *Paulus* ZACHIAS *Quæstion. medic. legal.* Lib. I. Tit. II quæst. 3. n. 12.

ano, che la vita del feto nell' utero materno di-
endeva dalla perfezione di tutte le parti, e di
utte le membra di esso; e già Ippocrate aveva
letto, che gli organi d'un feto maschio non si
ompivano prima dei trenta giorni; e che se ne
ichiedevano quarantadue per perfezionar quelli
'una femmina (1). » Se la moglie d'alcuno,
dice il Thalmuth, è di già gravida, vane ed
inutili saranno le orazioni del marito, che pre-
gherà Dio di concedergli un maschio; nè egli
può pregarnelo, che fino al quarantesimo gior-
no « (2). Paolo avea dichiarato anch' egli,
he quest' era l'epoca, in cui si sviluppavano gli
rti d'un feto (3).

Ippocrate s' avea creduto d'aver osservato il bel-
ico nel feto di soli sei giorni; nè mancano scrit-
ori, che affermano di averlo anch' essi scoperto.
Ma il sig. de Haller, il quale fece su questo
oggetto le più esatte ricerche, e le paragonò
olle altrui, dice, che gli pajono sospette tutte
e storie di feti umani, che si dicono osservati
rima del ventesimo giorno dopo la concezione,
che l'embrione umano non era visibile se non
el ventesimo sesto. Solo a tal epoca noi possia-
no osservarlo, e solo nel trentesimo quinto giorno
ossiamo distinguerne le diverse parti. — Ora

(1) *De natura pueri lib.* Sect. III.

(2) *Mischnah* 1. *Brachot.* c. 9. m. 3. *dietro la traduzione di* Raab. Quindi risulta, che anche i Rabbini credevano, che olo in questi di cominciasse ad individuarsi il sesso del eto.

(3) *L. suum hæredem. ff. de æg. hær.* n. 7. Anche il diritto ecclesiastico fa una differenza tra il feto perfetto e l'imper-etto. *Capit. sicut.* 3. *de homicid.*

vuolsi sapere, cosa sia propriamente la vita d'un uomo, e se la si abbia a credere diversa dall'anima, che deve avvivare il corpo. I medici dicono, che un animale vive, quando nei vasi di esso s'osserva un moto degli umori, che regolarmente progrediscono. In tale senso, come dice Haller, il feto umano è sempre vivo, e vivo fin dal momento, in cui fu concepito; poichè nelle prime parti del più minuto embrione, che veder si possa, s'osserva un qualche movimento degli umori, e 'l *Punctum saliens* (1). V'ebbero dei Filosofi i quali pensavano, che l'uomo già vivesse prima di venir concepito, e perciò Marziale rimproverando Pontico sclamava:

Hoc, quod tu digitis, Pontice, perdis, homo est!

Quell'*Homo est, qui futurus est*, che incontrasi in Tertulliano sembra potersi estendere allo sperma dei due sessi non ancor meschiato insieme.

L'erroneità di questa dottrina apparirà chiaramente anche da ciò, che ammettendola verrebbesi a negare alla madre ogni influenza sul feto. L'asino che s'accoppia alla cavalla genera un animale *sui generis* e non già un altro asino, sic

(1) Loc. cit. p. 177. – » Ex Anatome et Physiologia certi
» sumus, fœtum etiam prioribus mensibus, immo mox i
» prima conceptione, vel primo imprægnationis tempor
» jam vivere. Ubi enim in animali motus cordis et accretio
» ibi vita: sine motu cordis enim et vita nullum fieri potes
» fœtus incrementum. Quis enim hodie in tam splendid
» Physiologiæ luce credere, aut sibi persuadere poterit, fœ
» tum primis mensibus, dum primo vix formicam superat
» posse crescere, et tamen non vivere? « *Laurent. HEISTER Dissertatio de medicinæ utilitate in jurisprudentia*, Helmstad 1730. §. 40. – *PLOUCQUET*, loc. cit.

come dovrebbe avvenire dietro la summentovata ipotesi. Ma quanto ella è priva di fondamento, pare altrettanto certo, che l'anima umana si dia subito in sui primi giorni ad avvivare l'embrione concepito; giacchè non v'è ragione da supporre, ch' ella per entrarvi stia aspettando, che il feto abbia in pronto tutti i suoi arti, onde potersene ella servire a suo talento. Io non so concepire di quanta riflessione abbisogni il feto per eseguire nell'utero i suoi diversi movimenti; nè v'ha d'altronde alcuno, che voglia sostenere, che un uomo, il di cui sangue circola ancora, sia inanimato per ciò, che egli non può muovere liberamente le sue membra (1).

---

(1) Il medico s'accontenta d'aver dimostrato, che il bambino vive; pensino ora i Teologi a decidere, se alcuno possa per qualche tempo vivere senz'anima. – L'anno 1658. venne pubblicata un' interessantissima dissertazione teologica, la quale disaminava questa controversia; essa porta per titolo: *Dissertazione sui parti umani dubbiosi, e sul battesimo dei mostri, di Girolamo* FIORENTINO. – L'autore insegna, nulla esservi di più incerto che il momento, in cui il feto viene animato, ed essere per tale ragione mai sempre necessario il battesimo, quand' anche la grandezza del feto non superasse quella d'un grano d'orzo. Le università teologiche di Parigi, di Vienna, di Praga, di Rheims, e di Salamanca, e moltissimi vescovi approvarono pienamente questa nuova dottrina; e l'università di Praga onde maggiormente confermarla fece pubblicamente difendere una tesi, in cui stabiliva » che l'em» brione umano possedeva un'anima ragionevole subito dopo » seguita la concezione «. Quella di Parigi dichiarò, essere questa dottrina utilissima anche per ciò, che avrebbe resi più rari gli aborti, cui certe dissolute donne si procuravano senza sentirne rimorsi; perchè credevano, che il feto fosse in sui primi mesi inanimato. Ma tanti oppositori insorsero contro quest' opinione, che alla fine mossero la corte di Roma

Posto dunque essere veri gli insegnamenti dei medici dei nostri giorni, segue necessariamente che il procurarsi l'aborto è un delitto molto più grave, e che v'hanno forti ragioni per dubitare col signor de Sonnenfels e con altri autori, se le leggi abbiano dei sodi argomenti per stabilire, come fanno, una qualche differenza tra l'aborto procurato prima della metà della gravidanza, o dopo tal epoca. — » La pena imposta a questo » delitto, così s'esprime egli (1), puossi consi- » derare sotto differenti rapporti, ma deve sem- » pre essere uguale in tutti e due gli accennati » casi d'infanticidio. Se noi vogliamo por men- » te al danno, che ne viene allo stato, trove- » remo, ch'esso è sempre lo stesso; poichè un » uomo, che dovea nascere (2), non nasce più,

---

a nominare una commissione, la quale avesse a pronunciare una decisiva sentenza. I cardinali dichiararono dopo lunghe deliberazioni, che la dottrina dell'autore era probabile, ma vollero, ch'egli facesse una nuova edizione dell'opera sua, e che vi premettesse, che non era sua intenzione di fissare come inconcussi questi suoi insegnamenti, che s'accontentava di dar loro un qualche grado di probabilità, ma che questa non era poi tanta da obbligare alcuno a seguire ciò ch'egli stabiliva, e da dichiararlo reo di peccato mortale, s'egli non vi si conformasse. - L'autore si sottomise alla decisione dei Padri. Conchiuderò dunque da questa lunga storia, essere questa dottrina una di quelle, a tener la quale io non voglio obbligare alcuno; poichè, siccome a me stesso desidero, lascio ad ognuno in questo e in altri punti la libertà di pensare, come egli vuole. - *CANGIAMILA*, *Embryologia sacra*. *WERDIER*, loc cit.

(1) Loc. cit. §. 162.

(2) Noi non saremo mai in istato di stabilire in ogni incontro, quanta probabilità vi fosse, che questo feto avesse

» e la società resta priva d'un suo membro (di
» cui ella non era per altro ancor ben sicura).
» Se vogliamo guardare alla malizia del delitto,
» vedremo, che tanto nell'un caso quanto nell'
» altro la madre infierisce contro le proprie vi-
» scere. La distinzione che fassi tra la volontà
» e l'esecuzione d'un misfatto qualunque (*crimen*
» *affectus*, *et effectus*) non fu in questo solo in-
» contro sorgente di errori in fatto di legisla-
» zione. La volontà, non già l'esecuzione, è l'og-
» getto della giustizia punitrice (1); un furioso,
» che ammazza un uomo, non incorre nissun ca-
» stigo; un uomo, che è presente a se stesso,
» non cessa di essere un omicida, se anche gli
» andò fallito il colpo. Questa distinzione non
» può aver luogo se non nel caso, in cui si
» tratti di delitti, che ammettono reintegrazione «.

§. 16.

Disamina di questi argomenti.

Queste ragioni, per quanto pajano sode, non vanno però esenti da molte obbjezioni.

---

a nascere; e quale proporzione vi sia tra i casi d'aborto procurato, e quelli in cui il feto perisce senza colpa alcuna della madre, nelle nubili non solo ma anche nelle maritate. Vedi ciò che su questa materia discorsi nella Sezione terza del secondo volume.

(1) Bisogna anche calcolare, quanta possibiltà v'avesse d'eseguire il reo proposito, e poi determinare quanta probabilità vi sia, che il male sia nato per questa cagione, e non per certe altre cause meramente accidentali, *cum hoc non propter hoc*.

I medici vengono sempre sopracchiamati anche nel caso, in cui facendosi un' inquisizione giudiziaria d'alcuno di questi delitti, è già palese, che il reo avea realmente l'intenzione d'ammazzare *(animum occidendi)*. Ora risultando dalla relazione officiosa del medico, che v'ha qualche dubbio, se l'omicidio, di cui si tratta, dipenda dalla lesione apportata dal reo, oppure da una qualche malattia mortale sopraggiunta al bambino contemporaneamente; parrebbe non doversi all' inquisito la stessa pena, che ad un altro, il quale ammazzò un uomo a dirittura (1). Io accennai già altre volte, che non v'ha rimedio alcuno, il quale posseda una tale attività da espellere indubitatamente il feto, e possa senza alcun contrasto aver contribuito all' aborto, quanto richiedesi per condannare a morte chi l'adoperò. Dissi anzi, essersi chiaramente dimostrato, che la maggior parte di queste sostanze non risponde il più delle volte all' intenzione di chi ne usa, e provai, che il maggior numero dei parti immaturi proviene da certe cause o inevitabili o almeno non tali, che possano render taluno incontrastabilmente reo di capitale delitto. Poichè adunque

---

(1) » Si capitis pœna affici debet homicidii reus, duo re» quiruntur. I. *Dolus* sive voluntas alterum occidendi *a.* L. c. *§.* 3. *ff. ad Leg. Cornel. de siccar. l.* 7. *et* 16. *ff. eodem* - *Confer. Gerhard* NOODT. *Probabil. jur. civil.* Lib. IV. cap. 7. *et* 8. - CARPZOV. *Prax. criminal.* Part. I. Qu. 1. *et* 3. - » Nec non » II. mors ex facto contra vitam alterius sponte suscepto, *ne*» *cessario* secuta ». - Vide STRICK *In usu moderno pandectar. Tit. de privat. delict. §.* 9. - *Conrad. Wilhelm.* STRACKERS *Dissert. juridic. de fide et legalitate medici in investiganda vulnerum lethalitate*. Erford. 1735.

olo ben di rado possiamo asserire, che la lesio-
e dalla madre portata al feto fosse assolutamen-
e letale: v'ha gran ragione di credere, che si
ieno dei forti motivi per non approvare indistin-
amente la pena di morte imposta a un aborto
rocurato sia nella prima o sia nella seconda
netà della gravidanza. Giudicando in tale guisa
orriamo sempre pericolo di privar di vita per
n qualche naturale difetto o per un mero acci-
lente una donzella, che forse altra colpa non
ia fuori dell' intenzione; e di commettere un
omicidio per punirne un altro.

V'ebbero per ciò dei valenti giureconsulti e
legli altri uomini autorevolissimi, i quali erano
l' opinione, che una donzella rea convinta o con-
essa d' aborto procurato non s' avesse mai a con-
lannare alla morte, ma solo all' esilio, o tutt'
l più alla frusta, tanto se il feto partorito fosse
ivo, quanto se fosse già morto (1). Le femmi-
ie ree d' aborto, dice Balemann, non dovrebbero
nai condannarsi a venir impalate, ma solo al ta-
glio della testa; imperciocchè non siamo mai
certi, se l' aborto sia stato prodotto dai medica-
menti impiegati; essendo che il feto può morire
nell' utero materno per tante cause, senza che
a rea che volea disfarsene, lo abbia avvertito (2).

(1) *Anton. THESAURUS, In Decision.* XII. n. 3. 4. 5. – *MENOCHIUS, De arbitrio judic. quæstion.* C. II. casu 357. – *DECIUS, Consil.* 535. n. 3. fol. 576. Vide *Jo. Henric. MEJER, Dissertatio juridica de jure Infantum.* Erford. 1725. §. 12.

(2) *Henric. BALEMANN, De fœmina ex antiquitatibus, legibusque Romanis Germanicis et præsertim Lubecensibus.* Altdorf. 1756. – La sola idea, che una donzella gravida può servirsi degli abortivi onde espellere il feto, che essa crede

Tanta essendo dunque l'incertezza, convien confessare, che anche il semplice taglio della testa è un castigo troppo severo. — I nostri tempi avran dunque sì poca compassione per le debolezze d'una donzella, che piena d'orrore ascolta in tale incontro la sua sola disperazione?... Egli è vero, certa trista femmina, la quale è decisamente colpevole del delitto imputatole, non verrà, adottandosi quest' idea, punita siccome dovrebbe; ma tanta essendo la nostra incertezza nel decidere, e sì dubbiosa l'attività degli abortivi, verressimo diversamente a commettere di molte ingiustizie, che griderebbero vendetta; e pare quindi, che abbia sempre a prevalere l'opinione più favorevole alle accusate. — Degli illuminati e filantropici giureconsulti decidano, se non debbasi moderare il rigor della pena, ponendo mente alla dolorosa situazione d'un' infelice e disperata donzella, la quale nel violento orgasmo di sue passioni si porta a commettere un misfatto, che il di lei cuore meno agitato, detestato avrebbe e riputato esecrabile (†); — Decidano essi, se questa misera non possa venir corretta altrimenti, e se non v'abbia fuori dell' estremo supplizio rimedio atto a rendere la di lei debolezza meno pericolosa allo stato. Un uomo non può condannarne a morte un altro, se non sotto le accennate condizioni (1).

---

ancora in vita, mentre forse scorsero già alcune settimane, dacchè quello cessò di vivere, senza che ella se ne avvisasse, dovrebbe impedirne d'imporre la pena di morte ad ogni aborto volontario.

(1) » Noi non abbiamo diritto d'uccidere un uomo, nè me-
» no acciò egli serva d'esempio agli altri, se non nel caso

(†) È di grandissimo peso quest' argomento riferito dall' autore, onde dimostrare, che le donne ree d'omicidio per aversi procurato l'aborto non devono venir punite con tanta severità; ma giova però ricordare, che quest' orgasmo delle passioni non sembra essere in tali donne sì istantaneo, quanto in certi altri casi, in cui un uomo ad un tratto dimentico di se più non ascolta le voci della ragione, e s'abbandona a dei funestissimi eccessi. Una donzella, che sgraziatamente condiscende alle altrui voglie, può, se non prima almeno dopo d'averlo fatto, riflettere e calcolare le conseguenze della propria debolezza, e prevederne la fine. Ella ha quindi tempo, che basta, per pensare tranquillamente agli effetti della sua colpevole risoluzione. D. W.

§. 17.

Mezzi onde render meno frequente questo delitto:

Quando una malattia è tale da non poter venir curata radicalmente, conviene pensare a renderla meno pericolosa usando dei palliativi. Io non posso farmi a credere, che giammai s'abbia a ritrovare un rimedio, il quale di molto diminuisca la frequenza degli aborti volontarii, che s'incontrano tra quelle donzelle, le quali più della vita apprezzano l'onore, sebbene in un momento di fragile condiscendenza commettessero

---

che non lo potessimo lasciar in vita che con nostro peri-
» colo. *J. J. ROUSSEAU, Contract Social*, chap. 5.

un errore, per cui sembrar potrebbero di non averne fatto gran conto. Una donna volgare, la quale a tanto giunse di far turpe commercio delle sue carni, altro non cerca se viene a ingravidare, se non se un ritiro, dove poter mettere tranquillamente alla luce il frutto de' suoi disordinati amori; nè altro dimanda che compatimento o perdono del suo errore, e mezzi da poter nutrire, o far nutrire il suo bambino. Ma l'onorata figlia d'un cittadino, o una donzella di non ignobile estrazione non può restarsene tranquilla, vedendo quotidianamente accrescersi il feto, e riflettendo all' infamia, che le sovrasta. Il timore d'avervi a soggiacere supera agevolmente tutti gli ostacoli, che presentar le possono la coscienza e l'amor materno, il quale non suole d'altronde svegliarsi in lei se non dopo nato il bambino; ella si sente suo malgrado strascinata a tentare ogni via, onde sottrarsi all' imminente disgrazia. La Polizia deve dal canto suo impiegare ogni cura, onde toglierle tutti i mezzi, che condur la potrebbero al reo attentato; ma non posso pertanto a meno di non confessare, che minore effetto ella otterrebbe da questa sanguinaria misura, che da certi altri saggi provvedimenti.

Deve ella dunque in primo luogo, siccome altrove accennai (1), togliere alle gravide l'occasione di sconciarsi per via di replicate emissioni di sangue.

---

(1) Vedi Volume secondo, Sezione terza. Questo divieto di frequenti salassi s'estende nella Francia anche su quelle donne, i di cui mariti sono assenti da lungo tempo. — *Dictionnaire de Police*, p. 350.

Fa inoltre d'uopo, ch'essa pubblichi dei rigo-
osi ordini, per cui a tutti gli speziali, droghie-
i e chirurgi, e a tutte le mammane (1) venga
roibito di somministrare o prescrivere, senza sa-
uta del medico, alcun rimedio, che in qualche
iodo potesse riuscir dannoso a una gravida. Per
ale motivo vanno sbanditi da ogni paese certi
iurmatori, i quali vanno per le campagne ven-
endo le loro medicine di casa in casa, e con-
scata ogni loro mercanzia, se dopo esserne stati
vvisati, ne continueranno lo smercio (†). Le
arie sorti di pillole purganti, di elissiri, e di
occiole, che costoro vanno esitando tra 'l credulo
olgo, sono sempre composte di attivissime so-
tanze come sarebbero l'elaterio, la resina di
ialappa, la gommigotta, la scamonea, l'aloe
d altri simili; poichè mal potrebbero altrimenti
lecantarne al contadino la pronta efficacia. L'uso
ontinuo e talora smodato di tali violenti rimedii
on può di soventi non promuovere l'aborto, mas-
imamente se ognuno ha la libertà di comperar-
e la quantità ch' egli vuole, e d'inghiottirsene,
enchè con grave suo pericolo, delle eccessive
osi, quando a lui piace.

(†) In forza d'alcuni decreti di S. M. I. R. devono gli ufficii circolari avvertire solle-

---

(1) Le mammane solevano nei tempi passati prestarsi a ueste ree intenzioni. (*Zacharias* PLATTNER, *De arte ob-tetricia Veterum*) Io non dubito, che simili disordini non ascano talvolta anche ai giorni nostri, e credo, che farebbe ssai bene la Polizia, se cercasse d'impedirli. Vedi *Jo. Eman.* HEBENSTREIT, *Anthropologia forensis*, Sect. II. membr. II. ap. 2. §. 10.

citamente il loro rispettivo governo, sì tosto che sanno trovarsi nei loro distretti dei ciarlatani ed altri vagabondi, i quali vanno vendendo degli arcani, od altri medicamenti. — Un nuovo ordine dei 16 febbrajo 1784 porta quanto segue. » Siccome avviene, che mal-
» grado i diversi decreti emanati v' abbiano
» ancora alcune persone, che vanno infe-
» stando il paese con ogni sorta di perni-
» ciosi medicamenti, vogliamo che i sum-
» mentovati ordini vengano pubblicati di bel
» nuovo. Ogni ufficio circolare veglierà at-
» tentamente, acciò vengano pienamente ese-
» guiti, ed ordinerà al fisico, e chirurgo,
» che gli sono addetti, e ad ogni altro me-
» dico, speziale e chirurgo di osservare que-
» ste tali persone, e di dargliene relazione,
» avuta la quale, le farà arrestare, confi-
» scherà tutte le loro droghe, e ne da-
» rà sollecito riscontro al rispettivo go-
» verno.

Sotto gli 11 marzo 1784 venne pubblicato un' altro decreto del seguente tenore.
» Gli ufficii circolari sopravvegghieranno at-
» tentamente tutti i forastieri, i quali girano
» le campagne quà e là smerciando polverii
» e pillole emetiche, purganti e diaforetiche;
» confischeranno queste loro falsificate e no-
» cive mercanzie, e gli sbandiranno dalla
» provincia. « D. W.

In terzo luogo poi vuolsi ordinare, che nessuno sotto pena di grave castigo ardisca sotto ogni qualunque pretesto somministrare o anche solo consigliare alcun rimedio ad una donna gra-

vida. — Tutte le donne si arrogarono in ogni tempo il diritto di preparare o di prescrivere ogni sorta di medicamenti nelle varie malattie del loro sesso, e segnatamente nella soppressione dei mesi. La maggior parte delle donzelle gravide cercano di soddisfare le loro colpevoli mire, accusando varii incomodi di tal genere; e le officiose medichesse si prestano di buon grado a dar loro questo e quell' altro arcano, che arreca gravissimi danni alla madre e al feto. Conviene adunque ovviare a questo sì comune disordine, poichè altrimenti a nulla servirebbe il divieto, che io dissi doversi fare agli speziali e alle mammane. Sì tosto che una qualche donzella va lagnandosi di dolori colici od altri, accorre subito ogni affaccendata vecchia con essenze amare, tinture emenagoghe; ordina dei semicupii, delle fomentazioni ec.; e volendo a tutta forza promuovere la mestruazione, desta una menorragia, che mette a morte il feto. — E avranno dunque le leggi a permettere, che ancor continui un abuso sì pernicioso?

Conviene in quarto luogo estirpare da tutt' i nostri giardini la sabina (*Juniperus Sabina* LIN.). È questa una pianta, che non sembra mancare d'una qualche funesta attività sul feto; nè serve d'altronde, per quanto io so, ad alcun uso economico, fuorchè a far quelle palme, che osserviamo in diversi paesi cattolici (†). Egli è vero, che in ogni orto de' nostri contadini v'hanno delle piante, che non se ne possono sbandire, benchè nel cagionare un pernicioso orgasmo degli umori punto non la cedono alla sabina. — Chi vorrà chiudere a certe snaturate donne ogni via

di sconciarsi? Se ogni altro mezzo venga loro a mancare, ricorrono agli aromi, all' acquavite, alle proprie mani ec. — Facciamo dunque quanto sta in nostro potere, ma facciamolo in modo, che nessuno venga a discoprire, che tal o tal altra misura venga presa per tale o per altra mira; acciò volendo noi allontanare certi oggetti pericolosi, non venga taluno a conoscerli per nostra imprudenza. Voglionsi quindi per esempio imporre dei grossissimi dazii sulla maggior parte degli aromi, che sono veri capi di lusso nelle nostre campagne. I contadini non ne abbisognano, benchè abbiano a digerire dei cibi duri e grossolani, e nominatamente vuolsi aggravare l'imposta sullo zafferano, che esercita un' azione sì decisa sull' utero, e di cui ogni nostra contadina vuol metterne buona dose nelle sue minestre...

(†) Anche gli Austriaci sogliono servirsene a tale oggetto nella domenica delle Palme. D. W..

Siccome sogliono i novelli sposi, i quali prima d' aver ricevuta la benedizione nuziale usarono insieme, paventare il pubblico scorno, una qualche multa pecuniaria, e in certi paesi fin anche una pubblica penitenza ecclesiastica, se avviene che il bambino nasca prima del debito tempo; sogliono essi per sottrarvisi impiegare ogni mezzo, onde espellere il feto immaturo: e per ciò vorrei, che le così dette *pœnæ præmaturi concubitus* venissero o del tutto abolite, o riformate in gran parte. Discorrendo di questa materia nel secondo volume della Polizia medica (1) dimostrai chiara-

(1) Sezione terza, Articolo primo, § 33. Vedi anche *Henrici* BODINI, *Dissertatio juridica de anticipato concubitu. In Academia Fridericiana* 1701. Thes. XVI. XVII.

mente essere necessaria una maggior indulgenza, e prego quindi i miei lettori di ricordarsi di quanto loro diceva.

Finalmente vuolsi usare ogni attenzione, acciò non girino tra le mani dei contadini certi erbarii, o certi libri di medicina domestica (†), se non sieno tali, da non farne temere nissuna triste conseguenza. La maggior parte di questi romanzi medici vanno senza alcuna prudenza enumerando una lunga serie di aristolochii, e danno a certe scaltrite donzelle delle cognizioni, che non avrebbero acquistate giammai.

(†) Tra questi libri possonsi a gran ragione numerare certi lunarii, siccome molti ne vidi in diversi paesi. D. W.

§. 18.

Sulla pena dell' infanticidio e dell' esposizione.

Egli è necessario di riflettere maturamente sui diversi provvedimenti, che devonsi fare dalla Polizia contro l'infanticidio e l'esposizione, poichè osserviamo costantemente in tutti i paesi, i quali vollero impiegare dei rimedii violenti, che la forca e la spada non bastano a prevenir questi mali (1). I rigorosi tentativi fatti nei tempi recenti

(1) Quest'è la ragione, per cui, siccome ne riscontrano le pubbliche gazzette, nella Svezia non si condannano più alla morte le infanticide; esse vengono rinserrate nelle case di correzione e frustate una volta l'anno. Le donzelle violate vanno immuni da ogni infamia, e un sicuro castigo sovrasterebbe a chi volesse per quella loro sventura maltrattarle. *Frankfurter Reichszeitung.* 1779. N. 134. (†)

per combattere questi delitti, durarono troppo a lungo. Dissi troppo a lungo, non già perchè l'infanticidio non meriti a preferenza d'ogni altro misfatto la pena di morte; ma perchè sembrami, che per renderlo meno frequente avressimo dovuto pensare a mezzi simili a quelli impiegati dagli Spartani onde prevenire l'adulterio. Le leggi di quel popolo ordinavano, che un adultero convinto avesse a far gettare un bue d'oro massiccio grande a segno, che dalla cima d'una certa ripida roccia potesse col muso lambir l'acqua d'un rivo, che scorrea nella valle. — E chi getterà mai un tal bue? disse uno straniere.... Chi commette un adulterio nella nostra città, replicò uno Spartano. — La saggezza d'un legislatore consiste più nel saper ritrovare certi mezzi, con cui impedir dei delitti, di quello che in certi studiati modi di castigarli. E ciò vale singolarmente, quando egli ha a combattere l'umana natura e i delitti sono di tal sorte, che un eccessivo rigore altro non fa che portare i rei a ricercare, onde sfuggirlo, delle vie più occulte. Nel caso nostro egli è più facile assai, che il colpevole pervenga ad eludere la legge la più circospetta, di quello che questa possa troncargli ogni strada al delitto.

(†) Una donzella, che abbia avuta una simile disgrazia, non ha a temere alcun disonore negli stati Austriaci, e chi volesse sposarla non incontrerebbe nissun ostacolo per parte dei magistrati; siccome venne ordinato con decreto aulico dei 15 aprile 1784. D. W.

§. 19.

Le donzelle deflorate devono indicare la loro gravidanza; ostacoli. Sulle penitenze ecclesiastiche.

Già da gran tempo imparammo non potersi in miglior modo fare, che le donzelle, le quali ingravidarono, non usino nessuna violenza al feto, se non coll'obbligarle a manifestare in tempo la gravidanza. Nè io saprei, qual più sicura prova della rettitudine delle sue intenzioni potesse dare una donzella sedotta, che manifestando lo stato suo (1). Ma quando anche taluna si risolvesse a questo terribile passo, noi non possiamo lusingarne, ch'essa sia per farlo prima d'aver inutilmente tentato ogni strada di disfarsi del feto; e questo è appunto il male che con quel mezzo vorressimo prevenire. Io credo, che una donzella

(1) » Una donna nubile, la quale nasconde la sua gravi» danza, ne fa sospettare a gran ragione, ch'essa voglia uc» cidere il feto «. *HEBENSTREIT*, loc. cit. Sect. I. cap. 1. §. 11. – Io per me credo, che debbasi avere un qualche riguardo alla speranza, che sempre fino all'ultimo momento della gravidanza nutrono quelle infelici, che possa il loro feto o morirsene di per se, e sortire senza che alcuno se n'avvegga; o che si presenti loro una qualche occasione di poter partorire, e far allevar di nascosto il pargoletto. Questa speranza è ben di soventi un vero balsamo, che impedisce i mali, cui accagionerebbe la disperazione; ma è nello stesso tempo una causa che aggrava i mali di quelle sventurate, e una circostanza, per cui, avendosi a giudicare di simili delitti, dobbiamo sempre credere, che sia molto minore la colpa di chi li commise; poichè tale anche senza cooperazione della madre poteva essere la sorte del feto.

la quale in ubbidienza alle leggi denunzia la sua gravidanza ai magistrati, sia una vera eroina, qualora lo faccia senza prima darsi ad usar rimedii onde sconciarsi; ed essa è realmente tale, poichè supera tutte le fisiche forze della passione più violenta, che giammai possa assalire un uomo. Ella antepone il dovere e l'ubbidienza all'onore, alla fama, alla fortuna, a tutto. Le pene, che nei nostri paesi vengono imposte agli errori, che in questo punto commettono le donzelle, sono tali, che esse devono cercare e cogliere avidamente ogni occasione, che aver mai possono di sgravarsi del feto avanti, che altri s'avveda della loro gravidanza (1).

E chi sarà mai in istato d'impedire, che una donzella celi in sui primi mesi la sua gravidanza, e s'adopri quanto sa e può, affinchè nessuno giunga a discoprirla? — Un fallo ne genera un altro. — La coscienza, la religione e ogni altro riflesso si tacciono alcun tempo, quando parlano le passioni, e massimamente allora quando si tratta di perdere l'onore, la felicità, e ogni bene. Il signor Reinhard, consigliere intimo del Margravio di Baden Durlach dice (2): » Noi

(1) » On veut, qu'une fille, oubliant ce qu'elle se doit à » elle même, vienne révéler sa honte, pour jouir du bienfait » des loix. On veut eteindre en elle le sentiment de l'honneur par un sentiment plus vive de la vie. On ne fait pas » attention, que la loi qui force les filles à sacrifier l'honneur » à la vie, n'est faite que pour celles, qui ont perdu toute » pudeur «. *Mémoire sur la nécéssité à l'Hôtel-Dieu de Nantes de récevoir tous les enfans trouvés, et d'abolir l'usage des déclarations des filles enceintes.*

(2) *Vermischte Schriften.* XIII. *Stück.* N. 8. S. 217. 218.

» sappiamo, che il peccato dell' incontinenza è sì
» strettamente unito colla natura umana, che la
» minaccia di ogni sventura o di severissimi ca-
» stighi altro effetto non prestarono, che di por-
» tare i rei a cercar mezzi onde celare le loro
» colpe; e non mai quello d' impedirle. E quin-
» di vediamo, che le donne ricorrono a tal uo-
» po a tentativi crudelissimi, e tutto dimentican-
» do l' amore materno, cercano di toglier la vi-
» ta al feto. Noi castighiamo questo delitto colla
» pena di morte, e ne abbiamo gran ragione;
» ma non possiamo farlo senza averci a rimpro-
» verare di non aver contribuito, quanto stava
» in nostro potere, a rimuovere tutte le cause,
» per cui una donzella già di per se infelice è
» forzata a diventarlo maggiormente. — Un fallo
» di tal sorte infama per natura sua chi lo com-
» mise, e gli toglie gran parte d' ogni felicità
» temporale. — Ma se oltre ciò una donzella pre-
» vede, che la attende la berlina; s' ella ha a
» temere di venir esiliata, e data in preda alla
» miseria; se un padre offeso, un congiunto a-
» dirato, o un inumano padrone la scaccia dalla
» sua casa, mentre ella non sa dove o a chi
» rivolgersi; se tutti a danni di lei congiurano,
» e la fuggono come una creatura pericolosa:
» non avremo noi gran diritto di asserire, che
» il sovrano e il giudice, i quali condannano a
» morte una di queste infelici, s' hanno a far
» degli acerbi rimproveri? Queste sventurate si
» trovano mercè la nostra costituzione nella dura
» necessità di scegliere o la più estrema e ver-
» gognosa miseria, o la morte del feto; e s' ap-
» pigliano talvolta nella loro disperazione a que-

» sto barbaro partito. Egli è vero; tutti questi
» ostacoli non si possono levare; poichè non
» puossi disfare ciò, ch'è già fatto. — Se al-
» cuno pretendesse, che una donzella la quale
» ingravidò, punto non perdesse del suo buon
» nome, o non avesse dal suo errore a temer
» alcun danno, verrebbe egli spensieratamente a
» desiderare, che il puttanesimo più non fosse
» cosa vergognosa ed infame. Su questo punto
» non v'ha rimedio; ognuna deve portare il giu-
» sto peso della propria inconsideratezza; ma io
» non saprei però decidere, se maggiore sia il
» bene o il danno, che arrecano dei castighi
» troppo rigorosi, come sarebbero le pene infa-
» manti, l'esilio, ec. «

Quì cade in acconcio di far qualche menzione delle penitenze ecclesiastiche, che in molti paesi vengono imposte a questo peccato (1). — E che

(1) Coloro che contravvengono al sesto precetto del Decalogo devono nella Scozia subire delle penitenze ecclesiastiche. – Essi sulle isole Ebridi devono starsene sulla porta della chiesa coperti d'una camicia bianca bagnata, e aspettare, che sia entrata tutta la comune (†). *Göttingische Anzeigen*, 16. *Stück.* 1779. – Le donzelle deflorate devono al dir di Sonnenfels perpetuare nella Boemia e nella Moravia la propria infamia, coprendosi la testa d'un certo berretto, mentre tutte le altre donzelle vanno a capo nudo. Loc. cit. – Lo stesso s'osserva praticarsi in molte provincie della Germania, e specialmente nei paesi del Reno, dove tutte le donzelle, e in modo singolare quelle della bassa Alsazia, mettono ogni studio nell'intrecciar i capelli. Nissuna deflorata puossi presso di noi mettere in sulla cuffia una certa ghirlanda di fiori, di cui si fregiano le donzelle in certe solennità, come nei battesimi, o in giorni di nozze. Il signor Consigliere de Hess ricorda d'un paese, in cui il Fiscale chiamerebbe in giudizio

non tenterà una donzella per altro onorata per non aversi a vedere ad eterno suo scorno incoronata di paglia, e condotta in giorno di domeni-

---

ogni donzella deflorata, la quale ardisse ornarsi con quella corona in occasione del proprio sposalizio. *Freymüthige Gedanken über Staatssachen*, S. 60. – Quando alcuna di queste sventurate ha la buona sorte di potersi maritare, e che il popolo sa doversi fare in tal dì la pubblicazione, accorre tutto alla funzione, e se avesse anche russato a tutto il sermone, si sveglia quando il parroco sta per leggere, e bada bene, s'egli dà alla sposa il nome di donzella. Nascono in tale incontro gravi sconcerti. O la comune si solleva contro il parroco, che volle mettere al coperto l'onore degli sposi, o s'egli non ebbe la prudenza di farlo, tutta si mette a censurarli, e ad esaltare la propria virtù a fronte della loro debolezza. – Mi sembra stranissimo il costume, per cui, come riferisce Camper, alcuni sacerdoti Olandesi vogliono negare il battesimo ai figli naturali, onde maggiormente accrescere tra 'l popolo l'avversione all'incontinenza. Per tale causa, dice egli, s'accresce, com'era di ragione, il numero degli infanticidii; oppure avviene, che quei poveri bambini, se campano, vadano girando raminghi, e senza appartenere ad alcuno. Loc. cit. – Quanto sono mai stolti certi mezzi impiegati onde ricondur gli uomini sul cammino della virtù?

(†) Tommaso Paar di Shroppshire, il quale ai 14 novembre del 1643 morì in età di cento e cinquantadue anni e nove mesi, si presentò una volta al Re Carlo I., e alla Regina Enrichetta Maria con una supplica, in cui augurava alle LL. MM. una lunga vita, e le pregava d'un qualche generoso soccorso. » Buon vecchio, gli disse la » Regina, e che faceste voi più degli altri per giungere » a una tale età? V. M. mi perdoni, rispose Tommaso; » passati i cento anni, io dovetti starmene sulla porta » della nostra chiesa coperto d'un drappo bianco, perchè » aveva ingravidata una delle mie vicine «. La regina non volle saperne di più, e 'l vecchio ottenne ciò, ch'egli bramava. D. W.

ca nel bel mezzo della chiesa da un parroco tutto pieno di religioso zelo, benchè non sempre libero da ogni fragilità? — Quest' usanza dura già da moltissimi anni; ma io conosco troppo l' umana debolezza per non temer ragionevolmente, che la paura d' un sì vergognoso castigo non sia la prima cagione d' un male più grande assai e più terribile. — Chi è tra di noi capace di credersi per propria indubitata esperienza in istato di appigliarsi in quei sì terribili momenti al partito più sano? — Costui solo ha il diritto di prendere una pietra, e di lapidare una di quelle sventurate (1).

Egli è omai chiaro abbastanza, che le pene, con cui ordinariamente soglionsi punire le donzelle gravide, per quanto a primo aspetto ne pajano giustissime, pure agiscono su quegli animi deboli in modo sì spaventevole, che ben di soventi le portano a commettere quell' orribile misfatto; e che perciò con ogni impegno dobbiamo pensare a ritrovar dei mezzi, con cui prevenir tali mali, che pur troppo sono in ogni repubblica numerosi.

§. 20.

Piano dell'Autore. — Ordini dell'Elettore Palatino.

Noi arriveremo facilmente a prevenire i mali che nascono per ciò, che le donzelle celano la

(1) In vigore del §. 7. d'una circolare pubblicata li 4 dicembre 1717 resta in tutti gli stati di S. M. Prussiana abolito il costume, dietro a cui due novelli sposi, che usarono tra di loro prima del matrimonio, dovevano pubblicamente riconciliarsi colla comune.

loro gravidanza, se prenderemo tali misure, che i magistrati, i quali senza punto conoscere il cuore umano vogliono a forza e sotto rigorose minaccie costringerle a una sì umiliante dichiarazione, sieno i primi ad accordar loro una caritatevole compassione.

Ma prima di fare ogni altro passo convien pensare ad allontanare, quanto n'è possibile, tutte le cause, per cui delle inconsiderate donzelle amano meglio darsi alla disperazione di quello che denunziare il fatale errore. Quando per altri motivi non lo dovessimo, saressimo per amore del feto obbligati a prenderci ogni cura del buon nome di queste sventurate, ed a fornir loro il mezzo di partorire senza che il paese abbia a menarne romore (1). Non basta che coloro, i quali praticano o conoscono una donzella sospetta di gravidanza, sieno incaricati di darne pronta relazione al magistrato, sì tosto che se ne accorgono. Queste relazioni sogliono farsi in modo troppo pericoloso all' onore delle giovani, ond' esse per questo solo motivo usano ogni arte per nascondere lo stato loro; e perciò vuolsi ordinare, che vengano fatte col più rigoroso silenzio, e fatte solo a quell' autorità, la quale è in istato d' adoprare il paterno suo braccio, onde toglierle al timore e alla disperazione, che por-

(1) Non si lusinghi alcuno, che se una donzella viene a partorire, le altre tutte abbiano a restarne gran fatto sorprese, se questo caso non avviene che molto di rado in quei dintorni. Le ree si consolano vedendo, che delle altre vanno a cadere nel proprio errore; così poichè sono più numerose, sono di maggiore scandalo, senza che però l'infanticidio commesso dalla prima, desti nelle altre tanto orrore da ritene rnele

tar le potrebbero a degli errori più funesti. Voglio per ciò riportare un modello d'un saggio regolamento, in cui viene fatta particolare menzione d'un certo pregiudizio, il quale invece d'indur le donzelle a notificare la gravidanza, le costringeva a forza di cattivi trattamenti a lasciare il loro primo domicilio, e a portarsi in paesi, dove essendo meno noto il loro fallo avevano miglior occasione di pensar in secreto a sconciarsi.

Nell'anno 1760 venne replicatamente ordinato a tutte le autorità degli stati elettorali Palatini, che con ogni impegno cercassero d'impedire gli infanticidii. In quel decreto trovasi quanto segue:

» Imperciocchè se mai, non ostante ogni solle-
» citudine, accadesse, che una qualche donzella
» o per umana fragilità, o per insidia e sedu-
» zione altrui venisse ingravidata (dal che essa
» deve ben guardarsi, se le sta a cuore il pro-
» prio onore e 'l proprio bene), vogliamo che
» essa debba notificare in tempo la sua gravi-
» danza al magistrato del luogo, e che questo
» abbia a trattarla con dolcezza, a cercare di
» mantenerle il buon nome o maritandola, o
» prendendo altre opportune misure «.

Ma questo decreto tanto clemente e saggio non fu punto bastante; e perciò sotto li 9 aprile 1767 ne venne in quegli stati pubblicato un secondo del seguente tenore.

» Ad oggetto d'impedire l'orribilissimo delitto
» dell'infanticidio venne in tutti i luoghi dei no-
» stri stati pubblicato un ordine dei 9 luglio
» 1760, il quale portava, che ogni donna nu-
» bile, la quale o per umana fragilità o per

» insidia e seduzione altrui venisse a ingravidare,
» dovesse in tempo denunziare la sua gravidanza
» al magistrato del luogo, il quale trattandola
» con ogni dolcezza cercato avrebbe di conser-
» varle la buona fama o procurando di marita-
» la, o prendendo a norma delle circostanze un
» qualche altro partito. Ordinavamo nello stesso
» tempo, che tutti coloro, nella di cui casa o
» vicinanza abitassero simili donne sospette, o
» che per fama avessero un qualche sentore o
» indizio, che una qualche donzella fosse gra-
» vida, dovessero prontamente darne parte all'
» autorità locale, o a qualche nostro impiegato;
» e che in caso diverso, se colpevolmente l'a-
» vessero taciuto, e la donna avesse commesso
» l'infanticidio, si dovessero riputare correi del
» delitto, e a norma delle circostanze punire ir-
» remissibilmente con pene corporali od altre an-
» cora più gravi.

» Ma malgrado questa nostra sollecitudine do-
» vemmo con nostro sommo rammarico vedere,
» che alcuni disordini replicatamente successero
» in breve spazio di tempo, per ciò che molte
» di queste donne invece d'approfittare dei mez-
» zi, che loro somministravamo onde salvare il
» loro onore, a bello studio tacquero e nasco-
» sero la loro gravidanza e crudelmente trucida-
» rono i loro neonati innocenti bambini, attiran-
» dosi così tutti i castighi temporali e gli eterni.
» Sentimmo anche con uguale cordoglio, che i
» genitori, padroni e vicini di tali donne sedotti
» da mille scrupoli e nominatamente dalla falsa
» idea, che avrebbero a pagare la *tassa dei ba-*
» *stardi*, se giungessimo a discoprire, che una

» donna avesse nelle case loro avuto illecito com-
» mercio con alcuno, o vi si fosse sgravata, vol-
» lero dal canto loro celare il commesso pecca-
» to d'incontinenza e la gravidanza, che ne ven-
» ne in seguito, e non denunziarlo al magistra-
» to; con che furono cagione, che di sovente
» seguisse un male ancora maggiore vale a dire
» la morte della madre e del figlio.

» Per ciò volendo noi, quanto sta nella nostra
» autorità, impedire questi delitti, ordiniamo in
» conformità di quel nostro Editto dei 9 luglio
» 1760 a tutti e ad ognuno dei nostri magi-
» strati, castellani, capi delle comuni, e fanti
» di giustizia, che qualora alcuna di queste donne
» si trovasse nelle loro vicinanze, e desse loro
» il minimo sospetto di gravidanza, debbano cau-
» tamente interrogarnela, e studiarsi di tirarne
» da lei la confessione per via di buone parole,
» e di salutari ammonizioni. Qualora poi la don-
» na non volesse o per vergogna o per qualche
» rea intenzione confessare il suo fallo, e cer-
» casse anzi di nasconderlo; vogliamo, che ogni
» padrone di casa, padre di famiglia, o chiun-
» que ne avesse mai fondato indizio, avvisi se-
» cretamente il magistrato di questo suo sospet-
» to. Il magistrato, avuta questa relazione, pren-
» derà delle ulteriori informazioni, chiamerà a
» se la donna, la sottoporrà a un rigoroso esa-
» me, e la farà al bisogno visitare da una le-
» vatrice giurata. Avvenendo che la visita della
» mammana appoggi il concepito sospetto, co-
» mandiamo che essa ne riscontri il magistrato,
» ed usi nel suo procedere ogni attenzione per
» non fare alcun danno all' onore e alla buona
» fama della donzella.

» Speriamo quindi, che in simili incontri ognu-
» no si sovverrà dell' obbligo di coscienza, che
» gli incombe, e si conformerà pienamente a
» questo nostro volere; e dichiariamo che chi
» farà di tali denunzie, ben lungi da venir ob-
» bligato a pagare la *tassa dei bastardi* o d'aver-
» ne altra molestia, si meriterà la grazia, e l'in-
» tiera nostra sovrana soddisfazione «.

Col mezzo d'un sì ben inteso provvedimento venne tolto uno dei maggiori ostacoli. Non solo vennero abolite tutte le pene, che altre volte poteva temere un padre di famiglia o chiunque denunziasse, che il peccato, o lo stesso parto era seguito nella sua casa, ma ben anche preso un opportunissimo consiglio onde intieramente estirpare l'infanticidio, promettendo ad ogni donzella, la quale denunziasse la sua gravidanza, ogni assistenza per conservarle l'onore e darle un marito. Questa legge sì salutare otterrebbe sicuramente il suo scopo, se alcuni esempi del bene da essa prodotto eccitassero le sventurate donzelle ad aver confidenza nei magistrati; ma per nostra sventura noi non ne vedemmo ancora. Se essa coraggiosamente notificò al magistrato il proprio fallo, quanto non le riesce mai acerbo di soggiornare tra gli sdegnati suoi genitori, e congiunti? — Chi la rode con eterni rimproveri, chi la guarda di mal occhio, chi la maltratta in ogni modo. I castighi stessi, benchè da lei meritati, ne fanno temere un male peggiore ancora del primo. Questi ed altri oggetti le stanno continuamente dinanzi agli occhi, e le impediscono di fare, onde ritornar alla virtù, un passo, che le costerebbe un tanto sforzo. Finchè

essa avrà una qualche speranza di disfarsi occultamente del suo feto, si appiglierà essa mai sempre a questo partito, e crederà per se più avvantaggioso di commettere di nascosto un nuovo delitto, che può sottrarla al castigo meritato col primo.

§. 21.

È necessario un qualche istituto, che soccorra le donzelle gravide. Esempi.

Apparisce dunque a chiare note da quanto finora discorsi, che pensar dobbiamo a rimediare a questo pubblico male con mezzi di tutt' altro genere; nè io saprei proporne un più acconcio di quello, che molti anni fa ne comunicò il sullodato sig. Consigliere Reinhard parlando nell'opera sua d'una pia fondazione, che riuscir dovrebbe di grande avvantaggio in ogni città di mediocre popolazione (1).

Vuole egli, che quà e là vengano eretti degli asili, in cui non solo i cittadini miserabili, ma ben anche gli stranieri bisognosi, e specialmente le donzelle, di cui parliamo, abbiano per qualche tempo e ricovero e sostentamento. Io riporterò quel passo, dove quel benemerito scrittore dichiara, che anche queste infelici devono esser messe a parte d'una sì benefica istituzione.. » Fa di mestieri, ch' io parli ancora delle cure,

(1) Anche *MIRABEAU* propose il piano d'un simile stabilimento. *L'ami de l'homme.* Tom. II.

» che noi dobbiamo agli innocenti bambini, acciò
» le madri, che peccarono una volta generandoli,
» non abbiano a peccar più gravemente uccidendoli. Noi otterressimo senza alcun dubbio questo nobile intento, se quelle sventurate donzelle avessero qualche tempo prima del parto un comodo ritiro, in cui sottrarsi agli sguardi altrui, e partorire la loro prole in piena sicurezza, e trattenersi dopo il parto fino tanto che siano intieramente ristabilite e incontrino occasione di portarsi altrove, o di trovar una nutrice al loro pargoletto. In tale guisa noi conserveressimo la vita a molti bambini; poichè egli è certo, che se l'infanticidio non ha luogo nel primo e nel più violento assalto della disperazione, non suole più venir tentato. Poche ore bastano per ridonare alla natura l'impero, di cui la spogliarono la confusione, e la vergogna, nè più devesi allora temer l'infortunio. Ogni oggetto di desiderio o d'avversione ne si presenta sempre in sulle prime sotto un aspetto più grato o più terribile di quello ch' esso sia in realtà; e pochi momenti bastano per fare sì, che i varii moti dell' anima nostra, sia ella agitata dal dolore o dal piacere, si moderino, e alla fine intieramente si calmino.

» Quel tenero sentimento d'umanità, che ne spinse ad erigere questo asilo, dovrebbe anche portarci a darvi ricovero a tutte le donzelle gravide forastiere, da cui potrebbesi all' uopo esigere un qualche pagamento anticipato. Ma ricevendole conviene astenersi da ricercar conto della loro patria, del nome loro, o di quello del padre del bambino, e lasciarle in

» piena libertà, quando avranno terminati i gior-
» ni del puerperio « (1).

Noi vediamo, che in molti paesi vennero ai giorni nostri eretti diversi stabilimenti di tal genere, e tanta è l'utilità, che da essi deriva, che tutti gli altri dovrebbero seguire questo nobile esempio. V'hanno in moltissime città d'Italia alcuni spedali destinati per le donzelle gravide, in cui possono queste entrare, e partorire liberamente; nè mancano degli orfanotrofii, in cui gli infelici pargoletti, che non possono venir allevati dai loro genitori, o che sarebbero di eterno scorno alle madri, vengono ammessi caritatevolmente, educati, istruiti, e mantenuti, fin tanto che sieno in istato di procacciarsi da sè il necessario vitto (2). Tanto le nubili quanto le maritate possono entrare nell' *Hôtel-Dieu* di Parigi, partorirvi, e ricevervi il conveniente alimento. In quella città v'hanno oltre ciò molti ostetricanti, i quali per un prezzo discreto ricevono nelle case loro delle donne, che sono sul nono mese della gravidanza, prestano loro ogni assistenza, e le provvedono di cibi (3). Con uguale carità vengono trattate tutte le donzelle gravide, le quali si presentano all'ospitale di San Marco di Vienna loro esclusivamente destinato: un solo difetto s'incontra in questo pio istituto; esso sta aperto tutto il dì di San Marco, e le

(1) Loc. cit. S. 216. – 222.

(2) *Briefe über Italien im deutschen Merkur*, 1775 *drittes Vierteljahr.*

(3) *Etat de la Médecine, Chirurgie et Pharmacie en Europe* 1776. p. 269.

povere donne, che vi si trovano, sono esposte alla curiosità, e all' insolenza d'un numeroso popolo (1) (†).

(†) Da quanto nel precedente volume io dissi sull' organizzazione dell' istituto per le donne gravide eretto in Vienna, scorgerà ognuno, che venne rimediato a quest' inconveniente. Vero è che i chirurghi e le mammane hanno l'ingresso nelle sale, dove stanno quelle partorienti, che vengono ricevute gratuitamente; ma come già diceva, sono esse ben lungi dall' esser *esposte alla curiosità e all' insolenza d'un numeroso popolo*. D. W.

§. 22.

Se in questi Spedali debbasi insegnar praticamente l' ostetricia.

Non posso indurmi ad approvare indistintamente, che le donzelle gravide ammesse a godere del beneficio di questi istituti abbiano, se di per se non v' acconsentono, a servire di oggetto alle lezioni d' ostetricia pratica; e molto meno ancora l' approverei, se queste lezioni vengono frequentate anche da allievi di sesso maschile. — Egli è vero che noi non possiamo far ogni cosa a nostro talento. Molte giovani, sebbene per lo stato, in cui sono, non pajano gran fatto amiche d' una severa virtù, conservano però tanta verecondia, che amerebbero piuttosto di perire che d' esporsi a vedersi pubblicamente assistite da

(1) *Von* SONNENFELS, loc. c. §. 164.

uomini. Egli è perciò, che non corrisposero questi salutari stabilimenti a quanto s'aspettava chi generosamente gli aveva fondati; perchè l'interna loro organizzazione ritiene le donzelle dal manifestare la loro gravidanza. Esse anzi che cercare d'entrarvi li fuggono, se v'ha una legge che le sforzi a portarvisi e partorirvi sotto le indicate condizioni. Le sguajate sgualdrine e quelle donne, le quali per l'estrema miseria, in cui giacciono, perdettero ogni senso d'onore, ed ogni verecondia, non dureranno grande fatica onde determinarsi ad entrarvi, poichè basta loro di sgravarsi del feto, nè altro cercano; ma una donzella ben educata, la quale o per seduzione o per debolezza ingravidò per la prima o talora anche per la seconda volta, non vi si saprà risolvere, se non dopo lunghi e pericolosi contrasti; e tenterà prima ogni anche disperato mezzo per liberarsi dal feto, che le deve esser cagione di tanto rossore.

§. 23.

La soverchia indulgenza usata ai seduttori è molto pericolosa.

Per erigere, e per sostenere di simili spedali si richiedono delle entrate più o meno considerabili, ch'egli è impossibile di avere in tutti i paesi, in cui ve ne sarebbe il bisogno. Ora siccome molti anni ancor passeranno prima di poter pensare a stabilimenti di questo genere, in cui madre e figlio trovino conveniente ricovero e sostentamento; fa d'uopo che almeno cerchiamo

di togliere alle donzelle ogni timore d'un qualunque castigo, o pena infamante, e che le soccorriamo, se avvien che languiscano nell'estrema inopia. Quella somma indulgenza, che in molti paesi usar si vuole, verso questi uomini, i quali sono gli autori delle sventure d'un' infelice donzella (1), non seppe fare, che il sesso femminino s'abbandonasse meno di prima alle seduzioni e alle insidie del nostro; e noi vediamo anzi al contrario essersi perciò di molto accresciuta la nostra petulanza senza che nelle donne crescesse la virtù. Se vogliamo quindi por mente, che gli uomini sono sempre i primi a sedurre, e che in gran parte se ne stanno imperturbati contemplando le sventure dell'oggetto dei loro carnali amori; non potremo negare, che la disperazione, in cui sono le giovani per il non meritato trattamento e per l'imminente abbandono, fornisca loro il più delle volte le armi, onde commettere l'infanticidio. E quindi dice Baumann: » La mag» gior parte dei paesi o poca solo o nissuna cura

(1) » In vigore d'un regio decreto pubblicato in Napoli poco tempo fa, non può più alcuna donna, sia ella di bassa o nobile estrazione, accusare in giudizio chi la violò, quand'anche il seduttore le avesse formalmente promesso di sposarla; e solo viene autorizzata a fare un tal passo, quando ella possa dimostrare che le fu usata violenza. Leggesi in quel decreto, essere stata necessaria una tal misura, perchè molte donne abusando della facoltà loro accordata, erano cagione di tanti disordini, che non potevasi in altro modo garantire la tranquillità di molte famiglie. I processi di questa natura, i quali erano attualmente in pendenza presso i tribunali, dovettero tutti decidersi a senso di questo nuovo regolamento «. *Staatsrelation der neuesten Europäischen Nachrichten und Begebenheiten.* 46. *Stück.* 1779.

» hanno di provvedere del necessario vitto le
» madri nubili, e i figli illegittimi. Che ha ella
» a fare una miserabile gravida, che viver deve
» del suo quotidiano lavoro o dell' altrui servi-
» zio? Il padre del bambino più non prende pen-
» siero di lei. Ha ella a ricorrere ai tribunali?
» Passeranno sei e più mesi prima ch' ella giun-
» ga a farlo condannare a pagarle annualmente
» cinque o tutt' al più dieci talleri pel manteni-
» mento del bambino. Questa somma non basta
» per sostentare il figlio e la madre, che d' al-
» tronde non può, mentre quello è ancor nell'
» infanzia, procacciarsi il vitto altrimenti; per
» lo che quegli sventurati pargoletti vanno a mo-
» rire di miseria, se pur le madri non li tolgono
» di vita in altra maniera. Perciò mi sembra,
» che sarebbe giustissimo, che il padre venisse
» condannato a pagare maggior somma, almeno
» per gli alimenti dei primi anni; o condanna-
» to a sposare la deflorata, s' egli non è capa-
» ce di somministrarle il danaro, a cui fu astret-
» to dalla sentenza. Un matrimonio forzato è
» un mal minore dell' infanticidio (1); e 'l po-
» polo vi s' avvezza in breve tempo, se vede
» non avervi altro scampo. Questo sarebbe in
» un tempo istesso il castigo più adattato per
» i libertini, e molti sicuramente s' asterrebbero
» dal peccato, se avessero a temer di dovere
» sposar la donzella. Solo vuolsi fare un' ecce-
» zione a questa legge, quando consti, che la
» seduzione sia opera della donna, nel qual caso

(1) Nelle sue annotazioni all' opera di *Süssmilch Von der göttlichen Ordnung*. III. Th. S. 202. 204.

» l'uomo deve venir assolto o in tutto o in par-
» te dalla retribuzione per gli alimenti (1). Qua-
» lora in simili processi apparisca, che tutte e
» due le parti sono egualmente colpevoli non
» vi dev' esser luogo a giuramento purgativo, o
» ad altre disquisizioni. Se poi risulterà, che la
» donna abbia fatto coppia di se a più d'uno,
» vogliono tutti senza distinzione esser obbligati
» a pagar parte degli alimenti (2). In tale guisa

---

(1) Ho delle buone ragioni per non esser intieramente del parere del signor Baumann. Egli sembra premettere, che l'infanticidio sia inevitabile, mentre abbiamo dei mezzi meno dispendiosi onde in tali circostanze impedirlo. Se mi metto a considerare la prole nata da un matrimonio forzato, non so quale pregio essa possa avere nella repubblica nè in rapporto al fisico, nè in rapporto al morale. Gli uomini non s'accoppiano rissando, come vien detto succedere coi gatti; e perciò, quand'anche altrove non saziino la loro libidine, non possiamo sperare, che i figli nati da genitori, che di continuo si rodono, abbiano a fare buona riuscita. Noi vediamo, che i mali trattamenti di certi fastidiosi e burberi contadini sono cagione, che le loro donne sieno meno feconde, e i bambini muojano in maggior numero. Vuolsi inoltre a mio giudizio aver riflesso allo scandalo, che indurrano le perpetue querele di simili maritati tra la gioventù, e fra i vicini. – Vedi Volume II. Sezione II. Articolo quarto. Egli è dunque necessario, che la patria supplisca a riguardo del bambino a ciò, che non può fare il genitore, e come già altrove ricordai, simili contribuzioni vanno a carico di tutti gli scapoli insieme.

(2) La somma destinata per gli alimenti non può senza aperta ingiustizia venir diminuita, poichè essa non dee riguardarsi tanto per una pena quanto per un pagamento necessario alla sussistenza d'un essere, che il padre contribuì a generare, quand'anche la donna sia stata quella, che ve lo indusse. – In riguardo poi a ciò, che l'autore dice in se-

» giungeressimo non solo ad impedire, che venga-
» no trucidati i bambini, ma ben anche, che non
» abbiano a perir di miseria; saranno nutriti
» ed allevati questi sventurati innocenti; tolte
» molte occasioni di peccare, e resa più rara
» la seduzione (1) «.

---

guito, aggiungerò, che quando due compagni hanno voglia di fare un buon pranzo, e che l'uno non ha di che pagare lo scotto, vi è sempre obbligato l'altro, se anche il primo l'avesse suo malgrado tirato all'albergo.

(1) Gli statuti francesi ordinano, che il giudice debba provvedere acciò, che nessuna donzella venga a mancare del necessario alimento durante la gravidanza e'l puerperio; e il giudice, siccome avviene in molti altri paesi, vi obbliga sempre colui, il quale viene denunziato dalla giovane (†). Se questi nega, o s'egli dimostra, che degli altri ancora avevano avuto commercio coll'accusatrice; suole venir astretto al pagamento delle spese colui, che con maggiore probabilità puossi riputar padre del bambino. *Dictionnaire des arrêts, verbe* GROSSESSE, n. 3. – PELEUS, *Questions illustres*. Qu. 31.

(†) Questa denunzia non è sempre vera o convincente abbastanza per condannare alcuno; e noi abbiamo di molti casi, in cui o per errore o per altre mire vennero accusati certi individui, i quali tra gli altri correi meno contribuirono alla gravidanza, e forse non v'ebbero parte alcuna. Così sappiamo, che nell'Inghilterra venne talora fatta la giurata denunzia di persone, le quali ben lungi dall'aver usato coll'accusatrice, non l'avevano giammai veduta. » Une fille, qui devient mère, et veut » se debarasser de son enfant, se rend, quelques jours » avant que de le mettre au monde, chez un juge de paix, » lui déclare son état, *en accuse qui elle veut;* et le juge » fait venir l'accusé, *qui quelque fois ne l'a jamais vue*. » On présente à cette fille une bible; elle affirme son » accusation; et le prétendu père, condamné à lui payer » une certaine somme, est encore obligé de se charger » de l'enfant, au quel il faut qu'il assure une subsistance

§. 24.

Se convenga usare severità, onde forzar le donzelle a denunziare la gravidanza. Ordine del Re di Frussia.

Si tratta ora di sapere, quale strada abbia a tenere la Polizia, onde facilitar, quanto può, la denunzia d'una gravidanza illegittima.

Come già lo dissi altre volte, v'hanno dei gravi motivi per farne rinunziare a quella severa legge, la quale in addietro forzava in molti paesi la donzella deflorata a comparir essa stessa in giudizio per confessarvi pubblicamente la propria vergogna, e farla registrare nel protocollo. » Una » simile precauzione, dice il signor de Sonnen- » fels, è del tutto superflua, se la donna ha di » già perduto ogni pudore; ella è inutile, se la in- » felice è vittima della propria debolezza « (1). Questo oggetto è di tanta importanza per la vita e la conservazione dei bambini, ch' io non so dispensarmi dal riportare in questo *Sistema completo di Polizia medica*, quanto venne su questo punto ordinato. Il decreto in tal proposito emanato gli 8 febbrajo 1765 da S. M. il Re di Prussia meritò l'approvazione universale, perchè provedeva a quanto mai si poteva desiderare; ed io

» honnête «. *Le Voyageur François*, Tom. XVIII. p. 294. – Quella *maggior probabilità*, di cui parlano gli statuti francesi, non puossi il più delle volte avere altrimenti che dietro l'asserzione dell'accusatrice. – D. W.

(1) Loc. cit. §. 165.

lo riferirò per esteso, non solo perchè utilissimo, ma ben anche perchè non bastantemente conosciuto in molte provincie (†).

(†) Il regolamento a tale oggetto pubblicato da S. M. l'Imperadore e Re, è già stato da me riferito altrove. D. W.

» Noi Federico per la grazia di Dio Re di
» Prussia, Marchese di Brandemburgo, Arciciam-
» bellano ed Elettore del Sacro Romano Impe-
» ro, ec. ec.

» Notifichiamo e facciamo sapere col presente,
» che essendosi da qualche tempo in quà reso
» più che mai frequente un delitto, per cui al-
» cune donne nascondendo la gravidanza, e 'l
» tempo del parto, o a disegno o per negligenza
» privano di vita i bambini, cui concepirono
» illegittimamente: ci trovammo forzati ad oc-
» correre a un tanto male con un rigoroso editto.

» §. 1. Ogni infanticidio deliberato verrà pu-
» nito col taglio della testa; sia che la rea ab-
» bia ucciso il bambino violentemente, o trala-
» sciato di averne la dovuta cura e di sommi-
» nistrargli il conveniente alimento; tanto se 'l
» bambino fosse dopo il parto sano e robusto,
» quanto se debole e già quasi spirante. Nè
» verrà usato alcun riguardo o fatta qualche di-
» stinzione, se la violenza arrecata, e la man-
» canza di cura o d'alimento sieno l'unica ca-
» gione della morte del pargoletto; oppure se
» v'abbiano ad un tempo stesso contribuito certe
» circostanze o infermità, che non possono venir
» ascritte alla rea volontà della madre, o se
» queste sole indipendentemente da altre cause
» l'abbiano prodotta; poichè è nostra volontà

» che in tutti questi casi abbia ad esser imposta
» la pena dovuta all' infanticidio volontario.

» Vanno pure soggette a questo stesso castigo
» quelle donne, le quali anche senz' aver l' in-
» tenzione d' uccidere i loro bambini, ma per
» tutt' altra mira, si danno a far loro certe cose,
» che a giudizio d' ogni uomo sensato devono
» esser dannose ai neonati, e possono averne
» accagionata la morte; come per cagion d' e-
» sempio sarebbe il chiuder loro la bocca, acciò
» non vagiscano; o l' impedir in alcun modo la
» libertà della respirazione, sicchè ne vengano
» in conseguenza a morire. Vogliamo che non
» s' abbia a valutare la discolpa, che suole ad-
» dursi in simili casi con dire, che il bambino
» morì solo accidentalmente, benchè in seguito
» a quanto gli venne fatto.

» Quelle donne, le quali nel momento del
» parto a bello studio si trasferiranno in un luo-
» go pericoloso, o prenderanno per il parto loro
» tali misure, che il bambino debba necessaria-
» mente perire sì tosto, che sorte dall' utero,
» devono parimente essere condannate al taglio
» della testa. E ciò vaglia anche nel caso, che
» non potesse venir dimostrato, che il bambino
» sia stato partorito vivo; poichè la discolpa
» d' inavvedutezza commessa nel momento del
» parto non verrà ammessa, se l' accusata sem-
» plicemente dica, ma non sia in istato di pro-
» vare, che

» I. Ella chiamò soccorso sul primo principio
» del parto;

» II. Che subito dopo partorito manifestò ad
» alcuno ciò, che avvenne al bambino; e

» III. Che ella usò ogni diligenza onde richia-
» marlo alla vita.

» Una donna, la quale nelle prime ventiquattro
» ore dopo il parto sotterrerà, getterà, od e-
» sporrà il suo bambino in luogo, in cui abbia
» a restar soffocato o a morire di freddo; o in-
» traprenderà con esso alcuna cosa, per cui deb-
» ba perire necessariamente, qualora consti, che
» il bambino viveva, o che dall' inquisizione giu-
» diziaria risulti, che esso era in vita sotto o
» dopo il parto, verrà punita siccome un' infan-
» ticida volontaria; nè farassi alcuna attenzione,
» s' ella dicesse, che non vide segno di vita
» nel pargoletto, e che lo credette realmente
» morto.

» Se accadesse però, che

» 1) Dall' officiale relazione dei medici chiara-
» mente apparisse, che il bambino partorito in
» alcuno dei luoghi pericolosi summentovati fosse
» di già estinto nell' utero materno;

» 2) Che negli altri casi di sopra accennati
» aver non si potesse certezza bastante per de-
» terminare, se il pargoletto sia venuto al mon-
» do vivo, o abbia vissuto sotto al parto;

» 3) Che l' accusata negasse, o non potesse
» venir convinta d' aver commessa la violenza,
» per cui venne a morte il bambino, o di aver-
» lo in altra guisa maltrattato; ma avesse però
» celato il parto a disegno, e non potesse di-
» mostrare, che la violenza, la quale si vede
» stata usata, sia l'effetto d' un accidente, e che
» nissuna parte v' ebbe l' occultamento malizioso
» del parto;

» 4) Che l' inquisita negasse semplicemente,

» e non potesse venir convinta, di aver essa a
» bello studio fatta al bambino quella mortale
» violenza, o di averlo in altra guisa volontaria-
» mente maltrattato, e non potesse però provare,
» che ciò sia nato per trascuraggine sua o per
» mero accidente;

» 5) Che la prevenuta confessasse, o fosse
» convinta d'aver essa a studio usata la morta-
» le violenza, o volontariamente maltrattato il
» bambino; e che i medici consultati riferis-
» sero, che il bambino era stato partorito mor-
» to; o se

» 6) Accadesse finalmente, che avendo la rea
» celato il parto, e non essendosi conformata a
» quanto in seguito ordiniamo, non la si potesse
» convincere di premeditato infanticidio, e che
» v'avesse luogo a dubitare, se il pargoletto sia
» perito per colpa della madre o per qualche
» altro accidente; e che per di lei colpa non
» potesse venir portato in giudizio il cadavere
» dell'estinto bambino, o che essa per maliziosa
» ostinazione negasse il vero luogo, dove quello
» si ritrova:

» Vogliamo, che in tutti questi casi si debba
» condonare la pena di morte alle delinquenti,
» ma che sieno condannate a venir frustate pub-
» blicamente, e a passare tutta la vita loro la-
» vorando nelle fortezze.

» §. 2. Ogni donna non maritata, che ingra-
» viderà, è tenuta a manifestare lo stato suo a
» chi ne la ricercherà; o almeno, quando ella
» starà per partorire tra poco, ad avvisarne una
» donna proba e intelligente, la quale già abbia
» figliato, e a procurarsi col di lei mezzo tutto

» ciò, che le potrà abbisognare in occasione » del parto (1).

» Qualora una tal donna le assista, e 'l bam- » bino venga a morire o sotto o dopo del par-

---

(1) Non vi può esser legge più clemente di questa e in un tempo stesso più atta a prevenir il male. Una donzella, la quale ancor conservi alcun poco di pudore, a grandissimo stento s'induce a denunziare la propria sventura a' maschi, i quali in tali incontri hanno l'imprudenza di tormentarla e di beffeggiarla con importune quistioni. Noi sappiamo quanta ripugnanza provino molte giovani, le quali hanno a parlare col loro medico di certe cose, di cui mai non discorsero, che con persone del proprio sesso; e per ciò non possono quelle sventurate non coprirsi di confusione allorchè devono rivelare un secreto errore, a cui esse medesime non sanno pensare senza darsi alla disperazione, e rivelarlo a uomo costituito in carica, e loro del tutto sconosciuto (†).

(†) Questa denunzia potrebbe nei paesi cattolici venir fatta ai confessori, in cui suole d'altronde la donzella aver su questo particolare più confidenza che nelle persone stesse del proprio sesso. Farebbe quindi di mestieri, che il confessore indicasse alla donzella, che questa comunicazione, ch' ella gli fa, non entra nella confessione propriamente detta, ma è solo diretta a procurarle il necessario soccorso; e in tale guisa nessuna delle due parti avrebbe a temere, che resti violato il *sigillum confessionis*. I confessori hanno di sovente una cura veramente paterna delle loro penitenti; essi le collocano in qualche servizio, o da questo le fanno passare in un altro per via di raccomandazioni ec., e ben di spesso non s'occupano solo della madre, ma estendono la loro beneficenza anche sul pargoletto. — Ciò che venne fatto altre volte, può farsi ancora; e quindi propongo una tale misura, quando una donzella sia costretta a denunziare la sua gravidanza a una persona dell'altro sesso. — Ciò ch'io dissi dei cattolici può nella stessa maniera venir praticato anche dai protestanti. D. W.

» to; bisogna che il cadavere del pargoletto
» venga presentato alla superiorità locale; e la
» puerpera è obbligata a dare tale incumbenza
» ad alcuno. Che se ciò senza di lei colpa non
» venisse eseguito; dovrà essa, sì tosto che lo
» sa, e le di lei forze lo permettono, farne la
» denunzia al tribunale; e venir per dieci anni
» rinchiusa in una casa di correzione, qualora
» tralasci di farlo.

» La donna la quale o assistette o fu presen-
» te al parto dovrà del pari sotto pena di tre
» anni di casa di forza essere tenuta e obbligata
» a far sì, che il bambino venga tosto presen-
» tato al tribunale.

» Caso poi, che la donzella venga a parto-
» rire in presenza di due donne probe, tra le
» quali puossi contare anche la propria di lei
» madre, e che essa abbia loro manifestata o
» la gravidanza o l'imminenza del parto; non è
» necessario, che il cadavere del bambino venga
» prodotto innanzi al giudice, nè se venne par-
» torito morto, e nè meno, se morì dopo il
» parto. Vogliamo anzi, che le donne chiamate
» e presenti al parto sieno sotto rigoroso castigo,
» e pena d'indennizzare la parte offesa, obbli-
» gate a tacere l'avvenuto, e a non farne motto
» ad alcuno, fuorchè al giudice, *se verranno*
» *da esso interpellate* (†). Vogliamo inoltre, che
» le mammane sotto giuramento e sotto le indicate
» pene abbiano ad osservare su tali avvenimenti
» il più rigoroso silenzio (1) «.

---

(1) Avviene spesse volte, che certe sconsiderate mammane corrono tutte contente raccontando quà e là, che la scorsa

(†) Lo stato ha per molte ragioni grandissimo interesse di conoscere esattamente il

---

notte assistettero al parto di qualche sventurata donzella, e comunemente riportino ogni minimo accidente avvenuto in quell'incontro. Per questa loro imprudenza si sparge lo scandalo per tutto il paese, e la povera donzella restar deve estremamente afflitta, vedendo in tale guisa offeso il proprio onore da una donna, la quale destinata ad assisterla imprende ora a giudicarla non solo, ma ben anche a infamarla. E come potrà essa rendersi superiore a un tale ostacolo, che, come ben vede, le si parerà dinanzi? E come avremo noi cuore di condannarla, s'ella tenta ogni via per non cader tra le mani di persone, che sì barbaramente lacererebbero la di lei fama? – Una donzella, la quale chiama sollecitamente la levatrice, allontana da se ogni sospetto di premeditato infanticidio, e dà una prova della rettitudine delle sue intenzioni; nè io saprei non lodarnela; e perciò credo, che una levatrice giurata sopracchiamata in tempo meriti piena fede, quando ella dichiara, che il bambino era vivo, o morto; e che non sia necessario, che alcun' altra persona sia presente al parto. – Se la partoriente amerà meglio d'affidarsi a persone di sua conoscenza, sono di parere, che queste abbiano ad esser due, poichè potrebbe nascere il caso, che il feto stesse in una positura contronaturale, o sopravvenisse un qualche altro accidente, a cui mal sapria rimediare una donna inesperta. Perciò vorrei, che fossero due, affinchè, mentre l'una va a cercare la levatrice, la partoriente non debba restarsene sola; potendo in quel frattempo sopraggiungere a lei o al bambino una qualche disgrazia.

Sì tosto, che in forza di buoni regolamenti le mammane saranno obbligate ad osservare, ed osserveranno un inviolabile silenzio, vedremo, che tutte le donzelle gravide s'affideranno più volontieri alle levatrici, che ad altre donne non avvezze a custodir gelosamente un secreto. Qualunque donna però, la quale in caso di urgente improvviso bisogno verrà chiamata dalla partoriente, è anch' essa, come già lo dichiarammo il decreto, tenuta alla più rigorosa secretezza.

numero dei bambini nati vivi o morti, e quello di tutti i vivi, e di tutti i morti in genere; e per ciò crederei opportuno, che venisse pubblicato un decreto generale, in forza di cui, anche senza venirne specialmente interrogato dalla superiorità, chi assistette al parto sia obbligato a denunziarlo; ma doverebbe un tale decreto promettere un' inviolabile secretezza, e un' intiera immunità da ogni anche menomo castigo. Onde maggiormente convincere il popolo, che in conseguenza di tale denunzia nessuno ha a temere o infamia o pena, fa d'uopo non esigere, che venga manifestato il nome del padre o della madre, e sarebbe anzi sommamente utile, che venisse assegnata una ricompensa anche leggera a chi farà, e proverà d'aver fatta la denunzia d'un parto realmente seguito. D. W.

§. 3. » Una donna, la quale ingravidò illecitamente, e non s' attenne a quanto le viene » ordinato col presente decreto, deve per questa » sua negligenza venir condannata a sei anni di » casa di correzione, se il bambino è vivo tuttora; » e in caso diverso a dieci anni, sia che il bambino sia stato partorito morto, o perisse solo » dopo venuto alla luce. Essa anderà solo immune da tale castigo, se all' avvicinarsi del » parto, ma prima però che il travaglio incominciasse, avrà ricercata per lo meno l'assistenza d'una donna onorata e dabbene.

» Incorreranno parimenti nella suddetta pena » di sei o dieci anni di casa di forza quelle » donne, le quali anche avendo manifestata la

» gravidanza, pur vollero a bello studio parto-
» rire di nascosto. Non servirà loro d'alcuna di-
» scolpa l'addurre, che furono quasi all' improv-
» viso sopraffatte dal parto, qualora non abbia-
» no prima manifestata la gravidanza; o se an-
» che lo fecero, pur si trovarono ammalate, o
» sentirono le doglie un solo quarto d'ora pri-
» ma che succedesse il parto. Onde evitare la
» suddetta pena di sei o dieci anni di casa di
» correzione, deve ognuna di tali donne procu-
» rarsi nel miglior modo l'assistenza di qualche
» persona sì tosto, ch'ella avverte alcuno degli
» accennati sintomi; nè potrà essa scolparsi di-
» cendo, che quei tali incomodi non le parevano
» doglie, ma effetti di tutt'altra cagione.

» Quando anche alcuna di queste donne ve-
» nisse realmente colta all'improvviso dai dolori
» del parto; vogliamo che essa sotto la nomi-
» nata pena di sei o dieci anni di casa di cor-
» rezione, e secondo le circostanze sotto pena di
» morte o della frusta, sia tenuta a chiamare al-
» cuno in suo soccorso sì tosto, che le doglie
» incominciano, e a presentare all' autorità lo-
» cale più presto che fia possibile il bambino,
» sia desso stato partorito vivo o morto.

» Non potrà alcuna sottrarsi alle indicate pene
» con dire, ch'ella non era ben certa d'esser
» gravida, che anzi ne dubitava, o non se n'era
» peranche avveduta.

» §. 4. Le donzelle, o le donne separate dai
» loro mariti, le quali danno qualche sospetto
» di esser ingravidate in modo illecito, verranno
» interrogate sulla loro gravidanza, e sulle cir-
» costanze, che indussero il sospetto. Questo

» dovere incumbe in modo singolare ai loro ge-
» nitori, e nominatamente alla madre, o a chi
» ne fa le veci, se avviene che abiti insieme
» con alcuna di queste donne; in mancanza di
» questi ne sono incaricati i parenti più prossi-
» mi, i padroni, e se questi sono assenti, o per-
» sonalmente non possono aver cura della servi-
» tù, lo hanno a fare coloro, a cui è affidata
» la cura delle donne di servizio. Trattandosi di
» persone della classe dei contadini, o di sem-
» plici artigiani, oltre ai mentovati individui ne
» incombenziamo i magistrati, i quali premesse
» le necessarie indagini ricorderanno a queste
» donne, quali pene in forza del presente Editto
» sieno imposte a chi cela la gravidanza o il
» parto; e cercheranno d'indurle a confessare.
» Se l'inquisita persistesse sulla negativa, voglia-
» mo che venga consultato un medico, e che
» all'uopo la donna indiziata venga esplorata da
» una giurata levatrice.

» Nel caso adunque, che la persona sospetta
» confessi spontaneamente la sua gravidanza, o
» che questa venga scoperta mediante l'esplora-
» zione; ordiniamo, ch'essa venga sempre at-
» tentamente osservata fino al momento del par-
» to, acciò non trovi mezzo di farlo di nasco-
» sto. I magistrati restano in modo speciale in-
» caricati di prendere a tal uopo le opportune
» misure, tanto se nel modo suddetto, quanto
» se in qualche altro vengano a scoprire alcuna
» di queste gravide.

» Le mammane sono obbligate sotto giuramento
» a prestarsi senza opposizione a simili esplora-
» zioni, e a tenere un rigoroso segreto, se an-

» che avviene, che l'esplorata sia stata ritrovata
» innocente; e a ciò sotto severe pene vogliamo
» pure obbligati coloro, i quali furono autori
» della denunzia.

» Verranno a nostro arbitrio puniti quei ge-
» nitori o padroni, i quali con intempestivo ed
» ingiusto rigore porteranno alcuna di queste
» donne alla disperazione, o a commettere un
» male molto maggiore. Comandiamo perciò,
» che i padroni non possano dimetterle dal ser-
» vizio, se scoperta la gravidanza non trovarono
» mezzo di prevenire un parto clandestino, o non
» indicarono il concepito sospetto alla superio-
» rità locale.

» Comandiamo oltre ciò, che gli autori della
» gravidanza d'alcuna di queste donne, o colo-
» ro, che seco lei usarono carnalmente, se ven-
» gano mai a sapere per propria di lei confes-
» sione, che essa ingravidò, o se la donna e-
» sterni loro un qualche timore, cerchino di
» persuaderla a manifestare la sua gravidanza a
» due donne onorate e dabbene. Qualora non
» la potessero indurre a un tal passo, vogliamo,
» che tosto ne diano contezza alla madre della
» gravida, s'ella è ancora in vita, o si trova
» abitare in quello stesso paese, e in caso di-
» verso ai padroni di casa, o in mancanza di
» questi alla superiorità del luogo, in cui abita
» la donna. Questa denunzia ben lungi da re-
» car loro alcun pregiudizio, non verrà nemmeno
» riguardata come una confessione, che essi ab-
» biano usato con quella donna.

» Se la madre della gravida, o chi tiene luo-
» go di lei, mancheranno o intieramente o in

» parte a quanto venne loro ordinato quì sopra,
» e se per questa trascuranza avverrà alcuno dei
» casi, in cui la gravida in conseguenza di que-
» sta nostra legge abbia ad essere condannata
» alla morte, alla frusta, o alla casa di corre-
» zione, vogliamo, che anche la madre o quell'
» altra persona, che ne fa le veci, debba venirvi
» rinserrata, e starvi cinque anni, se la gravida
» verrà punita capitalmente; anni tre, se la sud-
» detta verrà condannata alla frusta; anni due,
» se v'avrà a stare anni dieci; e un anno, se
» la figlia dovrà restarvene sei. Ma questo nostro
» ordine non vale nel caso, che come sopra
» dichiarammo, la pena avesse ad essere più ri-
» gorosa per ciò, che il bambino nato morto o
» perito poco dopo il parto non venne presen-
» tato al tribunale.

» Collo stesso rigore e nella stessa proporzio-
» ne vanno puniti anche coloro, i quali nel mo-
» do suindicato vennero dalla donna resi consa-
» pevoli della sua gravidanza, e pure neglessero
» di adempire quanto nel precedente paragrafo
» loro fu ingiunto; se per propria loro confes-
» sione o in qualche altro mezzo risulterà, che
» essi, otto o nove mesi prima che succedesse il
» parto, ebbero carnale commercio coll' inquisita.

» I prossimi congiunti poi di tali donne, o i
» loro padroni, o chi, come sopra dicemmo, farà
» le loro veci, e finalmente i magistrati, i quali
» saranno rei d'una qualche trascuratezza nell'
» eseguire ciò, che loro incombeva, verranno a
» misura della gravezza e del danno prodotto da
» questa loro negligenza, castigati a nostro ar-
» bitrio, e a tutto rigore. Vogliamo, che i pa-

» droni, o chi farà le loro veci, e le superio-
» rità locali sieno tenute a pagar le spese dell'
» inquisizione, e quanto può esser necessario per
» il mantenimento dell' inquisita, se essendo que-
» sta stata condannata alla fortezza o alla casa
» di correzione non sarà in istato di procacciarsi
» il necessario vitto col lavoro delle proprie mani.

» Sebbene in forza del presente editto alcune
» persone abbiano lo speciale dovere di preve-
» nire ogni parto clandestino di tali donne so-
» spette: ordiniamo che tutti coloro di cui vien
» fatta menzione nel presente decreto, debbano
» con ogni esattezza e sollecitudine eseguire quan-
» to loro incombe sì tosto, che avranno qualche
» sentore d' alcuna di tali gravidanze.

» Se taluna di queste gravide abbandona il
» suo servizio prima di partorire, o viene licen-
» ziata per tale ragione; comandiamo, come già
» quì sopra dicemmo, che il padrone o chi fa le
» sue veci non possa altrimenti sottrarsi alla ri-
» sponsabilità, alla colpa e alla pena, se non
» prendendo delle misure, onde impedire un parto
» clandestino, o indicando alla superiorità la gra-
» vidanza, e la partenza della serva.

» Nella stessa guisa vogliamo, che nissuna su-
» periorità possa addurre in sua discolpa, o in
» diminuzione del suo fallo e della sua respon-
» sabilità, che la donna avanti di partorire si
» trasferì in un' altra giurisdizione. Le superio-
» rità dovranno a tale oggetto notificar pronta-
» mente al magistrato del luogo, in cui si tra-
» sferì la gravida, quali sospetti abbiano sopra
» di lei. Se la donna fuggita abitava in poca
» distanza, e non sappiasi, dov' ella s' abbia con-

» dotta, vogliamo, che il giudice esamini i di
» lei congiunti o le persone, che la conoscono,
» e faccia inserire nelle gazzette della provincia
» una relazione dell' avvenuto e una descrizione
» della donna fuggita, e lo faccia con maggio-
» re sollecitudine più che dietro le informazioni
» avute sarà vicino il tempo del parto. Ordinia-
» mo inoltre, che il magistrato provi di aver
» eseguito questo suo incarico, col rassegnare
» un certificato della superiorità, nel di cui ter-
» ritorio si trasferì la gravida, o col presentare
» l'estratto inserito nella gazzetta. E finalmente
» comandiamo che ogni autorità, nel di cui di-
» stretto abita o serve alcuna di queste gravide,
» debba sotto la stessa pena e risponsabilità pren-
» dere tali precauzioni, che senza dilazione al-
» cuna le venga denunziato, o essa sappia al-
» trimenti, che questa donna abbandonò la giu-
» risdizione, o se n' allontanò mutando domicilio.

» §. 5. Affinchè queste donne non abbiano ad
» avere alcun ribrezzo nel manifestare la loro
» gravidanza, o nell'indicarla spontaneamente ad
» alcuno, *ordiniamo, che ad oggetto d' impedire*
» *dei mali ancor più gravi abbiano d' or innanzi*
» *a cessare del tutto tutti i così detti castighi*
» *delle meretrici, di qualunque genere e sorte essi*
» *mai sieno; che nessuna donna possa sotto que-*
» *sto titolo venir punita in alcun modo, e che*
» *nessuno abbia a farne a lei un rimprovero, o*
» *a dichiararnela infame.*

» Questo nostro editto verrà pubblicato per
» ogni dove, e incomincierà ad essere obbliga-
» torio due mesi dopo seguita la pubblicazione.
» Gli estratti di esso, che quì annettiamo, ven-

» nero fatti per maggior intelligenza del popolo,
» e dovranno venir letti pubblicamente nelle sa-
» cre funzioni della mattina o in quelle della
» sera di ogni giorno di penitenza, bastando
» che l'intiero editto venga pubblicato una sola
» volta l'anno in una delle tre feste maggiori.
» In fede ed autenticità di quanto ordinammo
» col presente, v'apposimo la nostra propria sot-
» toscrizione e 'l nostro reale sigillo.
» Dato in Berlino gli otto febbrajo 1765.
„ (L. S.) Federico.
„ *De Sariges. De Fürst.*
» *De Münchhauss. De Dorvill.* »

§. 25.

Simili esplorazioni e denunzie non devono cagionar nessuna spesa.

In questa guisa verrebbe tolta anche la seconda causa dell'infanticidio, cioè il timore d'una perpetua infamia. Dicano pure taluni, che in tale modo resta libero il corso al vizio; che noi scegliendo tra due mali inevitabili il mal minore altro non cerchiamo se non di prevenire un delitto più grave, a reprimer il quale, come già ricordai, nulla valsero tutte le umane istituzioni.

Posto che una di queste gravide o per debolezza o per ostinazione ricusasse di prestarsi a quanto le venne ordinato, e ch'ella avendo contro di se dei fondati indizii e la voce comune pur volesse nascondere la sua gravidanza, e la negasse venendone in secreto interrogata dalla superiorità: conviene, come già dispone il riferito

decreto al paragrafo 4, che la donna venga esplorata per ordine della Polizia. Ma vuolsi altresì ordinare, che nè le mammane, nè le superiorità possano costringere a qualche spesa le sventurate, che faranno una tale denunzia, o verranno sottoposte all' esplorazione. Il Cancelliere di Francia aveva comandato a tutti i magistrati della provincia di Linguadocca di non ricevere nissun pagamento di sorte alcuna, allorchè vengono loro manifestate delle gravidanze illegittime; affinchè, dice quell' ordine, le deflorate non abbiano a desistere dall' ordinata denunzia per timore di qualche spesa (1).

---

(1) *Récueil des edits, déclarations et arrêts du Conseil et du Parlement de TOULOUSE depuis* 1667 *jusqu'en* 1749, pag 569. - V' ha in alcuni paesi il costume, che il parroco oltre le solite sportule battesimali dimanda in forza del suo *jus stolæ* qualche altra somma di denaro, talora molto considerabile, quando gli tocca di battezzare un qualche bambino nato *ex præmaturo concubitu*, vale a dire concepito prima che i genitori avessero ricevuta la benedizione nuziale. Contro questo abuso venne dal Re di Prussia pubblicato un editto, per cui il parroco non può in simili casi pretendere più che negli altri (†).

(†) Negli stati Austriaci non vi vuole spesa alcuna per far battezzare un bambino, e sotto gli otto dicembre 1783 venne a tale oggetto pubblicato un imperiale regio aulico decreto, in cui viene ordinato » che nessuno sarà » tenuto a donar qualche cosa nè meno al sagrestano, » poichè tutta la funzione battesimale dev' essere gratui- » ta «. D. W.

§. 26.

Cautele necessarie nell' esplorazione di donzelle sospette di gravidanza.

Quando s' hanno ad istituire simili esplorazioni di donne non ancora maritate, bisogna intraprenderle colla massima circospezione, se d' altronde non consti, che l' inquisita abbia realmente avuto commercio carnale con qualche uomo. Ogni donzella è autorizzata a godere dei diritti dello stato virginale, se non v' hanno delle prove, ch' essa gli abbia perduti, nè può ella in vigore di questi venir assoggettata imprudentemente all' esplorazione dei genitali interni. I segni apparenti della verginità non potrebbero, se la donzella era innocente, venir distrutti, senza scemare di molto il fisico pregio, e 'l buon nome di lei. Per ciò quando dall' una parte non v' hanno segni manifesti della gravidanza, e vi sono dall' altra dei motivi per dubitare ancora della veracità della denunzia, sarà sempre bene di sospendere una visita più minuta, finchè col tratto del tempo s' acquistino sul proposito maggiori lumi. — Il fiscale di Montrevil chiamò in giudizio una giovane di diciott' anni incolpandola d' aver partorito clandestinamente, ucciso il bambino, e poi gettatolo in una fontana, in cui era stato ritrovato. L' accusata insistette dichiarando la sua innocenza, e negando di esser mai stata gravida; per lo che il giudice ordinò, che una mammana e un chirurgo dovessero visitarla, i quali avendolo fatto nella prigione la ritrovarono invio-

lata. La donzella interpose la sua appellazione alla corte, la quale per tal cagione pubblicò nel 1687 un decreto, in forza di cui restava interdetto ad ogni giudice di giammai ordinare tali esplorazioni; comandò inoltre il Re, che l'innocenza dell'accusata donzella venisse proclamata al popolo della comune sotto le sacre funzioni (1). — Quindi apparisce, che maggior attenzione usar devesi, quando semplicemente si tratta di sapere, se una giovane sia gravida o nò; e questa cautela è tanto più necessaria, poichè v'ha altro mezzo per iscoprire la verità facendo attentamente sopravvegghiare la donzella sospetta, finchè il tempo insegni, se gli indizii erano fondati o fallaci, del che saremo bastantemente e ad evidenza istruiti osservandola sull'ottavo o sul nono mese.

§. 27.

Bisogna aver cura del feto di queste donne sospette.

In ogni caso però, sia che l'esplorazione intrapresa concorra a confermare il sospetto di gravidanza concepito su qualche donna nubile, o ad appoggiare la di lei negativa; conviene affidare l'indiziata a persone onorate, le quali badino attentamente, ch'essa non trovi occasione di tentare alcuna cosa, che potesse riuscire nocevole a lei stessa, o al feto (2) La Polizia de-

(1) *Dictionnaire de Police*, p. 346.

(2) Vedi il decreto del Parlamento di Tolosa dei 12 dicembre 1517, e il surriferito decreto del Re di Prussia al §. 4.

ve oltrè a ciò aver cura, che non vengano in questa persona lesi in alcun modo quei diritti, che io altrove dimostrai competere alla gravidanza, e proibire, che nessuno ardisca maltrattare od offendere con atti o con parole alcuna di queste sventurate; imperciocchè, se il governo lasciasse di usare quest'avvertenza, potrebbe facilmente accadere, che il disprezzo universale, che coprir suole quelle miserabili, accrescesse la loro disperazione a segno di renderla fatale al figlio e alla madre.

Quest'attenzione non è meno necessaria, quando i pargoletti sono già partoriti; poichè o l'imperioso bisogno o l'estrema confusione della madre potrebbero vincere in lei l'amore verso la prole, e indurla a tentarne la distruzione. Voglio quì riportare un editto su tal proposito emanato dal Principe di Spira; poichè lo trovo sommamente convenire al mio scopo.

» Avendo Noi per via de' protocolli d'inquisizione presen-
» tatici rilevato più volte, che i bambini nati illegittima-
» mente da certe inavvedute donne muojono ben di spesso
» in sui primi giorni; sospettammo, che potessero essere ca-
» gione di tanto male alcuni violenti rimedii a bello studio
» somministrati loro da quelle madri scellerate. Perciò onde
» prevenire ogni occulto infanticidio vogliamo e comandiamo,
» che nessun bambino illegittimo, il quale viene a morire
» nel corso del primo anno di sua vita, possa d'ora innanzi
» venir seppellito, se prima non fu a dovere visitato da un
» chirurgo, ed apparisca da questa visita, *che esso non morì*
» *di morte violenta, ma del tutto naturale*.

» Ordiniamo che questo nostro editto venga insinuato a
» tutti i castellani e i vicarii dei paesi del nostro principato,
» acciò serva loro di norma in simili incontri; e gli incari-
» chiamo di darci riscontro dell'esecuzione di questa nostra
» volontà.

» Bruchsal li 23 luglio 1758. «

Vedi il §. 29.

§. 28.

Se una di queste gravide possa giustamente venir costretta a denunziare il padre del feto.

Egli è costume presso che universale di costringere queste donne prima e sotto il parto a manifestare il padre del bambino, e tant' oltre giunse in certi paesi questa smania, che le doglie possonsi in certo modo dire una razza di tortura impiegata onde discoprire questo segreto. Ma non è ella un' aperta ingiustizia quella di scegliere appunto quei dolorosi momenti onde tormentar l' infelice partoriente con dimande, a cui essa malgrado ogni nostro sforzo può e non può rispondere con verità?... Non è ella un' aperta ingiustizia quella di negare il necessario soccorso all' addolorata partoriente, e di esporre talvolta per il menomo indugio a pericolo di morte l'innocente feto per ciò, che la madre accecata dalla disperazione o dal pregiudizio perdette la presenza di spirito?... E a che ne gioverà questa denunzia della gravida, se l' uomo da lei accusato si darà a negare ogni cosa?... Vorremo noi lasciarla miseramente perire, s' ella s' ostina a non voler rompere il silenzio?... Mainò. E perchè dunque, se non lo vogliamo, e perchè dunque perdere un tempo prezioso facendole delle interrogazioni superflue? Perchè opprimere il di lei spirito già d' altronde impaurito con tetre immagini, che tanto danno possono apportarle nell' imminente puerperio?... Dica la verità, mi risponderà forse alcuno.... Ma e se non la voles-

se dire, è egli questo il tempo di mettere sull'eculeo una donna inferma, spossata e oppressa dal dolore?

Il fiscale non è oggi in Francia, siccome altre volte, autorizzato a proseguire le sue inquisizioni criminali contro la gravida o contro i congiunti di lei per forzarli a denunziare l'autore della gravidanza, qualora sia stata formalmente manifestata la gravidanza istessa (1). A una sì saggia legge è ben opposta quella, che in tutte le città e le provincie de' Paesi Bassi obbliga le mammane a non prestare alcuna assistenza a queste sventurate, se prima non si risolsero a nominare il padre del bambino. Camper ne parla così: » Dato il caso, che l'assistenza della mam-
» mana fosse indispensabilmente necessaria alla
» madre e al figlio, forza è che l'innocente
» bambino venga per la supposta ostinazione
» della madre condannato a morte s'ella persiste
» a non voler confessare. La disgraziata parto-
» riente poi, la quale vuol forse tener il segre-
» to per lodevoli motivi, viene in tale guisa con-
» dannata a una morte infame. Ella è questa
» una pratica non solo insensata, ma del tutto
» opposta alle leggi per altro sì clementi della

(1) Decreto dei 28 marzo 1637. *Dictionnaire de Police, verbo GROSSESSE*, p. 342. – Nel regno del Tonquin v'ha un'altra usanza. I genitori, che sono garanti della condotta dei figli, sono irreparabilmente perduti, se avvien mai, che alcuno riferisca al Mandarino, che una loro figlia ancor nubile in gravidò. – *Histoire naturelle, civile et politique du Tonquin par Mons. l'Abbé* RICHARD. Mi riesce strano assai, che taluno abbia creduto molto saggia una legge cotanto tiranna. *L'Esprit des Journaux*, 1779. Février II. Tom. p. 122. 123.

» nostra patria. Ma supponiamo, che la mam-
» mana rifiuti la sua assistenza solo per appa-
» renza, e che questa minaccia resti poi senza
» effetto; nè verrà in seguito, che le donzelle
» impareranno, che possono partorire anche di
» per se, e senza il soccorso della levatrice. E
» tale appunto è ben di frequente il triste effetto
» di questa legge. Certe donzelle, che troppo
» temono simili interrogazioni, amano meglio di
» partorir di nascosto; e vengono a certe triste
» risoluzioni, che prevenir si potrebbero coll' a-
» bolizione di questa legge « (1). Ogni uomo
lotato di buon senso deve quindi desiderare, che
imili sanzioni, le quali tanto disonorano l'uma-
nità, vengano a cessare; che le levatrici sieno
n ogni paese rigorosamente costrette ad accor-
ere senza distinzione, e nella più gran segretez-
a, sì tosto che da alcuna di queste donne ver-
anno chiamate; e che venga loro ordinato di
ion perdere un tempo cotanto prezioso in lunghe
uistioni, con cui sogliono molestare le povere
esolate partorienti.

§. 29.

Di alcune rimote cagioni dell' infanticidio.

V' ha ancora un altro ostacolo, che impedisce
erte vergognose donzelle di dichiarare l'epoca
el loro parto, e le induce a farlo clandestina-
nente e a togliere di vita il feto; e questo con-
iste nella pubblicità del battesimo. Nei nostri

(1) a. a. O. S. 6. 7.

paesi bisogna, che alcuno venga pregato di servir di patrino, e che il bambino sia portato alla chiesa per ricevervi il battesimo. Io non voglio negare, che in questa guisa l'abbandonato pargoletto non riceva talvolta dei generosi soccorsi dal suo patrino: ma per ciò appunto, che l'errore della madre viene a rendersi palese, poichè ella deve andar cercando un compare, temo, ch' ella abbia maggiore impegno per tener celato il suo parto.

Sono quindi d'opinione, che ad oggetto di prevenire degli sconcerti più gravi basti, che il parroco in tutta segretezza si porti nella casa della partoriente, ed amministri il battesimo in presenza della sola mammana. Così non nasce alcuno scandalo nella comune; così acciò non avvenga un maggior male, viene in qualche modo rispettato l'onore della madre, e molto meno disturbato il di lei spirito già d'altronde agitatissimo. — Tanto il parroco, quanto la levatrice, e tutti gli abitanti di quella casa devono esser tenuti ad osservare un geloso silenzio sull'avvenuto; nè alcuno fuori del magistrato deve pensare a punir un errore, che preso in particolare merita un giusto castigo, ma che volendolo punire in generale potrebbe accagionare dei mali molto funesti, e richiede perciò grandissima prudenza in chi ha a giudicarne (†).

(†) Ecco un decreto rilasciato in tal proposito da S. M. I. R. sotto li 21 ottobre 1784.

» In diverse chiese del circolo di Lubiana
» vige tuttora una certa usanza, per cui le
» puerpere maritate, che si portano alla chie-
» sa per ricevervi la benedizione, vi vengono

„ introdotte per la porta maggiore, mentre
„ le puerpere nubili devono entrare per la
„ porta laterale. Essendo che quest' usanza
„ ha in se dell' infamante e potrebbe sotto
„ certo rapporto divenire pericolosa; voglia-
„ mo, che simile pratica sia abolita ovunque
„ ella venisse osservata, e che vengano rila-
„ sciati ai parrochi gli ordini necessarii, ac-
„ ciò tutte le puerpere nubili o maritate ab-
„ biano a ricevere la benedizione, e ad es-
„ sere ammesse nella chiesa per la stessa
„ porta ". D. W.

Lo stesso vuol dirsi anche della sepoltura dei bambini che muojono o sotto il parto, o durante il puerperio. In certi paesi se ne mena tanto romore, che l'intiera città o l'intiero villaggio viene a sapere, che oggi si dà sepoltura al figlio d'una sventurata donzella; e in molti luoghi non mancano delle persone, che non hanno ribrezzo d'insultare o almeno di scherzare sul cadavere del bargoletto. Questo è un motivo, per cui taluna di quelle infelici pensando alle conseguenze d'un tal costume si risolve talvolta a risparmiar la fatica ai beccamorti; e la Polizia deve perciò ordinare, che in simili incontri si tengano tali vie, le quali impediscano, che non si divulghi l'accaduto, e tolgano alla puerpera ogni timore di trovarsi con suo scorno conformare ai costumi del paese.

Per questa stessa ragione non saprei approvare certi ordini, in forza di cui i bambini illegittimi, che vengono a morire, devono venir consegnati alle pubbliche scuole, dove s' insegna anatomia. Il popolo ha sempre qualche prevenzione

contro ogni sezione di cadavere, e contro una tale ne deve avere molto più la puerpera, poichè la consegna del cadavere deve venir fatta con qualche pubblicità. Queste ed altre simili leggi vengono sempre attentamente ponderate dalle donzelle, le quali, allorchè sono vicine al parto, si danno sempre ad esaminare le cause, che indur le possono a notificarlo in regola alla superiorità, o a sacrificare il loro feto al timore di castighi umilianti, e costumanze infamatorie..

In que' luoghi adunque, che mancano dell'occorrente copia di cadaveri di bambini, bisognerà far sì, che l'esecuzione di questa legge vantaggiosa per l'avanzamento delle scienze non riesca a chi la deve eseguire gravosa a segno di divenir una causa, per cui le donzelle con danno loro e dei bambini si risolvano a partorir di nascosto. L'editto del Principe Vescovo di Spira da me riferito al §. 27, il quale ordina, che tutti i bambini illegittimi morti entro il corso del primo anno di loro vita debbano essere aperti da un chirurgo, potrebbe servir di modello per simili regolamenti. Ma conviene, che la sezione venga istituita in secreto e sotto il titolo della visita solita a farsi ad ogni cadavere. Questa legge, che è già andata in disuso in quest'istesso principato, potrebbe senza timor d'alcun inconveniente essere introdotta in ogni paese, qualora venisse modificata in guisa, che la visita e la sezione debbano solo aver luogo nel caso, che la morte del *bambino sia stata subitanea ed accompagnata da certi sintomi particolari o sospetti*.

§. 30.

De' mezzi onde impedire l'esposizione dei bambini.

Questo sarebbe il luogo, in cui avrei a far parola dei mezzi da impiegarsi onde impedire l'esposizione dei bambini neonati. Una tal materia non risguarda solo la conservazione dei giorni della madre, la quale senza questa via di disfarsi del figlio sarebbe forse diventata un' infanticida; essa si riferisce in particolar maniera al mantenimento degli esposti: mi contenterò quindi di ricordar preventivamente, che l' esperienza ne insegna, essere riuscito inutile ogni ripiego immaginato per ovviare a quest' uso delle madri nubili, e talor anche delle maritate; e che malgrado i tanti inconvenienti pur vuolsi favorire l' esposizione, acciò tolta sia ogni causa ch' essa venga fatta in luoghi rimoti o non praticati. Perciò fa di mestieri, che venga determinato un luogo particolare e rimoto dall' abitato, acciò nessuno abbia a temere di venire scoperto; che in esso vi sia una persona proba, a cui consegnare il bambino, senza che però questa abbia il diritto di ricercare d' onde esso venga, o quale sia il nome di chi lo consegna. Parlerò più diffusamente di quanto mi resta a dire su questa materia, allorchè tratterò del miglior modo d' educare gli orfanelli e gli esposti.

SEZIONE SECONDA.

D'alcuni oggetti, i quali nei primi sette anni hanno grande influenza sulla vita, sull'educazione, e sulla costituzione dei bambini, e perciò meritano l'attenzione della Polizia.

§. 1.

Scopo di questa Sezione.

Il bambino appena nato incomincia già a percorrere il secondo stadio della vita sua. Finchè esso se ne sta nell'utero materno sviluppandosi e maturandosi a segno di poter uscire alla luce senza temere di venir distrutto da certe cause, che su di esso agiranno, vuolsi egli quasi riguardare come una semenza, cui lo stato, anzichè i genitori, cercar devono di conservare fino all punto di perfetta maturità. La natura non desta in noi quel tenero affetto, che premurosi ci porta a soccorrere quell'essere sì bisognoso delle nostre cure, se non allor quando vedemmo già messo al mondo il nostro figliuolino e ne lo strinsimo al seno. Io impiegai tutta la prima parte di quest'opera mia a considerare quegli obblighi, che i capi d'ogni repubblica hanno inverso i cittadini non ancor nati. Mi resta ora da far parola di quei regolamenti, i quali hanno ad assicurare l'esistenza dei bambini, che in sul

primi tempi di loro età corrono maggiori pericoli di perdere la vita, di quello che il vecchio di novanta quattr' anni, che già sta sull' orlo del sepolcro (1).

§. 2.

Stato in cui si ritrova un bambino appena nato.

L' uomo dischiuso dal suo carcere incomincia appena ad aprir gli occhi e a respirare la prima volta, che già lo circondano mille cause, le quali colla loro azione tendono incessantemente ad annichilarlo.

Moritur prius quam vagiit sinu puer
A matre anhela vix rubens, atque interit;
Vitamque linquit, ante qui nec vixerat (2).

Nudo e d' ordinario molto spossato e quasi semivivo pel lungo e faticoso travaglio del parto cade egli in un incognito elemento, e ne deve, siccome ogni altro uomo robusto, che già per molti anni v' è avvezzo, sopportare tutta l' azione. I pesci fuggono l' inquieto afflusso delle onde disturbatrici, si trasportano in placidi fiumi o rive meno agitate per deporvi le loro uova, e aspettano per farlo che il benefico calore del sole

(1) Si potrebbero scommettere 24 contro 9, ossia 2 1/2 contro 1, che una persona giunta ai 94 anni camperà ancora un anno; e solo si potrebbero mettere 17540 contro 6454, ossia 2 3/4 contro 1, che un bambino appena nato possa vivere un anno intiero. *Supplement à l'histoire naturelle, par Mons. le Comte de* BUFFON. Tom. VII. p. 232. e 477.

(2) DEVENTER, *Ars Obstetricandi*.

temperi in alcun modo il freddo dell' acque, acciò la tenera fabbrica della loro prole non ne resti distrutta. L' uomo al contrario senz' esservi punto apparecchiato, vien circondato dall' aria, ambiente per esso lui straniero, la quale a dirittura si dà ad agire sul neonato in guisa, che ne va penetrando l' interna fabbrica, e s' impossessa d' un organo destinato a riceverla e ad espirarla tutta la vita. Così egli è costretto a risentire tutte le mutazioni, che in essa succedono, ad ispirarla benchè alterata da nocevoli vapori, che agevolmente lo possono menare a morte, e sono il veicolo d' ogni possibile contagio. — Il feto principia a conformarsi, dirò quasi, in un bagno tepido, e si va sviluppando per nove intieri mesi in quella stessa temperatura, che molto contribuir deve ad accrescere la sensibilità de' suoi organi esterni, ed a portare i suoi umori in ogni parte benchè dal centro molto discosta. Appena egli sorte dall' utero, che passa tosto nell'atmosfera, che è di molto più fredda, per lo che tutti si ristringono i vasi della sua cute, e rispingono gli umori sugli organi interni. Nè sono queste le sole cagioni, per cui nascer devono nel suo interno diversi moti violenti; poichè convien anche calcolare la soppressione della traspirazione operata non solo dal copioso muco, che tutta ricopre la sua cute, ma ben anche dal possente irritamento arrecato ai sensibilissimi nervi, che in essa si propagano. Le forze, che mantenevano la circolazione nella madre, promovevano in parte anche quella del feto; ma sì tosto che gli è tolta la comunicazione coll' utero, deve esso solo sospingere gli umori suoi per tutti i vasi

e combattere i tanti ostacoli, che impedir possono il libero processo delle sue funzioni vitali.

§. 3.

La prole neonata dell' uomo abbisogna dell' altrui soccorso più di quella d' ogni altro animale.

Oltre a queste inevitabili molestie insorgono molti altri accidenti, che toglier gli possono il libero esercizio di diversi movimenti, e ad esso più che ad ogni altro neonato animale rendono necessaria l'altrui assistenza, senza di cui egli verrebbe a mancare in breve di vita. La maggior parte degli animali appena nati sanno provvedere in qualche modo ai proprii bisogni, ma l'uomo dovrebbe perire in quello stesso luogo, in cui venne partorito, se l'attenzione e la tenerezza materna non si piegasse a suo soccorso. — Gli animali punto non hanno a temere una letale emorragia, allorchè la madre staccò coi suoi denti il funicolo ombilicale dalla placenta. Una donna partoriente si trova per lo contrario alcune volte in tale stato di languore, che il povero feto, se alcuno non v' avesse che legasse il funicolo, perirebbe prima che la madre riavutasi pensar potesse a prevenire la mortale effusione di sangue. — Il capo del feto umano è proporzionatamente più grande di quello degli altri animali, e perciò maggiori difficoltà incontrandosi nell' espellerlo, accade che il bambino esca alla luce privo de' sensi e svenuto. Cessando ora la respirazione, nè essendovi alcuno che usando dei convenienti mezzi lo ritorni in vita, cessar deve

alla fine ogni moto degli umori. — Le parti solide sono in esso fragilissime; i processi delle ossa, attaccati insieme da cartilagini poco più consistenti d' una membrana; i legamenti e le capsule, mollissimi; flacidissimi i muscoli; il corpo suo quasi tutto composto di nervi e di vasi è sensibile a segno, che non può senza grave pericolo passare per una via sì angusta, se il capo ha un qualche volume, o 'l corpo tiene una posizione un po' obbliqua o altrimenti cattiva. — Quante volte certe mani grossolane o inesperte non rompono, o slogano già sotto il parto quelle tenere membra! Quanto non è mai facile, che alcuni visceri sortano dalle naturali cavità; che il corpo venga in alcun modo contuso, o vi nascano delle infiammazioni, che ben di sovente sappiamo riuscire mortali!

§ 4.

Grandissima mortalità dei bambini.

Tale essendo lo stato, in cui si ritrova il bambino allorchè egli nasce, non ci recherà maraviglia, che un sì gran numero ne muoja già sul primo anno. In alcuni paesi ne perì in quel frattempo un quarto (1); e nella Francia ancor più (2). In capo a due anni ne manca già un

(1) *WARGENTIN in den schwedischen Abhandlungen der königlichen Akademie der Wissenschaften.*

(2) Da alcune tavole del signor Buffon risulta, che sopra 23994 morti v'avevano 6454 bambini, che non avevano per anche compito un anno. – Loc. cit. p. 221. – Quest' osserva-

grosso terzo (1); e in capo a tre ne sono in altri luoghi già morti trenta sopra ogni centinajo (2). Le tavole di Süsmilch e di Wargentin ne danno il numero medio dei bambini, che nelle campagne vengono a perire nel corso del primo anno. Essi, compresivi quelli che vennero partoriti morti, ascendono a duecento e sessanta sopra mille (3). Tra mille bambini Süsmilch ne conta trenta, che nacquero morti, e trentasei, se vi si comprendano anche quelli delle piccole città (4). — Hensler ne trovò 56 sopra 1000 nel distretto di Segeberg. — Wargentin osserva, che nella Svezia sopra 50 bambini ve n'ha uno, che viene partorito morto o muore subito dopo

---

zione viene confermata dai calcoli di Moheau, il quale ne assicura inoltre, che nel corso del primo anno la mortalità è molto maggiore tra' maschi che tra le femmine. Egli dice, che in Parigi muore in quello spazio di tempo un quarto dei bambini, mentre delle bambine non ne muore che un solo quinto. – *MOHEAU, Récherches et considérations sur la population de la France*, p. 216.

(1) *Physikalisch-Œkonomische Auszüge.* II. T. S. 305. IV. Th. S. 653. – Al dire di Buffon ne muojono 8832 sopra 23994. – loc. cit.

(2) *GRAUNT, Anmerkung der Todtenzettel der Stadt LONDON.* – E secondo altri calcoli ne muore la metà. – Buffon asserisce, che in capo al quarto anno n' è di già morta la metà. – Tra 1391 bambini nati a *Clermont* ne morirono entro il primo anno 578 – a *Montignì* 346 sopra 833 – a *Brinon* 441 sopra 1141. – In genere prima della fine del terzo anno ne sono perduti 9817 sopra 23994. – loc. cit.

(3) *HENSLER, Beytrag zur Geschichte des Lebens und der Fortpflanzung der Menschen auf dem Lande.*

(4) *SÜSMILCH, Göttliche Ordnung.* I. Theil. S. 166. II. Theil S. 294. 303. – e alla tavola XXIV.

li parto ; ma ciò sarebbe poco a paragone della mortalità di Segeberg, in cui ve n' ha uno sopra ventuno. Le osservazioni di Möhsen ne insegnano, che dal 1758 fino al 1763 nacquero in Berlino 22902 bambini, tra' quali ve n' ebbero 974 di nati morti ; stanno dunque i morti ai vivi in ragione di 1 : 23,5. — Dal 1764 fino al 1769 ne nacquero 26656, e tra questi ve n' erano di morti 1318 ; stanno quindi i secondi ai primi come 1 : 20,2. — Dal 1770 fino al 1774 ne vennero partoriti 19465, tra' quali 1098 erano morti ; sicchè stavano in proporzione di 1 : 17,7. — Risulta quindi, che il numero dei nati morti andò sempre crescendo. — La proporzione de' nati morti ai vivi osservata nella città di Lipsia era dal 1759 fino al 1763 di 1 : 12,6. — dal 1764 al 1768 di 1 : 14,4. — dal 1769 fino al 1774 di 1 : 16,2. — Sì grande quantità di bambini venne dunque a morire nell' utero materno in quelle due grandi città, e n' erano cagione le stesse madri, e la gracile costituzione dei feti ; poichè in cento e quaranta villaggi della Marca vecchia, in cui le partorienti non hanno, siccome nelle città, quella grande assistenza, questa stessa proporzione non stava nel corso di nove anni che come 1 : 20,5. — In quest' ultimo novennio i bambini partoriti morti nella *Charité* di Berlino stavano a quelli che erano venuti al mondo vivi come 10 : 116. In quello stesso luogo pio sopra 3470 bambini partoriti se ne contavano 452 che erano morti in capo al primo mese (1).

(1) *BAUMANN im III. Bande des Süsmilchischen Werkes*

§. 5.

Necessità d' alcuni regolamenti.

Da ciò che finora discorsi apparisce, quanto sia necessario di prendere alcune misure, acciò

---

von der Göttlichen Ordnung. IV. V. *und XIV. Tabelle.* – » La » mortalità de' bambini, dice Robinet, è somma presso i » popoli effemminati; ed è presso ogni nazione tanto mino- » re, quanto sono più semplici i costumi, più attivo, occu- » pato e rigido il modo di vivere. Allorchè osserviamo, che » presso di noi muore un sì smodato numero di bambini, » non dobbiamo solo incolparne la cattiva costituzione dei » genitori, per cui questi non sono in istato da sopportare » le varie mutazioni, che in essi succedono durante lo svi- » luppo de' loro corpi; ma convien anche aver riflesso alla » maniera, con cui noi li trattiamo allorchè nascono. Noi » sogliamo fare il contrario di ciò, che vorrebbe la natura; » mentre l'istinto solo sa fare, che gli animali, che vi si » abbandonano, campino con maggiore probabilità «. (†) *ROBINET, Parallele de la condition et des facultés de l'homme avec la condition et les facultés des autres animaux.* p. 22. 23.

(†) Gli Arabi assegnano una strana causa della gran diminuzione e scarsezza dei leoni. Allorchè, dicono, i leoni mettono i denti, vengono d' ordinario presi da una febbre, che ne mette a morte tre sopra quattro. – Il signor *SCHAW* dice: » Sia che questa minor » frequenza dei lioni dipenda da queste malattie, o » da ciò che l'Arabia è in oggi molto più popolata (2. » B. Mos. XIII. 29. 5. B. I. 22.), e gli abitanti impara- » rono a servirsi dei fucili; egli è certo, che in oggi » sarebbe molto difficile di raccogliere nè meno la cin- » quantesima parte dei lioni e delle pantere, che dall' » Affrica passavano sugli anfiteatri dell'antica Roma «. Vedi *PLINIO* L. VIII. cap. 16. 17. – Se questa febbre della dentizione fosse propria alla specie dei lioni, lo sarebbe stato anche ai tempi dei Romani. D. W.

lo stato non abbia a soffrire delle perdite cotanto considerabili. — Non posso in questo volume occuparmi a parlare di quegl' istituti, in cui le mammane hanno ad imparare l' arte loro; poichè ne farò menzione allorquando tratterò della sistemazione degli affari medici; e perciò di presente ricorderò solo ciò, che sotto la scorta e vigilanza dei magistrati hanno a fare i genitori, onde conservare i loro figliuoli, e difenderli da certi gravi pericoli.

Articolo Primo.

Del modo di preservare i bambini da' pericoli, a cui sono esposti nella prima infanzia, e di alcuni errori dell' educazione volgare.

Ecce mihi assurgunt passim, plauduntque canenti
Matres atque viri, quorum pia pectora tangit
Prolis amor . . . . . .
Servanti cives et funera acerba moranti.

SAMMARTHANUS. Lib. III. p. 89

§. 1.

Sollecitudine della natura per conservare i neonati.

La natura diede ad ogni neonato bambino ne' stessi di lui genitori due custodi tali, che i nostri Re mal saprebbero con tutti i loro tesori trovarne di simili, a cui affidare le proprie persone. La tenerezza de' genitori per la propria prole è sì manifesta negli animali d'ogni specie, che a

gran ragione può dirsi il più nobile istinto, e se non v'avesse quello della generazione, anche il più utile. – La timida ed imbelle chioccia empie l'aria delle fiocche sue grida, allorchè scorge aggirarsi intorno a lei l'avoltojo predatore, e avverte con eroica vigilanza i suoi pulcini del pericolo che loro sovrasta. Benchè mal atta alla pugna, e sicura di soccombere, ella pur s'arma contro l'aggressore, nè alcuno di noi la vide mai abbandonare la disuguale tenzone, o temer d'espor la sua vita per salvar quella dei figli. — Tanta sollecitudine usa la natura per conservare i neonati!

§. 2.

Ma questa non è bastante:

L'uomo già sordo a tanti altri di lei insegnamenti, non lo è del tutto alla voce imperiosa, che lo chiama ad aver cura della tenera sua prole... Non lo è del tutto!... Così non avess' io a fargli quest' amaro rimprovero, che tanto più spregievole lo rende degli altri animali. – Ma, e non vediamo noi quotidianamente, quanto venga dalla maggior parte de' genitori negletta l'infanzia, abbenchè tanti ne sieno i pericoli? — Non vediamo noi questa negligenza sacrificare ogni anno uno sterminato numero di vittime? Tante esse sono, ch' io punto non dubito, che ne costino meno tutte insieme le malattie realmente accidentali.

§. 3.

Sulla morte apparente dei neonati.

Io ricordai già altre volte, che molti bambini venivano partoriti poco meno che morti, quando dovettero starsene lunga pezza nei genitali, lo che avviene ordinariamente, se troppo di buon' ora sortì il funicolo, o anche se fu intrapreso il rivolgimento, che ai nostri giorni non vien quasi mai tralasciato in caso d'un parto difficile (1).

---

(1) Gli è vero, che con tale mezzo noi siamo in grado di salvare moltissimi bambini, che sarebbero periti negli scorsi secoli, in cui gli ostetricanti non sapevano siccome in oggi dare al feto una miglior positura senza il soccorso degli stromenti. Ma non è dall'altro canto men vero, che altrettanti bambini vanno a morire sotto le mani di certi ostetrici ó di certe mammane, i quali mal a proposito credono, che il rivolgimento sia necessario in tutti i casi d'un parto difficile; nè io dubito punto, che questa storta pratica non sia una forte cagione, per cui tanti bambini muojono o sotto o dopo il parto. Io vidi delle mammane, le quali avendo avuta una qualche istruzione, subito si mettevano a rivolgere il feto, s' esso tardava alcun poco a sortire, e d' ordinario l' estraevano morto, mentre delle altre levatrici, le quali non sapendo più in là abbandonavano il parto alla natura, e pervenivano sempre a salvare il bambino. E questo è un punto dell'arte ostetricia, ch'io reputo degnissimo dell' attenzione di tutti i maestri, e vorrei perciò, che ne parlassero con certi riguardi, quando singolarmente hanno a spiegarlo alle levatrici di campagna; poichè temo che venendone mal intesi non sieno cagione di maggior male di quello che avvenir potrebbe, se non ne facessero menzione alcuna. Vedi l'articolo, in cui parlerò dell' *istruzione delle mammane*.

Il muco, che in grande quantità sta raccolto nella bocca e nella trachea de' bambini è ben di spesso cagione, che certi pargoletti non molto robusti non possano respirare che a gran fatica, o non lo possano punto. Portal facendo la sezione di tre bambini, che erano venuti al mondo privi di vita, e a cui nessuno pensato aveva di ridonarla, osservò, che un grosso grumo di materia catarrale aveva ostrutta la loro trachea (1); e noi vediamo tuttodì, che i bambini, i quali or ora incominciano a respirare, provano sempre della difficoltà nel dilatare il torace, ed evacuano in breve del muco tenacissimo, nell' escreare il quale i più deboli restano talvolta soffocati. — La mammana, s' ella dopo fatti alcuni pochi tentativi non perviene a risuscitare un tale bambino, dispera tosto, e l' abbandona; l' avviluppa in freddi pannolini, gli cuopre il volto, e lo lascia poi con un lumicino a canto in una stanza disabitata, finchè venga il becchino a portarselo via. Portal ne racconta uno strano caso d' un bambino, che era stato creduto morto. La levatrice l' avea in tale supposizione messo in un angolo della camera, e s' avvide del suo inganno allor solo, quando il bambino si diede a vagire (2). Smellie vide un bambino di soli sette mesi, che venne riputato morto in conseguenza d' una copiosa emorragia sofferta dalla madre. La mammana incominciò ad adoprar quei pochi mezzi,

(1) *Rapport sur les effets des vapeurs mephitiques, troisième édition*, p. 26.

(2) Loc. cit. p. 25.

che conosceva; fregò le tempia e 'l petto con acquavite, battè alquanto il pargoletto, gli mise delle cipolle in bocca e sotto al naso, e credendo vana ogni cura ulteriore lo trasportò in una stanza vicina, dopo aver impiegati cinque minuti in tutti questi tentativi. Due minuti dopo parve a Smellie di sentire un vagito, e dimandò, se v'avesse un gatto in quel gabinetto. La guardadonna corse, e trovò che il bambino viveva. Scampatolo così dalla morte grande cura ne presero i genitori, e a forza d'assiduità giunsero ad educarlo (1). Hebenstreit ne ricorda, che facendosi la sezione d'un bambino creduto morto prima di venir al mondo, si vedevano le intestina muoversi ancora, e dar qualche segno di vita (2). Io non ho tema d'asserire, che il numero de' bambini, i quali per mancanza di sollecito od adattato soccorso vengono a perire ne' deliquii, supera di gran lunga quello di tutti gli annegati e gli affogati.

I governi incominciarono in questi tempi a raccomandar premurosamente, che s'avesse cura degl' infelici, i quali perivano o soffocati o intirizziti, ed assegnarono delle ricompense a chi giungesse a salvarli. Io vorrei, che una legge sì benefica s'estendesse anche su di coloro, i quali

(1) *Sammlung besonderer Fälle in der Hebammenkunst.* II. Band. S. 390.

(2) *Funiculi umbilicalis humani Pathologia Lipsiæ* 1737. §§ 14. p. 36. – In altra occasione dimostrerò, quanto sia necessario di metter dei limiti all'intempestiva curiosità, che porta i medici a far le sezioni dei cadaveri troppo per tempo, e riporterò gli ordini in tal punto emanati nell'Austria.

scampano da morte un neonato bambino, e che venisse premiata ogni mammana, la quale mercè la destrezza e la sollecitudine sua risuscitasse un pargoletto, che dopo il parto pareva estinto (1). Quindi fa di mestieri, che la Polizia s'impegni, acciò le mammane vengano istruite a dovere su questo punto dell'arte loro, e tra le altre incombenze abbiano anche quella di presentare i documenti necessarii per provare, che in ogni occasione usarono dei rimedii occorrenti per richiamare in vita i bambini maturi, che vennero partoriti senza i consueti segni di vita.

L'istruzione, che a parer mio vuolsi dare alle mammane in punto dei tentativi, che hanno a fare per richiamare in vita i bambini, che ne pajono privi, allorchè vengono al mondo, deve indicare i rimedii da usarsi, e 'l modo d'impiegarli.

I bambini, che possono abbisognare di questi soccorsi, ne presentano due aspetti. Alcuni sono pallidi e deboli, non danno che delle leggerissime pulsazioni al cuore o non ne danno punto; lo stato dei muscoli inservienti alla respirazione è tale, che il semplice stimolo dell'aria entrante ne' polmoni non sa determinarli ad agire; non s'osserva in essi alcun segno, per cui si possano assomigliare ad un uomo soffocato o strangolato. Altre volte poi scorgiamo in essi una faccia tur-

(1) Il Re di Prussia in un suo decreto de' 19 novembre 1775 promette senza alcuna distinzione dieci talleri a chi giungerà a salvare un uomo creduto morto, e cinque a chi l'avrà tentato benchè senza frutto.

gida, rosso-oscura o livida, e l'abito loro è tutto quello d'un uomo strangolato o appiccato.

Il bambino non ha nel primo caso forze, che bastino per promuovere il circolo de' suoi umori; egli abbisogna del soccorso del cuore materno, finchè sia giunto a riaversi. Non bisogna che la mammana separi in questo caso il feto dalla madre, se pure la placenta non è staccata del tutto o anche solo in parte; poichè potrebbe allora venirne un' emorragia pericolosa egualmente alla madre che al figlio; conviene anzi, ch' ella s' arresti alcuni minuti prima di passare alla legatura del funicolo, e cerchi intanto di soccorrere il bambino in altra guisa. Noi abbiamo la storia d'un bambino, il quale in un caso consimile venne salvato con ciò solo, che restò per tre quarti d' ora attaccato alla madre prima che venisse tagliato il funicolo (1). Ma poche partorienti saranno in istato di fare altrettanto, nè lo potrebbero sempre, se lo volessero anche, poichè separandosi in questo frattempo la placenta ne nascerebbero delle tristi conseguenze.

La respirazione resta nell' altro caso impedita da un raccoglimento di sangue fattosi nel cervello o nel polmone; e allora il bambino soccombe a cagione d'un' apoplessia o d'una reale soffocazione. I più sensati scrittori s' accordano nel raccomandare, che in tal incontro fa d'uopo, che la mammana lasci sortire un mezzo bicchiere di sangue dal funicolo, prima di farne la legatura, sicchè il bambino venga a risentire l' effetto d' un

(1) *Gazette de Santé* 1773. N. I.

mediocre salasso (1). Non so indurmi ad aderire al Sig. Gardane, il quale vuole, che la mammana lasci scolare il sangue dal funicolo fintanto, che il bambino dia alcun segno di vita (2); poichè l'effetto d'una tale emissione di sangue potrebbe esser tale, che la stessa soverchia evacuazione togliesse quel po' di speranza, che ne somministrava una mediocre deplezione.

Dupe ne lasciò alcuni insegnamenti, che meritano di venir riferiti (3).

» Sì tosto che il feto è partorito, bisogna » prima ancor di passare all' estrazione della se- » condina, svolgere il funicolo ombilicale da esso, » o da quell' arto, attorno al quale s'era avvi- » luppato. Ciò fatto bisogna mettere il bambino » accanto alla madre, in modo però, che la di » lui faccia sia rivolta a lei, e che la placenta » non ancora staccata venga a stare col funicolo » sulla stessa linea orizzontale. Se esso però » fosse troppo lungo, e che quindi non potesse » venir disteso in linea retta, converrà metterlo » in una direzione tratto tratto curva, acciò pos- » sa di bel nuovo aver luogo la circolazione del » sangue interrotta precedentemente dalla com- » pressione. Usando tale precauzione suole il » bambino dare in breve tempo dei segni di » vita.

---

(1) Hebenstreit ne aveva già dato questo consiglio nel 1737. Vedi *Funiculi umbilicalis humani Pathologia. §.* XV.

(2) *Avis au peuple sur les morts apparentes. §.* X. p. 89.

(3) Vedi *Détail des succés de l'Etablissement, que la Ville de* PARIS *à fait en faveur des Noyés, par Mons.* PIA. Tom. V. p. 165. e Tom. VI. p. 56. 57.

» Ma se entro lo spazio di circa quattro mi-
» nuti non se ne scorgesse alcuno, converrà a-
» prire la vena del funicolo ombelicale a tre
» dita all'incirca dal bellico. Possono a tal uo-
» po servire un pajo di forbici egualmente che
» la lancetta, e basta soltanto di non iscambiare
» l'arteria per la vena, il che non avverrà cer-
» to, a chi sa che le sole arterie hanno pulsa-
» zione. Il sangue, che ristagnava ne' vasi suoi,
» riprende un nuovo moto, e cessa di compri-
» mere le arterie aggiacenti, per lo che a poco
» a poco si ristabilisce la circolazione.

» Onde destare a un tratto gli spiriti vitali
» del pargoletto convien prendere un po' d'ac-
» qua fresca, e gettargliela improvvisamente sul
» petto. Quest'irritazione agisce sui nervi del-
» la cute in modo, che non solo questi ma gli
» altri tutti ne restano scossi, e portano i mu-
» scoli inservienti alla respirazione a riprendere
» le loro funzioni «.

In rapporto al salasso da farsi nel funicolo ombilicale, non so darmi a credere, che le nostre mammane siano in istato di farlo, o di farlo almeno colla necessaria prontezza; e sono ben sicuro, che meco ne converranno coloro, i quali alcune volte videro, cosa in simili circostanze sappiano fare certe levatrici con quelle loro dita grossolane. Ma oltre a ciò porto pure opinione, che facendo la deplezione per una piccola incisione della vena ombilicale il sangue non se ne scarichi che con somma lentezza, e non presti punto quell' effetto, che aspettar ne potremmo, se tagliando il funicolo lasciassimo, che il sangue sorta a un tempo istesso dall' arteria e dalla ve-

na. L'evacuazione sarà in tale guisa più spedita, e noi ristabiliremo più presto la circolazione senza che perciò sia di mestieri di cavare una maggior copia di sangue, o v'abbia a temere, che sia più difficile d'arrestarne lo scolo. Per tale motivo ne insegna Pia, che non bastando la sola apertura d'una lancetta conviene scarificare il funicolo in più luoghi (1); ma io non so seco lui accordarmi, poichè dubito che questo procedere non possa congruamente venir sostituito a quello, che indicai. Qualunque però sia lo stato, in cui si trovò un bambino morto al nascer suo, bisogna che la levatrice senza alcuna perdita di tempo si dia ad impiegare i soccorsi, che anderò additando.

Essa deve in primo luogo aprir la bocca del bambino, tirarne tutto quel muco, che ingombra il palato e la trachea, e rimetter la lingua nel debito sito, se mai la trovasse rivolta o quasi attaccata al palato; stendere poi il bambino, e metterlo a giacere sull' uno dei lati colla faccia rivolta a se, chiudergli con due dita ambe le narici, e poi incominciar a soffiargli in bocca a più riprese o col mezzo d'un piccolo sifone, o meglio ancora poggiando la sua bocca su quella del neonato. Questo rimedio è uno dei più valevoli; Portal salvò con esso un bambino, che si credeva irreparabilmente perduto (2); e Smellie, Duffot, Faissole e tanti altri ebbero occasioni di restarne pienamente soddisfatti. Per quanto sia semplice questo procedere, bisogna però,

(1) Loc. cit. T. VI. p. 55.
(2) Loc. cit. p. 88.

impiegandolo usare di qualche cautela. Dice Levret, che le prime ispirazioni, che si fanno nella bocca del bambino, vogliono essere forti, e ricorda che ne accorgeremo, che questo mezzo operò, allorchè il petto incomincia ad inalzarsi di per se. Ma non vuol egli, che allora si replichino le ispirazioni; poichè dice d'aver più volte veduto, che messo già una volta il petto in moto, più non v'ha a temere la soffocazione, e consiglia di passare ad amministrare altri rimedii (1) Levret ha gran ragione; poichè ne potrebbe indubitatamente venir qualche danno, se una vigorosa mammana si desse a soffiare replicatamente e con tutta forza nei teneri polmoni d'un bambino, e volesse farli ispirar nuovamente prima che abbiano espirata l'aria, che li distende. Accadde una volta, che una principessa partorì un bambino semivivo; la mammana si diede tosto a soffiare nella bocca del neonato, e tosto, probabilmente per una qualche lesione interna, comparvero un' epistassi, e una piccola suggillazione sopra l'occhio sinistro (2). Perciò dopo aver fatti alcuni infruttuosi tentativi non convien ostinarsi e voler che il bambino respiri a forza. Giovò anche talvolta di cacciare dell' aria nelle intestina, e a questo oggetto raccomando i clisteri di fumo di tabacco, onde poter applicare i quali, io già altrove dissi, che

(1) *Détail des succès de l'Etablissement pour les Noyés, par Mons. PIA.* Loc. cit. p. 168.

(2) *Nova Acta Physico-medica A. N. Curios.* Tom. IV. Observ. III. p. 33.

in ogni comune vi deve essere uno schizzetto (1). Se la mammana però non ne fosse provveduta, potrà essa supplirvi con due pippe. Unge con butiro il cannello dell' una, e lo introduce cautamente nell' ano del bambino; poi prende l'altra, in cui vi sia del tabacco acceso, e la mette in guisa, che la testa della prima venga esattamente a chiuderla, e recandosene in bocca il cannello soffia il fumo nelle intestina.

Ciò fatto bisogna soffregare alquanto le piante dei piedi e le due mammelle con una spazzoletta, nè sarà inutile di succhiare alquanto la mammella sinistra (2), onde irritarla maggiormente; in seguito sarà ben fatto di solleticare con una penna le narici e l'esofago, e di gettare all' improvviso del vino od anche dell' acqua fredda sulla faccia, sul petto, sui genitali. Si mette anche dell' alcali volatile, e se non v'ha questo delle cipolle, o del ramolaccio sotto il naso del feto, o se ne mastica un poco, e poi si soffia nelle narici del bambino (3); gioverà pur di soffiargli ben bene negli orecchi, d'inalzare ed abbassare con ambe le mani il petto e l'addome; e di co-

(1) Vedi il Volume secondo.

(2) *Mathæus* GATTENHOFF, *Dissertat. medica, curas infantum Physico-medicas exhibens, resp. Petrus* FRANK. Heidelbergæ 1766. §. IV.

(3) Plenk ha gran ragione di raccomandare, che non bisogna cacciar nella bocca dei bambini gran quantità di spirito di corno di cervo o d'altre simili cose; poichè tanto egli, quanto il signor Profess. Lebmacher, osservarono, che quei bambini, che campano, hanno poi delle brutte ulceri nella bocca, per cui non possono più succhiare il latte, e devono talvolta morire. *Anfangsgründe der Geburtshilfe. zweyte Auflage.* S. 107.

prire e avvolgere gli arti inferiori in panni caldi; e converrà finalmente lavare il capo e la faccia con vino caldo, e metterglielo sullo scrobicolo del cuore e sul bassoventre.

In proposito dei clisteri di fumo di tabacco conviene ch' io ricordi, che non bisogna spingere il fumo con soverchia violenza, poichè essendo esso molto caldo potrebbe arrecare alcun danno alle intestina (1); e che spingendone ben molto non solo ne vengono esse irritate soverchiamente, ma ben anche distese in modo, che ne può restar difficoltata o impedita la respirazione. Perciò allorchè il bambino si riebbe alquanto, bisogna dopo di tali clisteri applicarne un emolliente per liberare le intestina dall' irritazione dei vapori del tabacco.

Tutti questi soccorsi vanno amministrati a vicenda, nè bisogna desistere dall' impiegarne l'uno o l'altro, se non nel caso, che il bambino dopo lo spazio d'un' ora, in vece di presentare qualche segno di vita nel polso o nel respiro, abbia più l'aspetto d' esser morto, e diventi ognora più freddo. Ciò avvertendo, non conviene però abbandonarlo in una camera disabitata, ma ravvolgerlo entro pannolini caldi, coprirlo bene, metterlo in un ambiente temperato e darvi tratto tratto una qualche occhiata. Queste sono le istruzioni, che io diedi e do tuttavia alle mammane, che stanno sotto la mia direzione; e tale n' è il frutto, che ogni anno ho il bel contento di veder conservati alcuni bambini, che nei tempi addietro sarebbero senz' alcun fallo stati negletti, e sacrificati alla trascuraggine.

---

(1) *GARDANE*, loc. cit. p. 92.

§. 4.

Sulla legatura del funicolo. — Se la putrefazione del funicolo possa rendere i bambini suscettibili di certe malattie, o di certi contagi. Decreto del Margravio di Baden. Opinione dell' Autore.

Sì tosto che il bambino è sortito alla luce, bisogna togliere quella comunicazione, ch' esso ha tuttavia colla madre. Parrà strano ad alcuno, che la Polizia abbia ad invigilare anche su questo punto, ma rifletta egli, quante sventure avvengano per ciò, che molte mammane alcune volte son molto pigre nell' adempire agli obblighi loro, e vedrà che a buon diritto pretendo, che i magistrati degnino di loro attenzione la materia, di cui discorro.

Ella è questa un' operazione, che a primo incontro pare facilissima, e da eseguirsi dalle sole levatrici; ma vediamo non pertanto, ch' essa accagiona di sovente dei sintomi molesti, e talora pericolosi. Ne vengono alcune volte copiose emorragie, suppurazioni lunghissime, ernie ombilicali, infiammazioni del peritoneo e de' muscoli addominali. Le mammane si mettono sempre a curar questi mali; ma, se badiamo all' esito di queste loro cure, troveremo, che sarebbe necessario di ordinar loro, che non abbiano punto ad impacciarsene, e debbano sopracchiamare un chirurgo ogni qual volta nascano de' sintomi, che siano più gravi di quelli, che ordinariamente s' osservano. Molti anni sono vi furono alcuni, i quali

temevano, che la putrefazione del funicolo, qualora non se ne avesse una cura particolare, e singolarmente il sangue rimasovi, potessero disporre il bambino ad incontrare presto o tardi alcune malattie. Alcuni medici dei secoli di mezzo si credettero, che quel fermento lasciato nel funicolo potesse essere la cagione del vajuolo: alcuni altri poi immaginarono, che esso passar dovesse ad ostruire il fegato, e produrre quell' itterizia, che sì di frequente s' incontra nei bambini. Quest' antica ipotesi venne di bel nuovo messa in voga ai nostri giorni; e le miscellanee di Berlino s' occupano a lungo per insegnarne, quali buoni effetti ne potressimo ripromettere, se attentamente cercassimo d' impedire l' influsso, che può avere sul bambino il funicolo passato in putrefazione.

Il fisicato di Karlsruhe presentò nel 1778 al governo di Baden alcune rimostranze su questo proposito. Allegò tra le altre ragioni l' esperienza degli Ebrei abitanti nella Turchia, i quali onde preservare i loro bambini da alcune malattie, a cui vanno soggetti i bambini dei Turchi, fregano con sale, e lavano replicatamente con acqua salata il funicolo ombelicale, che resta attaccato al neonato; e ricercò quindi la reggenza, che desse degli ordini, in forza dei quali venissero in quegli stati reiterate queste osservazioni. Il Principe pubblicò in seguito a questa petizione un decreto, che io quì comunicherò a' miei lettori.

» Noi Carlo Federico per la grazia di Dio
» Margravio di Baden ec. ec. ec.

» Essendoci stato rappresentato, che ad og-
» getto di prevenire, o rendere meno pericolose

» certe malattie de' bambini, e di maggiormente fortificare la loro costituzione giova moltissimo l'impedire, che certi umori tendenti alla putrescenza non vengano riassorbiti nella massa del sangue, e che ciò potrebbesi ottenere usando alcune cautele nel far la legatura del funicolo ombilicale: comandiamo, che tutte le mammane dei nostri stati abbiano in tale incontro a far quell' operazione nel modo indicato nell' allegato unito al presente nostro decreto; e vogliamo, che tutti i fisici e gli ostetricanti impiegati nei nostri stati, le istruiscano bene in tal punto, e che ogni qual volta avranno ad esaminarle, le debbano interrogare, se soddisfecero in tutti i casi a quanto ordinammo, ed istruirle di bel nuovo, se non le trovassero pratiche bastantemente. Ogni fisico, e singolarmente quello di Karlsruhe restano incaricati di presentare alla nostra reggenza un annuo rapporto sull' esecuzione di questo nostro ordine, e sull' esito ec. ec.

» Noi ec. ec. ec.

» Dato in Karlsruhe li 18 luglio 1778.

Allegato.

Estratto del progetto presentato dal Fisicato di Karlsruhe li 5 luglio 1778.

» La levatrice deve sì tosto che il bambino è partorito

» I. Prendere sollecitamente il funicolo ombelicale vicino al ventre del bambino, comprimerlo col pollice e coll' indice della mano destra, e così dall' addome del bambino discendendo verso la placenta cacciar addietro il sangue, che si contiene nel funicolo. Ciò fat-

» to essa passerà a farne la legatura e l'ampu-
» tazione.

» II. Essa dovrà poi fregare con un po' di
» sale quella parte del funicolo che resta attac-
» cata al bambino, ravvolgerla in un pannolino
» inzuppato d'acqua salata, e a più riprese ba-
» gnare con questa stess'acqua la fasciatura del
» bellico ».

In quell'incontro venne pubblicato anche il seguente ordine:

» In conformità di quanto venne ordinato con
» clementissimo rescritto di oggidì onde preve-
» nire certe malattie dei bambini col mezzo
» d'una diligente legatura del funicolo ombeli-
» cale, ordiniamo, che tutti gli ostetrici, e i
» fisici, che s'occupano d'ostetricia, seguir deb-
» bano il piano esposto ogni qual volta assiste-
» ranno a un parto, e notare diligentemente,
» se i bambini trattati in tale guisa vadano sog-
» getti all'itterizia, o vengano attaccati dal va-
» juolo, allorchè ve n'hanno delle epidemie.
» Vogliamo inoltre, che i genitori de' bambini
» in tale guisa operati da un ostetrico, abbiano
» a permetterne l'inoculazione, acciò si possa
» ritrovare un qualche modo onde preservare i
» popoli da quel flagello. I fisici poi sono inca-
» ricati di tentare l'innesto, e di riferirne quan-
» to avranno osservato.

» Decretum Karlsruhe *in Consilio Aulico*, 18
» luglio 1778. »

Sono ben persuaso essere lodevoli e filantropiche le mire del fisicato di Karlsruhe, ma non mi sembra, che l'esito vi possa giammai corrispondere, nè che l'antico metodo di legare il

funicolo già invalso da più secoli esser possa cagione di quei mali, che prevenir si vogliono con quella legge. Quelle rimostranze dei medici però, e la legge pubblicata in conseguenza ne fanno conoscere, quanta cura si prendano de' loro sudditi i principi illuminati ed amici de' popoli.

Se mi metto a considerare tutte le specie degli animali, vedo, che la natura non si toglie tanta briga per fare quest' operazione, che deve separar il feto dalla madre; essa solo impedisce, che i neonati non abbiano a perire per qualche emorragia, e dopo alcun tempo fa cader dall' addome il funicolo putrefatto. La madre rompe il funicolo co' proprii denti, e con ciò appunto vengono a restar ben chiusi i vasi; e io non dubito, che se le nostre partorienti volessero farne altrettanto, lo stesso avverrebbe anche a noi, e che più non avremmo a pensare alla legatura. Noi abbiamo oltre a ciò osservato di soventi, che dei bambini, a cui il funicolo non era stato legato, non morirono perciò d'emorragia, e basterebbe forse per impedirla, che il taglio venisse fatto a una certa distanza dall' addome, poichè la stessa lunghezza del tubo verrebbe ad impedire ogni perdita (1).

Il funicolo e il sangue contenutovi deve siccome nell' uomo imputridire in tutti gli animali, nè so quindi immaginarmi, essere questa una cosa di tanto pericolo; poichè ne dovremmo osservar le conseguenze nelle altre specie tutte, e

(1) *G. W. BAUMER, De funiculo umbilicali.* Giessæ 1771. - *HEBENSTREIT, Funiculi umbilicalis humani pathologia.* §. 16. p. 41. seg. ed altri ancora.

non solo nell' umana. Allorchè il germe d' un seme è sviluppato e mise già le radici, si putrefanno il perisperma e gli involucri senza che la tenera pianticella ne provi alcun danno. Quelle carnose e grosse radici dei pomi di terra marciscono vicino alle radichette che misero, nè vediamo che o la fermentazione o la vicinanza loro contamini quelle altre, benchè siano ad esse per lungo tempo congiunte.

Perciò porto opinione, che non abbiamo punto a temere, esservi grande o stretta comunicazione tra 'l funicolo morto e quello, che viver deve col bambino. La vena, che quindi si porta al fegato, sebbene nei due primi dì e talora ancora più tardi l'avessimo a ritrovare non per anche ostrutta (1), non mi sembra fatta ad eseguire le funzioni di vaso assorbente, ed ingenerare così la putredine di quel viscere, benchè taluno e fin anche Levret grandemente lo temessero.

In riguardo all' itterizia dirò, che i rimedii finora impiegati a guarirla ne dimostrano, ch' essa dipende da certi spasmi, che facilmente nascono in corpicini sì dilicati, e massimamente da un grande accumulamento del meconio (2).

---

(1) Vedi *HALLER*, loc. cit. *Element. Phys.* T. VI. p. 483. 84. T. VIII. Lib. XXX. Sect. I. §. VII. *Idem Historia fœtus bicipitis. Item Iconum anatomicarum*, fascic. I. p. 27. – *SABATIER (Traité complet d'Anatomie.* T. II. p. 296.) vide ancor aperta questa vena in un uomo di 25 anni, e noi sappiamo, ch' essa lo fu in persone ben più avanzate in età, e che per quella via nacquero delle pericolose emorragie.

(2) » Notum est succum pancreaticum, et utramque bilem » in duodenum intestinum depluere: si illud emissarium te-

I medici vecchi persuasi della malignità del sangue femminino cercarono, come già dissi, d'estirpare il vajuolo immaginando certi metodi particolari di legare e trattare il funicolo del neonato; ma questa loro dottrina venne già da molti e molti confutata, e dimostrata insussistente da Van Swieten (1). Questo tentativo, che per l'addotta ragione mi pare inutile, mi sembra tale ancor d'avvantaggio, quando mi ricordo, che molte vecchie mammane dei nostri contorni usarono questa pratica per anni e anni, senza che però ne ritirassero giammai alcun profitto.

Il funicolo degli animali, che di continuo sta esposto all'immediato contatto dell'aria, dissecca in breve tempo, mentre un bambino viene sì tosto che nacque, ravvolto in panni caldi e conservato sempre in un ambiente temperato; per lo che il suo funicolo deve passare in una putrefazione umida, e dare del marciume più assai e

---

» naci glutine obductum transitum neget, vel difficulter ad» modum transmittat, turbantur horum viscerum actiones, » bilis in sanguinem retrogressa icterum faciet. Hepar enim » in junioribus magnæ molis est et bilis magna copia in re» cens natis invenitur secreta jam et collecta ultimis mensi» bus, dum fœtus in utero materno hæret, nec excreta ta» men, cum diaphragma quiescens, antequam respiraverit » infans, annexum hepar non moveat. *Hæc est ratio, quare* » *toties in recens natis icterus observetur;* sed fere semper cito » curabilis; absterso enim glutine bilis emissarium impediente, » mox cedit morbus, et ipsa bilis, dum in intestina depluit, » efficacissime omne glutinosum lente attenuat, et naturali » suo stimulo alvum movet «. *Van SWIETEN, Commentarior.* Tom. IV. §. 1341. p. 654.

(1) Loc. cit. T. V. §. 1382. p. 21. seg.

più nocivo di quello del primo. Io non nego questo fatto, ma asserisco però, che non abbiamo a temer grandemente le conseguenze di questa putrefazione, se, come far si suole ordinariamente, avvilupperemo il funicolo entro panni asciutti, e vi sottoporremo de' cuscinetti da rinnovarsi tratto tratto, sicchè esso non venga a giacere sul nudo addome. Le levatrici sanno già da lungo tempo, essere cosa utile assai, se prima di legare il funicolo ne vadano nello stesso modo prescritto nel citato regolamento spremendo, ciò che in esso si contiene. Questa pratica ignorata ne' tempi addietro è comunissima a' nostri (1), e merita bene di esserlo, poichè il funicolo vuotato di ciò, che lo distendeva, può venir legato con maggior sicurezza; ma non so vedere, cosa possa giovare il sale, di cui si vuole spargerlo, e credo anzi, che questa moda non sia per essere del tutto innocente. Gli è vero che in tale guisa viene ad impedirsi alquanto la putrefazione,

---

(1) » Nec illud reticendum est, quod obstetricibus in more » est, ut sanguinem in præfata umbilici parte ejusque vasis » residuum, intus compellant, adeoque grumos coagulati » sanguinis in sinum hepatis sinistrum urgeant; uti enim su» perstitiosæ fœminæ, excitandi partus, si debilior nascitur, » gratia illud efficiunt, ita errorem taxat *Mauriceau* (L. III. » cap. 20.) neque illum antiquitas, quod *Aristoteli (Histor. » animalium*, Lib. VII. cap. X.) coævus sit, excusare pote» rit; ita enim Stagirita habet: *sed jam aliquæ obstetrices pe» ritiores factæ, reprimunt intro de umbilico sanguinem, qua» facto statim infans, qui modo exsanguis deficiebat, recrea» tur, vitæque restituitur «. J. Ernest. HEBENSTREIT, Funiculi umbilicalis humani pathologiæ, §. 12. p. 33. – Acta philosophico-medica societatis academicæ scientiarum HASSIACÆ, p. 142.

ma essa sarà molto maggiore allorquando una volta incomincierà; così vediamo, che la carne salata, che principia a imputridire, sparge un puzzo più ingrato assai che ogni altra carne non salata. — L'umido stesso del marciume scioglierà il sale, e irriterà maggiormente il bellico, il quale subisce sempre una qualche infiammazione prima che se ne stacchi il funicolo. Dato che la vena resti ancor aperta, potrà questa putredine passarsene al fegato sì bene che il cattivo odore, che vuolsi impedire con quest' operazione. L'acqua salata con cui vuolsi a più riprese bagnare la fasciatura, bagnerà anche la pelle, e l' esulcererà senza fallo, se la mammana non se ne prenda gran cura (1). Il funicolo istesso essendo che ne viene impedita la separazione resterà oltre a ciò attaccato al bambino più lungo tempo, siccome mi venne fatto d' osservare in un caso, dove l' ostetricante avea voluto far uso di questo nuovo metodo. Tanto era stata ritardata la putrefazione, che il funicolo non si separò dal bellico che sul decimo giorno, mentre le soluzioni antisettiche avevano arroso il basso ventre (2).

---

(1) Plenk non vuole, che s' applichi alume, vetriuolo, e spirito di vino, se avviene che dopo il parto il funicolo si stacchi presso l'addome; poichè se queste sostanze acri e astringenti venissero in parte assorbite dalla vena del funicolo potrebbero indurre un' indurazione o una flogosi del fegato, e finanche la morte. *PLENK, Aufangsgründe der Geburtshilfe.* S. 340.

(2) » Circumspiciendum sane est, ne funiculi relicta pars » nimium vexetur, et uti a *Lambrechtio (manuductio obstetri-* » *cantium*, p. 232.) monetur, ne vehementius ligetur, cum » subita ejus siccitas et gangrænosa ariditas ad abdomen fœ- » tus continuari possit «. Loc. cit. p. 32.

§. 5

D' alcune cose, che sono pericolose a' bambini, e della cura, che loro si deve.

Avvien di soventi nei parti difficili, che o per un mero accidente o per la poca abilità della mammana si sloghi o si rompa un braccio o una gamba del bambino. Il neonato soffre atrocissimi dolori, la parte s' infiamma, e se tosto non venga trattata convenevolmente sopravvengono le convulsioni, e uccidono il tenero paziente, oppure egli resta zoppo o storpiato, se la restituzione non è stata fatta a dovere. V' ha un' altra cagione, per cui i bambini devono necessariamente perire, ed è questa l' ostruzione totale del retto e dell' uretra, se non viene sollecitamente avvertita e curata, o sia tale da non potersi guarire.

Le mammane sogliono essere negligentissime nell' esaminare queste circostanze, e se pur lo fanno, non ne avvisano spesse fiate i parenti sul timore, che scoprendosi il male, possa alcuno incolparnele anche quando non ne furono cagione; e perciò o tralasciano ogni fasciatura dell' arto fratturato o slogato, oppure, se non ne possono a meno, lo fasciano a modo loro, vale a dir male.

Perciò vorrei che tutte le levatrici venissero obbligate a visitar diligentemente il bambino, allorchè lo lavano la prima volta, e se avviene che discuoprano in esso un qualche vizio, ad avvertirne prontamente i congiunti della puerpera, ma non già lei, chè potrebbe essa concepirne

grandissimo spavento. Datone l' avviso saranno inoltre tenute di ricordare ai parenti, che è indispensabile l' assistenza d' un buon chirurgo (†) onde poter in tempo riparare a quel male. Quanta indulgenza mi sembra doversi usare a una levatrice, la quale in tempo manifesta un errore da se commesso; altrettanto rigore vuolsi a mio credere adoperare contro quelle, che contravverranno a quest' ordine.

(†) Un chirurgo è sempre necessario in simili incontri; poichè si danno di certi mali esterni, che mal si conoscono da persone non pratiche, o si credono leggeri e facili da curarsi. Mali più gravi sarebbero per cagion d' esempio una concrezione dell' ano, che molto ascende nel retto, un' imperforazione dell' uretra o della vagina, ec. D. W.

§. 6.

Errore comune delle mammane nel trattamento del capo del bambino.

Se il parto è stato difficile osserviamo sfigurarsi la testa del bambino a segno d' assomigliare un pane di zuccaro; e altre volte troviamo, che le ossa del cranio per la continuata pressione sofferta nella pelvi vennero a poggiare le une sulle altre, sicchè gli integumenti formano sopra le suture una piega ossia un tumore longitudinale. Se il capo stette a lungo in una positura obliqua, incontriamo nel cranio delle intropressioni e degl' infossamenti talora considerevoli. Questi vizii guariscono comunemente di per se,

o nessun altro medicamento richiedono, che delle fomentazioni vinose calde (1); ma le nostre levatrici hanno tanta paura, che volendoli guarire istantaneamente, si danno a comprimere il capo in varii sensi, finchè lo riducano alla sua forma naturale, offendendo così inavvedutamente il cervello del bambino, e oltre a molti altri mali accagionando la stessa morte (2). Questo mal accorto procedere vuol esser vietato a tutte le raccoglitrici; nè alcuna di esse deve applicar qualche pressione per correggere la forma del capo d'un bambino, se, qualora una tal operazione le sembri necessaria, prima non consulti un chirurgo.

---

(1) Molti bambini hanno al nascer loro certi tumori in sul cranio, ne' quali s'incontra una manifesta fluttuazione. Mauriceau e molti altri scrittori vogliono, che tali tumori si debbano aprire; ma rare volte ve n'ha il bisogno, e rare volte lo faremo con buon successo. Io so che a poco a poco col mezzo d'un po' di spirito di vino canforato, o di altri risolventi li discussi agevolmente ne' miei proprii figli, e negli altrui; e perciò volli qui ricordarne di passaggio.

(2) *PLENK (Anfangsgründe der Geburtshilfe* S. 310*)* vide in conseguenza di queste pressioni morirsene un bambino, che prima era sano e vigoroso; *DEHOUSSE* riporta un' osservazione consimile nella *Gazette Salutaire.* 1780. N. XI. – Gli abitanti del regno d'Arrakan vogliono avere delle fronti spaziose e piatte, e a tal oggetto vi applicano una lastra di piombo sì tosto che il bambino è partorito. *Allgemeine Reisebeschreibung.* X. Band. S. 67. (†)

(†) Chi bramasse vedere una raccolta di tavole dei cranii di diverse nazioni consulti *WÜNSCH, Kosmologische Unterhaltungen.* 3. *Band.* 1. *Tafel.* – *MAYER, Beschreibung des ganzen menschlichen Körpers.* 1. *Band.* S. 267. D. W.

§. 7.

Sui mostri.

V' hanno talora delle madri sventurate, le quali mettono al mondo dei bambini, in cui appena si ravvisa una figura umana. Orribili sono gli effetti, che la spaventevole vista di tali fenomeni produce nell' animo degli astanti, e segnatamente in quello della puerpera. Per nostra buona fortuna sogliono esser rarissimi simili accidenti; ma la fantasia sorpresa d' una superstiziosa mammana o dei desolati genitori li porta di sovente a ingrandire e a credere mostruosissime e soprannaturali certe deformazioni del tutto indifferenti, e nate solo dalla pressione sofferta nel corso del parto (§. 6.). Siccome però alcune volte accade, che nascono de' veri mostri, conviene, che la Polizia prenda su questo proposito alcune misure.

E primo egli è certo che spargendosi la vera o falsa notizia della nascita d' un mostro, tutte le donne e singolarmente le gravide ne concepiscono grande timore, dal che possono aver origine gravi sconcerti (1). Perciò, chi ha contez-

(1) Vedi la terza Sezione del volume secondo. Il Censore della *Frankfurter gelehrten Zeitung*, il quale giudicò del primo volume di quest' opera mia, si mise a ridere sul regolamento da me proposto, e racconta, che io voleva, che le donne gravide s' avessero a guardare dalle campane, che suonano per un qualche morto, dagli orsi, dalle scimmie ec. ec. Non ci vuol gran fatica per mettere in ridicolo una proposizione anche ottima. Ma chi si dà a ridere, non confuta; e altri fuori d' un giornalista, che vuol far ridere i suoi

za di simili avvenimenti non ne deve parlare con altri fuorchè col parroco del luogo o con un medico approvato. Le mammane, che hanno assistito a uno di questi parti, devono venir obbligate ad un rigoroso silenzio.

In secondo luogo poi, siccome sappiamo dalla cotidiana sperienza, che certa razza di persone, senza punto badare a quel che fanno, si permette di usare ogni crudeltà con questi sfigurati bambini, e di soffocarli talvolta appena nati schiacciandoli nel letto, fa di mestieri, che le mammane ne avvisino i genitori e gli astanti; rimostrino loro, quanto sia peccaminoso questo modo di procedere, e li consiglino a darne parte alla superiorità per indi eseguire ciò, che verrà loro ordinato (1).

---

lettori, si sarebbe avvisato di usar così, quando si tratta di riformare certe antiche usanze dimostrate nocevoli da una lunga sperienza. Le gazzette dell'anno scorso riferivano, che avendo una mammana imprudente notificato a una puerpera ch'ella avea partorito un mostro, fu cagione che questa ne morisse di spavento. Non ci vuole gran pratica di medicina per sapere, che molte donne si disperdono, o partoriscono prima del tempo, allorchè succede qualche grande calamità come sarebbe un terremoto, un incendio, un' inondazione ec. ec., o quand' anche ne intendono la semplice relazione. Io osservai simili sconcerti in alcune donne spaventate dalla caduta d'uno de' loro figli; e so che i medici riferiscono moltissime osservazioni di tal genere, da cui risulta ad evidenza, quali effetti abbia prodotto in molte gravide, e segnatamente in molte puerpere un assedio, o qualche altro guerresco avvenimento.

(1) L'umanità e la religione nostra ne proibiscono di fare ciò, che usavano i Romani e diversi altri popoli, i quali, siccome ricordai, uccidevano o esponevano tutti i bambini deformi.

Vuolsi inoltre, come testè accennai, obbligare ognuno a denunziar prontamente al magistrato ogni accidente di tal sorta, acciò possa questo incaricar qualche medico di fare un secreto esame del mostro, sia esso vivo o già morto, e di compilarne una fedele relazione (1). Perciò non vanno seppelliti tali bambini, finchè il fisico del distretto non ne abbia fatta la sezione, ed osservata diligentemente ogni parte. Per quanto sia rara la nascita di mostri, conviene esaminarli ogni volta, perchè simili ricerche sono di grande utilità per la repubblica, e per la medicina legale. Sebbene a' nostri dì più non trovino credenza le antiche favole delle mole vive, saltanti o svolazzanti, nè quelle di certi altri parti diabolici e mostruosi; egli è però necessario di esaminar in tempo e attentamente i mostri, che nascono, onde poter decidere, come siano nati; se possano aversi per eredi, e principalmente, se convenga o no amministrar loro il battesimo; questa precauzione è anche necessaria a motivo degli avvantaggi, che venir ne possono alla fisiologia ed alla storia naturale. Per tali ragioni vennero pubblicati diversi regolamenti negli stati di Baden. Un decreto di quella reggenza dato li 21 agosto 1762 ordina » che l'ostetricante di ogni » distretto abbia ad essere prontamente avvertito » ogni qual volta una donna partorirà un vero » mostro; e che nessuno ardisca di seppellirlo, » se non dopo che l'ostetricante l'avrà veduto, » e n'avrà fatta la sezione in presenza delle » mammane di quei contorni ».

(1) *Wilh. G. PLOUCQUET, über die physische Erfordernisse der Erbfähigkeit der Kinder. §.* 61. S. 135. seq.

Un altro decreto dei 15 luglio 1767 comanda a tutti i fisici » di notare diligentemente tutti i » casi di tal sorta, che loro verrà fatto d'osser- » vare, e di spedirne d'anno in anno la rela- » zione al governo, accompagnandola delle con- » venienti osservazioni ».

Un terzo editto dei 24 gennajo 1770 comanda ai magistrati e ai medici condotti » di or- » dinare a tutte le mammane, che prontamente » indichino al parroco e alla superiorità del luo- » go ogni parto mostruoso, e che questi in ub- » bidienza a quanto venne loro commesso ne » avvertano tosto il medico del distretto » (1).

§. 8.

Sul tagliare lo scilinguagnolo.

Egli è un pregiudizio invalso generalmente presso tutti i genitori, che bisogna necessariamente sciogliere lo scilinguagnolo ad ogni neonato bambino, se vuolsi, ch'esso giunga ad imparar a parlare. Molte mammane, che fanno le sapute, crederebbero di mancare agli obblighi loro, se o colle unghie o colle forbici non tagliassero premurosamente il filetto.

Il primo modo d'intraprendere quest'operazione da ansa a molte esulcerazioni, e indurazioni delle ghiandole sublinguali. Adoperando le forbici v'è gran pericolo, che molti bambini, i quali non stanno ben fermi, vengano inavvedutamente

(1) *Gerstlacher, Sammlung aller Badischen Verordnungen.* I. Band. S. 517. seq.

punti o nella bocca o nella faccia, e che tagliando le arterie ranine succeda un' emorragia, che può riuscir mortale per ciò, che poche levatrici sanno ripararvi a dovere I bambini, che ordinariamente giacciono supini succhiano e inghiottono il proprio sangue senza che alcuno se n' avveda; oppure inghiottono la stessa lingua, che facilmente si ripiega per la mancanza del filetto, e ne restano soffocati.

Quest' operazione rare volte si richiede, fuorchè nel caso, che il bambino non possa ben poppare per la soverchia brevità del frenulo, il quale è alcune volte carnoso e ingrossato a segno, che il tagliarlo oltre essere doloroso non va disgiunto da qualche pericolo. Perciò qualora quest' operazione sia necessaria, e non possa eseguirsi col solo dito senza il soccorso dell' unghia, vuol essa venir interdetta a tutte le mammane, e commessa solo ai chirurghi, i quali s' hanno ad esercitare anche in certe operazioni, che senza parer gran fatto difficili, pur possono riescir pericolose.

§. 9.

Sul pericolo di schiacciare i bambini.

Regna tra 'l popolo l' erronea opinione, che ogni bambino non peranche battezzato sia in potestà del diavolo, ed esposto perciò a tutte le vessazioni degli spiriti maligni e alle malíe delle streghe (†), e che la madre possa preservarlo da tutti questi malanni, se invece di metterlo nella culla lo prenda seco nel proprio letto.

(†) Solevasi per l' addietro esorcizzare il

diavolo prima di passare al battesimo, e quest' usanza sembra aver contribuito a quella, di cui parla l'autore. Gli è qualche tempo, che in Lipsia vennero ommessi questi esorcismi, nè perciò ebbero a risentirsene i bambini battezzati senza quella cerimonia. D. W.

Le puerpere stanche e spossate dal parto cadono facilmente in un sonno profondo, e molte volte schiacciano i loro figli, se vengano a giacervi sopra, o li soffocano sotto le coperte del letto.

Certe madri, e certe mammane continuano a ritenere presso di se i bambini anche dopo che furono battezzati, per non aver a sortire dal proprio letto ogni qual volta occorre di farli poppare, e gli espongono così a grave pericolo per isfuggire un leggero incomodo.

Il numero dei bambini, che in tale guisa restano d'anno in anno soffocati, fu mai sempre considerabilissimo. Schulze ne racconta, che il numero medio dei pargoletti, i quali nella Svezia periscono annualmente per tal cagione, ascende a 650 non compresivi i casi, che vengono tacciuti, i quali senz' alcun fallo ne darebbero il doppio (1). Dalle liste mortuarie della città di Londra apparisce, che le balie, o le madri soffocarono dal 1686 fino al 1690... 514 bambini; — dal 1691 fino al 1695... 436; — fino al 1700... 279; — fino al 1705... 347; —

(1) *Rudolph August* VOGEL'S *Neue medicinische Bibliothek*. V. Band. III. St. S. 31.

fino al 1710 ... 258; — fino al 1715 ... 215; — fino al 1720 ... 341; — fino al 1725 ... 301; — fino al 1730 ... 397; — fino al 1735 ... 559; — fino al 1740 ... 446; — fino al 1745 ... 347; — fino al 1750 ... 193; — fino al 1755 ... 163; — fino al 1758 ... 74 (1). Noi possiamo ragionevolmente supporre, che un proporzionato numero ne venga per tale causa a perire in ogni paese, sebbene appena la decima parte dei casi giunga a comune notizia.

Quindi varie misure vennero adottate in molti paesi onde ovviare a un abuso cotanto nocivo. La chiesa avea già nei tempi più rimoti imposta una penitenza ecclesiastica di tre giorni ai genitori, che se ne rendevano colpevoli, e gli avea obbligati a digiunare il primo dì a pane ed acqua (2). Il Parlamento di Tolosa fulminò li 28 febbrajo 1366 una rigorosa sentenza contro una balia, la quale per rea trascuraggine avea soffocato il bambino, che le era stato affidato (3).

---

(1) *Süssmilch, Göttl. Ordn.* I. Theil. c. XIII. – *Mauriceau (maladies des femmes grosses*, p. 446.) riferisce due tragici esempi, di cui fu spettatore egli stesso, e raccomanda ogni possibile attenzione.

(2) *Capit. ult.* X. » De his qui filios occidunt — » Si mulier » dormiens valde somnolenta infantem tenellum penes se in » lecto locatum stertens oppressit, impune hoc ferri non de- » bet, sed mitius extra ordinem punienda est, ita ut pœni- » tentiam ecclesiasticam imponendam esse censeamus ». *Müller, Discursus de pœnitentia ecclesiastica*. Jenæ 1678. p. 68.

(3) Il tenore di quella sentenza era il seguente. » Condam- » née à faire amende honorable au parquet des capitouls, » premiers juges, et devant la maison du père de l'enfant, » et être battue de verges, bannie de la ville de *Toulouse* pour cinq ans, et defenses à elle faites, de plus prendre

Gli statuti prussiani, premessa una salutare ammonizione al popolo, così s' esprimono su questo punto: » Qualunque dei genitori sia il padre o » la madre, venisse contro questo nostro ben » intenzionato e premuroso avviso e comando a » commettere il fallo su indicato, dovrà oltre le » solite penitenze ecclesiastiche subire l'irremis- » sibile castigo d'una rigorosa prigionia. Una » tutrice, la quale, siccome vediamo accader di » soventi, soffocherà o schiaccierà nel sonno il » bambino, che le venne consegnato, verrà a co- » mune esempio condannata ad un bando per- » petuo « (1). Carpzovio era anch' egli d'opinione, che a buon diritto si potessero imprigionare questi delinquenti (2).

Sotto li 6 novembre 1765 venne dall' Elettor Palatino pubblicato un decreto concernente quel pregiudizio, per cui i genitori credono i loro figli non ancor battezzati esposti a grave pericolo, se non giacciono insieme alla madre. Io lo riferirò poichè degno mi sembra dell' attenzione de' miei lettori.

» Venne rappresentato alla reggenza elettorale, » che molte donne di parto, sedotte da certe su- » perstizioni, tengono per alcune notti nel pro-

---

» aucun enfant à nourrir à la mammelle «. *CHARONDAS*, Livre 7. reponse 1-6.

(1) Lib. VI. Tit. V. Artic. 3. §. 8. – *Item.* artic. 6. §. 3. – *Christ. Balthass. THILESII, Disput. juridic. de dormiente delinquente, illiusque pœna.* Regiomonti 1707. p. 3. – Vedi un altro articolo nel regolamento per le nutrici pubblicato in Francia l'anno 1761. Articolo XIII.

(2) *In pract. criminal.* qu. 15. num. 33. seq. – *MENOCHIUS de A. I. Q.* c. 356.

» prio letto i loro neonati bambini, per lo che
» avvenne più volte, che essi restassero soffocati
» o schiacciati, talora anche prima di ricevere
» il santo battesimo. Ordiniamo quindi che quest'
» ufficio superiore di ..... proibisca una tale
» costumanza nelle comuni, che gli sono soggette;
» e che per mezzo delle mammane ne avverta
» tutte le puerpere, e ordini ai parrochi
» e a tutti i sacerdoti di avvisarne i loro parrocchiani, e di espor loro quante disgrazie
» nate sieno per tale causa avvenute «.

» Mannheim li 6 novembre 1765 « (†).

(†) Negli stati austriaci v'hanno due decreti su questo proposito, l'uno dell' I. R. Reggenza dei 14 settembre 1784, e l'altro del Consiglio Aulico dei 12 settembre.

» Venne rappresentato, che ad oggetto d'im-
» pedire, che i bambini non restino soffocati
» o schiacciati, farebbe di mestieri ordinare,
» che i genitori non li possano tener in letto che solo dopo passati i cinque anni, e
» che prima di tal epoca li debbano mettere in una culla, o in un altro letticiuolo
» fornito di buone pareti. S. M. I. R. si
» compiacque di ordinare, che tutti gli uffici circolari, i magistrati, ed ogni altro
» impiegato vengano incumbenzati di avvertire i popoli con amorevolezza e carità del
» pericolo, che seco porta quell' usanza.
» Essi lo potranno fare nei giorni d'ufficio
» o in ogni altra occasione, e cercheranno
» d'indurli a mettere i bambini nelle culle,
» o in letticiuoli muniti di buone pareti. I
» parrochi restano incaricati di notificare e

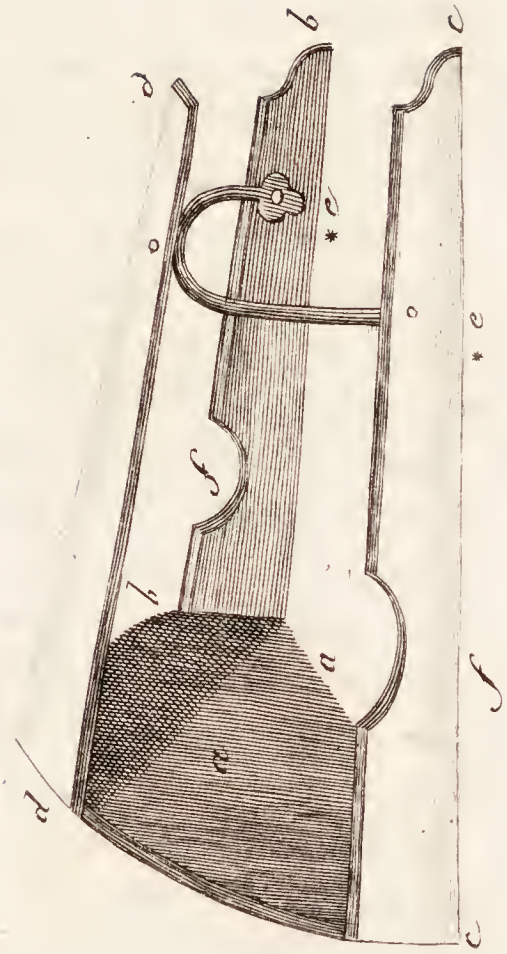
» spiegare alle loro comuni questa sovrana » determinazione «. D. W.

Onde occorrere con miglior successo a un male tanto diffuso e in un tanto pericoloso, venne in Toscana pubblicato un ordine, in forza di cui nessuna balia, e nessuna madre può sotto pena del bando ritener nel letto o far poppare il proprio bambino, se non lo metta nell' *arcuccio*, che solo può difenderlo dai mali, che per negligenza della nutrice gli possono sovrastare. Questa macchina semplicissima risponde ottimamente a quel nobile intento, e Krünitz desidera a gran ragione di vederne propagato l'uso anche presso di noi. Perciò vedendo, quanto quest' invenzione faccia al proposito mio, cercherò di farla conoscere più generalmente riportando la descrizione, ch' egli ne fa nella sua Enciclopedia economica (1) ed annettendone il disegno.

Questa macchinetta semplice e comodissima è composta di quattro tavole *a*, *b*, *c*, *d*, e d'una verga di ferro. Figuriamocela come un letticciuolo d'un bambino, che però sia senza fondo, e mancante di parete in uno degli estremi, ma in vece guarnito nella parte superiore dell' assicella *d*. Il bambino può comodamente dormire e poppare stando in questa piccola lettiera, e non corre nissun rischio di restare schiacciato dalla madre o soffocato dalle coperte. Nella parte, dove ha a stare la testa del bambino v'è una tavola *a*, larga in fondo 14 pollici, alta 13, e tagliata a semicerchio nella parte superiore. Nei due lati di essa vanno incastrate le due tavole laterali *bb*, *cc*,

(1) II. Theil. S. 386. 87. XI. Theil. S. 338. seq.

T. III p. 202.



le quali verso il capo hanno l'altezza di 7 pollici, e di 4 $^1/_2$ verso i piedi, e la lunghezza di tre piedi e due pollici. Una verga di ferro piegata in arco va assicurata a queste due pareti in e^*e^*. Una quarta tavola, che potrebbesi dire il coperto, lunga quanto le laterali, e larga pollici 5 $^1/_2$ verso il capo, e 4 soli verso l'arco di ferro, va incastrata nel semicircolo della tavola *a*, e sostenuta dall' altra parte mediante l'arco *ee*. I due intagli *ff* praticati nelle tavole *bb*, *cc* sono fatti, acciò la madre possa porgere le mammelle comodamente. Un pargoletto, che ancor poppa, può, s'è coperto dall' arcuccio, giacere nello stesso letto colla madre, o colla balia, le quali, quando lo vogliono allattare, altro non hanno che a mettersi a giacere sopra uno dei lati; poichè le pareti difendono il bambino, e sono fatte in modo, che la nutrice può dar la poppa senza incomodo alcuno. La tavola *dd* tien sollevate le coperte e presenta senza pericolo del pargoletto un appoggio al braccio della nutrice.

Ma non basta già, che il governo solo si occupi a prevenire cotali disgrazie, egli deve anche render palesi i mezzi, i quali possono in qualche modo salvare quegli infelici pargoletti, che non furono schiacciati intieramente, e ne lasciano ancor qualche lusinga di ricuperarli. Essi muojono ordinariamente soffocati, e in conseguenza d'un soverchio accumulamento di sangue nei vasi del cervello, e quindi v'ha maggiore speranza di riaverli a preferenza di altri soffocati, annegati o impiccati. I genitori, che stanno spargendo delle inutili lagrime, invece di pensare a qualche soccorso si rendono colpevoli di doppia negligenza.

Quel trattamento, che al §. 3. dissi convenire ai bambini, che vengono partoriti apparentemente morti, vuol essere adoperato anche nel caso presente, colla differenza però, che laddove nel primo diceva doversi estrarre del sangue dal funicolo ombilicale, si deve nel secondo aprire la giugolare, o se quella non si può, una qualche altra vena, e cavarne alcune once di sangue. Gioveranno pure le aspersioni d'acqua fredda, che di sopra raccomandai. Appena incomincia il bambino a poter inghiottire, bisogna tosto amministrargli un leggero infuso di fiori d'arnica, o anche solo un po' d'acqua tepida con entrovi dell' ossimiele scillitico. Allorchè il pargoletto parerà riaversi alcun poco, non v' ha per esso miglior rimedio del latte materno; ma vuolsi non pertanto sopracchiamare sollecitamente un medico, il quale si dia a togliere gli effetti della compressione sofferta, e del ristagno degli umori da quello indotto (1).

§. 10.

Dei fanciulli, che portano a battezzare i bambini.

Vige in molti paesi un'antica usanza di scegliere dei padrini di sei in otto anni, allorchè devesi far battezzare un bambino. Il fanciullo in tale incontro prende in braccio il suo figliozzo

(1) Come s'abbiano a soccorrere questi bambini vedi *Krünitz ökonomische Encyklopädie* XI. Band. S. 338. seq. – Ne parlerò più diffusamente nell' articolo *Mezzi per risuscitare gli annegati ec. ec.*

e lo porta alla chiesa; ma siccome potrebbe talora avvenire, che il padrino si stancasse cammin facendo, gli si sospende il bambino con un fazzoletto attaccato al giustacuore. Noi abbiamo molti casi di pargoletti, che vennero sgraziatamente offesi per una qualche caduta, e perciò vuole venir tolto un tale abuso, ed ordinato, che solo le persone adulte abbiano a portare i bambini alla chiesa.

§. II.

Degli spari, che si fanno in tali incontri.

Ricordai già in uno de' precedenti articoli, che gli spari, che far si sogliono in occasione d' un qualche battesimo, possono riescir nocevoli alla puerpera e al bambino per ciò, che gli spaventano. Ora ne faccio menzione di bel nuovo, e aggiungo di più, che quell' uso vuol venir abolito anche per la ragione, che alcuno della comitiva può facilmente restar offeso, quando dei giovinastri mal pratici nel maneggiar le armi da fuoco si danno a spararle. Io prego i miei lettori di tornarsi in mente la storia di quel bambino ucciso in braccio della donzella, che lo portava, mentre il di lei amante salutava lei e la brigata sparando una pistola. Questo solo caso basterebbe per farne conoscere la necessità d' una legge, la quale proibisse sotto gravi pene non solo questo, ma ogni altro romore, che far suolesi in quelle occasioni.

§. 12.

Sensibilità del capo del bambino; effetto dell' acqua fredda sul bambino; pericolo di battezzare con acqua fredda; azione generale del freddo sui neonati; pericolo di portarli in chiese molto discoste. Provvedimento.

Il capo d' un bambino neonato è la parte principale e più considerabile di esso, se la confrontiamo col rimanente del corpo; ma esso non è bastantemente premunito contro l' azione degli oggetti esterni, atteso che il cranio non è ancora ben unito, e perciò riesce perniciosissima al pargoletto ogni pressione od ogni altra causa, che su di esso immediatamente agisca (1).

I Negri abitanti nelle colonie francesi, dove il caldo benchè grande non giunge ad uguagliare quello del Senegal, devono conservare i loro bambini per tutti i primi nove giorni entro camere ben chiuse e riscaldate. Se essi lasciassero d' usar questa cautela e gli esponessero subito dopo il parto all' aria libera, li vedrebbero tosto presi dal tetano della mascella, per cui non possono ricevere nessuna sorte d' alimento, e devono in breve ora morire. Sebbene in questi climi più temperati non incontriamo nei bambini cotanta sensibilità; possiamo però immaginarci, quali effetti debbano in essi succedere, allorchè battezzandoli appena estratti dall' utero materno versia-

(1) *Petri* GERIKE, *Dissertatio de regimine capitis, præcipue quo ad calorem et frigus.* Helmstadii 1745.

no loro sul capo non piccola quantità d'acqua fredda. — Come non si ristringe ogni fibra, se uno di noi benchè adulto entri ad un tratto tutto nudo in un bagno freddo! — Noi non siamo capaci d'entrarvi che a poco a poco. Incominciamo a mettervi prima il calcagno, e poi il piede, ma lo ritiriamo ben presto assaliti da brividi e da tremori; ne si aggrava il respiro, e sentiamo certi movimenti convulsivi, finchè giunsimo a immergere tutto il corpo. Un Russo lo potrebbe, ma non già noi, che correremmo pericolo di morir repentinamente, se nudi e riscaldati ne volessimo slanciare nell' acqua fredda (1).

Eppure senza usar maggiori cautele trattiamo in tal maniera i teneri bambini. Tavernier ne racconta, che gli Armeni cercano sempre di battezzare i loro figli nel dì di Natale, e lo fanno immergendoli tre volte nell' acqua fredda (2). Nel cuor dell' inverno vidi io stesso battezzare dei bambini e versar loro in sul capo dell' acqua poco meno fredda del ghiaccio. I nostri contadini non pensano mai a temperarla alcun poco prima di servirsene, e lo stesso avvien pure nelle città, se la tenerezza dei genitori non s' avvisa di rimediarvi.

I vagiti del pargoletto ne dicono cosa egli provi.... Mauriceau racconta, che un bambino dovette perire per questa pratica (3), e Brouzet riferisce un caso consimile (4). Silvio Anhorn

(1) *Huxham, Essais sur les fièvres.* Chap. II. p. 27.
(2) *Voyages en Perse*, T. I. Chap. II. p. 408.
(3) *Observat.* 422.
(4) *De l'Education médicinale des enfans.* Chap. I.

ricorda il caso d'un pargoletto, il quale venne preso da una perfetta itterizia, che poi lo menò a morte; e dice che fu causa del male una fredda immersione dei piedi (1) (†). Da queste osservazioni apparisce, che simili casi possono aver luogo quando il capo del bambino vien quasi agghiacciato con acqua freddissima; e che può questo nostro rito essere una delle cause dell' itterizia, che io dissi incontrarsi soventemente nei neonati (§. 6.). — Voglio concedere, che solo alcuni bambini vengano per tale causa a morire entro lo spazio d'alcuni anni; ma, e vorremo noi non farne conto, perchè solo pochi ne restano vittime? — Mainò. Convien dunque ordinare, che l'acqua, che servir deve pel santo battesimo, venga alcun poco riscaldata non solo in tempo d'inverno, come già si pratica in alcuni paesi, ma ben anche in tempo di state; poichè essa vien sempre conservata nelle chiese, ed entro vasche di marmo, ed è perciò troppo fredda, nè puossi quindi gettarla tal quale sul capo dilicato di teneri bambini.

(†) Senza parlare dei tanti reumatismi, che nascono anche negli adulti a cagione d'un istantaneo raffreddamento, vi sono tanti altri mali, che derivano da questa stessa cau-

---

(1) *Miscellanea Naturæ Curiosor. ann. I. Decur. III. Observat.* 86. – Sono portato a credere, che siano in parte favolosi i racconti di quell' uso degli antichi Sciti, Traci e Galli, i quali immergevano i loro bambini appena nati nel fiume più vicino. Chi volesse andar registrando, quanti bambini per un raffreddamento del capo vennero a morire di convulsioni e di spasmi, ne troverebbe un gran numero di quelli, che incontrarono la morte al battisterio.

sa. — *Timoni (Dissertation sur les bains des Orientaux*, p. 23) vide nascere un susurro agli orecchi e de' dolori agli occhi, che durarono per degli anni in una persona, la quale s' era raffreddata sortendo dal bagno. — Il sig. Brückmann perdette per alcun tempo la favella per questa stessa cagione. — Alcuni giovani si diedero a bagnare replicatamente con acqua fredda, una donzella sana e robusta, e la costrinsero poi ad entrare a piedi nudi in un rivo, in cui la immersero più volte di seguito. Terminato questo indecente scherzo incominciò la misera ad accusare un' oscurità nella vista e dei dolori ottusi agli occhi; l'oscurazione andò crescendo e terminò rapidamente in una perfetta incurabile cecità. Ell' era appunto sotto ai suoi corsi, allorchè venne sì villanamente maltrattata. — Il profluvio cessò in sull' istante; il sangue mestruo pare essersi in questo caso portato verso i nervi ottici, ed averli resi inattivi colla sua pressione. *Pasche*, *Dissertatio de oculorum integritate improvidæ puerorum ætatis sollicite custodienda*. *Wittembergæ* 1754. — Incontriamo un' altra cecità seguita per un istantaneo raffreddamento negli *Act. Natur. Curios. Decur. I. Ann. VII. Observat.* 271, e un altro caso, in cui essa derivò da alcune aspersioni d' acqua fredda fatte per arrestare una larga epistassi. *Ibid. Decuria III. Ann. II. Observat.* 92. — Sia che questi mali nascessero per una compressione o per una subita paralisi dei nervi ottici, ossia che venissero indotti da un' ostruzione totale, o da

un laceramento d'alcuni vasi, egli è fuor d'ogni dubbio che dei teneri bambini appena schiusi dall' utero materno devono per questa causa provare gli effetti istessi, ma in grado molto più forte. D. W.

Zeviani fece l'osservazione, che la maggior parte dei bambini vanno a male in conseguenza del freddo, a cui sono esposti subito appena partoriti, allorchè nella rigida stagione vengono portati alla chiesa e al battesimo; egli dice, essere questa la causa, per cui nel corso dell' inverno ne muojono due volte più che nella state (1). Io non negherò, quanto quell' autore asserisce, sebbene mi sembri, che questa differenza della mortalità di quelle due stagioni dipenda in gran parte dal vajuolo, che suole ordinariamente regnare nell' inverno. Voleva egli perciò, che i bambini non s' avessero in tempo d' inverno a portare alla chiesa per ricevervi il battesimo. Io ebbi una grandissima compiacenza vedendo, che un medico italiano, abitatore d' un clima meno

---

(1) *Delle numerose morti dei bambini, dissertazione accademica del sig. Dott. Gio. Verardo* ZEVIANI *aletofilo*. Io non conosco quest' operetta, che per via dei giornali tedeschi, benchè m' abbia gran desiderio di consultarla. Simmon (*J. Georg.* SIMMON, *Dissertat. jurid. de juribus obstetricum.* Jenæ 1740) ricorda a questo proposito, che Gasp. Huberin (*in append. dedekenn.* Vol. I. p. 2. 11. 15.) avea detto. » Le » mammane avvertiranno bene, che nel fasciare o sfasciare » il bambino, allorchè l' hanno a far battezzare, non lo e- » spongano al freddo o ad una qualche malattia o a gran do- » lori, se per negligenza, per poltroneria, o per inavver- » tenza non si danno a farlo con quella prontezza e con quel- » le cautele, che usano le levatrici abili e diligenti «.

rigido del nostro, avea dato nel 1774 quello stesso consiglio, che io sei anni prima (nel 1768) dato aveva, allorchè stava compilando il presente articolo. Sarebbe sommamente da desiderarsi, che in questi nostri paesi, e massimamente nella stagione rigida, ogni bambino venisse battezzato nella propria casa (1), e che le cerimonie ecclesiastiche, che sogliono accompagnare una tal funzione fossero differite a tempo meno aspro, o almeno fin allor quando la madre sortendo dal puerperio si porta alla chiesa per ricevervi la benedizione, nella qual epoca il bambino s' è già in qualche modo accostumato all' impressione dell' aria. — Sebbene le madri con grandissima premura cerchino di coprire diligentemente il pargoletto onde mantenerlo in quella temperatura, che conviene alla di lui salute; pure avviene, che fino nelle camere riscaldate lo troviamo talvolta coi piedi freddissimi, d' onde di soventi hanno origine quelle coliche tanto frequenti nei bambini. Eppure noi li portiamo ciò non ostante all' aria aperta in chiese talvolta molto discoste, e ve li teniamo per uno spazio di tempo considerabile. Come puossi egli mai che l' azione dell' aria fredda non abbia ad esercitare un pessimo influsso su di tutto il sistema nervoso, e principalmente sui polmoni sensibilissimi, e non peranco ben accostumati alla circolazione? (2)

(1) Le pubbliche gazzette raccontano, che nella Danimarca venne già nel 1771 pubblicato un ordine, per cui i genitori possono far battezzare i loro bambini nelle proprie case, qualora le circostanze lo richiedano. – *Frankfurter Reichspostamtszeitung vom 20 August 1771.*

(2) Floyer era d' opinione, che ogni bambino s' avesse subito

Simili mali avvengono frequentemente nelle campagne, dove cinque o sei ville, e molte case isolate appartenenti a una sola parrocchia hanno a fare due e tre ore di strada per rendersi alla chiesa. Fui io stesso in più incontri testimonio di tali disordini. Due o tre donne intirizzite dal freddo camminano due o tre ore attraverso la neve, o su di lubrico ghiaccio, mentre soffiano venti rigidissimi, e si portano in braccio il povero neofito mal ravvolto in poveri panni. Appena arrivano alla parrocchia corrono tosto all' osteria, o in casa del fornajo, e s' appiattano col gelato bambino dietro una stufa rovente passando così rapidamente da un estremo di temperatura all' altro. Riavutesi alquanto passano nella chiesa, e quì quasi per compir l' opera, si snuda il capo del bambino, e gli si versa adosso dell' acqua freddissima.

Quest' errore perniciosissimo, benchè in gran parte dei paesi non avvertito, non puossi in altra

---

dopo il parto a immergere nell' acqua fredda. Egli ne assicura, che in tale modo non solo preveressimo tutte le malattie acute e croniche, da cui sogliono in sui primi giorni venir presi i neonati, ma che li difenderessimo singolarmente dalla rachitide, la quale si manifestò nel 1600 nell' Inghilterra per ciò, che era stata dimenticata questa pratica degli antichi Britanni. *FLOYER, History of cold Bathing*, P. I. p. 173. – Ogni medico di buon senno converrà, che Floyer fu un po' eccessivo nel lodare l' uso del bagno freddo, e nell' attribuirgli una certa virtù specifica, di cui egli non può addurre alcuna prova. Il bagno freddo usato più tardi e quotidianamente può riuscire di grande utilità; ma già Lüder e molti altri dichiararono, essere il consiglio di Floyer troppo ardito, e tale da non seguirsi. *LÜDER De Educatione liberorum medica*. Gœttingæ. 1763. §. V.

guisa correggere che ordinando, che in tale stagione debba il parroco recarsi dal bambino, e non questi da quello. — Se un ammalato, che non si trova in istato di rendersi alla chiesa, desidera di ricevere il sacramento dell' Eucaristia, vediamo il parroco recarglielo amorosamente in ogni stagione e in ogni incontro. Un bambino tenerello e debile vuolsi a gran ragione mettere nella stessa classe cogli adulti, che infermano, e merita perciò, singolarmente in tempo d'inverno le stesse attenzioni, che a quelli si usano. — Egli è vero, che un parroco d'una vasta comune avrebbe in conseguenza d'una tal legge gravissimi incomodi (†): ma egli è vero altresì, che non abbiamo a restarcene indifferenti, se vediamo la vita di molti bambini esposta a manifestissimo pericolo per ciò, che nel sommo rigor del verno li dobbiamo portar alla chiesa di soventi molto discosta (1).

(†) Poichè in casi di bisogno la mammana, od ogni altra persona può amministrare il battesimo, si potrebbe dar quest' incumbenza al sagristano o al maestro di scuola del villaggio, qualora troppi bambini venissero a nascere. Così verrebbe levata al parroco gran parte della briga, e in un tempo istesso preservato il bambino dai pericoli mentovati dall' autore. D. W.

---

(1) Gli Inglesi, se hanno la chiesa molto lontana aspettano tre, quattro, cinque e sei mesi, e talor anche alcuni anni prima di far battezzare i loro figli; e questo è uno dei motivi, per cui i loro registri di nascita non sono sempre esatti. – *Philosophic. medic. and experiment. Essays by Thom.* PERCIVAL. p. 340. Nei paesi cattolici non v'è pericolo, che tanto si differisca il battesimo.

§. 13.

Sulle fasciature troppo strette.

Gli è già gran tempo, che i medici si diedero molta briga per dimostrare, quanto il fasciar troppo stretto i bambini riesca dannoso alla loro salute e al libero sviluppo ed incremento del loro corpo. Essi addussero, che quest' inconsiderato costume non è fondato sulla natura nostra, e che lo ignorano del tutto quei paesi, che possono far pompa di uomini ben cresciuti, come sarebbero tutti i popoli barbari, e segnatamente quelli dell' Asia intiera. Furono messe in campo delle ragioni innegabili onde provare, che tali fasciature fanno perir molti bambini d' apoplessia, guastano la loro digestione, e comprimono siffattamente i vasi della superficie del corpo, che gli umori si devono gettare sui visceri interni, per lo che i minimi vasellini restano talora necessariamente ostrutti. Insegnarono inoltre, che gli arti, onde conservar perfetti i quali noi adottammo le fascie, ne restano di soventi storti e deformati; e che la maggior parte dei gobbi e degli sciancati lo sono appunto per quest' insensato costume. Ma i medici ebbero bel dire e replicar le mille volte, quanto io accennai; nessuno pensò mai a riformare un abuso cotanto nocevole.

Benchè disperi d' ottenere il mio intento, pur oso rivolgermi alla Polizia, onde destare l' attenzione dei magistrati e portarli a riflettere su questo punto, che ha un' influenza sì marcata sulla

fisica educazione dei bambini Le cagioni, che si adducono in difesa di quest' uso, e per cui esso tuttavia si conserva, sono, che in tale guisa i bambini restano difesi dal freddo meglio che in ogni altra, e v' ha maggior comodo nel levarli e nel maneggiarli; ed io confesso, che tali motivi non sono privi di fondamento. Poichè dunque poco importa, che quello scopo si conseguisca in questa o in quell' altra maniera non farebbe di mestieri, che i medici l'accoccassero alle balie, se non le vedessimo fedeli alle antiche usanze impiegare ogni studio onde stirar ben ritti gli arti dei bambini, e fasciarli in guisa, che presentino la forma d'una perfetta piramide.

Non possono i magistrati, che dirigono la Polizia, entrare in tutte le famiglie per esaminarvi, se i bambini vi vengono fasciati troppo stretti o malamente; e perciò basterà solo, ch' essi cerchino di far su questo punto istruire i novelli sposi, allorchè prima di lasciarli passare al matrimonio daranno loro quegli insegnamenti, che ricordai nel volume precedente *(Sezione seconda. Articolo settimo)*; ed incumbenzino oltreciò le mammane di spiegare al popolo, quali danni possano nascere in conseguenza delle fasciature soverchiamente strette.

§. 14.

Sulle cune.

La culla è il letto più adattato per ogni bambino, ed è molto salutare il moto, che per mezzo di essa gli si procura; ma questo vuole a

tale oggetto essere moderato, e procurato in certi tempi; non già quando il ventricolo del bambino è pieno di latte (1). Certe madri e certe nutrici inconsiderate peccano di frequente contro queste regole, e nuocono sommamente alla salute del bambino, allorchè a forza di far andar la culla vogliono farlo dormire, s'egli anche non ne avesse voglia (†).

(†) Lo imbalordiscono in sulle prime invece di procurargli un vero e placido sonno. D. W.

Benchè la Polizia non possa prevenire tali disordini; può essa però rimediarvi in qualche modo. La madre, o la serva si stancano talora pel lungo cullare, e lasciano, che de' fanciulli di tre, quattro anni pensino ad addormentar il bambino. Questi piccoli custodi impazientano in breve, se il pargoletto svegliatosi in mal punto gli sturbi nei loro passatempi; si danno allora ad accrescere il moto della cuna, e l'accrescono a misura della noja, che provano, sicchè o maltrattano il bambino, o rovesciano la culla, l'offendono in varie guise (2), e lo lasciano soffocare, se non v'ha chi accorra sollecitamente.

È questa una frequente cagione, per cui corre gravissimi pericoli la sicurezza dei bambini,

---

(1) Vedi *Zachar. PLATTNERI, Prolusio de somno infantum ex agitatione motuque cunarum.*

(2) Una bambina diventò gobba per tal cagione, e restò sì picciola, che nell'età di otto anni non era più grande di un bambino di tre. *NEHR, Dissertatio: Quare plures moriuntur infantes, et eorum, qui adolescunt, quare plures sunt morbosi?* Pragæ 1778. p. 79.

e perciò fa di mestieri, che i governi ordinino ai genitori e alle nutrici di non affidar mai la culla e 'l bambino alla custodia di fanciulli troppo giovani, e castighino ogni mancanza di tal genere con qualche pena ben adattata, e col far inserire nelle pubbliche gazzette o rendere pubblico l'accaduto in altra guisa, onde gli altri sappiano guardarsene.

§. 15.

I genitori non devono sortire lasciando i bambini soli.

Lo stesso vuol pur dirsi d'una cert' usanza comunissima nelle nostre campagne, dove nelle stagioni dei gran lavori le contadine lasciano i figli nella culla, o fin anche andar carpone sul nudo pavimento, e se ne vanno dietro alle loro faccende, nè ritornano a casa prima del mezzodì, e talora solo alla sera senza usare altra precauzione, che quella di lattare e di riempir di pappa il bambino, prima d'abbandonarlo. — Questi infelici si danno a piangere, e tanto gridano, che da questa causa singolarmente si devono ripetere le tante ernie inguinali e ombelicali, che s' incontrano nei teneri figli dei contadini. Per tacere i funesti effetti delle terribili angoscie e della collera, che provano vedendosi soli, dirò soltanto, che il disordine accresce di molto i loro mali. Essi devono soffrire e fame e sete, e restare mezzo soffocati nelle proprie immondezze, prima che alcuno giunga a liberarneli. La madre porge loro, quando ritorna, o 'l seno o un qual-

che altro cibo, ed essi lo inghiottono con tale avidità, che ne sentono poi gravi molestie. A questi mali non sono esposti i soli figli dei villani, ma ben anche quelli delle nostre voluttuose cittadine, le quali onde sbrigarsene gli affidano ad una balia di campagna.

Queste donne affaccendate chiudono sempre le loro abitazioni, e impediscono con ciò, che un qualche pietoso vicino accorrer possa a prestar qualche assistenza all' abbandonato pargoletto; oppur se ne vanno in tanta fretta, che lasciano aperte le porte, e abbandonano il figlio alla ventura. Noi sappiamo, che nelle campagne arriva frequentemente, che dei poveri bambini non ancor capaci di correre furono nella propria casa offesi e fin anche uccisi dai porci, dai cani e dai gatti. Un porco entrò li 6 gennajo 1777 nella casa d'un contadino di Ottenau (nella contea d'Eberstein), rovesciò la culla, in cui giaceva un bambino di otto mesi, e gli mangiò via tutte e due le braccia. La madre lo ritrovò al suo ritorno già morto, e strascinato in un angolo della casa. Negli stati di Baden nacquero nello spazio di dodici anni per lo meno cinque in sei di tali accidenti; il governo li rese pubblici colle gazzette di Rastadt e di Karlsruhe, ma pur continuarono i disordini. — Molti bambini, che già incominciano a reggersi, ma non possono ancora badar bene a se stessi, precipitano frequentemente dalle scale, cascano nelle cantine, nel fuoco (1), nei letamai, o nei poz-

(1) In un vicino villaggio U.... s'abbruciò nel 1773 un bambino, che dai suoi era stato messo a canto alla stufa. (†)

zi, che senza alcun riparo stanno aperti davanti le case dei nostri villani.

Sono sì frequenti le disgrazie, che nascono per questa cagione, che bisogna pensare ad impedirle. Egli è vero, che in certi mesi della state tali sono e tante le faccende dei contadini, che troviamo quasi deserti i villaggi, e chiuse tutte le case, e v'incontriamo appena otto o dieci persone; ma vi sentiamo quà e là dei disperati bambini, che per ore e ore gridano quanto n'hanno nella gola. Non sempre possono le madri prender seco nei campi i loro figli, nè lo dovrebbero fare, se anche lo potessero; poichè essendo tutte occupate nel lavoro non possono averne la cura, che richiede un bambino, che si trova in una campagna libera.

S'egli non è in istato di camminare, gli nuoce l'umidità e 'l freddo del terreno, su di cui deve giacere; egli si trova minacciato da un colpo di sole, se non v'ha in vicinanza un luogo ombroso, che ne lo possa difendere (1). Non sono minori i pericoli, s'egli va giuocando e correndo

---

(†) Mentre si stava componendo la forma di questo foglio, accadde che una donna sortì di casa lasciando un suo figlio di due anni sul focolare. Essa ritornò dopo qualche tempo, lo trovò caduto nel fuoco e malconcio in guisa, che ne morì in breve sotto i più atroci dolori. D. W.

(1) Le donne di Hieres, città amena della Provenza, si recano in capo il bambino entro una cuna, e lo portano seco in campagna, dove hanno delle capannuccie, in cui si ritirano per riposare, o ripararsi dai cocenti raggi del sole e dalla pioggia. – *Beschreibung der Stadt Hieres, deutsches Museum.* 1778. *drittes Stück.*

quà e là. Un fosso, una palude, un ruscello, o un qualche precipizio lo minacciano sempre; e molti bambini periscono annualmente in tal guisa nelle campagne, nè alcuno, per quanto io so, s' avvisò finora di considerar quest' usanza come causa della perdita di tanti vigorosi figli degli abitanti delle campagne.

E come faremo noi per facilitare l' esecuzione di questi due imperiosi doveri, se l' adempimento dell' uno impedisce tal volta quello dell' altro? Il contadino non può dispensarsi da certi lavori, che gli assicurano la sua esistenza, mentre dall' altro canto egli dovrebbe occuparsi a preservare i figli suoi dai tanti pericoli, che loro sovrastano.

Io sono d' opinione, essere assolutamente necessarii alcuni regolamenti, benchè nell' eseguirli incontrar dovessimo degli ostacoli.

In primo luogo fa d' uopo, che nessuna donna, la quale ha un figlio alla mammella, se ne scosti nel corso del primo anno tanto, ch' essa non lo possa vedere ogni due ore durante i primi tre mesi; ogni tre nei seguenti, e tre volte al giorno per lo meno negli altri sei; così potrà ella nutrire il suo bambino senz' alterare il latte a forza di correre, e prestargli tutta quell' assistenza, di cui abbisogna.

In secondo luogo poi, sia che il bambino poppi ancora, o sia già slattato, bisogna, che la madre non lo abbandoni solo in casa, se non lo affida alla custodia d' una persona adulta. Le madri di due o tre famiglie potrebbero accordarsi insieme, e restarsene a casa un giorno l' una un giorno l' altra, o lasciarvi in vece loro alcuno,

che abbia cura dei bambini, e porga loro a debito tempo un qualche cibo; ma esse si devono tutte obbligar reciprocamente a soccorrere i figli delle altre colla stessa premura che i proprii. — I genitori sono responsabili verso lo stato della vita della loro prole; non devono quindi le madri abbandonarla giammai per tener dietro a faccende, le quali, di qualunque natura sieno, vanno sempre posposte all'adempimento degli obblighi materni.

Le leggi sanitarie non permettono, che alcuno possa tenere una cloaca o un letamaio vicino a casa sua o sotto le sue stesse finestre. Questa proibizione vuol essere più rigorosa, perchè que' luoghi sono di grave danno alla repubblica anche per ciò, che non essendo ben riparati molti fanciulli v'affogano d'anno in anno. La Polizia deve invigilare, che tolte vengano queste cagioni della perdita dei teneri figli dei contadini; che vengano ben coperti i pozzi; difese le finestre delle cantine e le caterrate, guarnite di ripari le scale ec., per cui tanti fanciulli vanno a perire, o restano miseramente storpiati. — Le leggi ordinano in tutti i paesi, che i pozzi e le sorgenti d'acqua debbano esser coperti. Il diritto germanico s'esprime così: » Chi scava pozzi, » o fosse (questa parola comprende anche quelle che sogliono praticare i contadini presso le loro stalle, onde raccogliervi gli scoli e 'l letame) » deve circondarle d'un riparo alto un ginocchio. » Chi non lo fa è responsabile di tutti i danni, » che nascer possono per questa sua mancanza.(1)."

(1) *Schilt. Exercit.* 19. §. 27.

Gli statuti sassoni parlano in termini più precisi. » I pozzi hanno ad essere riparati all' intorno » all' altezza d' un ginocchio; poichè altrimenti » il proprietario sarà mallevadore d' ogni danno; » cioè egli dovrà venir punito, se vi cadesse mai » e vi perisse l' altrui bestiame, o un qualche » uomo « (1). Perciò pretendeva Friesen, che il proprietario d' un pozzo, in cui un uomo fosse caduto ed affogato, dovesse esser tenuto al rifacimento dei danni (2); ma siccome, continua egli, non si può dietro il diritto romano apprezzare o valutare la vita d' un uomo libero (3): convien cercare un' altra legge (4), e condannarlo a tenore di quella. (5)

§. 16.

Del far camminare i bambini troppo presto.

Gli animali si possono in gran parte muovere e reggere con qualche sicurezza appena nati o poco dopo. L' uomo solo deve aspettare un anno intiero prima che i debili suoi piedi sieno capaci di portare il tronco, e più anni vi vogliono avanti, ch' egli possa servirsi senza alcun pericolo delle sue gambe e camminare ritto. L' uomo, che nasce in istato di natura, è dotato di forze

(1) *In Gloss. ad art.* 38. *lit.* c. *Landr.* Lib. 2.

(2) *Ex* L. 28. pr. ff. *ad L. aquil.*

(3) L. t. §. 5. ff. *de his, qui effuder. vel dejecer.* L. 2. §. 2. ff. *de lege rhod.*

(4) L. 3. ff. *Si quadrup. pauper. fecisse dicatur.*

(5) *J. Bernhardi* FRIESEN. *Dissertatio juridica de Jure fontium.* Jenæ. 1711. §§. XXV. XXVI.

maggiori; egli se ne va carpone sui prati sintanto, che impari a reggersi di per se, e lo impara prima di noi, che avviluppati nelle nostre fascie abbisogniamo di molti mesi per giungere ad avere nei muscoli e nelle ossa forza, che basti a poterne muovere liberamente. — Von Weert vide nello stretto Magellanico un bambino, il quale nell' età di appena sei mesi avea messi parecchi denti, e correva intorno da se solo (1). I bambini dei Malai se ne stanno liberi e sciolti sopra una stuoja distesa per terra, e sono già capaci d' andar correndo, allorchè hanno mezz' anno (2). Ma è ben diversa la condizione dei nostri; noi gli spogliamo d' ogni libertà appena che sono nati, e ne diamo ogni premura d' impedire le funzioni dei loro muscoli, finchè in capo a nove o dieci mesi ne vien la voglia di vederli camminare; simili in questo punto a un chirurgo, il quale rimette in piedi un ammalato, cui aveva per alcune settimane legato in letto a cagione d'una frattura.

Perciò duriamo da bel principio grande fatica nell' avvezzarli a muovere i passi, e quindi per non aver sempre a starcene incurvati, ne serviamo delle falde, le quali vengono dall' una parte attaccate al petto e alle spalle del bambino, e dall' altra tenute in mano dalla serva. Il bambino, che non sa per anche ben reggersi, inclina sempre sul davanti la parte superiore del suo corpo, e poggia per conseguenza con tutto il suo peso sulla parte anteriore del bustino, onde

(1) *Allgemeine Historie der Reisen.* 12. Band. S. 16.

(2) *Morgenländische Reisen.* S. 354. 355.

avviene, che la continuata pressione esercitata sullo sterno e sui processi cartilaginosi delle coste li pieghi all' indentro, con che deve diminuirsi la cavità del torace e restar impedito il libero accrescimento d'una parte di tanta necessità. Da quanto dissi sinora, scorgerà meco ognuno, che questo nostro costume e l'uso dei busti sono cagioni, per cui resta sfigurato il petto di molti bambini, e nascono certi incomodi, che gli affliggono per tutto il corso della loro vita, giacchè una viziosa conformazione del torace impedisce la libertà delle funzioni dei polmoni. Questa foggia di vestire deve essere vietata, poichè oltre agli accennati mali ne induce degli altri ancora non meno gravi. Chi di noi non vide delle serve, le quali recatesi in mano le falde tengono sospesi in aria i bambini, e li ciondolano in quà e in là penzoloni? La pressione in tale guisa esercitata sulla cassa del petto è maggiore di molto, e il bambino, la di cui testa è sempre grossa e pesante, può oltre ciò perdere l'equilibrio, e precipitar capovolto.

Un altro mezzo impiegano le nostre donne onde procurarsi il piacere di vedere i loro bambini a camminar di buon' ora, o almeno quello di liberarsene per qualche tempo; e a tale oggetto si vagliono di certi cestini, in cui li racchiudono lasciandoli andar vagando buona parte del giorno. Non fa di mestieri, ch' io mi metta a descrivere il meccanismo di questi ordigni per convincere i miei lettori dei danni, che ne devono venir al bambino, perchè urtando il piede della macchina contro un qualche obice ne resta scosso tutto il di lui petto, o perchè continuamente appoggian-

dolo contro quel cerchio di legno, che lo rinserra, viene a comprimerlo incessantemente. I bambini dotati di ossa ancor molto tenere e quasi cartilaginose vi devono talora restare per molte ore, e reggendovisi a grande stento incurvano le gambe a segno di renderle falcate, e di rimanerne deformi tutta la vita loro (1). Sbandiamo dunque dalle famiglie queste macchine tanto pericolose, e raccomandiamo ai genitori di non essere troppo desiderosi di veder camminare ritti ritti i loro figliuoli. Invece d'adoperare questi meccanici soccorsi, sacrifichino essi un qualche quarto d'ora, e cerchino di guidare i primi passi del bambino sostenendolo per ambe le braccia; così non avranno più a dolersi di vederli deformati od offesi a cagione delle falde, o de' cestini.

§. 17.

Danno d'affidar i bambini alla cura di serve troppo giovani.

Tanto il basso popolo delle città quanto i contadini affidano i loro teneri bambini a' proprii figli di otto in nove anni, oppure a fanticelle di quella stessa o poco maggiore età; poichè in tale guisa risparmiano parte delle spese, che incontrar dovrebbero per la prima educazione, e trovano per mediocre salario o fin anche pel solo

(1) Già Galeno ne lasciò detto: » Per se vero moveri tum » primum pueris licet, cum jam repere cœperunt, magisque » etiam cum ingredi. Immature vero cogendi omnino non » sunt, ne eorum artus distorqueantur «. *De sanitate tuenda* Lib. I. cap. 8.

vitto chi va tutto il dì strascinando i loro figli, che non possono ancora muoversi da se. Certe famiglie, che sono tutto il giorno occupate in varii lavori, altro non cercano che di tener i loro bambini fuor di casa quanto più possono, e danno tale incombenza a giovinotte, le quali dalla mattina alla sera vanno quà e là girando, dandosi qualche trastullo, a cui si sentono ancor grandemente inclinate, e poco o nulla badando al bambino consegnato alla loro custodia. Questa pratica non è tale da non farvi attenzione. Se ne mettiamo a far delle indagini sui varii abitanti deformi o storpiati, che incontriamo in un qualche distretto, scopriremo, che almeno la terza parte di questi infelici divennero tali per trascuratezza, o per balordaggine dei genitori e a cagione delle giovani serve, che n'ebbero cura in sui primi anni. Ora non parlo che della classe bassa e media del popolo; poichè i grandi e i ricchi hanno altro modo di trascurare la loro prole, e impiegano maggior arte per renderla difettosa o sfigurata. Una ragazzina di sei o sette anni, o una fanticella, che non ne ha più di otto o nove si devono recar in braccio un bambino d'un anno o d'un anno e mezzo, e portarlo intorno tutta la giornata intiera. Come puossi egli mai, che con un bambino inquieto e pesante tra le braccia non abbia ella talora a perdere l'equilibrio, a cadere, a slogarsi un qualche arto? Noi le vediamo camminar sempre malsicure e quasi vacillanti, e stramazzar di soventi in un col bambino. Ognuno di noi può sovvenirsi di parecchi casi di tal sorte, e conoscere, che in ogni paese si narrano delle disgrazie nate da questo funesto costume.

V'ha oltre a ciò un altro riflesso, per cui la moda di tener di tali fanticelle troppo giovani ne apparirà pericolosa e perciò condannabile per una seconda cagione. Un bambino, che viene portato sul braccio, gravita con tutto il suo peso sull' antibraccio di chi lo sostiene, se pur egli non giace in uno stesso tempo sul petto, nel quale caso parte della fatica viene a cadere sui muscoli del torace e dell' omero. La tenera serva carica d'un bambino, che le riesce troppo pesante, deve piegare tutta la spina dorsale onde equilibrar il peso, da cui è sopraffatto l'uno dei fianchi, e dare un' appoggio fermo ai muscoli del braccio, che porta. Poche sono le persone, che abbiano uguale forza e destrezza in tutte e due le braccia, e perciò grandissima parte di queste fanciulle sono costrette a valersi incessantemente dello stesso braccio, allorchè portano il bambino. Da ciò conosceremo, che due gravissimi danni hanno origine da questa moda, e ne li vedremo ampiamente confermati dall' esperienza. Le povere fanticelle non possono non restare sciancate o difettose, poichè la continua tensione dei muscoli d'un lato deve necessariamente storcere le ossa, che in quella età sono ancora cedevoli, e perchè diventando più forti le fibre, che furono esercitate più a lungo, devono queste conservare quella piegatura delle ossa per lunga serie di anni. Ma più sensibile di questo è il danno, che deriva al corpo del bambino, il quale vien sempre portato sopra un solo braccio. Le persone adulte possono mutar braccio di tratto in tratto, e supplire colle loro forze e con un po' di prudenza alla mancanza d' abitudine a tali fatiche. Un bam-

bino, che deve starsene tutto il giorno sullo stesso fianco della sua giovane servente, non può a meno di non viziarsi a lungo andare essendo che il cereo suo corpo resta tanto tempo nella stessa posizione e nella stessa piegatura. Una parte del torace resta compressa, e l'altra s'innalza maggiormente; e io non dubito punto, che i bambini, i quali in vece di poter brancolar liberamente vennero portati alla lunga, non abbiano a venirne viziati nel petto, nella schiena, o nella spina, e non lo abbiano a divenire in proporzione del tempo, che vennero portati in quella guisa.

Gli effetti di questo costume sono assai più sensibili e più nocevoli nel sesso femminino. La fanticella cerca d'alleggerire la pressione del bambino abbracciandolo bene attorno alle anche, e comprimendolo contro il proprio tronco, onde sollevare alcun poco il braccio; e gli è per ciò, che le ossa della pelvi non possono convenientemente dilatarsi attesa la continua pressione, che su di esse viene esercitata. Il diametro del catino, che dovrebbe accrescersi, mentre le ossa sono suscettibili di distensione, se ne sta per tutto quel tempo quasi immutato, o se pur cresce, cresce male per la incessante compressione degli ilii. Le fibre ossee irrigidiscono coll' andar degli anni a segno, che non possono più prendere la debita direzione, e quindi derivano tanti parti difficili e fin anche impossibili, che costano la vita a tante madri e tanti bambini. Nè mi si opponga, che tali deformazioni del catino vengono accagionate dalla rachitide; poichè quel male è ben lungi dall' essere tra di noi tanto

comune, quanto esser lo dovrebbe, se n'avessero a dipendere tutte le angustazioni della pelvi, che difficultano il parto.

Tali sono i motivi, per cui ognuno meco s'indurrà a credere necessaria, e ad approvare una legge, la quale proibisca, che nissuna donzella non per anche giunta ai dieci o agli undici anni possa da alcuno venir presa al servizio ad oggetto di farle portar dei bambini. I genitori, i quali faranno portare i bambini dai loro figli, che ancora non oltrepassarono quell'età, devono, se mai nasce una qualche disgrazia, venirne puniti, siccome persone, che neglessero di adempire i doveri, che hanno verso la propria prole. Vogliono però restar eccettuate da questa legge quelle famiglie, nelle quali i genitori devono occuparsi l'intiera giornata onde procacciare a se e ai figli il necessario alimento. Una figlia un po' grandicella non può in esse a meno di non venir incaricata della custodia dei suoi fratelli più giovani, mentre i genitori devono allontanarsi per attendere ai loro affari.

§. 18.

Le serve, che custodiscono i bambini devono venir obbligate a manifestar prontamente le disgrazie, che a quelli succedano.

Avviene spesse fiate, che anche le fantesche d'un' età più adulta, a cui vengono affidati i bambini, o per negligenza o per un qualche accidente loro lascino accader qualche malanno, senza voler mai confessar la cagione, per cui

nacquero nel bambino certe infermità. Quindi molti mali, che da bel principio erano leggeri, e tali da potersi guarire agevolmente, se conosciuti si fossero o ne fosse stata palesata la causa ai genitori, degenerano poi in malattie incurabili e bene spesso mortali, o sfigurano e storpiano il pargoletto (†). Perciò fa di mestieri, che vengano prese alcune misure opportune, e propongo a tal uopo le seguenti.

(†) Ciò vuol intendersi principalmente delle varie specie di ernie, che di frequente si contraggono in quell' età. D. W.

Le serve devono sotto grave pena corporale venir obbligate a manifestare senza dilazione ai genitori o ai parenti ogni disgrazia, che per qualunque causa nasca al bambino affidato alla loro custodia. Tutti gli altri individui, che servono in quella famiglia, ed oltre a questi anche tutti i vicini, i quali si trovarono presenti al funesto caso o ne intesero parlare, hanno ad esser tenuti sotto pena d' irremissibile castigo a notificare ai genitori o ad altre persone, quanto giunse a loro notizia, acciò possano in tempo prestarsi i necessarii soccorsi allo sventurato bambino. La cagione, per cui le fantesche s' inducono a nascondere ogni sinistro accidente di tal sorte, si è il timore di vedersi punite della loro trascuraggine; e perciò vuolsi proibire a tutti i padri e le madri di famiglia, che non usino in tali incontri verso i loro domestici un eccessivo rigore, che potrebbe in seguito pregiudicare il ben essere dei loro figliuoli. Il miglior mezzo per impedire i mali, che derivar possono da questa fonte, sarebbe, che la Polizia proteggesse contro

ogni cattivo trattamento quelle serve, che in tempo e fedelmente riferirono l'accaduto, e ordinasse, che non possano per tale causa venir dimesse dal servizio se non dopo scorsi tre mesi.

§. 19.

Del soverchio rigore nell' educazione de' bambini.

Uno spiritoso scrittore dice: » Io porto opi-
» nione, che pel bene della repubblica sia ne-
» cessaria una legge, per cui nessuno possa sco-
» starsi dal comune sistema d'educazione, quand'
» anche i figli suoi sieno infermicci e cagione-
» voli. Una pronta morte non vale ella meglio
» d'un' eterna prigionia? (1) « Può essere, ch' egli abbia ragione; ma questa sua proposizione non mi sembra tale da poter quadrare in ogni paese, come ella quadrerebbe in Atene. Io vidi molti bambini dilicati e deboli assai, i quali sarebbero senz' alcun dubbio periti, se fossero stati educati più rigidamente, e pur giunsero a forza di cure e di assiduità a un punto, in cui senza alcun rischio poterono venir assoggettati a un genere di vita meno molle. Ma per quanto sia incontrastabile quest' osservazione, egli è però certo, che la repubblica deve considerare un sistema di educazione molle come il più acerrimo nemico de' suoi futuri abitanti. La mortalità è molto maggiore tra quei bambini, i quali con ogni possibile cura vengono preservati da ogni causa nociva; mentre il negletto figlio del

(1) *Ueber die Ehe.* S. 229.

villano brava quasi tutte le cagioni di malattia e di morte, che distruggono gli effemminati bambini delle città. Locke vuole, che noi usiamo di tutto il corpo nostro siccome della faccia; giacchè volendolo potressimo accostumare ogni nostra parte all' azione dell' aria nel modo istesso che senza alcun pericolo v' avvezzammo il volto fin dai più teneri anni. Le donzelle le più dilicate se ne stanno l' inverno col petto scoperto, e non provano perciò verun incomodo; perchè avrebbe dunque a soffrirne alcun danno la nostra salute, se fossimo assuefatti a trattare certe altre parti del corpo nostro come trattiamo tutti la faccia e le donne oltre a quella il petto? Quanto più sarà rigida l' educazione, tanto maggior sicurezza avremo della buona riuscita di coloro, che per qualche tempo ne ressero alla prova. Non conviene però passar giammai da un eccesso all' altro; la Polizia, che deve conoscere in quale guisa vengano educati i bambini d' un dato paese, non deve approvare giammai certi eroici rimedii impiegati onde rinforzare la costituzione di quei teneri cittadini. Non v' ha bisogno di tanta fretta per condurli alla meta, che ne prefiggiamo, e non dobbiamo immaginarne, che i figli nostri destinati ad abitare dei paesi temperati abbiano a ricevere una tale educazione da reggere all' aspro clima della Lapponia (1).

(1) Vedi l' articolo terzo della terza sezione.

§. 20.

Danni, che derivano ai bambini dallo spavento. Ordine del Principe Vescovo di Wirzburgo.

Egli è costume pressochè generale di minacciare i teneri fanciulli, o di spaventarli con oggetti terribili o con racconti di befane, di lupi mannari ec. ogni qual volta vogliamo ritenerli dal far certe cose, che far non dovrebbero. Le donne e le fantesche usano da grandissimo tempo questo ripiego onde conservare la propria autorità. Già i Greci avevano le loro trentancanne e le versiere per intimorire i fanciulli.

— *Cum puellarum aliqua immorigera adversus matrem fecerit*
Mater quidem Cyclopes suam contra filiam advocat
Argen, aut Steropen: e domo vero interiori
Prodit Mercurius carbone oblitus atro,
Statim puellam territat: at ipsa genitricis
Subit in gremium, ponens super oculos utramque manum (1).

I Romani avevano siccome i Greci una *Lamia*, che spaventava i fanciulli, e un *Mandux*, che minacciava di divorarli. Tutti questi spauracchi degli antichi vivono anche ai nostri giorni, benchè sotto altri nomi di lupo mannaro, di befana, di trentavecchia ec. ec., e vanno tutta notte girando per le città e per i villaggi e accagionando tanto terrore ai fanciulli, che ben di spesso ne vengono presi da convulsioni.

(1) *HOMER. in Dianam*, v. 6a. Vid. *Math. GESNER. Dissertatio de terriculis puerorum.* Gœttingæ 1745.

Appena il bambino è capace di aver qualche idea, gli si cacciano in testa mille immagini spaventose; s' egli tocca qualche cosa, ecco tosto la serva, *lasciala stare che ti becca*, *ti mangia* ec. ec., siccome fece già Prassinoe col *Mormon*, *mordet equus*, per far passare al suo figliuolino la voglia di accompagnarla al teatro (1).

I medici videro nascere tante e sì ostinate malattie da questa cagione, ch' io credo superfluo di ripetere delle cose, che ogni altro dì possiamo coi proprii nostri occhi veder confermate dalla sperienza. Molti fanciulli dotati di maggiore sensibilità ne contrassero delle violentissime convulsioni e fin anche la stessa epilessia; mali, che ben di frequente vanno a terminarsi colla morte (2). Sogliono anche questi oggetti o questi

---

(1) Questo *Mormon* significava presso i Greci una maschera, di cui si valevano le donne onde tener in soggezione i fanciulli discoli. I Cristiani adottarono di buon' ora questo costume, siccome risulta da molti passi di San Giovanni Grisostomo. *GESNERUS*, loc. cit. §. XIV.

(2) Molti fanciulli, dice Krüger, vennero per tale cagione ridotti agli estremi, e molti altri restarono intieramente abbattuti per molti anni di seguito. *KRÜGER*, *Gedanken von Erziehung der Kinder*. II. Theil. S. 58. (†)

(†) Accadde poco tempo fa in Vienna, che una madre conducendo una sua figliuolina incontrasse uno spazzacammino, e in tuono minaccioso le dicesse: vedi tu quell' uomo nero nero; egli ti porterà via, se continuerai ad esser sì trista. Lo spazzacammino coll' idea d' avvalorare quanto diceva la madre, fece mostra di volersi prendere la ragazzina. Questa si mise a gridare, cadde boccone, e venne presa all' istante da un accesso d' epilessia. – Simili mali avvennero altre volte e possono avvenire ancora, quando i fanciulli e chi li custodisce fanno a capo

racconti lasciare nell' animo della gioventù certe impressioni, che scancellar non si possono giammai, e ridestano in certi incontri, in cui abbisogneremmo d' intrepidezza, le antiche paure, e gli antichi tremori, cui non sa talora superare il più maturo giudizio (1). Perciò non può non essere di grandissima utilità l' abolizione di usanze tanto pericolose, nè deve una savia Polizia lasciarsi increscere qualche fatica onde pervenire ad estirpar questi pregiudizii, che per i fanciulli sono cagioni di tante ambascie. Grande vantaggio ne verrà anche alla religione, se dei maestri

---

nascondere. Coloro, che si sono incantucciati saltan fuori a un tratto correndo e menando gran romore, per lo che i più giovani si danno a fuggire tutti intimoriti, urtano di quà e di là, stramazzano, precipitano ec. D. W.

(1) Io non son punto timoroso, e conosco per mere illusioni certe cose, che intimoriscono molti adulti; ma pur mi ricordo d' uno strano accidente, che mi convinse pienamente, quanto persistano le prime impressioni, e quanto poco il ragionare vaglia per scancellarle. Dodici anni sono mi trovai verso sera in un' escursione botanica presso un vecchio castello in parte diroccato, e disabitato da più d' un secolo. Benchè io l' avessi altre volte veduto, non potei negare a me medesimo, che 'l trovarmi tutto solo in quell' ora e in quel luogo mi cagionava certe inquietudini, di cui mi vergognava io stesso. Volli allora far una prova per conoscere, se m' avessi ingannato rintracciando la causa di ciò che sentiva, e risolsi di scendere in una volta, cui avea già esaminato in altro incontro. A gran forza arrivai felicemente al fondo, d' onde mi ritrassi tutto contento di me stesso. Ma nell' ascendere la scala mi sentii ad un tratto preso da un tremito e da una tale ansietà, che mi diedi a raddoppiar il passo provando in me una gran mutazione. Riavutomi e abbandonato il castello esclamai tra me: nutrice mia, i tuoi insegnamenti han più forza dell' intrepidezza e della ragione!

prudenti sapranno insegnare alla gioventù, in quale conto si abbiano a tenere queste superstiziose chimere. I giovani sogliono conoscere il proprio inganno coll' avanzar negli anni, e perdere allora tutto il rispetto verso gli adulti, che esiger lo vollero impiegando mezzi sì storti, che giungono fin anche a destar qualche dubbio sulla veracità delle cose più sacre.

Nel Principato di Wirzburgo venne a tale oggetto pubblicato il seguente decreto dei 13 dicembre 1756.

» Consiossiachè una lunga esperienza fece co-
» noscere, che coloro, i quali la notte del SS.
» Natale, e la vigilia di S. Nicolò vanno giran-
» do le contrade travestiti in varie foggie onde
» incuter terrore ai fanciulli, s' insinuano anche
» quà e là nelle case, e che in tali incontri
» vengono commessi molti disordini dalle perso-
» ne adulte; per lo che in vece di venire da
» quest' usanza il desiderato effetto di correggere
» la gioventù, ne viene essa a provare molti dan-
» ni, ed a restare scandalezzata da molti incon-
» venienti, che offendono Iddio: comanda S. A.
» Reverendissima, che resti intieramente abolita
» questa moda tanto nella città quanto in tutto
» il contado. Ordina quindi, che nessuno possa
» in quei giorni comparire in sulle strade o in-
» trodursi nelle case coperto da una maschera o
» altrimenti travestito, in modo da spaventare i
» fanciulli; e vuole che i contravventori sieno
» irremissibilmente puniti, e rinchiusi anche nel-
» la casa di forza, qualora le circostanze lo esi-
» gano. Ingiunge perciò al tribunale, al castel-
» lano, al borgo-mastro e al magistrato di que-

» sta città, a tutti gli altri impiegati, e a tut-
» te le superiorità locali dei varii paesi del Prin-
» cipato d'invigilar seriamente, acciò venga os-
» servato questo suo ordine, di far arrestare im-
» mediatamente tutti coloro, che in contravven-
» zione al presente decreto si travestiranno; di
» formare in breve il processo, e di mandarlo
» in un colla loro relazione alla reggenza prin-
» cipesca, la quale pronunzierà sulla pena da
» infliggersi al reo. Il presente decreto verrà per
» comune contegno letto e pubblicato in tutti i
» paesi del Principato, onde nessuno possa scu-
» sarsi coll' addurne l'ignoranza ».

§. 21.

Sulla vendita di zuccherini ed altre ghiottonerie nocive ai fanciulli.

Da questi indecenti scherzi usati presso di noi la vigilia di S. Nicolò e quella del SS. Natale passerò a far parola dei confortini e di altre leccornie, che con grave danno dei fanciulli sogliono specialmente in quei giorni darsi loro in soverchia quantità. In molte città cattoliche si fa verso Natale una fiera formale (*la fiera del bambino Gesù*) di simili articoli, i quali onde maggiormente invogliarne i fanciulli, s'espongono in vendita sotto mille forme di focaccie, di ciambelle, di uccelli, di cavalieri, di animali, di chiese ec., si tingono di rosso, di giallo, di verde, d'azzurro, s'inorpellano in parte, o si ricoprono di scoria d'oro ec. ec. Gli stessi balocchi di legno, i cavalli, i zuffoli, le raganelle ec. vengono

screziati di varii colori, ed arricchiti di altri simili ornamenti.

Non mi arresterò a discorrere delle indigestioni, per cui tanti fanciulli s'ammalano verso quei giorni (1), e ricorderò solo ciò, che immediatamente interessar deve la Polizia. I pastellieri e i confettieri, singolarmente quelli, che vengono da paesi esteri, badano più a smerciare la propria mercanzia, che a farla tale, ch' essa non abbia a riescire malsana; e impiegano senza alcun riguardo farina guasta (†), aromi falsificati, e sostanze colorite talor corrosive. I fanciulli ingozzano avidamente queste paste, le quali non possono a meno di non subire una qualche fermentazione in ventricoli sì dilicati, allorchè vengono a contatto del succo gastrico. Si generano quindi degli acidi, i quali attaccano l' orpello, di cui erano coperte le paste, la gomma gotta, il verderame, il minio ec., che le coloravano, e fanno degenerar queste sostanze in un vero e reale veleno, che talora riesce mortale col progresso del tempo, e talora entro pochi giorni (2) (††). Buon per i fanciulli, che questi dolci destano in essi un vomito salutare, qualora ne mangino di soverchio, con che restano liberi dai pericoli, che loro sopravvenir potrebbero a cagione di quell'avvelenato leccume. Ma la natura non può sempre difenderneli in quella guisa, e allora li vediamo

(1) *Krüger*, loc. cit.

(2) Alcuni uccelli, i quali mangiarono sopra una tavoletta tinta di bianco e d'azzurro, su di cui si trastullavano dei bambini, morirono entro ventiquattro ore per questa sola cagione. Loc. cit. S. 255.

tormentati da mali gravissimi e talora mortali, che noi stessi loro attirammo solleticando il loro palato con confetture e dolci di varie forme e colori.

(†) Ciò vuol intendersi singolarmente di quelle tante figure di pan pepato, che altro non sono che un glutine duro, indissolubile, non fermentato, non cotto, ma soltanto seccato. — Li 14 agosto 1772 venne nel Principato di Liegi pubblicato un decreto, in forza di cui hanno ad esser puniti severamente tutti i fornai, i quali non cuocessero bene il pane, o vi meschiassero altra farina che quella di grano. *Johann Jakob* MOSER, *von der Landeshoheit in Polizeysachen*, S. 84. Quest' ordine dovrebbe estendersi ai pasticcieri ed a tutti i confortinai. — Negli stati Austriaci fu pubblicato sul conto della farina un regolamento analogo. D. W.

(††) Perciò in tutti gli stati Austriaci fu proibito di vendere di questi balocchi sparsi di polvere di vetro; poichè i fanciulli ne possono talora inghiottire un qualche pezzetto, e provar ne devono molestie maggiori, essendo questo un veleno meccanico, che non puossi siccome gli altri nè sciogliere, nè ottundere, nè evacuare dal corpo, in cui penetrò. D. W.

Non sarebbe egli meglio di proibire singolarmente ai forastieri la vendita di questi articoli, e di far togliere d'in su i mercati tutta questa insalubre mercanzia? Bisogna ordinare ai confettieri e ai pastellieri del paese, che non colorischano punto i loro confetti ec., o che almeno

manifestino al magistrato, quali sostanze impièghino a tal uopo, e si obblighino a non far uso che di quelle, le quali verranno approvate dai medici. I confortini e 'l pan pepato contengono tanti aromi, che io vorrei, che solo si vendessero dagli speziali; poichè riscaldano assaissimo, e devono apportar gravi sconcerti ai bambini, che senza alcun ritegno ne mangiano. Perciò conviene, che nessuno ne venda se non di quelli, di cui si conosce appieno la composizione e la fabbrica. Riguardo poi ai trastulli dei bambini bisogna ordinare, che nessuno li cuopra di colori, che possono esser nocivi; poichè i bambini, i quali hanno sempre l'abitudine di cacciarseli in bocca, levano via tutto il colore, e se l'inghiottono con grave danno della loro salute.

Non mi sembra pericoloso quanto il precedente, quell' altro nostro costume di tingere verso le feste di Pasqua delle uova, di nasconderle poi negli orti, e di far credere ai fanciulli, che le ritrovano, che sono state fatte da una lepre; ma pur v'hanno delle ragioni per desiderare, che vengano usati certi riguardi da chi vorrà continuare ad osservar quell' usanza. Molti bambini ammalano a quei dì, perchè mangiano moltissime di queste uova dure e stantie. Il signor Thomas, chirurgo francese, racconta, che queste uova colorite riescono nocevoli per un' altra ragione, poichè per tingerle s' adopera comunemente l'allume e 'l legno del Brasile, e si fanno cuocere in vasi di rame, onde si genera facilmente del verderame, il quale penetrando attraverso il guscio e la pelliciatola può giungere ad avvelenar l'uovo intiero, nel modo istesso, che

talvolta osserviamo rimaner tinto l'albume senza che l'uovo sia rotto.

§. 22.

Della comunanza del letto tra i fanciulli e gli attempati. Ordine del Margravio di Baden.

Io ricordai altrove (1) alcune cose sul pericolo di lasciare, che i bambini dormano insieme cogli adulti, e dimostrai allora con quanta facilità possano venirne offesi o schiacciati. Ora tratterò di questo stesso soggetto; ma prendendo a considerarlo sotto un altro punto di vista, farò vedere non potersi indistintamente permettere, che i fanciulli anche giunti a un' età, in cui non v'è più pericolo, che possano restare schiacciati, dormano nello stesso letto con persone adulte, e massimamente, se queste sono attempate, o s'approssimano già alla vecchiaja.

Già molti fecero l'osservazione, che alcuni bambini incominciano sul secondo anno e continuano fin verso il settimo e l'ottavo a perdere quotidianamente le forze e quell'aspetto di sanità, e a dimagrare a segno, che la sola pelle ricopre le loro ossa, e ch' essi alfine muojono di consunzione; benchè vengano bastantemente nutriti, e grande cura se ne prendano i genitori. Chi si desse a rintracciarne la cagione, troverebbe di soventi, che il male dipende da ciò, che questi bambini dormono insieme con serve o con altre persone vecchie, malatticcie, e cagionevoli.

(1) Sezione II. Art. I. §. 11.

Ognuno sa, che parte dei nostri umori traspirano continuamente da tutta la superficie del corpo nostro, e che mediante un particolare sistema di vasi assorbiamo per la stessa via gran parte della traspirazione propria e dell' altrui. La materia, che noi traspiriamo in istato di salute, consiste principalmente in una grande quantità di acqua, la quale però serve di veicolo a una sostanza oleoso-mucosa, siccome ne possiamo convincere osservando le camicie, che indossammo per alcuni giorni. Le persone giovani e singolarmente i fanciulli ancor teneri perspirano in maggior copia, e non evacuano per quella strada un mero umore escrementizio, ma sì bene molte particelle, che sono ancor atte alla nutrizione; laddove la natura sembra scaricare dai vasi cutanei dei vecchi un umore acre e puzzolente (1). Quindi vediamo sopprimersi per qualche tempo la traspirazione invisibile in quegli animali, i quali hanno a restarsene privi d'ogni nutrimento; e quindi osserviamo diminuirsi di molto le nostre forze, allorchè traspirammo soverchiamente. La traspirazione di persone giovani non ha nessun cattivo odore, ed è elettrica in sommo grado; quella dei vecchi e dei cagionevoli è per lo contrario nauseosa, fetida, acre, e quasi caustica siccome l'orina. Molte cause interne concorrono ad accrescere o diminuire la quantità della materia, che traspiriamo; ma oltre a queste vi suole contribuire moltissimo la qualità dell' atmosfe-

(1) *Quæstio medica an humor perspiratorius sit excrementitius, Præside M. Theod. BARON. Parisiis.*

ra, che ne circonda. Un' aria asciutta assorbe l' umore, che esaliamo, più facilmente che un' aria già pregna di vapori acquosi; e gli è per tal ragione, che i medici mettono alcune volte dei sacchetti di sale secco, o di ceneri calde sopra certi tumori acquosi; perchè quelle sostanze assorbono facilmente l' umidità. Più è forte ed animata la circolazione dei nostri umori, più suol esser copiosa la traspirazione, e diffondersi maggiormente nell' aria, che ne sta all' intorno.

Questi sono i fondamenti, su di cui poggia la nota osservazione, che certi individui emaciatissimi provano grande sollievo, se stieno continuamente in compagnia di persone vigorose e ben nutrite, dormano insieme con esse e si mantengano quasi in un continuo bagno di vapori animali; essi vanno quindi migliorando e riavendosi coll' assorbire incessantemente degli umori, i quali per nutrir l' individuo non hanno a percorrere le lunghe vie della digestione e della sanguificazione. Le atmosfere della traspirazione di due persone, che giacciono l' una presso l' altra nello stesso letto, si confondono reciprocamente, siccome accade di due goccie d' acqua, che vengono a toccarsi. I vasi assorbenti tirano da questo comune ambiente ciò, che fanno rientrare nel corpo nostro, nè v' ha altra differenza, se non che lo scheletro estenuato assorbe più facilmente i vapori copiosamente emananti da un corpo vegeto giovanile, mentre i vasi più sensibili del fanciullo non imbevono sì facilmente gli effluvii empireumatici, che in piccola quantità trapelano da un' arida cute. Ciò che da questo comune ambiente viene assorbito da un vecchio emaciato

puossi considerare come una trasfusione naturale, che porta un nuovo balsamo di vita nelle di lui vene; ma quella parte, che passa nel corpo del fanciullo, non può non alterarne gli umori, poiche deriva da una sorgente infetta (1).

La sperienza conferma mirabilmente questa dottrina, e i medici sono già da lungo tempo persuasi, nulla esservi, che più della comunanza del letto con persone vegete e giovani possa conservare a lungo e rinforzar maggiormente la salute di persone attempate ed infermiccie. I giorni dell' invecchiato Davidde vennero prolungati col mezzo d'una giovane ed avvenente donzella, che seco lui giaceva per riscaldarlo (2) Un' iscrizione in marmo scoperta fortuitamente in Roma dal Gommaro ne insegna, che anche gli antichi Romani conoscevano ed apprezzavano questo rimedio; eccola:

---

(1) Chi dubitasse della verità di questa proposizione, non ha per convincersene che a dormire con un rognoso, o a servirsi d'una delle di lui camicie. Lancellotti vide un cane, il quale avendo giaciuto con una donna epilettica, mentre ella era sotto un gravissimo insulto, ne contrasse l'epilessia, e ne morì. *Miscellanea Naturæ Curiosorum anni sexti et septimi*. 1675. *Observ* XII. (†)

(†) La moglie del conte Aligni, abitante in Bouze (un miglio da Beaume nel ducato di Borgogna), venne presa dal vajuolo; essa aveva un gatto, che per tutto il corso della malattia restò sempre sul di lei letto, e mangiava ciò, che a lei avanzava. Quel gatto, che a ragione di ciò che mangiava, doveva impinguare, dimagrò di giorno in giorno, e venne alla fine attaccato da un vero vajuolo, di cui morì. D. W.

(2) *III. Reg.* Cap. I.

Æsculapio . Et . Sanitati
L Clodius . Hermippus
Qui . Vixit . Annos . CXV. Dies . V.
Puellarum . Anhelitu
Quod . Etiam . Post . Mortem . Ejus
Non . Parum . Mirantur . Physici
Jam . Posteri . Sic . Vitam . Ducite (1)

Ne racconta quindi Cornelio Agrippa, che i medici de' suoi tempi speravano moltissimo, se potevano riscaldare la vecchiaja col mezzo del bel sesso (2). Van Swieten riferisce, che il Capivaccio pervenne a conservar in vita l'unico erede d'un gran casato, che era preso da un'emaciazione universale, facendolo dormire tra due giovani balie, che a vicenda gli porgevano il seno (3). Foresto narra, che in Bologna vi fu un giovane preso da tabe, il quale dormiva insieme a una bella nutrice, e ne succhiava il latte. L'infermo invigorì con tal metodo a segno, che i suoi incominciarono a temere, ch'egli non si desse a disperdere le sue forze abusando del rimedio, che gliele aveva restituite (4).

---

(1) Vedi la seguente nitida dissertazione. *Jo. Henric. COHAUSEN, Hermippus redivivus, sive exercitatio physico-medica curiosa de methodo rara ad CXV. annos prorogandæ senectutis per anhelitum puellarum. Francofurti ad Mœnum* 1742.

(2) *Tractatus de nobilitate et præexcellentia sexus fœminei.* — » Hinc, ut ferunt medici, calor earundem (mulierum) papillarum, virorum nimio senio confectorum pectori applicatus, calorem vitalem in illis excitat, adauget, et conservat «.. *COHAUSEN*, loc. cit. p. 74.

(3) *Commentar.* T. I. §. 28.

(4) *Observat.* T. I. Lib. IV. — » Corpora phthisi absumta » aut senio exsiccata reficere animus est? Eodem cum ipsis

Ma quanto il dormire con persone giovani e sane suole dietro iterate osservazioni riuscir vantaggioso alla vecchiaja e ad ogni altro individuo estenuato e languente: altrettanto danno ne risentono i giovani, che vengono adoperati per questa cura. Desessarz osservò molti bambini e fanciulli, i quali dormivano cogli avi loro o con fantesche attempate, e ritrovò, che quella parte del corpo, che veniva ad esser più prossima a chi con essi giaceva, era più debole, più magra, ed offriva un cattivo colore (1). Troviamo registrata la storia d'una donzella, la quale emaciò intieramente dormendo nello stesso letto colla madre, che era inferma (2). Chomel guarì in Parigi una fanciulla, la quale per mancanza d'altro letto dormiva insieme colla madre, e avea contratto un tumore acquoso, e perduta quasi tutta la sensibilità in quella parte del di lei corpo, che veniva a giacere verso la madre. Le consigliò egli replicatamente di dormire di per se sola; ella vi s'indusse alla fine, e ricuperò in breve la più perfetta salute, ma la perdette di bel nuovo due anni dopo, quando tornò a dormir colla madre (3).

Se indagando simili casi usassimo maggior at-

» cubili dormiant pleni et eusarci habitus juvenes. Manantia » ex his effluvia aridas partes pervadunt, emolliunt, succisque » adpellentibus de novo explicabiles reddunt. Sic certius, » quam Medeæ artibus, quibusdam senibus datum fuit juve» nescere «. *BARON, Quæst. cit.*

(1) Loc. cit. S. 127.

(2) *Briefe über verschiedene Gegenstände der Arzneykunst.*

(3) *MILLIN DE LA COURVEAULT, Quæstio an junioribus ex seniorum cohabitatione detrimentum. Parisiis.*

tenzione, troveressimo per ogni dove degli esempi analoghi. Noi vediamo di sovente, come dei congiugati di età disuguale si mutano nei primi anni siffattamente, che la moglie per l'addietro bellissima e fresca come una rosa s'estenua ed avvizza sui primi mesi, mentre il vecchio e sposato marito si rinforza visibilmente, ed impingua. Io feci già osservare in altro incontro (1), che questi esempi ne dovrebbero portare a serie riflessioni intorno l'età e 'l temperamento di coloro, che contraggono un matrimonio ineguale. Non mi posso dar a credere, che molte donne, le quali nello spazio di pochi mesi appassiscono coabitando con vecchi mariti, che esse talvolta ancor amano, s'estenuino perciò, che non possono soddisfare certi naturali bisogni; ma non voglio però negare, che questa cagione non abbia finalmente ad indurre lo stesso effetto in moltissime altre (2).

Conchiuderò quindi, che essendo indubitate le osservazioni, le quali ne dimostrano il danno, che soffrir devono i bambini e i fanciulli, i quali dormono cogli adulti, e con persone emaciate, dobbiamo desiderare ardentemente, che i magi-

---

(1) Vedi Vol. I. Sez. II. Art. II.

(2) Nella stessa guisa, che vediamo talvolta invigorire degli uomini attempati, i quali sposarono delle donne giovani, senza che questo nuovo vigore possa in quell'età ripetersi dagli effetti del matrimonio: vediamo anche impinguare e rinforzarsi certe donzelle smunte ed estenuate, se giungono a prendere un marito vegeto e sano. – » Confectas tabe vir-» gines, factis tandem nuptiis pingues fieri et obesas, quoti-» die observatur «. *Quæstio medica an humor perspiratorius sit excrementitius.*

strati d'ogni provincia pubblichino su di tale oggetto una legge, la quale impedisca fino la possibilità d'inconvenienti cotanto funesti. Aggiungerò inoltre, che per questa pratica si destano nella gioventù degli intempestivi appetiti, i quali non possono a meno di non rovinarne l'anima e 'l corpo, e che abbiamo frequente occasione di convincercene dando un' occhiata alle campagne, dove vediamo i genitori giacersene in un coi figli di vario sesso o colle fantesche. Con grandissimo piacere riferisco una legge pubblicata a tal proposito nel 1752 negli stati del Margravio di Baden.

» Carlo Federico, Margravio di Baden ec. ec. ec.
» Non senza nostro grave rincrescimento eb-
» bimo a sentire, che in molti paesi dei nostri
» stati va rendendosi molto frequente l'abbomine-
» vole costume, per cui i genitori dormono coi
» loro figli adulti, o fanno dormire nello stesso
» letto la loro prole di sesso diverso, con che
» vengono per lo meno a dare grandissimo scan-
» dalo al loro prossimo. Deliberammo quindi di
» ovviare seriamente a un inconveniente di na-
» tura sì grave, e perciò vogliamo, che sia abo-
» lita quest' usanza peccaminosa, e i contravven-
» tori puniti colla casa di forza, e con castighi
» ancor più severi, se lo esigeranno le circostan-
» ze. In conseguenza di ciò vi diamo ordine di
» pubblicare questa nostra sovrana risoluzione nel
» distretto, a cui presiedete, e di vegliare ze-
» lantemente, che nessuno osi d'or innanzi con-
» travvenirle. Se avvenisse mai, che discopriste
» qualche trasgressore di questo nostro ordine,
» v'ingiungiamo di darne sollecita relazione al

» nostro consiglio aulico, il quale passerà a
» provvedere ec.

» Tale è l'espressa nostra volontà, ec.

» Dato in Karlsruhe li 15 agosto 1752. «

Venne in seguito nel 1766 pubblicato un altro rescritto del seguente tenore.

» Anni sono ci trovammo nella necessità di
» proibire, che i genitori non avessero a dor-
» mire coi loro figli, o non li facessero dormi-
» re nello stesso letto, se erano di diverso sesso,
» e di età già adulta. Ci venne in seguito ri-
» ferito, che quest' usanza s'estendeva anche alla
» servitù, e fino a quella di vario sesso, allor-
» chè, se non nello stesso letto, la fanno al-
» meno dormire nella stessa camera, per lo che
» si porgono frequenti occasioni a molti pecca-
» ti d'incontinenza. Ordiniamo dunque, che quest'
» abuso abbia a cessare sotto la pena portata
» contro coloro, che sono sospetti d'un com-
» mercio peccaminoso; che il padre della fami-
» glia, in cui si scopriranno tali abusi, venga
» obbligato a pagarla, e ch' egli sia punito con
» otto e più giorni di prigionia, se venga ri-
» trovato reo di reiterata contravvenzione. Per-
» ciò vi comandiamo di pubblicare in tutto il
» distretto a cui presiedete questo nostro decre-
» to, e di vegliare attentamente sui contravven-
» tori di esso. E così ec.

» Dato in Karlsruhe li 28 giugno 1766. « (1)

Tutti e due questi provvidi regolamenti tendono ad abolire la comunanza del letto tra le per-

(1) *C. F. GERSTLACHER's, Sammlung aller Baden-Durlachischen Anstalten und Verordnungen.* I. Band. S. 160. 161.

sone adulte, e i fanciulli, ed hanno singolarmente per oggetto d'impedire, che il contegno imprudente o immodesto degli adulti non desti nella gioventù certe voglie pericolose; e questa è certamente una precauzione, che non può non avere un ottimo influsso sul ben essere di quegli abitanti. Da un altro canto sappiamo, che il parlamento di Bourdeaux pronunciò una severa sentenza contro una donna, la quale pagava diverse fanciulle per farle seco dormire, d'onde quelle sventurate vennero tutte ad emaciarsi (1). La Polizia deve cercare di conseguire l'uno e l'altro intento. Le famiglie, che non possono avere due letti, faranno assai meglio, se metteranno i loro figli a dormire sulla semplice paglia, in vece di lasciarli in uno stesso letto coi loro avoli o con serve malsane e intisichite; così impediranno, che essi non s'attirino qualche malattia, e non trovino nella seduzione e nel mal esempio altrui occasione di battere la funesta carriera del vizio.

§. 23.

Del sudiciume de' bambini e de' fanciulli.

Il sudiciume incredibile, in cui certe madri abbandonano i loro figli, e le conseguenze, che indi derivano, sono cagioni frequentissime e importanti di molte malattie dei bambini (2). Io

(1) *MILLIN DE LA CAURVEAULT.* loc. cit. c. 4.

(2) Galeno ne lasciò la storia d'un bambino, da cui apparisce evidentemente, quanto il sudiciume sia contrario alla quiete, e alla salute dei piccioli fanciulli. » Io vidi un bam-

non intendo di parlare d'una nettezza ricercata, la quale per così dire, mal conviene allo stato di certe persone; poichè non cadrà in pensiere ad alcuno di pretendere, che il figlio d'un operajo impieghi ogni studio, onde conservare la sua pelle candida e morbida come quella d'un cittadino agiato. L'esempio d'intiere nazioni, le quali vivono nell'estrema sudiceria, ne provano evidentemente, che malgrado le scoperte di Santorio non fa d'uopo seguir scrupolosamente le regole da esso assegnate per conservarsi in perfetta salute. Gli Ottentotti ungono i loro bambini appena nati con sterco di vacca, e in seguito, siccome quasi tutti i Negri, con olio. I Lapponi si vagliono dell'olio di pesce, e noi vediamo usarne del pari gli Zingari, i quali non ostante l'indicibile loro sporcizia, pur vivono sani, e sono robustissimi. Ma se ne facciamo ad os-

---

» bino, dice egli, il quale era inquieto tutto il giorno, smaniava sempre, e si andava senza posa volgendo quà e là nel suo letticciuolo. La nutrice non sapea come soccorrerlo; nè lo poteva acquetare porgendogli il seno, procurandogli il benefizio del corpo, o portandolo attorno. Io rinvenni tosto la cagione del male osservando, che il letto istesso, le lenzuola, e gli abiti del bambino erano sporchi quanto il di lui corpo, e che la balia non avea mai pensato a un po' di pulitezza. Le ordinai di lavarlo e rasciugarlo diligentemente, di dargli degli altri vestiti, e delle altre lenzuola. Cessarono tosto le smanie e le inquietudini, e un placido sonno non interrotto procurò al bambino grandissimo sollievo «. *GALENUS*, *De sanitate tuenda*. Lib. I. cap. 9. (†)

(†) Van Swieten vide un caso consimile d'un bambino, il quale giaceva in un letto, che tutto formicolava di cacchioni. D. W.

servare certe famiglie, troveremo molti bambini quasi divorati da molte razze d'insetti; li vedremo coperti capo e collo di croste suppuranti, che col loro marciume infettano tutti gli umori, sicchè i poverini se ne vanno attorno dimagrati e smunti, e ne restano in certo modo estenuati; e ci persuaderemo essere tal negligenza de' genitori meritevole di castigo, e far di mestieri, che le leggi pensino a conservare la salute di quegli sventurati. Io sentii più volte nelle nostre campagne, che la tigna preserva i bambini da molti mali, e vidi quest'erronea opinione servir di scusa alla poltroneria di molte madri. Un tale pregiudizio nacque probabilmente da ciò, che dovettero i villani aver osservato alcune volte, che molti bambini, cui mal a proposito si voller liberare dalla tigna con rimedii non indicati, ebbero ad ammalarne, e talvolta fin anche a morirne (†). Un'altra ragione di questa credenza può essere l'osservazione, che molte malattie dei bambini guariscono, allorchè la materia morbosa si getta sui tegumenti esterni del capo. Ma noi sappiamo, che questo male può ben di soventi impedirsi con un po' di maggior diligenza; poichè molte madri sanno comunemente, sebbene non sempre, preservarne i loro figli; non vagliono quindi queste mal intese osservazioni per giustificare la trascuraggine di certe donne, le quali lasciano passare delle intiere settimane senza pettinare o lavare i loro figliuoli, sicchè tutti son pieni di pidocchi, che loro non danno tregua nè giorno nè notte.

(†) Due villane si diedero due anni fa a guarire un fanciullo dalla tigna impiegan-

do un certo unguento composto di grasso, di tuorli d'uovo, e di arsenico. Il giovanotto venne in breve attaccato da una violentissima cefalea, a cui tenne dietro una febbre acuta accompagnata da delirio, che in un pajo di giorni tolse di vita il povero paziente. Fattane la sezione si trovarono injettati tutti i vasi del cervello, e se ne scoprirono alcuni, che s'erano rotti. D W.

Perciò sarebbe d'uopo, che i maestri di scuola fossero autorizzati a separare questi fanciulli da ogni società cogli altri, giacchè altro non farebbero che infettare tutti i condiscepoli, e molestarli col loro cattivo odore; e che rimandandoli ai poco solleciti genitori ricordassero loro ciò che hanno a fare. Qualora questo primo avviso non bastasse, bisognerebbe, che il parroco avvertisse le madri, raccomandasse loro d'aver più cura della prole, e che venissero castigate quelle, che ancor continuassero nella negligenza di prima.

Ma siccome per uno storto trattamento degli acori e della tigna nascono singolarmente nei figli de' contadini grandissimi mali, vuolsi cercare un mezzo onde prevenirli, nè altro saprei trovarne di migliore, che di proibire ai genitori ogni uso esterno di rimedii, che non furono prescritti da qualche medico; e solo vorrei, che usassero maggior attenzione, acciò i figli loro non abbiano a venirne attaccati. Sarebbe oltre a ciò cosa utile assai, se ne' giornali e ne' calendarii venissero tratto tratto inseriti degli articoli, che spiegassero al popolo, quali mali possano avvenire in conseguenza di queste eruzioni, e gli ricordas-

sero, quanto onde guarirli sia necessario di ricercare sollecitamente l'assistenza d'un buon medico (1).

§. 24.

I fanciulli non si devono condurre dove vi sono cadaveri.

I genitori e le serve di molti paesi sogliono per certe loro ragioni condurre i fanciulli a vedere i morti, che stanno esposti sul cataletto, e singolarmente, se questi sieno a un di presso dell'età di quelli. I fanciulli, che sempre sono curiosi, s'avvicinano da se al cadavere, ove gli strascina chi li conduce, sperando, che una tal vista debba in essi destare dei pensieri divoti, e una santa compunzion di cuore. Molti concepiscono in tale incontro un'insormontabile avversione ai cadaveri, ed altri impauriscono a quel ferale aspetto, nè possono queste tristi sensazioni non esser causa di frequenti sconcerti. Ma non è questo il solo motivo, che portar ne deve a desiderare l'abolizione di quest'insano costume; che ve n'ha uno più forte ancora. Il cadavere è talvolta tuttavia in istato di comunicare la malattia, che menò a morte l'individuo, e i bambini corrono sempre maggiore rischio d'ogni altro, singolarmente se trattisi di vajuolo, o di morbilli (2).

---

(1) Vedi il §. 30.

(2) Vedi l'Articolo *Ispezione ed esposizione dei cadaveri.*

§. 25.

Non bisogna condurli dove v' è gran concorso di persone.

Desiderano mai sempre i genitori, che i figli oro benchè in età ancor tenera sieno a parte di utti i pubblici divertimenti, e ve n' ha di quel- i, che cercano di farli assistere all' estremo sup- olizio dei malfattori sperando, che la sensazione, he suole a tal vista prodursi nell' animo degli pettatori, ispiri alla loro prole una durevole av- ersione al mal fare. Queste sono le cagioni, er cui vediamo tanti fanciulli dove il popolo ccorre in gran folla. Ma avvien frequentemente, he crescendo la calca oltre ogni credere molti li essi restino miseramente soffocati o schiacciati, enza che chi gli ha in custodia possa muoversi soccorrerli; perciò consiglierei, che s' abbia a roibire a tutti i genitori di esporre la loro figli- olanza a un pericolo sì manifesto, e che da ali spettacoli o solennità restino esclusi coloro, he si fanno quasi un mestiere di condurvi delle orme di ragazzi (1).

(1) Vedi *Misure di pubblica sicurezza*.

§. 26.

È necessario, che i fanciulli conoscano di buon' ora le sostanze velenose più comuni.

I figli de' nostri contadini hanno appena compiti i tre anni, che se ne vanno tutto il dì girando, dove lor piace, senza che alcuno se ne prenda pensiere. Essi abbandonano frequentemente il villaggio e vanno scorrendo la campagna, dove spontaneamente crescono molte piante, i di cui frutti solleticano l'appetito dei mal accorti, che non le conoscono. Fa quindi di mestiere, che queste vengano diligentemente estirpate nei contorni d'ogni villaggio (1), o almeno, che i genitori o i maestri di scuola avvertano i fanciulli, che queste piante sono venefiche, e raccomandino loro di guardarsi bene di mangiarne i frutti, i semi ec. — Un fanciullo inghiotte avidamente ogni frutto, che non è di sapore molto ingrato, e noi sappiamo quanti nelle nostre campagne ne vengano a morire di quelli, che incautamente mangiarono delle bacche di belladonna, o dei semi di giusquiamo ec. ec. (†). Lo stesso vuol pur dirsi del vetriuolo di cobalto, che tutti i nostri contadini sciolgono con un po' d'acqua e di zuccaro, ed espongono in alcune scodelle ad oggetto d'ammazzar le mosche. Molti ragazzi attratti dal sapor dolcigno di quella nauseosa soluzione se la bevettero, mentre nessuno li veglia-

(1) Loc. cit.

va, e alcuni ebbero a perirne, se avendone ingozzata una gran quantità, non v' avea chi prontamente pensasse a rimediarvi (††). Questa sola osservazione bastar dovrebbe per fare, che droghe sì pericolose non vengano vendute senza la necessaria precauzione (†††); massimamente, perchè abbiamo altri mezzi per uccidere le mosche senza impiegar quel veleno, il quale non le ammazza sull' istante, ma le lascia talvolta volare fintantochè cadono poi sulle nostre vivande, e ne cagionano dei dolori o almeno almeno grandissima nausea (††††). I funghi meritano in ispecial maniera l' attenzione dei magistrati. I figli de' contadini videro di sovente i genitori raccoglierne diverse spezie, e venderli nella città con qualche lucro; e quindi nacque, che molti ne raccogliessero di varie sorti, se gli arrostissero nella selva, dove li ritrovarono, e se li mangiassero con grande danno condendoli con un po' di sale. In uno dei seguenti articoli dimostrerò, quanto sia necessario, che i contadini conoscano i migliori rimedii, che sono indicati in caso d' alcuno di questi avvelenamenti, acciò possano pensare in tempo alla salute degli incauti, che ne sono d' ordinario le vittime, poichè non suolsi chiamare il medico, se non quando il male è disperato.

(†) Io ho raccolta una lunga serie di questi lugubri fatti accaduti nello spazio di due anni, e osservo, che i più andarono a finir colla morte. Ne ricorderò un solo accaduto poco fa a Klokkau in Boemia. Alcuni fanciulli, che nell' aprile dell' anno corrente sedevano sulle sponde d' un ruscello vi ritrova-

rono delle radici di Cicuta acquatica; e quattro di essi ne mangiarono alcune per diporto. Tre ne morirono dopo un'ora; il quarto, che coll'esempio e colle parole v'aveva indotti gli altri, non risentiva ancora nissun effetto del veleno, e vedendo giacer morti i suoi compagni, se ne corse a casa, di dove fuggì di bel nuovo verso sera, come si crede, per sottrarsi al castigo. La mattina seguente venne ritrovato morto un'ora fuori del villaggio. D. W.

(††) Un padre sciolse un mese fa dell'arsenico in un po' di latte, e lo mise sopra una tavola per ammazzar le mosche. Un fanciullo di quattro anni l'adocchiò, se lo bebbe, e raccontò poi tutto contento d'aver bevuto dell'ottimo latte. I desolati genitori cercarono un qualche rimedio, ma tardi; il bambino spirò sotto violentissime convulsioni. D. W.

(†††) Un decreto di S. M. l'Imperatore pubblicato li 25 febbrajo 1785 porta quanto segue: » Vogliamo, che sia rigorosamente » proibita la vendita del così detto veleno » (vetriuolo di cobalto), e dell'acqua per » le mosche a tutti gli speziali, i mercanti, » e a chiunque ne fabbrica o ne smercia, » e incarichiamo tutti i magistrati di vegliare » seriamente all'esecuzione del presente or- » dine. Il pubblico potrà per estirpar le mo- » sche adoperare l'agarico muscario (*Aga- » ricus Muscarius* Linn.) detto in Boemo *Mu- » chomurka*, il quale senz'essere dannoso » agli uomini lo è sommamente a quegli in- » setti ».

Li 2 settembre 1784 venne pubblicato in Praga un altro decreto del seguente tenore: » Giuseppe Praschil, il quale sta nelle pri- » gioni di Nümburg *ex capite veneficii*, dice » d'aver comperato il veleno per il prezzo » di 48 carantani da un vetrajo, che nei » contorni di Melnik glielo vendette sotto il » nome di sasso o gesso per i sorci. Perciò » onde impedirne ogni vendita ulteriore ven- » ne ordinato, che l'ufficio circolare di Nüm- » burg proibisca pubblicamente questo capo » di commercio, e comandi al medico e al » chirurgo circolare, e a tutti i giudici su- » balterni, che debbano vegliare attentamen- » te su di certe persone, che vanno girando » il paese con mercanzie d'ogni genere, le » visitino, e se le trovassero avere di que- » sto così detto veleno per i sorci, lo se- » questrino e lo distruggano sollecitamente ». — D. W.

(††††) Oltre il suddetto agarico, abbiamo anche il vischio comune, e l'estratto di legno di quassia, raccomandato ultimamente nelle *Hannöverschen Anzeigen*. Quest' estratto s'unisce con miele o sciroppo, e ammazza prontamente le mosche, che ne gustano. Un' analoga virtù viene attribuita anche all'estratto d'assenzio, e al decotto d'elleboro, di cui gli Austriaci si valgono per uccidere certi scarabei (*Tenebrio molitor* LINNÆI) ec. ec. D. W.

§. 27.

Pericoli, a cui sono esposti i fanciulli sulle scale, sui ponti, e sui fenili.

Quelle case, in cui v'hanno dei fanciulli di bassa età, devono chiuder bene le loro scale con cancelli, e munirle lateralmente di balaustrate, sicchè i ragazzi, che già sono capaci di salirle e di scenderle non corrano alcun rischio di precipitarne. Vedendo quante persone annualmente perdano la vita o almeno un qualche membro a cagione della cattiva fabbrica delle scale, dovressimo per questo solo motivo pensare a rimediarvi (1); quand' anche a ciò non ne movessero le numerose disgrazie, che ogni altro dì accadono ai fanciulli. Corrono pure gravissimi pericoli que' fanciulli, che sempre amano di trastullarsi sui fenili, e precipitano frequentemente dalle botole nella stalla o sull' aja rompendosi un qualche osso, o lasciandoci anche la vita, e perciò le botole devòno sempre esser coperte con cateratte, tavole ec., onde il padre di famiglia non abbia ad essere risponsabile dei mali, che succedono in casa sua. — Ho veduto molte case, dove le finestre degli appartamenti superiori non s'elevavano dal pavimento più di due piedi o due piedi e mezzo; queste vanno fornite di balaustrate o di spranghe orizzontali di ferro; poichè sappiamo, che molti ragazzi correndo o perdendo l'equilibrio in altra maniera ruppero le invetria-

(1) Vedi l'art. *Sulle fabbriche*.

te, e precipitarono nella strada. Onde impedire ogni disgrazia fa anche d'uopo, che i cammini e le stufe delle camere, dove abitano dei fanciulli, sieno munite di cancelli, giacchè per mancanza di questa precauzione molti fanciulli di due tre anni restarono gravemente danneggiati dal fuoco.

§. 28.

De' cani e gatti ec., con cui i fanciulli si trastullano.

In uno dei precedenti articoli ricordai, che alcuni bambini restarono soffocati dai gatti, i quali entrano nelle camere e cercando un qualche cantuccio caldo si mettono a dormir nella culla appresso o anche adosso al bambino. Quanto dissi in quell' incontro dei gatti replico ora sul proposito dei cani, che si mantengono per sollazzo dei fanciulli. Egli è vero, che questi animali s' addimesticano facilmente, e offendono solo di rado i bambini, che conoscono; ma pur v' hanno dei casi, in cui divennero cattivi a un tratto, e morsicarono pericolosamente gli incauti bambini, che se ne facevan trastullo. I fanciulli non sanno ben distinguere, di quale umor sia la bestia, e non conoscono per conseguenza s'ella è presa da qualche male, per cui debbano fuggirla, e guardarsi bene da baloccare con essa. I genitori non fanno sempre grande attenzione a ciò, che passa tra 'l cane e 'l bambino, e conoscono troppo tardi il pericolo, da cui è minacciato il loro figlio, se scoprono, che il cane era rabbioso; e spesse fiate avvenne, che molti fan-

ciulli restassero in questa guisa infetti dai loro cani domestici. Mi sembra quindi potersi a buon diritto esigere, che vengano posti dei limiti alla mania di tener dei cani (1), e che coloro, i quali devono tenerne necessariamente, vengano astretti a tenerli sempre legati, o almeno ad allontanarli quanto più possono da un famigliar commercio coi loro figli (†).

(†) Chi crederebbe mai, che anche gli uccelletti cantaiuoli potessero esser pericolosi ai bambini? Eppure ne abbiamo degli esempi. Ecco ciò che a tal proposito dice una lettera scritta qualche tempo fa da Gratz. » Io tengo per mio diporto alcuni uccelli, e tra questi una cingallegra, la quale va svolazzando liberamente per le camere. Giorni sono entrai fortuitamente in una camera, in cui dormiva placidamente un mio figliuolino di tre mesi, e vidi, che la cingallegra gli stava sulla fronte, e guardando fissa gli occhi. M'arrestai, e la cingallegra si diede a beccargli il viso, e le gote, senza che però vedessi ancora, cosa ella intendesse di fare. Il bambino si risvegliò; ma egli aveva appena aperti gli occhi, che l'uccello incominciò a beccarli con certo furore. Io accorsi impaurito, al vagir del bambino, e trovai con mio gran piacere, che l'uccello avea solo offesa la palpebra. Rinserrai subito la perfida cingallegra nella sua gabbia, e raccontai in seguito questa storia a un dotto medico, che

(1) Articolo, *Sicurezza pubblica. Sugli animali rabidi, e altrimenti pericolosi.*

è anche gran naturalista, il quale ebbe a confermarmi, che questi uccelli offendono in varie guise i bambini «. D. W.

§. 29.

Delle malattie dei fanciulli.

Non m'arresterò per ora a parlare di certe malattie quasi esclusivamente proprie dei fanciulli, quali sarebbero il vajuolo e i morbilli; giacchè avrò occasione di discorrere altrove di queste cause principali della sterminata mortalità, che tra di essi osserviamo. Ma non posso quì a meno di non ricordare alcune cose generali intorno le malattie dei bambini, e intorno a un pregiudizio pressochè universalmente invalso, che forse uccide un buon terzo dei fanciulli, che annualmente perdono la vita. In tutti i casi di malattia, che possono sopravvenire a un tenero bambino, sogliono presupporre i genitori, che un ragionevole metodo di cura non saprebbe in alcun conto guarirneli, e per tal motivo le mammane e quasi tutte le donne si occuparono nella maggior parte dei paesi a trattare queste malattie a modo loro. Il più gran numero dei medici neglesse finora per un' incomprensibile trascuratezza lo studio delle malattie proprie dell' età puerile, e quello dei sintomi, che le accompagnano, e incontrandovi delle difficoltà si risolse di buon grado ad abbandonare questa parte della medicina pratica nelle mani delle donne. Le balie per lo contrario, e le fantesche, le quali di continuo conversano coi bambini, sono pel lungo uso ac-

costumate a conoscere le malattie loro da certi segni, e da certi movimenti, e riescono talora a curarle; mentre un medico abituato a vedere delle manifeste indicazioni di ciò, ch' egli ha a fare, non vede di sovente in questi ammalati nessun indizio, che gli possa servir di guida nella cura, ch' egli intraprende.

Ma questi ostacoli, che pur superar si dovettero da chi conosce la veterinaria, non erano tali da scoraggiare i medici, e da indurli a permettere con evidente danno dell' umanità, che delle donne superstiziose s'appropriassero il diritto d'esercitare questo ramo interessantissimo dell' arte salutare. Ne venne quindi, che la maggior parte delle malattie de' bambini si riputarono stregonerie, o se ne accusarono certe altre cause soprannaturali, e che lasciando ogni altro rimedio solo s' impiegarono benedizioni e amuleti. V'hanno ancora per nostra triste ventura certi frati devoti ma ignoranti, i quali invece di servir la nostra religione col concorrere ad estirpare tutte le superstizioni, si studiano a lor possa di confermare il credulo volgo nell' antica sua opinione intorno alle cause delle malattie dei bambini, e di portarlo a cercare ogni ajuto nelle benedizioni, nelle preghiere, e in certe altre pratiche spirituali, che la stessa chiesa non approva. Io so che per questa ragione muore annualmente una grande quantità di bambini, e che molti ne sarebbero stati salvati, se i loro genitori non fossero stati accecati dal pregiudizio, che queste malattie non erano naturali o tali da poter venir curate da un medico; ma che richiedevasi questo o quell' altro misterioso rimedio,

e che dove questo non giovasse, nessun altro ajuto esser vi poteva nelle mani d'un uomo (1).

I magistrati devono dunque usare ogni attenzione, acciò i medici per certe ragioni insussistenti non cerchino di sottrarsi all' adempimento d'uno, benchè dei più gravosi obblighi del loro stato. Affinchè poi la dottrina delle malattie dei bambini venga coltivata vie maggiormente, bisogna, che il governo distingua e ricompensi coloro, i quali a preferenza si occupano del bene di questa classe di cittadini, che un dì hanno a far fiorire la repubblica (2). Vuolsi poi dall' altro canto coll' assistenza di zelanti sacerdoti imporre ai genitori l'obbligo di non trascurare per vane superstizioni la salute dei loro figli; ed ordinar loro, che in vece d'aver ricorso a ciarlatani inesperti ricerchino in tempo l'assistenza del medico, il quale senza disprezzar del tutto i consigli talora semplici delle balie e delle altre donne, è capace di riconoscere la causa del male confrontando e giudicando delle diverse circostanze, e di rimediarvi con prescrizioni diverse da

---

(1) Questo stesso pregiudizio regna anche in fatto delle malattie de' bestiami. Il rozzo contadino si crede buonamente d'aver fatto, quanto far può, se mise sull'uscio della sua stalla l'immagine dei tre Re, o di San Luca. I protestanti non vanno esenti da queste superstizioni, delle quali venne incolpata mal a proposito la Chiesa.

(2) Lo studio delle malattie de' bambini è vastissimo, nè altri che un vero amico degli uomini può darsi a coltivarlo senza pentirsi della gran fatica, che gli costerà questo lavoro. Gilbert immaginò un eccellente piano, dietro a cui formar dei medici per i bambini. Io troverò occasione di ricordarne altrove. *GILBERT Anarchie médicinale. Trois. Partie.*

quelle degli empirici. Se col mezzo di tali regolamenti ogni nazione perviene, siccome la Svezia, a veder sorgere nel suo seno un Rosenstein, impareremo, che, sebbene i primi anni di nostra vita sieno esposti a mali molto gravi e pericolosi, attesa la maggiore sensibilità, di cui sono dotati in quell' età i nostri corpi, pur v' hanno nella natura nostra forze bastanti per superarli, e che può la medicina prestare ai bambini quegli stessi soccorsi, ch' ella da tanto tempo sa prestare agli adulti.

§. 30.

Bisogna esaminar bene i rimedii, che dal volgo s' usano nelle malattie dei bambini.

Io non voglio con queste mie riflessioni spogliare a un tratto le medichesse della libertà di mettersi a curare le malattie leggere dei bambini; ma io non pertanto credo, che debbasi incumbenzare ogni medico distrettuale di conoscere esattamente e di ben esaminare le varie medicine, che soglionsi a questi prescrivere; poichè sappiamo, che sotto il nome di medicamenti innocenti si prescrivono loro talvolta delle sostanze, che sono evidentemente dannose. Mi ricordo d'aver letta una gazzetta, in cui si facevano grandissimi elogii d'un certo rimedio saturnino molto forte, raccomandandolo grandemente nelle afte, che sogliono tormentare i neonati. I bambini sogliono inghiottire ciò, che si dà loro in bocca, e molti certamente ne resteranno malconci o paralitici, se questo rimedio incontrerà gran nume-

re di fautori. — Rimedii, che cagionano grandissimi danni tanto nella classe dei cittadini, quanto in quella dei villani sono il *Mitridato*, la Teriaca, la *Requies Nicolai*, e tante altre composizioni analoghe (1). Quel po' d'oppio ch' esse contengono arresta per alcun tempo i vagiti del bambino, e procura qualche notte meno inquieta a certe madri sonnacchiose; ma accresce di gran lunga i mali dell' infelice bambino, a cui venne somministrato. Questi rimedii producono un sonno forzato di alcune ore, ma disordinano l' intiero sistema nervoso, ottundono la sensibilità, ostruiscono il corpo, rinserrano nelle intestina o nelle ghiandole del mesenterio la materia morbosa, mettono in gran moto il sangue e attaccano il cervello di maniera, che gli sventurati bambini, a cui vennero dati, ne soffrono tutta la loro vita; restano in gran parte semplici e stupidi, e molti, che a lungo fecero uso di tali sostanze narcotiche, passarono a dormire un sonno eterno, o morirono d'apoplessia.

Perciò convien proibire con sommo rigore, che gli speziali, i droghieri od altri, che fanno traffico di medicamenti, non abbiano a vendere quelli che indicai; poichè possono in certo modo riputarsi veri veleni. Bisogna inoltre, o inserendo un qualche articolo nei calendarii, o in qualche al-

(1) Van Swieten racconta d'aver veduto, che in molte spezierie si vende a tale effetto il *Philonium Romanum*, e dice che quest' elettuario contiene molto oppio, del pepe, e buona dose di quell' urente radice di piretro, per cui sembra quasi infiammare il palato nel mentre che se ne inghiotte un boccone. *Commentar.* Tom. IV. §. 1352.

tra guisa avvertire il popolo dei danni, che possono esser prodotti da queste sostanze; ed assegnare una qualche ricompensa, a chi darà notizia, che questi rimedii vennero senza saputa d'un medico somministrati a' bambini; perchè la repubblica non può restarsene indolente, vedendo quanti bambini vengano in tal maniera quasi avvelenati dai proprii genitori o parenti. Io vidi certi frati, i quali stanno in relazione coi conventi della Boemia, fare una razza di commercio colla Teriaca di Egra. Essi ne vanno regalando molti vasetti di stagno ai loro conoscenti, che poi ne abusano singolarmente, quando hanno dei bambini inquieti. Un tal disordine puossi impedire senza gran fatica, avvisandone i superiori dei conventi, e vietando loro ogni distribuzione di sì fatti rimedii; un tale traffico non si confa in modo alcuno a persone chiamate a ben diverse incumbenze.

Articolo Secondo.

Del dovere d'allattar la prole.

Debent autem, meo quidem consilio, partus ipsæ nutrire genitrices, hisque præbere ubera: majori enim studio et cura nutrient.

PLUTARCHUS De instit. liberis.

§. 1.

Importanza del presente articolo.

Non è per lo stato indifferente quale sia la maniera, in cui vengono nutriti i neonati bambini; poichè manifestamente ne dipende la vita o la morte loro. Chi vorrà far attenzione, che un buon terzo de' bambini viene a morire per gli errori, che quotidianamente si commettono in questo punto, non si farà certamente a dimandarmi, se i capi d'una repubblica abbiano ad abbassarsi a segno di occuparsi d'una tale materia.

§. 2.

L'alimento più naturale dei bambini è il latte materno.

Il latte materno è il cibo, che a preferenza d'ogni altro conviene ad un neonato bambino. Io non so darmi a credere, che gli avi nostri potessero immaginarsi giammai, che i costumi de' loro nipoti fossero un dì per corrompersi a

segno, che le madri ardissero disseccare quella ricca sorgente, da cui a infinito vantaggio della loro salute dopo il parto incominciava a fluire l'alimento più necessario della loro prole; che queste persone peraltro sensibilissime s'ostinassero a seguire questa pericolosa moda, sicchè ritener non ne le saprebbe nè meno l'aspetto di tanti terribilissimi mali, che ne sono le conseguenze, nè l'esempio parlante degli animali i più feroci, che porgono continuamente le poppe ai loro figli (1).

---

(1) Non basta, che tutte le femmine degli animali allattino la propria prole; noi vediamo i nostri stessi animali domestici, i quali solo lascian poppare i proprii figli, e non giammai gli altrui (†). Le vacche degli Ottentotti non si lasciano mungere, se non hanno presso di se il proprio vitello; se il padrone lo ha di già ucciso, bisogna, ch'egli cuopra un altro colla pelle di quello, acciò la madre lasci scorrere il latte. *Morgenländische Reisen.* S. 66. Gmelin il seniore racconta lo stesso d'alcune vacche della Siberia, le quali pur abitano un clima ben diverso dal Capo di Buona Speranza. *Reise durch Sibirien.* II. Theil. Pallas conferma anch'egli, che nè le vacche nè le cavalle dei Kalmuki si lasciano spremer il latte, se non hanno presente il vitello o il puledro. Il padrone deve alla meglio riempir di paglia o di borra la pelle del vitello, che ammazzò, e mostrarla alla vacca ogni volta, che vuol mungerla. Maggiori precauzioni si richiedono per far restar quiete e mungere le cavalle. – *Reise durch verschiedene Provinzen des russischen Reichs. erster Theil.* S. 242. – V'hanno però anche tra gli animali certe madri ribelli, le quali trattano i figli loro alla foggia delle gran signore, e non li vogliono lasciar poppare. Prigelio seppe correggere colla frusta una cavalla, che aveva questo difetto. *Pferdewissenschaft.*

(†) Abbiamo parecchi esempi, che ne provano, quanto sieno di buon cuore certe bestie. – Questo stesso anno

Una donna, di soventi suo malgrado incinta, giunse appena a sgravarsi, che più non bada al proprio pericolo, nè alle imperiose voci della natura, che vuol mantenere i suoi diritti. Ella si sottrae con gran premura al proprio figlio, e lo abbandona a una bestia, o tutt' al più a una nutrice, la quale, siccome dice Rousseau, cessa di esser madre ella stessa, allorchè prezzolata s' avvilisce a segno di preferire il figlio altrui al suo proprio.

§. 3.

Origine di quest' usanza.

Antichissima per avventura e forse anche innocente è l'origine di questa colpevole costumanza. Se la madre non avea punto di latte, o era perita sotto o poco dopo il parto, facea d' uopo, che i parenti pensassero a qualche altro nutrimento per allevare il bambino, e s' avvedessero, che il latte d' una caritatevole vicina potea supplire alla mancanza del materno. Questi furono forse i soli incontri, in cui la tenerezza degli avi nostri ebbe ricorso a questo mezzo di allevare i figli.

V' ebbero in seguito delle madri poco sollecite, le quali s' immaginarono di valersi per propria comodità di quest' innocente ritrovato; e vennero finalmente i ricchi, i quali già accostumati a far supplire dai servi parte degli obblighi loro approfittarono volontieri di quest' occasione per disfarsi d' un altro peso.

---

si scoprì nell' Inghilterra un nido, in cui v' avevano otto sorci, che venivano allattati da una gatta. D. W.

§. 4.

Quest' uso era più raro presso gli antichi.

Ma sappiamo non pertanto, che le madri della condizione la più elevata non pensavano ai tempi antichi che ben di rado a sottrarsi all' adempimento di questo dover naturale. La parola *Nutrix*, che tante volte s'incontra nelle antiche storie, non significa sempre una balia, ma ben di spesso un' aja; poichè noi vediamo designate sotto il nome di *Nutrices* certe donne già vecchie a segno che pochi anni prima non sarebbero state capaci di allattare degli individui ancor molto giovani, che erano affidati alla loro custodia (1). L'opinione che si desse il nome di nutrici a delle semplici serve (2) viene ulteriormente confermata dal vedere, che presso i gran Signori Romani erano nominati *Nutritores* certi schiavi addetti ai

(1) Così sappiamo che Canace, la quale era ingravidata molto giovane, dice presso Ovidio alla sua nutrice già decrepita:

Nec noram, quid amans esset, at illud eram,
Prima malum nutrix animo præsensit anili:
Prima mihi nutrix, ÆOLE! dixit, amans.

Il colpevole fratello consolava la disperata partoriente ricordandole l'astuzia già da molti anni sperimentata di questa stessa nutrice.

Frondibus infantem, ramisque albentis olivæ,
Et levibus vittis sedula celat anus.

OVIDIUS *Epist. heroic.* Epist. XI.

(2) *Acta societatis lat. Jenensis.* Vol. V. N. 13.

fanciulli (1), e che anche i Greci mantenevano di tali servi sotto il nome di *Tidinitir Trophos*.

Egli è dunque probabile, che il sesso femminino non abbia presso gli antichi rinunziato ai materni doveri sì di soventi, che taluno potrebbe immaginarsi, incontrando presso di loro tante donne chiamate col nome di *Nutrices*. Le donne dei tempi i più rimoti erano assai gelose di conservare i diritti, che loro competevano sui proprii figli per la ragione d'averli allattati (2). Ballexserd ne ricorda un antico esempio tratto da Demostene, il quale fa grand'onore ai costumi di quell'età. Una donna venne chiamata in giudizio per ciò, ch'ella aveva vendute le sue mammelle ad un bambino non suo; nè ella potè altrimenti, che col dimostrare l'estrema sua indigenza, sottrarsi al castigo, che andava imposto a chi usava tanta viltà (3). I Greci solevano nei giorni di nozze imbandire sulle loro tavole delle focaccie,

---

(1) *Laurentius* PIGNORIUS, *De servis et eorum apud veteres ministeriis commentar.* p. 1867.

(2) La madre di Ettore sapea bene, quanta forza aver dovesse questo diritto sull'animo del figlio. Ella non impiegò altro mezzo onde distornarlo dall'imminente pugna col tremendo Achille.

Mater rursus ex alia parte lugebat lacrimans,
Sinum denudans, altera manu mammillam exhibuit.
Et ipsum lacrimans verbis velocibus allocuta est:
Hector! ... Fili mi! ... Hæc reverere! et me miserere
Ipsam .... si unquam tibi vagitus sedatricem mammam præbui,
Hæc reminiscere, chare fili!

Homer. Iliad. Lib. XXII.

(3) *Ballexserd Dissertation sur l'Education physique des Enfans.*

che avevano la forma di mammelle, e volevano dinotare con questa pratica, che i figli, che nascerebbero da quel matrimonio, sarebbero stati nutriti dalla propria madre (1).

§. 5.

Gli antichi avevano però delle balie, e i Romani ne mantenevano anche più d' una per un solo bambino.

Ma sebbene questo spregevole costume fosse presso gli antichi assai meno frequente che presso di noi, l'incontriamo però negli stessi tempi più rimoti della Grecia (2). Molti usavano prendere al loro servizio delle balie Spartane, e noi sappiamo, che Amicla venne chiamata in Atene per allattare Alcibiade (3). La ragione di questa preferenza accordata alle balie di quel paese era, perchè esse sapevano curar i bambini meglio delle altre, e conservarne dritti gli arti senza usare fascie o legature. Esse gli accostumavano inoltre ad ogni sorte di cibo, e fin anche a sopportar la fame; li rendevano coraggiosi, e li famigliarizzavano a segno colle tenebre, ch' essi non ne avevano alcun timore (4).

Questa era pure la pratica degli antichi Romani. Aulo Gellio ne conservò un' eccellente di-

(1) *Michaelis Friderici* LOCHNERI, *Festum Tithenidorum Dianæ Corythaliæ a nutricibus Spartanis celebratum.* p. 9.

(2) PLUTARCHI *Lycurgus. In Vit. parallel.* p. m. 66.

(3) *Ejusdem Alcibiades.* p. m. 262.

(4) *Idem in Lycurgo.*

scorso tenuto da Favorino a una nobile matrona, onde indurla ad allattare il suo primogenito. Ciò che in quell'orazione mi parve degno di particolare riflesso fu un certo passo, da cui apparisce, che i Romani solevano già in quel tempo mantener diverse balie per un solo bambino, e che le saputе vecchie di quell'età s'affaccendavano, siccome quelle dei nostri dì, per fomentar nelle partorienti certi pregiudizii. » La madre della » puerpera, dice Aulo Gellio, si mise a sostenere » contro il filosofo, che bisognava aver certi ri- » guardi per la debole sua figlia, e cercar *delle* » *balie* per il neonato bambino, acciò la misera » donna, già oppressa dal travaglio del parto, » non avesse anche a sopportare gli incomodi, » che seco trae l'allattare « (1). Il medico Aezio dice, che i genitori ricchi facevano assai bene di mantenere più balie a un tratto (2). Platone descrive le qualità, che si richiedono in una buona nutrice, e vuole, che per un bambino se ne provvedano diverse dotate d'un robusto temperamento (3).

§. 6.

Cagioni per cui le madri s'astennero a poco a poco dall' allattare.

Ma poichè la mollezza, la voluttà e i pregiudizii si resero potenti tra gli uomini, venne sen-

(1) *Noctes Atticæ*, Lib. XII. c. I. p. m. 234.
(2) Lib. IV. c. 5.
(3) *Plato De legibus.* Lib. VII.

za alcun ribrezzo rotto anche questo vincolo dell amore materno. Le dame romane si distinsero anche in questo punto, siccome lo fecero in tutte le altre sregolatezze, e giunsero in breve a superare quelle straniere, che loro erano precedute col mal esempio (1). Plutarco ricorda come d'una cosa straordinaria in Roma, che la moglie del vecchio Catone allattava ella stessa (2). Ai tempi di Giuvenale lo facevano solo quelle donne, che non avevano mezzi di seguire la pratica delle signore (3). Marco Fabio Quintiliano compiangeva i suoi concittadini, e insegnava loro, che le prime matrone de' tempi antichi davano diligentemente la poppa ai loro bambini. » Il » neonato bambino, dic' egli, non veniva alle- » vato nella capanna d'una prezzolata serva; la » madre istessa lo nutriva col proprio latte, e » riponeva ogni sua gloria nell' educazione de' » suoi figli, e nella cura dei domestici affari; » noi per lo contrario consegniamo i nostri bam- » bini appena nati nelle mani d'una straniera » (*Græculæ*) « (4).

Le ricchezze e una condizione elevata dispensavano anche le ebree dall' adempimento di questo dovere; solo i mariti della classe del popolo

---

(1) Vedendo Cesare alcune di queste straniere, le quali passavano i loro giorni trastullandosi coi cagnolini e colle scimie, volle farnele arrossire interrogandole, se nei loro paesi non nascessero bambini. *PLUTARCHUS in Pericle.*

(2) *PLUTARCH. in Catone.*

(3) *Hæc tamen et partus subeunt discrimina, et omnes Nutricis tolerant, fortuna urgente, labores.*

Satyr. Lib. II. Satyr. VI.

(4) *De institutione oratoria.*

potevano obbligare le mogli a lattare i figli. » Questi sono i lavori, che una donna deve fa- » re per il marito: macinare il grano, far il » pane, lavare, cucinare, dar la poppa ai figli, » far il letto, e filar la lana. La moglie, che » ha condotta seco una serva, o portato al ma- » rito tanto da comperarne una, non è più ob- » bligata nè a macinare, nè a far il pane, nè » a lavare; quella, che ha due serve, non è » più tenuta a far la cucina, nè ad allattare i » suoi figli; quelle, che ne hanno quattro, pos- » sono starsene sedute, non sono obbligate a far » niente, e nè meno ad andar in mercato (1) «.

Il lusso apre in tale guisa la strada, che ne mena a dimenticare tutti gli obblighi nostri e fin anche quelli, da cui non ci possono dispensare le leggi umane, fintanto ch' esse saranno subordinate a quelle della natura. Una ricca dote, o il possesso di due schiave, saranno forse stati capaci di preservare le voluttuose Romane, o le agiate Ebree da quei mali, che l'affluenza del latte può accagionare alle stesse regine? — La ricchezza materna potrà ella dunque far cessare, ed annullare i diritti dei figli?

I costumi dei Germani, in allora governati da poche leggi, non erano depravati a questo segno. Le donne, che davano la poppa, non erano, siccome in grandissima parte lo sono in oggi, o avare nutrici o femmine disonorate. » Ogni » madre, dice Tacito, allatta in que' paesi il » proprio figlio; nè alcuna consegna la sua pro-

(1) *TALMUTH. II. Etafot. V. cap. Mischnah* 5. *Raabische Uebersetzung* 3. Theil. S. 77.

» le a una balia, o ad una schiava « (1). Tacito, s'egli vivesse ai tempi nostri, scancellerebbe questo e tanti altri passi, ch'egli scrisse a nostra lode. Tanto è l'amore, che le Tedesche d'oggidì portano ai loro mariti, ch'esse non osano esser madri per non guastare le belle forme del loro corpo o le ritondette grazie del loro seno.

§. 7.

Influenza di questo costume sul bene dello stato.

Passerò ora a discutere, se lo stato possa restarsene indifferente vedendo, quanto sia pernicioso questo costume; e a dimostrare che hanno ad essere stabilite alcune leggi, le quali proteggano i lesi diritti della natura, e quelli de' bambini, di cui la patria è tutrice. — S'egli è vero, che le donne, le quali prestar non si vogliono ad allattare la prole, corrono maggiori pericoli e accelerano la propria morte; s'egli è vero, che i bambini muojono e più presto e in maggior numero per ciò, che loro manca questo alimento ad essi destinato dal creatore; sarà pur vero, che è per ogni dove sommamente necessaria una legge, la quale tenda a ripristinare i bambini nei loro naturali diritti, e sforzi ad osservare i loro doveri quelle madri, che se ne dimenticano. La necessità d'una tal legge venne nella Francia riconosciuta da Deparcieux (2) e da Ballexserd (3).

(1) *TACITUS, De situ, moribus, et populis Germaniæ.* Capit. XX.

(2) *Essais sur les probabilités de la durée de la Vie humaine.* p. 56.

(3) Loc. cit. p. 34.

§. 8.

Pericoli, a cui s' espongono le donne, che non lattano; l' allattare li diminuisce, e fortifica la complessione della madre; il non allattare guasta le mammelle, altera l' utero, e cagiona il fluor albo. Cenni sullo stato, in cui si ritrova una puerpera; delle metastasi lattee. La mortalità è molto maggiore tra le puerpere, che non lattano.

Non è mia intenzione di mettermi a dimostrar diffusamente una cosa già tante volte dimostrata ad evidenza. Chiamo in testimonio di quanto sono per dire i più gran medici di ogni età, i quali unanimamente affermano, che le puerpere, le quali non danno la poppa, sono soggette a pericoli maggiori di quelli, che minacciano le vere madri, e che di queste ultime ne vanno a morir molte meno. I partigiani istessi di questa pratica insensata sono costretti ad ammutolire vedendo, quali risultati ne dia la sperienza; e confessano loro malgrado, che le puerpere lattanti non corrono il rischio delle altre. Siccome quest' opera mia non è propriamente destinata pei medici, i quali già conoscono bastantemente la materia, di cui sono per trattare; mi trovo in necessità di sottoporre al giudizio de' capi della repubblica quegli argomenti, che mi condussero nel mio ragionare. Perciò anderò raccogliendo quanto può interessare la loro attenzione, e tirerò da queste premesse le conseguenze, che se ne possono dedurre per la Polizia medica.

I mali, che render sogliono più pericolosa la condizione d' una donna di parto, che non latta,

o sono meramente locali e non s'estendono al di là delle mammelle, o si riferiscono alle secrezioni, che si fanno nell' utero, dal ristagno o dalla continuazione delle quali dipende sommamente il ben essere d' ogni donna.

Sì tosto che la puerpera si riebbe alquanto dal travaglio sofferto sotto il corso del parto, e si sedarono gli effetti delle violente contrazioni dell' utero, e l' utero stesso ripurgossi; vediamo, che tutti gli umori della puerpera si portano in gran copia alle due ghiandole più grosse del corpo umano, alle mammelle. Certe occulte cause, che noi non siamo in istato di sviluppare, fanno ora che i vasi di quegli organi si distendano, mentre vanno contraendosi quelli dell' utero; questi vasi rigurgitando per gli umori, che da ogni parte v' affluiscono, crescono il volume delle mammelle, e vi producono una tensione dolorifica accompagnata da brividi universali. I vasi destinati alla secrezione del latte incominciano allora ad eseguire la funzione, che loro appartiene, e ogni ansietà e ogni strozzamento viene in breve tempo a cessare, se il latte che va separandosi, venga evacuato col mezzo naturale del poppare. Io osservai in moltissime puerpere, che in forza d' un manifesto consenso si promoveva il profluvio dei lochii ogniqualvolta il bambino si dava a poppare; e molte madri da me interrogate ebbero ad assicurarmi, che i lochii arrestati da spasmi o da qualche altra cagione più che in altro momento scolavano in gran copia allorchè davano la poppa (1).

(1) Anche Langguth ne conviene. *Dissertatio de officio matris prolem lactandi.* Wittembergæ 1752. §. XVII.

Se l'allattare promuove questo profluvio, ritarda poi ed impedisce per alcun tempo quello dei mestrui; l'utero può intanto ricuperare la forza di prima, la quale indispensabilmente si richiede per disporlo alla successiva evacuazione mestruale, e ad una nuova fecondazione. Questo è il motivo, per cui molte donne cagionevoli, e quelle singolarmente, che non allattando sono mestruate poco tempo dopo il parto, vengono a godere una miglior salute, se si mettano a dar la poppa; e perciò, siccome ne dice Morton di molte signore inglesi, si ristabilirono certe madri, le quali essendo d'una costituzione gracile e dilicata parevano minacciate da una consunzione (1). Ella è costante osservazione, dice Robinet, che la madre ha un aspetto più sereno e più vivace, sente maggior appetito, e trova di star molto meglio nel tempo ch' ella allatta. Oltre a ciò farò osservare a' miei lettori, che poche donne vengono a morire, mentre danno la poppa, e che la mortalità del sesso femminino è in quest' epoca, siccome anche in quella della gravidanza, molto minore che in ogni altra (2).

Ma è ben diverso lo stato d'una donna, la quale ha tanto ardire da contravvenire a una legge impostale dalla natura, e tenta di far cessare una secrezione tanto copiosa. — Quelle donne, che avendo gran quantità di latte vogliono discuterlo, vedono in breve ingorgarsi gli umori nelle

---

(1) *Richard. MORTON, Opera Medica*, Cap. VI. p. 24. — *BALLEXSERD.* loc. cit. p. 44.

(2) *Paralelle de l'homme et des autres animaux. Traduit de l'anglois*, p. 29. 30.

mammelle, vi sentono dei dolori acuti, una molestissima durezza, e una tensione insopportabile. La parte più sottile del latte spiccia malgrado ogni cura della puerpera dal capezzolo urente, e le arreca un qualche sollievo; ma desso è ben passaggero, poichè la parte più grossa (la caseosa) ristagna nei vasi lattei, vi resta lunghissimo tempo, come dimostrò Haller con parecchie sezioni (1), e degenera talvolta in una massa di consistenza quasi cornea, come gia l'avvertì Boerhaave. Nascono per tale cagione de' tumori e delle indurazioni, le quali, sebbene fossero picciole assai in sulle prime, coll'andar del tempo e col concorso di certe circostanze degenerano poi in cancri. Così osservò Zimmermann, che ben di sovente tali indurazioni passarono in cancri occulti e finalmente in cancri esulcerati solo dopo lo spazio di venti e fin anche di trent'anni (2). Questi incomodi sono quasi intieramente sconosciuti alle donne, che allattano (3); e noi troviamo presso gli scrittori di medicina pratica moltissimi esempi di simili mali, cui le donne, che li soffrivano, avrebbero agevolmente impediti, se ostinate non si fossero a ricusar d'ubbidire alla natura (4).

---

(1) *Element. Physiolog.* T. VII. Lib. XXVIII. Sect. I. §. XIII.

(2) *Von der Erfahrung in der Arzneywissenschaft.* II. Theil. X. Kap. S. 428.

(3) *HALLER*, loc. cit. *BALLEXSERD*, *ibidem.*

(4) Credeva Birchen di poter asserire, che non nasce giammai un vero siero da latte ristagnante sotto il puerperio; ma che al contrario tali indurazioni si risolvono spesso mediante il maggior afflusso d'umori, che sotto al puerperio fassi nelle mammelle, mediante la febbre lattea, e singolar-

L'infiammazione, che sopravviene a questi tumori, non puossi ben di spesso guarire, e nasce allora la suppurazione, la quale attaccando le parti vicine distrugge in breve ogni attrattiva del seno donnesco, o ne lo spoglia almeno più assai, che non l'avrebbe fatto l'allattare. La suppurazione va di continuo occupando altre ghiandole, e non cessa se non dopo d'averle consumate del tutto; così la mammella aperta in più luoghi continua a suppurare per mesi intieri, nè più riprende le grazie della sua forma, se anche avvien, che guarisca (1). Ordinariamente suole restar distrutta la fabbrica interna di quegli organi, sicchè non sieno più in istato di secernere il latte. Io ebbi spesse fiate l'occasione di vedere, che da tali mammelle scolava nel parto seguente una materia schifosa, giallognola, ch'eccitava grandissima nausea nei bambini; mentre la madre soffriva gravissimi incomodi ad ogni nuovo puerperio.

Ma diamo anche, che a forza d'arte e di rimedii si giunga a derivar dalle mammelle quel continuo abbondante afflusso di umori; ne viene sempre, che l'utero, il quale incontra una tal resistenza in quelle parti, ne debba restare, direi quasi, inondato; per lo che esso non può che a grande stento riaversi dalle violente distensioni, a cui fu soggetto per l'intiero corso della gravidanza. Nasce quindi, che le donne, le quali non

---

mente mediante il poppare. Egli però raccomanda ad oggetto di prevenire il cancro, che le donne si maritino di buon'ora, lascino i busti, e allattino i loro bambini. *MURRAY Medizin. praktische Bibliotheck.* 1. Band. S. 592.

(1) *PUZOS. Du lait répandu.*

allattano, hanno giusta l'osservazione dei più gran pratici un profluvio di lochii abbondantissimo, e che talora s'estende ai quaranta giorni e anche al di là (1), mentre le altre non ne sono molestate che per lo spazio di due settimane (2). Ma i vasi dell'utero non sono in tutte le puerpere capaci di sopportare senz'alcun danno un afflusso di sangue cotanto violento. Noi sappiamo, che quando una parte molto sensibile del corpo nostro è tormentata da forti dolori o da convulsioni, certe altre vengono a soffrire delle sensazioni analoghe: e perciò riflettendo al manifesto consenso, che passa tra le mammelle e l'utero, non dubiteremo punto, che in esso abbiano luogo degli spasmi e delle contrazioni, quando quelle sono soggette a qualche male. Succedono quindi nell'utero debilitato degli ingorgamenti e dei ristagni, i quali accrescendo l'irritabilità di quel viscere cagionano poi in occasione d'un nuovo

(1) Tanto è necessario, che la Natura per una di queste due vie evacui certi umori superflui, che noi osserviamo scorrere i lochii in maggior quantità in quelle donne, le quali per una certa loro costituzione punto non secernono di latte, nè risentono alcuna turgescenza delle mammelle, o un qualche sentore di febbre lattea. *Jäger*, *Dissertatio de Metastasi lactis*. Tübingæ 1770. p. 14. – Io non dubito punto, che il non allattare non sia una delle principali cagioni, per cui nelle donne di città osserviamo sì frequentemente dei profluvii emorroidali. Il sangue d'una puerpera, che non latta, si porta in gran copia verso il basso ventre e vi cagiona molti ristagni.

(2) *Van Sivieten Commentar.* Tom. IV. p. 593. – *De Haen*, *Ration. medendi.* Tom. IV. p. 205. – *Boerhaave Prælection. academic.* Tom. V. Part. II. p. 439. – *Langguth*, loc. cit.

parto ostruzioni, indurazioni, e terribilissime infiammazioni. Lo stato febbrile, necessariamente indotto dalla soppressione d' una secrezione sì copiosa, aggrava il male di molto; sicchè l' infiammazione va a finire in una mortale gangrena, o lascia almeno dopo di se delle indurazioni, le quali dopo alcun tempo, e singolarmente quando la mestruazione sta per cessare, sogliono degenerare in cancri incurabili.

Il fluor albo, che ben di sovente incomincia subito dopo il primo parto, è uno degli effetti accagionati dal non allattare e dal maggior afflusso d' umori, che in conseguenza di ciò avvenir deve nei genitali. A questo vuolsene pur aggiungere un secondo, cioè, che i genitali interni sopraffatti dalla gran quantità degli umori lattei, che vi affluiscono, restano talmente flaccidi e indeboliti, che le funzioni, a cui sono destinati, non possono non sentirne gran danno (1). Tre buoni quarti delle donne, che non danno la poppa, vanno soggette a questo schifoso incomodo, il quale appena s' incontra in quelle, che seguitano a nutrir i bambini; talchè rarissime volte troviamo una nutrice, la quale soffra o fluor albo o cancri, e poche sole ne vediamo, che sieno tormentate da esulcerazioni o suppurazioni alle mammelle (2).

---

(1) *HALLER*, *Element. Physiol.* loc. cit. Lib. XXVIII. Sect. I. §. XXIII.

(2) *BALLEXSERD*, loc. cit. p. 44. Quest' osservazione non si conferma però ne' nostri paesi, dove singolarmente nelle campagne s' incontrano molte donne, che lattano, le quali sono non pertanto molestate da ostinate suppurazioni delle mammelle.

Ma non sono già questi i soli mali, che puniscono le madri sdimentiche del proprio dovere; ve n'hanno molti altri, i quali non affettano una sola parte, ma il corpo intiero. Guardiamo, quale sia lo stato d'una donna, che poco fa ha partorito, e vedremo, che in conseguenza del parto ella ha in se una prossima disposizione ad ogni sorta di pericolosissime malattie. I movimenti più violenti, di cui sia capace il corpo d'una donna, precedono e accompagnano il parto, ed eccitano in lei una febbre notabile; gli umori posti in grandissima agitazione dilatarono i cedevoli vasi della macchina intiera, e si stravasarono nella cellulare, che li circonda, o penetrarono in alcune cavità, in cui penetrar non dovevano; de' profusi sudori stillavano da tutto il corpo, mentre ella era in travaglio, e disseccarono maggiormente il sangue già riscaldato; la sorprende una spossatezza universale proporzionata alla sofferta fatica; e la naturale, e talvolta copiosa perdita di sangue, che avviene subito dopo partorito il bambino, concorre ad accrescere la debolezza, in cui ella si ritrova.

Ma la natura incomincia in quel punto a prendersi grandissima cura dell'infelice donna, la quale deve sopportar tanti mali, acciò venga propagata la specie nostra. Quel profluvio di sangue, che succede immediatamente al parto, preserva il corpo della puerpera da un' infiammazione universale, e la placida quiete, di cui ella gode dopo superato il travaglio, riordina tutte le vie della secrezione, per lo che resta felicemente tolto ogni timore de' pericoli, che parevano minacciarla da vicino. Il mezzo più sicuro a quest'

effetto impiegato dalla natura, che seppe a tal uopo costruire il corpo femminino, consiste nel derivare un maggior afflusso d'umori dagli organi più nobili su di parti meno dilicate. Ciò che serve ad assicurare la vita della madre serve pure a provvedere ai primi bisogni del neonato bambino. Il latte, che in sulle prime secernesi molto acquoso, è l'alimento, che più conviene alle forze del pargoletto, e possiede in un la virtù di evacuar blandamente il meconio. Non v'ha nelle nostre officine un lassativo, che in se racchiuda queste due qualità (1).

La puerpera, che non allatta, s'oppone a questi salutevoli conati della natura, e commette una grande insensatezza allontanando dalle sue poppe il benefico afflusso del latte; ma non cessano per ciò gli sforzi, che la natura fa per salvarla. Le mammelle si gonfiano, si tendono, ed eccitano un dolore, che avverte la donna del suo pericolo. Noi vediamo in tanti altri incontri, come la natura sappia in tale guisa arrestare degli inconsiderati, che corrono incontro alla propria perdizione, o non pensano a soddisfare certi naturali bisogni. Dopo che i suddetti sintomi durarono per alcuni giorni, suole il latte rientrare nel sangue e circolare pe' vasi, il che avvien facilmente dietro le scoperte fatte da Mekel (2). Nasce ora una soverchia pienezza,

(1) *Daniel* LANGHANS, *Von den Krankheiten des Hofes und der Weltleute*, S. 16.

(2) » Mekel non potea darsi a credere, che il latte, essendo sì blando, avesse a produr questi mali, se veniva a » rientrar nella massa del sangue. Ma quel grande anatomico » non seppe con ciò distruggere le tante osservazioni dei

e questa unitamente allo stimolo apportato dalla presenza d'un corpo non ancor ben concotto produce una febbre, la quale non può a meno di non esser considerabile, giacchè ogni puerpera, come dice il signor Tissot, puossi tenere per una persona gravemente ferita.

Le forze della natura vanno talora sotto il corso di questa febbre preparando in modo per noi arcano una deposizione delle particelle lattee, acri e quasi venefiche, che circolano nella massa del sangue. Mentre sta succedendo quest' operazione pericolosa, nascono dei grandi cambiamenti, che solo possono venir avvertiti da un medico esercitato. Ippocrate predisse in tali circostanze

---

» medici, i quali e in teorica e in pratica dimostrarono, che » quegli umori, i quali dovevano venir evacuati, non pos- » sono, se anche fossero blandissimi, ritornare in circolo, » senza arrecar grandi sconcerti «. *WEIKARD, Vermischte medizinische Schriften. erstes Stück.* S. 58. – Oltre a ciò egli è indubitato, che lo stesso latte quantunque blandissimo, può diventare acre assai, e fin anche tendere alla putridità, se il calor febbrile cresca di molto. – *BOERHAAVE, Chemia*, T. II. Vid. *BALDINGER, De Metastasi lactea.* Jenæ 1772. Perciò noi vediamo, che le suppurazioni nate nelle mammelle, o in ogni altra parte, in cui avvenne una metastasi lattea, sono talora maligne oltre ogni credere. Io osservai in una puerpera una suppurazione nata per tale causa nella coscia, la quale durò più di dieci settimane, distrusse tutti i muscoli di quell' arto, e dava ogni giorno più d'una mezza pinta di un pus fetidissimo. L' ammalata dovette morirne. – Se il latte alterato dal calor febbrile, o quella materia puriforme e fetida, che sorte dai genitali, venga assorbita, nasce talora improvvisamente una febbre putrida accompagnata da miliari o da petecchie, e succede alla fine una gangrena universale. *Carl WITTE, Von der Behandlung der Schwangern, und Kindbetterinnen.* 1. *Hauptstück.*

un delirio (1), il quale ne può far temere, che sia per nascere una metastasi al cervello. Pochi anni sono vidi confermarsi pienamente la verità di questa dottrina. Una donna, in cui il latte scomparso a un tratto dalle mammelle s'era gettato in sul cervello, era stata presa da un feroce delirio. Io ne la guarii prescrivendole replicatamente dei lassativi rinfrescanti, e ordinando, che delle persone adulte, usando le debite precauzioni, frequentemente le succhiassero le avvizzate poppe. Levret ne racconta, che dei cagnolini impiegati a quest' ufficio ne morirono, quasi avessero preso del veleno, e ci ricorda, che suol quasi sempre sopraggiungere un' apoplessia mortale, se in tali casi non venga praticata questa cautela (2).

Non v'ha in tali occasioni parte alcuna del corpo, che sia al coperto da una metastasi lattea; gli annali degli osservatori ci offrono moltissimi esempi, che lo comprovano. Langhans ebbe a curare una puerpera, la quale non aveva allattato; essa provava ogni mese, alcuni dì prima che comparissero i mestrui, degli atrocissimi dolori nelle punte delle dita delle mani e dei piedi, e non ne restava libera, se non dopo che dalle parti dolenti era trasudata una certa quantità (a un di presso una chicchera da tè) di latte puro (3). Quest' osservazione prova, che dar si può talvolta un sudore lattiginoso, del che avea dubitato Van Swieten, benchè egli conce-

(1) *Aphorism.* Lib. V. N. XL.

(2) *Art des Accouchemens.* §. 886.

(3) Loc. cit. S. 16.

desse, che il latte passato dalle mammelle nel sangue venisse alcune volte evacuato per l'ano o per la vescica (1). Leake niega, che la febbre puerperale, propriamente detta, dipenda da una metastasi lattea; ma confessa, che il riassorbimento del latte suole ben di spesso produr le miliari bianche in quelle puerpere, che non danno la poppa (2).

La maggior parte delle metastasi lattee succede, dietro le osservazioni di Puzos, nella cavità dell' addome, e nel tessuto celluloso del peritoneo; perchè queste sono le parti, che maggiormente soffersero sotto la gravidanza e sotto il parto. Gli scritti de' medici dell' età nostra riferiscono moltissimi esempi di metastasi fatte sul petto, sul cervello, e sopra ogni altra parte del corpo. I più di questi casi ebbero un esito funestissimo (†), e noi conchiuderemo a gran ragione, che una donna, la quale non vuol dalle sue mammelle evacuar il latte col mezzo naturale di nutrire il proprio bambino, s'espone a un gran numero d'incomodi, e di malattie letali, che ben di rado minacciano i giorni o la salute d'una vera madre; e aggiungeremo, che la pratica di non allattare accrebbe di gran lunga la mortalità delle puerpere. Deparcieux osservando i registri mortuarii di parecchi anni ritrovò, che in quello spazio di tempo, in cui i maritati sono atti alla generazione, muore nelle città un

(1) Loc. cit. p. 609.

(2) *Praktische Bemerkungen von dem Kindbetterfieber.* Levret riferisce delle osservazioni analoghe. *Art des Accouchemens* §. 894.

numero maggiore di donne che di mariti; e ne incolpa i mali provenienti dalla retropulsione del latte, i quali cagionano grandissimi guasti in quelle, che da se nutrir non vogliono la propria prole (1). Levret avea già rimarcato, che in generale muojono più puerpere nelle città che nelle campagne, poichè tutte le contadine sogliono allattare (2). Desessarz ne fa vedere, quanto sia migliore la condizione d'una puerpera lattante coll' osservare, ch' essa punto non prova le fatali conseguenze della febbre lattea, la quale mena a morte tante abitatrici delle grandi città, e rende loro il partorire sommamente pericoloso (3).

(†) Riporterò quì un estratto d'un' opera francese, in cui vien trattata la presente materia lasciando però di riferire il metodo curativo, che in quella si raccomanda. L'estratto è preso dalle *Strasburger gelehrt. Nachrichten* 1783. S. 145, il titolo dell' opera è il seguente: *Rapport fait par ordre du Gouvernement, sur un Mémoire contenant la Méthode employée par feu Mons.* DOULCET *Docteur-Régent de la Faculté de Médecine de Paris, l'un des Médecins de l'Hôtel-Dieu, dans le traitement d'une maladie, qui attaque les femmes en couche, et que l'on connoit sous le nom de* Fiévre puerpérale. *Lû dans la séance de la Société Royale de Médecine, tenue au Louvre le 6 Septembre* 1782. — La così det-

(1) *Interêt de la France mal entendu.*

(2) Loc. cit. §. 1048. 1049.

(3) *Von Erziehung der Kinder in Ansehung ihres Körpers in den ersten Jahren. II.* 3. 2. *Abschnitt.* S. 187.

ta febbre puerperale avea regnato in varie epoche tra le puerpere giacenti nell'*Hôtel-Dieu*, ma essa non era mai stata sì feroce, e non aveva mai cagionate tante morti come nel 1774. Le donne, che ne venivano attaccate, erano sicure vittime della morte. Molte, che sotto la gravidanza avevano goduto di perfetta salute, e avuti parti felicissimi, ne vennero colte quasi all'improvviso. Il male incominciava il più delle volte sul terzo dì dopo il parto, talora anche prima, ma ben di rado dopo di tal epoca. Il primo sintomo, che compariva era una dolorosissima tensione del basso ventre. I lochii continuavano a scorrere, ma le mammelle avvizzavano invece d'inturgidire; nè vi si secerneva ombra di latte. La febbre era forte, ma non però fortissima; il polso celere e le forze sommamente abbattute. Questi erano i sintomi essenziali e i segni patognomonici della malattia, che apparivano in tutte le puerpere nessuna eccettuatane. In certune s'osservavano dei sintomi meno costanti, come sarebbero dei brividi più o meno forti sul principio del male; un vomito di materia giallognola o verdastra; frequenti nausee e vomiturizioni; scariche copiose d'una materia lattiginosa, fetidissima; occhi scintillanti; pallor della faccia. La lingua era quasi sempre umida, ma coperta d'un denso muco biancastro, che alcune volte tirava al giallo e al verde. Tutti questi sintomi comparivano nel primo giorno, e crescevano con tanta rapidità, che i dolori dell'addome diventavano insopportabili in bre

ve ora. Una calma ingannatrice subentrava verso la fine del secondo giorno: ma le succedevano in breve sudori viscidi e freddi; dejezioni alvine e profluvio di lochii oltre ogni credere fetidissimi; polso tremulo; delirio, e finalmente la morte verso la fine del terzo o sull' incominciare del quarto giorno. Nei cadaveri, che venivano aperti, si ritrovavano due o tre pinte d'un umore seroso, puzzolente, stravasato nella cavità dell' addome, e gran quantità d'una materia simile alla caseosa del latte, che intonacava al di fuori tutte le intestina. L'utero non presentava nessun fenomeno morboso. Nè la natura, nè l'arte erano in grado di domar la ferocia di questo male.

La regia società comunicò al governo il suo parere pubblicando il presente scritto, da cui noi caveremo soltanto il più importante. — Questa malattia consiste manifestamente in una metastasi di latte fattasi sulle intestina, nel mentre, che quel fluido dovea secernersi nelle mammelle; essa non è nuova, nè propria soltanto dell' *Hôtel-Dieu*; Ippocrate l'avea già descritta, e Willis ce ne lasciò nello scorso secolo una buona storia. Antonio de Jussieu la osservò in Parigi l'anno 1746, e Col-de-Villars e Fontaine la videro nell' *Hôtel-Dieu*. Pouteau la osservò nel 1750 nell' *Hôtel-Dieu* di Lione, e la descrisse. Alcune istorie se ne incontrano nelle opere di Peu, di Puzos e di Levret. Gli Inglesi se ne occuparono a preferenza delle altre nazioni, e le diedero il nome di febbre puer-

perale, dopo che l'anno 1768 l'avean veduta regnar epidemica in Londra e in diversi altri paesi dell' Inghilterra. Denman, Johnson, Millar, Manning, Home, Kirkland, Buttler, White, Hulme, Leake, Johnstone, e Slaughter la descrissero a lungo. Nei registri della Facoltà medica di Parigi se ne ritrovano alcune osservazioni fatte dal Sig. Sigault nel 1777, dal Sig. Solier nell' *Hôtel-Dieu*, e dal Sig. Doublet nel pio istituto di Vaugirard. Il Sig. La Roche lesse dinanzi la regia Società di Medicina una sua memoria sopra questa febbre da esso osservata in Ginevra, sua patria. Il Sig. Doublet crede, darsi tre varietà di questa febbre; essa comparisce alcune volte nelle prime ventiquattr' ore dopo il parto con una dolorosa, ma passaggera enfiagione del basso ventre, che sembra minacciar qualche metastasi. Ma tanto la febbre quanto gli altri sintomi tutti cessano sì tosto, che il latte si raccoglie nelle mammelle, il che avviene lentamente. Egli chiama questa prima varietà *fièvre puerpérale ephémere*. La febbre puerperale propriamente detta, *f. puerp. des Auteurs*, nasce allorquando la materia del latte non si porta punto alle mammelle, ma si getta a dirittura nella cavità dell' addome, il che ordinariamente avviene nel terzo dì dopo il parto. Egli osservò inoltre, che la secrezione del latte, la quale da alcuni giorni e da alcune settimane procedeva regolarmente nelle mammelle, restava certe volte sturbata, per lo che il latte veniva ripercosso sui visceri del basso ventre, e cagionava tutt' i sintomi

e i pericoli proprii della varietà precedente; e questa è quella febbre ch' egli dice *f. puerp. tardive.*

Paragonando insieme i varii casi e le diverse epidemie di questa febbre descritte dagli autori succennati risulta, ch' ella tende alcune volte all' infiammazione, e alcune altre alla putridità. Dalla varia complicazione di questi due caratteri dipende la diversità dei sintomi, del pericolo, e del metodo curativo. Il male è meno violento e meno pericoloso se più verge all' indole infiammatoria; ma se esso inclina al putrido, suol essere molto più rapido e più mortale; ciò che s' osserva singolarmente negli spedali (forse perchè vi si complica la febbre nosocomiale), e videsi anni sono terribilmente confermato nell' *Hôtel-Dieu*. D. W.

§. 9.

Danni, che ne vengono ai bambini; maggiore mortalità di essi non solo nei primi mesi, ma anche negli anni seguenti.

Le osservazioni, che ne dimostrano quanti mali abbiano a provare i bambini, che non vengono allattati dalla propria madre, non sono meno numerose di quelle, che io addussi per dimostrare i pericoli, a cui si espongono le madri, che non lo fanno.

Noi non istacchiamo giammai dalla madre subito dopo il parto quegli animali, che siamo intenzionati d' allevare, poichè sappiam bene, ch' essi

prospererebbero difficilmente. E v' avrà alcuno, il quale seriamente si creda, che un bambino, il quale a proporzione nasce più debile d' ogni animale, possa senza alcun pericolo fare a meno della sua madre, e restar privo del nutrimento, ch' essa porger gli deve? . . . Una tenera pianticella svelta dal suolo nativo e trapiantata altrove, prima ch' ella giungesse a una certa grandezza, vegeta solo a grande stento. Potrassi dunque distaccare un bambino dalle poppe materne, e senz' alcun danno farlo succhiar quelle d' una mercenaria nutrice? Io non so bene, se più manchi il buon senso in chi sostiene questa proposizione, o la debita tenerezza in quelle madri, le quali in un col latte tolgono al bambino la lusinga più fondata di campare.

Come puossi egli mai, che il cibo o il latte somministrato da una nutrice abbia quella stessa indole del nutrimento, che il feto era per nove intieri mesi accostumato a ricevere nell' utero materno? (1) Noi non saremo giammai in istato di farlo. Un uomo già adulto, che ad un tratto passa da un cibo, a cui egli era avvezzo da lungo tempo, ad un altro, ne risente quasi sempre qualche sconcerto. Quanti bambini adunque avranno a perder la vita per ciò, che passar devono da un latte tenue a un latte più consisten-

(1) » Ac sanguine quidem, dum adhuc in utero gestamur » ali nos constat: ex sanguine vero lac gignitur, exiguam in, » mammillis mutationem adepto. Quare qui matris lacte pueri » aluntur, ii jam non solum consueto verum etiam maxime » proprio utuntur alimento «. *GALENUS, De sanitate tuenda*, Lib. VII.

te e più grasso, da un latte, che preparasi in un corpo, in cui il circolo degli umori è placido, a un latte che secernesi in un corpo di un' opposta costituzione? — Noi cerchiamo d'adattare il concime all' indole del terreno; e vorremo poi, che abbia ad essere lo stesso, se il bambino debba nutrirsi del latte d'una balia, o di quello, che il Creatore gli destinò nelle poppe materne?.... Egli è vero, che i genitori, quando non vogliono condannare il pargoletto a nutrirsi del latte di vacca, cercano sempre di scegliere una balia, che più gli convenga, e consultano un medico, che decida sulla loro scelta. Io non m'arresto per ora a dimostrare, quanto questa scelta riesca difficile in molti paesi e segnatamente nelle città popolate; mi basterà quindi di dire, che passa gran differenza tra le poppe materne e le poppe tolte a pigione; e che vediamo tuttodì, che la cura e la sollecitudine d'una madre non si può, benchè a carissimo prezzo, comperare.

Vediamo quindi, che la mortalità dei bambini è universalmente maggiore in quei paesi, dove il maggior numero delle madri sogliono darli a balia. Süsmilch avea perciò gran ragione di biasimare la condotta di quei medici, i quali già sotto la gravidanza passano a fare la scelta d'una nutrice, e dichiarano la madre incapace di lattare il proprio figlio senza prima averne fatta la prova (1). E in vero noi vediamo talvolta restarsene con grande scorno delusi certi medici compiacenti, i quali senza punto badare alla pro-

(1) *Göttliche Ordnung*, I. Theil. c. XII. §. 260. S. 514.

pria coscienza deferiscono alla moda regnante, e all' avversione, che le grandi signore hanno per l'allattare, e ne le dispensano contrariando le leggi della natura, e apportando grave danno alla loro salute. Un abilissimo uomo di stato dice a tal proposito: » I magistrati dovrebbero fare » un registro dei bambini, che vengono allatta- » ti dalle proprie madri e di quelli, che ven- » gono nutriti da balie mercenarie; ed essi s'av- » vederebbero ben presto, quanto danno derivi » alla popolazione per un tal costume. Se muojo- » no tre bambini, che poppano la propria ma- » dre, ne muojono cinque di quelli, che ven- » gono lattati da una nutrice « (1). Da ciò che premisi, potrà scorgere ognuno, quanti bambini periscano nei paesi, dove la maggior parte delle madri non lattano; e giudicare, se lo stato possa tranquillamente sopportare, che tante donne ricusino d'adempire questo, ch' è il primo dei materni doveri. Bisognerebbe, che noi estendessimo questo calcolo comparativo anche al di là dell' epoca ordinaria, che i bambini sogliono venir allattati, se conoscer volessimo perfettamente, quale influenza abbia sui bambini il latte d'una persona, che loro in certa guisa è straniera. La maggior parte de' bambini trattati in questa barbara guisa dalle loro madri soccombeva nei primi mesi a questa rapida mutazione di nutrimento.

Il solo primo latte materno in grandissima parte composto di siero può evacuare il meconio

(1) *Süsmilch, a. O. – Interêt de la France mal entendu.*

raccolto nello stomaco e nelle intestina del pargoletto (1), perchè oltre a quella tenuità possiede anche una maggiore affinità cogli umori del bambino, la quale richiedesi acciò gli umori dei due individui più intimamente s'uniscano (2). In secondo luogo convien osservare, che il latte materno, il quale in se racchiude la virtù nutriente e aperitiva, non ha solo ad agire sulle intestina come un semplice evacuante, ma deve esercitare nel corpo del bambino certe altre azio-

---

(1) I medici hanno già più volte dimostrato, quanto sia ridicola l'opinione di coloro, i quali credevano, che il latte materno, che secernesi in sul principio, possa essere nocivo al bambino. V'ebbero alcuni, i quali pensarono che il primo latte degli animali, che partorirono, fosse sommamente impuro e malsano. I pastori tedeschi non lasciavano, che gli agnelli ne succhiassero, ma i pastori spagnuoli, che erano nella Sassonia, ridevano di questo loro pregiudizio. *Physikalisch-ökonomische Bibliothek.* IX. Band. III. Stück. S. 364. – I direttori dell'ospitale eretto in Londra per i bambini furono i primi a dar ascolto alle voci della natura, e introdussero l'usanza, che ogni madre avesse ad allattarli almeno pel corso dei primi dieci o dodici giorni. *ROBINET*, loc. cit. p. 26. 27.

(2) Egli è per quest'istessa ragione, che il latte materno vien digerito più facilmente. Krüger dice a tal proposito: » I medici hanno dimostrato, che i cibi e le bevande hanno » ad assimilarsi ai nostri umori per riescirne salubri. Perciò » è molto più facile la digestione e l'assimilazione del latte, » se esso sia già molto omogeneo agli umori del bambino. » Nessun latte possede questa qualità più di quello, che vien » separato da un sangue, il quale nutrì il bambino per nove » intieri mesi, e puossi in certo modo riguardare come sangue proprio di esso *a. Krüger, Gedanken von Erziehung der Kinder.* S. 36.

ni salutari (1). La cute d'un bambino testè partorito è tutta tinta d'un rossore equabile. I suoi vasi cutanei, che pochi dì dopo la nascita resteranno ostrutti dal sangue, che vi penetrerà, sono tutti aperti, finchè egli sta nell'utero, e sono dopo il parto in uno stato d'infiammazione erisipelatosa, la quale ben lungi di venir cagionata dall'aria, ne viene a poco a poco discussa mediante la continua pressione. Molti bambini non arrivano a quel punto, poichè la cute non riprende il suo color naturale che in capo a sei od otto giorni. La natura sembra in quest'intervallo di tempo occuparsi ad adattare le diverse parti del pargoletto neonato all'atmosfera, che lo circonda; ed egli abbisogna per ciò sommamente, che un alimento tenue e una convenevole temperatura dell'ambiente, in cui si ritrova, attenuino a poco a poco gli umori stagnanti nella sua cute, e li facciano sortire dai vasellini, che si ristrinsero, allorch'egli nacque. Il primo latte, che viene secreto dalla madre, possiede la virtù necessaria a tal uopo. Esso sembra in sui primi giorni destinato a facilitare il circolo degli umori e a renderli più atti alla perspirazione, la quale resta in gran parte impedita dal muco tenace, che tutta ricopre la superficie dei bambini appena nati; e la principale delle sue funzioni si è quella d'un blando lassativo, onde ripurgar le intestina dal meconio.

Ma quanto è grande il numero dei bambini, che muojono appena nati, perciocchè le madri

(1) *HALLER*, loc. cit. Tom. VIII. Lib. XXIX. Sect. IV. §. XLI. p. 369.

ricusano d'allattarli; altrettanto vuol esser considerabile la quantità di quelli, i quali non soccombendo in sulle prime agli effetti di questo incongruo alimento (1), poichè sono dotati d'una costituzione più robusta, pur ne periscono in pochi anni. I loro umori diventano glutinosi, e ingenerano delle ostruzioni nei varii visceri, delle fisconie, e la rachitide; in molti altri nascono delle convulsioni, e fin anche la stessa epilessia; i quali mali li menano lentamente al sepolcro.

§. 10.

Obbiezioni mal fondate fatte contro l'allattare.

V'ebbero non pertanto dei medici rispettabili, i quali cercarono di negare la necessità del latte materno da altri e da me stabilita (2). Le signore di Francia e quelle di Germania possono saperne loro buon grado, ma non già lo stato, che essi con quelle loro obbiezioni vollero prevenire contro l'allattare. Brouzet era d'opinione, che il latte di vacca dai popoli del settentrione

(1) Nessuna specie di animali viene in sui primi dì nutrita di alimenti del tutto crudi; diceva quindi Schenkio: » Eadem » ratione, qua columbæ suis pipionibus frumenti grana in» gluviei madore infecta et semidigesta quasi in os ingerunt; » sic et homini tale alimentum a matre fœtui suggeri voluit «. *De natura lactis*, p. 91. – Il poppare puossi avere per una specie di masticazione, per cui vien evacuata e unita ai cibi una maggior quantità di saliva, con che resta molto agevolata la digestione.

(2) *BROUZET, Essais sur l'Education médicinale des Enfans. – VANDERMONDE, Manière de perfectioner l'éspèce humaine.*

impiegato per la nutrizione dei bambini fosse buono egualmente che il latte materno; egli però dimenticossi di annoverare anche gli incolti Guanchos, antichi abitatori dell' isola di Teneriffa, i quali facevano nutrire i loro bambini dalle capre (1). Cred' egli, che il latte degli animali possa non solo preservare il bambino dai mali, che venir gli potrebbero per la cattiva qualità del latte materno; spera, ch' educando in tale guisa i bambini, s' abbia a moltiplicare più rapidamente la specie umana (2); si lusinga quindi, che per tale riguardo verranno intieramente abolite le leggi, che obbligano le donne ad allattare (3), e (soggiunge Vogel) che gli uomini abbiano a divenir più saggi del Creatore, il quale diede alle donne le mammelle, acciò potessero nutrire i loro figliuoli (4).

Essendo che molti valentissimi medici confutarono con argomenti invincibili l' erroneità di questa nuova dottrina, mi resta or solo d' addur delle prove, le quali possano meritare l' attenzione dei magistrati, e dimostrino,

Che lo stato obbligando le madri all' osservanza della legge naturale, che loro impone d' allattar la propria prole, ben lungi da dover pa-

---

(1) *Allgemeine Historie aller Reisen.* IV. Theil. S. 11. 12.

(2) Gran peccato è, che la Groenlandia, l' Islanda, la Siberia, e certe provincie della Svezia, dove i bambini vengono nutriti con latte di vacca, non abbiano una tale popolazione, da dimostrare col fatto la verità della supposizione di Brouzet. *VOGEL, neue medicinische Bibliothek.* V. Band. 3. Stück. S. 33.

(3) Loc. cit. p. 161. 65. 82.

(4) Loc. cit. III. Band. 3. Stück. S. 236.

ventare i pericoli, che gli minacciano questi innovatori, non ne può aspettare che degli effetti salutari; purchè I. venga determinato, quali donne s' abbiano a forzare all' adempimento di questo dovere, e quali se n' abbiano a dispensare; II. purchè venga fissata un' epoca, al di là della quale nessuna donna possa più allattare un bambino.

§. II.

Opinione degli antichi sull' attività del latte materno; essa vien rigettata dai moderni; ragioni che l' appoggiano. Conseguenze, che ne fluiscono, e conseguenze, che se ne tirarono mal a proposito. Il latte di donna dee preferirsi ad ogni altro. Se le donne sieno tanto cattive, che non si possa accordar loro la permissione d' allattare. Sul latte degli animali impiegato per nutrire i bambini.

Coloro, i quali sono contrarii all' allattare incominciarono a mettere in campo lo stravagante progetto di nutrire i bambini col latte degli animali, acciò col latte donnesco non si propagassero in essi le infermità delle loro madri. Quest' opinione sull' attività del carattere materno porta il rispettabile impronto della più rimota antichità. Didone rimprovera in Virgilio il crudele ed inflessibile Enea dicendogli:

Nec tibi diva parens, generis nec Dardanus autor,
Perfide, sed duris genuit te cautibus horrens
Caucasus, hyrcanæque admorunt ubera tygres. (1)

(1) *Æneid.* Lib. IV. v. 365.

Favorino diceva: » A gran ragione credemmo » finora, che il latte abbia a produr degli effetti » simili a quelli dello sperma, la di cui natura » e buona qualità produce un' eguaglianza nell' » animo e nel corpo del bambino « (1). Giustino racconta, che un uomo allattato da una cerva, avea un' indole cattiva, e andava errando pei boschi e per le valli in compagnia de' cervi (2). L' ubbriachezza di Tiberio eguagliava quella della sua balia; siccome la crudeltà di Caligola corrispondeva al feroce animo della di lui nutrice, la quale gli dava la poppa solo dopo aver intriso di sangue il capezzolo (3). Macrobio portava opinione, che certi figli dei gran signori tralignassero per ciò solo, che l'indole delle nutrici si propagava facilmente in essi per mezzo del latte (4). La madre di San Luigi lo fece vomitare ben bene onde impedire ogni triste effetto del latte, che durante la di lei malattia dato gli aveva una signora della sua corte (5). Elmonzio lasciò scritto d'aver conosciuta una balia dissoluta, rapace, avara e iraconda, che in un col latte avea trasfuse le sue cattive qualità in tutti i bambini, ch' ella nutrì (6).

---

(1) Loc. cit.

(2) *Stuckii Antiquit. conviv.* Lib. I. c. 17.

(3) *Diodorus.* Lib. II.

(4) *Saturnal.* Lib. V. c. 6.

(5) *P. Bayle, Dictionnaire historique et critique* Tom. II. p. 97.

(6) *De infantis nutritione ad vitam longam.* – » Nec frustra » creditum est, sicut valeat ad fingendas animi et corporis » similitudines vis et natura similis: non secus ad eandem » rem lactis quoque ingenia et proprietates valere. Neque in

Non mancarono però dall'altra parte degli uomini di grandissimo merito, i quali dubitarono fortemente di quest'opinione pressochè generalmente ricevuta; e nessuno può negare, che la decisione di questa controversia non debba sommamente interessare la nostra specie. Desessarz concede, essere quei timori fondati, ed avervi molti casi, che ne fanno evidente prova; ma pretende, che i racconti, su di cui poggiano, sieno assai esagerati, se non in quanto alla verità delle osservazioni, almeno in quanto al numero, a cui si fanno ascendere (1). Brouzet dice, che la sua balia dedita grandemente al vino non gli comunicò nissun trasporto al bere (2). Dello stesso parere era pur l'Haller, il quale ricorda, che sarebbe cosa assai pericolosa il tentare di nutrir i bambini con latte di vacca sul timore, ch'essi abbiano ad ereditare il carattere di chi gli allattò (3).

Ardua impresa è il dichiararsi per un partito, allorchè degli uomini di grande autorità stanno per il contrario. Imperciocchè se il carattere degli uomini conserva le impressioni dei difetti della madre, v'è sempre luogo a dubitare, se questi

---

» hominibus id solum, sed in pecudibus quoque animadversum. » Nam si ovium lacte hœdi aut caprarum agni alerentur, » constat ferme in his lanam duriorem, in illis capillum gi- » gni teneriorem «. *Petrus* GREGORIUS, *De Republica.* Cap. III. p. 1062.

(1) Loc. cit. 3. cap. p. 163.

(2) Loc. cit. p. 175.

(3) *Element. Physiolog.* Tom. VII. Lib. XXVIII. Sect. 1. §. XXII.

vizii ereditati debbansi piuttosto all' educazione anzi che al latte della nutrice.

Scilicet exspectas, ut tradat mater honestos
Aut alios mores, quam quos habet? (1)

Finchè la gran quistione venga diversamente decisa, v' hanno dei forti motivi per abbracciare la sentenza degli antichi. Gli effetti delle passioni sono grandissimi ed incomprensibili; nè alcuno può darsi a negarli per ciò solo, che non li sa comprendere. » Un forte spavento, o una grande » tristezza disseccano talvolta le mammelle ad » un tratto; vi si raccoglie allora una materia » giallognola, che accagiona degli atroci dolori. » Le passioni producono degli effetti ancor più » mirabili, se creder ne vogliamo le replicate » osservazioni di tanti medici. Lo spavento e l' ira » possono alterare il latte in guisa, che conven- » ga farlo succhiare da un cagnolino o da una » donna. — Una donna ch' era tormentata da » convulsioni, ne cagionò delle violentissime al » bambino, a cui dava la poppa. Se queste os- » servazioni son vere, sembra, che i nervi de- » terminino alle mammelle un qualche umore no- » civo, e forse della bile « (2). Noi vediamo avvenir frequentemente lo stesso in animali per altro sanissimi, la di cui saliva o morsicatura diventa venefica, se sieno presi da un' estrema collera (†); e tanti sono i casi di tal sorte, che noi ne abbiamo esempi in tutte le bestie dall' elefante fin al più minimo uccello. Ciò posto non

(1) *JUVENALIS*, Sat. V. v. 240.
(2) *Der Arzt.* loc. cit.

so comprendere come alcuno voglia o possa dubitare delle osservazioni di que' medici, i quali attribuirono gli stessi effetti al latte d'una donna, che dà la poppa (1).

(†) Ecco alcuni fatti, che servono di prova a quanto dice l'autore. Il primo avvenne l'anno scorso in Parigi. — Un giovane entrato in contrasto colla sua amante, si morse un dito nell'eccesso della sua collera. Il dito si gonfiò orribilmente, l'ammalato venne preso da forte calore, da convulsioni, e da avversione per l'acqua, e morì furioso in capo a quattro giorni. — Un giovane Italiano furibondo perchè non poteasi vendicare del suo avversario, che di lui era più forte, si morse un dito, e morì idrofobico, quasi che fosse stato morsicato da un cane rabbioso. — *Der philosophische Arzt. IV. Stück. S.* 186. — Van Swieten, e tutti gli altri osservatori riferiscono innumerabili esempi d'idrofobia prodotta dalla morsicatura di ogni specie d'animali sommamente adirati, i quali però non erano presi dalla rabbia. D. W.

S'egli è dunque vero, che le passioni possano alterare il latte d'una nutrice in siffatta maniera;

---

(1) *Frideric. HOFFMANN. Medicin. Rational. Systemat.* T. II. cap. 2. p. 173. §. VIII. – *AETIUS* Lib. IV. cap. IV. – *Van SWIETEN*, loc. cit. §. 1354. p. 671. (†)

(†) Una forte escandenza della balia produsse più di una volta l'epilessia nel bambino. *Ephemerid. Natur. Curios.* Centur. I. Observ. XC. – *Miscellan. Natur. Curios. Decur.* II. – Ledel osservò lo stesso male cagionato da uno spavento. *Miscellan. Natur. Curios. Dec. cit.* obs. 35. D. W.

sarà pure vero altresì, ch' esso possa soventemente avere un qualche influsso sul futuro carattere morale del bambino, che lo succhia. Perciò non so indurmi ad acconsentire a Socrate, il quale nella repubblica di Platone così s' esprime: » A » me non sembra probabile, che un corpo in » ogni sua parte ben complesso possa di sua » forza propria formare un' anima, che pensi be- » ne, e sono anzi di parere, che questa sia in » istato di produrre in quello delle mutazioni » avvantaggiose (1) «. Egli è fuor d' ogni dubbio, che il nostro temperamento determina in gran parte le nostre inclinazioni ed i nostri appetiti; nè alcuno di noi ignora, che siamo composti di ciò, che servì al nostro nutrimento (2). Qualora conoscessimo esattamente il modo e 'l genere di vivere d' un dato popolo, non ne riescirebbe forse molto difficile di predire avanti tratto, quale esser debba il di lui carattere (3). Così sappiamo al dir di Strabone, che i Misii viventi di solo latte di cavalla, erano i popoli più giusti della terra (4). I Bracmanni, e gli odierni abitanti dell' Indostan, che si nutrono di soli vegetabili, hanno un carattere mansueto ed umano; mentre quei popoli, che in gran parte si cibano di carni, sono in genere molto più crudeli. Gli Antropofagi dell' America sono in-

(1) *Socrates in Platonis Republ.* Lib. III.

(2) *Platner, De victu et regimine lactantium.* §. 3.

(3) » Ita namque ad animi quoque affectus non nihil lucri » faciet, ipsa nimirum recta victus ratione mores quoque » probos reddente «. *Galenus, De sanitate tuenda.* Lib. I. cap. VII.

(4) *Geograph.* Lib. VII.

sociabili e cupi, essi si danno alla gioia ed alle danze meno assai delle altre genti, che vivono di vegetabili (1). I Tartari disprezzano tutti gli erbaggi, e solo si pascono di vitto animale, il quale li rende sì crudeli, che ancora ai nostri dì bevono avidamente il sangue degli inimici, che atterrarono (2). Haller vide nascere una somma impazienza in seguito a un lungo uso di carni e brodi di vipera (†). Boerhaave raccontava di soventi a' suoi discepoli d' aver veduto un uomo, il quale costretto a nutrirsi di sole pernici, non potè durarvi lunga pezza, e perdè ogni gentilezza di tratto (3).

(†) Quest' osservazione può dirsi rarissima, poichè non si vide mai avvenire una simil cosa in molte persone, che a cagione di certe malattie usarono a lungo le vipere e i varii loro preparati. Thouvenel, il quale analizzò l' attività delle vipere e in se medesimo e in molti ammalati, confronta i risultati, che n'ebbe, e conchiude dicendo: » Censeo » eapropter, viperas non nisi pro substan- » tia nutriente habendas esse, restaurante » magis, quam alimentari, et apta nata, ut » usu diu producto energiam quamdam in » solidis, et speciem depurationis in humo-

---

(1) *Récherches philosophiques sur les Américains, par Mons. de P...* T. I. p. 227.

(2) Già Teopompo avea conosciuta questa verità. » Carnibus » multis vesci, rationem adimit, animosque efficit tardiores, » eosque ira, immani duritie, et stultitia complet ». *PLAZIUS, Dissertat. de sanitatis publicæ obstaculis.* p. 26.

(3) *HALLER Op. cit.* T. II. lib. V. Sect. IV. §. III.

» ribus excitet. Deberi autem pariter reor
» actionem hanc leviorem medicam, organum
» externum imprimis adficientem, spiritui
» rectori viperarum, qui illis, præ omnibus
» aliis animantibus hujus classis characteri-
» sticus est et proprius. « ec. D. W.

Il latte per la maggior parte non è composto d' altro, che di chilo quasi ancora intieramente crudo; e conserva quindi per qualche tempo le qualità delle sostanze, che concorsero a componello (†). Le uova stesse mutano di sapore, se mutisi il cibo che dar si soleva alle galline; il latte degli animali, che vivono di carni, è in generale più tenue, non si coagula (††), e tende alla putrescenza; e prende nelle bestie feroci, che d'altro non si pascono che di mere carni, un odore orinoso, il quale è tanto forte, che al dire di Gessner, potressimo siccome dell' orina valerci di questo latte per imbiancare i pannolini (1).

(†) Dagli esempi e dalle sperienze, che riporterò, apparirà, quanto l'alimento influisca sull' indole del latte. — Boerhaave vide molti bambini di gran signori tormentati da funestissimi mali per ciò, che le loro nutrici erano sommamente date al bere. – Una balia

(1) *HALLER*, loc. cit. T. II. Lib. V. Sect. IV. §. III. – T. IV. Lib. XXVIII. Sect. I. §. XVIII. – Il latte di alcuni animali erbivori contiene più particelle volatili o spiritose di quello di certi altri. (†) V. *PALLAS*, *Reisen etc.* I. Theil. S. 242. 243.

(†) Come ne lo prova una certa specie d'acquavite, che da esso si può ottenere. D. W.

bebbe di buon mattino una larga dose d'acquavite, e diede poco dopo la poppa al suo bambino, il quale venne preso da fortissime convulsioni, di cui morì. — *Linn. Amœnitat. academ.* Vol. VII. N. XV. p. 264. — L'epilessia, molti altri mali nervosi, e una certa stupidità di molti individui possonsi ben di soventi, se non del tutto almeno in gran parte, ripetere dall' ubbriachezza delle balie o delle madri loro. — L'aglio, di cui le vacche del Gothland si pascono abbondantemente in primavera, infetta col suo odore il latte non solo, ma ben anche il butiro che se ne cava. *Schwedische Abhandlungen*. III. *Band.* S. 222. — L'assenzio mangiato in gran quantità rende amaro il latte delle vacche, e la carne delle pecore. — Per non arrestarmi sui soli alimenti, soggiungerò, che il latte delle balie, le quali fecero grand' uso di estratto d'assenzio, prende un sapore bilioso, e riesce nocivo ai bambini, che lo succhiano. *Borrichius Acta Havniensia*. Vol. II. p. 165. Linneo confermò posteriormente quest' osservazione. *Flora Svecica* N. 735. — La graziola comunica al latte la sua virtù purgante. *Linnæus*, *Amœnitat. academ.* Vol. I. p. 393. — Le bacche di kermes, la robbia (*Rubia tinctorum Linn.*), l'opunzia (*Cactus Opuntia Linn.*) tinsero il latte d'un colore rossigno. — La canfora estende la sua attività e'l suo odore fino sul latte, sicchè i bambini non ne vogliono succhiare; lo stesso fanno pure l'olio distillato di anici, l'ambra, il muschio, ed altre sostanze. — Tutt' i

medici sanno, quanta virtù posseda il latte d'una capra, che venga nutrita di piante antiscorbutiche. Il Sig. Professore Fellner raccontava sulla fede di uomo d'onore d'aver egli stesso guarito il giovane contino di... da una vera consunzione venerea, facendolo per un mezz' anno poppare una balia, a cui venivano fatte delle frizioni mercuriali. — I purganti comunicano la propria attività al latte. Già Galeno aveva osservato, che il latte delle capre, che avevano mangiato della scammonea, o dell' euforbia, possedeva una virtù purgante. Quest' osservazione è stata confermata da varie persone, e viene appoggiata da Amato Lusitano (*Centuria* II. *Curat.* XLV.), il quale racconta, che gli Indiani e gli Egizii vengono presi dalla diarrea, se mangiano le carni d'animali, che si sono pasciuti della cassia; e dal Sig. Homberg, il quale assicura, che i tordi hanno una forza purgante, se hanno mangiato del pungitopo ossia rusco (*Ruscus aculeatus* LINN.) *Histoire de l'Académie Royale des sciences* 1712. *Mem.* p. 8. ec. — Vedi anche *C. F.* REÜSS, *praktische Versuche über die mit besondern Arzneykräften angeschwängerte Geissoder Ziegenmilch ec.* Leipzig 1783. D. W.

(††) Il Signor Professore Jacquin (*Anfangsgründe der medicin. praktischen Chemie* etc. II. *Theil* §. 300.) prese del latte d'una donna, la quale avea partorito da quattro giorni, e s' era sempre cibata di carni e di latticinii, lo fece bollire con purissimo e concentratissimo acido solforico, e con succo

gastrico umano, e non vi scorse nessuna mutazione nè in quanto alla consistenza, nè in quanto al colore; osservò anzi che il latte, che aveva subito questo processo, avea nel giorno seguente separata della crema come ogni altro latte puro.

Il latte d'un' altra puerpera dell' Ospitale di San Marco, dove le diete sono in gran parte composte di vegetabili e di pasta, si coagulò facendolo bollire con acidi vegetabili e minerali, ma più fortemente e quasi in sull' istante coll' acido muriatico. Per convincersi che l'aceto, l'acido vitriolico e 'l nitrico avessero prodotto lo stesso effetto bisognò, che il Professore diluisse la massa apparentemente tuttavia omogenea con acqua distillata, acciò le parti caseose precipitassero al fondo. L'acido vitriolico diede la minor quantità di sedimento; eppure questo stesso latte si coagulò alla solita temperatura d'una stufa trattandolo col succo gastrico d'una pecora, o d'un bambino, o anche mettendolo in un ventricolo d'un bambino morto poco fa. La parte caseosa ottenuta con questo processo non formava un corpo gelatinoso e consistente come quello del latte di vacca; essa non precipitava al fondo, siccome avvenne nel latte bollito cogli acidi e poi diluito con acqua distillata; ma si raccoglieva in fiocchi sulla superficie del vaso, e sviluppava molt' aria sotto l'azione dei sughi gastrici. Gli alcali fissi tinsero il latte d'un colore giallastro, non mai verdognolo.

Da queste esperienze del Professore Jacquin

apparisce, che Thouvenel avea gran ragione di dire, che il sangue e il latte degli animali carnivori non erano coagulabili come quelli di animali, che si pascevano di piante. *Mémoire med. chimique sur les principes, et les vertus des substances animales médicamenteuses etc.* D. W.

Confrontando adunque queste varie riflessioni non possiamo a meno di non confessare, che devono necessariamente avvenire certe impressioni e certi cambiamenti nel corpo del bambino dipendenti dall'alimento, ch'egli trae dalle poppe della sua nutrice; e che questi provengono dal vario vitto, che prende la nutrice, e dalla varia preparazione e mistione, che questo subisce nel di lei corpo.

In questo senso, e non in qualche altro vuolsi intendere quanto venne detto sul punto che le inclinazioni della nutrice si possono propagare nel feto. Essendo che in tutti e due sono simili le parti solide e le fluide dobbiamo attenderne a veder nascere sotto uguali circostanze nei corpi di questi individui gli stessi movimenti, e per conseguenza degli appetiti e degli atti di volontà analoghi (1).

---

(1) » Observamus etiam ipsos animi motus ordinarios, non » agitatos, varie in chylum agere posse: id quomodo fiat, » sublimioribus ingeniis perquirendum relinquimus; hoc sal- » tem notantes, quod in delectu lactis etiam attendere debea- » mus ad inclinationes animalis, unde illud desumitur, quia » inde ipse infans varie affici potest *s. Jacob. Reinh.* SPIEL-MANNI, *Dissertat. de optimo infantis recens nati alimento* §. IX.

Sebbene il corpo della nutrice e del bambino sieno originariamente tra se diversi, non ne viene però, che tolta esser debba l'analogia, di cui discorsi. Così vediamo, che una vite trapiantata da un terreno in un altro prende a cagione dell' identità degli umori nutritivi il gusto del suolo, in cui sta, sebbene ella non giunga a dar vino uguale a quello delle viti, che crebbero nel fondo.

Nè hanno maggior fondamento coloro, i quali oppongono, che dato anche, che l'analogia degli umori della nutrice e del bambino accagionasse un' analogia tra i movimenti dei loro organi senzienti, questa dovrebbe intieramente cessare, allorchè il bambino finita l'epoca del poppare passa a tutt' altro cibo, e deve quasi rigenerarsi. Può darsi, che ciò avvenga talvolta, ma vi sono dei forti motivi per dimostrare, che ciò non ha luogo in ogni incontro. Molti bambini, i quali vennero presi da convulsioni in conseguenza d' una qualche alterazione del latte della loro balia, continuano ad esserne molestati, sebbene si nutrano di tutt' altro cibo, e molti non giungono a liberarsene in tutto il corso di loro vita. Oltre a ciò, se vero fosse quanto pretendono gli oppositori, nessun vantaggio avrebbero a preferenza degli altri coloro, che nacquero da genitori sani e ben complessi. Eppure noi vediamo tutto dì, che gli animali e per cagion d'esempio i cani nati da certe razze, gelosamente custodite e scelte, ereditano non solo le buone qualità di chi li generò, ma le conservano, se anche abbiano a vivere di tutt' altro cibo. La cagione, da cui principalmente dipende queste

fenomeno si è, che la costituzione degli organi senzienti del bambino viene determinata dalle impressioni, ch' esso riceve nell' utero materno, e nei primi anni di sua vita.

Quo semel est imbuta recens servabit odorem
Testa diu.

Perciò, se non certo, mi sembra almeno assai probabile, che una madre accostumata a un dato genere di vita debba avere una particolare disposizione a certe inclinazioni e a certe passioni, e un grandissimo influsso sul carattere morale del bambino, a cui ella innesta quasi tutte le qualità dei proprii umori, e comunica continuamente un estratto degli alimenti, ch' essa prende, e le parti più tenui del proprio sangue (1). » Le » varie esperienze, dice Unzer, che vennero in- » traprese colla trasfusione del sangue, dimostra- » rono, che diventano stupidi quegli individui, » nelle vene dei quali venne infuso il sangue di » animali stupidi, come sarebbero i vitelli. Sem- » bra dunque, che l'intelletto stia in qualche » consenso col sangue e cogli umori, che ne » vengono separati, tra i quali va contato anche » il latte « (2). La saliva d'un cane rabbioso insinuatasi per le lacerazioni della cute (†) nei solidi e nei fluidi dell' individuo morsicato vi produce una tal mutazione, che l' infelice, benchè

---

(1) *Mein Herz war, seit es schlägt, das zärtlichste der Welt,*
Und meiner Amme Milch war Liebe, wie ich glaube.
WIELAND, Idris und Zenide.

Il cuore mio dacchè pulsò fu tenero;
E credo, ch' i' col latte amor succhiassi.

(2) *Der Arzt.* XIII. Stück.

intieramente presente a se stesso, si sente irresistibilmente portato ad attaccare e mordere chi l'avvicina. — Vorremo dunque pretendere, che il carattere malvagio d'una nutrice non debba avere una qualche influenza su quello del bambino, ch' ella latta per tanto tempo, e quasi compone coi proprii umori? — Molte infermità del corpo si propagano pure dalla nutrice nel bambino per mezzo del latte; come non fia dunque possibile, che si propaghi nelle fibre sensibili una certa disposizione a questo o a quell' altro appetito; mentre questa disposizione manifestamente dipende dalla fabbrica del corpo nostro?

(†) Lo stesso avviene talvolta pel solo contatto, senza che abbia avuto luogo nessuna lacerazione della cute. D. W.

Per questo solo motivo, quando anche non ne avessimo degli altri, non bisogna mai scegliere una balia malvagia o scellerata. Una madre frequentemente agitata da violente passioni riesce di gran danno allo stato per ciò, ch' essa comunica all' anima del suo figlio una particolar disposizione a movimenti analoghi a quelli, che sturbano la sua propria. Il di lei latte alterato può produr quest' effetto senza per ciò accagionare la morte del bambino, il quale dal primo istante di sua esistenza accostumar si deve a risentire tutti gli orgasmi dell' anima e del corpo materno. — Queste sono a mio parere le conseguenze, che tirar si vogliono da quanto premisi. I magistrati conosceranno, che l'educazione del sesso femminino non è pel pubblico bene cosa di sì poco rilievo, che da taluno si crede; e che i maggiori argomenti onde dimostrare la ne-

cessità d'una riforma dei costumi delle donne, si devono ricavare dall' influsso, ch' esse hanno sul bene dello stato.

Ma sono ben diverse le conseguenze, che indur piacque a que' medici, i quali consigliarono, che s' avesse ad abolir l' uso di lattare i bambini. Essi per sostenere, ciò che avanzarono, non ebbero ribrezzo di fare un sensibilissimo oltraggio alle donne tutte o almeno a quelle del loro paese, dichiarando, che la fisica e morale depravazione del sesso femminino l' avea reso incapace d' allattare i proprii figliuoli. Ma oltre che quest' asserzione è troppo generica, e molte eccezioni vi si possono fare, siccome accennai; oltre ch' essa è ingiuriosa al sesso donnesco, lo riesce anche al supremo Creatore del tutto; quasi ch' egli sbagliato avendo il piano prefisso alla propagazione ed alla conservazione della nostra specie, forzati ci avesse a surrogare degli altri mezzi a quelli, che fornitici da esso a tale oggetto bastanti non furono per conseguire l' intento, ch' egli s' avea da prima proposto.

I medici tutti convengono senza contrasto, che il latte di donna separato in due mammelle sane merita d' esser preferito ad ogni altra specie di latte. Fin quegli stessi, i quali vorrebbero, che l' obbligo d' allattare venisse abolito, confessano, che le donne delle passate età, in cui i costumi non erano cotanto depravati, avrebbero commesso un gravissimo fallo, se invece del proprio avessero voluto dare ai loro bambini il latte degli animali.

Potessero almeno questi rigidi censori senza ricorrere alla favolosa età dell' oro addurne una

qualche epoca, in cui e' l sesso femminino e 'l nostro fossero senza vizii !

Multa pudicitiæ veteris vestigia forsan
Aut aliqua extiterant, et sub Jove, sed Jove nondum
Barbato. (1)

Sì, risponderà alcuno, v' ebbero delle età, in cui i costumi non erano sì depravati che in questa nostra; gli antichi Germani e i Galli non erano tali che i loro discendenti. Sarà. Ma chi ben conosce la storia d' ogni secolo e d' ogni nazione, vedrà non pertanto, che il vizio non nacque già solo a questi nostri dì; vedrà ch' esso era grande presso molti popoli, ed era gigante presso alcuni altri. — Vorremo noi dunque pretendere, che il Creatore abbia organizzata la donna in modo, ch' ella fosse atta ad allattare, se ella poi per la consecutiva nostra depravazione non l' avesse potuto fare che nella sola età dell' oro? Dacchè v' ebbero uomini, non v' ebbe certo età dell' oro, se i costumi di quelli che vivevano allora, esser dovevano quali nel loro estro ne li descrivono i poeti.

Ma quand' anche volessimo fare alle donne del nostro secolo l' ingiuria di credere i loro costumi generalmente più corrotti assai che quelli d' ogni altra età: non so vedere, quale argomento se ne possa dedurre per provare, che in quanto il latte influisce sul carattere morale bisogna preferire quello degli animali a quello di donna. Gli animali sono in vero più indifferenti di noi, ma

(1) *JUVENAL. Sat.* Lib. II. Sat. VI.

pur hanno le loro passioni, benchè meno violente delle nostre. » Coloro che rigettano il latte » materno, perchè lo credono capace di cagio- » nar molti mali allo spirito e al corpo, hanno » a paventare la stupidità dell'asino, se impie- » gano il latte d'asina, e l'inquietezza e la la- » scivia della capra, se impiegano quello di ca- » pra « (1). — Non basta; convien anche osservare, che molti animali, col di cui latte voglionsi nutrire i bambini, possono essere affetti da qualche grave malattia, senza che noi ce ne avvisiamo; perchè in essi i mali si sviluppano più lentamente che in noi; perchè manca loro la favella; e perchè non ci presentano sempre dei sintomi chiari abbastanza per riconoscerli. — Il bisogno del coito può per cagion d'esempio, qualora diventi eccessivo, essere pegli animali una causa di malattia; ma questa causa può riescir dannosa al bambino, che ne beve il latte, anche prima di aver formalmente sviluppata la malattia, ec.

Il latte di tutte le specie degli animali, è, come tutti sanno, molto diverso da quello delle donne; il latte d'ogni spezie è fatto per gli individui di quella spezie. — I diversi erbaggi, che noi diamo a' nostri animali domestici, i quali si nutrirebbero di tutt'altre piante, se avessero la libertà di pascolare a loro posta, devono aver varie azioni sui loro fluidi (2). Un bambino ab-

(1) *Van SWIETEN*, loc. cit. p. 669.

(2) Il ranuncolo, e certe altre piante acri rendono sanguigno il latte delle vacche, che ne mangiarono. Il latte delle vacche pasciute di rape ne conserva l'odore. Nei paesi, dove

bisogna d'un nutrimento, che sia sano e che gli convenga, e deve perciò risentire da questo latte certi effetti, la causa de' quali può di soventi restar occulta al medico, che li deve curare. Ognuno di noi sa, di quale virtù aperitiva sia dotato il latte degli animali, che in primavera incominciano a pascersi all'aperta, e mangiano con grandissima avidità la tenera erbetta, che va spuntando; noi ne vedemmo nascere frequentemente una profusa diarrea, la quale può alla fine condur a morte il bambino, se esso è già avvezzo a quel latte da lungo tempo, o se il medico non sa indovinare la vera causa del male. La bestia, il di cui latte deve servire per nutrir un bambino, viene condannata a restarsene quasi immobile nell' atmosfera impura della stalla; i servi, che hanno a nutrirla, commettono di soventi de' gravissimi errori nel darle il foraggio; altre circostanze possono concorrere ad alterarne la salute e per conseguenza anche il latte, che essendo quasi l' unico cibo del tenero bambino, deve riuscirgli di notabile danno. Aggiungerò finalmente, che questo latte non viene immediatamente succhiato dalle mammelle, e che molte volte conviene riscaldarlo prima di darlo al bambino, onde viene, ch' esso resta privo di quei suoi principii volatili e spiritosi, da cui sembra in gran parte dipendere la sua attività e la sua virtù ristorante.

---

cresce molto aglio selvatico s' osserva, che il latte ne prende l'odore, se le vacche ne mangiarono. V. Spielmann. loc. cit. §. VIII. (†).

(†) Vedi anche le osservazioni riportate da me. D. W.

§. 12.

Non tutte le donne possono venir obbligate ad allattare; non vi sono tenute le deboli, nè quelle che hanno poco latte, o umori guasti. Delle donne, che partoriscono due o più figli. Una donna gravemente inferma può talora lattare; ma talora convien vietarlelo.

Mi sembra d'aver bastevolmente provato, che le donne, le quali non allattano corrono gravissimi pericoli, e muoiono in molto maggior numero delle altre (§. 8.); e che i bambini, i quali vengono privati del loro naturale alimento, devono provarne un doppio danno, se senza alcun riguardo alla natura loro si nutrano con cibi, che ad essi mal si confanno (§. 9.). Vorrassi dunque obbligare ogni madre a dar la poppa al proprio figlio? Non indistintamente; poichè vi hanno delle circostanze, in cui le donne nè sono, nè possono venir astrette ad adempire questo dovere, che incombe al loro sesso.

L'allattare non è cosa sì agevole; e io m'occuperò di tal quistione nel presente paragrafo. — La donna, che allatta, dev'essere in istato di preparare tanto succo nutritivo superfluo, quanto da lei ne va succhiando il bambino; ella cade, se non lo può, in uno stato di spossamento e di consunzione, che solo può venir guarito a gran fatica, e ne fa vedere, che ciò che la madre somministra al bambino non è mero chilo crudo. Una donna estenuata dalla fame, la quale pur continua a dare al suo bambino quel po' di

latte, di cui ella stessa abbisognerebbe per nutrirsi, è degna della nostra compassione; ma è degna di acerbi rimproveri quell' altra, che s' ostina a volerlo fare, mentre tutto il di lei abito manifesta una naturale mancanza d' umori; mentre un petto già d' altronde debole, una tossetta, una precedente emottisi ed altri simili mali le minacciano una consunzione. Moltissime osservazioni ci dimostrano, quali esser possano le conseguenze, a cui lattando s' espone una donna di quella complessione (1). Però, sebbene, come altrove accennai, non manchino dei casi, in cui alcune donne gracili invigorirono coll' allattare, non bisogna mai portarsi a fare un esperimento sì pericoloso alla madre, nè mettere in forse la vita del bambino per tentar di guarire da certi mali chi gli dà la poppa.

È già di per se chiaro abbastanza, che non si possono costringere ad allattare quelle donne, le quali per loro particolare natura non separano punto di latte; nè quelle altre, che non lo possono, perchè non hanno capezzolo (2), o perchè il bambino rifiuta la poppa.

Ma guardiamoci bene di non esser troppo creduli, allorchè una donna si dice incapace d' al-

---

(1) *Medical consultations on various diseases, published from the lettres of Thomas* THOMPSON. – *MORTON Opera medica*, cap. VI. p. 24.

(2) Io ricordai altre volte, che questa mancanza non è un errore della natura, ma ch' essa dipende dalla continua pressione dei busti, in cui le nostre donne si stringono. Molte volendo far pompa d' un bel seno vengono in tale guisa ad impedire l' incremento delle mammelle.

lattare. Io vidi frequentemente con mia grande sorpresa, con quanta astuzia certe leziose donne di città cercavano di sottrarsi a quest' obbligo loro, e facendo mille proteste di tenerezza e di buona volontà, persuadevano ai loro mariti, che un' assoluta impossibilità le rendeva incapaci a quest' ufficio, e che di mal cuore s'inducevano a privare il diletto bambino del suo naturale alimento. Molte ve n' ha di quelle, che liberatesi in tal guisa da questa molestia profondono poi il latte in gran copia molte settimane di seguito; e io ne incontrai parecchie, a cui il latte ristagnato nelle mammelle produsse delle indurazioni e dei tumori, che suppurarono o dovettero aprirsi dal chirurgo. Molte giovani madri, tutte affetto pei loro primogeniti, hanno la buona volontà di lattarli da se. Ma se esse non incominciano subito nel primo o nel secondo giorno dopo il parto, se il loro capezzolo è ancor troppo breve, o se il bambino non apprese per anco a poppar bene, avvien di soventi, che le mammelle inturgidiscano e dolgano, s'esulcerino i capezzoli, e che il poppare cagioni loro dei dolori vivissimi. In tali circostanze incomincia a vacillare la buona volontà della madre; il marito e i parenti si sentono tocchi di compassione e tutti di buon grado convengono, che bisogna trovare una balia, o pensare ad allevar il bambino in altra guisa. I figli, che nasceranno in seguito, hanno ad esser vittime di questa risoluzione, poichè la madre più non s' induce a fare un nuovo tentativo, che le potrebbe costar nuovi dolori.

Le nostre donne di città sono troppo dilicate, e non sanno persuadersi, che devono talora sop-

portar pazientemente certi incomodi, onde non mancare al più importante dovere del loro stato. Queste sono le cagioni d'un sì grave disordine. Dobbiamo perciò in simili casi usare ogni attenzione, e fare, che le levatrici conoscano quei mezzi, che possono togliere o alleggerire il male, ed impedire, che la madre non si perda d'animo, o si muti di proposito a grave danno del bambino e dello stato. Fa inoltre di mestieri, che nessuna di queste dilicate signorine venga dispensata dall'obbligo, che le corre, se delle gravi circostanze non lo esigono.

Pressochè tutte quelle donne, le quali, come dimostrai nell' articolo *sui matrimonii malsani*, non avrebbero dovuto maritarsi, devono non solo essere dispensate dall'allattare, ma anzi obbligate a non farlo. — Ma in tali circostanze convien fare una gran differenza tra una balia e una madre; questa può avere il permesso di nutrire il proprio figlio, mentre v'hanno delle gravi cagioni, che vietano a quell'altra di lattare gli altrui. Il bambino ha la stessa natura della sua madre; visse per nove mesi nel di lei utero, e venne partorito vegeto e sano; e perciò, sebbene la costituzione della madre non sia lodevole, può essa continuare a nutrirlo; laddove sarebbe cosa di sommo pericolo il consegnarlo ad una balia, i di cui umori fossero sì corrotti che quelli della madre. V'hanno non pertanto nella complessione di certe madri tali vizii, che a gran ragione riguardar si devono per ostacoli, che per sempre le hanno a render incapaci d'allattare, acciò non li propaghino maggiormente nei loro bambini. Tali sono le piaghe croniche, certe grosse indu-

razioni nelle mammelle, nelle glandule subascellari o in altre parti, un cancro occulto, una costituzione scorbutica o scrofolosa, certi mali cronici universali, un' artritide ostinata e violenta, il calcolo, la tisichezza, le consunzioni, molte malattie nervose, le convulsioni, l'epilessia ec. ec. — Ragion vorrebbe, che s'esentassero da questo dovere anche quelle donne, le quali partorirono in un' età molto avanzata; poichè sappiamo, che il latte delle cavalle vecchie suol esser dannoso ai puledri, che lo succhiano (1).

Una donna, che partorisce più d'un bambino ad un tratto, non può venir obbligata ad allattarli tutti, s'ella non è dotata d'una costituzione molto robusta. Egli è vero, che la natura suole in tali casi provvedere ai bisogni dei neonati promovendo una secrezione più abbondante di latte; ma poche madri sono in istato di sopportare per tanti mesi una perdita continua e tanto considerabile di umor nutritivo; e perciò vediamo, che esse e alcuno dei loro figli corrono grandissimo rischio di mancare del nutrimento necessario. Mi sembra nulla di meno, che una donna ben com-

(1) *Stuttgarter physik. ökonomische Auszüge.* III. Band. S. 99. — Sarei quasi per dire, che un tal divieto dovrebbe venir esteso a tutte le donne malvagie, dedite all'ira, al vino ec. Ma chi vorrebbe farne l'elenco? — Il male è già fatto in gran parte, allorchè tali donne concepirono. Troppo gravi disordini nascerebbero nella repubblica, se alcuno internar si volesse in simili quistioni: perciò lascierò, che il fatto parli da se. Gioverà non pertanto ricordare, che anche per tal ragione è manifesto, quanta utilità ne ridonderebbe allo stato, se le donne venissero educate in miglior guisa; giacchè da esse cotanto dipende il fisico bene dei cittadini.

plessa possa per alcune settimane continuare a dar la poppa a tutti i figli che partorì ; giacchè i loro bisogni sono minori, ma però egualmente pressanti . La madre può in seguito pensare a ritrovar una nutrice senza che il bambino , il quale non è più sì dilicato che i primi giorni , soffra gli stessi incomodi passando a nutrirsi d' un latte , che non gli è del tutto omogeneo . — La necessità non ha legge ; e perciò bisogna , che le cittadine povere s' ingegnino alla meglio , qualora non vi sia evidente pericolo , ch' esse abbiano ad infettare i bambini. — La repubblica deve per tal ragione prendersi qualche cura delle povere madri , le quali oppresse dall' estrema indigenza , pur sono obbligate ad allattare i loro figli . Ogni bambino è un membro dello stato , e lo stato deve pensare a procurargli il necessario alimento , ed a soccorrere la madre , che gliel deve somministrare .

Che avremo a fare , se viene a cader inferma una donna , che latta? — Quali misure s' avranno a prendere pel maggior bene della madre e del figlio ?

Queste dimande sono di grandissima importanza. — Parrebbe a primo incontro , che la madre avesse a desistere dall' allattare; imperciocchè ella potrebbe comunicare al bambino la sua propria malattia , o accagionargliene una qualche altra; e debilitarsi sommamente , mentre ella è già sposata dalla violenza del male. Se fosse anche vera l' opinione d' alcuni , i quali pensano , che per via del poppare il bambino sottragga alla madre tutt' i cattivi umori , che restando nel di lei corpo avrebbero accresciuto il pericolo della ma-

lattia (1), non vorrei però, che usando una tal crudeltà alcuno si portasse ad avvelenare il bambino, onde assicurare i giorni della madre, mentre v' avea della probabilità di salvarli in altra guisa.

Se per decidere tal quistione vogliamo consultare la sola esperienza vedremo, che i casi, in cui il latte di madri inferme riuscì ai bambini di grave danno, non sono sì frequenti, che sembrar ne potrebbero ragionando. Ognuno di noi potè ben di soventi convincersene co' suoi proprii occhi, osservando, che molte donne gravemente ammalate lasciavano, che i bambini succhiassero quel po' di latte, che esse ancor secernevano. » Noi sappiamo, dice Haller, che moltissime » donne inferme continuarono ad allattare i loro

(1) Nell' epizoozia di Roma descritta da Vegezio Renato s' osservò, che le vacche lattanti non morivano in sì gran numero che i vitelli, che le poppavano; ciò venne confermato da molti altri, e particolarmente dal Lancisi. *Récherches sur les maladies épizootiques.* P. 1. p. 64. 115. 116. - Ho già riferite le osservazioni di Levret, da cui apparisce, che morivano i cagnolini, i quali s' impiegavano a succhiar le mammelle di donne, che in conseguenza d' una retropulsione del latte erano state prese da un' apoplessia ec. ec., mentre le inferme ricuperavano con tal mezzo la sanità. - Boerhaave dice d' aver egli stesso osservato, che il latte di donne affette da grave febbre si corrompe e diventa giallo. *Elementa Chemiæ.* T. II. p. 302. - Le vacche attaccate da un' epizoozia davano in sulle prime un latte, che era ancor dolce e buono, ma esso prendeva un cattivo odore negli ultimi giorni della malattia. *HALLER, Op. cit.* T. VII. Lib. XXVIII. Sect. I. §. XV. - Sappiamo oltre a ciò, che la lue venerea passa frequentemente dalla balia nel bambino, e che certe altre malattie si propagano talvolta per quella stessa via.

» figli, senza che questi ne provassero alcun dan-
» no. Io conosco una signora rispettabilissima,
» la quale presa da una delle più pericolose feb-
» bri miliari lattò continuamente il suo bambino,
» il quale non ne risentì nissuna conseguenza.
» Vidi pure restarsene sanissimi molti bambini,
» i quali venivano lattati da balie estremamente
» infette dalla lue venerea. Si leggono varii ca-
» si, in cui donne prese dall' idrofobia o dalla
» peste non propagarono quei mali ne' bambini,
» che le poppavano » (1). Lettsom riferisce d' aver vedute molte donne, le quali essendo attaccate dalla febbre carcerale senza alcun danno dei bambini continuarono ad allattarli per tutto il corso di quella malignissima malattia (2). Tode racconta, che una donna, la quale giaceva gravemente inferma d' una febbre putrida, diede fino alla morte la poppa al suo bambino, restando questo sanissimo (3). Io stesso osservai parecchie volte dei bambini robusti, i quali senza alcun manifesto danno poppavano le madri loro, ch' erano in sommo pericolo di vita; ma ne vidi degli altri, i quali ne caddero ammalati senza che io però possa decidere, se il latte ne fosse la sola o la vera cagione.

Quindi, se non facciansi delle necessarie distinzioni, non possiamo pretendere, che ogni

---

(1) Loc. cit.

(2) *Medizinische Nachrichten von dem allgemeinen Dispensatorium in London.* S. 23. 44.

(3) *J. Clemens* TODE, *Medicinisch-chirurgische Bibliothek.* I. Band. III. Stück. Un altro medico riferisce un caso analogo. *Göttingische gelehrte Anzeigen.* 1776. XXXVI. Stück.

donna lattante, che viene a cader ammalata, debba incontanente spoppare il bambino. Perciò conviene, che in simili casi dei medici giudiziosi decidano, se il bene della madre e del bambino esiga, che l'inferma continui a lattarlo, o ne desista. — Se diamo uno sguardo, come nella maggior parte delle famiglie sogliono venir trattati i bambini, allorchè la madre giace ammalata, troveremo, che i più periscono per mancanza di attenzione anzichè per la malattia. Molti meno ne morirebbero senz' alcun dubbio, se chi assiste la madre avesse la cura di darle frequentemente una bibita di latte allungato con acqua, e un qualche leggero cibo vegetabile, acciò essa possa andar secernendo del nuovo latte. Dei mali cronici parlai già precedentemente; perciò aggiungerò solo, che i medici hanno delle buone ragioni per proibir l'allattare, allorchè i mali acuti sono giunti al loro sommo, e nell' inferma compaiono i segni d' un' estrema corruzione d' umori; che la madre è in tali casi obbligata a sottomettersi alla decisione del suo medico; e che all' uopo vi si potrebbe costringere lei e 'l marito colla minaccia d'un qualche castigo. La madre potrà continuar a lattare, se il male, da cui è presa, è leggero, o ancora nel suo principio; ma conviene, che chi l'assiste si ricordi di porgere tratto tratto al bambino una qualche bevanda, come sarebbe acqua di riso con latte ed altre simili; poichè avvien facilmente, che la madre non sia in istato di somministrare la quantità necessaria di alimento (1). Sarebbe cosa di

(1) Quest' evacuazione sembra debilitare il sesso femminino

grandissima utilità, che i medici venissero incumbenzati di registrar diligentemente ciò, che loro verrà fatto d'osservare in simili incontri, e di darne d'anno in anno un riscontro al magistrato di sanità o al collegio medico superiore. Noi giungeremmo col mezzo di tali osservazioni a poter determinare, quanto e quale danno possa venire in seguito dell' allattare in simili circostanze; ed a decidere una quistione di tanto rilievo dietro la scorta di argomenti più numerosi e più generali.

Se il bambino sia sano e conti già sei o dodici mesi, conviene, che tutte le madri sieno obbligate a slattarlo, sì tosto che vengono prese da una malattia, che minaccia di diventar grave; dissi, se il bambino sia sano; poichè fuori del caso, che questa sua malattia dipendesse dal latte succhiato dalla madre inferma, non sarebbe prudenza di farlo passare a un altro genere d'alimento. Un bambino sano, che sia giunto a quell' età, non ha più sì grande necessità del

---

meno assai di ogni altra. Abbiamo inoltre gran ragione di temere, che spoppando prontamente il bambino, allorchè la madre ammala gravemente, non venghiamo ad accrescere il pericolo dell' infermità; poichè la febbre potrebbe divenir più forte, potrebbero nascere delle convulsioni, o prodursi una metastasi lattea. – Io vidi molte volte nelle nostre campagne, che delle caritatevoli vicine accorrevano sollecite a dar la poppa ai bambini delle loro amiche ammalate. Questo è un importantissimo servigio; ma vuolsi far grande attenzione, che non vi sia pericolo d'infezione nè per l'una parte nè per l'altra; poichè certi mali e nominatamente la lue potrebbero in questa maniera insinuarsi in famiglie sane. *Vedi il §. 1. dell' articolo III.*

latte materno, e può facilmente venir nutrito in altra guisa. Se l'inferma avesse a provare qualche molestia per ciò, che il bambino più non poppa, sarà facil cosa il rimediarvi cercando d'evacuarlo il latte in altro modo.

§. 13.

Come possa impedirsi, che le donne inferme non lattino.

Nelle città non incontreremo grandi ostacoli per indur le donne inferme a tralasciar di poppare i loro bambini; poichè le cittadine ben di rado s'ostineranno a non ubbidire per tal ragione: ma nelle campagne nascono in tali incontri dei frequenti e gravi errori.

Onde prevenirli conviene istruir a dovere le levatrici, e far loro conoscere i casi principali, in cui l'allattare potrebbe ridondare a sicuro danno. Esse verranno dunque incaricate di esplorar sempre, usando i dovuti riguardi, lo stato delle mammelle, e del rimanente del corpo delle puerpere. Una buona mammana discopre agevolmente i principali vizii della complessione d'una donna; ella deve allora avvertire la puerpera, e cercare di persuaderla, che l'allattare potrebbe riuscire pernicioso a lei e al bambino. Qualora la donna dopo un tale avviso continuasse a lattare, sarà dovere della mammana d'avvertirne in secreto il superiore, da cui dipende, il quale obbligherà la donna a sottomettersi a un esame, di cui vanno incombenzati un medico o un ostetricante, ed una raccoglitrice.

Fa pur di mestieri, che ogni donna, la quale crede d'aver delle sufficienti ragioni per ricusar di lattare il suo bambino, si munisca d'un attestato medico, onde non esporsi ai castighi, che vanno imposti a quelle, che ricusano di farlo per mero capriccio. La miglior maniera di giungere in cognizione, se una tal donna sia intenzionata di dar la poppa al suo bambino, sarebbe quella d'obbligarla a far questa denunzia in un con quella della gravidanza o del parto (1). Io dissi già nel citato luogo, che utilissimi sarebbero per più ragioni i registri delle gravidanze; ora soggiungerò, che vi dovrebb'essere in essi uno spazio bianco, per potervi in seguito annotare, se la madre sia per allattare il bambino essa stessa, se intenda di darlo a una qualche nutrice, o se voglia allevarlo con altro alimento.

Col mezzo di tali registri impareremmo a conoscere e a distinguere le buone madri dalle cattive, le sane dalle cagionevoli; a far più attenzione sulle nutrici, le quali in ogni paese hanno sì gran parte nella pubblica educazione; a determinare con qualche esattezza, quale nei diversi modi di nutrire i bambini sia la mortalità di essi e delle madri. Un altro avvantaggio ancora conseguiremmo, e sarebbe quello di conoscere le vere madri, le quali adempiono tutti gli obblighi loro, e concorrono a far fiorire lo stato senza temer il disagio e la fatica. Così conoscendole potremo accordar loro quei privilegii, di cui a sì gran ragione hanno a godere a preferenza delle donne snaturate e dimentiche del proprio dovere.

(1) Volume secondo. Sezione terza. Articolo primo. §. 34.

§. 14.

Privilegii accordati alle donne lattanti. Necessità d' accrescerli.

Quest' è il luogo, in cui credo dover ricordar alcune cose intorno ai privilegii, che negli scorsi secoli erano stati concessi alle madri, che allattavano; e far vedere, che l' interesse dello stato vuole non solo che sieno per ogni dove conservati, ma ben anche accresciuti.

Nessuna donna, che latta, può venir messa alla tortura senza farle un' aperta ingiustizia (1). Una donna detenuta in Lipsia doveva venir frustata e bandita dopo terminato il puerperio; gli scabini di quella città ordinarono allora, che chi presieder doveva all' esecuzione della sentenza badasse bene, che il bambino che veniva allattato dalla rea non avesse a mancar di cibo in conseguenza del castigo imposto alla madre (2). Quel magistrato ebbe in un altro incontro questo stesso riguardo comandando, che la delinquente venisse frustata con certa precauzione, acciò non le si avesse a guastar il latte, e a ridondarne danno al figlio (3). Se la rea sia d' una complessione

---

(1) *Jul.* CLAR. d. n. 23. – *Petri Gregorii* THOLOS. *Syntagma Juris universi.* Lib. 48. c. 12. n. 28. – *Frideric.* BRUCKMANN, *Artic.* 14. n. 13. – FARINAC. d. q. 41. n. 80. – *Jo. Volk.* BECKMANN, *Dissertatio de privilegiis mulierum.* Jenæ 1667.

(2) CARPZOVIUS *in Praxi Criminali.* P. 3. quæst. 137. n. 22.

(3) RICHTER, d. *decad.* 7. n. 6. *mens. Jun.* a. 1628. – BECKMANN, *Dissert. cit.* §. 58.

tanto sensibile, che la pena della frusta le avesse a far perdere il latte, e che medici approvati appoggino questo timore colla loro autorità; suolesi ordinariamente darle un castigo meno severo (1). Teichmeyer credeva perciò, che le donne lattanti non si dovessero nemmeno intimorire colla minaccia della tortura, e accusava d'un grave errore Carpzovio e Brunemanno, i quali insegnarono, che una donna lattante potea venir messa a una leggera tortura, purchè non vi fosse timore, che il bambino avesse a restar privo del suo alimento in conseguenza della pena applicata alla madre (2).

Non fa d'uopo, ch'io mi metta a dimostrare, che una delinquente, che latta, merita dai suoi giudici qualche maggior indulgenza. Benchè questa materia spetti più dappresso alla medicina legale, non posso pertanto a meno di ricordare, che i magistrati dovrebbero usare qualche attenzione onde conoscere, quali donne adempiano esattamente i doveri, che hanno verso la prole; e che una madre, la quale con tanti stenti allattò tutti i figli suoi, e li preservò da tanti pericoli, cui corrono nella prima età, merita in ogni incontro maggiori riguardi, e maggior indulgenza che quelle madri crudeli, le quali tosto abbandonano i neonati bambini onde potere a loro grand'agio darsi ai piaceri e alla sciperatezza (3).

---

(1) *Georgii Adami* STRUVII, *Dissertat. juridica de jure miserabilium. §.* 17.

(2) TEICHMEYER, *Anweisung zur gerichtlichen Arzneygelahrtheit.* S. 232. 233.

(3) Vol. II. Sez. III. Art. III. §. 21.

§. 15.

Sul concubito colle donne, che lattano. Se esso riesca dannoso ai bambini; opinioni diverse. Alcuni temono, che il coito possa richiamare i mestrui. Quali donne debbano cessar d'allattare, allorchè ingravidano di bel nuovo; poche ingravidano, mentre lattano. L'allattare non diminuisce la fertilità. Le gravidanze, che si succedono rapidamente debilitano assai.

Egli è necessario, ch'io passi ora ad occuparmi della quistione, se l'usare con una donna, che allatta, apporti sempre un qualche danno al bambino. Taluni, che stanno per l'affermativa, vollero quindi indurne, che il latte d'una donna, che continua a usare, accresce la mortalità de' bambini; e che la popolazione deve diminuirsi, se le donne s'astengono in quel frattempo dal concubito (1). Un'esatta analisi di questa controversia è un lavoro di sommo impegno per chi imprende a farla; e i risultati, che ne verranno, di grandissimo rilievo per la repubblica (2).

Ecco le obbiezioni mosse da chi vuol abolir l'allattare. L'uso di nutrire i bambini col latte materno deve necessariamente diminuire l'umana specie; esso è sommamente incomodo alla donna, e molesto al marito.

---

(1) *Traité de la communication des maladies et des passions, avec un essai pour servir à l'histoire naturelle de l'homme* chap. III. p. 44.

(2) *ROSEN von ROSENSTEIN, Anleitung zur Kenntniss und Kur der Kinderkrankheiten.* 1 *Abschnitt.* S. 7.

S' egli è vero, che le molestie inseparabili dall' esercizio d' una funzione, a cui manifestamente ci destinò il Creatore, non possono dispensarci dall' eseguirla; s' egli è vero, che le donne, le quali non lattano, provar devono anch' esse degli incomodi più pericolosi assai, benchè di durata minore: sembrami, che l' obbiezione suddetta risguardi principalmente le difficoltà, che incontrar dovrebbero i maritati, e i danni che ne verrebbero allo stato, se in quell' epoca necessaria fosse una totale astinenza da ogni commercio carnale. Perciò mi metterò ora a fare sulla necessità di quest' astinenza quelle ricerche, che sparger potranno una qualche luce sopra una quistione di tanta importanza.

Quando parlai della gravidanza ricordai alcune cose intorno l' influenza che ha concubito sul corpo della donna. Coloro, che vorrebbero, che le donne osservassero una rigorosa continenza fin tanto che allattano, appoggiano questa loro opinione con dire, che gravi mali si devono temere dal coito celebrato in queste circostanze; poichè esso riscalda il corpo della donna, può richiamare la mestruazione, e ciò ch' è peggio assai, indur una nuova gravidanza nel tempo della nutrizione del bambino.

Gli antichi credevano, che le conseguenze del concubito celebrato dalle donne lattanti fossero terribilissime; e noi sappiamo, che Fulvio fece segar vivo l' adultero, e gettare in un pozzo Sabina, la quale poco dopo d' aver usato col suo amante dato aveva la poppa a Drusia (1). » Il

(1) *GARMANNI, Miracula mortuor.* p. 653.

» nuovo marito non può ritenere presso di se » una donna, la quale sia gravida o allatti un » bambino da lei generato col marito defunto, » o con quello, che la ripudiò. Altri rab- » bini sono di parere, ch' egli la debba lasciare » per ventiquattro mesi (per tanto tempo hassi » ad allattare il bambino), e se la possa poi » riprendere « (1).

Galeno raccomanda espressamente di non dare al bambino il latte, che ha sofferto qualche alterazione in conseguenza del concubito (2). Paolo Zachia non dubita punto, che ogni donna sia autorizzata a non prestarsi al marito per tutto il tempo, ch' ella allatta il bambino (3). Rosen-

---

(1) *TALMUD.* III. Theil, *Naschim v. Sorath.* 4. S. 177. m. 3. *Raabischer Uebersetzung.* – La donna s' astiene nel regno di Angola da ogni concubito, finchè incominciano a spuntare i denti al bambino. *OGILBY, Afrika*, p. 561. – Le donne dei Negri, che stanno sulle coste occidentali dell' Affrica, non giacciono coi loro mariti, se non dopo che il bambino ha compiti i tre anni; in quell' età lo spoppano, e tornano al letto maritale. Quei popoli temono, che il bambino abbia a provare grandi sventure, se la madre usa, mentre che allatta. More crede però, che tra venti Negre ve n' abbia appena una, la quale osservi tal legge, e racconta d' aver più volte udito rimproverare e censurar molte donne per ciò solo, che i loro bambini erano infermi. *Allgem. Hist. aller Reisen.* III. B. 6. Buch. S. 198.

(2) » A venere omnino abstinendum esse, quæcunque lac » præbebit, moneo. Nam et menses viri consuetudine pro- » vocantur, et lac odoris gratiam in deterius mutat. Quin » etiam aliquæ in utero concipiunt, quo nocentius puello » adhuc lactanti nihil est. Interim enim quidquid sanguinis » est optimum, in fœtum absumitur ». *De sanitate tuenda.* Lib. I. cap. 9.

(3) » Itaque non inconveniens dixerim, ut viri a frequenti

stein credette, che una donna non fosse più atta alla funzione di nutrice, dacchè ella s'è innamorata, o sente qualche desiderio del concubito (1). Ballexserd è della stessa opinione, e consiglia i mariti di non usare colle loro mogli se non dopo scorso il quarto mese dal parto (2).

V'hanno per lo contrario molti medici dottissimi, i quali sono di diverso parere; e noi abbiamo in ogni paese parecchie migliaia di casi, i quali ne provano, che le donne lattanti possono usare, senza che i bambini ne risentano danno veruno (3). Molte donne ingravidano già sul secondo o sul terzo mese dopo l'ultimo parto, e non vediamo perciò, che i loro bambini sieno a peggior partito di quelli di cert' altre madri, le quali affettano gran continenza, perchè ingravidarono solo dopo d'avere slattati i loro figli. Sembrami quindi, che Vogel avesse gran ragione di dire, che se il concubito celebrato colla nutrice esser dovesse pernicioso al bambino, noi li

---

» exactione (coitus) abstinere debeant, et mulieres ad fre-
» quentem redditionem non teneantur «. *Quæst. medic. legal.* Lib. VII. Tit. III. q. 3. p. 599. Egli adduce in questo luogo molte autorità di medici antichi, i quali confermano la sua opinione. – Anche Alberti era dello stesso parere. » Mulier
» conjux debitum conjugale declinare potest, quando sub
» lactatione constituta est, et ex coitu infanti periculosa im-
» minent pathemata; quando conjux a marito debili et vale-
» tudinario, infantes tales imbecilles et variis hæreditariis
» morbis affectos hactenus peperit « *Systema Jurisprudentiæ Medicæ*. Cap. IV. §. VII.

(1) Loc. cit. Lo stesso vien pur insegnato dall'autore del *Système physique et moral de la femme.*

(2) *De l'Education physique*, p. 49.

(3) *Göttingische Anzeigen.* 77. Stück. 1777. S. 616.

vedressimo tutti ammalati (1). Io aggiungerò, che non vidi mai una malattia, che dir si potesse nata per tal cagione, ma non niego perciò, che non ne possano nascer talvolta; poichè il medico, che va cercando le cause del male non giunge sempre a discoprir la vera, e poichè vi sono tante circostanze, da cui apparentemente si potrebbe ripetere il male, di cui si tratta.

Quanto dissi finora può in parte servir di risposta a coloro, i quali temono, che il concubito possa richiamare i mestrui, che sogliono esser soppressi nelle donne lattanti. » Il concubi- » to, dice Ippocrate, riscalda il sangue, e può » accagionar molte emorragie nelle donne (2) «. Io risponderò, che l'esperienza ne insegna, non essere sempre il coito un mezzo sicuro per richiamare la mestruazione soppressa; che il continuo afflusso degli umori alle mammelle, può in parte elidere lo stimolo momentaneo (e presso i congiugati non molto violento) apportato dal coito ai genitali; e che il continuo desiderio del piacere deve portare all' utero maggior copia di sangue (3), che non lo farebbe l'appagare con

(1) *Neue medicinische Bibliotheck.* V. Band. S. 354. – *Göttingische gelehrte Anzeigen.* 1777. S. 616. – Platner s' esprime egregiamente a questo proposito. » Certum est, occulta de- » sideria pejora et magis noxia esse, quam plena honestarum » fœminarum gaudia, et rarum moderatumque veneris usum. « *Dissertatio de victu et regimine lactantium.* §. 35.

(2) *De genitura.* Sect. III.

(3) Tutti sanno, che molte donzelle sogliono in mal punto venir molestate da un' anticipata comparsa dei mestrui, allorchè si hanno a maritare; e che per tal cagione bisogna talora differir lo sposalizio d'alcuni giorni.

certa moderazione i bisogni della natura, con che si prevengono tutti i mali cui indur potrebbe una fantasia irritata.

Ma se il concubito venisse talvolta a far di bel nuovo scorrere i mestrui in una donna lattante, non mi sembra però, che la simultaneità di queste due escrezioni possa indurre quei gran pericoli, che ne si vogliono far credere. Questi timori sarebbero essi mai fondati sull' antico pregiudizio della somma malignità del sangue mestruo?

I medici antichi addetti a quella dottrina raccolsero un grandissimo numero d'osservazioni per provare, quanto sia pericoloso l'allattare, mentre scorre quel profluvio (1). Van Swieten s'oppose a quell' erronea opinione, e addusse moltissimi fatti per dimostrarne l'insussistenza (2). Lo stesso fece pure Brouzet, il quale non dubitò punto doversi questi vani timori attribuire unicamente ai pregiudizii, che ancora ai giorni nostri regnano tra i medici e tra 'l volgo (3).

Se i mestrui comparissero in gran copia e ritornassero frequentemente potrebbe avvenire, che il bambino mancasse della quantità necessaria di latte, se la madre sia scarsa di umori e di sangue; e potrebbe anche darsi, che queste due evacuazioni contemporanee riescissero pericolose

---

(1) *P. ZACHIAS*, loc. cit. Lib. VII. Tit. IX. quæst. 3. p. 399. – *Historia morborum Wratislaviæ grassat. anno* 1699. p. 34. – *ETTMÜLLER*, *Valetudin. infantil.* §. 15. – *DESSESARZ*, loc. cit. S. 228.

(2) Loc. cit. T. IV. §. 1354. p. 674.

(3) Loc. cit. T. I. chap. V.

alla madre senza apportar danno alcuno al bambino. — V'hanno delle donne, le quali soffrono grandi molestie quando sono sotto il corso delle loro purghe; molte risentono febbre, nausee, dolori di capo e di lombi; e non v'ha dubbio, che il latte di queste non possa subire una qualche alterazione, e riuscire al bambino se non nauseoso almeno insalubre. — Ma noi vedemmo al §. 12, che de' bambini tenerelli popparono senz' alcun detrimento, mentre le madri loro erano inferme, e sappiamo ch' essi pure poppano sotto al puerperio, in cui v'ha sempre una qualche febbre, e oltre a quella il profluvio dei lochii.

Io non ne disconvengo; una balia, che si ritrovi nelle circostanze da me or ora accennate, puossi riguardare come del tutto inabile a nutrir un bambino (1); e vi sono meno atte le madri istesse; perciò le si potrebbero a buon diritto consigliare di spoppare in tal caso i loro figli.

Il numero delle donne, che hanno i loro corsi nel tempo che allattano, non è in genere molto considerabile, e lo è molto meno tra le contadine, sicchè io non saprei, se aver ve ne possa più d'una sopra ogni cinquanta. Se il medico s'avvisa di cercar conto della mestruazione a una qualche donna, che latta; vedrà egli, ch' essa sa benissimo di non averne in quel tempo nessun bisogno. Le donne, a cui quell'escrezione è per altro familiare, restano sempre sorprese, s' essa

(1) Io dissi che una balia, la quale prova quelle molestie, è del tutto inetta per allattare; poichè essa non avrebbe, siccome una madre, la sollecitudine di nutrire il bambino con qualche altro cibo adattato, finchè trascorra l'epoca della mestruazione.

compaia, mentre danno la poppa; e ciò non avverrebbe certamente, se vero fosse, che gran parte delle donne lattanti hanno le loro purghe. Quelle poche lattanti, in cui questo profluvio ha luogo (poichè ve n'ha di quelle, in cui non cessa nè meno sotto la gravidanza), sono in gran parte pletoriche, o hanno d'altronde un temperamento sanguigno; nè hanno quindi a temere di restarne soverchiamente spossate, o che il latte loro abbia facilmente ad alterarsi. Io ne conobbi alcune, e le vidi continuare a dar la poppa, senza che il bambino ne risentisse molestia di sorte alcuna.

Lo stesso vuol pur dirsi, se avviene, che la donna ingravidi, mentre dà la poppa. Gli antichi credevano, che in tal caso sovrastassero grandi disgrazie al bambino, che poppa, egualmente che al feto (1). Ma le osservazioni di Van Swie-

(1) Il latte prende in tal caso un' indole ripugnante e cattiva tanto nella donna quanto in ogni altro animale. *ETTMÜLLER*, loc. cit. §. 15. – Nulla puossi immaginare di più nocevole per il bambino che questo latte; perchè il feto ne attira a se la miglior parte, e perchè ad un tempo stesso ne viene nutrita la madre. *FONTANI*, *Oper omn.* Lib. VI. p. 765. – Il latte diventa acquoso e dolcigno in sul principio della gravidanza, perchè il feto ne consuma gran parte; e perciò vediamo che i bambini, i quali poppano una gravida, dimagrano. *SCHENKIUS*, *De natura lactis.* – Paolo Zachia prova quest'assunto dicendo, che i bambini, che succhiano il latte d'una gravida, sono cagionevoli, vengono presi da gravi malattie, e muoiono di soventi; e che lo stesso feto veniva a soffrirne molto. Loc. cit. p. 559. – Alcuni medici moderni sono di questo parere. *LIEUTAUD*, *Synopsis univers. prax. med.* Lib. III. p. 486. *ROSENSTEIN*, loc. cit. *BALLEXSERD*, p. 49.

ten, e di molti altri medici de' tempi più recenti provano evidentemente, che sotto i primi mesi della gravidanza il latte non cessa d'esser buono ed atto alla nutrizione, siccome lo era prima (1).

Mi sembra a ragione, che trovar si possa una via di mezzo, onde riunire i due opposti partiti tra di se tanto discordi. Ecco come s'esprime Van Swieten. » Il feto concepito da poco tempo » è sì picciolo, ch' esso ritrova facilmente nell' » utero ciò, che gli abbisogna per conservarsi, » sebbene buona parte degli umori materni con- » tinuino ad affluire alle mammelle. Una donna » può ad un tempo nutrire due e più bambini » nel suo utero; e perciò può anche nutrir si- » multaneamente un bambino già partorito, e un » feto « (2). Haller riferisce, che la maggior parte delle donne lattanti hanno una gran copia di latte superfluo, e dice, ch' esse ne secernono talvolta due e fin anche tre libbre più di quanto potrebbe abbisognare per nutrire il bambino (3). Io stesso osservai frequentemente questa soverchia abbondanza, e vidi molte donne le quali ogni giorno inzuppavano parecchi pannolini del latte, che loro scorreva dalle poppe. Le contadinelle giovani, robuste e di buon appetito possono fornire una prova di quanto asserisco.

Van Swieten ne insegna in un altro luogo, che il sangue mestruo, il quale naturalmente cessa di scorrere, allorchè la donna ingravida, non serve unicamente alla nutrizione del feto, ma in

(1) Loc. cit. p. 674.

(2) Loc. cit.

(3) *Element. Physiol.* T. VII. Lib. XXVIII. Sect. I. §. XV.

singolar modo a dilatare i vasi dell'utero, e ad accrescere il natural calore di quel viscere, calore necessario per ischiudere l'uovo umano, siccome lo è per maturare e schiudere quelle dei volatili (1). Risulta quindi, che donne debili e scarse d'umori non sono capaci di soddisfare a un tempo istesso a queste due mire della natura. Una donna sana e pletorica può all'incontro farlo senza gran difficoltà, fintantochè il bambino non abbisogna di molto nutrimento; e noi la vediamo supplire a un tratto a queste due funzioni, nè venir quindi a lei alcun male (2). Ciò che gli antichi ne dissero sulla malignità del latte d'una donna incinta era meramente ipotetico; nè vale in conferma di quella loro dottrina il dire, che i bambini d'una nutrice gravida si slattano talvolta da se; poichè questo fenomeno sembra dipendere da tutt'altra cagione. A misura che va crescendo il feto, affluisce minor copia d'umori alle mammelle, per lo che essendo meno abbondante la secrezione del latte avviene, che il bambino si stanca vedendosi costretto a poppare sì a lungo per ottenere uno scarso cibo. — Gran parte delle donne suole perdere l'appetito sul principio d'ogni gravidanza, e molte altre si tro-

(1) Loc. cit. T. IV. §. 1249. 1297.

(2) Io conosco molte madri, le quali continuarono ad allattare senza provarne alcuna molestia, sebbene senza saperlo fossero già gravide da alcuni mesi. Certe altre s'accorgono d'esser incinte, e pur continuano a dare il latte, e non ne provano però grandi incomodi. - Noi sappiamo, che nelle razze si visitano le cavalle nove giorni dopo che partorirono, e che trovandole calde le si fanno montare; il puledro continua intanto a poppare tutto il consueto tempo.

vano tanto molestate dopo il mangiare, che le devono in breve rigettare. Questa è forse la vera cagione per cui il latte si altera e perde quel suo grato sapore.

Ora, siccome il continuare a dar la poppa, allorchè il feto già crebbe considerabilmente, e il bambino va sempre abbisognando di maggior quantità di cibi, potrebbe per le ragioni addotte riuscire di grave pericolo alla madre o all' uno de' due figli, ch' essa deve nutrire: mi sembra, che sia sommamente necessario un qualche provvedimento. Vorrei perciò, che s' avesse a pubblicare e a far osservare scrupolosamente una legge, la quale ordinasse, che nessuna donna debba più allattare, sì tosto ch' ella s' avvedrà d' essere incinta. I segni sicuri della gravidanza incominciano verso il quarto mese, e questo sembra appunto il tempo in cui e 'l bambino e 'l feto sono giunti a segno, che il primo non può continuar a poppare senza manifesto danno del secondo, e senza gran pericolo della madre.

Ma per buona sorte vediamo che non sono molte le donne, le quali ingravidano, mentre danno la poppa. Quest' osservazione diede motivo ad alcuni di asserire, che l' allattare era un ostacolo alla moltiplicazione della nostra specie; e che desistendo da quest' uso verrebbe a crescere per ogni dove il numero degli abitanti. Lo stato ha diritto di esigere, che i medici decidano questa quistione; e io m' accingo di buon grado a disaminare, se quest' obbiezione a primo aspetto sì grave sia fondata sopra argomenti inconcussi.

In primo luogo egli è indubitato, che le donne che lattano ingravidano comunemente in un'

epoca, in cui non v' ha più nè per le madri nè per i figli quel gran pericolo, se venga a cessare la secrezione del latte; il bambino è in allora in istato di sopportare con minori molestie una mutazione del suo alimento, sebbene questo differisca molto dal latte, che poppava prima.

Ma, si dice, le donne lattanti vengono a ingravidar meno volte delle altre. Io non nego, che quest' osservazione non sia in parte vera, se ne vogliamo attenere ad alcuni casi particolari; ma essa non può dimostrarne, che le donne che lattano partoriscano nell' intiero corso di loro vita meno figliuoli di quelle, che non lattano; chi muove quest' obbiezione, è obbligato ad addurre tal prova. Ma non fa di mestieri, che noi la stiamo aspettando, per convincerne del contrario. Osserviamo quanti figli dia annualmente un dato numero di famiglie di contadini e un dato numero di famiglie di cittadini; oppure per conservare la parità delle circostanze, guardiamo, quanti figli nascano entro lo stesso tempo in un dato numero di famiglie cittadine, in cui le madri lattano; e quanti ne nascano in un egual numero di quelle, in cui le madri lasciano, che una balia supplisca a quel loro dovere, o nutrono i loro bambini in altra maniera.

Avvenne talvolta, che una donna ingravidasse prima, s' ella non dava la poppa, e quindi si volle dedurre una massima generale. Per provare, che in generale le donne, che non lattano, partoriscono in tutta la vita loro più figliuoli di quelle che lattano, bisogna fare delle osservazioni in grande, e istituire dei calcoli, che non abbraccino solo pochi individui; bisogna provare,

che in una provincia le prime dieno nello spazio di trent' anni (chè tanto tempo appunto la donna è atta alla generazione) più figliuoli che non le seconde. Questo è l'unico calcolo, l'unica prova convincente, che addur si possa; ma dato anche, che addur la si potesse, non sarebbe però dimostrato, che ne venga alla repubblica alcun bene, se essa dispenserà le madri dall' allattare. Imperciocchè due mila bambini sani e ben complessi sono allo stato di maggior utilità, che non quattro mila altri, se ne resta appena un solo terzo in capo a dieci anni, e se tra quelli, che restano, ve n' hanno parecchi, che abbisognano tutta la vita loro d'un infermiere, e privano con ciò la società di molti altri individui.

Se poniamo, che il numero delle madri, che lattano, sia uguale al numero di quelle, che non lattano; conviene, che dalla somma di quest' ultime ne diffalchiamo tante, quante dietro indubitate osservazioni sappiamo morirne di più (§. 8.) Ora, essendo che queste non possono più comprendersi nel calcolo, bisogna, che quelle che restano, dieno oltre l'ordinaria quantità dei bambini anche quelli, che nati sarebbero, se le altre fossero state vive; il che avverrà difficilmente. A ciò aggiungiamo, che i lochii scolano più a lungo assai nelle donne che non allattano, e ch' esse vanno più delle altre soggette al fluor albo (§. cit.), il quale, come dicemmo, è di grande ostacolo alla fertilità congiugale. Ippocrate diceva: » Le » donne, che hanno un utero freddo e crasso » non concepiscono; poichè lo sperma perde in » esse ogni sua attività «. Galeno spiega ulteriormente questa dottrina facendo un paragone

coi semi delle piante, e dice, che siccome quelli non possono germogliare in un suolo paludoso, così avvien pure, che lo sperma del maschio non ritrovi sufficiente alimento in un utero pieno di umori morbosi e superflui (1). Mauriceau insegna a un di presso lo stesso. » L'utero, dic' egli, » è inondato da molti umori nelle donne, che » hanno i fiori bianchi, e la sua superficie inter- » na tutta spalmata di mucosità è sì lubrica, » che lo sperma del maschio non può attaccar- » visi nè venirne ritenuto; o dovrebbe perdere » ogni virtù, quand' anche vi rimanesse « (2). Ippocrate disse quasi lo stesso in un altro libro. » Se l'utero è lubrico (il che avviene in molti » temperamenti), o se in esso vi sono delle ul- » cere profonde, o delle vaste cicatrici, può bensì » nascere, che la donna riceva lo sperma, se » altro non v' ha, che ne lo impedisca; ma lo » sperma sorte di bel nuovo dal di lei utero in » breve tempo « (3).

Sebbene il parto sia una secrezione naturale della donna, pur sappiamo, ch' ella ne prova sempre gran debolezza e molte volte totale sposs- samento. Quando incontriamo una donna feconda e sana, la quale di buon' ora abbia perduta gran parte delle sue forze, sogliamo dire, questa don- na partorì molti figli. Egli è vero, che il parto riesce talvolta in certo modo salubre ad alcune donne; ma non però a quelle, in cui una gra-

(1) *Aphorismor.* Lib. II. sect. II. aph. 62.

(2) *Traité des maladies des femmes grosses.* Liv. I. chap. I. p. 58.

(3) *De sterilibus.* Sect. V.

vidanza tiene quasi immediatamente dietro all' altra. » Poche donne, dice Süsmilch, hanno for-
» za che basti, e le più si spossano di buon'
» ora, se più volte partoriscono senza che passi
» un qualche intervallo dall' ultimo parto alla
» nuova gravidanza. Queste donne ne restano
» sommamente cagionevoli, e non si ristabilisco-
» no, se in vece di allattarli danno i loro bam-
» bini a una nutrice. Perciò v' hanno molti ma-
» trimonii, i quali non danno quel numero di
» figli, che dato avrebbero, se le madri lattan-
» doli avessero meglio conservata la propria sa-
» lute. Oltre a ciò egli è evidente, che i figli
» nati dalle donne, le quali restarono quasi esi-
» nanite da molte gravidanze, che in breve spa-
» zio si succedettero, non possono avere la ro-
» busta complessione di quelli, che vennero ge-
» nerati da madri sane » (1).

Queste obbiezioni sono dunque prive di fondamento. Le molestie, che sopportar devono i congiugati in conseguenza dell' allattare non sono tali, che una puerpera si possa credere in diritto di negare la poppa al suo figlio. L' allattare non può nemmeno farci temere, che s' abbia a spopolare lo stato; imperciocchè le nazioni antiche, le quali più che le moderne seguivano quella pratica, non erano di queste meno numerose.

---

(1) *Göttliche Ordnung.* V. Kap. §. 82. S. 168. – Deparcieux disapprovava l' uso delle balie per ciò, che le donne non lattanti ingravidavano prima di essersi intieramente riavute dalle molestie dell' ultima gravidanza; e dovevano partorire dei figli di complessione debile. – Loc. cit.

§. 16.

L' allattare troppo a lungo nuoce alla popolazione.

Può non per tanto avvenire, che alcune donne spingano la cosa oltre certi confini; e l' allattare deve allora in parte scemare la naturale loro fertilità. Se una madre continua a dar la poppa per tre o quattro anni, essa non può partorire tanti figli, quanti ne avrebbe partoriti in caso diverso. Süsmilch riportando le varie cagioni, per cui i sani e vigorosi abitanti delle campagne sono sì poco fecondi, vi comprende anche questa, e crede, che molte provincie dell' Asia sieno spopolate per ciò, che al dire di Russel le donne d' Aleppo lattano tre o quattro anni, o finchè di bel nuovo ingravidino (1). L' allattare troppo a lungo non è conforme alla natura umana; le madri ne soffrono moltissimo, e cadono alla fine in emottisi o in consunzioni. Il bambino incomincia a mettere i suoi denti in sul primo anno, e questo ne prova, che esso richiede dei cibi di maggior consistenza. Sebbene Rudbek il seniore ne racconti, che un uomo giunse all' altezza di otto piedi, perchè avea poppato sette anni, era sempre stato a letto fino al mezzo dì, e non avea mai fatta nessuna fatica prima dei diciotto

(1) Loc. cit. §. 95. 253. 258. – Cleghorn dice, che le donne di Minorca allattano i loro bambini due e tre anni, onde non dover ingravidare sì di frequente, e sopraccaricarsi di figli. – *Beobachtungen über die epidemischen Krankheiten. Einleitung.* S. 72.

anni; sebbene io abbia veduti dei fanciulli, i quali avevano poppato a lungo, ed erano più grandi e più vigorosi di certi altri: non so però persuadermi, che un bambino possa comodamente vivere di cibi soltanto fluidi. L'uso troppo lungo del latte sembra rendere lo stomaco inetto a ben digerire una data quantità d'altri cibi; i nervi del bambino si trovano allora in uno stato tale, da venir soverchiamente irritati da ogni altro alimento. Non sarebbe mai una sensazione non avvertita di questo irritamento quella, che negli Svizzeri, che si trovano in paesi stranieri, induce la nostalgia? — La diversità istessa del latte mangiato in paesi stranieri può forse non supplire all' abitudine del cibo solito a mangiarsi nella patria. — Ma per tornare al proposito nostro dirò, che poco importa alla repubblica d'aver dei cittadini giganteschi; e che più utilità le apportano due individui sani e di mediocre grandezza, che non un uomo, il quale a forza di tante cure crebbe a segno d'essere una smisurata colonna di carne. Egli è dunque fuor d'ogni dubbio, che la soverchia tenerezza di alcune madri diminuisce la loro fecondità, e che perciò vietar devesi l'allattar troppo a lungo. Noi vediamo scemarsi per questa stessa cagione la fertilità dei bruti. Il cammello, che allatta la sua prole per due anni intieri, non si moltiplica mai quanto gli animali di altre spezie (1). Le donne dei Negri, devono allattare i loro bambini per quattro anni, e non possono incaricarne una nutrice. Marchais ripete da quest' usanza la pic-

(1) *PALLAS. Reise.* I. Band. S. 339.

cola fertilità dei matrimonii di quei paesi (1). Gli abitanti di Celebes spoppano i loro figli in capo al primo anno, poichè temono, che il latte materno potrebbe renderli stupidi, se ne succhiassero oltre tal termine (2).

Per tali cause sembrami, che ragion voglia, che i magistrati pensino a rimediare a un errore sì pernicioso, e a determinare un'epoca, oltre alla quale nessuna donna possa continuare a dar la poppa a un bambino.

§. 17.

Epoche, in cui varii popoli usavano di spoppare i bambini.

Le antiche nazioni usavano lattare i loro bambini per diciotto mesi, se stiamo alla relazione d'alcuni (3), per due anni intieri, se ne riportiamo a degli altri (4). Le Ebree davano la poppa per due anni, ma potevano e solevano darla anche più a lungo (5). Solevano però gli Ebrei dietro gli insegnamenti di varii rabbini riputare il latte d'una donna cibo impuro per un uomo adulto, ed era quindi vietato di succhiarlo dalle

---

(1) *PALLAS. Reise.* I. Band. S. 287.

(2) *Histoire philosophique et politique etc.* T. I. chap. XXVIII. p. 190.

(3) *MOSCHION in Gynæciis.*

(4) *VALESIUS, De sacra Philosophia*, p. 634.

(5) La madre dei Macabei incoraggiava il più giovane de' figli suoi gridando ad alta voce: » figlio, abbi pietà della » tua madre, che per nove mesi ti portò nel suo seno, ti » diè la poppa per tre anni, e t' allevò fin a questo punto « II. *Machab.* c. VII. v. 27.

mammelle (1). Perciò se un bambino, il quale avea poppato il tempo prefisso di ventiquattro mesi, fosse restato tre giorni di seguito senza poppar altro; non potea la madre continuare ad allattarlo, se una qualche malattia non era stata causa di quella sospensione. Se il tempo stabilito non era trascorso, stava in arbitrio della madre di far ciò ch' ella volesse (2). I Romani non islattavano i loro bambini se non dopo tre anni (3). Fino le donne non maritate erano obbligate ad allattare i loro figli per tre anni di seguito (4). Credeva quindi Carpzovio, che non v' avesse ragione d' imporre alla madre *l' onus alimentationis* finchè il figlio sia giunto all' età di tre anni; poichè il testo della legge l' obbligava soltanto ad allattarlo per quel tempo (5). Perciò se un bambino illegittimo viene spoppato prima dell' età di tre anni, tocca al padre *(stuprator)* di pagare l' alimento, e ogni altra spesa, che occorrer gli possa (6). I selvaggi del Canadà lattano i loro figli fino nel quinto, nel sesto, e talor anche nel settimo anno (7). Pallas incontrò questa stessa usanza presso diverse nazioni della Siberia (8).

---

(1) Se la donna mungeva il suo latte in una scodella, lo potevano bere anche gli adulti.

(2) *MAIMONIDES, De cibis vetitis.* p. m. 42.

(3) *GOTHOFREDUS Ad L. nec filium 9. verb. trimo. Cod. de Patr. potestate.* – *Hartm. PISTORIUS, Observ.* 97. n. 3.

(4) *BERGER in resolut. ad ff. quæst. un.* – *BRUNNEMANN ad L. 5. ff. eod.*

(5) Part. IV. constit. 27. definit. 5. n. 3.

(6) *CARPZOVIUS, D. L.* – Vedi *Johann Frid. HERTLING, De ventre illiusque jure, vulgo* vom Hänsgen im Keller. Heidelbergæ 1712.

(7) *Dictionnaire Encyclopédique.* V. *HOMME.*

(8) Op. cit. III. Band. S. 48.

§. 18.

Quale sia il tempo più opportuno, in cui spoppare i bambini.

Varie sono in questo punto le opinioni dei dotti. Heister voleva, che i bambini s'avessero ad allattare per un anno (1). Siccome v'hanno dei bambini, che sono più cagionevoli di certi altri, mi sembra, che prorogar si debba quel termine e fissarlo a diciotto mesi, senza però che la madre sia obbligata a lattar tutto quel tempo, qualora i medici non ne vedessero la necessità per il bambino. Perciò potranno le madri desisterne dopo gli otto mesi, o anche dopo i sei, qualora sieno minacciate di qualche male, avvertendo però di farlo a poco a poco. Krünitz è di parere, che la maggior parte dei bambini possano senza alcun pericolo venire spoppati tra i dodici e i diciotto mesi di loro età; e ricorda, che gli infermicci o i deboli vorrebbero esser allattati per due intieri anni (2). Maometto proibì ai suoi credenti di allattare i bambini al di là di due anni, ma lasciò loro la libertà di spopparli anche prima, se tutti e due i genitori v'acconsentissero (3).

Siccome v'hanno molte donne, che amano

---

(1) *Laur. HEISTER, De Principum cura circa sanitatem subditorum.* p. 11.

(2) *Œkonomische Encyclopedie.* II. Theil, *Entwöhnen.* Qui si trovano molte cose utilissime.

(3) Surà II. 234. *MAYMONIDES.* Loc. cit.

grandemente i loro comodi, ve n'hanno anche di quelle, che tentano ogni via per non dover lattare sì a lungo. Perciò converrebbe ordinare, che nessuna madre possa spoppare il suo bambino prima dell'età di otto mesi, s'ella non ne ottiene prima il permesso, il quale le si dovrà accordare senza ostacolo alcuno, s'ella produrrà degli attestati di medici, i quali per buone ragioni la dispensino da quell'obbligo.

§. 19.

Solennità, con cui presso gli antichi si spoppavano i bambini.

I popoli antichi solevano celebrare con particolari solennità quel giorno, in cui spoppavano i bambini. In tale guisa restavano sommamente onorate le madri, che supplito avevano ai loro doveri, e si scoprivano quelle, che mancato avevano di prestare ai figli e allo stato un servigio di tanto rilievo.

Gli antichi ebrei osservavano quest'usanza con un'accuratezza particolare. Abramo festeggiò il giorno, in cui venne spoppato Isacco dando un grandioso banchetto (1). Rabbi Salomo, pieno di quella credulità, che si ritrova in tanti individui della sua credenza, dice, che Sara diede in quel giorno una prova manifesta d'aver essa partorito Isacco, benchè già fosse in età avanzata. Essa allattò in quel solenne giorno tutti i figli delle donne, ch'erano state invitate a quel

(1) *GENES.* 21.

festino (1). Hannach madre di Samuele festeggiar volendo il dì, in cui lo spoppò, lo inviò a Silo, dov'era l'arca del Signore, e vi presentò tre buoi, un moggio di farina, e un otre di vino. (2). Gli Spartani usavano pure di celebrare una festa simile. Le madri e le nutrici portavano i loro bambini slattati nel tempio di Diana Coritallia, dove si faceva un pubblico pranzo nazionale, e veniva sacrificato un porchetto da latte in onor della Dea (3). Catone nomina due Dee, *Edusa* e *Pontina*, le quali presiedevano ai bambini, e venivano invocate dalle nutrici, quando desistevano dalle loro funzioni (4).

Tutti questi usi vennero ai giorni nostri aboliti; il primo dovere d'ogni madre non viene più osservato che dalle donne del volgo. I magistrati farebbero vedere d'interessarsi grandemente per la sorte dei bambini, se dessero al giorno, in cui vengono spoppati, quell'aria d'autorità, e di solennità, che gli attribuivano gli antichi. Una tal misura non potrebbe non ridondare in grandissimo avvantaggio della repubblica, e ciò avverrebbe sicuramente, se dall'altro canto si coprissero di qualche disprezzo quelle donne, le quali o per semplice ostinazione, o per negligenza poco pensiero si presero del bene dei figli loro.

---

(1) *STUCKIUS*, *Antiquit. convival.* Lib. I. cap. 17.

(2) *SAMUEL.* I.

(3) *ATHENÆUS*, Lib. IV.

(4) *LOCHNERUS*, *De festo Tidinidiorum Dianæ Corythalliæ.*

§. 20.

Aver vi possono certe circostanze, per cui una madre o non possa, o non debba almeno dar la poppa al suo figlio, e sia costretta a cercare un' altra donna, acciò questa gli somministri in sua vece l'alimento, che a preferenza d'ogni altro gli conviene. La Polizia deve prendere in questi incontri tali misure in tutte le grandi e le mediocri città, onde difendere i neonati cittadini da quei pericoli, a cui vanno esposti, se affidati vengono a balie malvagie, malsane e sdimentiche dei proprii doveri. Quest' è un oggetto, che non può non interessar sommamente lo stato, e perciò risolsi di trattarlo diffusamente nel seguente articolo.

Fine del Volume III.

INDICE.

Prefazione . . . . . pag. 5

SEZIONE PRIMA.

Dei provvedimenti generali per la conservazione dei figli naturali, e delle loro madri » 11

Articolo I. *Del commercio illegittimo de' due sessi* . . . . . » 15
Art. II. *Dell' aborto procurato, dell' esposizione dei bambini, e dell' infanticidio* » 65

SEZIONE SECONDA.

D' alcuni oggetti, i quali nei primi sette anni hanno grande influenza sulla vita, sull' educazione, e sulla costituzione dei bambini, e perciò meritano l' attenzione della Polizia . . . . . » 160

Art. I. *Del modo di preservare i bambini da' pericoli, a cui sono esposti nella prima infanzia, e di alcuni errori dell' educazione volgare* . . . . . » 168
Art. II. *Del dovere d' allattar la prole* . » 269